ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

STATUTI • SECOLI XIII-XIV

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1914

I CAPITOLARI

DELLE

ARTI VENEZIANE

SOTTOPOSTE ALLA GIUSTIZIA
E POI ALLA GIUSTIZIA VECCHIA

DALLE ORIGINI AL MCCCXXX

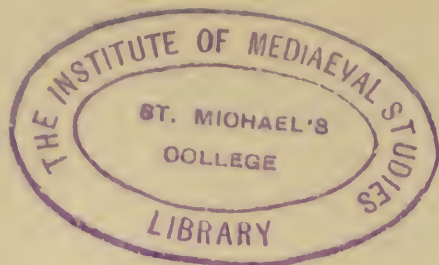
A CURA

DI

G. MONTICOLO E E. BESTA

VOLUME III

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
PALAZZO MADAMA

1914

AVVERTENZA

A Giovanni Monticolo la sorte invidiosa dovea togliere il contento di veder compiuta quella edizione dei capitolari delle Arti veneziane ch'era forse la prediletta fra le sue opere, proprio quando ormai ne scorgeva prossimo il compimento: una morte quasi improvvisa il 31 ottobre 1909 schiantava, tra il generale rimpianto, la sua forte e sana tempra di studioso. L'Istituto Storico Italiano si diede subito cura di assicurare la continuazione dell'opera rimasta così dolorosamente sospesa e si compiacque di affidarla a me. Non senza esitazione accettai l'onorevole incarico: ma accettai, e per omaggio alla memoria del Monticolo, e pel desiderio di contribuire sia pur modestamente, sulle sue traccie, ad un'impresa letteraria, che è senza dubbio delle più importanti fra quelle che si propongono la illustrazione della storia di Venezia. L'assunto mi fu del resto facilitato, almeno fin qui, dal fatto che il Monticolo stesso aveva preparato in modo quasi definitivo il manoscritto che lo stampatore dovea mutare in libro: il mio compito si ridusse in fondo a un nuovo e ultimo riscontro dei manoscritti e alla correttura delle bozze. E in questa ebbi validissimi cooperatori il comm. I. Giorgi e il cav. Edoardo Bianco, custodi fedeli e autorevoli dei metodi già seguiti dal Monticolo.

Per non dare a questo una mole eccessiva è parso opportuno il rimandare ad altro volume l'Appendice delle deliberazioni consiliari relative alle Arti corrispondenti ai capitolari raccolti nei volumi II e III, della quale si è fortunatamente rinvenuto il piano tra le carte del Monticolo, e il glossario e l'indice, che pur troppo si

dovranno impiantare ex novo. È lavoro questo faticoso e difficile che esige per un'adeguata preparazione un certo lasso di tempo: intanto è sembrato che fosse un vantaggio per gli studi il completare sin d'ora la serie dei capitolari e la descrizione dei codici che li contengono.

Il presente volume esce senza una propria introduzione: il Monticolo non l'ha scritta e nemmeno tracciata. E sarebbe stato arbitrario e irriverente il voler sostituire la voce mia alla sua.

Enrico Besta.

I CODICI

DEI CAPITOLARI DELLE ARTI VENEZIANE SOTTOPOSTE ALLA GIUSTIZIA VECCHIA RICORDATI NEL COMENTO DI QUESTO VOLUME.

Anche in questo volume, illustrando i capitolari della collezione antica, pubblico nel comento i passi dei capitolari posteriori che contengono, per solito in volgare, il testo di ordinamenti già compresi nella compilazione primitiva. Le ragioni che hanno determinato la pubblicazione di questi testi sono le medesime che ho già esposto nella prefazione al volume secondo [1].

I ternieri ebbero un nuovo capitolare in data 11 ottobre 1436, che si conserva sino dal settembre 1869, data dell'acquisto, al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n. 9*, la quale significa ch'esso ha il numero 9 nelle serie delle « mariegole » : prima era posseduto dal sacerdote Giovanni Boscaro pievano di S. Silvestro, che lo vendè a quell'istituto. Il codice misura 0.287 × 0.208 e si compone di duecentosessantadue carte membranacee scritte e numerate, alle quali ne precedono nove in carta di lino e poi altre sette in membrana, le une e le altre non numerate. La parte originaria del manoscritto si compone di un fascicolo membranaceo di due fogli non numerati, il quale contiene la tavola delle rubriche; di due carte in membrana, miniate in una delle loro pagine; di due quinterni e di un quaderno che colle carte numerate giungono a tutta la 28. Ciascuno dei primi due di questi tre fascicoli ha nel mezzo del margine inferiore il richiamo della stessa mano del testo; ciascuna pagina contiene venticinque linee di scrittura; la rigatura e la squadratura sono state fatte leggermente con l'inchiostro di seppia. La scrittura di questa parte è la gotica libraria italiana della fine del secolo decimoquinto, ma in più luoghi molto sbiadita e spesso, in quei passi, ritoccata con inchiostro più nero da una mano recente che alterò talvolta le lettere per errata interpretazione; i titoli dei capitoli sono stati scritti dalla stessa mano del testo, ma con inchiostro rosso e cominciano col loro numero arabico d'ordine seguìto dalla voce « capitolo »; le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole gotiche con svolazzi, miniate alternativamente in azzurro e in oro, dell'altezza dello spazio contenuto in quattro righi; quando la maiuscola è azzurra ha i suoi fregi in rosso, quando è d'oro essi sono in azzurro; e s'estendono nell'un caso e nell'altro a tutto il margine laterale corrispondente della pagina. La parte originaria del codice ha nel suo principio alcune eleganti miniature : una parte di esse fu disegnata su due pagine, l'una di fronte all'altra, di due carte membranacee interfogliate tra le rubriche e il testo del capitolare ; a sinistra del

[1] *Capitolari*, II, pp. CLX–CLXI.

lettore una tavola contiene la solita rappresentazione del Crocifisso, di Maria e di Giovanni e intorno ad essa altre otto imagini più piccole ed in parte guaste; quelle nel mezzo di ciascuno dei margini rappresentano i simboli dei quattro evangelisti, cioè l' angelo, l' aquila, il leone e il toro, e quelle ai quattro angoli, forse, i quattro antichi dottori della Chiesa latina Girolamo [1], Agostino, Ambrogio e Gregorio, ciascuno in mezza figura; a destra del lettore l' altra tavola presenta nel mezzo l'imagine di san Giacomo in figura intera e col bordone, in atto di accogliere sotto il suo patrocinio gli uomini dell'Arte e, lungo i margini, varie figure che sembrano decorazioni arbitrarie suggerite dalla fantasia del miniatore, una processione, due mezze figure di ecclesiastici, due figure di angeli e una campagna montuosa che richiama l' idea della pastorizia; nella prima pagina del testo l'A iniziale accoglie l' imagine del leone di san Marco «in moleca» e nel margine alcune decorazioni fantastiche. Questa parte originaria fu scritta e miniata dopo il primo maggio 1497 e innanzi al 4 settembre del medesimo anno: difatti l' ordinanza del cap. 59: Como fo prexo parte de rescriver la ditta mariegola ne stabilì la composizione nel modo seguente (c. 21 A): «die primo maii 1497. fo provisto che in la nostra «mariegola over capitolario era sta canzellado e scrito de più sorte littera «marchatandescha et pessima da leçer, la qual cosa è contra a quelo capitolo «che dixe debia essere scrita de bona littera grossa et formada aziochè cadaun «possa lezer e de questo ne fa asaver nel terço capitolo de questa mariegola: «l' anderà parte, che mete misier lo gastaldo et compagni, che s' el se debia «far [a] de novo questa nostra, como per lor serà ordenado, vol esser dicta «mariegola. la parte de sì numero 18, de no 1» e d' altra parte una nota che si legge nel margine inferiore della stessa pagina e con scrittura umanistica, ne dimostra l' approvazione da parte dei Provveditori di comun: «die «.IIII. septembris .MCCCCLXXXXVII. Ego Bartholameus Darmano, notarius et «coadiutor magnificorum dominorum provisorum comunis, omnia contenta in «presenti matricula auscultavi cum autentica veteri matricula, inveni vera esse, «videlicet partes, capitula et omnes ordines in ipsa contenta esse vera et apro«bata, prout in autenticis continetur. in quorum fidem omnium predictorum «me subscripsi». Manca la sottoscrizione perchè le pagine nella legatura del manoscritto vennero mutilate nei loro margini. La parte originaria comprende i primi cinquantanove capitoli, ma il copista ne continuò la registrazione sino a tutto il sessantatreesimo, che, al pari dei tre precedenti, ha la medesima data 1 maggio 1497, ma venne approvato dai Provveditori di comun e dalla Giustizia Vecchia il 20 settembre di quell'anno. All' opera di questo copista corrisponde, nella tavola delle rubriche, la serie dei primi sessantatre titoli che sono della stessa gotica libraria e con inchiostro rosso nelle prime

(a) *Cod.* refar *ma* re *è stato espunto.*

[1] La figura di Girolamo è evidente, perchè è stato rappresentato nel costume di cardinale.

tre pagine di quel fascicolo: i titoli dal capitolo 64 al 72 sono stati aggiunti d'altra mano nel margine inferiore e poi, sino al 90, nelle pagine seguenti; varii altri scrivani continuarono la registrazione dei titoli sino al numero 142 nelle due ultime pagine del fascicolo e in una carta interfogliata. I sessantatre titoli della parte originaria delle rubriche corrispondono, anche nella lezione, tranne lievi varianti, a quelli che nel capitolare sono premessi al testo dei capitoli corrispondenti. Seguono nel terzo fascicolo alcune addizioni in scrittura gotica libraria, ma di mano diversa dalla precedente: il testo dei capitoli non è sempre preceduto dal titolo: le iniziali, pure gotiche, ma maiuscole, sono alternativamente in rosso o in azzurro e gli svolazzi delle iniziali in rosso sono violacei, tranne quella dell'ultimo capitolo, che è in oro con fregi azzurri; le addizioni di questo gruppo si estendono a tutto il capitolo 72, che, nello spazio del foglio al di sopra del testo, ha una mediocre miniatura del leone «in moleca» ed è in data del 1505 occupando l'ultima carta del fascicolo; esse corrispondono ai titoli delle rubriche trascritti in calce dopo il sessantatreesimo. A c. 29 A comincia nel codice una serie di addizioni che dal capitolo 72 si estendono a tutto il 90; corrispondono al terzo gruppo dei titoli delle rubriche, i quali per altro danno per lo più una lezione alquanto diversa; questi capitoli furono registrati nel giugno 1513 con scrittura gotica elegante; alcuni ripetono in altra forma il testo di qualche capitolo compreso nella compilazione del 1436 e ne determinano la data e segnano i nomi dei giustizieri che il compilatore aveva omesso. Seguono addizioni di varie mani in fascicoli di varia forma: si estendono sino alla c. 262, ultima del codice, e giungono al 4 settembre 1742; mancano però altre carte che facean seguito a queste addizioni. Il manoscritto del fascicolo cartaceo che fu premesso alle rubriche ha note autentiche di presentazione del capitolare a varii ufficii della Repubblica dal 19 novembre 1671 al 19 agosto 1763; e mostrano anch'esse il carattere ufficiale del registro. La legatura è in cartone ricoperto da membrana ed è posteriore al tempo in cui esso uscì dall'archivio della corporazione.

Il capitolare del 1436 non segue, nella disposizione della materia, l'ordine di quello del 1279. È d'altronde mutilo nelle sue addizioni, che discendono al 4 settembre 1742; l'ultima, che per l'appunto ha questa data, manca dell'ultima parte del testo. Alla mancanza può in qualche modo supplire il ms. del museo Civico di Venezia segnato *Ms. IV, n. 127*, con segnatura che significa aver esso il numero 127 nella serie delle «mariegole». Questo codice apparteneva già alla biblioteca di Emanuele Cicogna col n. 2824 e prima era appartenuto alla libreria Rossi col n. 77: il Cicogna l'ebbe in dono dall'erede Andrea Giudici[1]. Ha il titolo: *D. O. M.* | *Libro parti e capitoli* | *dell' arte*

[1] Ho tratto questa notizia dalla descrizione che il Cicogna fece di questo codice nel *Catalogo dei codici manoscritti* da lui posseduti che si conserva nel museo Civico di Venezia: il volume dove questo codice fu descritto è il quarto e fu composto nel maggio 1837.

de casaroli | estratti dalla mariegola e capitolari vecchi che cominciano in ottobre | MODVIII | posto a chiara luce | da D°. Davide Brocco | prosseguendo li medesimi sino l'anno | MDCCLXXXX | per poi successivamente rendersi in esso registrati | quelli succederanno in avvenire: Zuanne de Grandis quondam Bonaventura scrisse. Il titolo è inesatto: la materia del codice comincia col testo del capitolare del 1429. Il suo confronto col testo del cod. *Ms. IV, n. 9* è utile perchè dà il modo di restituirne la lezione originaria nei passi alterati dai ritocchi in inchiostro nero. Il codice è tutto di una mano e con i suoi documenti giunge al 10 gennaio 1794, 1793 m. v.: ma può supplire solo in parte alle mancanze dell'altro, perchè il Brocco non trascrisse tutte le addizioni, bensì ne fece una scelta: inoltre la sua trascrizione non è sempre esatta e fedele.

Per ulteriori notizie intorno all'arte dei «ternieri» può esser utile anche il codice del museo Civico di Venezia *Ms. IV, n. 87*, cioè l'87 nella serie delle «mariegole». Esso pure apparteneva già alla biblioteca di Emanuele Cicogna col n. 3559; ha il titolo: *Raccolta | di scritture, suppliche, decreti dell'Eccellentissimo | Senato, proclami, costituti, notificazioni, parti | di capitolo, aggiustamenti ed altro, concernente | l'interesse de signori casaroli per le contrade | per | l'acquisto degli inviamenti | dedicata | al distinto merito | de signori Pietro et Alberto | fratelli Tettamazi | compatroni d' uno delli trenta posti per le | contrade.* Il codice contiene documenti dal 26 ottobre 1680 al primo marzo 1755, quasi tutti non compresi negli altri due manoscritti.

I renaioli o sabioneri, sablonarii, ebbero un nuovo capitolare che fu confermato dai Provveditori di comun e dalla Giustizia Vecchia il 2 maggio 1440 [1] e che per conseguenza deve esser stato compilato poco prima di quella data. L'epoca precisa della compilazione è però a noi ignota, non conservando più il manoscritto il suo primo quaderno, il quale conteneva il protocollo, il proemio e i primi trentasei capitoli del testo. Questo codice si conserva sino dal febbraio 1895, data dell'acquisto, al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n. 194*, la quale significa ch'esso ha il numero 194 nella serie delle «mariegole». Il codice misura 0.228 × 0.148 e si compone di novanta carte membranacee, alle quali altre quattordici seguono, parte membranacee e parte cartacee, aggiunte in più tempi: tutte queste carte, numerate per carta sino alla novanta e poi per pagina, sono precedute da due fogli di guardia e da altre sei carte membranacee non numerate che contengono, nella scrittura originaria del codice, la Tariffa del massèr de la Iustiza

[1] La conferma si legge a c. 12 B ed è la seguente: «.MCCCCXL. a dì 2 del «mexe de mazo. fo confermada questa mariegola per li spectabeli et generosi «homeni miser Andrea Baffo e miser Lorenzo Dolfin honorandi Provedadori «de comun, vacante el terzo so compagno; e per miser Thomao Contarini «et miser Vetor Trun iustisieri vechi fo etiamdio ratificado (*sic*) la presente «maregola in tutto et per tutto sicut supra». L'ultimo capitolo datato che precede questa nota è il quarantaquattresimo (c. 11 B) e fu composto il 22 agosto 1400.

Vecchia[1] del 29 maggio 1499 e la Rubrica e tavola de li capitoli de la presente maregola de l' arte di sabioneri. Dopo la c. 90 manca un sesterno membranaceo. La parte originaria del codice ora si compone soltanto di un terno, che contiene la tariffa e le rubriche, e di due quaderni, di cui il primo ha nel margine inferiore il richiamo della stessa mano del testo: ciascuna pagina contiene ventuna linee di scrittura: la rigatura e la squadratura sono state segnate leggermente ad inchiostro. La scrittura di questa parte è la gotica italiana libraria del principio del secolo decimosesto: i titoli dei capitoli mancano e il loro testo è preceduto dalla voce «capitolo» o dalla sua sigla «C» e dal corrispondente numero d' ordine in cifre arabiche e talvolta anche dalla data; e tutto questo è stato scritto dalla stessa mano del testo, ma con inchiostro rosso: le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole gotiche miniate in rosso e talvolta in azzurro e sempre dell' altezza dello spazio contenuto in due righi. Questa parte originaria, che corrisponde, anche nella scrittura, ai primi sessantadue titoli delle rubriche, fu scritta e miniata dopo il 7 gennaio 1512, 1511 m. v., data della conferma del capitolo LVI e innanzi al 6 febbraio 1514, 1513 m. v., data della prima addizione, che quel medesimo copista registrò dopo il capitolo LXII continuando nell' opera sua fino a tutto il primo marzo 1515 [2]. La sua scrittura qua e là appare sbiadita e fu, pur troppo, in alcuni di quei passi ritoccata e deformata da una mano molto recente. La parte non originaria del codice consta di fascicoli varii di forma e giunge al 4 giugno 1799. Il codice in più luoghi [3] ha note autentiche di

[1] Questo titolo e il seguente sono stati scritti con inchiostro rosso.

[2] A c. 21 A dopo il cap. LXXI si legge d'altra mano questa nota di conferma: «Die .XXVIII. augusti 1490 in collegio magnificorum dominorum pro-«visorum comunis et spectabilium dominorum iusticiariorum veterum, in quo «interfuerunt magnifici domini Antonius Bono, Ioannes Corario et Francischus «Foschari dignissimi provisores comunis et spectabiles domini Paulus Dandulo «et Vallerius Vallerio iusticiarii veteres, ratificaverunt ac laudaverunt supra-«scripta sex capitula et quod de cetero observentur in totum et per totum. «Ego Bartholomeus Darmano notarius officii provisorum scripsi». Evidentemente questa nota è fuori posto, perchè segue a capitoli datati dal 22 novembre 1493 al 7 gennaio 1512, 1511 m. v.; il copista della parte originaria del codice l'aveva già accolta trasformandola in volgare, dopo il testo del capitolo LV e con un' altra correzione del 22 novembre 1493, alla quale per errore diede la precedenza. Il suo testo in volgare è il seguente: c. 16 A «Die «.XXVIII. mensis augusti .MCCCCLXXXX. in collegio di magnifici signor proveda-«dori de comun et spectabili signori iusticieri vechi, al qual si trovono misier «Antonio Bon, Zuan Corer et Francesco Foschari dignisimi provedadori de «comun et i spectabelli miser Polo Dandolo et Valerio Valerio iusticieri vechi, «ratificono et laudono i sopradicti capituli comandando che quelli se observasse «in tutto et per tutto. Ego Bartholomeus 'Darmano notarius officii scripsi».

[3] Cioè nel *verso* del primo foglio di guardia, nel *retto* e nel *verso* del secondo, in calce alla prima tariffa tanto nel *retto* quanto nel *verso* e nel *retto* dell' ultimo foglio di guardia, a c. 71 B, a pp. 103, 104, 107.

presentazione del capitolare a varii uffici della Repubblica dal 7 agosto 1559 al 28 marzo 1759: esse mostrano il carattere ufficiale del registro. La legatura è in legno ricoperto da velluto cremisi senza alcuna traccia dei soliti fregi in metallo; probabilmente è la stessa che il codice aveva quando faceva parte dell'archivio della corporazione corrispondente. Il capitolare, del 1440 circa, nei suoi primi capitoli segue solo in parte la disposizione delle materie seguìta in quello del 1280 [1].

I fabbricanti di caldaie e di campane ebbero un nuovo capitolare in data del 1446 m. v., che si conserva sino dal 15 giugno 1892, data dell'acquisto, alla Marciana di Venezia colla segnatura *Ms. it. VII. 2098*: prima apparteneva alla biblioteca della famiglia principesca Borghese di Roma, com'è provato da una targhetta cartacea, incollata sul *verso* del piatto superiore, la quale reca il disegno dello stemma gentilizio di essa con in giro la leggenda «ex libris. M. A. principis Borghesii». Il codice misura 0.296 × 0.216 e si compone di centoquattordici carte membranacee. La parte originaria consta

[1] Al museo Civico di Venezia si conserva un manoscritto membranaceo colla segnatura *Ms. IV, n. 12*, la quale significa ch'esso ha il numero 12 nella serie delle «mariegole». Esso pervenne al museo nel 1869 per dono del padre Sebastiano Casara delle Scuole Pie; cf. *Museo Civico e raccolta Correr di Venezia. Doni fatti al museo dalla sua fondazione fino al 1880 e cenni intorno al suo collocamento nel nuovo edificio*, Venezia, Naratovich, 1880, p. 32. Lo stato di conservazione è ottimo tanto rispetto alla scrittura quanto rispetto alle due tavole che precedono il testo e alla legatura. La legatura è in velluto cremisi: il piatto superiore ha quattro borchie in rame dorato e nel mezzo un rapporto in ottone rappresentante la Madonna con Gesù bambino in braccio: il piatto inferiore ha pure quattro borchie in ottone e nel mezzo un rapporto in ottone colle sigle «A D B» cioè «Arte dei Biavaroli» e colla data della legatura «1799». Il codice ha pure due fermagli in ottone. Le due figure miniate su incisione rappresentano l'una il Crocifisso e, ai piedi della croce, Maria, Maddalena e Giovanni, l'altra la Madonna del Carmine tra le nubi e al disotto il bacino di S. Marco. Nel margine inferiore della prima figura si legge «Suor Isabella Piccini», e poi «Bortolo Bolla form. a S. Cassan» e poi «1693» data del disegno e poi «Alessandro dalla Via». Circa suor Isabella Piccini di Venezia che disegnò ed incise ed operò tra il 1665 e il 1692 cf. ZANI, *Enciclopedia metodica critica-ragionata delle belle arti*, Parma, 1823, XV, 115: circa Alessandro dalla Via da Verona, disegnatore e incisore, che operò tra il 1688 e il 1724 cf. ZANI, op. cit. XIX, 156. Il codice ha nel frontispizio in lettere capitali dorate: «.MDCLXXXXIII. a dì | .XXI. luglio | in nome del signor «Idio et | della beatissima vergine Maria | del Carmine | Mariegola | dell'arte «de biavaroli | fatta in esecutione di parte | presa sotto di .XXVIII. marzo | «pasato de beni dell'arte | sotto la banca sottoscritta: | ser Carlo Palazini capo | «ser Zan Battista Pachin, ser Andrea Gavazzi, aggionti, ser Lorenzo Tognela, «ser Andrea Micheli, ser Carlo Girardi, sinici». Questo capitolare non ha alcun riferimento alla materia di quelli del 31 dicembre 1271 e dell'aprile 1282; i suoi capitoli cominciano col 1° aprile 1574 e giungono al 1° febbraio 1801 il codice non contiene note di presentazione del capitolare ad uffici.

di due quinterni, il primo dei quali è mutilo nelle prime tre carte, che forse contenevano la tavola dei titoli dei capitoli e nella sua ultima pagina manca del solito richiamo alla prima parola del testo del fascicolo susseguente; ciascuna pagina ha ventidue linee di scrittura; la rigatura fu segnata leggermente con inchiostro assai languido. La scrittura di questa parte è la gotica italiana libraria del secolo decimoquinto; i capitoli non sono preceduti dai titoli corrispondenti, ma tra l' uno e l'altro fu lasciato in bianco uno spazio di due, tre o quattro righe: una mano più recente ne segnò in cifre arabiche il numero d'ordine; le iniziali del testo sono maiuscole gotiche con svolazzi, miniate alternativamente in rosso o in azzurro e gli svolazzi sono rossi nelle lettere miniate in azzurro e azzurri nelle lettere miniate in rosso; ciascuna maiuscola è dell'altezza dello spazio contenuto in due righi, tranne il P iniziale del testo del primo capitolo occupante lo spazio di tre righi. Manca l' iniziale A del protocollo, che non è stata miniata nello spazio bianco corrispondente, e, a differenza delle altre, dovea essere dell'altezza dello spazio contenuto in sei righi. La scrittura originaria in più luoghi è molto sbiadita: nel capitolo XXVIIII un anonimo, assai recente e posteriore per certo al 1685, riscrisse con inchiostro nero il testo originario molto illanguidito, alterando così talvolta la forma delle sue lettere, quando pur riuscì a leggerle a dovere. Il codice presenta nel suo principio due eleganti miniature: a sinistra del lettore una tavola colla solita rappresentazione del Crocifisso, di Maria e di Maddalena in figura intera, il tutto su fondo d'oro, col margine disegnato a steli, foglie e fiori e con la figura del leone « in moleca » nel lato inferiore tra uno stemma e una caldaia, simbolo dell'arte: a destra del lettore una seconda tavola, dove su fondo d'oro è disegnato in figura intera san Giovanni battista protettore del sodalizio colla leggenda « ecce agnus Dei », dinanzi a cui, inginocchiati, stanno quattro uomini dell'arte; anche in essa il margine è ornato a steli, fiori e frutta e nel lato inferiore stanno i disegni dello stemma già ricordato e di una caldaia e d' una campana, simboli del mestiere. Le miniature sono di pregio e alcuni vogliono che sieno di scuola Muranese, forse dello stesso Bartolomeo Vivarini. Questa parte originaria fu scritta e miniata dopo il 1443 m. v., data del capitolare, e poco innanzi al 18 giugno 1450, poichè l' ultimo capitolo del suo testo è seguito a c. 14 B dalle seguenti due note originali, in scrittura gotica cancelleresca la prima e in scrittura umanistica la seconda: « .MCCCC°. quin- « quagesimo, mense iunii, die decimo octavo, indictione .XIII^a., in collegio ad « huiusmodi deputato, in quo interfuerunt spectabiles domini Marcus Dandulo « et Marcus de Garzonibus honorabiles provisores comunis: item domini Yhe- « ronimus (*sic*) Lombardo et Lucas Mudazo honorabiles iusticiarii veteres, lectis « coram eis capitulis triginta quinque in hac matricula contentis et ratificatis « illis, prefati domini provisores et iusticiarii dicta capitula per ordinem eorum « laudaverunt et confirmaverunt ut de cetero plenariam observationem obtineant « et perpetui roboris firmitatem. Nicolaus de Coreziadis notarius publicus of-

« ficii dominorum provisorum comunis de mandato prefatorum omnium supra- « scriptorum dominorum scripsit ». « .MCCCCL., die .XVIII. iunii ratificati fuerunt « omnes ordines suprascripti per spectabiles et egregios viros dominos Gero- « nimum Lanbardo et Lucham Mudatio iusticiarios veteres. Ego Moises Sa- « racho notarius iusticie veteris de mandato omnium suprascriptorum domino- « rum scripsi ». Questa parte comprende il protocollo e i primi trentacinque capitoli [1]. Seguono alla parte originaria del codice sei quinterni [2] sino alla c. 78 inclusa e poi altri cinque fascicoli di varia forma, cioè terni e quaderni: questi undici fascicoli appaiono aggiunti in più tempi per le addizioni di varie mani, che cominciano dalla c. 15 A e giungono al 3 giugno 1676. Il codice ha note autentiche di presentazione del capitolare a varii uffici della Repubblica, le quali si leggono a c. 108 B e sui due fogli di guardia incollati sulla superficie interna dei due piatti; e mostrano pur esse il carattere ufficiale del registro. La legatura è in parte quella stessa che il codice aveva quando faceva parte dell'archivio della corrispondente corporazione: i due piatti sono in legno col dorso coperto di cuoio; manca la stoffa che li rivestiva e con essa mancano i fregi metallici: dalle impressioni e dai fori rimasti nel legno risulta che nel margine laterale esterno vi erano due fermagli e un rapporto a ciascuno degli angoli esterni dei due piatti, una piastra in forma ovale nel mezzo di ogni piatto e quattro borchie che in certo qual modo rappresentavano i quattro vertici di un rettangolo ideale in cui quel fregio era compreso. Sul *retto* del primo foglio di guardia si legge, in scrittura gotica libraria irregolare del secolo decimosesto: « principium prime [*questa voce è su fondo abraso*] matricule: fuit « facta millesimi interscripti, que est artium calderorum: facta fuit in Sancto Mar- « core (*sic*) et Fortunate [*cioè i santi Ermagora e Fortunato*] Venetiarum mil- « lesimi antiqui; que prima matricula facta fuit corendo li ani del nostro si- « gnor misier Iesù Christo mille e ducento e novantaquattro del mese di marzo », cioè si accenna ad una data più recente di quella dell'antico capitolare del 26 novembre 1282. Il capitolare del 1446 ha scarse somiglianze con quello del 1282.

Al museo Civico di Venezia sin dal 28 agosto 1884, data dell'acquisto, si conserva un altro testo, pure ufficiale, del capitolare del 1443 dei fabbricanti di campane e di caldaie, colla segnatura *Ms. IV, n. 172*, la quale significa che esso ha il n. 172 nella serie delle « mariegole ». Prima era posseduto da un certo signor Fustinoni di Venezia, che aveva interessato per la vendita il negoziante Cellini di Padova: l'acquisto venne fatto dalla Direzione del museo di Venezia per lire italiane cinquantacinque. Il codice misura 0.284 × 0.203 e si compone di centosessantatre carte numerate, qualcuna delle quali ripete per trascuratezza il numero della precedente e talvolta

[1] Chi appose più tardi a ciascuno di essi il numero di ordine computò anche il protocollo, e però apparentemente i capitoli della parte originaria sono trentasei.

[2] Il quarto di essi ha una carta di più che vi fu aggiunta: è la 78.

è accompagnata da qualche carta interfogliata e priva di numero: sono precedute da altre tredici senza numerazione, le quali contengono due miniature e la tavola dei titoli dei capitoli. La parte originaria del codice contiene queste carte non numerate e le centotrentacinque susseguenti ed è formata da quattordici fascicoli, per lo più quinterni. Ciascuna pagina comprende trenta linee di scrittura ed ha nel margine inferiore del *verso* il richiamo alla prima voce del testo della seguente: la rigatura e la squadratura sono state tracciate leggermente con inchiostro languido: la scrittura è la comune corsiva italiana della fine del secolo decimosettimo: le maiuscole iniziali del testo dei capitoli sono capitali miniate in rosso dell'altezza dello spazio di due o tre righi, e pure con inchiostro rosso e della stessa mano del testo sono state scritte per solito le date dei documenti e il loro titolo, nei pochi casi nei quali è stato ad essi premesso, e talvolta altresì le parole iniziali del loro testo e di quello di qualcuna delle loro parti a capoverso, e anche qualche nota illustrativa segnata nel loro margine; tra capitolo e capitolo vi è lo spazio bianco d'un rigo dov'è stato scritto il corrispondente numero arabico di ordine. Il codice contiene nel suo principio due mediocri miniature: a sinistra del lettore una tavola colla solita rappresentazione del Crocifisso, di Maria e di Giovanni in figure intere e a piedi della croce il leone di san Marco «in moleca» e un rozzo disegno della città di Venezia: a destra del lettore una seconda tavola che rappresenta Giovanni in atto di battezzare Gesù e, al disotto delle loro figure, nel margine inferiore, una caldaia, simbolo dell'arte. La parte originaria del codice fu scritta e miniata dopo il 19 maggio 1684, data dell'ultimo documento registrato dallo scrivano e innanzi all'11 gennaio 1689, 1688 m. v., data del documento susseguente (c. 120 A); ma quell'amanuense riprese la registrazione il 21 marzo 1693 (c. 124 A) e la continuò sino a tutto il 3 agosto 1699 (c. 132 A) e scrisse anche la tavola dei titoli[1] nelle nove carte non numerate che precedono il testo del capitolare e corrispondono ai capitoli da lui trascritti sino a c. 135, sino a quei pochi che un altro registrò tra l'11 gennaio 1689 e il 21 marzo 1693 nelle carte 120-123 del manoscritto. A queste indicazioni circa il tempo della composizione del codice corrisponde il testo del frontispizio che precede la tavola dei titoli e dà la data precisa del codice. Il suo testo è il seguente: *Matricola | dell'arte de caldareri | di | Venetia, la qual hebbe la prima | fondatione in San Marcuola | l'anno 1294 di marzo | rinovata | in tempo di D. Antonio Fasolo | gastaldo e compagni | Venetia MDCLXXXV.* Questo titolo mostra la sua derivazione da quello del codice Marciano sopra illustrato e anche il raffronto del testo mostra la derivazione di questo manoscritto da quello conservato alla Marciana; nella trascrizione vennero però omessi i capitoli che, come il XI, il XV e il XXVI, nel testo antico erano stati cancellati d'ufficio: inoltre non vi fu trascritto un passo del capitolo XXVIII perchè, per la scrittura molto sbiadita dell'originale, il copista non fu in grado di leggerne il testo. Seguono alla parte originaria

[1] Tranne i due ultimi, che furono scritti ciascuno da una mano diversa.

del codice addizioni di più mani, che furono scritte in fascicoli membranacei di varia forma, cioè terni e quaderni, con qualche carta di lino interfogliata: esse giungono al 12 maggio 1804. Il codice aveva carattere ufficiale come è dimostrato dalla seguente nota autentica che si legge a c. 162 A: « Addì 16 no-« vembre 1798 la Deputazione delle Arti, esaminata la presente matricola del-« l'Arte dei caldereri nè essendovi registrata cosa alcuna offensiva alle leggi « vigenti all'epoca 1796, resta la medesima licenziata. Angelo Diedo deputato «alle Arti. Francesco Bortoli minutante ». La legatura è moderna, in cartone ricoperto da pergamena, ed è posteriore al tempo in cui il codice uscì dall'archivio della corporazione. La numerazione dei fogli è per carte e sino al n. 135 è della stessa mano della parte originaria del codice: da quella carta in poi è di mani diverse. Il testo del codice dà aiuto efficace per la lettura della scrittura originaria del capitolo XXVIII essendo anteriore al tempo in cui questo nel codice Marciano venne riscritto nei passi dove i caratteri originari erano divenuti di penosa lettura per essersi illanguidito l'inchiostro.

Allo stesso museo Civico di Venezia sino dal settembre 1876, data dell'acquisto, si conserva un altro codice del capitolare del 1443 della medesima arte colla segnatura *Ms. IV*, *n. 154*, la quale significa che ha il numero 154 nella serie delle « mariegole ». Prima era posseduto da un signor Gaspare Biondetti che ne propose l'acquisto al direttore di quel museo, comm. Nicola Barozzi. Questo manoscritto non ha valore: è copia fatta nel secolo XVIII sul testo del cod. *Ms. IV, n. 172*, non ha carattere ufficiale ed è mutila nelle ultime carte. La sua derivazione dall'altro è dimostrata non solo dalla concordanza con esso in tutte quelle parti in cui si scostano dal testo Marciano, ma anche dall'esserne la scrittura tutta d'una medesima mano, pure nei capitoli che nell'altro sono stati aggiunti in più tempi dopo il 3 agosto 1699 e nelle tavole dei titoli. Il codice non ha miniature e la sua legatura è in cartone del secolo XIX.

I cristallai ebbero un nuovo capitolare in data del gennaio 1319, 1318 m. v., che si conserva al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n. 99*, la quale significa che esso ha il numero 99 nella serie delle « marie-« gole ». Prima faceva parte, col numero d'ordine 2820, della collezione dei manoscritti della biblioteca di Emanuele Cicogna. Il codice, membranaceo, misura 0.282 × 0.214 e si compone di quattrocentocinquantaquattro pagine numerate precedute da altre venti non numerate che contengono la tavola dei titoli, cioè l'Indice delli capitoli contenuti nella presente matricola. La parte originaria consta di due carte, che contengono due rozze miniature, delle venti pagine non numerate che formano un quinterno e di altri otto quinterni: ciascuna pagina di questa parte contiene trentaquattro linee di scrittura e fu rigata e squadrata leggermente con inchiostro molto languido. La scrittura originaria del codice è la gotica italiana libraria del secolo decimosettimo imitante i testi a stampa e si estende sino alla pagina 143: tra il

testo del capitolo e quello del titolo precedente e susseguente venne lasciato in bianco lo spazio di un rigo. I titoli vennero scritti dalla stessa mano del testo dei capitoli e colla stessa scrittura gotica, ma in inchiostro rosso: le lettere iniziali di ciascun capitolo non sono gotiche, ma capitali, in oro con fregi ora celesti or porporini, per solito alternativamente, e sempre dell' altezza di cinque o sei righi di scrittura in corrispondenza alla diversa estensione del testo del capitolo: ciascuna pagina ha nell'angolo interno del margine inferiore il richiamo alla prima voce del testo della pagina susseguente e questo richiamo è della stessa mano del testo corrispondente. La parte originaria del codice fu scritta e miniata dopo il 2 gennaio 1649, 1648 m. v., data estrema dei documenti trascritti dal registratore (p. 142) e innanzi al 7 febbraio 1656, 1655 m. v., colla quale data cominciano le addizioni registrate in più tempi da altri scrivani (p. 148). Si può anzi ritenere che la data sia stata molto vicina al 2 gennaio 1649, perchè al capitolo contrassegnato con questa indicazione cronologica segue, di egual mano del testo, la nota seguente (p. 142) la quale anche dà preziose notizie sul testo donde derivò quello di questo manoscritto: « In esse- « cutione della parte presa per la divisione delle Arti de paternostreri e sup- « pialume nell'eccellentissimo collegio delle arti li 19 novembre 1648, io Antonio « Tosarelli nodaro degl' illustri et eccelsi signori Proveditori sopra la Giustitia « Vecchia, presidenti di detto eccellentissimo collegio, ho incontrata la presente « copia tratta dalla loro matricola et quella diligentemente letta verbum ad- « verbum affermo esser simile all' originale, essendo però, per buon ordine « et maggior facilità di ritrovarsi tutti gli ordini et leggi di quella, stati re- « golati li numeri delli capitoli et fatte le rubriche come in essa, poichè nel- « l'originale li numeri di essi capitoli erano confusi, disordinati et senza ru- « brica, sì come sono state tralasciate quatro carte di detta matricola vecchia, « cioè quaranta, quarantauna, quarantadue et quarantatre, per essere in esse « scritte cose non bisognevoli nè attinenti ad alcun interesse di dette arti, come « sempre si potrà in detta matricola vedere. et sic et cetera »; a cui segue la nota di autenticazione in corsivo italiano del secolo decimosettimo: « illu- « strissimorum dominorum provisorum iusticie veteris Antonius de Tosarellis « notarius subscripsit et autenticavit ». Le addizioni discendono ora sino al 5 settembre 1767; ma dovevano prima giungere ad epoca più vicina a noi, perchè le due ultime carte del codice, una membranacea ed una cartacea aggiunta, sono state strappate. Le addizioni sono comprese in quindici fascicoli, per solito quinterni, ed in due fogli aggiunti, l' ultimo dei quali è cartaceo. La tavola dei titoli è della stessa mano della parte originaria del codice finchè si trova in corrispondenza con la materia di essa, cioè fino a tutto il capitolo CLXXXVI: poi venne continuata da più mani sino al 26 agosto 1723, e, siccome non poteva essere continuata sul *verso* dell'ultima carta del fascicolo, perchè su di essa era già stato trascritto di mano recente, forse del secolo decimo ottavo, il testo della Oratione da far in principio

d'ogni general capitolo[1], così fu proseguita a p. 143, dopo il testo della parte originaria del codice, in tre carte che erano rimaste bianche e che tuttora precedono le addizioni degli altri registratori: non vennero peraltro compresi nella tavola i titoli degli ultimi documenti del codice, quelli cioè dalla p. 436 in poi. Le due miniature che precedono l'elenco dei titoli sono di molto scarso valore come opere d'arte: la tavola a sinistra del lettore rappresenta il Crocifisso con Maddalena in ginocchio, in atto di abbracciare la croce; la tavola a destra contiene l'imagine di sant'Antonio abbate in figura intera, che nella destra ha il fuoco, simbolo dell'arte, e nella sinistra il bastone col campanello, simbolo della vigilanza contro le tentazioni. La miniatura probabilmente è del 1649-1656, data della composizione del codice: certo è anteriore al 2 aprile 1690, data di una nota autentica di presentazione del capitolare all'ufficio dell'Avogaria di comun, nota che si legge a tergo di una delle due tavole miniate. Il registro aveva carattere ufficiale, come è provato dalle note autentiche di presentazione del capitolare a varii uffici della Repubblica dal 15 marzo 1662 al 26 luglio 1743, che si leggono sui due primi fogli di guardia e a tergo della prima tavola miniata. La legatura è quella stessa che il codice aveva quando apparteneva all'archivio della corporazione: è in legno rivestito di cuoio con rozzi fregi dorati; ciascun piatto ha quattro borchie d'ottone; sul piatto superiore si legge a caratteri dorati: «1790 | ri-«novata | Gio. Battista Predosin | quondam Angelo gastaldo»; i due fermagli in cuoio, ora guasti, servivano a chiudere il volume lungo il margine laterale esterno. Il capitolare del 1319 non segue l'ordine della materia di quello del 1284, ma la dispone in modo sistematico, raggruppando dapprima le disposizioni relative ai sovrastanti, poi quelle circa i lavori dell'arte e le loro contraffazioni; in terzo luogo quelle sui salariati, sugli apprendisti e sui maestri, sul riposo festivo, sull'incetta della materia prima e sulla disciplina del sodalizio: dal marzo 1320 in poi, tranne rarissime eccezioni, l'ordine sistematico dei capitoli cede all'ordine cronologico.

Al museo Civico di Venezia si conserva un altro codice del capitolare dei cristallai colla segnatura *Ms. IV, n. 33*, la quale significa ch'esso ha il numero 33 nella serie delle «mariegole»: prima faceva parte, col numero d'ordine 2821, della collezione dei manoscritti della biblioteca di Emanuele Cicogna. Il manoscritto è in pessime condizioni, perchè il terzo superiore delle sue carte è scomparso per corrosione o quasi illeggibile per guasto della per-

[1] Il testo è il seguente: «Veni, sancte Spiritus, reple tuorum corda fide-«lium et tui amoris in eis ignem accende. emitte spiritum et creabuntur. et «renovabis faciem terre. Oremus. adsit nobis, quaesumus, Domine, virtus «Spiritus sancti, que et corda nostra clementer expurget et ab omnibus tueatur «adversis. per Dominum nostrum et cetera. amen. Un Pater noster et «un'Ave Maria a s. Antonio abbate nostro protetor per impetrar gratia che «sii fatta in noi la volontà di sua divina maestà divotamente».

gamena. Il codice non dà materia a raffronti col capitolare del 1284 perchè contiene in ordine sistematico le disposizioni che regolavano il mestiere e il sodalizio nella metà del secolo decimo ottavo, più il testo di altri ordinamenti relativi all'arte che discendono al 31 agosto 1804, ultima data leggibile. La legatura del codice, in legno ricoperto da cuoio, è molto probabilmente la medesima che aveva quando apparteneva all' archivio della corporazione.

I fabbricanti di pettini e fanali ebbero un nuovo capitolare in data 10 gennaio 1438, 1437 m. v., che sin dal 1865 [1] si conserva al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n. 96*, la quale significa ch'esso ha il numero 96 nella serie delle «mariegole». Prima faceva parte della collezione dei manoscritti di Emanuele Cicogna col numero d'ordine 2998. Il codice, quasi tutto membranaceo, misura 0.272 × 0.198 e si compone di una serie di carte non numerate e d'altre numerate. La prima comprende un foglio cartaceo di guardia, un secondo foglio membranaceo di guardia, un quaderno membranaceo contenente, col titolo Queste sono le rubriche a voler trovare li capitoli che sarà necesso ordenatamente [2], la tavola dei titoli dei primi novantadue capitoli del capitolare: questa tavola corrisponde alla materia della parte originaria del codice e mostra d' esser stata scritta dalla stessa mano che registrò i capitoli corrispondenti. La parte numerata del codice contiene duecentoquarantadue carte, delle quali le prime centocinquantanove sono in membrana, le quindici seguenti di lino e le rimanenti di nuovo in membrana. La parte originaria del manoscritto conteneva il foglio membranaceo di guardia, il quaderno della tavola dei titoli, due tavole elegantemente miniate, due quinterni e due altri fascicoli, un sesterno e un quaderno, che vennero aggiunti al secondo quinterno dopo la c. 14: laonde questa parte giunge sino a tutta la c. 32. Ciascuna pagina di questa parte ha ventitre linee di scrittura e fu rigata e squadrata leggermente con inchiostro di seppia assai languido. La scrittura originaria del codice è la gotica italiana libraria della fine del secolo decimoquinto o del principio del secolo decimosesto: le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole gotiche con svolazzi, miniate alternativamente in rosso o in azzurro, dell' altezza dello spazio contenuto in due righi: quelle in rosso hanno svolazzi violacei, le altre rossi, ma talvolta questi fregi mancano (p. es. a c. 8 A–B); tra il testo di ciascun capitolo fu aggiunta poi, in inchiostro rosso e colla stessa scrittura gotica, dal registratore la forma abbreviata «c», «cap» o «capl» di capitolo, col corrispondente numero romano d'ordine. Questa parte del codice contiene alcune miniature di mediocre finezza. La prima pagina del testo è miniata nei suoi margini con disegni di fiori: nel margine superiore è rappresentato in color d' oro il leone andante di san Marco; nel margine laterale esterno un uccello; nel mar-

[1] Cf. *Museo Civico e raccolta Correr di Venezia* cit. pp. 22–23.

[2] Questo passo è stato scritto con inchiostro rosso dalla stessa mano che registrò i titoli susseguenti.

gine inferiore, alle due estremità, un fanale acceso e un pettine, simboli dell'arte [1], e tra essi, in un paesaggio, il nome di Gesù nella solita sua forma abbreviata: l'A iniziale del testo del protocollo è dell' altezza dello spazio di undici righi e fa da cornice all' imagine di san Paolo eremita, patrono del sodalizio, inginocchiato in atto di pregare. Le due tavole miniate che precedono il testo contengono invece due disegni molto eleganti: quella a sinistra del lettore rappresenta il Crocifisso con Maria e Giovanni in figure intere e nei quattro margini contiene ornati di fiori e, nel mezzo di ciascuno di essi, uno dei quattro simboli degli evangelisti; quella a destra del lettore rappresenta in figura intera l'incontro di sant'Antonio abbate, nonagenario, con san Paolo eremita, a piedi di una palma, nell' atto di dividersi il pane intero portato in quel giorno dal solito corvo che a san Paolo avea per lo innanzi fornito ogni dì da sessanta anni mezzo pane: san Paolo è vestito di una tunica intessuta di fronde di palme intrecciate; nei margini si notano i soliti ornati di fiori e, nel mezzo di ciascun margine laterale e del superiore, le imagini di san Giovanni battista colla leggenda « ecce agnus », di san Francesco colle stimmate e di santa Chiara, tutte e tre in mezza figura, mentre il margine inferiore offre l' imagine di due leoni che, secondo la leggenda, scavano la fossa per la sepoltura del corpo di san Paolo rivestito da sant'Antonio per incarico suo dal pallio, che a lui era stato dato da Atanasio. Questa parte originaria del codice fu scritta e miniata dopo il 23 luglio 1494, data estrema del suo testo, e innanzi al novembre 1513, data della conferma, fatta dai Provveditori di comun e dai giustizieri vecchi, dei due primi capitoli delle addizioni. Il capitolare del 1438 non segue nella disposizione della materia l'ordine di quello del 1297. La parte non originaria del codice consta di fascicoli di forma varia, aggiunti in più tempi, e giunge sino al 30 ottobre 1798. Il registro aveva carattere ufficiale com'è dimostrato dalle note autentiche di presentazione a varii uffici della Repubblica, le quali dal 29 novembre 1562 discendono al 1770 e sono state scritte sul foglio membranaceo originario di guardia [2], sul *retto* del quale anche si

[1] Il fanale è disegnato in modo da presentare dinanzi al lettore la sua « parte longa » a base rettangolare. Il pettine da un lato ha una serie di denti più radi e più grossi, dall'altro una serie di denti più fitti e più sottili.

[2] Inoltre il carattere ufficiale del codice è dimostrato dalla seguente nota autentica di conferma colla quale finisce la sua materia: « Addì 30 ottobre 1798 « la Deputazione alle Arti, esaminata la presente matricola dell' arte dei pet- « teneri da testa nè essendovi registrata cosa alcuna offensiva alle leggi vigenti « all'epoca 1796, resta la medesima licenziata. Angelo Diedo deputato alle arti. « Francesco Bortoli minutante ». Alcune altre note di presentazione del capitolare ad uffici della Repubblica si leggono su alcuni fogli cartacei delle stesse dimensioni delle carte del cod. cit. *Ms. IV, n. 96*, i quali molto probabilmente ne facevano parte ed ora si trovano nel cod. del museo Civico *Ms. IV, n. 125*, già Cicogna 2999. Esse discendono dal 6 maggio 1666 al 7 settembre 1740. Questo codice è ora miscellaneo, ma in origine conteneva soltanto la matricola

legge: « scrise Bernardo Regona 27 aprile 1798 », poi « Bortolo Regona 1798 », le quali frasi risalgono al tempo in cui il codice faceva parte dell'archivio della corporazione. Allo stesso tempo risale la ricca legatura del manoscritto, che si conserva in buono stato nella copertura in velluto cremisi dei due piatti di legno, ma manca dei soliti fregi metallici, dei quali è rimasta soltanto qualche traccia nelle impressioni sulla stoffa: può dedursene che il codice avesse due fermagli lungo il margine laterale esterno, che ciascuno dei due piatti avesse un rapporto a ciascuno dei quattro angoli, e che quattro borchie rappresentassero in certo qual modo i vertici ideali di un rettangolo in mezzo al quale stava una piastra con un cerchio nel mezzo.

I fabbricanti di stoviglie ebbero un nuovo capitolare, al quale venne attribuita la data 1593 m. v., che si conserva sino dal 1° novembre 1880 all'Archivio di Stato di Venezia colla segnatura *Arti, 11*. Prima faceva parte della biblioteca del signor Antonio Valsecchi di Spilimbergo che il 1° novembre 1880 lo donò a quell'Archivio. Il codice misura 0,220 × 0,164 e si compone ora di trecentoventi pagine, membranacee, tranne le quattro prime che sono in carta di lino precedute da altre due non numerate, pure cartacee. La parte originaria del manoscritto si compone di sette fascicoli di varia forma che comprendono le pagine 7-14 e 23-134. Le pagine 7-14 contengono la tavola dei titoli dei primi novantaquattro capitoli e questi titoli furono scritti, in caratteri italiani della fine del secolo decimosesto, dallo stesso scrivano che nel codice registrò il testo dei capitoli corrispondenti. Ciascun titolo, tranne il primo, è preceduto dal solito segno di maggiore separazione in nero ed è seguito dalla abbreviatura « Cap.° » di « Capitolo » col C in inchiostro rosso e dal numero arabico d'ordine del medesimo. Ciascuna pagina del testo, in questa parte del codice, contiene trenta linee di scrittura: la rigatura e la squadratura furono fatte con inchiostro di seppia; i richiami alla voce iniziale del testo della pagina seguente furono fatti nel margine inferiore sul *verso* di alcune pagine o nel loro ultimo rigo, ma in modo irregolare e intermittente, forse per mutilazione dei margini del manoscritto nella sua legatura. La scrittura della parte originaria del codice è in capitali nell'invocazione Al nome della santissima Trinità (voci scritte in inchiostro rosso tranne A di Al che è in inchiostro azzurro), in caratteri ad imitazione di quelli a stampa nel proemio e nel testo dei capitoli susseguenti dal primo alla metà del quarantaquattresimo e in caratteri italiani della fine del secolo decimosesto nei titoli dal secondo in poi, scritti costantemente con inchiostro rosso, e nel testo dei capitoli dalla metà del quarantaquattresimo a tutto il novantesimo quarto, che è a p. 127 in data del 5 settembre 1585. Le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole, dell'altezza media di quattro righi, colorate alternativa-

dei maestri dell'Arte dei fabbricanti di pettini e fanali del 1555 colle sue addizioni che discendono fino agli ultimi anni del secolo decimosettimo.

mente o in porpora (o rosso) o in azzurro: quella del proemio è in rosso. La composizione della parte originaria del manoscritto deve essere avvenuta verso la fine del secolo decimosesto, cioè dopo il 1585 e il 1593. Il codice in origine finiva colla p. 134, la quale formava colla 133 l' ultimo foglio di guardia ed è in pergamena più consistente. Il manoscritto sin d' allora aveva carattere ufficiale, come si rileva dalle note autentiche di presentazione del capitolare a varii uffici della Repubblica, le quali note discendono dal 14 giugno 1710 (p. 127) al 2 luglio 1773 (p. 133). Il manoscritto si accrebbe di altri fogli per nuove addizioni che arrivano al 12 novembre 1787, nel qual anno il codice giungeva alla p. 218: ed ebbe note autentiche di presentazione del capitolare ad uffici dal 3 dicembre 1787 (p. 1) all'11 gennaio 1791, 1790 m. v. (p. 218). Nel 1795 furono aggiunte le pagine 219-230 e le 15-22: queste ultime forse per continuar la registrazione dei titoli, che non fu mai fatta, onde son tuttora bianche; le prime per trascriver le addizioni sino al 26 ottobre 1804; le une e le altre presentano la medesima qualità della pergamena e il medesimo metodo di rigatura, cioè ventidue linee di scrittura segnate con inchiostro di seppia. Nel secolo decimonono venne segnata tanto la numerazione arabica per pagina nell' angolo del margine superiore quanto quella per lettere nel mezzo del margine inferiore di ciascuna pagina, prima per maiuscole, poi per minuscole, quindi per maiuscola seguita dalla minuscola, poi per maiuscola seguita dal numero 3, poi per carta nel *retto* per maiuscole seguite da due corrispondenti minuscole e dal numero 4 e nel *verso* pel segno * seguito dal numero 4 e poi pure per carta nel *retto* per minuscole seguite dal numero 5 e nel *verso* dal segno § e finalmente pure per carta nel *retto* per maiuscole seguite da 2 e nel *verso* dal numero 2. La legatura del codice è la stessa che aveva quando apparteneva all' archivio della corporazione corrispondente: ha i due piatti in legno rivestiti di cuoio; sulla superficie esterna del piatto superiore si legge a caratteri d' oro a stampa « Arte de' boccaleri »; vi sono ancora lungo il margine laterale le traccie dei due fermagli perduti. Il codice ha anche due rozze miniature: una rappresenta la Vergine seduta con Gesù in braccio; l' altra il trionfo dell' arcangelo Michele sul diavolo: sembrano opera del secolo decimosettimo.

I fabbricanti di stoviglie ebbero anche un altro capitolare, in gran parte compreso in questo, cioè nei suoi primi trentotto capitoli: fu ratificato il 12 maggio 1436 dal collegio dei Provveditori di comun e dai giustizieri vecchi, come appare dalla nota seguente che si legge a p. 45: « Confir«matio capitulorum. .MCCCCXXXVI., die .XII. maii ratificati fuerunt or« dines notati in presenti matricula, eceptis tribus qui cancelati fuerunt, per « spectabiles et generosos viros dominos Lazarum Ursio, Mapheum Bolani et « Antonium Contareno provisores communis; Iacobum Corrario [1], vacante loco

[1] Il codice dà « Cornario » e poi il compendio « vl^{re} ». Ma nel proemio del capitolare dei « peteneri » del 10 gennaio 1438, 1437 m. v., è ricordato col

« Antonii Veniero, Petrum Aurio et Ioannes a (*sic*) Mauro iusticiarios veteres ». L'arte in origine ebbe il nome di « arte di scudeleri » o « di scudeleri de piera » e tal titolo mantenne anche nel secolo decimoquinto (cf. i capitoli degli anni 1426, 1437 e 1474 a pp. 42, 44, 46, 50 e 52 del codice); ma nel 1508 si chiamava già « scuola di boccaleri » (cf. p. 56) e negli anni seguenti (p. e. nel 1519; cf. il capitolo 58 del 20 gennaio 1519, 1518 m. v., a p. 65) accoppiò talvolta il nuovo nome all' antico nella frase « mariegola di boccaleri « et scudeleri de piera ». Nel secolo decimoquarto il mestiere era retto da tre sovrastanti, ma uno di essi appare col titolo di gastaldo già nel novembre 1415, senza che il testo della disposizione rappresenti questa dignità come istituita di recente [1]. La sede principale dell'arte era vicino alla piazza di S. Marco [2]. La scuola era sotto il patronato dell'arcangelo Michele che in un capitolo del 1° gennaio 1508, 1507 m. v., è denominato « nostro gonfalon » [3] ed aveva la sua sede presso la chiesa di S. Maria Assunta dei Frari. Già una deliberazione del sodalizio in data 9 marzo 1377 [4] imponeva ai confratelli l'obbligo di assistere in quella chiesa ad una messa il primo lunedì di ciascun mese: e l'8 ottobre 1508 [5] venne fatto uno stromento tra l'Arte « e il capitolo del mo« nasterio et convento di frati di S. Maria di fra' Minori della cha' granda « de Venetia de l'ordine de san Francesco » sull'istanza « de ser Zuane de Rigo « da Casalmazor, boccaler, come gastaldo della scuola di boccaleri, la qual se

nome di « Iacomo Chorer » come funzionario che anche allora teneva il suo ufficio insieme ai colleghi Fantin Magno e Saladin Premarin (cod. cit. c. 1). Quanto agli altri due giustizieri e ai tre Provveditori di comun lo stesso capitolare (cod. cit. c. 17 A) li ricorda in data 14 novembre 1435 nel passo seguente: « Ratificati fuerunt duo ordines suprascripti per spectabiles et gene« rosos viros dominos Laçarum Ursio, Mapheum Bolani et Antonium Contareno « honorabiles provisores comunis et per spectabiles viros dominos Petrum Aurio « et Ioannem Mauro, tertio vacante, honorabiles iusticiarios veteres ». Lo stesso Giacomo Correr è ricordato nel capitolare dei calafati dell' ottobre 1437 (cf. *Capitolari*, II, Prefazione, pp. CLXXVIII, CLXXIX in nota) come collega di Fantin Magno e Marco Venier. Il capitolare dei pittori del 10 aprile 1436 (cf. *Capitolari*, II, 672) ricorda come funzionari di quel tempo i tre Provveditori di comun Lazaro Orso, Matteo Bollani e Antonio Contarini e i tre giustizieri vecchi Antonio Venier, Pietro Orio e Giovanni Moro.

[1] A p. 41 del codice nel testo del capitolo XXIIII, senza data, è ricordato « Iacomo de' Testi gastaldo de l'Arte » nel tempo dei giustizieri vecchi « Zuan « Luca Piçamano, Marin Contarini et Piero da Mosto ». Le addizioni al capitolare dell' Arte delle faldelle dell'8 settembre 1289 provano che quei tre giustizieri reggevano il loro ufficio il 9 novembre 1415 (cf. *Capitolari*, III, 364).

[2] Cf. *Capitolari*, II, Prefazione, p. LXXIV in nota.

[3] Così anche a p. 54 nel cap. 46 la sua festa è denominata « quando sia « la nostra festa de san Michiel ».

[4] Cf. capitolare cit. del 1593, cap. XXXIII, pp. 40 e 41.

[5] Cf. capitolare cit. cap. XXXXVII, pp. 56-58.

«sta nella chiesa de ditto convento sotto el titolo de misier san Michiel» e per esso i frati, verso il compenso di un' elemosina di dodici ducati d' oro, di tre lire di piccoli per ciascuna sepoltura di maestri e lavoranti, di quattro lire di piccoli nell'occasione della inumazione di un lavorante che volesse esser sepolto nella tomba comune e di lire cinque di piccoli nell'occasione dell'inumazione di un maestro che nella tomba comune non volesse esser sepolto, concessero «do arche, le quali sono nel cemeterio di esso convento appresso «la sepultura et arca da cha' Foscari et le arche da cha' Boldù et Capello, per «sepelir i corpi di fradelli et sorelle di essa scuola: sopra le qual arche essi «de ditta scuolla possino meter li suoi signali et lettere segondo che a essi «fradelli de essa scuolla parerà, et far sepelir i frateli et sorelle di essa scuolla «et usar di esse arche come arche proprie di essa scuolla, senza alcuna contra-«dition di frati et convento preditto».

I remai, remeri, ebbero nel secolo decimoquinto un rifacimento del loro capitolare antico latino del 15 settembre 1307: questo rifacimento si conserva sino dal 1865 al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n 37*, la quale significa ch' esso ha il n. 37 nella serie delle «mariegole»: prima faceva parte della collezione dei manoscritti di Emanuele Cicogna col numero d'ordine 2812. Il codice è membranaceo: consta di fascicoli di varia forma, aggiunti in più tempi alla parte originaria, la quale misura 0.286 × 0.207 e si compone di sei fascicoli in forma di quinterni, il secondo ed il quarto mutili per la perdita di alcune carte [1] ed il sesto con alcune carte interfogliate. Ciascuna pagina della parte originaria ha ventiquattro linee di scrittura e fu rigata e squadrata leggermente con inchiostro molto languido; la sua scrittura è la gotica italiana libraria della prima metà del secolo decimoquinto; le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole gotiche con i soliti fregi e svolazzi, miniate alternativamente in rosso o in azzurro, e dell' altezza dello spazio contenuto in tre righi; quella del testo del protocollo è dell'altezza dello spazio contenuto in dodici righi ed è elegantemente miniata in azzurro e rosso con fregi marginali e svolazzi in rosso, che si distendono lungo tutto il margine laterale interno della pagina: le maiuscole iniziali rosse del testo dei capitoli hanno svolazzi in nero, quelle azzurre hanno invece svolazzi rossi; tra il testo di ciascun capitolo venne lasciato bianco lo spazio di uno o di due o di tre righi, che fu poi riempito dal copista per scrivervi in rosso e con i medesimi caratteri gotici il titolo corrispondente [2] e nel margine, pure in rosso, il numero romano d' ordine del capitolo [3]; il primo fascicolo ha nel mezzo del margine

[1] Manca nel secondo quinterno il quinto foglio, che conteneva la fine del capitolo XXXIIII, i capitoli XXXV e XXXVI e il principio del XXXVII della parte originaria del capitolare.

[2] Questi titoli talvolta sono di lettura non facile, perchè per l'umidità il color rosso si diffuse qua e là per tutto lo spazio del rigo.

[3] Questo numero qua e là fu mutilato per la rifilatura dei fogli nella legatura.

inferiore il richiamo dello stesso copista alle prime frasi del testo della pagina susseguente; gli altri fascicoli non presentano questo particolare, perchè il testo originario del capitolare non si estende oltre il secondo fascicolo ed i successivi contengono in ordine alfabetico la serie degli iscritti nella « mariegola » nel tempo in cui venne scritta la parte originaria del codice. Questa parte fu scritta dopo il 22 giugno 1418, data estrema dei suoi capitoli [1], e poco innanzi al 12 luglio 1442, data della conferma data al capitolare dal collegio dei Provveditori di comun e dei giustizieri vecchi. Il testo di questa conferma è il seguente: « .M°CCCC°XLII°., die .XII., mense iulii fo confermada la presente ma- « riegola per i spectabeli e generosi homeni misier Nicolò Bondimier, misier « Andrea Barbarigo honorandi provededori del comun de Veniexia, absente el « terço compagno, e i spectabili et generosi signori misier Marco Corner, misier « Lunardo Donado iustixieri vieri, el terzo compagno absente, ratificà la presente « mariegolla (*sic*) ». Altri particolari sulla storia esterna del codice si traggono da un elenco della stessa mano della parte originaria, il quale contiene la nota della suppellettile della scuola; esso ricorda « 1ª mariegola nuova fodrada de « veludo blavo, varnida d' arçento » e « 1ª entemela de cuoro per la mariegola » e poi, nel margine con altro inchiostro, forse di mano diversa, « fodrada de tela « blava » [2], le quali notizie risguardano lo stato di questo codice nella sua forma originaria. All' elenco tien dietro la seguente nota, pure della stessa mano della parte originaria del codice: « Questo chapitolario fo facto in lo tempo siando « gastoldo ser Çanim de Riçardo remer, che sta a San Çane Bragola e dei suo « compagni ser Mafio de Marcho e ser Damian Negro; e Cristofalo de Ruoxa, « che sta a San Martin, scripsse (*sic*) questa mariegola e chapitolario. Deo « gracias, amen » [3]. Le addizioni vennero fatte dal 1442 sino al 29 giugno 1522 negli spazi bianchi della parte originaria del manoscritto, perfino in quelli delle pagine che nella loro parte superiore comprendono l' elenco alfabetico dei confratelli; poi vennero continuate in fascicoli membranacei di varia forma e misura dal 1° settembre 1530 al 27 settembre 1735. La legatura del codice è moderna, in cartone, col dorso ricoperto da velluto paonazzo ad imitazione di alcune delle antiche « mariegole » ed è posteriore al tempo in cui esso cessò di appartenere all' archivio del sodalizio. Il capitolare nuovo nei suoi primi capitoli segue solo in piccola parte la disposizione della materia dell' antico.

[1] Nell' ultimo capitolo, cioè nel XLII.

[2] Nell' elenco è anche ricordata: « 1ª mariegola vechia », forse il capitolare in latino donde questo fu tratto.

[3] Nella serie alfabetica degli iscritti nella scuola sono ricordati questi artigiani colla loro residenza: « ser Damian Negro, San Lio » col segno ⊕ che poi fu aggiunto nell' elenco dopo la sua morte, « ser Maphio de Marcho, Santa Maria « Fermoxa », pure collo stesso segno, « ser Çanin de Riçardo, San Zan Bra- « gola », pure collo stesso segno e colla nota d' altra mano in corsivo « morto ». Dall' elenco risulta che i maestri remai in quell'anno erano sessantatre.

I lapicidi o tagliapietra ebbero, loro pure, nel principio del secolo decimosesto, un rifacimento in volgare del capitolare antico latino del 15 settembre 1307; questo rifacimento si conserva sino dal settembre 1876, data dell'acquisto, al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n. 150*, la quale significa ch' esso ha il numero 150 nella serie delle « mariegole »: prima era posseduto da un signor Gaspare Biondetti che al direttore di quel museo comm. Nicola Barozzi ne propose l' acquisto insieme a quello d' altri manoscritti, tra i quali il capitolare dei falegnami dell' 11 agosto 1335 e una copia di quello dei calderai del 1443. Il codice misura 0,252 X 0,173: è membranaceo fino alla c. 204 e poi cartaceo. Nella parte originaria si compone di cinque fascicoli, due dei quali sono in forma di quinterni e due di quaderni, mentre il primo è un terno, già quinterno. Questo è ora preceduto da due fogli membranacei di guardia e da due carte interfogliate, pure in membrana, ed è seguito da altre due carte membranacee interfogliate: la prima delle interfogliature è anteriore al 13 febbraio 1555, 1554 m. v., data della più antica nota di presentazione ad uffici in esse segnata: la seconda è anteriore al 13 maggio 1578, data di un documento che su di esse fu trascritto. Quando furono interfogliate per la prima volta due di queste carte, il codice già era stato accresciuto di alcuni fascicoli che con quelli della parte originaria formavano sessantadue carte numerate con cifre arabiche in rosa sul *retto* di ciascuna carta, nel margine superiore. Ciascuna pagina della parte originaria ha ventiquattro linee di scrittura e fu rigata e squadrata leggermente con inchiostro di seppia molto languido. Il codice contiene duecentodiciassette carte numerate, più altre, che colle precedenti giungono fino al numero duecentotrentotto incluso, in parte non numerate. I fogli cartacei sono stati in parte guastati dall'umidità. La scrittura della parte originaria è la gotica italiana libraria del principio del secolo decimosesto: le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole gotiche d'oro, alternativamente in campo azzurro o porpora, e dell' altezza dello spazio di due righi di scrittura: i richiami mancano tranne nell'ultima carta del secondo quinterno del testo, dove il copista scrisse, nell' angolo interno del margine inferiore sul *verso*, le sillabe « gastal » della voce « gastaldo », con la quale comincia il testo della prima pagina del fascicolo seguente. Tra il testo di ciascun capitolo fu lasciato in bianco lo spazio di tre o quattro righi, che in parte fu poi riempito dal copista per scrivervi, in rosso e con i medesimi caratteri gotici del testo, il titolo corrispondente, al quale, nel rigo che lo precede, è premesso in rosso il numero romano d'ordine del capitolo. La parte originaria del codice contiene, senza variazione di scrittura, il testo del patto del 16 novembre 1396 tra la scuola ed il priore di S. Giovanni evangelista, la tavola dei titoli, che sono della stessa scrittura originaria fino a tutto il titolo sessantatreesimo, e il testo dei capitoli corrispondenti fino a c. 41 A [1].

[1] Il testo dei titoli fu scritto con inchiostro nero: è preceduto dal segno ¶ in rosso ed è seguìto dallo stesso segno pure in rosso e dalla sigla « C° » (cioè

Questa parte fu scritta e miniata dopo il 15 febbraio 1517, 1516 m. v., ultima data del testo, e innanzi al 22 luglio 1518, prima data delle addizioni d'altre mani. È notevole la miniatura della metà superiore della prima pagina del testo del capitolare: rappresenta i quattro martiri coronati, in figura intera, colla palma simbolo del martirio e colla corona in capo. Nella metà inferiore della stessa pagina l'A iniziale della prima voce del protocollo, miniata in oro, porpora, verde ed azzurro, dell'altezza di otto righi, fa da cornice alla figura di Dio padre, rappresentato in atto di benedire colla destra e di tenere colla sinistra il mondo sormontato da una croce latina d'oro. I margini della detta pagina sono miniati elegantemente a fiorami. La legatura è quella stessa che il codice aveva quando faceva parte dell'archivio della corporazione: è in cartone ricoperto di cuoio ed ha due rozzi fermagli parte in cuoio e parte in ottone; sul piatto superiore è scritto in lettere capitali dorate: «Arte talgiapiera». Le addizioni, di altre mani e in fascicoli di varia forma, dal 22 luglio 1518 si estendono all'11 dicembre 1799. Il carattere ufficiale del registro è indicato dalle varie note di presentazione ad uffici della Repubblica dal 13 febbraio 1555, 1554 m. v. al 27 gennaio 1727, 1726 m. v., le quali si leggono sui fogli di guardia. Il capitolare nuovo non segue nei suoi capitoli l'ordine della materia del capitolare antico. Il codice ebbe varie vicende. In origine comprendeva quarantasei carte senza i fogli di guardia, ma poi fu via via accresciuto per l'aggiunta di nuovi fascicoli. Il quarto e il quinto foglio del primo quinterno vennero più tardi separati dagli altri; ora appunto formano un piccolo fascicolo corrispondente alle carte 68-71 e contengono la trascrizione del patto del 3 luglio 1515 tra la scuola e il capitolo di S. Apollinare e la trascrizione della corrispondente conferma, largita dal patriarca Antonio Contarini in data 24 gennaio 1516 indizione quarta, cioè non «more veneto»: le due copie sono di mano dello scrittore della parte originaria del codice. Questo spostamento era già avvenuto verso la metà del secolo XVI, perchè, già innanzi al 13 febbraio 1555, 1554 m. v., sul *retto* della prima delle due carte interfogliate che precedono il primo terno, si legge, in carattere corsivo del secolo decimosesto: «Questa mariegola si à charte nu«mero sesantadò in tuto fra scripte e non scripte: a ciò el se possi cognoscer «tute le charte el se chomensarà a questa carta [*cioè quella della presente nota*] «a signar el numero fino a sesantadò per abacho de lettere rose». E difatti da questa carta in poi vi è una numerazione arabica in inchiostro roseo a mezzo il margine superiore di ciascuna carta: ma essa continua sino a tutta

capitolo) col numero arabico d'ordine. L'elenco è preceduto dal seguente titolo, scritto dalla stessa mano della parte originaria del codice e con inchiostro rosso: Questa si è la tabula de la presente mariegola overo capitulario per ordine cum li numeri. et primo el proemio, cioè l'auctorità et concession hauta de comandamento de miser lo doxe et signori iusticieri vechi.

la carta 168 e tra le prime sessantadue non sono compresi i due fogli, già quarto e quinto del primo fascicolo, perchè portano i numeri 68-69 come sopra ho indicato. Una seconda numerazione arabica venne fatta in seguito, nell'angolo esterno del margine inferiore di ciascuna carta, sul *retto*, a cominciare dalla prima del testo; in più luoghi è tanto sbiadita che a mala pena può esser letta, ma ha lasciato traccie di sè sino al numero 141; poi è scomparsa, probabilmente per essere stato mutilato il margine inferiore nella rilegatura del manoscritto. Un nuovo ampliamento il codice ebbe al principio del secolo decimottavo, perchè sul *retto* del secondo foglio di guardia si legge, con scrittura di quel tempo: « questa matricolla furno (*sic*) restaurata l'anno 1708, « li 8 del mese di luggio in tenpo di domino Bortolo Nardi gastaldo et con- « pagni, la qualle sonno (*sic*) fatta delli beni della nostra scolla » e più oltre, senza variazione di mano e d'inchiostro: « la detta matricolla sonno (*sic*) nu- « meratta in carte cento setanta otto, numero 178, scritte e non scritte, più li « sono le due carte inmeniade, cioè unna con il bennedeto Cristo, l'altra con « li santti coronnatti et più la detta scrita », cioè la trascrizione della bolla largita da Innocenzo XI in data 5 agosto 1685, che si legge a c. 169 A-B. Queste miniature ora mancano: forse erano originarie, a giudicare dall'analogia coi manoscritti del secolo decimoquinto degli altri capitolari delle Arti veneziane. La numerazione dalla carta 169 fu continuata con inchiostro nero, essendo le cifre segnate sul *retto* di ciascuna pagina nell'angolo esterno del margine superiore: essa cominciò dalla stessa carta 1 già numerata con inchiostro roseo, cosicchè le prime centosessantotto carte furono numerate due volte nel margine superiore del loro *retto*. Le carte 178 e 178 *bis* per la maggior consistenza della loro pergamena hanno tuttora l'apparenza d'esser state le due ultime del codice per un certo tempo come fogli di guardia. Le altre aggiunte furono fatte dopo il 24 settembre 1713, data del documento trascritto a c. 177 B: cominciano con un documento del 14 dicembre 1714 e continuano fino a tutto l'11 dicembre 1799.

L'Arte delle faldelle ebbe un nuovo capitolare in data 8 settembre 1289, che si conserva al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n. 53*, la quale significa che esso ha il numero 53 nella serie delle « mariegole »: prima faceva parte dei manoscritti di Emanuele Cicogna col numero d'ordine 948 e prima ancora apparteneva alla biblioteca di don Sante della Valentina, cappellano dell'arciconfraternita di San Rocco, che morì il 27 febbraio 1826 [1]. Il codice è membranaceo; misura 0.269 × 0.198. La sua parte

[1] Così risulta dall'iscrizione (« obiit .III. kal. martias an. .MDCCCXXVI. ») infissa sul muro nella cappella del Sacramento di faccia alla finestra nella chiesa di S. Rocco. L'iscrizione fu pubblicata da GIUSEPPE NICOLETTI (*Illustrazione della chiesa e scuola di S. Rocco in Venezia* a p. 39, paginazione separata, nel vol. III della serie IV della *Miscellanea pubblicata dalla R. Deputazione veneta di storia patria* (1885), ma coll'errore tipografico .MDCCCXXIV. in luogo

originaria ora si compone di cinque fascicoli in forma di quinterni e di un primo fascicolo, mutilo di alcune carte, che contiene la tavola dei titoli dei primi cinquantatre capitoli del capitolare del 1289, una nota di «appuntature» a carico di uomini dell'Arte dal 12 dicembre 1284 all'undici maggio 1431 e la trascrizione dei primi dieci capitoli del capitolare medesimo. Tutti questi testi sono di mano dello scrivano originario del codice: nella tavola ciascun titolo è preceduto dal suo numero romano d'ordine in inchiostro rosso e dalla voce capitolo nella forma abbreviata «cap.», in nero, tranne il primo, dove la voce «capitolo» fu scritta per intero in nero con la iniziale C scritta in rosso in grande maiuscola gotica dell'altezza dello spazio di tre righi. Ma, come apparirà da una nota del segretario ducale Marino Marin, questa parte originaria comprendeva già nel 1546, innanzi a questi sei fascicoli, altre quattordici carte scritte e forse altre bianche, che nel loro insieme formavano due quinterni: del secondo facevano parte le tre carte scritte del primo fascicolo frammentario, alle quali furono più tardi aggiunte, mediante una striscia di carta di lino incollata, altre carte bianche per completare il terno. La scrittura primitiva termina sul *retto* della penultima carta del quinto quinterno: ma poi continua per altre sette pagine, un po' meno serrata. Ciascuna pagina contiene venticinque linee di scrittura; la rigatura e la squadratura sono ad inchiostro di seppia. La scrittura di questa parte è la gotica libraria italiana della metà del secolo decimosesto; le iniziali del testo, sino ai capitoli del 1325 del capitolare del 1289 e per tutti i capitoli della parte originaria della trascrizione di un altro capitolare della stessa Arte in data 3 settembre 1434, contenuto nel medesimo codice, sono maiuscole gotiche miniate in rosso e ciascuna dell'altezza dello spazio di tre righi: nei capitoli susseguenti del capitolare del 1289 sono per solito un poco più alte delle minuscole e al pari di esse in inchiostro nero: nel capitolare del 1434 continuano nella medesima forma originaria anche nei capitoli 48–52 incluso, che presentano nel loro testo una scrittura gotica leggermente diversa da quella dei precedenti, ma della medesima mano, come di-

di .MDCCCXXVI.). Il Nicoletti aggiunse una nota illustrativa sul benemerito erudito; egli ne pone la morte al 26 febbraio (invece di 27) 1826 e riferisce che i codici posseduti dal della Valentina, i quali secondo un catalogo ascendevano a cinquecento, furono acquistati in gran parte nel 1831 dal libraio Canciani e che da questo li ricomperò il Cicogna. Il Cicogna dà notizia della provenienza di questo codice dalla libreria del della Valentina a p. 410 del volume primo del *Catalogo dei codici manoscritti* della sua biblioteca, volume compiuto nell'ottobre 1841. Il Cicogna lo prestò all'erudito veneziano Giovanni Rossi che vi prepose in un foglio cartaceo una breve illustrazione del capitolare, ove la notizia più degna di nota è la spiegazione della voce «faldella»: «Per faldella «intendevasi quell'apparecchio di bombace, netto, asciutto, senza mistura, di- «steso orizzontalmente all'altezza d'un dito circa, servente a far coltri ed ovatte «ossia vesti imbottite» e che l'arte delle faldelle era colonnello ossia frazione di quella dei «bombaseri».

chiarò il segretario ducale Marino Marin nella sua nota di autenticazione. Per solito tra il testo di ciascun capitolo e del suo susseguente nel capitolare del 1289 vi è un rigo bianco; e in esso, sino a tutto il numero XXXXVIII, fu scritta in rosso, pur in caratteri gotici, dalla stessa mano del testo la voce « Capitolo », per lo più per disteso, col suo numero romano d'ordine e, parimenti, innanzi al testo del capitolare, il titolo generale: Questi si è tuti li statuti e li ordeni de l'Arte delle faldelle. Lo stesso metodo fu seguito anche nella parte originaria della trascrizione del capitolare del 1434: al contrario, nelle addizioni contenute nei citati capitoli 48-52 incluso, lo spazio intermedio è costantemente di tre righi e nel secondo di essi fu scritta, con inchiostro rosso e in caratteri gotici, la voce « capitolo », seguita dal suo numero romano d'ordine. La numerazione delle carte è recentissima e a matita, sul *retto*: i quinterni non hanno nè numero, nè richiami. Il capitolare del 1289 occupa, oltre al primo fascicolo mutilo, i due primi quinterni e la prima carta del terzo; ed è tutto di una mano, pur nelle addizioni che giungono al 9 novembre 1415. È strano che questa nuova compilazione sia stata fatta nel 1289, mentre il capitolare latino del 1283 ebbe un' addizione nell'ottobre 1292, che corrisponde al capitolo XXXIII di questo testo volgare. Fa seguito ad esso il secondo capitolare, in data 3 settembre 1434, che fu trascritto in questo codice dal medesimo copista, sino a tutto il capitolo quarantasettesimo, che è in data 28 marzo 1546. Per la storia del manoscritto hanno molta importanza le prime addizioni del capitolare del 1434, corrispondenti ai citati capitoli 48-52, di mano del copista originario: la loro registrazione supplisce in parte alla perdita delle prime carte del codice dove erano state trascritte [1] e poi il loro contenuto prova che questo codice fu composto tra il 28 marzo 1546 e il 31 agosto del medesimo anno. Per conseguenza credo opportuno riferirli testualmente:

.MDXLVI., marti a dì 31 avosto [2]. In collegio di clarissimi signori Cinque savii et Provedadori sopra le mariegole et mestieri, deputati per lo illustrissimo Consiglio di Diese, nel qual sono li infrascritti signori, videlicet: misier Thomà Lippomano, misier Hieronimo da Leze, misier Zuane Barbarigo, misier Iacomo Gussoni, absente misier Zuan Memo.

Capitolo (*a*) 48. Comparseno a l'offitio davanti de nui Cinque savii maistro Antonio de Martin bombaser, tien la ruosa per insegna, gastaldo di bambaseri (*b*) et maistro Pelegrin

(*a*) *Cod.* Capitoli (*b*) *Così il cod.*

[1] Ciò si deduce da una nota marginale in scrittura corsiva cancelleresca del secolo decimosesto, che si legge a c. 42 B: essa è di mano del segretario ducale Marino Marin, come appare dal confronto con la nota autografa finale. La mutilazione del codice nel margine, dovuta al rilegatore, rende imperfetta la restituzione del testo: « [Qu]este parte sono sta[te reg]istrate qui in fine « [per esser] anche in fine de [la] mariegola vec[ch]ia, licet registrate [a]nche « in principio ». Per « mariegola vechia » s'intende il capitolare donde questo fu trascritto tra il 28 marzo 1546 ed il 31 agosto del medesimo anno. Per « in principio » s'intendono le prime carte di questo codice.

[2] Questa parte del testo segue immediatamente all'ultimo capitolo (il 47), il quale è in data 28 marzo 1546.

Boza bambaser (*a*), tien el cavaleto per insegna, scrivan de la ditta scuola, agenti per nome di essa scuola, exponendo la mariegola soa esser malfata et confusamente de più sorte lettere || [c. 43 A] et parte cadute e che loro desiderano far una mariegola nuova scritta de bella lettera et adornada per honor della sua Arte presentando una parte presa nel suo capitolo a dì 28 mazzo 1546 circa el refar della ditta mariegola, supplicando per nome de la sua Arte vossamo concederli licentia, como per la leze e obligation, de refar un'altra mariegola nuova in bella lettera, trata della vecchia. et, essendo ben conveniente compiacerli, l'andarà parte:

Capitolo 49. Ch'el sia per auctorità de questo collegio concesso licentia alli ditti bombaseri far una mariegola nuova copiada dalla vechia in tuto e per tuto como in quella se contien, da esser per el secretario nostro da poi scontrada cum la vechia et sottoscritta et autenticada per lui; et la mariegola vechia restar debba in l'offitio no||stro [c. 43 B] a perpetua memoria di successori.

Tenor de la parte del refar le mariegole, videlicet: .Mdxxxi., marti, a dì 2 zener. In collegio di magnifici signori Cinque savii et Provedadori deputati sopra le mariegole et mestieri per lo illustrissimo Conseglio di X. L'è stà provisto per questo collegio a ciò non sieguano più desordeni in le mariegole, che quelle siano registrate nelle mare de l'officio della Iusticia Vechia et ai Provedadori de comun.

Capitolo (*b*) 50. Et perchè ne sonno alcune delle ditte mariegole fate portar et retenute in l'offitio nostro per esser || [c. 44 A] stà trovate esser sta falsificate et viciate in diversi modi: sia statuito che tute tal mariegole siano et esser se intendano intromesse et restar debbano ne l'offitio nostro a perpetua memoria, nè li possino esser restituite: et sia per questo collegio formato processo sopra tal falsificatione over viciation et sopra quelo fato diffinitiva sententia contra quello o quelli sarano trovati colpevoli come parerà a questo collegio et fato provision sopra tal falsification o viciation et proveder che non possi de cetero haver alcuna execution.

Et perchè alcuni mestieri li soi gastaldi o altri che sono al guberno de ditte schuole, sotto specie de refar la mariegola et farne una nova et bella, se fano licito da si far copiar tal sue mariegole a chi li piace et rescriver et far libro over mariegola nuova senza licentia de magistrato, et nel copiar lassano qualche capitolo over nota che non è a suo proposito over contra || [c. 44 B] di loro, defraudando esse mariegole, sia preso per autoritade de questo collegio:

Capitolo 51. Che de cetero alguna arte over mestier non possi fare recopiar la soa mariegola senza expressa licentia de questo collegio a bossoli et ballotte overo del Conseglio de Pregadi, ma domandar licentia ad esso collegio e far ch'el nodaro di quello legitimamente et cum diligentia recopii tal mariegola et tuto quello che in essa è notado, bona fide et sine fraude, non permettendo cosa alcuna, ma rescrivendo el tuto come nella vechia mariegola se contien et tal licentia sia la prima anotata sopra essa mariegola nuova, et, finito de copiar il tuto, sia salvata la mariegola vechia ne l'offitio et la nova sottoscritta et autenticata per il nodaro di esso collegio de sua man propria, sotto pena al gastaldo et cadauno della || [c. 45 A] bancha che refacesse la mariegola senza dita licentia, et, non observato ditto ordine, de pagar ducati .xxv. et star mesi sie in preson per cadauno et cadauna volta da esser exeguida per cadauno di signori Cinque savii et cadauno di sinici nostri senza altro Conseglio, et lo accusador habbi la mità della pena pecuniaria et sia tenuto secreto. Publicata.

Tenor della parte presa nel suo capitolo, videlicet: .Mdxlvi., a dì 28 marzo, in capitolo, in giesia de San Bartholamio: Perchè se attrova la nostra mariegola confusamente scritta et caduca che apena si puol lezer, il che è più presto vergogna de l'Arte nostra che altramente: imperò

Capitolo (*b*) 52. Mette parte ser Antonio de Martin alla ruosa, gastaldo, et compagni, che possi spender fino alla summa de ducati quindese di beni della schuola per refar un'altra mariegola in bona forma, et, si accaderà, comparer alli signori Cinque savii et per haver libertà di beni de la scuola. De parte 31. De non 13. presa. Idem Marinus subscripsi.

Marinus Marino ducalis secretarius et clarorum dominorum Quinque sapientum subscripsi mandato.

(*a*) *Così il cod.* (*b*) *Cod.* Capitoli

Segue la dichiarazione autografa, ma non datata, di Marino Marin in scrittura cancelleresca:

Fede fazo io Marin Marin, secretario ducal et de li clarissimi signori Cinque savii e Provedadori sopra le mariegole et mestieri soprascriti, haver scontrado la presente mariegola, cum el scritor che quella ha scrita, et cum el libro de l'officio et cum la mariegola vechia, la quale || [c. 46 A] è restata in l'offitio nostro iuxta la termination di prefati clarissimi signori Cinque savii preditti et, dove el ditto scritor nel scriver haveva erato, ho fato conzar como diè star; et, acciò per il tempo che vignerà tal littere et parole conzade non pari esser stà viciade, farò qui nota a carta per carta et a riga per riga dove è stà conzada et rassada a perpetua memoria de li successori et per declaration et fede de la verità et in fine me sotoscriverò de man propria. Laus Deo. Et prima (*a*): In carte 56 tergo et 57, 58 et 59 el scritor per inadvertentia ha registrà quelle parte, le qual anche sono registrate in principio di questa mariegola ita che le vien ad esser duplicate, et però qui ho fato nota per memoria di successori. Dechiarando che in questa a carte 5 tergo sono capitoli 4, li quali non se hano possuti (*b*) lezer su la mariegola vechia per esser la littera tanto caduca che non si lezeno; però son restati così imperfeti; et è fato questa nota per memoria a li successori.

Idem Marinus Marino suprascriptus manu propria subscripsi.

Da questa nota è provato che il codice, donde questo fu trascritto nel 1546, conteneva tanto il capitolare del 1434 quanto quello del 1289, nel medesimo ordine, e che quest'ultimo era preceduto da un altro capitolare in latino contenuto in una parte delle prime quattordici carte del codice Cicogna, che ora più non si conservano [1]. Seguon alla nota di Marino Marin addizioni fatte in più tempi;

(*a*) *Segue l'indicazione delle correzioni.* (*b*) *Corr. su* possuto *senza diversità di scrittura.*

[1] I richiami della nota del Marin a questo capitolare latino sono i seguenti: «In carte 4 tergo che diceva petitio è stà conzà petitionem et «dove diceva homini è conzà hominum et dove diceva in hanc è conzà «in hac parte» (forse questa parte conteneva il ricordo dell'istanza degli uomini dell'Arte alla Giustizia Vecchia per la revisione del capitolare). «In «carte 5, capitolo primo, dove dice domini Iesu Christi è azonto nostri «e dove diceva Marci Baseio, Iacobi Magno è conzà et depenà Supe-«rantio e fato Ioannis Aurio; et in capitolo primo dove dice iusti-«tiam exercendam electi azonto questa parola, che mancava, ad per-«tractandum; e dove diceva quilibet bambatium è conzato quolibet «bambacio; et capitulo 2°» (qui cominciava il testo del capitolare latino). «In carte 6 dove diceva faudellis è conzà faudellas. In carte 6 tergo, «dove diceva fecerint è conzà fecerit. || [c. 46 B]. In carte 7 è azonto «che mancava queste do parole, zoè fieri debeat et dove diceva loti è «conzà locis; item depenar a. In carte 8, lubrica (*sic*) prima, è conzà su-«prastantibus. In la 9ª riga la depenation far mention; in fine, riga «ultima dove diceva ser è conzà sed. In carte 8 tergo, in riga 9ª, dove di-«ceva dare è conzà denarios; item, in riga 19 quod valeat ad minus. «In carte 9, dove diceva sunt è conzà sint et dove che diceva batari è «conzà batarii. In carte 10 et riga quinta, dove diceva aliorum è conzà «aliquam. In carte 11 et riga 16 è azonto sta parola: ferazaduram et «dove diceva infusus è conzà infusion; in riga 17 che diceva ince-«perit far inceperint; item, a la riga ultima dove diceva omnis è conzà «omnes. In carte 12, riga 4ª, dove diceva steterint è conzà steterit;

le più antiche risalgono al 26 aprile 1559[1]; le più recenti sono in data del 12 dicembre 1590. Il codice, quantunque ufficiale, non ha note di presentazione ad uffici; forse erano segnate sui fogli di guardia che ora più non si conservano. La legatura è moderna, cioè in cartone col dorso ricoperto da

« [*segue, ma col segno di espunzione* in carta 8 tergo] in riga 18 mancava sta « parola: dei et 20 veteres. Item, è saltà da carta 8 tergo una carta e « lassà una de mezo et anda a carta 9 et fala et lassa una carta e salta a « l'altro capitolo. In carta 12 tergo, riga 4ª, dove diceva veneri è conzà « veneti; in riga 8ª mancava scriver una parola per esser caduca che non si « po lezer; in riga .xª. mancava sta parola: debeat. In carte 13, riga prima, « che diceva per è conzado pro et riga seconda che diceva frates è conzà « frater; in riga 7ª che diceva || [c. 47 A] et cognatus è conzà agnatus. « In riga 15 azonto le parole era in margine che dice sed pro una lampada: « item, tuto quel capitolo è trasportado e registrà a carte 14. In carte 13 è « lassà do capitoli et salta al capitolo longo depenado: carte 13 tergo in la « riga 13 diceva tunc è conzà omne e a carte 14 reporta il capitolo che par « mancado scriver: de sora è scrito a carte 14. In carte 14, riga 2ª, che di- « ceva mensem è conzà mense; in riga 2ª che diceva ad sumus è conzà « fumus; in riga ultima mancava drio scole, aut artis et era un in de più ». Da questi passi si rileva che il capitolare latino perduto era diverso da quello del 1283 e che esso nel protocollo e nel proemio si presentava apparentemente come una compilazione fatta sotto i tre giustizieri Marco Basilio, Iacopo Magno e Giovanni Orio, i quali sono ricordati come i compilatori del capitolare in volgare dell'8 settembre 1289 trascritto in questo stesso codice. Questo capitolare in latino doveva essere più breve del capitolare in volgare, perchè, mentre questo senza la tavola dei titoli dei capitoli comprende ventidue carte, l'altro non si estendeva che per dieci, cioè dalla quinta a tutta la quattordicesima: inoltre sembra ch'esso fosse, rispetto a quello del capitolare volgare del 1289, un testo ridotto, perchè il suo capitolo secondo corrispondeva al terzo di questo, e, siccome questa stessa corrispondenza si trova tra il capitolare volgare del 1289 e quello pur in volgare del 1434, potrebbe darsi che il testo latino fosse stata la fonte diretta di quest'ultimo.

Questo capitolare latino era preceduto da altre scritture in volgare come è provato dalle note seguenti del Marin: « In la prima parte dove diceva « caduta è stà conzà caduca. In fin de la parte del Capitolo [*cioè della « deliberazione presa nel capitolo dell' Arte*] del 1546 a dì 28 mazo una parola « che mancava [*in luogo di* mazo *ossia maggio la data vera doveva esser* marzo « *e la parte era quella che poi venne ricopiata a c. 45* A *e che ho pubblicato in « questa stessa illustrazione*]. In la carta 3ª tergo, nel millesimo de rosso che « diceva marzo è stà conzà mazo ». Tutta questa parte del codice può essere restituita, perchè la materia venne, come già ho notato, trascritta di nuovo tra le carte 42 B e 45 B di questo manoscritto. Quanto al capitolare latino, esso era preceduto dalla petizione degli uomini dell'Arte alla Giustizia Vecchia per la compilazione del nuovo capitolare. Come risulta dalle note del Marin il primo capitolo di questo ne conteneva il protocollo e il proemio,

[1] V. nota 1 a p, XXXVII.

velluto paonazzo, e probabilmente ad imitazione della legatura originaria di altri capitolari delle Arti ed è posteriore al tempo in cui il codice cessò di appartenere all'archivio del sodalizio. Il capitolare del 1289 segue nei suoi primi trentatre capitoli la disposizione della materia come si ritrova nel capitolare del 1283, cioè secondo l'ordine cronologico.

probabilmente nella seguente forma, che corrisponde al testo del protocollo e dei proemii dei capitolari del 1283 e del 1289: «In nomine domini nostri «Iesu Christi. millesimo ducentesimo octuagesimo nono, indicione secunda, «die octavo mensis septembris, tempore nobilium virorum iusticiariorum ve «terum Marci Baseio, Iacobi Magno et Ioannis Aurio ad iusticiam exercendam, «electi ad pertractandum bona et utilia artis predicte [*cioè* de faldellis *alla* «*quale accennava la petizione*] ac tocius comunis Veneciarum, venerunt supra-«stantes querentes confirmari infrascripta». Ma il testo aveva alcuni capitoli in meno a paragone di quello del 1289, perchè erano inutili per esser stati modificati o annullati da disposizioni posteriori. Così vi mancavano i due primi capitoli del capitolare del 1289 e il suo testo cominciava a c. 5 A col seguente che corrisponde al terzo del capitolare del 1289 e al secondo di quello del 1434: «Item, quod quolibet bambatio per se verberari debeat, scilicet bambacio «ultramarinum per se et Pulie per se et Calavrie per se et bambacium de Ro-«mania per se, in faudellis». Ciascun capitolo era preceduto dal suo titolo e così questo avrà avuto una intestazione in una forma simile alla seguente: Quod bambacia verberari debeant per se. Un capitolo prossimo al II dovea essere il seguente che era scritto a c. 6 B e corrisponde al X del capitolare del 1289: «De pliçaria et sacramento quod fieri debet «Iusticie. Item, nolumus quod aliquis batitor de faudellis audeat batere «nisi primum fecerit sacramentum et det pliçariam de soldis .x. de grossis «camere Iusticie». A questo seguiva a c. 7 A il seguente, che corrisponde al XI del capitolare del 1289: «Quod nullus audeat aliquem magi-«strum a se ipso accipere. Item, volumus quod per nos fieri debeat «unum bannum clamari locis publicis quod nullus audeat aliquem magistrum «a se ipso accipere causa laborandi bambaçum suum in sua domo vel stacione, «suprastantibus irrequisitis; sed teneatur requirere suprastantibus et ab ipsis «recipere magistrum». Poco dopo a c. 8 A era scritto questo capitolo, che corrisponde al XII del capitolare del 1289: «Quod suprastantibus fa-«ciant scribere nomen magistri. Item, volumus quod suprastantibus «ipsum scribere faciant nominaliter et nomen domini, cui laboraverit». A c. 9 si leggeva il capitolo seguente che corrisponde al XXIIII del capitolare del 1289: «De festivitatibus que celebrari debent. Item, iste sunt festivitates «quas nos batarii celebrare debemus: Pasca Domini rexurecionis cum duobus «diebus sequentibus, Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, Nativitas Do-«mini cum duobus diebus sequentibus, Circumcisio Domini, Epiphania Domini, «omnes festivitates beate Marie virginis, festivitates duodecim apostolorum, «quatuor festivitates sancti Marci, sancti Iohannis baptiste, sancti Laurencii, «sancti Martini, sancti Nicolai, due festivitates sancte Crucis, sancte Catarine «virginis, sancti Viti, sancte Lucie, sancti Georgii martiris, sancti Pauli». Altre restituzioni testuali non sono possibili. Le tre varianti, alle quali accenna il Marin che si trovavano a c. 8 A e 8 B, non hanno riscontro nel testo dei ca-

I vaiai, cioè i «piliceri d'ovra vera» o «varoteri», ebbero un nuovo capitolare, in data del marzo 1312, che si conserva al museo Civico di Venezia colla segnatura *Ms. IV, n. 18*, la quale significa che esso ha il numero 18 nella serie delle «mariegole»; ma prima faceva parte dei manoscritti di Teodoro Correr colla segnatura *A.6.29*[2]. Il codice misura 0.279 × 0.222 e si

pitoli comuni ai due capitolari del 1283 e del 1289 e forse appartenevano a interpolazioni che scomparvero nella compilazione del 1434. Le varianti segnate dal Marin dopo quelle del capitolo XXIIII appartengono a capitoli, alcuni dei quali sono in corrispondenza con altri per lo più in volgare del capitolare del 1289, ma non hanno riscontro nel testo del capitolare latino del 1283 perchè posteriori alle sue addizioni che non si estendono oltre all'ottobre 1292. Questi capitoli del capitolare del 1289 che facevan parte del capitolare latino perduto, corrispondono ai numeri XXVII, XXVIIII, XXXI, XXXIIII, XXXV, XXXVI, XXXXIIII, XXXXVII e gli altri corrispondenti ai numeri VI, VII, VIII, VIIII e X del capitolare del 1434. È evidente che questi capitoli del capitolare del 1289 che furono accolti nel testo del capitolare del 1434, dovessero far parte anche della compilazione intermedia; ma, siccome questa occupava dieci carte del codice, mentre i capitoli comuni al capitolare del 1434 non si estendono oltre a due carte dello stesso manoscritto, non v'è dubbio che dovesse contenere alcuni altri capitoli che fecero parte del capitolare del 1289 e delle sue addizioni, ma non furono accolti nella compilazione del 1434. Il capitolare latino, quantunque in data uguale a quello volgare dell'8 settembre 1289, rappresentava in realtà una forma intermedia tra il capitolare volgare del 1289 e quello del 1434; difatti omise molti capitoli della compilazione del 1289 e ne mantenne altri che non passarono in quella del 1434. L'epoca del suo riordinamento, nel quale conservò la datazione antica 1289, può porsi dopo il 9 novembre 1415, data dell'ultima addizione del capitolare del 1289 e innanzi al 3 settembre 1434, data della compilazione posteriore che venne fatta col proposito di eliminare tutte le disposizioni che per esser antiquate non avevano alcuna efficacia nella vita giuridica e sociale del sodalizio. Non è da far meraviglia che sia stata conservata la data del 1289 perchè anche in altri rimaneggiamenti di capitolari antichi, per esempio di quelli dei remai e dei tagliapietra, si mantenne la data del protocollo delle compilazioni originarie quantunque il nuovo testo fosse stato composto molto più di recente.

Alla nota delle correzioni fatte sulla trascrizione del capitolare segue quella delle correzioni fatte sulla trascrizione dei due capitolari in volgare del 1289 e del 1434: ma quelle del capitolare del 1289 sono state riportate nelle note al testo di quel documento e le altre trascendono i limiti cronologici di questa raccolta.

[1] Ve ne sono alcune in data più antica, cioè del 7 ottobre 1444 e del 17 maggio 1503; ma furono trascritte nel codice molto più tardi e precisamente il 7 maggio 1561.

[2] Il FOUCARD nella sua pubblicazione: *Della pittura sui manoscritti di Venezia* (*Atti della I. R. Accademia di belle arti in Venezia per la distribuzione dei premi fatta nel giorno 10 agosto 1856*, Venezia, Antonelli, p. 70, nota 19) ricordò questo codice, ma con poca esattezza: «La più antica mariegola miniata di «un'arte veneta è quella dei pelizeri d'ovra vera del principio del se«colo XIV conservata nel museo Correr cod. *A, b, 29*». Il capitolare è del 1312,

*

compone di trenta carte, più due fogli cartacei di guardia, che furono aggiunti in tempo molto recente. È membranaceo; e la sua parte originaria è formata da un primo fascicolo di quattro carte che contiene la tavola dei titoli e da tre quaderni: la scrittura primitiva cessa a metà del *retto* della seconda carta del terzo quaderno. Ciascuna pagina di questa parte contiene venti linee di scrittura: la rigatura e la squadratura sono ad inchiostro di seppia. La scrittura di questa parte è la gotica italiana libraria della prima metà del secolo decimoquarto con forme molto regolari ed eleganti; le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole gotiche miniate alternativamente in azzurro o in rosso, con svolazzi azzurri se la lettera è in rosso e viceversa; l'altezza di ciascuna maiuscola è dello spazio di tre righi. Tra il testo di ciascun capitolo in origine lo scrivano lasciò, per solito, lo spazio bianco di un rigo, qualche rara volta di due, e solo tra i capitoli LV–LVIIII e tra il LXIV ed il LXV per distrazione dimenticò di lasciare questa lacuna, che poi riempì scrivendo in gotico, ma con inchiostro rosso, il titolo dinanzi al testo del capitolo corrispondente e aggiungendo in margine, pure in rosso, il numero romano d'ordine. Lo spazio bianco alle volte fu ristretto alla parte estrema del primo rigo di scrittura del testo del capitolo oppure anche questa frazione di spazio di rigo fu lasciata bianca dopo un intero rigo bianco, quante volte il copista credeva che questo non bastasse a contenere il testo del titolo. Il titolo fu omesso soltanto nei capitoli LV e LXXXXII; ai quali ciò nondimeno lo scrivano aggiunse nel margine il numero d'ordine, come in tutti gli altri. Pure in inchiostro rosso e della stessa mano e scrittura originaria è il titolo del capitolare: Qui comença lo capitolar dei piliceri d'ovra vera. I quaderni della parte originaria in origine non avevano alcuna numerazione, nè per carta nè per fascicolo; ma nel mezzo del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta lo scrivano aggiunse, in caratteri gotici eguali a quelli del testo ed in inchiostro nero, il richiamo al testo del fascicolo susseguente, ripetendone o le due prime voci o una parte della prima voce. Sono degni di nota in questa scrittura più antica i segni di espunzione, che sono in forma di punti appena visibili segnati nello spazio bianco entro il corpo delle lettere corrispondenti. La parte originaria del codice comprende i titoli ed il testo dei primi ottantadue capitoli del

ma l'opera del trascrittore e del miniatore deve porsi, come dimostrerò, tra il 21 aprile 1334 e il 28 agosto 1335. Lo stesso autore ricorda anche, ma di volo, le due matricole dei calafati (p. 70, nota 21 e pp. 98 e 99) e quella dei merciai (p. 72, nota 39) che ho descritto nel secondo volume di questi *Capitolari*, pp. CLXVI–CLXXVIII e CLXXX–CLXXXV. A p. 60 egli attribuisce ad un altro allievo dello Squarcione le miniature del capitolare dei merciai che alcuni credono opera della scuola del Mantegna. A p. 138, nota 4 così descrive una miniatura del codice del museo Civico di Venezia: « 1324 circa (!). « Capomaestro e lavorante dell'arte dei pellicciai in atto di mettere ad asciu-« gare una pelle d'ermellino. Il capo maestro (!) è coperto dal berretto co-« mune in quel tempo, il lavorante da un cuffiotto bianco . . . ».

capitolare, e, siccome l' ultimo di essi è in data 2 aprile 1334 mentre la prima delle addizioni d'altra mano è del 28 agosto 1335, così tra questi due termini così vicini deve esser posto il tempo in cui questo codice venne scritto e miniato. Il primo fascicolo di quattro carte contiene la tavola dei titoli; il testo di ciascuno dei primi ottantadue è in inchiostro nero e in caratteri gotici eguali a quelli della parte originaria della trascrizione del capitolare e della mano del medesimo scrivano, e questi a ciascuno di essi prepose nel margine con inchiostro rosso il numero romano d'ordine. Al titolo ottantaduesimo ne seguono tre altri, che furono aggiunti dallo scrivano delle tre addizioni corrispondenti nel 1336, com' è provato anche dalla identità dell' inchiostro con quello da lui usato nella registrazione del testo del capitolo corrispondente; delle successive addizioni la tavola non dà alcuna indicazione dei titoli. Questo secondo scrivano, che usò pure la scrittura gotica italiana libraria, prepose a ciascuno dei tre titoli il numero romano d'ordine in inchiostro nero. Il testo dei titoli della parte originaria della tabella presenta qua e là alcune differenze formali rispetto a quello dei titoli corrispondenti del testo del capitolare; il testo dei tre titoli delle addizioni non è ripetuto nel capitolare dinanzi al testo di essi. La prima pagina del testo del capitolare ha eleganti miniature di scuola bolognese. L'iniziale del testo del protocollo fa da cornice alla rappresentazione del Redentore in figura intera col nimbo già dorato e col disegno della croce, in piedi, di prospetto, in atto di benedire colla destra e colla sinistra in atto di tenere un libro chiuso con i piatti dorati: l' intera figura è su fondo dorato, ma in gran parte guasto. La miniatura poi si distende lungo il margine superiore, inferiore e laterale interno della pagina e contiene disegni a foglie sottili su fondo d'oro e, nel margine inferiore, da una parte la figura intera di un maestro e dall'altra quella del suo apprendista sostenenti tre pelliccie di ermellino distese ad asciugare. Le addizioni alla parte originaria della trascrizione furono fatte in più tempi e da mani diverse: cominciano col 28 agosto 1335 e discendono al 24 ottobre 1407, occupando la parte rimanente del terzo quaderno ed un fascicolo di due carte aggiunto in fine al manoscritto. Alcune di esse furono scritte qua e là negli spazi marginali, perchè contenevano correzioni e mutazioni alle disposizioni contenute in qualche capitolo della parte originaria trascritto in quella pagina del codice. Il codice non ha note di presentazione ad uffici, probabilmente perchè furono perduti i fogli originari di guardia; ma aveva carattere ufficiale, come è dimostrato dalla nota autentica di cancellazione dell' ultimo capitolo e dalla registrazione delle addizioni, quasi coeva al tempo in cui via via vennero composte. La legatura del codice è quella stessa del tempo in cui apparteneva all'archivio del sodalizio: è formata da due piatti in legno rivestiti di cuoio: i piatti hanno le traccie dei fregi che furono tolti, cioè dei rapporti agli angoli, di quattro borchie, di due fermagli e di una piastra nel mezzo di ciascun piatto. Le carte del codice sono qua e là guaste nell'angolo del margine superiore verso il margine laterale esterno: la scrittura

delle addizioni marginali in qualche luogo è molto sbiadita e di difficile lettura. La trascrizione della parte originaria di questo manoscritto non dà la compilazione del capitolare quale venne fatta nel marzo 1312, ma un suo rimaneggiamento, perchè in mezzo a capitoli che contengono la versione in volgare d'altri del capitolare latino del 1271, ve ne sono alcuni di data posteriore al 1312 ed anche alle prime addizioni del 1314 e del 1319 scendendo al 1320; di più le addizioni della parte originaria del manoscritto non si susseguono secondo l'ordine cronologico, ma dal 3 marzo 1332 passano al 1323 per poi giungere al marzo ed aprile 1334 e però l'opera di compilazione e di riordinamento deve essere stata fatta non prima del 3 marzo 1332, ma più probabilmente nel 1334, col quale anno la scrittura originaria del codice finisce. Questa compilazione non conservò l'ordine della materia del capitolare del 1271, ma tentò raggrupparla in modo sistematico, raccogliendo nei primi venti capitoli le disposizioni relative al gastaldo ed agli ufficiali dell'arte e negli altri quelle intorno alla disciplina del mestiere e del sodalizio, ma non sempre la distinzione fu eseguita con esattezza. La compilazione rappresenta una integrazione nel testo delle addizioni del capitolare del 1271 perchè ne dà una del 1291 che non fu registrata nel testo latino, quantunque in esso le addizioni discendano al 7 marzo 1307. La trascrizione del 1334-1335 nell'insieme è esatta, ma qua e là qualche voce fu omessa e nel capitolo LXX fu errata la data nel millesimo. Il codice fu collazionato nello stesso secolo decimoquarto e di questa collazione sono rimaste le traccie in alcuni emendamenti.

I vaiai ebbero un altro capitolare nel secolo decimoquinto che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia nella busta 719 dell'archivio delle Arti (*Arte dei Varoteri*, 1). Il codice è membranaceo, misura 0.202 $\times$ 0,279 e si compone di duecentoventidue carte numerate precedute da altre quindici non numerate e di due fogli di guardia. La sua parte originaria era formata da poche carte raccolte in due quaderni, seguiti da un foglio di guardia in pergamena più consistente, ove furono trascritti la tavola dei titoli e il testo dei primi diciassette capitoli; ma ora non si conserva più la prima carta di questi, la quale conteneva il protocollo, il proemio e una parte del testo del primo capitolo; probabilmente fu staccata perchè conteneva una miniatura. Per il numero ristretto delle carte non vi fu occasione di segnare nel margine inferiore il solito richiamo al testo della prima pagina del fascicolo susseguente. Seguono al testo del capitolo decimosettimo le addizioni; e le prime di esse furono scritte sui fogli bianchi della parte originaria del codice. Ciascuna pagina del testo originario contiene ventitre linee di scrittura: la rigatura e la squadratura sono ad inchiostro di seppia. La scrittura di questa parte è la gotica italiana libraria della prima metà del secolo decimoquinto con forme molto regolari; ma la trascrizione del testo fu poco accurata: le iniziali del testo dei capitoli sono maiuscole gotiche miniate alternativamente in azzurro o in rosso, le une e le altre con svolazzi violacei; l'altezza di ciascuna

maiuscola è dello spazio di tre righi. Tra il testo di ciascun capitolo in origine lo scrivano lasciò lo spazio bianco di quattro o cinque righi e nei due ultimi per solito trascrisse con inchiostro rosso, nella medesima scrittura gotica libraria, il titolo corrispondente, aggiungendo in margine, pure in rosso, il numero romano d'ordine; soltanto nei capitoli VIII, VIIII e X titolo e numero furono omessi. Il testo dei titoli della tavola ha una lezione diversa da quella dei titoli premessi ai capitoli e non sono preceduti dal numero romano d'ordine, ma dal solito segno di maggiore separazione, miniato alternativamente in azzurro o in rosso. L'età della compilazione e della trascrizione della parte originaria di questo capitolare deve porsi tra il 1422, data attribuita al capitolo VI, e il 9 settembre 1424, data del capitolo XVIII, col quale cominciano le addizioni scritte da altri registratori, quantunque apparentemente una nota [1] induca a farla discendere al 21 ottobre 1444. Difatti le prime addizioni sono in data 9 settembre 1424 (cap. XVIII)[2], 19 marzo 1432 (cap. XX), 12 giugno 1433 (cap. XXI), 17 luglio 1443 e 1444 e furono registrate da mani diverse e nel codice sono seguite da note di conferma scritte talvolta da mano diversa da quella del testo[3]; talvolta anche della mano stessa del capitolo corrispondente. Questo secondo caso avviene dopo il testo di una deliberazione del 1444 e la nota presenta la seguente forma: « .MCCCCXLIIII. adì .XIIII. avosto fo confer« madi i do ordini sorascripti per i spectabeli e generosi homeni misier Piero « Cocho, misier Piero Balastro, absente misier Gabriel Loredan, provededori « del comun. dito die i spectabili et generosi signori iustixieri, çoè misier Zuan « Zulian e misier Alvixe Barozi, misier Marco Badoer terzo iustixier absente, « confermà li sorascripti do ordeni ». Tale nota dà i medesimi nomi dei Prov« veditori di comun e dei giustizieri vecchi della nota apposta al capitolo XVII, ma, siccome non si può ammettere una conferma del 21 ottobre 1444 seguita

[1] Cf. *Capitolari*, III, 414, nota al r. 10.

[2] Le addizioni del 9 settembre 1424 mostrano una scrittura gotica molto simile a quella dei capitoli precedenti, ma sono diversi la mano e anche l'inchiostro. La lettera iniziale del testo del capitolo è gotica come nel testo precedente, però la colorazione degli svolazzi è diversa, perchè non è violacea, ma alternativamente in azzurro o in rosso.

[3] Così a quella del 19 marzo 1432 segue la nota in scrittura cancelleresca, da riferirsi forse anche ai capitoli precedenti XVIII e XVIIII che contengono le due prime addizioni: « Ego Victor Pomino notarius dominorum provisorum co« munis subscripsi » e a quella del 12 giugno 1433: « Millesimo et die suprascri« ptis de mandato suprascriptorum dominorum provisorum comunis [*cioè Vittor* « *Duodo, Benedetto Venier e Pietro Pisani ricordati nel capitolo*] fuit hec pars con« firmata et ideo ego Victor Pomino eorum notarius subscrpisi ». Invece al capitolo susseguente segue in scrittura gotica libraria: « .MCCCCXLIII., a dì .XVII. de « luio. fo confermadi tre ordini sorascripti per i spectabeli homeni misier Ste« fano Eriço, misier Alovixe Diedo et misier Benedeto Soranzo honorevoli pro« vededori del comun; et per i spectabeli et egregii signori misier Nadal Venier « e misier Antonio Badoer iustixieri vechi fo ratificado i ordini sorascripti ».

da ordini di data più antica, così è da credere che sia stata scritta dopo la nota di conferma del 14 agosto di quel medesimo anno e che sia stata collocata dopo il capitolo XVII o per errore o per distinguere la parte del testo dei primi diciassette capitoli del capitolare, che non avevano avuto alcuna conferma, dagli altri delle addizioni, ratificati dai due uffici competenti. Le addizioni furono fatte in più tempi e influirono sull'ampliamento del codice, come è dimostrato da alcune pergamene più consistenti che dovevano servire come fogli di guardia: dopo i due primi fogli di guardia che ora sono contrassegnati coi numeri 15 e 16, se ne trova un altro, che ora ha il numero 35 e segna un primo ampliamento del manoscritto: questa parte del capitolare giunge colle addizioni al 14 maggio 1519. Un secondo ampliamento venne fatto in più tempi e si compì nel 1565; le carte scritte e numerate del codice erano allora settantatre; la carta bianca e la parte di pagina bianca tra la tavola originaria dei titoli e il testo erano state in parte riempite colla trascrizione di addizioni del maggio 1548; e venne premesso ai fascicoli originari un nuovo, nel quale fu scritto nel 1563 un nuovo elenco dei titoli dei capitoli a tutto il centoventisettesimo coll'indicazione del numero della pagina corrispondente, cioè sino a tutta la carta 73. Nuovi ampliamenti ebbe il manoscritto in seguito, in più tempi, sino al 23 settembre 1713; e così le sue carte numerate furono accresciute sino al numero complessivo di 222 e, finchè vi fu spazio, ne vennero via via registrati i titoli in continuazione al testo della tavola del 1565. Il codice è ufficiale: già una nota, scritta sul *retto* dell'ultimo foglio di guardia, attesta che « ultimo possessore della presente fu il Taboga pellizzer al ponte di S. Gio. « Grisostomo in Venezia », e che fu « il 12 agosto 1847 acquistata dall'erede del « suddetto »: inoltre nei fogli di guardia e in altri si leggono note autentiche di presentazione del capitolare ad uffici di Venezia, le quali dal 3 febbraio 1524, 1523 m. v., discendono al 14 luglio 1714. La legatura è in cartone col dorso in pergamena ed è posteriore al tempo in cui il codice faceva parte dell'archivio della corporazione. Si conserva la carta membranacea che era incollata sulla superficie interna di uno dei piatti e su di essa fu scritto di mano recente: « mariegola dei varoteri ossia pellicciai in membrana di vitello » [1].

[1] Durante la stampa di questo volume e precisamente il 7 marzo 1906 il sig. Giuseppe Morchio donò al museo Civico di Venezia il capitolare degli orefici (ora contrassegnato *Ms. IV, n. 205*) del 26 novembre 1434, in una trascrizione del principio del secolo decimottavo, eseguita tra gli anni 1703 e 1706, la quale comprende anche le addizioni fino al 1703. Il codice contiene anche addizioni d'altre mani fino al 1877. Come testo ufficiale fu presentato il 30 gennaio 1771, 1770 m. v., come è provato dalla corrispondente nota autentica scritta nel primo foglio di guardia. Il capitolare conserva l'ultima legatura che aveva quando apparteneva all'archivio del sodalizio. Esso non aggiunge nulla a quanto ho esposto sulla scuola degli orefici a pp. LXXIX-LXXXI del vol. II dei citati *Capitolari* in nota.

V Gruppo.

I CAPITOLARI DELLE ARTI

COMPOSTI DALL'UFFICIO DELLA GIUSTIZIA VECCHIA

E TRASCRITTI NELLE ADDIZIONI DEL PRIMO REGISTRO UFFICIALE

(dal maggio-settembre 1278 al 1330)

XLV.

DE CORDIS BUDELLORUM AD BATENDUM BAMBACIUM ET LANAM (1).

IN Christi nomine, amen (2). millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, mense novembris, indicione septima, Rivoalti. c. 203 A [c. 76 A]

5

Cum nos . . . . et Thomas Gauxoni ad iusticiam resideremus, providentes animo diligenti quomodo homines facientes cordas de budellis ad bambacium et lanam batendum bene et legaliter facere possent artem suam; unde ordinamus et affirmamus infrascripta ordinamenta observanda per homines prefacte artis per sacramentum secundum tenorem huius capitularii infrascripti, cuius forma talis est (3):

10

I. Iuro ad evangelia sancta Dei quod omnes qui ad domum meam istam artem ad laborandum venerit, ipsum non faciam laborare donec dominis iusticiariis non fecerit sacramentum.

15

II. Item, omnes cordas ad batendum bambacium quas fecero vel fieri faciam, de budellis undecim faciam ad minus et ipsos budellos remenabo per manus vel faciam remenari ad minus sex

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro, corretto d'altra mano in* XLVIII 2. *Il titolo del capitolare è della stessa scrittura del testo.* 5. *Cod. omette* Rivoalti 6. . . . . .] *Cod.* Marinus Baroçi Andreas Viglari, *voci scritte dalla stessa mano del testo, ma su fondo abraso; la lezione originaria probabilmente era* Andreas Dandullo, Henricus Ferro *Cf. Prospetto dei giustizieri, I, p. LXIV.* 8. *Cod.* bambancium 9. *Cod. omette* artem suam *La restituzione è stata fatta col sussidio dei proemi dei capitolari dei cerchiai e dei segatori; cf. I, 151, r. 9; II, 3, rr. 7-8.* 11. *Cod.* capitulari *La restituzione è stata fatta col sussidio dei proemi dei capitolari c. s.; cf. I, 152, r. 2; II, 3, r. 10.* 13. *La formula di giuramento segue senza capoverso al proemio e così si succedono l'uno all'altro tutti i suoi capitoli.* 14. venerit] *Singolare in funzione di plurale qualora* omnes *del r. 13 non stia per* omnis ipsum] *Così il cod.*

(1) Circa la scrittura di questo capitolare, cf. I, 105, nota 3.

(2) Questa forma d'invocazione differisce da quella dei capitolari del terzo e del quarto gruppo.

(3) Questo proemio è identico a quello del capitolare dei cerchiai del gennaio 1259, 1258 m. v., e a quello dei segatori dell'ottobre 1262; cf. I, 151, r. 6 - p. 152, r. 2; II, 3, rr. 5-10.

vicibus bona fide sine fraude, melius quam potero [1]. et debet esse corda de passibus undecim ad minus. et omnes iste corde non possint esse de becco vel de capra.

III. Item, omnes corde quas fecero vel fieri faciam ad batendum lanam, faciam de budellis .xviii. ad minus et ipsos budellos per manus sex vicibus remenabo vel faciam remenari ad minus, melius quam potero. et debet esse corda .xi. passus longa ad minus et omnes isti budelli non possint esse de becco vel de capra.

IIII. Item, si sciero aliquem in dicta arte laborare qui non fecerit sacramentum, quam cito potero dominis iusticiariis manifestabo. hec attendam bona fide sine fraude [2].

V. Item, statuimus [3] quicumque contra predicta ordinamenta fecerit, amittat libras .xxx. et soldos .xii÷. et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum [4].

Ego Iacobus presbiter Sancti Canciani scriba Iusticie scripsi hoc capitulari [5].

16. capitulari] *Così il cod. Il resto della c. 203 A e tutta la 203 B sono bianche; solo nel margine della c. 203 A, all'altezza del quintultimo rigo del testo furono scritte come prova di penna dalla stessa mano del capitolare, su cinque righi, le voci* Ego|Iacobus|Iacobus|Ego|Iacob[us] *; esse si riferiscono a* Iacobus scriba *della sottoscrizione del capitolare.*

(1) La battitura si faceva a mano con gli archi dei quali queste corde facevano parte e doveva rendere soffice il cotone e la lana e liberare l'uno e l'altra dai corpi estranei; cf. II, 578, nota 2. L'uso era generale; p. e. per il regno di Sicilia sotto Federico II cf. PAOLUCCI, *Le finanze e la corte di Federico II di Svevia*, p. 27 negli *Atti della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Palermo*, 1904.

(2) La formula di giuramento non attesta che un obbligo individuale dell'artigiano e non contiene alcun ricordo di corporazione.

(3) Soggetto di « statuimus » sono i tre giustizieri che reggevano l'ufficio nel novembre 1278.

(4) La battitura del cotone mediante queste corde venne vietata nel febbraio 1289, 1288 m. v.; cf. il capitolo CIIII del capitolare dei fustagnai, II, 577, rr. 4-15. Il Maggior Consiglio con parte del 24 ottobre 1329 vietò l'esercizio dell'arte delle corde di budello nel corpo della città di Venezia e nella Giudecca; cf. MONTICOLO, *L'Ufficio della Giustizia Vecchia* &c. p. 172. Ma il capitolare risguarda soltanto quelle corde di budello che erano lavorate per la battitura del cotone e della lana e non le altre che servivano per altri usi. Il mestiere era in una certa dipendenza economica da quelli della lana e del fustagno, perchè forniva ad essi i suoi prodotti.

(5) Questo è il secondo esempio della dichiarazione del notaro di aver scritto il capitolare corrispondente; l'altro esempio si ha nel capitolare dei venditori di biade e legumi nel fontego del comune del 13 dicembre 1271; cf. II, 395, nota al r. 10.

XXXXII.

DE TERNARIIS.

In Christi nomine, amen (1). millesimo ducentesimo septuagesimo nono, die quintodecimo intrante, mense madii, indicione 5 septima, Rivoalti.

I. Il capitolare dei « ternieri » come fu riformato dalla Giustizia Vecchia il 15 maggio 1279.

Cum coram nobilibus viris Andrea Dandulo, Henrico Ferro et Iohanne Delphino iusticiariis veteribus comunis Veneciarum venit ante nostram presenciam gastaldio ternariorum cum quibusdam ordinamentis (2) pro bono et utilitate ac hominibus dicte artis, po-10 stulans cum instancia nobis ut super ipsa ordinamenta sue prefacte artis inspicere dignaremur et ea que pro bono et utilitate comunis Veneciarum videremus, de autoritate nostri officii concedere deberemus: volentes igitur exequi ut tenemur, ordinamenta ipsa recepimus, super quibus animo diligenti previdimus, partem ex ipsis 15 approbavimus et partem ex toto cassavimus ipsamque decernentes irrita et inane; ea vero que duximus approbanda, iussimus per hanc paginam explicare (3).

c. 186 B [c. 59 B]

I. In primis igitur statuimus videlicet quod nulus de ipsa arte

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro, corretto d'altra mano in* XXXXIII 2. *È il titolo del capitolare nel registro nel margine superiore della c. 186* B *(c. 59* B*) ove fu ripetuto due volte dal medesimo scrivano. La scrittura corrisponde a quella della parte originaria del testo, ma l' inchiostro è più languido.* 3. In *è stata omessa nel cod. al pari delle lettere iniziali di alcuni dei capoversi susseguenti. Cod. omette* amen 4. *Cod.* nōno 6. *Cod.* cora 8. *Cod.* quibusdā; 16. irrita et inane] *Così il cod.* 18. nulus] *Così il cod. qui e spesso in seguito.*

(1) Notisi la forma dell'invocazione per la sua diversità da quella dei capitolari del terzo e del quarto gruppo. Circa la scrittura della parte originaria di questo capitolare e delle addizioni anteriori alla sua registrazione cf. I, 123, nota 2.

(2) Questi ordinamenti furono il capitolare del settembre 1263 e le sue addizioni a tutto il 1276 m. v.; cf. II, 9-25.

(3) Questo proemio deriva da quello del capitolare dei fabbri; cf. II, 329, rr. 6-17.

audeat de cetero vel presumat misere oleum de Apulia cum oleum de Marchia, sed unusquisque de ipsa arte libere et absolute vendere possit oleum de Apulia cum oleo de Romania et ipsum oleum miscere simul et vendere pro oleo de Apulia vel de Romania vel quolibet per se, nomine utriusque dictorum locorum (1). 5

II. Item, quod unusquisque de dicta arte teneatur vendere et mensurare cum iusto metro et iusta libra bullata cum bulla comunis Veneciarum (2).

III. Item, quod unusquisque vendere debeat oleum bonum et legale bona fide sine fraude (3). 10

IIII. Item, quod quicquid venditur ad pesam, vendatur cum iusta statera et iustis ballanciis ac pesis (4).

V. Item, si aliquis de dicta arte voluerit vendere carnes friscas de porco, cum ordine ut beccarii vendere possit (5); et dare et solvere denarium unum pro libra illis qui sunt super beccariis (6). 15

c. 187 A [c. 60 A] VI. ‖ Item, si aliquis de dicta arte fuerit ad faciendum aliquod

1. misere] *Così il cod. per* miscere cum oleum] *Così il cod.* 5, *Cod.* qualibet *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo I del capitolare del 1263 della stessa Arte; cf. II, 9, r. 16 - p. 10, r. 5.* 6. *Cod. omette* arte *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo II del capitolare cit.; cf. II, 10, r. 6.* 10. *Cod. corr.* legale *su* legalem *per abrasione.* 16. *Cod.* tem *e così in seguito nell'inizio dei capitoli VII-XXX, XXXII-XXXVI, XXXXVIIII, L.*

(1) Questo capitolo deriva dal primo del capitolare del settembre 1263; cf. II, 9, r. 16 - p. 10, r. 5.

(2) Questo capitolo deriva dal secondo del capitolare del sett. 1263; cf. II, 10, rr. 6-8. Esso corrisponde in parte anche al IIII del capitolare dell'11 ottobre 1436, che si legge a c. 2 A del cod. del museo Civico di Venezia segnato *Ms. IV, n. 9*, ed è il seguente: «De pexar e mesurar iustamente. Anchora, volemo et ordenemo che zaschadun de la dicta arte sia tegnudo de pexar e misurar cum iusto miro, iusta lira e iusta stadera e balanza bolada de la bolla del comun de Venexia». Circa questo manoscritto cf. Prefazione.

(3) Questo capitolo deriva dal III del capitolare del 1263; cf. II, 10, rr. 9-10.

(4) Questo capitolo deriva dal primo periodo del IIII del capitolare del 1263; cf. II, 10, rr. 11-12. Esso corrisponde in parte anche al IIII del capitolare del 1436; cf. nota 2 di questa pagina.

(5) La prima parte di questo capitolo deriva dal secondo periodo del IIII del capitolare del 1263; cf. II, 10, rr. 12-13.

(6) Questa seconda parte deriva dal capitolo VIII del capitolare del 1263; cf. II, 11, rr. 19-21. Circa i preposti alle beccherie cf. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, Venezia, Santini, 1845, I, s. v. beccarie e CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300*, par. II, *Il vitto* nell'*Archivio Veneto*, XXX, 79-90.

merchatum et aliquis tunc de ipsa arte supervenerit ad illud merchatum et antequam de ipso merchato date fuisent arre et eciam datis arris stando super dictum merchatum, ille qui supervenerit ad dictum merchatum et dixerit quod voluerit parte de illo mer-
5 chato, etsi tunc vel post factum fuerit merchatum, ille qui fecerit illud merchatum, dare teneatur partem illi qui pecierit partem de illo merchato [1]; et ille qui ipsam partem pecierit accipere teneatur partem suam de inde inferius quantum pecierit, concordando merchatorem de parte sua intantum [2]; et si de hoc questio aliqua
10 orta fuerit, tunc gastaldus cum suis officialibus debeat diffinire [3].

VII. Item, si aliquis est in scola ternarie et non facit artem et fecerit aliquod merchatum, et aliquis de ipsa arte supervenerit ad dictum merchatum et partem pecierit de merchato presentando aram, sua sibi dare teneantur; et si recusaverit dare sibi partem,
15 tunc gastaldus artis raccionem facere teneatur dicto confratri suo de eo, et si recusaret venire coram gastaldo, precipere debeat ternariis quod cum illo facere non habeat in vendendo vel emendo [4].

VIII. Item, cum aliquis de dicta arte emerit carnes salatas de porco, emere debeat secundum consuetudinem carnium, silicet
20 quod testa et auricula incidatur et gamba de ante [5] in lisum [6] prope meçenum et mesaltum et spalla [7], et pes de retro in li-

2. fuisent] *Così il cod.* 4. parte] *Così il cod. per* partem 5. fuerit *è nello spazio interlineare del cod. senza variazione di scrittura.* 6. *Cod.* teneantur 7-8. *Cod.* teneantur 9. *Cod. a* questio *agg.* erit *senza variazione di scrittura.* 14. aram) *Così il cod. per* arram *Cod. corr. per abrasione del segno abbreviativo di* m *e per espunzione* sua *su* suā 15. *Cod.* teneantur 17. habeat] *Singolare in funzione di plurale, riferito a* ternarii 19. silicet] *Così il cod.* 21. spalla] *Così il cod. per* spallam

(1) Questa prima parte del capitolo deriva dalla prima del capitolo v del capitolare del 1263; cf. II, 10, r. 15 – p. 11, r. 5.

(2) Questa disposizione manca nel capitolare del 1263.

(3) Questo passo deriva dall'ultima parte del capitolo v del capitolare del 1263; cf. II, 11, rr. 5–6.

(4) Questo capitolo deriva dal vii del capitolare del 1263, ma con alcuni ampliamenti; cf. II, 11, rr. 14–18.

(5) Sottintendesi « incidatur ».

(6) Cioè « nell'orlo », all'estremità verso il lardo o la mezzana; cf. Du Cange, op. cit. s. v. lisura e Koerting, op. cit. s. v. licium.

(7) Forse « mesaltum », a giudicare dal contesto, significa la parte anteriore della schiena del porco che si suole far arrosto. Nel *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori* Nicolò Tommaseo *e* Bernardo Bellini la voce « misalta » è spiegata

sum[1]. et de carnibus scruffe debeat abbatare unum denarium pro libra, tam in carnibus quam in lardis, sub pena unum grossum pro quolibet membro, tam de carnibus porcorum quam scrufarum, et eciam pro quolibet meçeno, tam in carnibus quam in lardis, si non haberent unum denarium pro libra de scruffa, salvo 5 et de scruffis inter homines artis[2].

VIIII. Item, quod quilibet teneatur dicere veritatem, si interogatus fuerit de carnibus scruffe ab emtore[3].

X. Item, quod nulus huius artis carnem glemenosam vendere c. 187 B [c. 60 B] possit nisi suo gastal||dioni presentaverit vel eius officialibus, et 10 ipse gastaldus vel eius officiales extimare teneantur; et secundum ordinem sibi datum vendere teneatur[4].

2-3. unum grossum] *Così il cod. per* unius grossi 7. *Cod.* teneantur 7-8. *Cod.* introgat' 12. *Cod.* teneantur

per « carne insalata di porco avanti « ch'ella sia e rasciutta e secca », ma gli esempi addotti non si riferiscono che a carne suina fresca e l'interpretazione di « carne insalata » si fonda soltanto su una errata etimologia della voce. Il passo del BURCHIELLO:

un'arista misalta sì m' imballa
che sai che qua si mangia volentieri

messo in corrispondenza con quello del capitolare fa pensare alla parte anteriore dell'arista verso la testa. Quest'ultima disposizione già era stata fissata nel capitolo VIIII del capitolare del 1263, ma qui viene meglio spiegata la frase « iusta meçenas »; cf. II, 12, rr. 1-2.

(1) Questa prima parte del capitolo deriva con alcuni ampliamenti dalla prima del capitolo X del capitolare del 1263; cf. II, 12, rr. 3-5.

(2) Questa seconda parte del capitolo deriva dal XXI e dal LIIII del capitolare del 1263; cf. II, 15, r. 17 - p. 16, r. 2; p. 25, rr. 5-12. L'intero capitolo corrisponde al V del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 2 A): « De comprar carne de porco segondo « la usanza de la terra. Anchora, « volemo et ordenemo che quando al« gun de la ditta arte comprarà carne « de porcho salada, quella debia com« prar segondo la usanza de la terra: « zoè lire do per mezen e i lardi 2 per « cento; che i sia taiado la testa cum la « rechia, salvo lo museto de sotto, e « le gambe davanti entro la lisura. e « volemo che la carne de schrova se « debia bater dinér uno per livra, sì in « la carne como in li lardi, sotto pena « de grossi uno per zaschadun membro, « sì de la carne de porzi come de le « scrove, et etiamdio per zaschadun « meçen, sì in le carne como in li lar« di, se li non abatesse .I. denèr per « livra de la scrova, salvo intro li ho« mini de l'arte, sotto pena del bando « intriego e più e men a la voluntade « di signori iustixieri ».

(3) Questa disposizione è conseguenza della precedente.

(4) Questo capitolo deriva dal XXXXV del capitolare del 1263; cf. II, 21, r. 21 - p. 22, r. 2. Esso anche corrisponde al XVIII del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 5 B): « De la carne glemenosa. Conçosiachè per sanitade de « le persone che compra carne salade, « che algun che vende o che venderà

XI. Item, quod nulus de dicta arte audeat emere testas, auriculas, gambas et pedes porcorum salatas nisi per se tantum, et per se vendere debeat (1).

XII. Item, nulus de dicta arte audeat caseum parvum vel ma-
5 gnum stropare (2).

XIII. Item, concedimus gastaldus dicte artis habeat potestatem faciendi racionem cum suis officialibus inter homines dicte artis a libris .x. inferius (3) et ponendi penam de soldis .xl. et inde inferius (4); et illos qui contra dicta capitula vel aliquod infrascri-
10 ptorum capitulorum fecerit, condepnandi a .c. soldis inferius secundum quod videbitur dicto gastaldio et officialis suis; que pena et condepnatio per ipsum gastaldum et eius officialis exigi possit secundum quod eis videbitur, nisi remanserit per dominos iusticiarios.

XIIII. Item, ordinamus quod gastaldus teneatur pro sacra-
15 mento omnes questiones que coram dicto gastaldo ab hominibus dicte artis deposite fuerit, absque ulla fraude cum honore domini ducis et comunis Veneciarum ac iusticiariorum diffinire; et sentençia lata per ipsum gastaldum vel suos officiales aut maiorem parte eorum, conplebitur per ipsum. et insuper, omnia ordina-
20 menta que per nos vel per nostros sucessores dicto gastaldo data

5. *Cod.* stopare *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolare del 1263; cf. II, 12, r. 9.* 6. concedimus] *Sottointendasi* quod 7. *Cod.* faciendum 9. aliquod] *Cod.* aliqd' 10. fecerit] *Singolare in funzione di plurale.* 11. *Cod.* gastaldi officialis] *Così il cod. per influsso del volgare e così al r. 12.* 12. *Cod.* exigit 16. deposite] *Cod.* de parte *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XIIII del capitolare del 1263; cf. II, 13, r. 14.* fuerit] *Singolare in funzione di plurale.* 17. *Cod. a* diffinire *aggiunge* debeat 19. parte] *Così il cod.* 20. sucessores] *Così il cod.*

« carne glemenoxa, quella se debia tuor « per i officiali de l'arte e stimarla per « el gastaldo et suo' compagni, sotto « pena de soldi cento ».

(1) Questo capitolo deriva dal x del capitolare del 1263; cf. II, 12, rr. 3-7. Esso anche corrisponde in parte al vi del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 2 b): « De non comprar teste, ore- « chie, gambeti nè piè de porco « saladi, a pexo. Anchora, volemo « et ordenemo che nesun de la ditta « arte olsa comprar teste nè arechie (*sic*) « nè gambe nè piè de porchi saladi, a « pexo; e che quelli che li comprarà « li debia vender senza pexo, in pena « de grossi .i. per zaschadun membro ».

(2) Questo capitolo deriva dalla prima parte del xi del capitolare del 1263; cf. II, 12, rr. 8-9.

(3) Questa parte del capitolo deriva dalla seconda dell'xi del capitolare del 1263; cf. II, 12, rr. 9-11.

(4) Questa parte del capitolo deriva dalla seconda del xii del capitolare del 1263; cf. II, 12, r. 14-p. 13, r. 6.

fuerit, tenebitur et faciat observare bona fide sine fraude. et si nos quesierimus dicto gastaldioni conscilium de aliquo pro bono Veneciarum et dicte artis, illud dicat nobis quod melius ei apparebit; in hiis omnibus amicum non iuvabit vel inimicum nocebit per fraudem (1). 5

XV. Item, ordinamus quod decani (2) teneantur per sacramentum diffinire omnes questiones que ducte fuerint ante presencia gastaldi; et de omnibus que gastaldus eis pecierit, conscilium cum honore domini ducis et comunis Veneciarum ac iusticiariorum et pro bono huius artis dicto ‖ gastaldo bona fide sine fraude de quo 10 sciverit conscilium dabit. in hiis omnibus amicum non iuvabit vel inimicum nocebit per fraudem (3).

c. 188 A [c. 61 A]

XVI. Item, si aliquis de dicta arte voluerit conqueri de gastaldo et de eo habere rationem, officiales ipsius artis qui sunt vel erunt per tempora, faciant racionem de ipso sicuti de aliis homi- 15 nibus artis. et si gastaldus vel aliquis alius voluerit rationem de officialibus, alii officiales faciant racionem de ipsis sicuti de aliis (4).

1. fuerit] *Singolare in funzione di plurale.* 7. presencia] *Così il cod.* 8 *Cod. omette* et *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XV del capitolare del 1263; cf. II, 14, r. 9.* 11. sciverit] *Singolare in funzione di plurale, riferito a* decani *Cod.* sincerit *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XV del capitolare del 1263; cf. II, 14, r. 12.* dabit] *Singolare in funzione di plurale e così* iuvabit *e* nocebit *(r. 12)* 17. *Cod.* faciunt

(1) Questo capitolo deriva dal XIIII del capitolare del 1263; cf. II, 13, r. 12 – p. 14, r. 6. Esso anche corrisponde al VII del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 2 B): «De la libertade con«ceduta al gastaldo e compa«gni de far raxon. Ancora, vo«lemo et ordenemo ch'el gastaldo sia «tegnudo per sacramento tutte le que«stion le quale davanti da ello vignerà «deponude de li homini de la ditta «arte, senza algun froldo cum honor «de miser lo doxe et del comun de «Venesia e de li iustixieri debia de«fenir [*cod.* defenni]; e la sententia «dada per quello e per li soi officiali «over per la mazor parte de loro, de«bia esser scosa [*sic, per* scossa]. e «che tuti li ordenamenti li quali per «nui et per li nostri sucessori al dito «gastaldo serà dadi, sia tegnudo e faza «quelli observar a bona fede senza «froldo. e se nui domandaremo a «quello conseio de [*cod. omette* de] al«guna cosa per bene e utilitade de «Venexia e de la ditta arte, quello «conseio sia tegnudo de dar a nui se«gondo como ad ello parerà, a bona «fè senza froldo; nè ad inimico noxer «nè ad amigo zovar».

(2) Cioé «huius artis».

(3) Questo capitolo deriva dal XV del capitolare del 1263; cf. II, 14, rr. 7–14.

(4) Questo capitolo deriva dal XVII del capitolare del 1263; cf. II, 15, rr. 4–9.

XVII. Item, quod gastaldus vel officiales non debeant alicui habenti placitum ante ipsos, dare conscilium facienti aliquod preiudicium averse parti [1].

XVIII. Item, ordinamus quod quandocumque gastaldus mise-
5 rit pro decanis huius artis et ipsi venire recusaverint, amittat unum denarium grossum pro quolibet vice, nisi iustum habuerit impedimentum [2].

XVIIII. Item, quod si officiales huius artis viderit aut sciverit suum gastaldum non recte observantem ea que continentur
10 in capitulari suo et ordinamentis predictis, ipsum amonere teneantur ut faciat secundum quod continetur in predictis; et si se non emendaverit, tunc teneantur cicius quam poterunt iusticiariis intimare [3].

XX. Item, quod si aliquis de dicta arte se appellaverit ad
15 curiam iusticiariorum a libris .x. inferius, tunc gastaldus cum suis officialibus se de cetero non intromitat, nisi forte placitum coram eis fuerit inceptum [4].

2. facienti] *Così il cod.; cf. II, 17, r. 2.* aliquod] *Cod.* aliqd' 5. ipsi] *Cod.* ipse *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXII del capitolare del 1263; cf. II, 19, r. 2.* 8. viderit] *Singolare in funzione di plurale.* 8-9. *Cod.* sciverīt, *ma il segno abbreviativo di* n *è stato espunto.* 16. intromitat] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo deriva dal xxv del capitolare del 1263; cf. II, 17, rr. 1-3.

(2) Questo capitolo deriva dal xxxii del capitolare del 1263; cf. II, 19, rr. 1-3. Esso anche corrisponde all'viii del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 3 a): « Che li officiali sia te« gnudi de andar dal gastaldo « quando mandarà per elli. An« cora, volemo et ordenemo che ogni « fiada ch'el gastaldo manderà per al« gun di officiali [*cod.* fradeli] de la « ditta arte per caxon de l'officio et « elli se asenzesse de vegnir et non « vegnisse, che perder debia soldi 20 « per zascadun, salvo se elli non ha« vesse iusto impedimento ».

(3) Questo capitolo deriva dal xxiiii del capitolare del 1263; cf. II, 16, rr. 13-17. Esso corrisponde anche al viiii del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 3 b): « S'el gastaldo non « observasse quelle cose che « in questo capitulario se con« tien. Ancora, volemo et ordenemo « che se li officiali de questa arte sa« vesse ch'el gastaldo non observasse « quelle cose le quale in questo capi« tulario et ordenamenti se contien, « che li sia tegnudi de doverlo dir; e « se quelli observar non volesse, in « quella fiada sia tegnudi al più tosto « che i porà notificarlo a i signori iu« stixieri ».

(4) Questo capitolo deriva dal xxvi del capitolare del 1236; cf. II, 17, rr. 4-7.

XXI. Item, ordinamus quod gastaldus cum suis officialibus sibi datis ab hominibus dicte artis omni anno elligere debeant quinque homines utiliores et meliores ipsius artis, et ipsi astringantur sacramento ut alios officiales pro anno venturo eligere debeant utiliores et meliores ipsius artis (1) hac condicione, quod in uno anno eligatur gastaldus a latere Sancti Marci et in alio anno a latere Rivoalti, et a quocumque latere elligetur gastaldus, sint tres electores ex illo latere et ab alio latere sint duo electores tantum (2).

c. 188 B [c. 61 B] XXII. Item, volumus quod quandocumque gastaldus novus || ellectus fuerit, teneatur per sacramentum petere racionem ab illo gastaldo veteri qui exsiverit; et ipso teneatur facere rationem novo gastaldus per sacramentum, tam de intrata quam de exita, et consignare et dare bona omnia scole artis predicte, et ad hoc sint decani novi et veteres presentes; que intrate et exite scribantur ordinate (3).

XXIII. Item, quod gastaldus non possit expendere de bonis dicte scole pro utilitate artis a soldis .v. parvorum superius absque voluntate omnium sociorum suorum vel maioris partis eorum; et si aliter expendiderit, de suo proprio expendat (4).

XXIIII. Item, ordinamus quod gastaldus dicte artis nulo modo possit indebitare scolam in peccunia ultra quantitatem peccunie quam scola habuerit, absque voluntate dictorum sociorum suorum et maioris partis omnium hominum dicte artis (5).

XXV. Item, quandocumque scola artis pastum fecerit, tunc gastaldus cum suis officialibus accipiat denarios a suis confratribus

2. elligere] *Così il cod.* 7. elligetur] *Così il cod.* 10-11. ellectus] *Così il cod.* 11. *Cod.* teneantur 12. exsiverit] *Così il cod.* ipso] *Così il cod. per* ipsi 13. gastaldus] *Così il cod.* 20. *Cod.* expendiderint 22. peccunia - peccunie] *Così il cod.*

(1) Questa parte del capitolo deriva dal XXVII del capitolare del 1236; cf. II, 17, rr. 8-12.

(2) Questa disposizione fu modificata il 26 settembre 1300; cf. capitolo LXII.

(3) Questo capitolo deriva, ma con molte mutazioni, dal XXXXIII del capitolare del 1263; cf. II, 21, rr. 10-14.

(4) Questa disposizione è un ampliamento di quella contenuta nelle due ultime proposizioni del capitolo XXXXIII del capitolare del 1263; cf. II, 21, r. 14.

(5) Questa disposizione è conseguenza della precedente.

qui faciunt artem, antequam pastum factum sit (1). et ad dictum pastum omnes fratres artis venire teneantur et solvere dictum pastum, salvo si per infirmitatem corporis venire non posset vel paupertas eum excusaret. et istis impeditis mittatur pars sua dicti
5 pasti et non aliis. et in dicto pasto gastaldus cum voluntate sociorum suorum libertatem habeat expendendi de bonis dicte scole usque ad soldos .c. parvorum et non ultra.

XXVI. Item, si aliquis fuerit in dicta arte qui sacramentum non fecisset ut faciunt homines predicte artis, tunc gastaldus cum
10 suis officialibus conducat eum ad iusticiarios quod faciat sacramentum sicut faciunt alii fratres.

XXVII. Item, damus in mandatis eidem gastaldo quod quandocumque mandaverimus ut oleum ascenderit vel minueret precium, debeat ipse per contratas mittere ac denunciare, et pro unoquoque
15 illorum hominum contractarum .II. denarios acci||pere concedimus potestatem (2). c. 189 A [c. 62 A]

XXVIII. Item, quod homines dicte artis teneantur vendere cum ordine dato a dominis iusticiariis (3).

XXVIIII. Item, si aliquod furtum factum fuerit in dicta arte
20 per aliquam personam huius artis et ad manus ipsorum aut discipulorum dicte artis pervenerit, per sacramentum teneatur in se retinere et cicius quam poterit suo gastaldo teneatur manifestare; et tunc gastaldus cum suis officialis ipsum iudicet a libris .x. inferius secundum quod eis bene apparuerit (4).

12. quod] *Cod.* quando *Per la restituzione cf. II, 13, r. 7.* 13. *Cod.* minuere 14. *Cod. omette* et *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XIII del capitolare del 1263; cf. II, 13, r. 9.* 15. *Cod.* tractarum *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XIII del capitolare del 1263; cf. II, 13, r. 10. Colla c. 188 (c. 61) finiscono i fogli originari del registro; gli altri sono stati aggiunti per la trascrizione dei nuovi capitolari.* 17. *Cod.* teneā 18. *Cod.* data 23. officialis] *Così il cod. per influsso del volgare.*

(1) Questa prima parte del capitolo deriva dal XXII del capitolare del 1263; cf. II, 16, rr. 3-6.

(2) Questo capitolo deriva dal XIII del capitolare del 1263; cf. II, 13, rr. 7-11.

(3) Questo capitolo deriva dal XVI del capitolare del 1263; cf. II, 15, rr. 1-3.

(4) Questo capitolo deriva dal XXIII del capitolare del 1263; cf. II, 16, rr. 7-12. Esso anche corrisponde al X del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 3 B): «Se algun de la predita arte

XXX. Item, quod nulus gastaldus nec aliquis alius de dicta arte a modo sid ausus aliquid addere vel minuere, tam in subscribendo in hoc capitulario vel alio aliquo modo, in omnibus predictis sine nostra nostrique sucessores voluntatem, in pena banni integri (1).

XXXI. Item, quod nulus de dicta arte nulum ordinamentum vel conpagniam faciet nec fieri faciet nec aliqua conspiracionem neque per fidanciam nec per promissionem, ac eciam raxam vel aliquo alio modo supra aliquibus personis de conperando carnes porcinas vel caseum adque alias res que pertinent ad dictam artem, sub pena banni integri et plus et minus ad voluntate iusticiariorum (2).

1. *Cod. omette* nec aliquis alius *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXVIIII del capitolare del 1263; cf. II, 18, r. 5.* 2. sid] *Così il cod. Cod.* scribendo *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXVIIII del capitolare del 1263; cf. II, 18, r. 6.* 4. *Cod.* nrōq; *ma le lettere e i segni* ōq; *sono più sbiaditi.* sucessores voluntatem] *Così il cod.* 5. *Cod. corr. d'altra mano* Item *su* tem 6. *Cod.* fiei aliqua] *Così il cod.* 7. nec per] *Cod.* nec *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXX del capitolare del 1263; cf. II, 18, r. 11.* eciam] *Cod.* coram *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXX del capitolare del 1263; cf. II, 18, r. 12. Cod. a* raxam *aggiunge* supra raxam *L'espunzione è giustificata dal testo del capitolo XXX del capitolare del 1263; cf. II, 18, r. 12.* 8. *Cod. om.* porcinas *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXX del capitolare del 1263; cf. II, 18, r. 13.* 9. adque] *Così il cod. per* atque que] *Cod.* quem sub pena] *Cod.* quem pertu *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXX del capitolare del 1263; cf. II, 18, r. 14.* 10. voluntate] *Così il cod.*

«fesse alcun furto in la dita «arte. Ancora, volemo et ordenemo «che s'el se farà alcun furto in la ditta «arte per alguna persona de l'arte ed «a le man de quelli over di soi di-«scipoli pervegnirà [*cod.* pervegnun, «*ma la scrittura originaria, già molto «sbiadita, è stata alterata da continui «ritocchi di mano recente*], sia tenudi «de tenirli e al più presto che i porà «manifestarlo al suo gastaldo; et alora «el gastaldo com i soi officiali debia «quello condanar da lire dexe in zoxo «de pizoli segondo chomo a quelli ben «parerà».

(1) Questo capitolo deriva dal XXVIIII del capitolare del 1263; cf. II, 18, rr. 5-8. Esso anche corrisponde in parte al III del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 1 B): «De non zonzer «nè minuir capitoli senza li-«zensia de i signori iustisieri. «Anchora, volemo et ordenemo che «nesun gastaldo de la ditta arte che «da mo avanti in algun modo over «inzegno che sia olsi over presumi «azonzer nè minuir over mudar in «questo capitolario nì in algun altro «[*sic, probabilmente con omissione di* «modo *e di una frase corrispondente a* «tam in subscribendo *del testo latino*] «senza parola de noi provedadori de «comun e di signori iustixieri e de li «nostri succesori, intendando che nui «volemo ch' el gastaldo sia tegnudo «tutti li ordenamenti che per noi e «per li nostri successori li serà man-«dadi, quelli dover far scriver in lo «suo capitolario de bona littera grossa «e ben formada e quelli observar a «bona fede et senza fraudo».

(2) Questo capitolo deriva dal XXX

XXXII. Item, quod nulus de dicta arte audeat vel presumat facere aliquod ordinamentum seu conmilitatem aut conspiracionem per sacramentum vel per fidanciam aut aliquam aliam promissionem contra honorem domini ducis et eius conscilium ac comunis
5 Veneciarum seu contra aliqua alia personam, sub pena banni integri; et quilibet de dicta arte per sacramentum teneatur eum vel eos qui in supradicto facto inventi fuerunt, cicius quam poterunt domino duci et suo conscilio aut dominis iusticiariis acussare (1).

XXXIII. Item, quod nulus ternarius vel aliquis de eadem arte
10 sit ausus vendere oleum pro minori vel maiori precio, nisi ut constitutum est a dominis iusticiariis, a medio metro inferius, sub pena de soldis .v. pro colibet vice (2).

XXXIIII. Item, quod nulus de eadem arte audeat dare mel pro minori vel || maiori precio, nisi sicut constitutum est vel ordi- c. 189 B [c. 62 B]
15 natum a dominis iusticiariis, a libris .xx. inferius, sub pena soldorum .v. (3).

XXXV. Item, quod nulus de eadem arte audeat vocare aliquem hominem vel mulierem permanentem ante alteram stacionem, causa emendi aliquid, sub pena .I. denarii grossi si probare
20 potuerit (4).

4. conscilium] *Così il cod.* 5. aliqua alia] *Così il cod.* 7. poterunt] *Plurale in funzione di singolare.* 8. acussare] *Così il cod.* 9. *Cod.* eodem 10. *Cod.* minora 18. *Cod.* altera

del capitolare del 1263; cf. II, 18, rr. 9-15.

(1) Questo capitolo deriva dal XLIX del capitolare del 1263; cf. II, 23, rr. 7-15. Esso anche corrisponde al II del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 1 B): « De non far contra el comun de Venesia. Inprimamente vo« lemo et ordenemo che nesun de la « ditta arte sotto debito de sacramento « olsa nè presuma far algun ordena« mento né alguna comilitade over « comspiratiom nè alguna altra fidanza « nè promission nè altra cosa la qual « se podesse dir nè pensar che fosse « contra lo honor e stado de miser « lo doxe e del suo excelso conseio « [*cod.* coseio] et etiam del comun de « Venexia, sotto pena del bando intrie« go; e chadaun de la ditta arte per « sagramento sia tegnudo quello over « quelli li quali in lo sopraditto facto « serà trovadi, al più tosto che li sarà « possibile notificarli a miser lo doxe « et al suo excelso conseio over a li « signori iustixieri ».

(2) Questo capitolo deriva dal XXXIII del capitolare del 1263; cf. II, 19, rr. 4-7.

(3) Questo capitolo deriva dal XXXIIII del capitolare del 1263; cf. II, 19, rr. 8-10.

(4) Questo capitolo deriva dal XXXV del capitolare del 1263; cf. II, 19, rr. 11-14. Esso anche corrisponde in parte al capitolo XVIIII del capitolare

XXXVI. Item, quod illi qui vadunt et vendunt ad Sanctum Marcum, vendere debeat ordinate secundum quod eis acciderit pro texera; et si quis contrafecerit, perdat grossum .I. (1).

XXXVII. Item, quod nulus (2) audeat tenere ignem braxatum in stacione aliqua postquam sol fuerit ad occasum, sub pena denariorum .XII. (3). 5

XXXVIII. Item, quod nulus de dicta arte audeat dicere vel facere aliquam vilaniam vel demenciam aliquam gastaldo vel decanis faciendo rationem, sub pena soldorum .X. (4).

XXXVIIII. Item, volumus quod quilibet discipulus qui intrare voluerit in dicta arte, solvere teneatur grossos .XII.; si autem non expleverit a suo magistro, nullo modo recipiatur (5), sub pena de libris .V. (6). 10

XXXX. Item, si filius alicuius hominis dicte artis intrare voluerit in dicta scola, tunc recipiatur secundum quod videbitur gastaldo et officialis. 15

XXXXI. Item, volumus quod si aliquis frater vester fuerit vel steterit in aliqua discordia vel malivolencia cum aliquibus de fratribus suis, tunc gastaldus cum suis officialibus concordiam et

1. *Cod.* illis *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXVI del capitolare del 1263; cf. II, 19, r. 15.* 2. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 7. *Cod. omette* dicere *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXVIIII del capitolare del 1263; cf. II, 20, r. 11.* 8. aliquam v.] *Cod.* aliqua v. 11-12. *Cod. omette* autem non *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXX del capitolare del 1263; cf. II, 20, r. 16.* 12. *Cod.* nollo *con il segno di espunzione sotto* no 14. *Cod.* alicuis 16. officialis] *Così il cod.* 17. vester] *Cod.* noster *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXXI del capitolare del 1263; cf. II, 21, r. 1.*

del 1436 (cod. cit. c. 5 B): «De non «chiamar algun da le altre bo«tege. Anchora, volemo et ordene«mo che algun de che botega se sia «non olsa, per schivar scandolo, chia«mar alguna persona da le altre bo«tege per voler dar de la roba sua, «sotto pena de soldi cento per cada«una fiada».

(1) Questo capitolo deriva dal XXXVI del capitolare del 1263; cf. II, 19, r. 15 – p. 20, r. 3.

(2) Cioè «de eadem arte».

(3) Questo capitolo deriva dal XXXVIII del capitolare del 1263; cf. II, 20, rr. 7-9.

(4) Questo capitolo deriva dal XXXVIIII del capitolare del 1263; cf. II, 20, rr. 10-13.

(5) Cioè «in eadem arte».

(6) Questo capitolo deriva dal XXXX del capitolare del 1263; cf. II, 20, rr. 14-18.

pacem inter eos conponant; qui autem de eis concordiam facere noluerit et pacem, solvat soldos .x. pro colibet vice [1].

XXXXII. Item, volumus quod si aliquis intrare voluerit in dicta arte et facere dictam artem de novo, solvat soldos .v. grossorum [2]; et quod gastaldus designet ei terminum infra quem intrare debeat in scola artis, et solvat dicte scole id quod ordinatum est. et si intrare noluerit in ipsa scola, tunc precipiatur per gastaldum hominibus ipsius artis quod ipsi non habeant ad faciendum aliquid cum eo in conparando vel vendendo [3].

XXXXIII. Item, ordinamus et affirmamus omnia suprascripta et subscripta observanda per homines dicte artis; et quod omnia banna ‖ et pene et sentencie perveniant in dicta scola [4], salvis iuribus dominorum iusticiariorum [5].

c. 190 A [c. 63 A]

XXXXIIII. Item, quod nulus ternarius qui vendit oleum ad libram, audeat conparare oleum ab illis qui faciunt savonum quod sit tractum de savono, sub pena banni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum [6].

XXXXV. Item, quod gastaldus teneatur recipere illud capitulare et ordinamentum quod sibi datum fuerit a dominis iusticiariis [7].

XXXXVI. Item, si aliquis ternarius alteri ternario vicino suo fecerit aliquod impedimentum super stacionem ipsius vicini sui, tunc gastaldus teneatur ipsam questionem diffinire cum sociis suis [8], sicut eis videbitur [9].

2. *Cod. omette* et .x. pro co *è su abrasione ma senza variazione di scrittura.* 5. quem] *Cod.* quam 7. *Cod.* voluerit *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo VI del capitolare del 1263; cf. II, 11, r. 10.* 12. *Cod.* setencie

(1) Questo capitolo deriva dal XXXXI del capit. del 1263; cf. II, 21, rr. 1-6.

(2) Questa prima parte del capitolo deriva dal XXXXII del capitolare del 1263; cf. II, 21, rr. 7-9.

(3) Questa seconda parte del capitolo deriva dal VI del capitolare del 1263; cf. II, 11, rr. 7-13.

(4) Questa seconda parte del capitolo deriva dalla seconda del capitolo XXXXVI del capitolare del 1263; cf. II, 22, rr. 5-7.

(5) Nell'ordinanza dell' aprile 1287 contenuta nel capitolo LVII fu stabilito che alla Giustizia Vecchia spettasse la terza parte del provento di queste multe; cf. p. 21, r. 19 - p. 22, r. 4.

(6) Questo capitolo deriva dal LIII del capitolare del 1263; cf. II, 24, r. 14 - p. 25, r. 4.

(7) Questo capit. deriva dal XXXXVIII del capitol. del 1263; cf. II, 23, rr. 1-6.

(8) Cioè « cum suis officialibus ».

(9) Il capitolare del 1279, come è dimostrato dai raffronti fatti in questo comento, è stato composto sulla trac-

II.
Ordinanze aggiunte al capitolare prima della sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, cioè dopo il luglio 1279 e innanzi all'agosto 1280 o al giugno 1281.

Luglio 1279.

XXXXVII. Eodem anno et mense iulii, tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum, videlicet Karentanus Çane, Andreas Dandulo et Iohannes Delphino, additum fuit in presenti hoc capitulari quod omnibus qui vendunt oleum ad minutum per contractas, solvere debeat anuatim dicte scole in festo Nativitatis Domini grossum unum. 5

XXXXVIII. Item, quod nulus arte ternarie facere possit nec vendere aliquid quod pertineat ad artem, in Rivoalto in stacionibus comunis nec in Sancto Marco supra platea Sancti Marci, nisi prius intraverit in scola dicte artis et sit in curia gastaldi et officialium eius artis. 10

XXXXVIIII. Item, quod habeant licentiam omnibus hominibus dicte artis in die dominico carnisprivii (1) tenere extra et vendere omnibus petentibus.

L. Item, illi qui vendunt per contratas, non debeant vendere nisi oleum et caseum ad deratam (2) et non aliud quod pertineat ad artem nostram (3). 15

1. *Cod.* odem *preceduto da uno spazio bianco dove doveva essere scritto* E 2-3. Karentanus - Andreas - Iohannes] *Così il cod.* 4. *Cod. ripete* in presenti *dopo* hoc omnibus] *Cod.* omib; *Ablativo in funzione di nominativo.* 5. debeat] *Singolare in funzione di plurale, riferito a* omnibus, *cioè per* omnes - debeant 7. *Il capitolo XXXXVIII segue al XXXXVII senza capoverso.* arte] *Ablativo in funzione di accusativo.* 12-13. omnibus hominibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 13. *Cod.* carnisprivivii

cia di quello del 1263 e ne ripete molti capitoli quasi alla lettera e spesso collo stesso ordine. È un esempio sicuro del modo col quale queste compilazioni si facevano nel secolo XIII e dei timidi tentativi fatti per sostituire all'ordine cronologico quello per materia; cf. II, Prefazione, pp. CLI-CLIII. È notevole l'omissione di qualche capitolo della redazione del 1263 che fu accolta invece nelle addizioni; cf. il capitolo LII.

(1) La domenica del « carnisprivium » era quella di quinquagesima, cioè l'ultima del carnevale; cf. Du Cange, op. cit. s. v. carnisprivium vetus et carnisprivium novum.

(2) « al minuto »; cf. il cap. XXXXVII, rr. 4-5 di questa pagina: « qui vendunt oleum ad minutum per contractas »; cf. Du Cange, op. cit. s. v. denariata, cioè « pretium rei per denarios ». Dal cap. LXI si rileva indirettamente che non potevano nemmeno acquistare le loro merci all'ingrosso, tranne il miele.

(3) L'ordinanza fu modificata con un'altra in data 22 marzo 1300; cf. il capitolo LXI, p. 23, rr. 8-17. Il capitolo ci è pervenuto non già nella forma di un'ordinanza dei giustizieri, ma in quella di un ordine dato agli uomini dell'Arte dagli ufficiali che ne rappresentavano il sodalizio. L'ordinanza naturalmente era efficace dopochè era stata approvata dalla Giustizia Vecchia.

III.
Ordinanze aggiunte al capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, cioè dopo l'agosto 1280 o il giugno 1281.

Circa ag. 1280 o circa giugno 1281.

(A) (4)
c. 190 B [c. 63 B]

LI. ‖ Tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Petri Cauco, Petri Savonario, Nicholay Alduyno, ordinaverunt (1) quod iste festivitates debeant observari: omnibus dominicis diebus, excepto dominica ultima carnisprivium quod posceant vendere et
5 aperire (2), Nativitate Domini cum duobus diebus sequentibus, Rexurecio Domini cum duobus diebus sequentibus, Pentecostes solummodo illo die (3), Epiphanie Domini, die veneris sancti usque ad oram terciam, Assumpcio sancte Marie de mense agusti (5), sancti Marci de mense iunii quando faciunt precessiones (6); postea duo-
10 decim apostolorum (7), omnium sanctorum, sancti Iohannis baptiste (8). et . . . . . . Sancti Marci habeant libertatem aperiendi sue stasciones et vendere intus, non tenendi aliqua rex foris sue stacionis. et si acciderit quod iste festivitates veniset in die sabati, possint et debeant aperire et vendere.

15 LII. Item, damus licentiam (9) gastaldioni (10) bis in anno facere legere suum capitulare inter homines dicte artis, et non plus, sine licentia dominiorum iusticiariorum; et si fecerit contra, perdat bannum integrum et plus et minus ad voluntatem dominiorum iusticiariorum (11).

1. *La scrittura della parte A è affatto diversa dalla precedente. Il capitolo LI è preceduto dal solito segno di maggiore separazione. Il capitolo LII segue al LI senza capoverso e così pure il LIII al LII.* 4. carnisprivium] *Così il cod. per* carnisprivii posceant] *Così il cod. per* possint 6. *Cod. corr.* pentecostes *su* pentecosten *senza variazione di scrittura.* 8. oram] *Così il cod. per* horam 9-10. *Le voci* postea duodecim apostolorum, omnium sanctorum *sono state poi cancellate nel cod.; cf. il capitolo LV.* 11. *Cod. agg. a* et *senza variazione di scrittura su fondo abraso* sancti Petri de çugno *Forse le voci abrase dinanzi a* Sancti *erano* quilibet ternarius; *cf. cap. LV, p. 20, r. 14 e p. 21, rr. 5-6. La voce* sancti *è in forma di* s̄ *quasi del tutto abrasa.* 11-13. *Le voci* Marci habeant libertatem aperiendi sue stasciones et vendere intus non tenendi aliqua rex foris sue stacionis *sono state poi cancellate nel cod.* 12. aliqua rex] *Così il cod. per* aliquam rem 13. quod] *Cod.* quod sit veniset] *Singolare in funzione di plurale.* 15-16. facere] *Così il cod.* 18. *Cod. omette* ad voluntatem

(1) Soggetto di « ordinaverunt » sono i tre giustizieri ricordati nel capitolo. Circa la loro data agosto 1280-giugno 1281 cf. Prospetto dei giustizieri, I, p. LXV.

(2) Cf. il capitolo XXXXVIIII, p. 18, rr. 12-14.

(3) Cioè esclusi i due susseguenti.

(4) Circa la scrittura della parte A cf. I, 26, nota 2.

(5) Il 15 agosto.

(6) Cioè la festa dell'apparizione di san Marco che ricorreva il 25 giugno.

(7) Cf. II, 63, nota 2, e pp. 597-598.

(8) Cf. II, 63 nota 4.

(9) Soggetto di « damus licentiam » sono i tre giustizieri del capitolo precedente.

(10) Cioè « dicte artis ».

(11) Questo capitolo deriva dai capi-

LIII. Item, ordinamus [1] quod si aliquod furtum veniret ad manus alicuius dicte artis qui crederat furtive esse aceptum, debeat retinere et manifestare gastaldioni vel dominis iusticiariis cicius quam poterit, in pena iuramenti [2].

5 aprile 1283. (B) (3)

LIIII. Millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, die quinto intrante aprilis, indiccione decima, tempore nobilium virorum iusticiariorum, silicet Nicolay Salomono, Nicolay Auduyno et Petri Mudacii, ordinatum fuit [4] quod si moriretur aliqua uxor alicuius casaroli qui faciat dictam artem, gastaldus dicte artis possit precipere omnibus aliis casarolis quod debeant ire ad sepeliendum eam, sub illa pena qua tenentur si moriretur aliquis fratrum [5].

Circa agosto 1285. (C) (6)

LV. Tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Marini Iusto, Thome Gauxono et Marini Vallaresso, ordinamus [7] quod quilibet ternarius Rivoalti tenere debeat de suas staciones tres apertas solummodo et non plus in diebus dominicis et omnibus

2. crederat] *Così il cod.; cf. anche il cap. XXVII del capitolare dei giubbettieri, I, 40, r. 2.* *Cod. omette* furtive *La restituzione è stata fatta col sussidio dèl capitolo XVIII del capitolare dei cappellai del 25 febbraio 1280, 1279 m. v.* aceptum] *Così il cod.* 5. *La scrittura del capitolo LIIII somiglia molto a quella delle due prime parti del capitolare, ma non deriva dallo scrivano medesimo ed è più sottile.* 6. *Le voci* intrante aprilis *sono scritte nello spazio interlineare ma senza variazione di scrittura.* indiccione] *Così il cod.* decima] *Così il cod.; correggasi in* undecima *Cod.* nibilium 7. silicet] *Così il cod.* 12. *La scrittura della parte C è affatto diversa dalle precedenti; il capitolo è preceduto dal solito segno di maggiore separazione.* 14. *Cod.* debeant suas staciones] *Accusativo in funzione di ablativo per influsso di* tres apertas tres] *Così il cod. con evidente errore di trascrizione e di senso; per* fores? *Cf. cap. LI, p. 19, rr. 11-13 e il cap. XXXV del capitolare dei merciai, II, 322, r. 19 - p. 323, r. 1, e il cap. XXXIV del capitolare degli orefici, I, 128, rr. 6-9.*

toli XXVIII e L del capitolare del 1263; cf. II, 17, rr. 13-16; p. 23, rr. 16-18. Esso anche corrisponde al XI del capitolare del 1436 (cod. cit. c. 4A): «De «far leçere lo capitulario do «fiade a l'anno. Anchora, desemo «licentia al gastaldo de la ditta arte «et a li soi compagni de far lezer el «suo capitulario do fiade a l'anno en«tro li soi frari in capitulo congre«gadi, e non più, senza lizencia de i «signori iustixieri».

(1) Soggetto di «ordinamus» sono i tre giustizieri del capitolo LI.

(2) Questo capitolo in parte modifica il XXVIIII; cf. p. 13, rr. 19-24. Esso è identico anche nella lezione al XVIII del capitolare dei cappellai del 25 febbraio 1280, 1279 m. v., e ne deriva.

(3) Circa la scrittura della parte B cf. I, 123, nota 2.

(4) Cioè dai giustizieri ricordati nella data del capitolo.

(5) La multa alla quale accenna questa ordinanza non è ricordata in nessuno dei capitoli di questo capitolare.

(6) Circa la scrittura della parte C cf. I, 108, nota 1.

(7) Soggetto di «ordinamus» sono i tre giustizieri ricordati nel capitolo.

festivitatibus quas solebant celebrare[1], exceptis Natalis Domini, Pasce rexureccionis, die veneris sancti usque ad horam terciam, sancti Marcii de iunio et eciam sancte Marie de augusto, quod nolumus quod aperiat nec vendat; et istud observat in pena sacra-
5 menti et banni ad voluntatem iusticiariorum. et illi de Sancto Marco permaneant cum suas staciones apertas sicut solent tenere, non tenendo aliquas suas res extra ad vendendum, in pena predicta; et dictum negocium comitimus gastaldioni.

LVI. ‖ Millesimo .CCLXXXVI., mense februarii, die .VI. intrante,
10 tenpore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Donati Mengullò, Andreas Dandullo et Markarito Cupo, ordinamus[3] quod omnes ternarios, tam ex parte Rivoalti quam ex parte Sancti Marci quam eciam omnes illos vel illas qui vendunt per contratas, debeant solvere pro rata omnes illas regallias ad dominum ducem ad
15 festum Nativitatis Domini omni anno, id est libras .C. de caseo[4]; et illos denarios quod hemerint dictum caseum, non audeat rescodere nec facere rescodere sine puerum camare iusticiariorum nullis ternariis.

6 febbraio 1287, 1286 m. v. (D)[2] c. 190 A [c. 63 A] nel margine inferiore.

LVII. ‖ .M°CCLXXXVII., mense aprilis, tempore nobilium viro-
20 rum dominorum iusticiariorum Donatus Mengulo, Margarito Cupo

Aprile 1287. (E) c. 190 B [c. 63 B] nel margine inferiore.

3. Marcii] *Così il cod.* 4. observat] *Così il cod. per* observet 6. *Cod. omette* Marco suas staciones apertas] *Accusativi in funzione di ablativi.* 7. extra *è scritto nello spazio interlineare senza variazione di scrittura.* 8. et - gastaldioni] *Il passo sembra sia stato aggiunto più tardi al testo del capitolo, forse dal medesimo scrivano.* comitimus] *Così il cod.* 9. *La scrittura della parte D è affatto diversa dalle precedenti. Il capitolo è preceduto dal solito segno di maggiore separazione.* mense] *Cod.* mēff' 10-11. Mengullo, Andreas Dandullo - Markarito] *Così il cod.* 12. ternarios] *Accusativo in funzione di nominativo e così* illos vel illas *del rigo seguente.* 14. *A* solvere *il cod. agg.* unum grossum *nello spazio interlineare, di mano diversa da quella del testo e con inchiostro più cupo.* regallias] *Così il cod.* 15. *Cod.* añño 16. quod] *Così il cod. per* quibus 16-17. *Cod.* resscodere 17. puerum] *Così il cod. per* puero 18. nullis ternariis] *Così il cod.; per* nullus ternarius? *cf. p. 27, r. 2.* 19. *Questa parte E mostra una scrittura molto simile a quella della parte A, ma un po' più minuta. Il capitolo LVII è preceduto dal solito segno di maggiore separazione.* 20-1 *(p. 22).* Donatus Mengullo - Andreas] *Così il cod.*

(1) Sono specificate nel capitolo LI; cf. p. 19, rr. 1-14.

(2) Circa la scrittura della parte D cf. I, 46, nota 1.

(3) Soggetto di «ordinamus» sono i tre giustizieri ricordati nel capitolo.

(4) Questa regalía è ricordata nell'elenco annesso alla cit. Promissione di Giovanni Soranzo (13 luglio 1312), ma manca negli elenchi del 1253 e del 1268; cf. II, Prefazione, p. LX, nota 1.

et Andreas Dandulo, ordinamus et volimus (1) quod de omnibus sen-tenciis, condenacionibus et penis que gastaldioni et suis hofficialibus faciunt et recipiunt ab omnibus dicte artis, terciam partem deve-niat ad cameram dominiorum iusticiariorum (2).

Circa marzo 1291. c. 190 A [c. 63 A] nel margine inferiore.

LVIII. ‖ .M°CCLXXXXI., tempore nobilium virorum dominiorum iusticiariorum veterum Iohannes Vigoni, Nicholay De Canale et Petrus Minio, ordinamus et volimus (3) quod de totum caseum dul-cem quod hemunt ternarios Veneciis, quod gastaldioni et suis hof-ficialibus qui modo sunt vel erunt per tenpora, habere debeant de dictum caseum unam partes gastaldioni et de dictam partem medietas gastaldioni et allia suis hoficialibus, in pena librarum .III. pro quolibet vice, medietas ad cameram dominiorum iusticiariorum et allia medietas ad artem (4), et si est confirmatum per dominios iusticiarios sic voluerit partem.

10 luglio 1296? (5) (F) c. 191 A [c. 64 A]

LVIIII. ‖ Die .X. intrante iulii, nos iusticiarii veteres Nicolaus Bragadino, Petrus Barbo et Iacobus Çorçi ordinamus et volimus

1-2. *Cod.* setenciis 2. gastaldioni et suis hofficialibus] *Dativi in funzione di nominativi.* 3. omnibus] *Così il cod. forse per* hominibus terciam partem] *Accusativo in funzione di nominativo.* 5. *La scrittura del capitolo LVIII è identica a quella del capitolo precedente; i quattro primi righi sono stati scritti su fondo abraso, ma dalle poche tracce lasciate dalle lettere della scrittura anteriore si deduce che doveva essere la medesima.* 6-7. Iohannes - Petrus] *Così il cod.* 7-8. totum caseum dulcem] *Accusativo in funzione di ablativo.* 8. hemunt] *Così il cod.* ternarios] *Accusativo in funzione di nominativo.* Veneciis] *Voce scritta nello spazio interlineare senza variazione di scrittura.* 8-9. gastaldioni et suis hofficialibus] *Dativi in funzione di nominativi.* 10. de - gastaldioni] *Così il cod. per* de dicto caseo unam partem gastaldio 10-11. de dictam partem medietas] *Voci scritte su abrasione d'altre della stessa scrittura.* 11. gastaldioni et allia suis hoficialibus] *Voci aggiunte nel margine senza variazione di scrittura; segue nel testo* hofficialibus *a* medietas 13. allia] *Così il cod.* 13-14. *Il passo* et si - partem *sembra aggiunto più tardi dal medesimo copista.* 13. si] *Così il cod. per* sic 14. sic] *Così il cod. per* si 15. *La scrittura della parte F somiglia a quella della parle precedente, ma è meno regolare.*

(1) Soggetto di «ordinamus et vo-«limus» sono i tre giustizieri ricordati nel capitolo.

(2) Quest'ordinanza determina quella del capitolo XXXXIII circa la parte del provento delle multe che spettava alla Giustizia Vecchia; cf. p. 17, rr. 10-13.

(3) Soggetto di «ordinamus et vo-«limus» sono i tre giustizieri ricordati nel capitolo.

(4) La partizione di questa multa differiva dalla partizione generale fissata nel capitolo LVII. La frase «ad ar-«tem» comprende probabilmente la parte dovuta al gastaldo e agli altri ufficiali preposti al mestiere; cf. il capitolo LXI, p. 23, rr. 8-17.

(5) Circa la data del capitolo cf. Prospetto dei giustizieri, I, p. LXX.

quod nullus ternarius audeat vel presumat vendere, donare, imprestare, nec hemere, nec facere hemi suas texeras, in pena de soldis .xx. pro quolibet vice.

LX. Item, ordinamus et volimus quod nullus ternarius Sancti Marci audeat tenire suas urnas cum olleo extra suas staciones versum plateas Sancti Marci hodie in antea, in pena soldorum .xx. pro quolibet vice.

22 marzo 1300. (G) (1)

LXI. Millesimo .ccc., indicione .xiii., mense marcii, die .xxii. intrante, nos Raphael Natalis, Petrus Gysi et Iohannes de Fontana iusticiarii veteres concessimus licenciam cuilibet vendriculo vendenti per contratas quod possit emere butem unam melis de medio miliario et ab inde inferius, et possit ipsum mele vendere ad minutum in domo et stacione sua, et non possit emere alium mele nisi illud fuerit venditum primo vel remanserit in ipsa bute circa libre .l. melis, sub pena soldorum .xx. et plus et minus ad dominorum iusticiariorum voluntatem; que pena medietas veniat ad cameram dominorum iusticiariorum et alia gastaldo et suis officialibus (2).

26 settembre 1300. (H) (3)

LXII. .Mºcccº., indicione .xiii., die .v. exeunte septembris, nos Blaxius Venerio, Iohannes de Fontana et Paulus Dolphyno iusticiarii veteres statuimus et ordinamus quod gastaldus et omnes alii officiales artis ternarie possint omni anno eligi per electores qui erunt electi ad eligendum gastaldum et alios officiales, tam ex latere Sancti Marci quam ex latere Rivoalti, secundum quod bonum videbitur ipsis electoribus; et electores teneantur per sacramentum eligere meliorem et utiliorem gastaldum et alios officiales quos cognoverint in dicta arte (4).

2. hemere - hemi] *Così il cod.* 4. *Il capitolo LX è preceduto dal solito segno di maggiore separazione.* 5. tenire] *Così il cod. per* tenere *per influsso del volgare.* olleo] *Così il cod.* 8. *La scrittura della parte G è affatto diversa dalle precedenti.* 14. remanserit] *Singolare in funzione di plurale.* 15. soldorum .xx. et plus et minus *è scritto su fondo abraso ma senza variazione di scrittura.* 18. *La scrittura dei capitoli LXII e LXIII differisce dalle precedenti.* .xiii.] *Così il cod.; correggasi in* .xiv. *secondo l'indizione greca.*

(1) Circa la scrittura della parte G cf. I, 130, nota al r. 7.

(2) Cf. il capitolo l, p. 18, rr. 15-17, che per questa ordinanza venne modificato. La partizione della multa corrisponde a quella fissata nel capitolo lviii, p. 22, rr. 5-14.

(3) Circa la scrittura della parte H cf. I, 16, nota 5.

(4) Cf. il capitolo xxi, p. 12, rr. 1-9.

1° ottobre 1300.

LXIII. .M°ccc°., indicione .xiii., die primo octubris, nos Marcus Faletro, Blaxius Venerio et Paulus Dolphyno iusticiarii veteres statuimus et ordinamus quod aliquis ternarius non possit nec debeat vendere nec eciam dare ad vendendum alicui vendriculo vel vendricula oleum quod non sit bonum, clarum, album, çalum et non 5 mixtum (1), sub pena amittendi oleum et libras .xxx. et soldos .xii-÷-. et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum; et qui accusaverit, habeat medietatem pene si per eius accusationem veritas cognoscetur.

(I)

LXIIII. Item, ordinamus (2) quod gastaldus artis ternariorum 10 et sui officiales teneantur per sacramentum dicere et manifestare dominis iusticiariis qui sunt et erunt per tempora, quando oleum et mel dismontatur (3), infra tercium diem, sub pena librarum .xxx. et soldorum .xii-÷-. et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum. 15

9 novembre 1310. (K) (4)

LXV. .Mcccx., inditione .viiii., die .viiii. novembris, anunciatum fuit per gastaldionem et officiales quod mel poterat dari pro .x. denariis.

19 settembre 1315. (L) (5)
c. 189 B [c. 62 B] nel margine inferiore.

LXVI. ‖.Mcccxv., indicione .xiiii., die .xviiii. septembris, ordinatum fuit et factum stridari per dominos Thomam Sagredo, 20 Nicolaum Navaiario et Iohannem Çorçi iusticiarios veteres quod a modo nullus audeat vendere vel vendi facere mel ultra denarios

1. .xiii.] *Così il cod.; correggasi in* .xiv. *secondo l'indizione greca.* 4-5. vendricula] *Così il cod. per* vendricule *per influsso del volgare.* 10. *La scrittura del capitolo LXIIII somiglia molto a quella del capitolo LXI, ma è più minuta e corrente.* 16. *La scrittura della parte K è diversa dalle precedenti.* 17. *Cod. omette* mel *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo LXVI.* 19. *La scrittura della parte L è affatto diversa dalle precedenti.*

(1) Cf. il capitolo I, p. 5, r. 18 - p. 6, r. 5. L'olio chiaro e giallo era in contrapposto all'« olio mosto » e all'« olio « grosso »; l'« olio mosto » doveva essere sottoposto alla « schiaratura »; cf. BALDUCCI-PEGOLOTTI, op. cit. pp. 21, 65 e 116.

(2) Forse soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri ricordati nei due capitoli precedenti; la scrittura del capitolo appare in atti tra l'ottobre 1299 e il 9 ottobre 1301; ad ogni modo nella data del capitolo non si può discendere oltre quest'ultimo termine.

(3) Cf. il capitolo XXVII; p. 13, rr. 12-16.

(4) Circa la scrittura della parte K cf. II, 134, nota 4.

(5) Circa la scrittura della parte L cf. I, 17, nota 3.

.xi. libra, sub pena soldorum .x. pro qualibet libra mellis qualibet vice contrafacienti [1].

1. libra] *Così il cod. per* pro libra 2. *A tergo della c. 191, e della scrittura che ho ricordato nel vol. I, 26, nota 2, si legge il seguente principio di un'ordinanza relativa all'arte degli spadai. Esso ci dimostra che nel marzo 1297 erano costituiti con ufficiali propri, « suprastantes », che dipendevano dalla Giustizia Vecchia. Nel registro manca tuttavia il loro capitolare. Il passo è il seguente:* Currente anno Domini .mcclxxxxvi., mense marcii, thempore nobilium virorum dominiorum iusticiariorum veterum Marchisini Lauredano, Nicholay Sanutho et Marcus Mauro venit et comparuit coram nobis magister Petrus spatarius de confinio Sancti Apollenaris suprastantes *(sic)* spadariorum et sui consiliariis *(sic)* dicte artis videlicet.

(1) Circa la sede principale dell'arte dei « ternieri » in Venezia cf. II, Pref. p. lxxii in nota; circa la loro scuola cf. II, Pref. p. lxxxviii in nota.

APPENDICE

Il proemio del capitolare dei «ternieri» dell'undici ottobre 1436 ed i suoi capitoli che possono essere stati composti innanzi al 1330.

c. 1 A

Al nome de Dio eterno et de la gloriosa vergine Maria et del glorioso miser san Marco protector de questa alma cità de Venexia, et de l'apo- 5
stolo miser sancto Iacomo el qual avemo electo per nostro intercessor denanzi a Dio, e de tuta la corte celestiale. amen.

Primo capitolo. Como fo confirmade le nostre parte prexe. In l'anno de la incarnation del nostro signor miser Iesù Cristo mille quatrocento trentasie, a dì undexe octubrio. conzosiacosachè avanti nui 10
Mafio Viaro, Marco Duodo provededori de comun, absente miser Zuan Bragadin terzo compagno, Mathio Malipiero, Bernardo Nani et Francesco Contarin iustixieri vechi comparse el gastoldo e compagni de i terneri de Venexia mostrandone el suo capitulario vechio (1) el qual per una parte prexa in el conseio di Pregadi del 1429 (2) vien ad essere anichilado, pregandone || instante- 15

c. 1 B

mente quel capitolar vechio dovessemo examinar e le parte bone e utille confirmar, le superflue lassar: per la qual cosa, aldida la sua iusta domanda, per la libertà a noi concessa per el conseio di Pregadi le infrascripte parte diligentemente examinade e distasse confirmasemo (3) sì como di sotto per ordene se contien (4). 20

c. 4 A

12 capitulo. Che tuti quelli che venderà oio per le contrade paga soldi .vi. Anchora, volemo et ordenemo che tutti, sì homeni come femene, che abia lizencia e boleta de vender oio per le contrade, excepto i caxaroli de San Marco e de Rialto, debia ogni anno pagar per zaschadun et per chadauna stazon soldi sie per cason de comprar lire cento de 25
bon caxo, lo qual se paga a miser lo doxe ogni anno per la regalia per la

4. Al] *Entro l'*A *fu disegnato il leone di san Marco « in moleca ».* 10. *Cod.* nndexe 12. Zuan] *Cod.* Znan *ma per la ritoccatura recente.* 15. *Cod.* anichilada 19. *Cod.* examinadi distasse] *Così il cod.; per* distese*? o per* distasate = chiarite*?* 21. capitulo] *Così il cod.*

(1) Forse il capitolare del 15 maggio 1279 colle sue addizioni.

(2) Circa questa parte, del 6 settembre 1429, cf. II, 75, nota 2.

(3) Forma di perfetto; cf. II, 475, r. 5.

(4) I capitoli II-XI sono stati pubblicati nel comento; cf. pp. 6, 8-11, 13-15, 20.

festa de la Nativitade del nostro signor miser Iesù Christo (1); non volemo che nesun terner olsa nè presuma schoder li diti denari senza li fenti de li signori iustixieri.

13 capitolo. Che chi serà eleto comandador non debia refudar. Ancora, volemo et ordenemo che da mo avanti colui che serà electo comandador de la ditta arte non olsa nè presuma refudar quella, sotto pena de soldi cento de pizoli; e niente men pagada la ditta pena sia tegnudo de far l'officio ch'el serà electo, intendando che sempre debia esser electo de quello luogo dove serà electo el gastaldo, zoè o in Rialto o in San Marco (2); e colui el qual sarà stado gastaldo over official de la ditta arte non possa essere electo comandador in algun modo. c. 4 B

14 capitolo. De pexar iusto. Ancora, volemo et ordenemo che ziaschadun de la predicta arte sia tegnudo e debia a tuti queli lor venderà alguna cosa che proceda e partenga a la ditta arte darli iusto et perfecto pexo segondo la intention de colui che domanda o che compra, nè non olsi per algun modo over inzegno dar de men de çiò ch'elo doverà, nè etiamdio dar altre carne infentiçamente (3) per compir lo pexo digando ch'elo li dona quella carne oltra lo pexo ch'el || doveva, sotto pena de soldi cento per ziaschaduna fiada che algun contrafese, de li qual la terça parte sia de la camera de la Iustixia, la terça sia del gastoldo e dei soi compagni se per elli serà trovado accusado e la terza devegna in la scola. e se de queste cose algun fosse trovado tre fiade contrafaçando, sia chazado de la dita arte. c. 5 A

15 capitulo. De non poder meter balote da vinti anni in zoxo. Anchora, fo ordenado e afirmado che da mo avanti nesuno olsa nè debia, che sia de la presente arte, esser metudo a le ballote nè prender parte s'el non serà de anni .xx^{ti}. o da lì in suxo, et s'ello non sarà stato cavo de staçon, zoè de botega.

16 capitolo. Se algun serà trovado in fraude. Ancora, volemo et ordenemo che da mo avanti se algun de li discipoli o famei de algun de questa arte serà trovadi in algun fraudo over fallo o ingano com alguna special persona, inchora a la pena de lire cinque de piçoli e più e men a la voluntade dei signori iustixieri.

17 capitolo. De eleçer cinque over sie homeni per taiar teste. Ancora, volemo et ordenemo che da mo inanti sia electi per lo ga- c. 5 B

3. *Cod.* iustixeri 4. eleto] *Così il cod.* 6. electo] *Così il cod. e così ai rr. 8 e 9.* 13. *Cod. a* debia *aggiunge* tuti queli 20. gastoldo] *Così il cod.* *Cod. a* elli *aggiunge* sia *ma col segno di espunzione.* 23. capitulo] *Così il cod.* 26. *Il* ti *apposto a* .xx. *sembra di mano più recente.* 30. com] *Così il cod.* 32. *Cod. a* signori *premette* si

(1) Cf. il capitolo LVI, p. 21, rr. 9-18, donde questo è derivato in qualche parte.

(2) Cf. i capitoli XXI e LXII; p. 2, rr. 1-9; p. 23, rr. 18-26.

(3) « infintamente »?

staldo e per li soi compagni zinque hover sie experti homini li qual sia solamente constituidi a taiar teste e gambeti de porco segondo l'ordene e modo e forma de questo capitolario (1), abiando per suo merito e fadiga pizoli 2 per cadaun meçen (2).

c. 6 A 20 capitolo. De non conzar caxo per alguno modo. Anchora, volemo et ordenemo che da mo inanti per algun modo over inzegno nè per nesuna scusa nè prosumption nì alegation nisun chavo de botega nè compagnio nè fante salariado nè algun bastaxo nì consador non possa nì debia conzar nì far conzar caxo in le botege soe over magazen nì far metere alguna terra over creda o altra cosa pexente sovra algun formaio salado, salvo a i formai freschi, a queli dar el sal puro per conservar queli. et se algun serà trovado per i gastaldi over officiali, debia cazér a pena de lire .xxv., de la qual pena el terzo speti a l'officio, el terzo a l'arte, el terzo a colui che acusarà e sia tegnudo de credenza.

21 capitolo. Ch'el sia veçudo i formai tarezadi. Anchora, volemo che se algun chaxaruol vorà meter algun formaio in stazon, o maistri o fatori, debia chiamar el gastaldo com i suo' compagni o quei officiali se troverà in l'arte a veder queli tali formai che i non sia tariçadi de terra (3), e queli || sia in libertà a i ditti a far rasar queli tali formai serà tariçadi; e questo sotto pena de lire vinticinque. c. 6 B

22 capitolo. De rasar i formaii defetoxi (4). E s'el fosse algun formaio defectoxo, de Puia come altri formai, quel in le man a chi i serà voia rasar i ditti, può rassar; rassadi debia chiamar el gastaldo e i compagni, e queli tali veda; se a quel è de bixogno concier, debia dar ordene a conzar quel, como a lor parerà, i ditti officiali de l'arte; e chi contrafarà a questo, chaza a pena de lire .xxv.

23 capitolo. S'el serà festa la vigilia dela Sensa (5). Ancora, se alguna festa vignerà in la vigilia de la Sensa, el zorno o el dì driedo, per schivar scandolo tuti possa tegnir averto.

24 capitolo. De non dar mancho del pexo. Anchora, se algun de la ditta arte o maistro o compagno o fante fosse trovato a dar de men pexo de quello iera la intençion del mercado del comprador, || caça a la pena de lire .xxv. la qual sia divisa per terço: un terço sia de comun, un terço de l' arte e un terço a l'acusador e sia tegnudo de credenza. et a quelo c. 7 A

1. homini] *Così il cod.* 17. com] *Così il cod.* 21. formaii] *Così il cod.* 27. *Cod. corr.* sensa *su* senza *senza diversità di scrittura.* 33. la q.] *Cod.* de la q.

(1) Cf. il capitolo VIII, p. 7, r. 18 – p. 8, r. 6.

(2) Per i capitoli XVIII e XVIIII cf. pp. 8-9, 15-16.

(3) Cf. Boerio, op. cit. s. v. tarizzà, che spiega per «cariato» e s. v. formagio co la tara, per: «cacio magagnato; cacio tarlato».

(4) Cioè guastati dai parassiti o dalle muffe nella crosta e nella parte ad essa aderente.

(5) L'Ascensione.

serà trovato siage fato un ponto (1), e a le do fiade fosse trovado, sia chazado de la ditta arte e quella non possa far nì etiamdio far far.

25 capitolo. De non dar alguna cosa sora pexo. Anchora, se algun de que condition voia se sia de la ditta arte desse, sovra
5 algun, osso o carne da può dado el pexo e diga: « e' (2) te dono questo » e fesse quello fentiçamente per non aver dado el suo pexo, incora a la pena soprascrita, zoè lire .xxv.

26 capitolo. Che taiador non possa comprar. Anchora, volemo et ordenemo che da mo avanti nesun taiador de teste e de gambeti e
10 conçadori da caxo in algun modo over inzegno olsa comprar o far comprar per si nè per altri teste over gambeti nè alguna altra cossa che partenga a la ditta arte, sotto pena de perder le ditte cosse così comprade; e oltra questo caçi a pena de || soldi cento per zaschaduna fiada. c. 7 B

27 capitolo. De non impilar (3) caxo senza pieçaria. An-
15 chora, volemo et ordenemo che da mo avanti nesun olsa nè presuma conzar nè impilar chaxo se imprima ello non averà zerchado alla ditta chamera de la Iustixia vechia et averà dado pieçaria de livre dexe de pizoli, sotto pena de soldi quaranta de piçoli per zaschaduno contrafaçando et per zascuna fiada.

28 capitolo. De non conzar se non per li homeni zu-
20 radi. Anchora, volemo et ordenemo che nesun olsa nè presuma far conzar nè impilar algun caxo se non per li sovradicti homeni zuradi (4) et a la Iustixia confirmadi, sotto pena de lire diexe de piçoli per zaschadun contrafaçando et per ziaschaduna fiada, excepto i caxaroli e li soi famei possa conzar in le suo stazon e volte (5) a suo bon piaser.

25 29 capitolo. De impilar lialmente. Anchora, volemo et ordenemo che li diti conzadori sia tegnudi de impilar chadaun caxo comunamente, ch' elo sia tal || in meço e dentro e de driedo e da ladi e de sotto, qual davanti c. 8 A e de sovra, azochè da tute parte ello sia comun a bona fè senza ingano; e questo sotto pena de soldi quaranta per chadaun contrafaçando e per chadauna
30 fiada. e se algun de choloro de chi fosse el caxo procurasse over asentisse

12. comprade] *Cod.* comprado *ma per errato ritocco recente.* 17. dexe] *Così il cod.* 23. *Cod. omette* in

(1) Cioè una nota a carico; cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. vv. appuntatura e appunto.

(2) Cioè « io ».

(3) Non so se « impilar » si riferisca all'acconciatura dei formaggi difettosi ricordata nel capitolo XXII del capitolare del 1436; cf. p. 28, rr. 21-26.

(4) Cioè gli uomini che avevano prestato come maestri e capi di bottega il giuramento dell' Arte.

(5) Cioè stanza a volta che formava il solaio. Cf. MUTINELLI, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell' antica repubblica di Venezia e lo studio dei documenti ad essa relativi*, Venezia, Andreola, 1852, s. v. volta che spiega per « stanza ad uso « di lavoro soprapposta alla bottega »; CECCHETTI, *Le industrie in Venezia nel secolo XIII*, nell'*Archivio Veneto*, 1872, IV, 216.

contrafare al preditto ordenamento, incorer debia a pena de livre dexe de piçoli per ziaschadun e per zaschaduna fiada.

1 dicembre 1324. 30 capitolo. De non violentar algun per far comprar de le soe robe. Ancora, volemo et ordenemo che da mo avanti algun de la preditta arte in algun modo over inzegno olsa nè presumi inzuriar ni violentia far ad alguna persona nè pizola nè granda, nè alguna cosa tuorli nè constrenzer quelli che li compra alguna cosa de le suo stazon contra el suo voler, sotto pena de soldi vinti de piçoli per zaschadun chavo de stazon che contrafesse e per ciaschaduna fiada e de soldi diexe de piçoli per çiaschadun fameio che contrafesse segondo com'è ditto de sovra, la qual pena se parta in tre parte come le altre ut supra (1).

c. 29 A 73 capitolo. Che alcuno di l'arte non ardischa per alcun modo astrenzer, far violentia o inzuriar alcuna persona picola nè granda circa el volerge vender robe de la soa stazon. Item, 1 dicembre 1324. nel .MCCCXXIIII., indition .VIII., dì primo de decembrio, fo ordenado e statuido per miser Nicolò Betani, miser Michiel Venier e miser Çuan Sanudo, honoradi iustisieri vechi, che da mo in avanti alcun de l'arte predicta per alcun modo over inçegno non ardissa inçuriar nè far violentia ad alcuna persona nè piçola nè granda nè tuorli alguna cosa nè astrençer quelli che comprino alguna cosa de le so staçon contra so voler, sotto pena de soldi .XX. de pizoli per ciaschadun cavo de staçon che contrafesse et cadauna fiada, e de soldi .X. de pizoli per ciascadun fameio che contrafesse segondo e come è dito di sopra; la qual pena se divida come è ditto de le altre di sopra (2).

1. dexe] *Così il cod.* 10. *Cod. a* la qual *aggiunge* parte *ma col segno di espunzione.* 16. *Cod. omette* Betani *La restituzione è stata fatta col sussidio del* Prospetto dei giustizieri; *cf. I, p. LXXX.* 22. contrafesse] *Cod.* contrasse

(1) Questa ordinanza fu fatta il primo dicembre 1324 dai giustizieri Niccolò Betani, Michiel Venier e Giovanni Sanudo, come è provato dal capitolo LXXIII del capitolare del 1436 nel quale viene ripetuta; cf. rr. 12-23 di questa pagina. Seguono coi numeri 31 e 32 due capitoli che contengono due ordinanze sul pagamento della luminaria e sugli altri aggravi dell'Arte, e sull'obbligo degli artigiani di intervenire alle adunanze intimate loro dal gastaldo e dagli altri ufficiali; le disposizioni riflettono consuetudini di origine antichissima per tutti i sodalizi di quel genere e la seconda era stata già ricordata nel capitolo XXVIII del capitolare del 1263 (cf. II, 18, rr. 1-4); ciò nondimeno non sono stati da me pubblicati in questa serie, perchè da una loro seconda e più compiuta trascrizione che si legge a cc. 29 A e 30 A di questo stesso codice, risulta che furono redatti dopo il 1330; il XXXI è in data del 28 settembre 1332, il XXXII in data del 17 ottobre 1335. Gli altri capitoli sino al LXXIII sono pure posteriori al 1330.

(2) Questo capitolo che fu registrato tra le addizioni del capitolare del 1436 quantunque sia di data più antica, ripete con maggior copia di particolari l'ordinanza del capitolo XXX e ne dà una lezione più fedele alla originaria.

[CAPITULARE CERCLARIORUM.]

I.
Il capitolare dei cerchiai come fu riformato dalla Giustizia Vecchia il 22 giugno 1279.

c. 176 B [c. 49 B]

IN [1] nomine Dei eterni, amen [2]. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo septuagesimo nono, mense iunii, die nono exeunte, indicione septima, Rivoalti.

5 Cum coram nobilibus viris dominis iusticiariis veteribus comunis Veneciarum, videlicet Carentanus Çanne, Andree Dandulo et Iohanne Delphyno, venissent homines artis cerclariorum cum quibusdam suis peticionibus et ordinamentis pro bono et utilitate artis predicte, postulans cum magna instancia ut ipsa ordinamenta inspi-10 cere dignaremur et que pro bono comunis Veneciarum et utilitate videremus, de autoritate dicti nostri officii confirmare et concedere dignaremur: volentes igitur exequi ut tenemur, ipsis peticionibus et ordinamentis inspectis et super hiis habita deliberacione animo diligenti, partem ex ipsis duximus approbandam et partem ipsorum 15 cassavimus ipsam decernentes irritam et inanem; ea que vero de

1. *Questo capitolare non ha nè titolo nè numero d'ordine nel registro; fu trascritto nello spazio bianco della c. 49* B *in seguito all'antico quasi come sua continuazione, perchè il capitolare antico contro il solito non fu cancellato coi soliti segni in croce. Il capitolare fu registrato tra l'11 giugno 1281 e il 1282, come risulta dalla scrittura delle addizioni, e siccome la c. 49* B *non bastava e le prime carte del successivo quaderno erano state riempiute per la trascrizione del capitolare dei segatori, così furono aggiunte subito le carte 50 e 51 unite in un solo foglio e dopo il 15 maggio 1315 anche le carte 52 e 53 pure unite in un solo foglio. Il titolo tra parentesi appartiene al capitolare dei cerchiai del gennaio 1259, 1258 m. v., che nel registro è seguito da questo.* 6. *Cod.* Carentan' Çanne] *Così il cod.* Andree] *Così il cod.* 9. postulans] *Singolare in funzione di plurale.* 10. *Cod.* comuni *La restituzione è stata fatta col sussidio del proemio del capitolare dei «ternieri» del 1279; cf. p. 5, r. 11.* 11. *Cod. omette* videremus *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolare dei «ternieri» del 1279; cf. p. 5, r. 12.* 14. *Cod.* appandām 15. *Cod.* decernentem; *cf. p. 5, r. 15.*

(1) Circa la scrittura della parte originaria di questo capitolare e delle ordinanze aggiunte anteriormente alla sua registrazione, cf. I, 123, nota 2.

(2) L'invocazione è identica a quella dei capitolari del III e del IV gruppo.

auctoritate dicti nostri officii approbavimus, huic presenti pagine iussimus explicari [1].

I. In primis igitur statuimus et ordinamus quod omni anno homines dicte artis debeant elligere tres bonos et legales homines qui debeant providere per sacramentum si homines dicte artis laborant sicut continetur in presenti capitulari. 5

II. Item eciam, quod omnes homines dicte artis debeant celebrare festivitates solemnas, videlicet Nativitatem Domini cum duobus diebus sequentibus, anni novi, Pasca epiphanya, Resureccio Domini cum duobus diebus sequentibus, Ascensio Domini, Pentecostes 10 cum duobus di||ebus sequentibus, omnium sanctorum, quatuor festivitates sancti Marci [2] et quatuor festivitates sancte Marie [3], in festivitate [4] sanctorum apostolorum duodecim, in sancto Nicolao [5], in sancto Laurencio [6], in sancto Luca [7], in sancto Salvatore [8], in nativitate sancti Iohannis baptiste [9], in sancto Martino [10]. 15

c. 177 A [c. 50 A]

III. Item, quod nullus de dicta arte non audeat nec presumat emere aliqua maçiam que non videatur eis conveniens ad faciendum circulos.

IIII. Item, quod nullus de dicta arte non audeat laborare nec facere laborari in nocte [11]. 20

V. Item, quod nullus de arte predicta non audeat tenere nec

3. *I capitoli I-XII inclusivo succedono al proemio e l'uno all'altro senza capoverso. Cod.* ōī; 4. elligere] *Così il cod.* 5-6. *Cod.* laborañt 8. solemnas] *Così il cod.* 9. anni novi] *Così il cod. per* annum novum *Cod.* cophanya 11. *Le cc. 177 e 178 [cc. 50 e 51], unite in un solo foglio ripiegato in due, non appartenevano ai quaderni originari del registro, ma vi furono aggiunte poi per la trascrizione del capitolare nuovo. L'epoca della loro aggiunta fu dopo il giugno 1281 e innanzi al maggio 1282 come si rileva dai capitoli XVIII e XX.* omnium sanctorum] *Così il cod. sottointendendo* festivitatem 17. aliqua] *Così il cod.* 19. *Cod.* laborari

(1) Questo proemio deriva con alcune mutazioni da quello del capitolare dei merciai (cf. II, 307, rr. 7-18) e con influsso del capitolare dei « ter« nieri » del 15 maggio 1279; cf. p. 5, rr. 16-17.

(2) Cf. I, 128, nota 4.

(3) Cf. II, 63, nota 1.

(4) Cioè « in festivitatibus »; cf. II, 63, nota 2; pp. 597-598.

(5) Cf. II, 179, nota 4.

(6) Cf. II, 177, nota 12.

(7) Cf. II, 177, nota 10.

(8) Cf. II, 179, nota 1.

(9) Cf. II, 178, nota 12.

(10) Cf. II, 178, nota 2.

(11) Così anche per i bottai; cf. II, 411, rr. 5-14. L'ordine fu mutato nel gennaio 1281; cf. il capitolo XIII, p. 33, r. 25 - p. 34, r. 5.

accipere aliquem puerum ad laborandum secum nisi stet secum per . . . . ad adiscendum artem predictam.

VI. Item, quod nullus de arte memorata non audeat nec presumat aportare nec facere aportari aliquod laborerium factum per
5 aliquem qui non iuraverit nobis artem predictam aliunde Venecias.

VII. Item, quod nullus audeat laborare artem nisi prius fecerit hoc sacramentum [1]; et hoc intendimus de illis qui habent a quatuordecim annis supra [2].

VIII. Item, quod non possit emere circulos aut maçias unum
10 ab alio causa revendendi in Veneciis modo aliquo vel ingenio [3]; et forensis sic possint emere et possent conducere Venecias.

VIIII. Item, quod illi tres qui sunt ad presens vel erunt per tempora, possint facere racionem inter homines huius artis a soldos quadraginta et inde inferius.

15 X. Item, quod illi tres possint et habeant libertatem eundi temptare una vice ad minus homines dicte artis si ipsi laborant legaliter sicut tenentur per hoc presenti capitulari; et plus ire sic possit sicut sibi bonum videbitur ad hoc ut ars predicta laboretur legaliter.

XI. Hec et alia que domini iusticiarii qui sunt ad presens vel
20 erunt per tempora, addere vel minuere voluerit huic capitulari, observabimus [4] bona fide sine fraude.

II. Ordinanze aggiunte al capitolare prima della sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, cioè dopo l'11 giugno e innanzi al nov. - dic. 1281 o al maggio 1282.

XII. Item, addimus [5] in dicto capitulari quod nullus de arte predicta audeat accipere denarios nisi ab una persona pro laborerio donec dictos denarios fuerit expleti.

16 gennaio 1281, 1280 m. v.

25 XIII. Millesimo ducentesimo octuagesimo, mense ianuarii,

2. .....] *Cod. corr.* menses quatuor *su voci abrase; il correttore ha una scrittura molto simile a quella dei capitoli delle parti B e C* *Cod.* arte 4. *Cod. corr. d'altra mano* laborerium *su* laborium 9. unum] *Cod.* unū; *per* unus 11. forensis] *Così il cod. per* forenses *Cod.* possiñt possent] *Così il cod. per* possint 13. soldos] *Così il cod. per* soldis 16. *Cod. premette* et *a* temptare 17. *Cod.* teneť presenti capitulari] *Così il cod.* possit] *Singolare in funzione di plurale.* 18. *Cod.* laborentur 20. voluerit] *Singolare in funzione di plurale.* 24. dictos denarios] *Accusativo in funzione di nominativo.* fuerit] *Singolare in funzione di plurale.* 25. *I capitoli XIII-XVII incluso si susseguono nel cod. senza capoverso.*

(1) Cf. il capitolo XXXIII.
(2) Cf. II, 130, rr. 9-10.
(3) Cf. I, 153, rr. 1-3.
(4) Soggetto di « observabimus » sono gli uomini medesimi dell'Arte.
(5) Soggetto di « addimus » sono i tre giustizieri vecchi, probabilmente quelli ricordati nel proemio.

die .xvi. intrante, indicione nona, tempore dominorum iusticiariorum veteres, videlicet Petro Savonario, Nicolao Auduyno et Thoma Contareno, ordinaverunt (1) et additum fuit in capitulari quod omnes çerclarii possint laborare tribus mensibus in nocte, videlicet mense november, december et ianuarii (2). 5

c 177 b [c. 50 b] XIIII. Item, ordinatum fuit per pre||dictos dominos quod ipsi possint emere maçias çirculorum ab omnibus conducentibus Venecias antequam discaricate sint de aliquo ligno; et istud intelligitur quod possint emere tam ab ominibus dicte artis quam ab aliis. et qui contrafecerit, cadat in pena soldorum quinque pro libra de 10 tanto quanto constiterint dicte maçie; et tercia pars dicte pene veniat in camera iusticiariorum et alie due partes veniat in dictam scolam (3).

XV. Item, volumus et ordinamus quod illi tres homines qui ellecti fuerint suprastantes huius artis et recusarent recipere dictum 15 officium, cadant in pena soldorum .xl., et tercium deveniat in camara iusticiariorum et due partes veniant in dicta scola.

XVI. Item, volumus et ordinamus quod illi tres superstantes habeant libertatem ponendi penam ad decem soldis infra; et dicta penna tercia pars deveniat in camera iusticiariorum et due partes 20 deveniat in dicta scola.

XVII. Item, volumus et ordinamus quod antequam suprastantes exeant de suo officio, octo diebus antequam exeant, debeant excutere omnes denarios penarum quas posuerint et ferrant partem

2. veteres] *Così il cod.* Petro - Nicolao - Thoma] *Ablativi in funzione di genitivi.* 3. *Cod.* addatum 5. november december] *Così il cod.* *Cod.* januar̄ 9. tam] *Cod.* cā ominibus] *Così il cod. per* hominibus 10. *Cod.* contrafecer̄it 11. *Cod.* constiter̄int 12. *Cod. corr. senza variazione di scrittura* camera *su* mera veniat] *Singolare in funzione di plurale.* 15. ellecti] *Così il cod.* 19. ad] *Così il cod. per* a 19-20. dicta penna] *Così il cod.* 21. deveniat] *Singolare in funzione di plurale.* 24. ferrant] *Così il cod. per* ferant

(1) Soggetto di « ordinaverunt » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(2) Cf. il capitolo iiii. L'ordine fu rimutato nel 1284; cf. il capitolo xxv.

(3) Questa partizione della multa è identica a quella fissata nelle ordinanze dei capitoli xv e xvi. Delle due parti che non venivano alla cassa della Giustizia Vecchia, una spettava ai soprastanti del mestiere, l'altra alla cassa del sodalizio per le spese sociali; cf. il capitolo xxxii, p. 38, r. 14 - p. 39, r. 7.

contingentem ad camaram dominorum iusticiariorum, sub pena sacramenti (1).

XVIII. Millesimo ducentesimo octuagesimo primo, mense iunii, die .XI. intrante, tempore nobilium virorum iusticiariorum 5 veteres, videlicet Petrus Cauco, Petrus Savonario et Nicolaus Auduyno, ordinamus et statuimus (2) in hoc capitulari quod omnes homines dicte artis tenentur per sacramentum si aliquod circulum vel circulos veniret ad manus eius quod fuissent fractum vel fracti, magagnatum vel magagnati, quod non debeant dictos circulos ven- 10 dere nec dare alicui persone in conto cum boni, in pena banni integri (3) et plus et minus ad voluntate dominorum iusticiariorum.

11 giugno 1281.

XVIIII. Item, ordinatum fuit per predictos dominos et additum fuit in hoc capitulari, quod si aliquod furtum veniret ad manus alicuius dicte artis qui crederet furtive aceptum, debeat ille vel 15 illi in se retinere et ducere ipsum vel manifestare suis suprastantibus qui modo est vel erunt per tempora vel dominis iusticiariis (4).

III.
Ordinanze aggiunte al capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, cioè dopo il nov. - dic. 1281 o dopo il maggio 1282.

Circa novembre, dicembre 1281 - maggio 1282.
(A) (6)
c. 178 A [c. 51 A]

XX. ‖Tenpore nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum Marcus Basilio, Petrus Cauco, Marcus Faletro, ordinamus (5) quod si aliquis forensecus vel forinseci voluerit intrare in 20 dicta scolam et laborare dictam artem, debeant solvere pro quolibet personam denarios grossos .IIII. pro intrata, et venetus solvat denarium grossum unum pro quolibet qui voluerit intrare in dictam artem; terciam partem deveniat ad camaram et due partes ad scolam (7).

1. *Cod.* contigentem 5. veteres] *Così il cod.* Petrus - Petrus - Nicolaus] *Nominativi in funzione di genitivi.* 8. circulos] *Così il cod. per* circuli 9. *Cod. a* quod *premette* et 10. cum boni] *Così il cod.* 11. voluntate] *Così il cod.* 16. est] *Singolare in funzione di plurale per influsso del volgare.* 17. *La scrittura della parte A è affatto diversa dalla precedente. Il capitolo XXI segue al XX senza capoverso.* 18. Marcus - Petrus - Marcus] *Così il cod.* 20. dicta] *Così il cod.* 20-21. pro quolibet personam] *Così il cod.* 23. terciam partem] *Così il cod.*

(1) Cf. I, 38, nota 2.

(2) Soggetto di « ordinamus et statuimus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(3) Cf. I, 28, nota 3.

(4) Questo capitolo deriva dal LXI del capitolare dei calzolai del 1281?; cf. II, 152, r. 17 - p. 153, r. 3.

(5) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(6) Circa la scrittura della parte A, cf. I, 108, nota 1.

(7) Questa partizione della tassa d'en-

XXI. Item, ordinamus quod si aliquis dicte artis dixerit aliquam rusticitatem illis tribus superstantibus facciendo suum officium aut suo misso, admitere debeant soldos .v. pro quolibet; qui denarii terciam partem deveniat ad camaram et due parte deveniant in dicta arte vel scola[1]. 5

Circa maggio 1282 - novembre 1282. (B) (2)

XXII. Tempore nobilium virorum dominiorum iusticiariorum Marci Baseio, Petrus Mudacio et Marcus Faletro, ordinant[3] quod nullus de arte predicta audeat emere circulos causa incanipandi et revendendi illos circulos alicui persone neque ponere de suis denariis, sub pena perdendi circulos et banni integri et plus et minus 10 ad voluntatem dominiorum iusticiariorum.

XXIII. Item, ordinamus quod nullus de dicta arte audeat laborare circulos ad nemora, sed possit incidere et ducere Venecias.

XXIIII. Item, damus licencia illis tribus suprastantibus qui modo sunt vel erunt per tempora, quod ipsi debeant videre et cer- 15 care circulos qui veniunt de foris Venecias, si sunt de illo modo quod debent esse, et si ipsi sunt bonos et legales; et si invenerint non bonos, perdat[4] circulos et bannum integrum et plus et minus ad voluntatem dominiorum iusticiariorum.

Aprile-settembre 1284. (C)

XXV. Tempore nobilium virorum dominiorum iusticiario- 20

2. facciendo] *Così il cod.* 3. admitere debeant] *Così il cod. per* amittere debeat .v.] *Pare che il numero sia stato ritoccato d'altra mano e corretto in* .xx. 4. terciam partem] *Così il cod.* deveniat] *Sing. in funzione di plur.* parte] *Così il cod., per influsso del volgare?* 5. *Cod.* artes vel] *Cod.* vl 6. *La scrittura della parte B è affatto diversa dalle due precedenti. I capitoli XXIII e XXIIII seguono al XXII senza capov.* 7. Petrus - Marcus] *Così il cod.* *Cod.* ordināt *per* ordinaverunt 13. ad nemora] *Cod. agg. nello spazio interl. con scrittura più minuta di quella della parte B, ma della stessa mano del testo e con inchiostro più languido* id est ad boscum 14. licencia] *Nomin. in funzione di accus.* 16. *Cod. a* Venecias *agg.* qui *ma col segno di espunz.* 17. quod] *Così il cod. per* quo bonos] *Così il cod. per* boni 20. *La scrittura della parte C è molto simile a quella della parte B, ma è un po' piu sottile; inoltre il testo del capitolo XXV è preceduto dal solito segno di maggiore separazione. I capitoli XXVI e XXVII susse-*

trata era in corrispondenza con quella delle multe ricordate nei capitoli XIIII, XV, XVI, XXI e XXVII; cf. p. 34, rr. 6-21; p. 36, rr. 1-5; p. 37, rr. 8-12.

(1) Questo capitolo è identico al XXV del capitolare dei giubbettieri; cf. I, 39, rr. 1-5. La partizione della multa è identica a quella fissata nei capitoli XIIII, XV e XVI; cf. p. 34, rr. 6-21.

(2) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 26, nota 2.

(3) Soggetto di «ordinant» sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(4) Cioè colui che importò a Venezia quei cerchi.

rum veterum Petri Cauco, Thome de la Scala et Petri Çane, ordinaverunt [1] quod nullus de arte predicta audeat laborare ad primum tintinabulum de tribus que pulsat in sero, usque ad matutinum Sancti Marci, in pena soldorum .xx. pro quolibet persona [2].

5 XXVI. Item, quod aliquis magister dicte artis possit tenere et habere nisi unum laboratorem secum suis propriis expensis [3], in pena banni ad voluntatem dominiorum iusticiariorum.

XXVII. Item, ordinamus quod aliquis forensis non possit nec debeat laborare dictam artem in Veneciis nisi primo solverit 10 libras .iii. denariorum parvorum, de quibus et de omnibus alliis bannis tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et due partes in dicta arte [4].

(D) c. 178 b [c. 51 b]

XXVIII. ‖ Tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Nicolay Çane, Marinus Iusto et Marinus Valaresso, ordinamus 15 et volumus quod eidem suprastantes habeant potestatem inter homines eiusdem artis faciendi racionem in hiis que pertinent ad suam artem tantum; et si consillium est contra, sit revocatum quantum in hoc [5].

Circa agosto 1285? (E)

XXVIIII. Item, quod tam gastaldio scolle quam gastaldio artis 20 teneantur sacramento dare et facere omnes raciones que pertineant

guono al XXV senza capoverso. 2-3. ad primum tintinabulum] *Così il cod. per* a primo tintinabulo 3. pulsat] *Sing. in funzione di plurale.* 4. quolibet] *Così il cod.* 6. *Cod. a* unum *agg. nello spazio interlineare* puerum *probabilmente della stessa mano dello scrivano della parte F* *Cod. omette* expensis 9. nisi] *Cod.* n¹ 11. *Cod.* bañ *Voce aggiunta nello spazio interlineare forse dalla stessa mano del testo.* cameram] *Voce aggiunta con inchiostro più cupo nello spazio interlineare dalla stessa mano del testo.* 13. *La scrittura della parte D è simile a quella della parte A* *Il capitolo è preceduto nel cod. dal solito segno di maggiore separazione.* 14. Marinus - Marinus] *Così il cod.* 15. eidem] *Così il cod. per* iidem 17. consillium] *Così il cod.* 19. *La scrittura della*

(1) Soggetto di «ordinaverunt» sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo. Circa la data di quei tre giustizieri cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. lxvi.

(2) Cf. i capitoli iiii e xiii. Circa i segni quotidiani dati dalle campane di S. Marco, cf. II, 664-670.

(3) Cf. il capitolo xxxvi del capitolare dei bottai del 1271; II, 413, rr. 1-4.

(4) La partizione della multa corrisponde a quella fissata nei capitoli xiiii, xv, xvi e xxi ai quali appunto si riferisce la frase «et de omnibus alliis «bannis»; qui «in dicta arte», come è dimostrato dal confronto col testo dei quattro capitoli citati, equivale a «in «dicta scola».

(5) Cf. il capitolo lxiiii del capitolare dei calzolai, quasi identico a questo, e il suo comento; II, 153, r. 17 - p. 154, r. 4.

scolle predicte et arti gastaldioni de novo intranti, per dies .xv. post exitum sue gastaldie, in pena sacramenti et banni ad voluntatem iusticiariorum (1).

Gennaio 1286, ottobre 1290. (F)

XXX (2). Item, ordinamus quod suprastantibus qui modo sunt vel erunt per tempora, debeat facere racionem ad illis de artem 5 buticlariorum et ab aliis hominibus usque ad libras .III. solummodo de illud que pertinet ad artem çerclariorum, sicuti buticlariis faciunt racionem inter çerclariis (3).

27 ottobre 1290. (G)

XXXI. .MCCLXXXX., die .v°. exeunte octubris, ordinatum fuit per dominios iusticiarios quod nullus de dictanf artem non audeat 10 vel presumat hemere in ista terra vel extra nullam maçam ad facere circullum nisi ad centenarium, in banno ad voluntatem dominiorum iusticiariorum.

15 maggio 1315. (H)
c. 179 A [c. 52 A]

XXXII (4). ‖Millesimo .CCC°XV., indictione .XIII^a^., die .XV. madii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Petrum Venerio, Tho- 15 mam Sagredo et Iohannem Çorçi iusticiarios veteres quod nullus

parte E ha molta somiglianza colla precedente, ma l'inchiostro è più cupo. Il capitolo è preceduto dal solito segno di maggiore separazione. scolle] *Così il cod. e così al r. 1, p. 38.* 4. *La scrittura della parte F è affatto diversa dalle precedenti. Il capitolo è preceduto dal solito segno di maggiore separazione.* suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 5. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* ad illis de artem] *Così il cod.* 6. ab aliis] *Così il cod.* 7. de illud] *Così il cod. Cod.* çeclariorum buticlariis] *Ablativo in funzione di nominativo.* 8. *Cod.* çeclariis 9. *La scrittura della parte G somiglia a quella della parte C ma è molto meno regolare e molto meno nitida. Il capitolo è preceduto nel testo dal solito segno di maggiore separazione.* 10. de dictam artem] *Così il cod.* 11. hemere] *Così il cod.* 11-12. ad facere circullum] *Così il cod.* 13. *Il resto della prima colonna della c. 178 B [c. 51 B] è bianco e così pure tutta la seconda colonna della medesima.* 14. *La scrittura della parte H è affatto diversa dalle precedenti; la prima colonna della pagina è bianca. Le cc. 179 e 180 [cc. 52 e 53] unite in un solo foglio ripiegato non appartenevano ai quaderni originari del registro, ma vi furono aggiunte poi per la trascrizione delle addizioni del capitolare. L'aggiunta fu fatta dopo il 15 maggio 1315. Il capitolo XXXIII succede al XXXII senza capoverso.* 16. *Cod.* Çorci

(1) Cf. il capitolo LXV del capitolare dei calzolai, quasi identico a questo, e il suo comento; II, 154, rr. 5-10; i giustizieri furono Marin Giusto, Tommaso « Gauxoni » e Marin Valaresso.

(2) Circa la scrittura della parte F, cf. I, 46, nota 1. Essa ci dimostra che molto probabilmente soggetto di « ordinamus » sono tre giustizieri diversi da quelli dell'ordinanza del capitolo precedente non ricordati nel testo di essa.

(3) Manca questa ordinanza nel capitolare dei bottai; cf. II, 436, nota 3.

(4) Circa la scrittura della parte H, cf. I, 17, nota 3.

presentis artis audeat vel presumat artem presentem vel de arte docere vel doceri facere seu doceri permittere aliquem in domo propria vel in curia, sub pena librarum .x. et plus et minus ad volluntatem dominorum iusticiariorum pro quolibet contrafaciente 5 qualibet vice; cuius tercia pars suprastantibus, tercia camere iusticie et tercia scole deveniat [1]. et si capitulum est contra, sit revocatum quantum in hoc.

XXXIII. Item, quod nullus audeat vel presumat laborare presentem artem aliquo modo vel ingenio nisi ipsam artem iuraverit [2], 10 sub pena librarum trium pro quolibet contrafaciente qualibet vice, que cedat ut supra [3]. et si capitulum est contra, sit revocatum [4].

3. *Cod. corr. per abrasione* .x. *su* .xx. 4. volluntatem] *Così il cod.* 6. sit] *Cod.* si 11. *Il resto della c. 179 A* [*c. 52 A*] *e le cc. 179 B 180 A-B* [*cc. 52 B, 53 A-B*] *sono bianche.*

(1) Questa partizione determina quella fissata nell'ordinanza del capitolo XIIII cf. p. 34, rr. 6–13.

(2) Cf. il capitolo VII, p. 33, rr. 6–8.

(3) Cioè secondo la partizione fissata nel capitolo precedente.

(4) Circa la sede principale dell'arte dei cerchiai, cf. II, p. LXXIV, in nota.

XLV.

DE SABLONARIIS (1).

I.
Il capitolare dei renaioli come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 25 febbraio 1280, 1279 m. v.
c. 196 A [c. 69 A]

In nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo septuagesimo nono, mense
5 februarii, die quinto exeunte, indicione septima, Rivoalti.

Cum coram nobilibus viris dominis iusticiariis, videlicet Iacobus De Molino, Laurençius Mengullo et Gratonus Dandullo, constituti per dominum ducem et consilium ad iusticiam exercendam, venissent homines qui vadunt pro sabulo cum platis, cum suis
10 peticionibus et ordinamentis pro bono et utilitate comunis Veneciarum, postulans nobis cum instancia ut super ipsis peticionibus et ordinamentis inspicere dignaremur: volentes exequi ut tenemur, peticiones et ordinamenta ipsa recepimus, super quibus animo diligenti previdimus, partem ex ipsis approbavimus et partem ex toto cas-
15 savimus ipsam decernentes irritam et inannem; eam vero que duximus aprobandam, per hanc paginam iussimus explicare (2).

I. In primis statuimus et ordinamus quod nullus sablonarius de cetero audeat vel presumat ire pro sabulo nisi prius venerit ad cameram dominorum iusticiariorum et iuret observare predictum

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; fu corretto d'altra mano in* XLVI
2. *Il titolo fu scritto nel margine superiore della pagina da mano diversa da quella della parte originaria del testo ed è eguale a quella del capitolo XXI.* 4. *Cod.* nōno
5. septima] *Così il cod.; correggasi in* octava *essendo l'anno di stile veneziano.* 6-8. Iacobus - Laurençius - Gratonus - constituti] *Così il cod.* 8. *Cod.* exercendas 10. *Cod.* comuni 11. postulans] *Singolare in funzione di plurale.* 14-15. *Cod.* cessavimus
15. inannem] *Così il cod.* eam] *Cod.* ea 16. aprobandam] *Così il cod.* 19. *Cod.* iurent

(1) Circa la scrittura della parte originaria di questo capitolare cf. I, 105, nota 3.

(2) La formula della invocazione e della datazione e la lezione del proemio sono quasi identiche a quelle del capitolare dei cappellai; cf. p. 55, rr. 3–16.

capitularem per nostram iusticiam sibi iniunctum; et si aliquis ierit, volumus quod ille vel illi qui ierit pro sabulo, teneatur accusare ad iusticiam; et qui contrafecerit perdat soldos .x.[1].

II. Item, quod nullus audeat vel presumat ire pro sabulo cum aliquo placto nisi in primis plactum cum quo ierit, positum fuerit ad pontum per dominos iusticiarios, sub pena soldorum .xx.[2]. 5

(1) Questo capitolo corrispondeva al I del capitolare del 1440 circa, che in forma frammentaria si conserva al museo Civico di Venezia colla segnatura Ms. IV, n. 194. Il titolo di quel capitolo è il seguente: Come cadaun fradello è tenuto de zurar de observar i ordeni nostri de l'arte.

(2) Questo capitolo corrispondeva al II del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come i piati dieno esser messi a ponto avanti che adoperano. Ciascun « piato » o « burchio » per quest'arte equivaleva alla bottega d'altri mestieri, in quanto che dei renaioli alcuni avevano burchio proprio e alcuni, tenendolo in società con altri, avendone la parte principale erano « cao de burchio »; cf. il capitolo XXXX del 23 febbraio 1358, 1357 m. v., del cit. capitolare del 1440 (c. 9 B). Lo stesso capitolo prova che ciascuno di questi « piati » o « burchi » doveva esser « metudo a ponto ogni anno ». Quanto al significato della frase credo che designasse il segnare il limite d'immersione della barca e per conseguenza il misurare e il rilevare la capacità della parte che doveva contenere la giusta quantità della rena; difatti a c. 75 A del cod. cit. ho trovato un ordine della Giustizia Vecchia del 27 giugno 1716 pel quale vietarono a un Giovanni Marchiori « che non possi nè debba sotto « alcun pretesto far il mestier con la « barca da lui navigata, dovendo, se « intende esercitarsi, adoperar un bur« chio sagomato et messo a « ponto in conformità delle leggi e « giuditii in tal materia disponenti ». La *Tariffa del massèr de la Iustitia Vechia* del 1499 che precede nel cod. cit. la tavola delle rubriche, dà alcuni particolari circa queste misure eseguite da quell'ufficio: « Per sagomar i burchi « de sabion, soldi 5. per uno burchio « de miera .VII. et de là in suxo del « primo mier .VII. haver debia soldi 2 « per cadaun burchio, zoè a raxon de « miera sette per burcheto, fazando le « sue bolle consuete ogni anno; et non « lo fazando i sabioneri non siano obli« gati a pagar fin non sarano zustadi « et bolladi li soi burchi segondo l'è « obligado; et questo se habi ad ob« servar ogni anno al tempo consueto, « habiando però dito masser la utilità « predicta una volta solum a l'anno tal « pagamento ». Quei segni eran posti per due ragioni: perchè i renaioli non caricassero troppo la barca nel qual caso l'acqua della laguna poteva facilmente penetrare e guastare la rena dolce; e perchè i renaioli non caricassero meno della giusta misura defraudando i compratori. Difatti il capitolo XXXXIII del cit. capitolare del 1440 (c. 11 A) contiene la seguente ordinanza: « Mille « trexento ottanta sette, indiction quinta, « a dì .XXX. agosto. conciosiachè in « la maregola di sabioneri se contegna « che cadaun che carga el so burchio « piui del dover, cazi a la pena de « lire .III. de pizoli e più e men a vo« luntà de li signori iustisieri como in « quel ordene pienamente se contien, « et nisuno non cargi el so burchio « oltra al debito dado per la Signoria

III. Item, ordinamus et statuimus quod nullus sablonarius non audeat nec presumat de cetero dare alicui sablonem nec vendere vel promitere nisi in primis satisfecerit ille cui in primis promiserit, sub pena grossorum .II.(1).

5 IIII. Item, quod nullus sablonarius non audeat ponere nichyl de sabulo in terra (2) vel in aliquo alio loco postquam caricatum fuerit plactum, nisi ad domum cuius erit sabulo (3); et qui contrafecerit perdere debeat grossos .II. (4).

V. Item, si aliquis sablonarius concordatus fuerit cum aliquo 10 ad dandum sablonem de aqua dulci et inventus fuerit non esse dulcem, volumus quod perdere debeat sablonem predictum et insuper soldos .XX. (5).

VI. Item, quod nullus sablonarius audeat accipere sabulum de

1. *Il capitolo III segue nel cod. al II senza capoverso; così pure il V, il VI e il VII non cominciano a capoverso; il IV comincia a capoverso ma solo per necessità di spazio.* 3. promitere] *Così il cod.* ille] *Così il cod.; per* illi? 3-4. *Cod.* promiserint 7. sabulo] *Così il cod. per* sabulum

« de tempo in tempo; et sopra ciò non « siando alcun ordene et bona et iusta « cosa sia a proveder sopra ciò, et que- « sto a ciò che li compradori non siano « inganadi, ma habino-el suo dovere; « imperò li nobeli signori miser Lo- « renço Iustignam, miser Nicolò d'Ar- « pin, miser Rambaldo Morexini iusti- « sieri vechi hano voluto et ordinato « che da mo innanti ciascadun « sabioner over fante de sabio- « ner che cargerà overo farà « cargar el so burchio men del « dover, cioè da le broche in « zoxo che serano messe de « anno in anno per li signori « iusticieri vechi, caza a la pena « de lire .III. e più e men a la voluntà « di predicti signor iusticieri vechi come « a loro parerà ». Il passo spiega all'evidenza il significato della frase « po- « nere ad pontum ».

(1) Questo capitolo corrispondeva al III del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come non se possa vender nè prometer el sabion ad alcun se prima non serà satisfato el primo a chi serà stà promesso.

(2) Cioè scaricare parte della rena in terra; cf. cap. XXII, p. 49, rr. 3-7.

(3) Cioè alla casa del committente.

(4) Questo capitolo corrispondeva al VIIII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come non se possa descargar el sabion se non a caxa del comprador.

(5) Questo capitolo corrispondeva al IIII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: De quelli che prometeno dar sabion de aqua dolce e non lo dano. La rena dolce o di fiume serviva per le costruzioni e per i pozzi pubblici e privati; la rena del mare e della laguna essendo meno grossa dell'altra non era adatta per le fabbriche e veniva usata per la zavorra delle navi.

litore Sancti Nicolai [1], nec eciam possit ire pro sabulo in die dominico [2] nisi cum licentia dominorum iusticiariorum; et qui contrafecerit perdere debeat grossos .II.

VII. Item, quod dicti sablonarii habeat licentiam ponendi plactum unum de sabulo in terra si non possint vendere dictum sabulum ipso die, et non possint tenere ultra .... dies in terra, et teneantur eciam reducere in plato cum integritate et dare cui vendiderint; et qui contrafecerit et inventus fuerit, pro qualibet vice perdere debeat grossos .II. [3].

VIII. Item, quod dicti sablonarii teneantur omni anno legi facere predictum capitularem tres vices in anno [4].

VIIII. Item, quod si aliquis sablonarius fecerit contra predictum ordinem et capitularem per nos sibi iniunctum, volumus quod ille vel illi qui erunt pro nobis ad providendum si dicti sablonarii non observassent predicta ordinamenta et bampna, penam accipere teneantur per nos sibi impositam [5].

X. Item, eciam si aliquis sablonarius noluerit solvere dictam

4. habeat] *Singolare in funzione di plurale.* 6. ....] *Cod. corr.* .IIII. *d'altra mano su abrasione della scrittura originaria. La scrittura della correzione è identica a quella dello scrivano della parte A delle addizioni.* 8. *Cod.* contrafecerint 15. bampna] *Così il cod. La frase* ordinamenta et banna *nel significato di ordinanze e relative multe è frequente nel testo di questi capitolari; cf. p. e. il capitolo XI del capitolare dei « galedarii ». Cod. omette* penam *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo seguente.* 17. *Il capitolo X segue nel cod. al VIIII senza capoverso.*

(1) Questa parte del capitolo corrispondeva al XXIIII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come non se possi tuor sabion del lido de San Nicolò per alcun muodo et cetera. Il provvedimento era determinato dalla sollecitudine del Governo per tenere in buono stato il lido di S. Niccolò. Circa l'opera del Governo veneziano verso il porto di S. Niccolò del Lido e quello di S. Erasmo nel secolo decimoquarto, cf. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300*, I, *La città e la laguna* nell'*Archivio Veneto*, 1885, XXIX, 11-15.

(2) Il capitolo XX del cit. capitolare del 1440 aveva il titolo: De le feste che se dieno guardar.

(3) Questo capitolo forse corrispondeva al XXVI del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come non se possa descargar in Venesia sabion in terra per vender quello.

(4) Per solito in questi corpi d'arte la lettura del capitolare si faceva in quei tempi soltanto due volte l'anno.

(5) Questo capitolo corrispondeva al VI del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: De quelli che contrafarano a li ordeni nostri e non vorà observar quelli.

penam [1] et recusaset, ille vel illi qui erit pro nobis in dicto officio exercendo, teneantur proclamare coram dominis iusticiariis infra dies .VIII. postquam noluerit solvere dictam penam per nos sibi impositam.

5 XI [2]. ‖ Millesimo ducentesimo .LXXXI., mense aprilis, die .VII. intrante, indictione nona, tempore nobilium virorum iusticiariorum veterum, videlicet Petri Savonario, Nicolay Auduyno et Thomam Contareno, additum fuit [3] in hoc capitulari quod aliquis de dicta arte non audeat dicere dedecus nec vituperium suo gastaldioni et 10 suis officialibus faciendo raçionem, sub pena soldorum .X. [4].

II.
Ordinanze aggiunte al capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, e precisamente dopo il 25 febbraio 1280, 1279 m. v.
7 aprile 1281.
(A)
c. 196 B [c. 69 B]

XII. Item, quod omnis de dicta arte debeat venire ad sepulturam quando morietur aliquis fratrum, postquam nunciatum fuerit per suum gastaldionem vel decanos aut per suum nuncium, sub pena soldorum .II. pro colibet [5].

15 XIII. Item, quod aliquis non audeat mittere aliquod lignum [6] subtus catenas [7] de suis platis qui positi sunt ad pontum propter

1. recusaset] *Così il cod.* 2. *A* exercendo *segue nel cod.* tenere *ma col segno di cancellazione.* 7. Thomam] *Così il cod.* 11. *Il capitolo XII segue nel cod. all' XI senza capoverso; così pure il XIII, il XIV e il XV.* 15. audeat] *Cod.* audere 16. *Cod. omette* ad pontum *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo II di questo capitolare e col sussidio del titolo del capitolo XII del capitolare del 1440; cf. la nota 1 della p. 46.*

(1) Cioè quella ricordata nel capitolo precedente.

(2) La scrittura della parte A somiglia a quella che ho ricordato nel vol. I, 123, nota 2, ma non è della stessa mano.

(3) Cioè « per eosdem ».

(4) Questo capitolo corrispondeva al X del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: De non dir vilania al gastaldo. Cf. il capitolo XXXVIII del capitolare dei « ternieri » del 1279; p. 16, rr. 7-9. La voce « dedecus » nelle ordinanze simili a questa appare per la prima volta nel capitolo VIII del capitolare dei « samitarii » del novembre 1265; cf. II, 30, r. 10.

(5) Questo capitolo corrispondeva all' XI del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: De la sepultura di fradelli morti. Cf. anche II, 189, rr. 7-9 e nota 2.

(6) Cioè pezzi di legno messi tra i contrafforti del burchio e le catene per rialzare il livello di queste e diminuire la capacità sopra coperta senza che le « brocche » potessero mostrare la frode.

(7) Credo che « catenas » non significhi catene di ferro che tenessero ferme quelle barche, perchè a tale effetto si usavano le funi di canape, ma piuttosto le travi che riposavano sui contrafforti della barca per sostenere la coperta correndo normalmente alla catena del timone nelle imbarcazioni d'alto mare, e che per conseguenza dovevano stare al di sopra della linea normale d'immersione; cf. BOERIO, s. v. caene de le barche, e GUGLIEL-

iusticiam, sub pena soldorum .c.; et gastaldio et sui officiales teneantur accusare eos qui contrafecerint infra tercium diem, cognita veritate (1).

XIIII. Item, quod gastaldio et decani huius artis usque ad octo dies postquam exiverint de suo officio teneantur facere racionem gastaldioni novello et suis decanis ita de introitu sicut de exitu, sub pena soldorum .c. gastaldio, et decani sub pena soldorum .xl. pro colibet (2).

XV. Item, quod si aliquod furtum veniret ad manus alicuius dicte artis qui crediderat furtive aceptum, debeat ille vel illi in se retinere et ducere ipsum furtum vel manifestare suo gastaldioni qui modo est vel erit per tempora, vel dominis iusticiariis quam cicius poterit, in pena iuramenti (3). et dictus gastaldio teneatur excutere dictas penas (4); de quibus penis tercia pars veniat ad camara iusticiariorum, secunda pars veniat gastaldioni et officialibus suis et alia pars veniat scole (5). et dictus gastaldus et suos officiales teneantur excutere dictas penas usque ad octo dies postquam exiverit de officio suo, et ducere illam partem que pertinet camare ad camaram iusticiariorum (6), sub pena dicti iuramenti (7).

3. *Cod.* veritatem 10. aceptum] *Così il cod.* 11. *Cod.* manifestareo 12. *Cod.* vel erunt *e ripete la frase.* 13. *Cod.* teneantur 14-15. camara] *Così il cod.* 16. suos] *Accusativo in funzione di nominativo.* 18. exiverit] *Singolare in funzione di plurale.*

MOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, s. d., s. v. catena 3 *b*. Forse il provvedimento fu preso per impedire che venisse diminuita per frode la quantità della rena caricata nel burchio.

(1) Questo capitolo corrispondeva al XII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come non se possa meter alcun legno soto le cadene di so piati messi a ponto.

(2) Questo capitolo corrispondeva al XIII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Como el gastaldo vechio e compagni dieno render raxon al nuovo gastaldo et cetera.

(3) Questa parte del capitolo è molto simile, anche nella lezione, al LXIIII del capitolare dei fabbri del 1271; cf. II, 350, r. 16 – p. 351, r. 4 e nota 1. Essa corrispondeva al capitolo XIIII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: De li furti che se dieno manifestar al gastaldo.

(4) Cioè le multe specificate nei capitoli precedenti.

(5) Questa disposizione è simile a quella del capitolo XVII del capitolare dei cappellai; cf. p. 58, r. 19 – p. 59, r. 3.

(6) Questa disposizione era conseguenza di quella del capitolo XIIII.

(7) Si riferisce alla frase « in pena « iuramenti » del passo di questo ca-

XVI (1). Tempore virorum dominorum iusticiariorum Nicolay Çane, Marini Iusto et Marini Valaresso (2) damus (3) licentiam gastaldioni dicte artis faciendi racionem usque soldos .xx. parvorum (4).

Novembre 1284-maggio 1285.

(B)

5 XVII. Item, quod si aliquid de dictam artem laboraverit alicuius persone id quod pertinet dictam artem, non audeat se intromitere aliquo laborerio dum ipsum sit explectum; et damus licentiam gastaldioni imponere penam dum primus labor sit conpletum ut non faciat alium (5).

10 XVIII. Item, ordinamus et volumus (6) quod omnes homines predicte artis quando preceptum fuerit eis ut ipsi debeant venire ad pastum sive caritatem sue scolle et non venerint, solvant sicut debent, exceptis ocassionibus firmitatis et si fuerit extra civitatem (7).

(C)

15 XVIIII (8). ‖ Item, ordinamus (9) quod nullus audeat ire cum

(D) c. 196 A [c. 69 A] in calce.

1. *La scrittura dei capitoli XVI e XVII è affatto diversa dalle precedenti. Il capitolo XVI è preceduto nel cod. dal solito segno di maggiore separazione.* 5. *Il capitolo XVII segue nel cod. al XVI senza capoverso.* aliquid] *Così il cod. per* aliquis de dictam artem] *Cod.* de dc̄a ar̄te 5-6. alicuius] *Così il cod. per* alicui 6-7. intromitere aliquo] *Così il cod.* 7. explectum] *Così il cod.* 5-8. Item - impo-] *Il passo fu scritto su fondo abraso ma senza variazione di scrittura.* 8. imponere] *Così il cod. per* imponendi 9. *Cod.* faciam 10. *La scrittura della parte C è eguale alla precedente, ma l' inchiostro è più languido. Il capitolo XVIII è preceduto nel cod. dal solito segno di maggiore separazione.* 12. scolle] *Così il cod.* non venerint] *Cod.* no-venerit 13. ocassionibus] *Così il cod.* fuerit] *Singolare in funzione di plurale.*

pitolo circa la denunzia e consegna delle cose rubate.

(1) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 108, nota 1.

(2) Circa la data approssimativa del capitolo XVI cf. I, Prospetto dei giustizieri, pp. LXVI e LXVII.

(3) Soggetto di « damus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(4) Questo capitolo corrispondeva in parte al V del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Che 'l gastaldo possa far raxon de soldi .xx[ti].

(5) Questo capitolo corrispondeva al XV del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come non se possa tuor a far alcun lavorer un sopra l'altro fin che non sia compido el primo.

(6) Soggetto di « ordinamus et volumus » sono probabilmente i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo XVI.

(7) Cf. il capitolo L del capitolare dei falegnami ed il capitolo XXXXVII del capitolare dei carpentieri; II, 188, rr. 12-14 e nota 6; p. 214, rr. 9-12 e nota 5.

(8) Circa la scrittura della parte D, cf. I, 26, nota 2.

(9) Non so se soggetto di « ordina-

plato pro salblone nisi iuraverit ad cameram iusticiariorum et accipere illud ordinamentum quod dominis iusticiariis sibi dederint; et solvat per intratam soldos .x.[1].

Marzo 1286 - 15 settembre 1286. (E)

XX[2]. Tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Donatho Mengullo, Marcus Firiolo et Andreas Acontanto[3], ordinamus[4] quod quilibet salbonarius debeat mundare omni mense duas vices in sentinas vel in omni loco, in penna soldorum .xx. pro colibet vice[5]. 5

Marzo 1288. (F) c. 196 B [c. 69 B] in calce.

XXI. ‖ .MCCLXXXVIII., mense marcii. item, ordinamus[6] quod nullus de dicta arte audeat tollere salblonem de Mesala 10

1. salblone] *Così il cod.* 2. accipere] *Cod.* accipe *Manca forse qualche parola del testo (*debeat*?) oppure sta per* acceperit*?* dominis iusticiariis] *Ablativo in funzione di nominativo.* 3. per intratam] *Cod.* p̄ ītratc, *ma forse il resto dell'* a *e l'* m *non sono rimasti per il taglio dell'estremo margine della carta nella rilegatura.* 4. *La scrittura del capitolo XX è affatto diversa dalle precedenti. Esso segue nel cod. al capitolo XVIIII senza capoverso.* 5. Donatho - Marcus - Andreas Acontanto] *Così il cod.* 6. salbonarius] *Così il cod. Cod.* mensse 7. *Cod.* senttinas penna] *Così il cod.* 8. *Cod.* vicet 9. *La scrittura del capitolo XXI è eguale a quella del capitolo XVIIII; esso è preceduto nel codice dal solito segno di maggiore separazione.* 10. salblonem] *Così il cod.*

« mus » sieno i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo XVI.

(1) Questo capitolo corrispondeva al XVI del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Che alcun non possi andar con piato a tuor sabion se prima el non andarà a zurar a la Iustitia de observar i ordeni.

(2) Circa la scrittura della parte E, cf. I, 46, nota 1.

(3) Circa la data approssimativa del capitolo, cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXVII.

(4) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(5) Questo capitolo corrispondeva al VII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come se diè tignir neti i piati. Pare impossibile che il CECCHETTI (*Le industrie in Venezia nel secolo XIII* nell'*Archivio Veneto*, 1872, IV, 237) leggendo a sproposito « mundare se » in luogo di « mundare ... in sentinas » abbia interpretato che i renaioli dovessero adempiere a quell'obbligo « due « volte per settimana: unica prescri- « zione di *toilette* in tutti questi capi- « tolari »! È evidente che le barche dovevano essere ripulite in tutte le loro parti, perchè alla rena, a quella destinata specialmente per i pozzi, non si mescolassero sozzure o altre materie nocive, e forse anche perchè la rena umida aderendo e stratificando, a lungo poteva diminuire la quantità utile di scarico.

(6) Probabilmente soggetto di « ordi- « namus » sono i due giustizieri vecchi « Iacobus Venerio et Thomas Gausoni » ed un terzo del quale i documenti sinora noti non ricordano il nome; cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXVIII.

Sancti Andree de Litore [1], in pena soldorum .c. pro quolibet vice [2].

XXII. Item, ordinamus [3] quod quando aliquis de dicta arte habuerit ponderatum suum platum de sablone per aliquam personam, non audeat descaricare nisi ad domum ille cui hemerit [4]; et non audeat incaricare superfluum causa discaricandi in allico loco, in pena grossorum .II. pro quolibet vice [5].

(G)

XXIII. Die .v. intrante ianuarii [6], nos domini iusticiarii veteres Leonardus Dotho, Nicolaus Sanutho et Nicolaus Viatro or-

5 gennaio 1292, 1291 m. v.

2. *Cod. agg. d'altra mano* et qui incussabit habet medietatem *La scrittura dell'aggiunta è identica a quella del capitolo XX.* 3. *La scrittura dei capitoli XXII e XXIII è eguale a quella del XXI, ma l'inchiostro è più languido; essi sono preceduti nel cod. dal segno di maggiore separazione.* 5. ille cui] *Così il cod. per* illius qui hemerit] *Cod.* hemerint 6. allico *Così il cod.*

(1) « S. Andrea del Lido » o della Certosa era in un'isoletta di fronte a S. Niccolò del Lido tra S. Elena, S. Pietro di Castello, le Vignole, il porto dei due Castelli e il forte di S. Andrea. « Mesala » è un nome che talvolta ricorre tra quelli dell'estuario; cf. p. e. il cit. *Codex publicorum* al museo Civico di Venezia (cod. Cicogna 2562) dove a c. 341 A in un documento dell'ottobre 1206 si fa menzione di « Me« sola usque ad mare infrantum » presso « Scanellum » spazio d'acqua tra le isole di Burano e di Costanziaco. Nella nota carta disegnata da Cristoforo Sabadino nel sec. XVI, della quale l'Archivio di Stato di Venezia ha un esemplare, è indicato un luogo col nome « Le Me« sole » presso Sagagnana verso la laguna; Sagagnana si estendeva allora tra il porto di Lido maggiore e quello dei Treporti. Il porto di Lido maggiore ora non esiste; venne a perdersi completamente verso il mille settecento; cf. CECCHETTI, *La vita dei Veneziani nel 1300*, I, *La città e la laguna* nell'*Archivio Veneto*, 1885, XXIX, 9. Circa la chiesa di S. Andrea e il suo monastero dei Certosini fondato in quell'isola nel 1200, cf. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, IX, 135-172. I due edifizi vennero demoliti nel 1810; cf. CICOGNA, *Iscrizioni veneziane*, II, 51-52 e 98, n. 37. Circa il castello di S. Andrea del Lido, costruito per ragioni di difesa militare sotto la direzione del Sanmichieli e compiuto dopo la morte di lui, probabilmente nel 1571, cf. RUSCONI, *Il Castello di S. Andrea del Lido* nel *Nuovo Archivio Veneto*, 1906, n. 43, pp. 138-160. Circa la ragione del divieto cf. la nota 1 a p. 44.

(2) Questo capitolo corrispondeva al XVIIII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo è il seguente: Come non se possi tuor del sabion del lido de Sancto Andrea.

(3) Probabilmente soggetto di « ordinamus » sono tre giustizieri vecchi diversi da quelli del capitolo precedente.

(4) Cf. il capitolo IIII.

(5) Questa aggiunta spiega la ripetizione dell'ordinanza del capitolo IIII in quanto che determina meglio il divieto e la pena.

(6) Dell' anno 1292, 1291 m. v.; cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXIX.

dinamus et volumus quod si aliquis de dicta arte portaverit salbonem vel aliqua rex ab aliqua personam et ille vel illi noluerint apaccare, damus licentiam gastaldioni quod intradescat [1] ad illos qui voluerint, laborare, si non solverint primos [2].

(H) XXIIII. Item, ordinamus [3] quod nullus de dictam artem non audeat carichare ultra suo statuto [4] quod sibi datum fuit per dominis iusticiariis, in pena soldorum .x. pro colibet vice, medietas camare, medietas gastaldio cum suis oficialibus [5]. 5

14 maggio 1300. (I) c. 197 A [c. 70 A] XXV [6]. ‖.Mccc., indicione .xiii., die .xiiii. madii, nos Raphael Natalis, Blasius Venerio et Iohannes De Fontana iusticiarii veteres ordinamus quod si aliquis de dicta arte et scola sablonariorum dare debuerit scole predicte grossum unum aut plus, solvere teneatur infra .viii. dies proximos; quod si non fecerit, non possit exercere artem donec solverit, sub pena unius grossi pro qualibet vice qua repertus fuerit facere contra predicta [7]. 10 15

XXVI. Item, si preceptum fuerit alicui persone de dicta arte et scola quod vadat ad vigilandum aliquem infirmum dicte scole

1. *Cod. dopo* volumus *dà* et ordinamus *ripetendo così questa voce. Cod.* portaverint 1-2. salbonem vel aliqua rex] *Così il cod.* 2. ab aliqua] *Così il cod. per* ad aliquam 4. *A* laborare *segue nel cod.* ab illis *ma col segno di espunzione.* 5. *La scrittura del capitolo XXIIII è eguale a quella del XX.* de dictam artem] *Così il cod.* 6. carichare] *Così il cod.* 6-7. dominis iusticiariis] *Così il cod.* 8. oficialibus] *Così il cod.* 9. *La scrittura dei capitoli XXV e XXVI è affatto diversa dalle precedenti; il capitolo XXV è preceduto nel cod. dal solito segno di maggiore separazione. La c. 197 e la 198 sono state aggiunte al registro per trascrivervi le addizioni di questo capitolare. Dalla data dei capitoli XXV e XXVII risulta che l'aggiunta delle due carte fu fatta dopo il 14 maggio 1300 e innanzi il 7 giugno 1307.*

(1) Cioè «interdicat».

(2) Cioè quelli i quali avevano portata la rena e che non erano stati pagati.

(3) Non so se soggetto di «ordina«mus» sieno i tre giustizieri del capitolo precedente.

(4) Cioè oltre al limite fissato ciascun anno dalla Giustizia Vecchia; cf. il capitolo II, p. 42, rr. 4-6 e nota.

(5) Questo capitolo corrispondeva al XXI del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo era il seguente: Come non se possi dar licentia ad alcun de cargar oltra el statuto senza bolleta de li segnori iustisieri. La partizione della multa è diversa da quella fissata nel capitolo XV; cf. p. 46, rr. 14-16.

(6) Circa la scrittura della parte I, cf. I, 130, nota al r. 7.

(7) Questo capitolo corrispondeva al XXII del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo era il seguente: De quelli che sono debitori a la schuola.

et non iverit, solvere debeat scole grossum unum pro qualibet vice (1).

XXVII (2). Anno Domini millesimo .cccvii°., indicione quinta, die .vii. iunii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Kabrielem 5 Benedicto, Nicolaum Sagredo et Petrum Bragadino iusticiarios veteres quod nullus sablonarius a modo audeat vel presumat accipere sablonem aliunde quam de litore Sancti Erasmi (3), sub pena soldorum .xl. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice. et si capitulum est contra, sit revocatum (4).

7 giugno 1307. (K)

10 XXVIII (5). Millesimo .cccxxii., indicione .vi^a^.(6), de voluntate et mandato dominorum Petri Venerio, Marci De Mugla et Homoboni Griti iusticiariorum veterum additum fuit suprascripto ordini quod in tali pena cadat quelibet alia persona, tam masculus quam femina, que de cetero accipiet sablonem aliunde quam 15 de litore Sancti Herasmi suprascripti, in qualem cadunt sablonarii;

1 settembre 1322-28 febbraio 1323, 1322 m. v. (L)

2. *Segue d'altra mano nel cod.* qua recusaverit ire ad dictum servicium *La scrittura dell'aggiunta è la stessa del capitolo XXVIII.* 3. *La scrittura del capitolo XXVII è affatto diversa dalle precedenti; il capitolo è preceduto nel cod. dal solito segno di maggiore separazione.* 10. *La scrittura del capitolo XXVIII è affatto diversa dalle precedenti.* 15. in qualem cadunt sablonarii] *Voci scritte dalla stessa mano del testo nello spazio bianco susseguente al capitolo, con inchiostro più cupo e con un segno di richiamo in forma di croce ripetuto nel testo dopo* suprascripti

(1) Questo capitolo corrispondeva al xxiii del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo era il seguente: De quelli che dieno vegiar li infermi.

(2) Circa la scrittura della parte K, cf. I, 17, nota 3.

(3) Circa il lido di S. Erasmo cf. *Cronache veneziane antichissime*, I, 24, nota 1.

(4) Questo capitolo corrispondeva al xxviii del cit. capitolare del 1440; il titolo di quel capitolo era il seguente: Come non se possa tuor sabion d'altro lido che del lido de San Rasmo. Una lettera dei Savii sopra le acque al podestà di Murano in data 20 settembre 1558, trascritta nel capitolare del 1440 (cod. cit. c. 30 a e b), dimostra la ragione del provvedimento; difatti essa fa menzione di alcuni «burchieri da sabion «... andati a cargar li loro burchii a «San Rasmo in loco dove è intention «nostra che vadino, perchè fanno «beneficio alla laguna nostra «et non malleficio».

(5) Circa la scrittura della parte L, cf. I, 132, nota al r. 22. La frase «et «cetera», con cui si chiude il capitolo, probabilmente sostituisce «et si «capitulum est contra, sit revocatum» colla quale finisce il testo dell'ordinanza precedente della quale questa è un ampliamento.

(6) Ciò prova che la data del capitolo è compresa tra il 1° settembre 1322 e il 28 febbraio 1323.

et qui acusaverit aliquem contrafacientem, habeat medietatem pene, et cetera [1].

APPENDICE

I TITOLI E I CAPITOLI DEL CAPITOLARE DEI RENAIOLI DEL 1440 CHE POSSONO ESSERE STATI COMPOSTI INNANZI AL 1330. 5

Rubrica e tavola de li capitoli de la presente maregola de l'arte di sabioneri [2].

1. acusaverit] *Così il cod.* 2. *Il resto della c. 197 A* [*c. 70 A*] *e le pagine 197 B, 198 A, B* [*cc. 70 B, 71 A, B*] *sono bianche.*

(1) Circa la scuola dei renaioli e la sua sede, cf. II, Prefazione, p. XCIX, in nota.

(2) I titoli dei capitoli I-VII, VIIII-XVI, XVIIII-XXVI e XXVIII sono stati riferiti nel comento al capitolare del 1280. Il titolo del capitolo XVII fu omesso nella tavola.

(3) Cioè la tavoletta dove si segnavano le appuntature e le multe dell'artigiano; cf. BOERIO, op. cit. s. v. tolela.

Capitolo 37. Come el sabado e le vizilie comandade, da mezodì in dredo non se lavori de l'arte.
Capitolo 38. Come nisun se possa levar da capitolo.
Capitolo 39. Come se diè vignir la festa de san Martin a levar la tollella (1).

5 ... et perchè el poria intravegnir che signori iustisieri con el so collegio di signor provedadori non ne volesse observar le nostre leze e capitoli contenuti in questa nostra maregola, come è alcuna volta intervenuto per alcuni dei ditti signori: però per ordene suo per loro confermado fo termenado che in tal caso i preditti compagni de questa arte possino andar dai signor avogadori a 10 iudicio. — c. 9 A

Capitolo 37. Item, volemo et ordenemo che alcun sabioner lo sabado da nona in zoxo et ciascuna vigilia d'apostolo (2) non ardissi andar zoxo per tuor sabion, im pena de soldi diexe per ciascun e ciascuna fiada; la qual pena se parta come è dito de le altre di sopra per terzo et cetera.

15 Capitolo 38. Item, fo statuido che siando lo capitolo congregato alcuna persona non ardissi de levar suxo se elli non domanda parola e licentia a lo gastaldo, soto pena de soldi vinti de pizoli per ciascuno et ciascuna fiada da esser divisa ut supra.

Capitolo 39. Item, se statuisse che ciascuna festa de san Martin (3) cadaun fradello de la dita arte et schuola debia vegnir a la festa a levar la soa 20 tollella (4).

1. *Cod.* sababo

(1) Questi capitoli accennano ad ordinanze simili ad altre che nei capitolari editi in questi volumi, sono anteriori al 1330. Fa eccezione quella del capitolo XXXVI che nella parte del suo testo contenuta nel codice fa menzione del collegio dei Giustizieri vecchi e dei Provveditori di comun, istituzione posteriore al 1330; ma la materia, per quanto è indicata dal titolo, corrisponde nella sua parte principale a quella di qualche capitolo dei capitolari citati.

(2) Cf. II, 63, nota 2, e pp. 597-598.

(3) Cf. II, 178, nota 2.

(4) I capitoli posteriori al XXXVIIII sono di data più recente del 1330; dal 24 febbraio 1358, 1357 m. v., discendono in ordine cronologico progressivo e costante al 7 gennaio 1512, 1511 m. v.

XLI.

CAPITULO CAPELARIORUM [1].

I. Il capitolare dei cappellai come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 25 febbraio 1280, 1279 m. v. c. 193 A [c. 66 A]

In nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millessimo ducentesimo septuagesimo nono, die 5 quinto exeunte, mense februarii, indicione septima, Rivoalti [2].

Cum coram nobilibus viris dominis iusticiariis veteris, videlicet Iacobus De Molino, Laurencius Mengullo et Gratonus Dandulo, constituti per dominum ducem et conscilium ad iusticiam exercendam, venisent homines artis capellariorum cum suis peticionibus 10 et ordinamentis pro bono et utilitate comunis Veneciarum, postulans nobis cum instancia ut super ipsis peticionibus et ordinamentis inspicere dignaremur: volentes exequi igitur ut tenemur, peticiones et ordinamenta ipsa recepimus, super quibus animo diligenti previdimus, partem ex ipsis approbavimus et partem ex toto cas-15 savimus ipsam decernentes irritam et inanem, eam vero que duximus approbandam, per hanc presenti paginam iussimus explicare [3].

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro, corretto poi in* XLIIII 2. Capitulo capelariorum] *Così il cod. Il titolo è stato scritto da mano diversa da quella della scrittura della parte originaria del testo, nel margine superiore della c. 193 A. Questo stesso annotatore prepose il titolo al testo dei capitolari dei campanai e dell' arte delle faldelle nel margine superiore della pagina corrispondente.* 3. In] *Cod.* n *preceduto da uno spazio bianco dove doveva essere scritta la maiuscola.* 4. millessimo] *Così il cod.* 5. septima] *Così il cod.; correggasi in* octava *secondo l'indizione greca essendo l'anno di stile veneziano.* 6. veteris] *Così il cod. per* veteribus 7-8. Iacobus - Laurencius - Mengullo - Gratonus - constituti] *Così il cod.* 8. conscilium] *Così il cod.* 9. venisent] *Così il cod.* 10. *Cod.* comuni 10-11. postulans] *Singolare in funzione di plurale.* 11. ipsis] *Cod.* ipsius 12. inspicere] *Cod.* inspirare 13. *Cod.* recipimus 14-15. *Cod.* cessavimus 15. *Cod.* irratam eam] *Cod.* ea 16. *Cod.* hānc presenti] *Così il cod.*

(1) Circa la scrittura della parte originaria di questo capitolare, cf. I, 123, nota 2.

(2) La forma dell' invocazione e della datazione è identica a quella del capitolare dei cerchiai del 22 giugno 1279; cf. p. 31, rr. 2-4.

(3) Questo proemio deriva con al-

I. In primis, statuimus et ordinamus quod si aliquis forensis venerit et artem predictam laborare voluerit Veneciis, si ipse vel ipsi erint boni magistri solvere teneantur soldos .II. grossorum, quorum grossorum .XII. sint camare iusticiariorum, alii vero .XII. sint in utilitate et necessitate homines indigentibus dicte artis. 5

II. Item, quod nullus capellarius audeat tenere plus uno puero, sub pena librarum .III.

III. Item, quod nullus de predicta arte audeat laborare de nocte a kalendis mensis februarii in antea usque ad festum sancti Michaelis, sub pena soldorum .XX. (1). 10

IIII. Item, si aliqua falsitas inveniretur in aliquo de capelariis, volumus quod perdere debeat galerios qui reperirentur falsi (2), et insuper soldos .VI. pro qualibet doçena.

V. Item, si aliquis merchator fecerit forum (3) cum aliquo capellario, ille capellarius non possit facere forum cum aliquo alio 15 merchatore vel cum aliqua alia persona nisi in primis conpleverit vel satisfecerit totum laborerium quod dare tenetur cui fecerit in primis forum, sub pena soldorum .XL.

VI. Item, quod nullus capellarius non audeat ponere in libris .L. de lana plus de libris .XL. de pillo (4), sub pena librarum .III. 20

VII. Item, quod illi tres qui sunt ad presens et erunt per tem-

1. In] *Cod.* n *preceduto da uno spazio bianco dove doveva essere scritta la maiuscola.* ordinamus] *Cod.* ordim' 5. homines] *Così il cod. per* hominibus 6. *Cod.* tem *qui e nell'inizio dei capitoli successivi sino al XVII incl.; il* t *di* tem *è preceduto in tutti questi passi da uno spazio bianco dove doveva essere scritta la maiuscola.* 20. pillo] *Così il cod. per* pilo

cune varianti da quello del capitolare dei «ternieri» del 15 maggio 1279; cf. p. 5, rr. 6–17.

(1) Questa ordinanza fu mutata tra il 27 agosto 1283 e l'aprile 1284 (cf. il capitolo XXVIII), ma venne rimessa in vigore nel 1288 (cf. il cap. XXXVII).

(2) Cioè eseguiti contro le norme fissate da questo capitolare. La voce «galerius» è ricordata talvolta anche negli inventari veneziani; cf. p. e. l'inventario di Giorgio Ruzzini del 1454, 8 gennaio (non 1453), pubblicato dal Molmenti (*La storia di Venezia nella vita privata*, IV ed., Bergamo, 1905, Istituto italiano d'arti grafiche, I, 446), che fa menzione di «unum galerium «de lana nigrum».

(3) Cioè «un contratto» per il lavoro di un dato numero di cappelli; cf. Du Cange, op. cit. s. v. forum 1.

(4) Di camoscio o lepre o coniglio o cammello; mai borra nè cimatura (cf. il cap. XIII), nè pelo di capretto nè «de ragusi» (cf. il cap. XXVIIII); quanto al pelo di bue, cf. il capitolo XXXXIIII.

pora, teneantur ire omni . . . . per capellarios ad teptandum et videndum si ipsi laborant dictam artem legaliter.

VIII. Item, si merchator pecierit alicui si capellos dictos ‖ fuerit provisum (1) per suprastantes qui sunt ad presens et erunt per tempora, ipsi teneantur dicere veritatem si dictum laborerium erit provisum per suprastantes, sub pena grossorum .IIII. c. 193 B [c. 66 B]

VIIII. Item, quod nullus capellarius non audeat ponere in libris .L. de lana de agnelo ultra libras .XXV. de pillo, et eciam ponere debeat dicta lana et pillo per racionem, tam in montando quam in descendendo (2).

X. Item, eciam ordinamus quod unus de illi tres qui erunt (3), possit remanere in officio predicto, qui videbitur dominis iusticiariis qui erunt ad presens et erunt per tempora.

XI. Item, quod nullus de arte predicta non audeat vetare illos tres teptare quando sibi (4) placuerit, in banno soldorum .XX.

XII. Item, quod capellarii teneantur dicere veritatem suprastantes si ipsi habent plus laborerium de illo quod sibi monstraverint.

1. . . . . .] *La scrittura originaria è stata abrasa e sostituita da un altro scrivano con* mense tribus vicibus *La stessa scrittura si presenta anche nelle correzioni dei capitoli XV e XVI e nella parte A delle addizioni. Non so se la frase originaria abrasa sia stata la seguente:* omni mense una vice ad minus *Cf. il capitolo XI del capitolare dei berrettai, p. 74, rr. 8-11.* 1-2. teptandum] *Così il cod.* 3. capellos dictos] *Accusativo in funzione di nominativo.* 3-4. fuerit provisum] *Singolare in funzione di plurale.* 8. agnelo] *Così il cod.* pillo] *Così il cod.* 9. dicta lana et pillo] *Ablativo in funzione di accusativo.* 11. de illi tres] *Così il cod.* 15. teptare] *Così il cod.* 16-17. suprastantes] *Così il cod. per* ad suprastantes

(1) Cioè se quei cappelli erano stati esaminati e collaudati dai soprastanti dell'Arte.

(2) Cioè mantenendo sempre la stessa proporzione tra le due materie, anche quando il numero delle libbre varia in più o in meno. La lana d'agnello è più fine, più morbida e più corta della lana madre, e però si spiega come nella composizione di questa specie di feltro la proporzione tra la lana e il pelo fosse diversa da quella fissata nel capitolo VI. La lana d'agnello, « lana agnellina », per la sua minore lunghezza non poteva dare alcun tessuto di prima qualità e però nella composizione delle stoffe non poteva essere mescolata colla lana migliore nè esser usata nella tessitura dei panni più fini; cf. DOREN, *Die Florentiner Wollenindustrie vom vierzehnten bis zum sechzehnten Jahrhundert*, Stuttgart, Cotta, 1901, p. 61.

(3) Cioè i tre soprastanti; cf. il capitolo VII, p. 56, r. 21 - p. 57, r. 3.

(4) Cioè « illis tribus ».

XIII. Item, statuimus et ordinamus quod de cetero nullus de arte memorata non audeat vel presumat ponere çimatora pesta nec burra de aliquo panno[1] supra aliquo capello, in penna soldorum .v. pro colibet et ipsos capellos perdant.

XIIII. Item, eciam addimus in presenti capitulari quod nullus de predicta arte audeat seu presumat incantare magistrum sive discipulum de cetero ab aliquo magistro, sub pena soldorum .xl.

XV. Item, quod nullus audeat laborare artem predictam nisi in primis fecerit hoc sacramentum[2].

XVI. Item, iste festivitates debemus[3] celebrari, in primis videlicet Nativitas Domini cum duobus diebus sequentibus, Resurecio Domini cum duo diebus sequentibus, Circumcisio Domini, Epiphania Domini, Ascensio Domini, Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, omnium sanctorum, quatuor festivitates sancte Marie, quatuor festivitates sancti Marci, duodecim apostolorum, sancti Michaelis, sancti Nicolay, sancti Laurençii, sancti Luce, sancti Salvatoris, sancti Iohannis baptiste, sancti Martini, die veneris sancti, sub pena soldorum .xx.[4].

XVII. Item, concedimus quod omnes condepnaciones facte per tres homines constituti supra dicta arte ad homines memorate artis,

2. pesta nec *su fondo abraso ma della stessa scrittura e mano del testo.* 3. supra aliquo capello in *su fondo abraso, come sopra.* penna] *Così il cod.* 4. pro colibet et ipsos capellos perdant *su fondo abraso c. s. Cod.* perdãnt 9. *Cod. nel margine agg. di mano del correttore del capitolo VII:* et in pena soldorum .x. 10. iste] *Nominativo in funzione di accusativo.* 12. duo] *Così il cod. per* duobus 18. *Cod. agg. della stessa scrittura e mano del correttore del capitolo VII:* sancti Moysi (5) 19. condepnaciones] *Così il cod.* 20. constituti] *Così il cod. per* constitutos ad homines] *Così il cod. per* ab hominibus *se retto da* constituti *o per* hominibus *se retto da* facte

(1) Cioè il pelo che si taglia al panno nel cimarlo; cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. vv. borra e cimatura. Un divieto analogo venne fatto negli statuti bolognesi dell'Arte della lana bisella del 1288; cf. i cit. *Statuti delle Società del popolo di Bologna* a cura di A. Gaudenzi, II, 370, cap. xxx, r. 6.

(2) Cioè se non abbia prestato giuramento giusta la formula del suo capitolare.

(3) Soggetto di « debemus » sono gli uomini dell'Arte.

(4) Circa la ricorrenza di queste feste, cf. il comento al capitolo II del capitolare dei cerchiai del 22 giugno 1279; cf. p. 32, note 2-10. La festa di san Michele era quella del 29 settembre. Cf. anche il capitolo xxxviii, p. 65, rr. 4-6.

(5) Questa festa ricorreva il 4 settembre; cf. Corner, *Ecclesiae Venetae*, XIII, 388.

tercium dicte condepnaciones ad camera iusticiariorum, alium tercium in scola predicta et alium tercium deveniat in memorati tres homines suprastantibus huius artis.

XVIII. Item, ordinamus quod si aliquod furtum veniret ad
5 manus ‖ alicuius dicte artis qui crederat furtive esse aceptum, debeat retinere et manifestare tres suprastantibus vel dominis iusticiariis cicius quam poterit, in pena iuramenti (1).

c. 195 A [c. 68 A]

XVIIII (2). Millesimo ducentesimo octuagesimo primo, mense novembris, indicione nona, Rivoalti, tempore nobilium virorum
10 dominiorum iusticiariorum veterum Marcus Basilio, Petrus Cauco et Marcus Faletro, damus (3) licentiam illis tribus suprastantibus quod possceat et debeat facere racionem inter homines istius artis de soldis .xx. et de inde inferius contra illos qui faciunt contra suum capitulare; tercia pars deveniat ad cameram dominiorum
15 iusticiariorum et due partes deveniat ad dictam artem (4).

II. Ordinanze aggiunte al capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, e precisamente dopo il novembre 1281.

Novembre 1281. (A)

XX. Item, damus licentiam ad dictis tribus suprastantibus quod si illos faciunt vocare hominibus dicte artis ad capitulum vel per allios factos dicte artis, et illi recusant et nolunt venire, cadat in pena de denarium unum grossum pro quolibet (5).

1. dicte condepnaciones] *Nominativo in funzione di genitivo.* ad camera] *Così il cod.* 2-3. memorati tres homines] *Così il cod. per* memoratis tribus hominibus 3. huius artis *su fondo abraso, ma senza variazione di scrittura e di mano.* 5. crederat - aceptum] *Così il cod.* 6. tres] *Così il cod. per* tribus 8. *La scrittura della parte A è identica a quella delle correzioni dei capitoli VII, XV, XVI.* 9. nona] *Così il cod.; correggasi in* decima *secondo l'indizione greca.* 10-11. Marcus - Petrus - Marcus] *Così il cod.* 12. possceat et debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 13. *Cod. dopo* faciunt *omette* contra 15. deveniat] *Singolare in funzione di plurale.* 16. ad] *Così il cod.* 17. *Cod.* quos illos] *Accusativo in funzione di nominativo.* hominibus] *Ablativo in funzione di accusativo.* 18. allios] *Così il cod.* cadat] *Singolare in funzione di plurale riferito a* homines dicte artis 19. de denarium unum grossum] *Cod.* de dnr̄ unū g°ssū

(1) Questa ordinanza presenta per la prima volta una forma diversa rispetto a quella che già si ritrova nel capitolo XXIII del capitolare dei « ternieri » del settembre 1263; cf. II, 16, rr. 7-11 e nota 3.

(2) Circa la scrittura della parte A, cf. I, 26, nota 2.

(3) Soggetto di « damus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(4) La partizione della multa è in corrispondenza con quella già fissata dall'ordinanza del capitolo XVII. I due terzi che dovevano venire all'Arte, erano l'uno per la scuola, l'altro per i tre sovrastanti.

(5) Questa disposizione è simile a quella del capitolo XII del capitolare dei fustagnai; cf. II, 540, rr. 4-6 e note 1 e 4.

Novembre 1281 - maggio 1282 (1).

(B) XXI (2). Tenpore nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum Marci Basilio, Petri Cauco et Marcus Faletro, volumus et ordinamus (3) quod illis tres suprastantibus de dicta arte debeant omni anno ad kallendas mensis februarii facere capitulum inter homines istius artis et eligere .v. homines bonos et legales, et facere iurare ad sancta Dei evangelia quod eligant illis tribus, et de illis quinque debeant esse tres in concorditer ad minus, et omni anno debeant mutare illis tribus, in pena banni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

(C) XXII. Item, ordinamus quod si aliquis de dicta arte dixerit aliquam rusticitatem illis suprastantibus vel suo misso exercendum suum hoficium, perdat duos grosos; terciam partem deveniat ad cameram iustiçiariorum et due partes ad artem (4).

(D) XXIII. Item, volumus et ordinamus quod omnes magistri dicte artis possint tenere unum puerum ad solucionem vel precium qui siat laborare et unum puerum ad panem et vinum (5); qui dicti magistri debeant docere dictum puerum (6) suam artem.

1. *La scrittura della parte B è affatto diversa dalle precedenti.* 2. Marcus] *Così il cod.* 3. illis - suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 4. *Cod.* menṣẋ 6. illis tribus] *Ablativo in funzione di accusativo e così al r. 8.* 10. *La scrittura della parte C è molto simile a quella della parte A, ma è molto più grossa.* *Cod.* dic̄ta 11. exercendum] *Così il cod.* 12. *Cod.* hofiū terciam partem] *Così il cod.* 14. *La scrittura della parte D è eguale a quella del capitolo XXI.* 15. *Cod.* teneri 16. *Cod.* siant *per* sciat *Cod.* vinem *per influsso di* panem 17. *Cod.* sua

(1) Circa la data approssimativa del capitolo, cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXV.

(2) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 108, nota 1.

(3) Soggetto di «volumus et ordinamus» sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(4) Questo capitolo è molto simile al XXV del capitolare dei giubbettieri e al XXI del capitolare dei cerchiai; cf. I, 39, rr. 1-5, e III, 36, rr. 1-5. Anche per la data di questi due capitoli e per la scrittura del XXIII è probabile che soggetto di «ordinamus» di questo capitolo e di «volumus et «ordinamus» del seguente sieno i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo XXI. Circa la partizione della multa cf. la nota 4 a p. 59.

(5) Cf. i capitoli XXV e XXXII.

(6) S'intende che la frase «dictum «puerum» si riferisce a «unum pue«rum ad panem et vinum» e non all'altro che era salariato; cf. il capitolo XXVIIII del capitolare dei berrettai. Il salariato doveva stare presso al suo maestro per tutto il tempo fissato tra loro nel contratto; l'apprendista era obbligato a prestare la sua opera presso il suo maestro per tutto il tempo stabilito dalla consuetudine come necessario per apprendere il mestiere. Del numero degli anni che secondo la con-

XXIIII. Item, millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, die .xi. intrante madio, ordinatum fuit per dominos iusticiarios[1] quod suprastantes qui erunt per tempora, quando exeunt de dicto officio, infra octo dies post exitum eorum debeant facere racionem suprastantibus novis, sub pena soldorum .xx.; de quibus tercia pars sit camare dominorum iusticiariorum et tercia dicte scole et alia tercia pars suprastantibus dicte scole[2].

11 maggio 1283. (E)

XXV. Eodem millesimo, die .vi. exeunte augusto, tempore nobilium virorum scilicet Nicolai Salomono, Nicolai Auduyno et Petri Mudaço, ordinatum fuit[3] quod habeant licentiam et possint tenere laboratores ad laborandum, scilicet magistri dicte artis, quot eis fuerit necesse[4].

27 agosto 1283. (F)

XXVI. Item, volumus et ordinamus[5] quod quilibet qui voluerit laborare cum aliquo magistro dicte artis, non possit laborare dictam artem nisi prius fecerit sacramentum et iuraverit laborare dictam artem cum ipso magistro bene et legaliter[6], sub pena de grossis .xii., de quibus tercia pars deveniat ad camaram iusticiariorum et tercia pars sit scole et alia tercia pars sit trium suprastancium dicte artis[7].

XXVII. Item, quod nullus magister audeat recipere aliquem laboratorem nisi interoget magistrum cum quo laboraverit si con-

1. *La scrittura della parte E somiglia molto a quella della parte originaria del capitolare, ma è un po' più sottile.* 4. *Cod.* debeānt 8. *La scrittura della parte F rivela la stessa mano dei capitoli XXI e XXIII.* 13. *Il capitolo XXVI segue nel cod. al XXV senza capoverso e così il XXVII al XXVI e il XXVIII al XXVII.* 18. sit s.] *Cod.* s *ma per il rifilamento del margine della carta nella legatura del codice si sono perdute le due ultime lettere della voce.* 21. interoget] *Così il cod.*

suetudine doveva determinare la durata del tirocinio, non si fa menzione in questo capitolare.

(1) Cioè « Nicolaum Salomono, Ni« colaum Auduyno et Petrum Muda« cium »; cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXVI.

(2) Circa la partizione delle multe cf. il capitolo XVII (p. 58, r. 19 - p. 59, r. 3) che ne aveva fissato la regola generale.

(3) Cioè « per eosdem ».

(4) Questa ordinanza modificò quella del capitolo XXIII. Cf. anche i capitoli XXXII e XXXXVII.

(5) Soggetto di « volumus et ordi« namus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo precedente.

(6) Cf. il capitolo XV, p. 58, rr. 8-9.

(7) La partizione della multa corrisponde alla regola generale fissata nel capitolo XVII; cf. p. 58, r. 19 - p. 59, r. 3.

pleverit terminum aut non; et si non compleverit, non accipiat eum, in pena suprascripta, que sit ut supra (1) dictum est.

(G) XXVIII. Item, damus licentiam (2) hominibus dicte artis laborare de nocte ad suum libitum.

Aprile 1284 ? (3). (H) c. 193 B in calce [c. 66 B]

XXVIIII. ‖Tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum, videlicet Petri Cauco, Thome De Scalla, ordinamus (4) quod nullus capellarius audeat ponere pillum de ragusi in aliquo capello nec de capreto (5) nulo modo vel ingenio, in pena soldorum .v. pro quolibet gallerio. 5

2. suprascripta] *Cod.* sup̄ *ma per il rifilamento del margine c. s. manca* scripta *cioè la multa indicata nel capitolo precedente.* 3. *La scrittura della parte G somiglia molto a quella della parte A, ma* Item *è della stessa scrittura dei tre capitoli precedenti; il capitolo è stato cancellato nel registro.* 5. *La scrittura dei capitoli XXVIIII e XXX è eguale a quella dei capitoli XXI e XXIII.* 7. pillum] *Così il cod.* 8. capreto nulo] *Così il cod.*

(1) Cioè la multa ricordata nel capitolo XXVI, intimamente collegato a questo.

(2) Per la data del capitolo XXVIII è probabile che soggetto di « damus « licentiam » sieno i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo XXV. Questa ordinanza modificò quella del cap. III, ma nel 1288 vennero ristabilite le cose come prima; cf. il capitolo XXXVII.

(3) Circa la data approssimativa del capitolo XXVIIII, cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXVI.

(4) Soggetto di « ordinamus » sono i due giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(5) A Bologna i cappellai che appartenevano all'Arte della lana bisella, secondo lo statuto di questa del 1288 potevano tenere « in domo pro capellis « faciendis tondellam, borram et lanam « marçam, tamen non fillatam »; ma se di questa lana ne tenevano di filata o la ponevano nei panni di lana bisella, erano puniti con una multa. Tra le materie che gli artigiani della lana bisella non potevano lavorare nè tenere in casa v'erano « pilum bovis vel capricii vel asini aut leporis, filatum « vel non filatum, tinctum vel non « tinctum, vel carçaturam vel borram « de gualcheria tinctam vel non tin« ctam, vel tondellam, vel lanam mar« çam, aut ragosinum »; cf. i citt. *Statuti delle Società del popolo di Bologna*, a cura di A. GAUDENZI, II, 370, cap. XXX, rr. 4-7; p. 371, rr. 19-25. Il CECCHETTI (*Le industrie in Venezia nel secolo XIII* nell'*Archivio Veneto*, 1872, IV, 232) interpretò la frase del capitolare veneziano per « pelo di Ra« gusi ». Credo invece che essa non abbia alcun riferimento colla città di Ragusa, e che quel « ragusi » significhi « di rifiuti » ossia di cattiva qualità. Recentemente nella *Romania* (vol. 36, p. 247) il SALVIONI ha ricordato un veronese « raguso » nel significato di « secondo fieno » che viene ragguagliato a « refusus » da « refundere »; « raguso » può anche ricongiungersi a « refuso », « refudium » e « refugium » pel tramite di un « revuso ». Ma su questa voce darò più ampie spiegazioni nel comento al capitolare dei berrettai.

XXX. Item, volumus quod si aliquis capelarius supravenisset ubi aliquis dicte artis hemisset lanam, quod ipsi debeant dare sibi partem de dicta lana si supraveniente placebit.

XXXI. Tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Nicolay Çane, Marinus Iusto et Marinus Valaresso (1), ordinamus (2) quod eidem suprastantes habeant potestatem ad omnes homines qui petunt racionem faciendi racionem de his que pertinent ad suam artem tantum (3).

Circa novembre 1284. (I)

XXXII. ‖ Tempore Marini Iusto, Thome Gauxono et Marini Valeresso (4), ordinamus (5) quod nullus de artem nostram audeat nec presumat tenere nisi uno puero tantum pro quolibet magistro (6), in pena librarum .III. pro quolibet contrafaciente, que deveniat terciam pars camere et unam parte scolle et allia parte dictis suprastantibus (7).

Circa agosto 1285. c. 195 A in calce [c. 68 A]

XXXIII. ‖ Item, quod tam gastaldio scolle quam gastaldio artis teneatur sacramento dare et facere omnes raciones que pertinent scolle predicte et arti, gastaldioni de novo intranti, per dies .XV. post exitum suum gastaldie, in pena sacramenti et banni ad voluntatem iusticiariorum (8).

Circa agosto 1285? c. 195 A nel margine laterale interno [c. 68 A]

1. *Nel cod. il capitolo XXX segue al XXVIIII senza capoverso.* *Cod.* aliquid, *e così al r. 2.* 2. hemisset] *Così il cod.* 3. *Cod. omette* de supraveniente] *Così il cod. per* supravenienti *per influsso del volgare.* 4. *La scrittura della parte I è eguale alla precedente; ma l'inchiostro è più languido.* 5. Marinus - Marinus] *Così il cod.* 6. eidem) *Così il cod.* 7. *Cod. omette* faciendi racionem *Per la restituzione cf. II, 518, nota al r. 6.* 10. *Cod.* artē nrā 11. uno puero] *Ablativo in funzione di accusativo.* 12. *Cod.* contrafacientes 12–13. terciam pars - unam parte scolle et allia parte] *Così il cod.* 15. *Il capitolo XXXIII è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.* scolle] *Così il cod. e così al r. 17.*

(1) Circa la data approssimativa del capitolo, cf. I, Prospetto dei giustizieri, pp. LXVI e LXVII.

(2) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(3) Cf. il capitolo LXXI del capitolare dei conciatori di pelli e corami; II, 518, rr. 3–7, e nota 7.

(4) Circa la data approssimativa del capitolo XXXII, cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXVII.

(5) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(6) Cf. il capitolo XXV; p. 61, rr. 8–12. L'ordinanza fu modificata nel 1292; cf. il capitolo XXXXVII.

(7) La partizione della multa corrisponde alle norme generali fissate nel capitolo XVII; cf. p. 58, r. 19 – p. 59, r. 3.

(8) L'ordinanza fu fatta dai tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo precedente; cf. il capitolo LXV del ca-

c. 193 A in calce [c. 66 A]
(L)

XXXIIII[1]. ‖ Item, ordinamus[2] quod quilibet capellarius possit facere et fieri facere doçenas tres capellorum cuicumque pecierit ab eodem, et non ultra, iusta hunc terminum, a Nativitate Domini usque ad medietatem mensis augusti[3], in pena soldorum .xx. et gallerios et plus et minus. 5

XXXV. Item, quod nullus magister capellarius audeat dare ad laborandum allicui laboratori aliquod galerum de sua lana in domo magistri[4] ubi laborator sive discipulus laborat, su pena soldorum .xx. et plus et minus.

(M)

XXXVI. Item, ordinamus[5] quod nulus[6] posceat nec debeat 10 teptare dictos capellos nisi quando fuerit mendatos, in pena predicta.

Circa luglio 1288? c. 194 A [c. 67 A]
(N)

XXXVII. ‖ Temporum nobiliorum virorum dominorum iusticiariorum Iacobi Venerio, Petro Contareno et Thomas Causono[7], ordinamus[8] quod nullus de dicta arte non audeat nec presumat laborare de nocte ad callendas februarii in antea usque ad festum 15

1. *La scrittura della parte L è affatto diversa dalle precedenti.* 4-5. et gallerios] *Nel cod. è stata omessa qualche voce del testo, p. e.* perdendi *Cf. il capitolo XIII.* 7. allicui] *Così il cod. Cod.* aliquō 8. su] *Così il cod. per influsso del* p *di* pena 10. *La scrittura della parte M è molto simile a quella dei capitoli XXII e XXVIII.* nulus] *Così il cod.* posceat] *Così il cod. per* possit 11. teptare] *Così il cod.* fuerit] *Singolare in funzione di plurale.* mendatos] *Accusativo in funzione di nominativo.* 12. *La scrittura della parte N è eguale a quella dei capitoli XXXIIII e XXXV. La c. 194 fu aggiunta dopo il luglio 1288, data del capitolo XXXVII, e innanzi il 1290, ottobre-dicembre, data del capitolo XXXXIIII, per la trascrizione delle nuove addizioni del capitolare.* 13. Petro - Thomas] *Così il cod. Cod.* Contarēno 14. *Cod.* artem 15. ad callendas] *Così il cod. per* a callendis *Cod.* anteam

pitolare dei calzolai, II, 154, rr. 5-10 e nota 2.

(1) Circa la scrittura della parte L, cf. I, 66, nota 2.

(2) Dalla scrittura del capitolo si deduce che molto probabilmente l'ordinanza venne fatta da tre giustizieri vecchi diversi da quelli dei capitoli precedenti.

(3) Questo limite alle commissioni per lavori dell'arte, probabilmente era stato fissato per impedire il monopolio.

(4) Il lavoro dei salariati doveva essere eseguito nella bottega del loro maestro, e ciò perchè fosse agevolata l'ispezione e chiarita la responsabilità delle contravvenzioni; forse anche perchè non lavorassero per un altro maestro. Forse ciascun lavoro doveva avere il segno del suo maestro.

(5) Non so se soggetto di « ordinamus » sieno i tre giustizieri vecchi ai quali si riferisce « ordinamus » del capitolo XXXIIII.

(6) Cioè « nullus trium suprastantium »; cf. i capitoli VIII e XI, p. 57.

(7) Circa la data approssimativa del capitolo, cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXVIII.

(8) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

sancti Michaelis, su pena soldorum .c. et plus et minus; tercia partem camare, tercia partem suprastantibus et aliam partem in dicte scolle [1].

XXXVIII. Item, ordinamus quod omnes sigullos de dicta
5 arte teneatur custodire et çelebrare quatuor festivitatibus sancte Marie virginis, quatuor festivitatibus sancti Marci [2].

XXXVIIII. Item, volumus quod nullus de dictam artem audeat nec presumat laborare in die sabati nisi ad horam vespertina, su pena soldorum .xx., et alie vigilie festivitatibus supra-
10 dictis [3].

XXXX. Item, ordinamus quod nullus forissecus que veniunt Venecias, ullo tempore non posit laborare dictam artem nisi prius fecerit sacramentum et solvat soldos .iiii. grossorum ad dictam scollam.

15 XXXXI. Item, quod nullus de dictam artem non debeant solvere alicui laboratori in diebus festivis, sed solvere debeat in die quam laborabit, su pena soldorum .xx. et plus et minus.

XXXXII. Item, ordinamus quod nullus magistro dicte artis non posit nec debeat valcare [4] nisi unum capellum pro colibet

1. su] *Così il cod. e così ai rr. 9 e 17; cf. p. 64, nota al r. 8.* 1-3. tercia partem - tercia partem - aliam partem in dicte scolle] *Così il cod.* 4. sigullos] *Così il cod. per* singuli 5. *Cod.* artem teneatur] *Singolare in funzione di plurale.* festivitatibus] *Ablativo in funzione di accusativo qui e al r. sg.* 7. *Il capitolo XXXVIIII segue nel cod. al XXXVIII senza capoverso.* de dictam artem] *Così il cod.* 8-9. vespertina] *Così il cod.* 9-10. alie vigilie festivitatibus supradictis] *Così il cod. per* aliis vigiliis festivitatum supradictarum 11. ordinamus] *Voce scritta nell'interlineo ma senza variazione di mano e d'inchiostro. Segue a* nullus *nel cod.* de dictam artem *ma col segno di cancellazione.* forissecus] *Così il cod.* que veniunt] *Così il cod. per* qui venit 12. posit] *Così il cod. e così al r. 19.* 14. scollam] *Così il cod.* 15. de dictam artem] *Così il cod.* debeant] *Così il cod.* 16. sed] *Cod.* se 18. magistro] *Così il cod. per* magister

(1) Circa questo divieto che conferma quello del 25 febbraio 1280, 1279 m. v., cf. i capitoli III e XXVIII. La multa era ripartita secondo la norma generale fissata nel capitolo XVII; cf. p. 58, r. 19 - p. 59, r. 3.

(2) Questa ordinanza ripete in parte quella del capitolo XVI.

(3) Probabilmente nelle vigilie delle feste ricordate nel capitolo XXXVIII, e appunto questa ordinanza potrebbe spiegare la ripetizione dell'obbligo contenuta per l'appunto in quel capitolo.

(4) Cioè « gualcare », ossia sodare i panni alla gualchiera; cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. v. gualcare. La follatura del feltro era fatta per farne rientrare in tutti i sensi i peli sopra se stessi e per rendere così più consistente il tessuto.

vice, et quod non poset facere nisi unam mesuram, quam suprastantibus dicte artis dedit eis, su pena soldorum .xx. et plus et minus.

XXXXIII. Item, ordinamus quod omnes dicte artis poseat et debeat laborare ad kallendas februarii usque ad festum sancti Michaellis ad matutinum Sancti Marci usque ad tercium tintinabullum; et sit aliquod dicte artis fecerit contra, perdere debeat soldos .xx.; quibus medietas deveniat camera iusticiariorum et alias medieta deveniat suprastantibus dicte artis (1). 5

Circa ottobre-dicembre 1290. (O)

XXXXIIII (2). Temporum nobiliorum dominorum iusticiariorum Iohannis Vignoni, Petro Minio et Marino Selvo (3), ordinamus (4) quod quilibet de dictam artem posseat et debeat laborare lana de Creta et lana de Pulia (5), et poseat mitere in quadraginta 10

1. *Cod.* vicet poset] *Così il cod. per* possit quam] *Cod.* quas 1-2. suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo. Cod.* supastatibus 2. dedit] *Singolare in funzione di plurale.* su] *Così il cod.* 4. poseat] *Così il cod. per* possit 4-5. poseat - debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 5. ad kallendas] *Così il cod. per* a kalendis 5-6. *Cod.* Michall' 6. ad matutinum] *Così il cod. per* a matutino 6-7. tintinabullum] *Così il cod.* 7. sit aliquod] *Così il cod. per* si aliquis 8. quibus] *Così il cod. per* de quibus camera] *Così il cod. per* camere 8-9. alias medieta] *Così il cod.* 9. *Cod.* supastatibʒ 10. *La scrittura della parte O è diversa dalle precedenti; ciascuno dei capitoli XXXXIIII-XXXXVI è preceduto nel codice dal segno di maggiore separazione.* 11. Petro - Marino] *Così il cod.* 12. *Cod.* d' dicī artē posseat] *Così il cod. per* possit 13. lana] *Nominativo in funzione di accusativo tutte due le volte.* poseat mitere] *Così il cod.*

(1) Questa ordinanza integra quella del capitolo XXXVII, ma pone una multa più tenue e ne modifica la partizione discostandosi dalla norma generale fissata nel capitolo XVII; cf. p. 58, r. 19 - p. 59, r. 3.

(2) Circa la scrittura della parte O, cf. I, 46, nota 1.

(3) Circa la data approssimativa del capitolo, cf. I, Prospetto dei giustizieri, pp. LXVIII e LXIX.

(4) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel capitolo.

(5) Della « lana di Creta » i ricordi sono scarsi. Ne fa menzione l'elenco delle merci relative alle gabelle del porto di Talamone, nella *Pratica della mercatura* di GIOVANNI DI ANTONIO DA UZZANO (1442), ed. cit. p. 87. Dei documenti veneziani, ricordo la parte del Maggior Consiglio del 29 luglio 1339, cancellata il 16 settembre 1349 (*Spiritus*, cc. 97 B e 98 A), dove ne venne fissato il dazio d'importazione nel passo: « item, de lana Cyp- « pri (*sic*), Crete, Thane, Sicilie, « Appulie, Sclavonie et Iudeche et « lane grosse cuiuscunque condicionis « sint, solvant libras tres ad grossos « pro milliario dicte lane. item, de « omnibus lanis grosse (*sic*) dicte con- « dicionis succidis et non lavatis sol- « vant medietatem »; il qual dazio di tre lire « ad grossos » era la metà di quello da cui era gravata la lana te-

libras de lana libras .lx. de pello de boi (1). et istud observat et poseat laborare usquedum invenerit lanam Ystrie et pacem esse (2); et sit pacem esse, debeat esse et laborare sicut laborat modo; et totum istud observat, in pena librarum .iii.

5 XXXXV. Item, ordinamus quod omnes discipulli quando ipsi complebat a suis magistris et volunt esse magistri, solvere debeat soldos .xx. a dictam artem; salvo quod filius magistri non poseat nec debeat solvere nisi soldos .v. et omnes qui nati fuerunt in Veneciis, terciam partem camare iusticiariorum, terciam partem 10 dicte artis et terciam partem dictis suprastantes (3).

XXXXVI. Item, nos dicti dominis iusticiariis damus licentiam a suprastantes qui modo sunt vel erunt per tempora, quod poseat et debeat facere unam caritatem prima dominica mese februarii (4) omni anno a hominibus dicte artis; et sit nuciatum fuerit

1. de pello de boi] *Così il cod.* observat] *Cod.* hocservat 2. poseat] *Così il cod. per* possit 3. et sit pacem esse] *Così il cod. per* et si pax erit 4. observat] *Così il cod. per* observet 5. *Cod.* disscipulli 6. complebat] *Così il cod.* magistri] *Cod.* magistro debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 7. a] *Così il cod. per* ad *per influsso del volgare.* dictam] *Cod.* dict̄ poseat] *Così il cod.* 10. suprastantes] *Cod.* supastates 11. *Cod.* dict dn̄is iustic' dominis iusticiariis] *Ablativo in funzione di nominativo.* 12. a suprastantes] *Così il cod. per* suprastantibus 13. poseat et debeat] *Singolare in funzione di plurale.* mese] *Così il cod.* 14. a hominibus] *Così il cod. per* hominibus *per influsso del volgare qui e nel rigo 1 della p. sg.* sit] *Così il cod. per* si nuciatum] *Così il cod.*

desca e quasi la metà di quello della lana barbaresca che lavata pagava cinque lire « ad grossos » e sucida due, e meno del terzo del dazio che gravava sulle lane francesi, di Borgogna (cioè di Fiandra) e d'Inghilterra le quali tutte pagavano dieci lire « ad grossos » il migliaio. Il dazio dimostra che la lana di Candia e quella di Puglia erano considerate a Venezia della stessa qualità e che in ordine di pregio appartenevano all'ultima categoria delle varie qualità di lana, laddove la francese, la borgognona, cioè di Fiandra, e l'inglese tenevano il primo posto. La « lana di « Puglia » era nei tempi antichi la più apprezzata; cf. [Pagnini] *Della decima* &c. II, 150. Ma nel medio evo il prodotto della lana nostrana divenne così rozzo da non essere adatto nè per le stoffe delle vesti di lusso, nè per le convenienze dell'esportazione; cf. Doren, op. cit. pp. 10-11 e 59 sg. La lana pugliese è anche ricordata in un passo di una deliberazione dell'Arte della lana di Firenze del 1334 riportato dal Doren; cf. op. cit. p. 158, nota 1.

(1) Cioè contro la proporzione stabilita dal capitolo vi.

(2) Circa la guerra d'Istria della quale si fa menzione, cf. I, 85, nota 2.

(3) La partizione della multa venne fatta secondo la norma generale fissata nel capitolo xvii; cf. p. 58, r. 19 - p. 59, r. 3.

(4) Cioè la domenica susseguente al

a hominibus dicte artis et non venerint, solvat cum integritate sicut illi qui venerit, nisi iustum habuerit impedimentum.

Giugno 1292. (P) c. 194 B

XXXXVII. ||Curente anno Domini .MCCLXXXXII., mense iunii. Item, ordinamus [1] quod magistri dicte artis possint et debeant tenire duos laboratores de arte et unum magistrum et non plus [2], 5 in pena librarum .III.; terciam partem ad cameram iusticiariorum, terciam partem ad suprastantibus et terciam ad artem [3].

XXXXVIII. Item, ordinamus et volumus quod si aliquis magister dicte artis receserit de Veneciis cum sua masaria et postea reversus fuerit, volimus quod ipse non possit facere artem nisi cum 10 illa condicione que faciunt forinseci, et adhuc non audeat laborare in pena soldorum .X. [4].

1-2. solvat - venerit] *Singolare in funzione di plurale.* 1. *Cod.* ītēgritatē 2. *Cod.* haberit *Singolare in funzione di plurale.* 3. *La scrittura della parte P è simile a quella dei capitoli XXII, XXVIII, XXXVI. I due capitoli XXXXVII e XXXXVIII sono preceduti nel cod. dal solito segno di maggiore separazione. Cod. corr.* iunii *su* septembris *senza variazione di mano.* 5. tenire] *Così il cod.* 7. ad suprastantibus] *Così il cod.* 8. volumus] *Così il cod. quantunque questo scrivano usi costantemente la forma errata* volimus 9. receserit] *Così il cod.* 12. *Il resto della c. 194 B è bianco.*

giorno delle elezioni il quale era il primo febbraio; cf. il capitolo XXI.

(1) Soggetto di «ordinamus» sono i giustizieri vecchi «Leonardus Dotho, «Nicolaus Sanutho et Nicolaus Via-«tro»; cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXIX.

(2) Questa ordinanza modificò la disposizione contenuta nei capitoli XXIII, XXV e XXXII.

(3) La multa e la sua partizione sono le stesse del capitolo XXXII.

(4) Questa ordinanza è simile a quella del capitolo XXXX del capitolare dei muratori; cf. II, 297, rr. 10-13.

Circa l'uso del cappello nel medio evo ed il significato di ghirlanda che quella voce anche aveva, e circa la forma del cappello signorile che nel secolo decimoquarto e nei due seguenti fu cappello e ghirlanda insieme, cf. MERKEL, *Come vestivano gli uomini del «Decameron»*, loc. cit. pp. 497-506.

Circa i cappellai di Venezia e la loro scuola cf. anche II, Prefazione, p. XCV, in nota.

XLVI.

CAPITULUM DE BERETARIIS [1].

Curente anno Domini millesimo ducentesimo .lxxx. primo, mense iunii, die .iii°. intrante, indicione nona, tempore no-
5 bilium virorum dominiorum iusticiariorum videlicet Petri Cauco, Petri Savonario et Nicholaus Alduyno [2].

I.
Il capitolare dei berrettai come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 3 giugno 1281, c. 199 A [c. 72 A]

I. In primis, statuimus et ordinamus [3] quod nullus de dicta arte beretarie, quod homines dicte artis debeant celebrare istas festivitates, scilicet omnes dies dominice, Nativitas Domini cum duo-
10 bus diebus sequentibus, Circumcisio Domini, Epiphanie Domini, Resurecio Domini cum duobus diebus sequentibus, Ascensio Domini, Pentecosten cum duobus diebus sequentibus, quatuor festivitates sancte Marie, quatuor festivitates sancti Marci, duodecim apostolorum, omnium sanctorum, sancti Salvatoris, sancti Iohan-
15 nis baptiste, sancti Luce, sancti Laurencii, sancti Michaelis, san-

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro, corretto d'altra mano in* XLVII 2. *Il titolo del capitolare fu scritto nel margine superiore della c. 199 A dallo stesso scrivano che trascrisse la parte originaria del testo nel registro. È preceduto al pari di* Curente *del r. 3 dal solito segno di maggiore separazione.* 6. Nicholaus] *Così il cod.* 7. *I capitoli di questo capitolare seguono al proemio e l'uno all'altro senza capoverso nel registro.* 7-8. quod nullus de dicta arte beretarie] *Così il cod. Manca dopo questo passo qualche frase del testo originario, purchè per un errore del copista questa frase non sia la medesima della sua corrispondente nel capitolo susseguente e debba essere espunta.* 9. dominice] *Così il cod.; significa «giorni di domenica»?* 9-10. Nativitas - sequentibus] *L'intero passo manca nel cod. La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XVI del capitolare dei cappellai.* 10. *Cod.* epihanie 14. *Cod. ripete* sancti Salvatoris

(1) Circa la scrittura della parte originaria del capitolare, cf. I, 26, nota 2.

(2) Il protocollo ed il proemio del capitolare sono stati sostituiti dal registratore con questa formula di datazione cronica di forma diversa da quelle usate dai notari della Giustizia Vecchia.

(3) Soggetto di «statuimus et ordinamus» sono i tre giustizieri vecchi ricordati nella data.

cti Martini, sancti Nicholay de mense decenbris, et dies veneris sancti, sicut in nostro capitulari (1) continentur (2).

II. Item, quod nullus de dicta arte non audeat nec presumat laborare nec facere laborari pello de bobus in nullo laborerio de arte predicta aliquo modo vel ingenio (3). 5

III. Item, quod omnibus hominibus de dicta arte habere debeat

4. pello] *Così il cod.* 5. *Cod. agg. d'altra mano che ricorre nel capitolo XXXX* (4): in pena soldorum .xx. 6. omnibus hominibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* debeat] *Singolare in funzione di plurale.*

(1) Cioè nel capitolare della Giustizia Vecchia.

(2) Circa la ricorrenza di queste feste, cf. il comento al capitolo XVI del capitolare dei cappellai; cf. p. 58, note 4 e 5.

(3) Questo divieto corrisponde ad una consuetudine generalmente seguita nei lavori in lana. Così gli statuti di Biella del 1245 comminavano una grave multa a coloro che usassero nella tessitura dei panni di lana il « pilum bo« vinum »; cf. Rossi, *Dell'arte della lana in Italia e all'estero giudicata all'Esposizione di Parigi, 1867*, Firenze, Barbèra, 1869, p. 135. A pp. 228-231 della stessa opera si legge il testo dello statuto del collegio dei drappieri di Biella del 5 aprile 1348, nel quale pure era vietato di porre nella tessitura dei panni di lana « pilum bovinum nec « rixinum nec aliquem malum pilum « nec malam lanam neque burram ne« que lanam pelatam ad ferrum ». Circa la « lana pelata » cf. Doren, op. cit. pp. 60-61. Un altro divieto di mescolare nei lavori il « pilum bovis vel ca« pricii vel asini aut leporis » colla lana, venne fissato nei cit. statuti bolognesi del 1288 dell'Arte della lana bisella; cf. ed. e loc. citt. p. 370, cap. XXX, rr. 4-5. Ordinamenti simili per la tessitura dei panni di lana erano in vigore anche in Venezia. Nell'antico capitolare dell'Arte della lana che si conserva al museo Civico di Venezia colla segnatura Ms. IV, n. 129, e precisamente nel capitolo I (c. I A) era vietato di mettere nei tessuti di lana « peli de bove, nè lana de petegaci « nè reguso alguno nè pelo de becco « nè pelo de gualcaore ». Questo codice è pervenuto al museo Civico sin dal 1851 per disposizione di Domenico Zoppetti che col suo testamento del 19 luglio 1848 lasciò la sua importante collezione archeologica e libraria al comune di Venezia; cf. il cit. catalogo a stampa dei doni fatti al museo Civico di Venezia, pp. 10-11. Anche negli ordinamenti dell' Arte della lana in Vicenza del 6 marzo 1426 (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 167, capitolo LXIII) era vietato a quegli artigiani comprare, lavorare e usare « alcune la« nette reguson conce o pettegaze « de alcuna condizion, nè pello de « bo, nè pello de follo in alcun « panno ».

(4) Circa la scrittura dell'aggiunta, cf. I, 46, nota 1. Questa aggiunta « in pena soldorum .xx. » venne fatta, sempre dalla medesima mano e nel medesimo tempo, nel testo di più capitoli di questo capitolare; cf. p. 71, nota al r. 2; p. 72, note ai rr. 10, 12, 14-15; p. 73, nota al r. 2; p. 74, nota al r. 14; p. 75, nota ai rr. 18-19.

pesis iustis a unçis a sutilis [1] et ponderare cum dictis pesis lana de piscibus [2] et lana de agnello [3] ac lana grossa [4].

1. pesis iustis] *Ablativo in funzione di accusativo.* lana] *Così il cod. per* lanam *e così le due volte al r. 2.* 2. grossa] *Così il cod. Cod. agg. della stessa mano dell'aggiunta al capitolo precedente:* in pena soldorum .xx.

(1) Cioè « a peso sottile », e a Venezia cento libre grosse corrispondevano a cento cinquanta otto sottili; cf. Balducci-Pegolotti, op. cit. p. 134.

(2) I berrettai lavoravano in lana e in cotone, ma questa ordinanza ricorda soltanto le specie della lana da loro usata. La frase « lana de piscibus » che nel capitolo xii appare nella forma « de pisibus », è poco chiara. Il Cecchetti dapprima (*Le industrie in Venezia nel secolo XIII* nell'*Archivio Veneto*, 1872, IV, 233) la interpretò per « alla foggia pisana », ma egli stesso deve essersi accorto che quella spiegazione si fondava sulla apparente affinità della frase colla forma latina del nome di Pisa; difatti più tardi (*Le vesti*, p. 60, nota 5) pose il quesito se la frase dovesse esser intesa per « pelle di vi« tello marino o foca » come già l'aveva spiegata Rawdon Brown; ma anche questo significato non corrisponde ai passi di questo capitolare che in proposito ricordano la lana ed i fili in questo capitolo e nel xii. Certo è che la frase « de piscibus » è autentica e che la sua autenticità viene dimostrata da esempi non numerosi ma sicuri. Il Du Cange, op. cit. s. v. piscis che definisce per « panni species », ne adduce due esempi di « Hariulfus »: « ca« sulas ... de pisce .i. » e « casulae « ... ex pisce .i. », in contrapposto a quelle di porpora, di seta e d'altre stoffe. Nella *Pratica della mercatura* di Giovanni di Antonio da Uzzano ([Pagnini] *Della decima e delle altre gravezze*, IV, 6) a proposito delle gabelle di Firenze del 1442, e precisamente nell'elenco delle merci dell'Arte di Porta Santa Maria, ho ritrovato il passo: « berrette di lana di pe« scie, la dozina soldi 6, l'una de« nari 6 » distinte da quelle di cotone e d'oltremonte. Il Cecchetti stesso (*Le vesti*, p. 60, nota 2) da un testamento del 27 luglio 1390 che sta nella busta III dei Procuratori *de citra* col n. 234 all'Archivio di Stato di Venezia, riferì una testimonianza di berrette « lane pissine »; io pure ho esaminato questo documento ed ho ritrovato che il testamento venne fatto da una « Oliva « uxor ser Anthonii de Curia, beretarii « de confinio Sancti Salvatoris » di Venezia e fu scritto da « Thomasius de « Thomasio quondam ser Bartholomei « Veneciarum notarius »; essa tra i suoi crediti ricorda: « Item, a Paulo genero « ser Iacobi Zuntini de Pistorio duca« tos viginti tres auri quos michi dare « tenetur pro resto dozenarum triginta « beretarum lane pissine quas sibi « dedi ad vendendum ». Ma dalla scarsità delle testimonianze è provato in modo indiretto che l'uso di questa lana doveva essere raro, e che veniva adoperata specialmente per la fabbrica delle berrette; forse era di minor lunghezza della stessa « lana agnellina ». Anche nei moltissimi documenti del lanificio in Firenze dal secolo decimoquarto al decimosesto ricordati o compendiati o pubblicati dal Doren (cf. op. cit.) non v'è alcun ricordo della « lana de pi« scibus ». Poichè la lana tosata nel febbraio e marzo era di qualità inferiore, che « pisces » possa significare la lana tosata quando il sole entra nella costellazione dei Pesci?

(3) Circa la lana d'agnello, cf. il capitolare dei cappellai, p. 57, nota 2.

(4) Circa la « lana grossa » ossia

IIII. Item, quod omnes magistri qui laborant artem predictam et eciam laboratoribus de arte dicta iurant ad evangelia sancta Dei quod debeant bene custodire laborerium sibi datum ad laborandum. et si aliquis de dicta arte fecisset dapnum alicui, debeat bapniçare de arte predicta; et nullus de dicta arte audeat dare sibi ad laborandum, sub pena banni integri et plus et minus ad voluntatem dominiorum iusticiariorum [1]. 5

V. Item, quod omnes magistri de dicta arte non audeat nec presumat conperare nec facere conperari nulla rex nec incantari uni alio que pertinent ad artem predictam [2]. 10

VI. Item, quod nullus de arte predicta non audeat nec presumat recipere denarios nisi ab una persona pro laborerio [3].

VII. Item, eciam quod nullus audeat ponere çimatura [4], garçatura [5] de aliquo panno, nè toson, nè raguson [6] in nullo laborerio. 15

2. laboratoribus] *Ablativo in funzione di nominativo.* iurant] *Così il cod. per* iurent 4. *Cod.* fecissent *Cod. ad* alicui *agg.:* ultra soldos .xx. *della stessa mano e scrittura del testo ma con inchiostro più cupo.* *Cod.* debeant bapniçare] *Così il cod. per* bapniçari 8-9. audeat nec presumat] *Singolare in funzione di plurale.* 9. nulla rex] *Così il cod. per* nullam rem *Cod.* incautari 10. *Cod.* arte *Cod. agg. a* predictam *come nei capitoli III e IIII:* in pena soldorum .xx. 11-12. *Cod.* presunant 12. *Cod. agg. a* laborerio *come sopra:* in pena soldorum .x. 13-14. çimatura, garçatura] *Nominativo in funzione di accusativo.* 14. nè - nè] *Così il cod.* 14-15. *Cod. agg. a* laborerio *c. s.:* in pena soldorum .xx.

lana madre, cf. Du Cange, op. cit. s. v. lana grossa vel prima. Nel glossario che il Doren aggiunse alla sua opera cit., questa lana viene designata coll'epiteto « matricina »; cf. p. 579, s. v.

(1) Questo era il contenuto della formula di giuramento di ciascun uomo dell'Arte; cf. anche il capitolo xv del capitolare dei cappellai, p. 58, rr. 8-9.

(2) Cf. il capitolo xiiii del capitolare dei cappellai, p. 58, rr. 5-7.

(3) Nessun lavoro poteva essere eseguito dall'artigiano se non aveva compiuto quello che prima gli era stato commesso.

(4) Cf. capitolare dei cappellai, capitolo xiii, p. 58, rr. 1-4, nota 1.

(5) Cioè la cardatura o lanuggine che cade dai cardi; cf. Boerio, op. cit. s. vv. garzà, garzada, garzador e garzar.

(6) *toson* e *raguson*] « toson » è la pelle di pecora guarnita dalla sua lana; cf. Balducci-Pegolotti, op. cit. p. xx; Giovanni di Antonio da Uzzano, op. cit. pp. 119 e 120 che ricorda « tosoni grossi », « intignati » e « fracidi »; Tommaseo e Bellini, *Dizionario* cit. s. v. tosone. Negli statuti marittimi del doge Renier Zeno del 6 agosto 1255, pubblicati e illustrati da Adolfo Sacerdoti e Riccardo Predelli nel *Nuovo Archivio Veneto* (*Gli Statuti marittimi veneziani fino al 1255*, N. S. 1903-1904),

VIII. Item, quod nullus audeat conventare [1] biretum veteri pro novo.

VIIII. Item, si aliquis magister forinsecus vel aliquis puer forinsecus qui venissent Venecias causa laborandi, non audeat

1. veteri] *Così il cod. per* vetus 2. *Cod. a* novo *agg. c. s.:* in pena soldorum .xx. 4. audeat] *Singolare in funzione di plurale.* 3-4. si - qui] *Così il cod.*

si fa menzione delle seguenti merci (1903, V, 245): « et becune crude cum « pilo et sine pilo, moltoline crude, « tosoni crudi et mezalana ». È noto che « crudo » era contrapposto a « concio » ; cf. Balducci–Pegolotti, op. cit. p. 281: « becchine crude e bec- « chine conce ».

raguson] Cf. il capitolo xxviiii del capitolare dei cappellai, p. 62, rr. 5–9, nota 5. Questa voce indicava una specie di lana. Essa si ritrova più volte nel cit. capitolare dell'Arte della lana in Venezia (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 129). Oltre al passo riferito nella nota 3 a p. 70, ricordo i seguenti: (cap. xviiii, c. 4 a) era vietato tingere « pelo de boe nè reguseo « nè lanecta nè petegaççe in alguno co- « lore se no in negro, così lavorao « como no lavorao, ma lana de pete- « gaçce et pelo de becco overo de ca- « vreo nisuno i pona in algun panno » sotto pena della multa di trenta lire e soldi dodici e mezzo, e più o meno a volontà dei consoli dei mercanti; (c. 11 b) in data 17 marzo 1397 i consoli dei mercanti modificarono questa ordinanza e stabilirono che « tucta la « lana de pecora ch'à nome ra- « gusio e lanecta, possa da mo avanti « fir tenta en guado et possa fir me- « ctuda en lavorero segondo che pa- « rerà allo factore, non contrastando « lo capitolo che disse che raguso e « lanecta non possa fir tenta »; (c. 12 a-b) i battitori dell'Arte della lana giuravano tra le altre cose che « eo non bacterè « bovino pelame et lana de petegaçce « e raguso alguno o pelo de becho o « pelo de guacatore li quali eo congno- « scerè che debia fir mectudo en alguna « tela de filo » e che « ancora, non ba- « cterè pelo de becho nè de cavredo « nè tondella nè pelo de gualcadore « nè de petegaçce nè altro raguso « grosso lo qual eo congnoscerè o eo « savrè che se debia mectere en stame, « li quali se dè mectere en panni de « lana nostrana et de angnelline de « Scavenia »; (c. 20 a) era anche vietato di lavorare e far lavorare per poi vendere « lane marçe o fraide, lanecta « o lana de pettegaçce, de pelliççarie, « ragusine nè pelo de bo, de becho, « de cavra o de camoçça, pelo de fo- « ligno [*cioè* de follo], tondella de panni, « bambaxo desfilato, ... salvo che en « li guacetoni de livre .xx. de piccioli « lo centanaro de li braççi e en grisi « possa fir lavoradi de lane da regusa « et de pili de bo et de lanecta, sença « pena, et salvo de tondella de scar- « lacta la qual se mecte per caxion de « collarare ». Il capitolo viiii (c. 2 b) ricorda anche le agnelline di « ragusa » nel passo: « se alguno vorae lana an- « gellina de ragusa, quello lavorero faç- « ça segondo lane grosse, socto bando ad « voluntà de segnor consuli ». Adunque il « raguson » era una lana inferiore di pecora.

(1) Cioè vendere al merciaio in seguito ad un patto; i merciai vendevano le berrette acquistandole dai berrettai che per loro le lavoravano; cf. II, p. clxxxii, cap. i, in nota, e p. 309, r. 1.

laborare si in primis non fecissent hoc sacramentum (1), et solvere debeant pro quolibet denarios .XVIII. grossi; qui dictos denarios medietatem sit camere iusticiariorum, et de allia medietatem sit inter illos tres qui sunt suprastantes dicte artis medietatem, et allia medietas sit scole (2). 5

X. Item, quod nullus audeat conventare alicui nullum biretum de Tusia pro Ingletera (3).

c. 199 B [c. 72 B] XI. ‖Item, quod illi tres qui a presens sunt vel erunt per tempora, teneantur ire per domos omnium magistrorum et teptare si ipsi laborant legaliter sicut continetur in presenti capitulari, una 10 vice ad minus omni mense (4).

XII. Item, quod omnibus qui laborant artem predictam, non audeat nec presumat facere nec fieri facere biretis de pisibus nisi de filis quatuor vel duobus (5).

XIII. Item, concedimus et licentiam damus illi tres qui sunt 15 ad presens vel erunt per tempora ad providendum melioramentum dicte artis, quod possint facere racionem inter homines dicte artis a soldis .C. et inde inferius.

1. *Cod.* laborari 2. grossi] *Così il cod. per* grossos dictos denarios] *Accusativo in funzione di nominativo.* 3. medietatem] *Così il cod. per* pro medietate sit c.] *Singolare in funzione di plurale.* allia medietatem] *Così il cod.* 4. medietatem] *Così il cod. per* medietas allia] *Così il cod.* 7. Tusia - Ingletera] *Così il cod. Dopo l'ultima voce restano bianchi nel cod. tre quarti di rigo e si continua nella pagina seguente.* 8. a presens] *Così il cod. per influsso del volgare.* 9. teptare] *Così il cod.* 10. *Cod.* continentus 11. *Cod. a* mense *agg. d'altra mano:* in pena sacramenti 12. omnibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 13. audeat nec presumat] *Singolare in funzione di plurale.* biretis] *Ablativo in funzione di accusativo.* 14. *Cod. a* duobus *agg. c.s.:* in pena soldorum .XX. 15. *Cod.* condedimus illi tres] *Così il cod. per* illis tribus 18. *Cod.* soldos

(1) Cioè un giuramento simile a quello ricordato nel capitolo IIII e prestato dall'artigiano veneziano.

(2) Questa partizione della tassa di entrata corrispondeva al sistema ordinariamente seguito in questo sodalizio anche nelle multe; esso venne esposto più tardi in modo esplicito nel capitolo XXXVII.

(3) Le lane di Toscana erano di qualità molto inferiore alle inglesi; cf. [PAGNINI] *Della decima* &c. II, 92-93 e 149-150. La lana inglese per qualità e quantità primeggiava nei mercati dell'Europa già nei secoli XIII e XIV. Nella seconda metà del sec. XIII mercanti fiorentini ne fecero materia dei loro commerci recandosi in Fiandra e Inghilterra; cf. DOREN, op. cit. pp. 72-75.

(4) Questo capitolo è molto simile, anche nella lezione, al VII del capitolare dei cappellai; cf. p. 56, r. 21 - p. 57, r. 2.

(5) Ciò prova che la « lana de pi«scibus » era inferiore alle altre due

XIIII. Item, quod nullus de dicta arte non audeat nec presumat in hoc capitulari addere vel minuere sine licentia dominiorum iusticiariorum.

XV. Item, additum fuit in hoc capitulari quod illi tres qui sunt ad presens vel erunt per tempora, debeant diffinire et sentenciare inter homines istius artis (1). de illis dicimus qui faciunt artem contra sacramentum, perdere debeat (2) solvere soldos .XL. et inde inferius, sicut bonum videbitur illis tribus vel maiori parti eorum; et de istos denarios medietatem habeat camera iusticiariorum, et de alia medietate habeant suprastantes dicte artis et aliam medietatem habeat scola (3) sicut superius (4) est denotatum.

II. Ordinanze aggiunte al capitolare innanzi alla sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, e precisamente innanzi al 9 marzo 1283.

XVI. Item, ordinamus quod nullus (5) de hominibus dicte artis qui laborant artem predictam, iurare (6) debeat laborare legaliter artem suam.

XVII. Item, statuimus et precipimus illi tres qui sunt ad presens vel erunt per tempora, ac etiam hominibus istius artis non audeat laborare nec facere laborare çimatura (7) in beretis nec in alio laborerio, in pena banni ad voluntatem dominiorum iusticiariorum.

3. *Cod. a* iusticiariorum *agg. c. s.:* in pena banni integri 7. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* solvere] *Così il cod. per* et solvere 9. de istos denarios] *Così il cod. Cod.* habeant 10. medietate] *Così il cod. per* medietatem *qualora il trascrittore non abbia omesso* medietatem *dopo* dicte artis 11. *Cod.* habeant scole *A* denotatum *segue nell' interlineo ma col segno di espunzione:* in pena ad voluntatem iusticiariorum 12. *Cod. omette* de 13. *Cod.* debeant 14. *Cod. a* suam *agg. c. s.:* in pena ad voluntatem iusticiariorum 15. illi tres] *Così il cod. per* illis tribus 16. non] *Così il cod. per* quod non 17. audeat] *Singolare in funzione di plurale.* çimatura] *Così il cod. per* çimaturam 18. *Cod.* nalio 18-19. *Cod. a* iusticiariorum *agg. c. s.:* in pena soldorum .XX.

ricordate nel capitolo III; cf. p. 70, r. 6 – p. 71, r. 2.

(1) Cioè « a soldis .C. et inde inferius »; cf. il capitolo XIII, p. 74, rr. 15-18.

(2) Cioè « qui faciunt artem contra sacramentum »; cf. i capitoli IIII e VIIII, p. 72, rr. 1-7; p. 73, r. 3 – p. 74, r. 5.

(3) Questa partizione corrispondeva alla consuetudine generale della partizione delle multe propria di questo sodalizio e più tardi fissata nel cap. XXXVII di questo capitolare.

(4) Cioè nel capitolo VIIII; cf. p. 73, r. 3 – p. 74, r. 5; ma quella fu una partizione di una tassa e non di una multa.

(5) Cioè « omnes ».

(6) Cf. i capitoli IIII, VIIII e XV; p. 72, r. 1-7; p. 73, r. 3 – p. 74, r. 5; p. 75, rr. 4-11.

(7) Il divieto era stato già fatto nel capitolo VII; cf. p. 72, rr. 13-15.

XVIII. Item, quod illi tres teneantur accipere [1] falsum laborerium qui reperiretur in arte predicta, omnibus habentibus [2].

XVIIII. Item, quod quicunque voluerit esse magister qui sit forinsecus, in arte predicta, solvere teneatur soldos .VI. de denariis grossorum [3]; quos dictos denarios medietas sit camere iusticiariorum et de alia medietate habeant suprastantes dicte artis medietatem et alia medietas sit scole [4]. 5

XX. Item, si aliquis venetus laborare voluerit vel esse magister de dicta arte, solvere debeat soldos .IIII. de denariis grossorum, quos dictos denarios deveniant sicut superius [5] est denotatum. 10

XXI. Item, quod illi qui vocati fuerint a capitulum et ipsi non veniant, perdere debeant soldos .V. [6], quos dictos denarios medietatem sit camere iusticiariorum et de alia medietate habeant suprastantes dicte artis medietatem et alia medietas sit scole [7]. 15

XXII. Item, ordinamus quod quando debent eligi illi tres qui sunt supra artem, debeant facere capitulum inter se [8] et ellegere quinque homines bonos et legales quod debeant eligere illos tres et de istis quinque debent esse tres in concorditer. et a germanus superius [9] non possceat esse de illis tribus [10]. 20

XXIII. Item, ordinamus quod illi tres qui modo sunt vel erunt per tempora supra dicta arte, debeant excutere totam partem que

2. *Cod. ad* habentibus *agg. c. s.:* in pena sacramenti et plus et minus 4. *Cod.* teneantur 5. quos dictos denarios] *Cod.* ꝗ dictos dr̄ *Cod. corr. senza variazione di scrittura* medietas *su* medietatem 9. *Cod.* debeant 10. quos dictos denarios] *Cod.* ꝗ dictos dn̄r̄os 12. a] *Così il cod. per* ad *per influsso del volgare.* 13. *Cod.* ꝗ dictos dn̄r̄ 17-18. ellegere] *Così il cod.* 19. in concorditer] *Così il cod. per* in concordio 19-20. germanus] *Così il cod. per* germano 20. possceat] *Così il cod. per* possit

(1) Cioè togliere e sequestrare.

(2) Cf. il capitolo IIII del capitolare dei cappellai; p. 56, rr. 11-13.

(3) La tassa d'entrata pel maestro straniero era di diciotto denari grossi; cf. il cap. VIIII, p. 73, r. 3 - p. 74, r. 5.

(4) Circa la partizione di questa tassa, cf. capitolo VIII, p. 73, rr. 1-2, nota 1.

(5) Cioè nel capitolo XVIIII.

(6) Cf. il capitolo XX del capitolare dei cappellai, p. 59, rr. 16-19.

(7) Cf. p. 75, nota 3.

(8) Cioè « inter homines istius ar« tis »; cf. il capitolo XXI del capitolare dei cappellai, p. 60, rr. 1-9.

(9) Cioè ad un grado di parentela più stretta.

(10) Questo capitolo è molto simile, anche nella lezione, al XXVIII del capitolare dei giubbettieri; cf. I, 41, r. 3 - p. 42, r. 4.

venit ad cameram iusticiariorum et ad dictam artem vel sclolam usque ad .VIII. dies ante exitum illorum bona fide presentare vel dare dominis iusticiariis, in pena iuramenti (1).

XXIIII. Item, quod si aliquod furtum veniret ad manus alicuius dicte artis qui crediderat furtive acceptum, debeat ille vel illi in se retinere et ducere ipsum vel manifestare illis tribus suprastantibus vel dominis iusticiariis cicius quam poterit, in pena iuramenti (2).

XXV. Item, si aliquis de dicta arte dixerit aliquam rusticitatem illis tribus faciendo suum hoficium vel suum nuncium, amittere debeat soldos .v. pro quolibet (3), qui denarii deveniat in camera iusticiariorum medietatem et aliam medietatem ad scolam (4).

XXVI. Item, ordinamus quod illi tres qui modo sunt ad presens, debeant resignare illos denarios et rebus quos habent, ad illis tribus qui fuerint ellecti, infra octo dies (5), in pena iuramenti.

Giugno-nov. 1281.

XXVII. Item, damus licentiam illis tribus imponere penam ad illos de arte usque a soldos .x. causa conplendi (6) suas setencias, quorum denariorum medietas sit camere et alia medietas sit scole (7).

1. sclolam] *Cod.* sclolā *ma il segno* ¯ *è stato espunto.* 3. *Cod. a* iuramenti *agg. c. s.:* et soldorum .v. pro colibet 10. hoficium vel suum nuncium] *Così il cod.* 10-11. *Da* amittere *a* soldos .v. *incluso, il passo è su fondo abraso, ma senza variazione di mano.* 11. deveniat] *Singolare in funzione di plurale.* 15. rebus] *Così il cod. per* res ad illis] *Così il cod. per* illis 16. ellecti] *Così il cod.* 17. imponere] *Così il cod. per* imponendi 18. a] *Così il cod. per* ad *per influsso del volgare.* 18-19. setencias] *Così il cod.* 19. *Cod.* q dr̄

(1) Questo capitolo è identico al XXIIII del capitolare dei giubbettieri; cf. I, 37, r. 7-p. 38, r. 3.

(2) Questo capitolo è quasi identico al XXVII del capitolare dei giubbettieri; cf. I, 40, r. 1-p. 41, r. 2.

(3) Questa ordinanza è quasi identica a quella del capitolo XXV del capitolare dei giubbettieri; cf. I, 39, rr. 1-5.

(4) Circa la partizione della multa, cf. p. 75, nota 3. Ma appunto per questo la frase « et aliam medietatem « ad scolam » comprendeva tanto la parte dovuta al soprastante quanto quella che spettava al sodalizio.

(5) Sottint. dalla loro decadenza dall'ufficio.

(6) Cioè di dar esecuzione ed efficacia alle sentenze del tribunale dell'Arte.

(7) Circa il significato della frase « et alia medietas sit scole », cf. nota 4 di questa pagina.

III.
Ordinanze aggiunte al capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, e precisamente dopo il 9 marzo 1283.
9 marzo 1283?
(A)
c. 199 B [c. 72 B] in calce.

XXVIII (1). ‖ Nos domini iusticiarii veteri, scilicet Nicolaus Salomon, Nicolaus Auduyno et Petrus Mudaço ordinavimus nostro tempore, scilicet curente anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, indicione .XI., die .VIIII. intrante marcio, quod nullus magister dicte artis audeat nec presummat tenere plus .I. puero, quem teneat ad panem et ad vinum (2), et etiam non possit tenere plus .I. laboratore ad precium, sub pena librarum .XXX. et soldorum .XII ÷. (3).

XXVIIII. Item, concedimus eis quod possit accipere .I. puerum ad panem et ad vinum .I. anno antequam ille quem habebit ad panem et ad vinum conpleat suum terminum (4), ut ipse discat laborare artem (5).

(B)
c. 202 A [c. 75 A]

XXX (6). ‖ Item, quod nulla persona laboratrix (7) in nostra arte qui laborat artem nostram, possit laborare aliis personis qui non sint de arte nostra (8), in pena soldorum .XX.

XXXI. Item, quod nulla persona laboratrix possit acceptum laborerium (9) dare pro manu sua ad laborandum (10), in pena soldorum .XX.

XXXII. Item, quod nullus puer venetus qui laborat artem nostram cum magistro per annos .VI. in arte nostra, non possit fieri

1. veteri] *Così il cod. per influsso del volgare.* 2. *Cod.* Salom̄ 3. curente] *Così il cod.* 4. secundo *è su fondo abraso, ma della stessa mano del testo, ma probabilmente è errato e sta per* tercio *in corrispondenza coll'indizione undecima.* .XI.] *Così il cod.; dovrebbe correggersi in* decima *qualora la data 1282 fosse la vera. Sembra che* .VIIII. *sia stato corretto su* .VIII. 5. presummat] *Così il cod.* 8. *Cod. a* .XII ÷ . *agg. nel margine senza variazione di mano :* et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum 9. possit] *Così il cod. sottointendendo* quisque 13. *La scrittura dei capitoli XXX-XXXVIII è diversa dalle precedenti. Il capitolo XXX è preceduto nel codice dal segno di maggiore separazione.* 14. qui] *Così il cod. tutte e due le volte. Cod.* laborant 17. *Cod. ripete* sua 19. *Cod.* laborant

(1) La scrittura della parte A è simile a quella che ho ricordato nel vol. II, 51, nota 1.

(2) Come apprendista.

(3) Cf. il capitolo XXIII del capitolare dei cappellai; p. 60, rr. 14-17.

(4) Dei sei anni di tirocinio; cf. il capitolo XXXII.

(5) Cf. il capitolo XXIII del capitolare dei cappellai; p. 60, rr. 14-17.

(6) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 108, nota 1.

(7) Cioè nessuna lavoratrice di berrette.

(8) Cioè le berrettaie potevano lavorare soltanto per i maestri berrettai.

(9) Cioè il lavoro che le era stato commesso dal maestro.

(10) Cioè farlo eseguire da un' altra.

magister nisi solvat soldos .XX.; et si fuerit forinsecus, solvat soldos .XL.; salvo quod si didicerit(1) artem nostram cum patre, avunculo vel fratre sive consanguineo seu carnali propinquo, nichil solvat.

XXXIII. Item, quod quilibet homo vel femina dicte artis debeant iurare pessare lanam legaliter laboratoribus et laboratrices. et laboratrices debeant ire aceptum laborerium(2) ad staciones magistrorum, acceptum laborerium si laborare vellet; alioquin si non venerint, credatur sacramentum magistris et non possit dici contra pessum.

XXXIIII. Item, quod nulla persona debeat facere de aliquo bireto grisso alexandrinno nigrum per forcium de oleo(3) nec de aliquo suro(4) nigro, in pena soldorum .XL.

XXXV. Item, volumus et concedimus vobis ut pascere debeatis scollam vestram semel in anno et facere caritatem ad festum sancti Michaelis(5); et quilibet magister solvat grossos .II.

XXXVI. Item, concedimus vobis omnibus dicte artis ut possitis accipere et tenere magistris et laboratoribus ad vestram voluntatem(6).

XXXVII. Item, vollumus et ordinamus quod omnes pennas et condenationes que continentur in presenti capitulari, quod medietas sit camere iusticiariorum et de allia medietate habeant suprastantes medietatem et allia medietas sit scolle predicte artis(7).

2. *Segue a* .XL. *nel cod. ma col segno di cancellazione:* et si fuerit forinsecus, solvat soldos .XXXX. 5. pessare] *Così il cod.* laboratrices] *Così il cod. per* laboratricibus 6. aceptum] *Così il cod.* 6-7. *Cod.* magro24 7. laborare] *Cod.* laborār vellet] *Sing. funzione di plurale.* 9. pessum] *Così il cod. per* pesum 10. *Cod.* debeant 11. *Cod.* alexandrino *nell'interlineo, senza variazione di mano e con segno di richiamo al suo posto. Cod.* nigram 14. scollam] *Così il cod.* 17. magistris et laboratoribus] *Ablativo in funzione di accusativo.* 19. vollumus] *Così il cod.* 19-20. quod omnes pennas et condenationes] *Così il cod.* 21. allia] *Così il cod.* 22. *Cod.* allias scolle] *Così il cod.*

(1) Cioè il «puer venetus».

(2) Cioè a prendere la lana per lavorare con essa le berrette, verificando in presenza del maestro se era pesata senza frode; diversamente, nel caso di contestazioni, bastava il giuramento del maestro.

(3) I berretti di lana grigia alessandrina non potevan esser tinti in nero colla feccia d'olio nè col sughero bruciato.

(4) Sughero; cf. BOERIO, op. cit. s. v. suro.

(5) Il 29 settembre.

(6) Un'ordinanza simile si ha nel capitolo XXV del capitolare dei cappellai; cf. p. 61, rr. 8-12.

(7) Questa disposizione generale corrisponde alla pratica seguita e fissata

XXXVIII. Item, ordinamus quod dictis suprastantibus habeant potestatem inter homines eiusdem artis facere racionem in his que pertinent ad suam artem, et non alliud, in pena ad voluntatem iusticiariorum (1).

Circa gennaio o febbr. 1286, 1285 m. v.? (C)

XXXVIIII (2). Item, ordinamus quod si aliquis de arte predicta faciet precipere allicui gastaldioni vel officiali ipsius coram dominis iusticiariis et ipse perdat placitum, volimus quod ipse debeat satisfacere gastaldioni et officiali totum dampnum et expensas quod exinde reciperint, ad voluntatem dominiorum iusticiariorum et plus et minus ad voluntatem dominiorum iusticiariorum (3). 5 10

Agosto 1287. (D)

XXXX (4). Curente anno Domini millesimo .CCLXXXVII., mense augusti, temporum nobiliorum virorum dominorum iusticiariorum Thomas Falletro, Markarito Cupo et Andreas Dandullo, ordinamus et volumus (5) quod illis qui faciunt vel vendunt biretas vel cordellas de banbacio, non debeant vendere nisi cum suo çerto nomine ad hoc ne eptori non ingannatur; et volumus quod illas beretas et cordellas de banbaçio debeant habere unam crucem rubeam in capite vel in alico loco in dictis beretis vel cordellis, in pena soldorum .X. et plus et minus, tercia parte ad camera iusticiariorum et due partes a artem (6). 15 20

1. dictis suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 2. facere] *Così il cod. per* faciendi 3. et non alliud] *Così il cod. per influsso del volgare. A* in pena *segue nel cod.* iuramenti *ma col segno di espunzione.* 5. *La scrittura del capitolo XXXVIIII è affatto diversa dalle precedenti.* 6. allicui] *Così il cod.* 9. *Segue a* exinde *nel cod. col segno di cancellazione* precep. reciperint] *Così il cod.* 11. *La scrittura del capitolo XXXX è affatto diversa dalle precedenti. Il capitolo è preceduto nel codice dal segno di maggiore separazione. Cod.* curete 13. Thomas Falletro, Markarito - Andreas Dandullo] *Così il cod.* 14. illis] *Ablativo in funzione di nominativo.* 16. eptori] *Così il cod. per* emptores ingannatur] *Così il cod. per* ingannentur 16-17. illas beretas et cordellas] *Accusativo in funzione di nominativo.* 18. alico] *Così il cod. per* aliquo 19. *Cod.* cameā 20. a *che precede* artem *è nello spazio interlineare ma senza variazione di mano.*

per alcuni casi speciali nella partizione delle multe nelle ordinanze dei capitoli XV e XXI.

(1) Questo capitolo corrisponde al XXXI del capitolare dei cappellai, ma ne differisce nella forma; cf. p. 63, rr. 4-8 e nota 3.

(2) Circa la scrittura della parte C, cf. I, 26, nota 2.

(3) Questo capitolo è quasi identico al LVII del capitolare dei calafati; cf. II, 257, rr. 1-8 e nota 2.

(4) Circa la scrittura della parte D, cf. I, 46, nota 1.

(5) Soggetto di «ordinamus et vo-«lumus» sono i tre giustizieri vecchi ricordati nella data.

(6) La partizione della multa si di-

17 agosto 1301.
(E)
c. 200 A [c. 73 A]

XXXXI (1). ‖ .M°ccc°. primo, indicione .xiiii., die .xvii. augusti, nos Marcus Faletro, Phylippus De Fontana et Phylippus Beligno iusticiarii veteres ordinamus quod aliquis de dicta arte beretariorum de cetero non audeat intingere nec intingi facere aliquod
5 laborerium ad colorem de auricella (2), sub pena denariorum .xii. pro quolibet capite.

XXXXII. Item, ordinamus quod aliquis de dicta arte non audeat facere nec fieri facere biretas cum bindonis et sine bindonis (3) minus scuras de lana quam mostra habebunt domini iusti-
10 ciarii et suprastantes artis, sub pena denariorum .xii. pro qualibet bereta.

XXXXIII. Item, ordinamus quod quelibet bereta grisa debeat garçari et tondi duabus vicibus (4) antequam detur ei aliquod color, sub pena denariorum .vi. pro quolibet bireto.

15 XXXXIIII. Item, ordinamus quod aliquis de dicta arte de cetero non audeat apontare (5) biretas grisas in aliquo loco nec li-

1. *La scrittura dei capitoli XXXXI-XXXXIIII è affatto diversa dalle precedenti. Il capitolo XXXXI è preceduto nel codice dal solito segno di maggiore separazione. Le carte 200 e 201 sono state aggiunte per la trascrizione delle ordinanze del capitolare dopo il 17 agosto 1301, data del cap. XXXXI.* 4. de cetero *è nell'interlineo col segno di richiamo e senza diversità di mano da quella del testo.* 6. *Cod.* qualibet capite *è su fondo abraso ma senza variazione di scrittura; la voce abrasa forse fu* bireta *il che spiegherebbe la forma* qualibet; *di* bireta *è leggibile il* b *iniziale.* 8. *Cod.* audeant 9. mostra habebunt] *Così il cod. per* monstraverint 13. *Cod. corr.* duabus vicibus *su* duas vices *senza variazione di mano.* aliquod] *Così il cod. per* aliquis

scosta dal sistema seguito per tali divisioni in questo capitolare; cf. il capitolo xxxvii.

(1) Circa la scrittura della parte E, cf. I, 130, nota al r. 7.

(2) Circa l'oricello e la sua tintura in violetto, cf. Doren, op. cit. p. 79, nota 1. Anche nelle Deliberazioni dell'Arte della lana di Firenze del 1385 (cf. Doren, op. cit. p. 81, nota 2) era vietata la tintura della lana coll'oricello.

(3) Cioè i nastri pendenti coi quali la berretta era fermata al capo di chi la portava; nel capitolo xxxx sono stati designati colla voce « cordellae ». Cf. anche *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. v. bendone.

(4) L'operazione era di massima importanza nella fabbricazione delle berrette; il cit. capitolare dei merciai del 1470 m. v., che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia (*Arti*, 312), in un'addizione approvata il 29 ottobre 1507 dai Provveditori di Comun (c. 60 B, cap. 132) attesta che come prova di abilitazione dell'apprendista per divenir maestro era richiesto che i preposti all'Arte esaminassero « s'el dicto sa« verà garzar et cimare diligentemente « una bereta come rechiede el nostro « mestier ».

(5) Attaccar con punti di cucito i nastri?

gare bindonos ad traversum nisi primo fuerint vendite, sub pena denariorum .VI. pro qualibet bereta; et de predictis penis (1) medietas deveniat ad cameram dominorum iusticiariorum et alia medietas deveniat in scola et in suprastantibus (2).

4. *La parte rimanente della c. 200 A e le cc. 200 B, 201 A, B sono bianche.*

(1) Cioè di questa e delle altre contenute nei tre capitoli precedenti, il che prova che furono composti tutti e quattro nel medesimo tempo.

(2) Cf. la disposizione generale circa la partizione delle multe, fissata nel capitolo XXXVII; p. 79, rr. 19-22.

Particolari tecnici importanti circa l'arte delle berrette sinora ignoti vengono dati dal cit. capitolare del 1470. Con ordinanza del 18 maggio 1475 (cap. 47, c. 32 A) fu vietata la importazione in Venezia delle berrette fatte a Mantova, a Ferrara, a Milano e in altri luoghi, tranne quelle di Fiandra e le altre che venivano nel fontego (dei Tedeschi?), e fu anche stabilito che qualunque berrettaio lavorasse in « lana françescha », cioè in lana inglese venuta a Venezia per lo più dalla Francia (cf. DOREN, op. cit. p. 72), non potesse lavorare in lana nostrana e viceversa (cap. L, c. 32 B) e che gli uni e gli altri dovessero dar in nota ai soprastanti del mestiere otto giorni dopo la loro elezione ciascuno il proprio segno speciale e dichiarare in quale delle due specie di lana intendevano eseguire i loro lavori; soltanto si dava licenza a « quelli poveri homeni che viveno de « far alchune berete meschie cum gar« çadura * * [*e con scrittura piccolissima* dada rada] purchè le façino de lana « françescha grossa seperamente (*sic*) « de lane nostrane ». Inoltre fu ordinato (cap. LI, cc. 32 B-33 A) che « tuti « maestri che farano o farano far be« rete, sia obligadi de meter el suo si« gnal dentro da le berete e l'uno di« verso da l'altro per modo se cognosca « le opere de tuti, el qual signal debi « dar in nota ai soprastanti de l'arte « chome è dito et a le berete de la « lana françescha .1°. altro signal el « qual sia trovado per quelli del me« stier e dado in nota ai iusticieri ve« chi; sichè le berete de lana france« scha habia do signali, uno del maistro, « l'altro de lana françescha, et quelle « de la lana nostrana habia solamente « el signal del maistro açò l'una de « l'altra sia cognosciuta, sotto pena ut « supra », a cui fu aggiunto d'altra mano del secolo decimoquinto che appare nel capitolare a c. 39 B (capitolo LXXXI) « zoè la lana nostrana « habia el signal [a la] banda da « bas[so] »; le parole tra parentesi sono state restituite col sussidio del testo del capitolo LXXXI e mancano per la mutilazione del margine nella rilegatura del codice. Fu inoltre vietato (cap. LII, c. 33 A) « a tutti mar« ceri o maistri de berete » di « comprar « alchuna bereta greça folada nè greça « aguchiada ma solum folada et gar« çada et çimada de biancho over da « poi reparada » e fu stabilito per evitare frodi (cap. LIII, c. 33 A) che i maestri berrettai eleggessero « 2 folatori « de berete, uno de l'arte fina, l'altro « de l'arte grossa, et quel de l'arte fina « non possa folar de l'arte grossa, et « quel de l'arte grossa non possa folar « a l'arte fina » e che (cap. LV, c. 33 B) « alchun çimador non possi garçar nè « cimar nè reparar alchuna bereta si « de biancho chome de tento ad al« chuna altra persona ch'ai proprii « maistri bereteri cum i segnali pre-

« diti ». Dopo il 16 gennaio 1477, 1476 m. v., e innanzi al 16 giugno 1477 (cap. LXXXI, c. 39 B) venne ordinato che « dove dixe che cadaun mae« stro breter (*sic*) deba far èl suo signal « a le sue brete (*sic*) de açe rosse e bian« che, e perchè el rosso è caduco per « modo che intravien molti erori ai fo« ladori, e per oviar quelli, de cetero « in luogo de le açe rose se mete açe « biave [*cioè turchine*] insieme con le « bianche sì a le brete francesche como « ai (*sic*) nostrane » e poi fu aggiunto con altro inchiostro giallastro: « de« chiarando però che le berete de lana « nostrana non possa aver segno al« cuno de niuna sorte in el fondi (*sic*), « sì de lana come de niuna altra cosa, « ma solum abia el suo segno a la « banda a basso com'è dito de sopra ». Delle berrette fanno spesso menzione gli inventari veneziani del secolo XV; cf. inventario di Giorgio Ruzzini in data 8 gennaio 1454, 1453 m. v., edito dal MOLMENTI (*La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1905, I, 446): « unum biretum viride simplex « de grana; unum biretum duplum ni« grum; unum biretum simplex ni« grum »; inventario del 27 giugno 1454 edito pure dal MOLMENTI (op. cit. I, 448): « unum biretum nigrum « et portatum pluries ». Nel copiario di lettere di Guglielmo Querini (cf. G. DALLA SANTA, *Di un patrizio mercante veneziano del Quattrocento e di Francesco Filelfo suo debitore*, nel *Nuovo Archivio Veneto*, 1906, XI, 64, n. 2) vi è un memoriale del Querini a « Zu« hane Zotarelo fo de ser Alvixe » del 27 aprile 1446 dove si legge: « Rechor« daxion fazo io Vielmo Quirin fo de « miser Andrea a ti Zuhane Zotarelo « quondam ser Alvixe per el tuo andar « scrivanelo con le presente galie de « Barbaria . . . dove prego Dio te porti « et de qui condugi con salvamento « et guadagno. Io te ho dato: 1ª be« reta longa braza 2 de scharlato, « nuova. item, una negra longa bra« za 1, quarte 3 1/2, nuova. item, una « negra longa braza 2, quarte 1, uno « pocho portada. item, 1ª negra longa « braza 1ª, quarte 2 1/2, frusta. de quela « de scharlato chome tu sa avemo do« mandà in Marzaria a quei le vende; « dixe la chosterìa ducati 5 1/2 in 6, la « negra nuova ducati 3 1/2 in 4, la longa « negra, siando nuova, ducati 4 1/2 in 5; « niente de men de tute 4 berete te « don piena libertade de vender e ba« ratarle chome te par più mio utel, « pur che tu le pagi ». Ringrazio il valente archivista Giuseppe Dalla Santa che m' ha comunicato questo passo così importante per conoscere le misure ed il prezzo delle berrette a Venezia verso la metà del secolo decimoquinto.

Circa i berrettai di Venezia, cf. anche II, Prefazione, pp. LXXIII in nota e XCV in nota.

XVIIII.

CAPITULARE DE GALEDARIIS (1).

I.
Il capitolare dei « galederi » come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 19 marzo 1283?

c. 121 A

In nomine Domini, amen (2). anno millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, indicione .xi., die .xiii. exeunte, mense marcii, 5 Rivoalti.

Cum coram nobilibus viris dominis iusticiariis veteribus, scilicet Nicolao Salomono, Nicolao Auduyno et Petro Mudaço, venissent homines artis de galedariis cum quibusdam suis peticionibus et ordinamentis pro bono et utilitate sue artis, postulantes cum 10 magna instancia ut super ipsis petitionibus et ordinamentis inspicere dignaremur et ea que pro bono et utilitate comunis Venetiarum videremus, de auctoritate nostri oficii firmare et concedere dignaremur: volentes igitur exequi ut tenemur, ipsis inspectis petitionibus et ordinamentis et super hiis deliberatione habita animo

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro.* 2. *È il titolo del capitolare nel registro;* Capitulare de *è scritto con inchiostro rosso nel margine superiore della c. 121 A. Le voci* Capitulare de *sono di mano del copista del 1278;* dariis *di* galedariis *invece sta su fondo abraso e la voce è stata scritta dal primo correttore del capitolare abraso.* 3. *Le sette voci* In nomine - ducentesimo *sono le sole rimaste del testo trascritto nel 1278; le altre sono state abrase dopo il 19 marzo 1282 per la trascrizione del nuovo testo. È anche possibile che il capitolare abraso appartenesse ad un'altra Arte, altrimenti non si spiegherebbe la sostituzione della voce* galedariis *nel titolo.* 4. secundo *Così il cod. per* tercio *in corrispondenza coll'indizione undecima.* .xi.] *Così il cod.; dovrebbe correggersi in* decima *qualora la data 1282 fosse la vera.* 5. *Cod. omette* Rivoalti 6. *Il proemio segue nel cod. senza capoverso al protocollo.* 7. *Cod.* Salom̄ 12. *Cod. omette* videremus *La restituzione è stata fatta col sussidio del proemio del capitolare dei « ternieri » del 15 maggio 1279 e di quello del capitolare de' cerchiai del 22 giugno 1279; cf. p. 5, r. 12 e p. 31, r. 11.*

(1) Cf. II, 446, nota 5. Circa la scrittura della parte originaria di questo capitolare cf. II, 51, nota 1.

(2) La forma dell'invocazione è diversa da quella della maggior parte dei capitolari precedenti. Essa era stata usata soltanto nel capitolare dei misuratori d'olio del novembre 1227 e in quello dei rivenditori di roba vecchia del maggio 1233; cf. I, 74, r. 3; p. 135, r. 4.

diligenti, ex ipsis partem duximus finiendam, partem vero penitus recusandam, ipsam cernentes irritam et inanem; eam que vero duximus aprobandam, de auctoritate dicti nostri officii per hanc presentem paginam iussimus explicari [1].

I. In primis, ordinavimus et statuimus quod omni anno homines dicte artis laborent et observent que continentur in presenti capitulari. 5

II. Item, quod omnes homines dicte artis teneantur per sacramentum celebrare omnes festivitates solempnas [2] que continentur in capitulari dominorum iusticiariorum.

III. Item, quod illi tres qui sunt ad presens vel erunt per tempora [3], possint et debeant facere rationem [4] inter homines huius artis a soldis .XL. inferius. 10

IIII. Item, quod nullus de arte predicta audeat nec presumat ponere nec facere poni per se vel per alium, albumen [5] in aliquo vasello de larese. 15

V. Item, quod non ponatur reglela de albedo [6] in aliquo vasello de larese, nec etiam audeant ponere nec facere poni per se vel per aliquem alium, dolçonem [7] in aliquo vasello de larese devastatum vel magagnatum in aliqua galeta [8], in pena soldorum .V. pro quolibet.

2. *Cod.* ea 3. *Cod.* auctoritote 7. *Il capitolo II segue nel cod. al I senza capoverso e così i susseguenti sino a tutto il XXIIII.* 8. solempnas] *Così il cod.* 16. *Cod.* aliq̊ 18. *Cod.* in in 18-19. devastatum vel magagnatum in aliqua galeta] *Così il cod. ma il passo non dà senso; propongo la restituzione* devastato vel magagnato, vel in aliqua galeta 19. *A* quolibet *seguono tre righi di scrittura abrasa quasi illeggibile; la perga-*

(1) Questo proemio è derivato da quello del capitolare dei cerchiai del 22 giugno 1279 con influsso di quello del capitolare dei «ternieri» del 15 maggio 1279; cf. p. 5, rr. 6-17; p. 31, r. 5 – p. 32, r. 2.

(2) Enumerate nel capitolo XII.

(3) Cioè i tre soprastanti dell'Arte.

(4) Cioè «in iis que pertinent ad «suam artem».

(5) Cf. II, 422, nota 2.

(6) Cioè una sottile lista di abete; cf. TOMMASEO e BELLINI, *Dizionario* cit. s. v. regolo 2. Ma forse era permesso adattarla a recipienti fatti in abete.

(7) La «reglela de albedo» ricordata nello stesso capitolo per i recipienti in larice farebbe pensare per analogia a qualche lista di legno dolce, cioè più facile a lavorare, che sarebbe stata adattata ai recipienti guasti in larice, per riempirne le fenditure. Nel veneziano v'è anche «dolar» nel significato di piallare (cf. BOERIO, op. cit. s. v.) a cui «dolço» potrebbe connettersi attraverso «dolicio». Oppure «dolço» significa il canaletto inserito nei recipienti per travasarne senza dispersione i liquidi, e la «reglela» l'asticella sorreggente come modiglione il canaletto?

(8) Cf. II, 453, nota 2.

VI. Item, quod nullus au‖deat laborare nec facere laborari nullum vasellum quod pertineat ad artem predictam nisi bonum et legale. c. 121

VII. Item, quod nullus de dicta arte debeat vendere alicui
5 aliquem vasellum nec dare ad conventum (1) etiam, nisi fuerit bonum et legale, tam de albeto quam de larese.

VIII. Item, laborerium quod faciemus (2) Veneciis vel fieri faciemus bonum et legale.

VIIII. Item, quod nullus magister de arte iam dicta audeat
10 nec presummat tenere nisi unum puerum ad panem et vinum (3) in domo sua et unum laborantem ad precium (4), et antequam dicti pueri conpleant suum terminum (5) medio anno, possint accipere alios pueros (6).

X. Item, cum ..... laborare voluerit ..... teneatur iurare ar-
15 tem predictam et observare ea que alii de dicta arte observant; et solvere debeat grossos .XII., quorum grosorum .XII. tercia pars sit camare dominorum iusticiariorum et tercia sit scole predicte et alia tercia pars sit illorum trium suprastancium qui sunt vel erunt per tempora (7).

mena è molto corrosa; dalle tracce delle lettere si rileva che era scritto: Item, quod nullus ..... rata audeat nec presumat laborare artem predictam nisi prius fecerit ... sacramentum 7-8. *Probabilmente dopo* fieri faciemus *fu omessa la frase* faciemus vel fieri faciemus 10. presummat] *Così il cod.* 12. possint] *Così il cod. riferendo ai* magistri *dell'Arte.* 14. *La scrittura della prima parte del capitolo X, cioè sino a* teneatur *escluso, è abrasa e non ha lasciato di sè che poche tracce leggibili; nel margine è stata sostituita d'altra mano del tempo con* si aliquis exiverit extra Venecias causa laborandi dictam artem et volluerit reddire Venecias *Notisi che la scrittura del capitolare dei «galedarii» fu condotta su abrasione di quella di un altro capitolare registrato nel 1278.* rare *di* laborare *e* vol *di* voluerit *hanno nel cod. il segno di espunzione.* 16. grosorum] *Cod.* g°sos 17. *Cod.* sit sit

(1) Cf. capitolare dei berrettai, capitolo VIII, p. 73, nota 1.

(2) Soggetto di «faciemus» sono gli uomini dell'Arte, e però l'intero capitolo è un avanzo della formula del giuramento da loro prestato.

(3) Come apprendista.

(4) Cf. la prima parte del cap. XXXVI del capitolare dei bottai del 17 dicembre 1271; II, 413, rr. 1-2.

(5) Cioè per l'apprendista il termine di sei anni (cf. il capitolo XXXVIII) fissato per il tirocinio, e per il salariato il termine fissato nel contratto.

(6) Cioè «alios duos pueros» ciascuno in sostituzione dell'uno o dell'altro che aveva finito il suo tempo. Per l'apprendista una disposizione simile si ritrova verso quel tempo nel cap. XXVIII del capitolare dei berrettai; cf. p. 78, rr. 9-12.

(7) Circa questa partizione cf. il cap. XI.

XI. Item, omnes illi qui contra banna et ordinamenta superius denotata fecerint, cadant in bannum soldorum .xx. pro quolibet ordinamento et pro qualibet vice qua contra ipsa banna et ordinamenta fecerint; quam penam debeant excutere illi tres suprastantes qui sunt aut erunt per tempora; tercia pars deveniat ad camaram dominorum iusticiariorum et tercia dicte scole et alia tercia pars sit trium suprastancium.

XII. Iste enim sunt festivitates quas celebrare debent, videlicet Nativitatem Domini cum duobus festis et Rexuretionem Domini cum duobus festis sequentibus, Circumcisionem Domini, Epiphaniam Domini, Ascensionem Domini, Pentecosten et duo festa sequentia, festum omnium sanctorum, .IIII^{or}. festa sancte Marie, .IIII^{or}. festa sancti Marci, festa .XII^{cim}. apostolorum, sanctum Michaelem, sanctum Nicolaum, sanctum Laurencium, sanctum Lucam, sanctum Salvatorem, nativitatem sancti Iohannis baptiste et sanctum Martinum [1].

XIII. Item, quod nullus de arte predicta audeat ire in plateam ‖ Sancti Marci nisi in die sabati [2], sub pena soldorum .x.; que pena sit sicut superius [3] est expresum.

c. 122 A

XIIII. Item, quod nullus de dicta arte audeat laborare in nocte nisi tantummodo a sancto Michaele usque ad primum diem quadraiesime [4], sub pena soldorum .x.; que pena sit sicut superius [5] est expressum.

XV. Item, damus licenciam hominibus dicte artis ut possint

17. *Con* plateam *finisce la abrasione della scrittura originaria della carta 121.*
19. expresum] *Così il cod.*

(1) Queste feste non corrispondono pienamente a quelle fissate per i bottai dal capitolo LVI del loro cit. capitolare; cf. II, 417, rr. 6-15. Circa la loro ricorrenza cf. le note 2-10 al capitolo II del capitolare dei cerchiai del 22 giugno 1279; cf. p. 32, rr. 7-15; quella di san Michele ricorreva il 29 settembre.

(2) Cf. II, *Prefazione*, p. LVI, in nota.

(3) Circa la partizione della multa, alla quale il capitolo accenna, cf. il capitolo XI, rr. 1-7 di questa pagina.

(4) Questa disposizione era essenzialmente diversa da quella del capitolo XXX del cit. capitolare dei bottai, ai quali durante tutto l'anno era vietato il lavoro notturno; cf. II, 411, rr. 5-14. Quanto ai cerchiai gli ordinamenti circa il lavoro notturno variarono secondo i tempi; cf. i capitoli IIII, XIII e XXV del loro capitolare del 22 giugno 1279; pp. 32-34 e 36-37.

(5) Cf. nota 3.

laborare et facere laborare butiçelas de medio beguncio et inde inferius, similiter çangolas et barilos de quarta, et facere dictas res bonas et legales et vendere ad conventum [1], et non debeant laborare nec facere laborari dictas res nisi de lignamine albeti, de
5 larese et de salicis, in pena banni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum [2]; que pena sit sicut superius [3] est expressum.

XVI. Item, damus licenciam hominibus dicte artis laborandi et faciendi laborari bonos boçulos [4] et mastelos de dicto lignamine,
10 excepto de rovere et conpare [5], in pena que superius [6] est scripta.

XVII. Item, si aliquis [7] dixerit rusticitatem oficialibus, pro qualibet vice perdat soldos .xx., que pena sit sicut superius [8] est expressum, faciendo suum oficium, vel suis nunciis.

XVIII. Item, si aliquis dicte artis esset electus suprastans, quod
15 non audeat recusare oficium, sub pena soldorum .xl., de quibus tercia pars deveniat ad camaram et due partes ad dictam scolam [9].

XVIIII. Item, quod suprastantes possint et debeant ire ad temptandum laborerium si fit bonum et legale, ad minus semel in edomada.

20 XX. Item, si aliquid furtum venerit ad manus alicuius dicte artis quod credat furtive acceptum, debet ille vel illi in se retinere et ducere ipsum et manifestare illis tribus suprastantibus qui modo sunt vel erunt per tempora, vel dominis iusticiariis quam cicius poterunt, in pena iuramenti [10].

1. *Cod.* benguncio 5. salicis] *Così il cod.* 11. oficialibus] *Così il cod.* 13. *Cod. corr.* faciendo *su* faciendi *senza variazione di mano.* oficium] *Così il cod. e così al r. 15.* 18. *Cod.* temptemptandum 20. *Cod.* aliq. *Segue a* manus *nel cod.* meas *senza variazione di mano.* 24. *Cod.* poter̄t

(1) Cf. II, 426, nota 1; III, 73, nota 1.

(2) Questo capitolo è identico al capitolo LXXV del cit. capitolare dei bottai; cf. II, 425, r. 6 - p. 426, r. 4.

(3) Cf. il capitolo XI, p. 88, rr. 1-7.

(4) Recipienti di forma circolare; la voce oggi è usata in senso traslato; cf. BOERIO, op. cit. s. v. bozzolo.

(5) Cioè di legno usato come il rovere per le botti; cf. II, 426, nota 2.

(6) Cf. il capitolo XI, p. 88, rr. 1-7.

(7) Cioè « dicte artis ».

(8) Cf. il capitolo XI, p. 88, rr. 1-7.

(9) Cioè un terzo ai soprastanti e un terzo alla cassa sociale per i bisogni del sodalizio; cf. il capitolo XI, p. 88, rr. 1-7.

(10) Questo capitolo è quasi identico al XXVII del capitolare dei giubbettieri; cf. I, 40, r. 1 - p. 41, r. 2.

XXI. Item, quod illi tres qui modo sunt vel erunt per tempora [1], debeant excutere totam partem que venit ad camaram dominorum ‖ iusticiariorum et ad dictam artem et facere rationem suprastantibus novis infra dies .VIII., sub pena sacramenti et banni ad voluntatem dominorum iusticiariorum; et cum excuterint partem camare iusticiariorum, debeant ipsam aportare ad dictam camaram, sub dicta pena [2].

c. 122 B

XXII. Item, quod illi tres qui modo sunt vel erunt per tempora, quando dederint aliquam sentençiam super aliquem dicte artis, possint precipere illi quod debeat solvere, sub pena soldorum .V.; que pena sit sicut superius [3] est expresum.

XXIII. Item, ordinamus quod totum laborerium quod dabunt homines dicte artis ad conventum [4], erit bonum et legale; et si non esset bonum et legale, ille qui vendiderit dictum opus teneatur cambiare ipsum; et illi tres suprastantes qui sunt aut erunt per tempora, habeant licenciam faciendi cambiari ipsum opus et teneantur etiam.

XXIIII. Item, si aliquis magister dicte artis moriretur, omnes homines dicte artis teneantur ire ad sepeliendum eum si fuerit eis dictum, in pena soldorum .V., de quibus tercia pars deveniat ad camaram dominorum iusticiariorum et due partes in dictam scolam [5].

II.
Ordinanze aggiunte al capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, e precisamente dopo il nov. 1284 - maggio 1285.
Circa nov. 1284 - maggio 1285.
(A)

XXV [6]. Item, tempore virorum dominorum iusticiariorum Nicolay Çane, Marinus Iusto et Marinus Valareso, ordinamus et volumus quod eidem suprastantes habeant potestatem ad omnes homines qui petunt racionem faciendi racionem de his que pertinent ad suam artem tantum, in pena sacramenti [7].

11. expresum] *Così il cod.* 14. *Cod.* c̄e̅t 15. *Segue a* erunt *nel cod.* vel *ma col segno di cancellazione.* 16. *Cod.* cabiari 19. *Cod.* ei 22. *Il capitolo XXV è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.* 23. Marinus] *Così il cod. tutte e due le volte.* 24. eidem] *Così il cod.* 25. *Cod. omette* faciendi racionem *Per la restituzione cf. il capitolo XXXI del capitolare dei cappellai, p. 63, nota al r. 7.*

(1) Cioè «supra dicta arte».
(2) Cf. il capitolo XXIIII del capitolare dei giubbettieri; I, 37, r. 7 – p. 38, r. 3 e nota 1.
(3) Cf. il capitolo XI, p. 88, rr. 1–7.
(4) Cf. II, 426, nota 1; cf. anche il capitolo VII, p. 87, rr. 4–6.
(5) Cf. p. 89, nota 9.
(6) Circa la scrittura della parte A, cf. I, 108, nota 1.
(7) Circa la data del capitolo e il suo comento cf. il capitolo XXXI del capitolare dei cappellai, quasi identico a questo; p. 63, rr. 4–8.

XXVI. Item, quod tam gastaldio scolle quam gastaldio artis teneantur sacramento dare et facere omnes raciones que pertineant scolle predicte et arti gastaldioni de novo intranti, per dies .xv. post exitum sue gastaldie, in pena sacramenti et banni ad voluntatem iusticiariorum [1].

Circa agosto 1285? (B)

XXVII. Item, quod nullus magister predicte artis audeat laborare aliquod laborerium alicui persone que teneatur dare aliquos denarios alicui magistro per laborerium de dicta arte, nisi essent persoluti de eo quod recipere debet a domino, in pena soldorum .xx. [2].

8 febbraio 1286, 1285 m. v.? (C)

XXVIII [3]. Item, ordinamus et volumus quod sic aliqui forinsecus venit Venecias causa laborandi, infra dies octo iurare debet laborandi dicta bona fide, et solvat ad dictam scolam grossi .xviii. pro intrata, terciam partem camere iusticiariorum, terciam parte suprastante, terciam partem dicte scole [4].

(D)

XXVIIII [5]. ‖ Anno Domini millesimo .cccvi., indictione .v., die .xxiii. februarii, ordinatum fuit per dominos Kabrielem Benedicto, Petrum Bragadino et Iohannem De Molino iusticiarios veteres, quod magistrorum quilibet istius artis habens locum in platea San-

23 febbraio 1307 1306 m. v. (E) c. 123 A

1. *La scrittura della parte B è della stessa mano della precedente, ma le lettere sono più piccole. Il capitolo XXVI è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.* scolle] *Così il cod. qui e al r. 3.* 2. *Cod. a* et *aggiunge* solvere *ma col segno di espunzione.* 4. *Cod.* bañ 6. *La scrittura del capitolo XXVII è dello stesso scrivano dei due precedenti, ma le lettere sono piccole e l' inchiostro è più cupo. Il capitolo è stato cancellato nel registro. Il suo testo è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.* 7. *Cod.* q *Cod.* teneantur 8-9. essent persoluti] *Cod.* ēēt psoluti *per* esset persolutus 9. *Cod.* debent 11. *La scrittura del capitolo XXVIII è affatto diversa dalle precedenti; l' inchiostro è giallastro. Questo capitolo XXVIII fu scritto nel registro interamente su fondo abraso.* sic aliqui] *Così il cod. per* si aliquis 11-12. *Cod.* forinssecus 12. *Cod.* veniunt 13. dicta] *Cod.* dcā; *per* dictam artem? grossi] *Nominativo in funzione di accusativo.* 14. parte] *Così il cod.* 15. *Cod.* subprastante *per* suprastantibus *ma sotto il* b *v' è il segno di espunzione.* 16. *La scrittura del capitolo XXVIIII è affatto diversa dalle precedenti.*

(1) Circa la data del capitolo e il suo comento, cf. il capitolo LXV del capitolare dei calzolai, quasi identico a questo; II, 154, rr. 5-10.

(2) Questo capitolo è identico al capitolo LVI del capitolare del falegnami; cf. II, 191, rr. 1-6.

(3) Circa la scrittura della parte D, cf. I, 46, nota 1.

(4) Circa la partizione della tassa d' entrata, cf. il capitolo X, p. 87, e nota 7.

(5) Circa la scrittura della parte E, cf. I, 17, nota 3.

cti Marci qui ad ipsum suum locum non venerit quolibet tercio sabato ad minus, solvat pro pena grossum .I. qui scole deveniat(1).

22 aprile 1307. (F)

XXX. Anno Domini millesimo .CCCVII., indictione quinta, die .XXII. aprilis, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Kabrielem Benedicto, Nicolaum Sagredo et Petrum Bragadino iusticiarios veteres, quod a modo quilibet magister istius artis debeat signare suo proprio signo quodlibet bonum barille de medio bigoncio et de una quarta(2) et omnem bonum mastellum(3); mali autem mastelli et barilia non signentur aliquo signo ut cognoscantur mali a bonis. quod si aliquis non signaverit bonos mastellos et bona barilia ut dictum est, vel signaverit aliquod malum mastellum vel barille pro bono, sive vendiderit malum pro bono, perdat mastellum vel mastellos, barille vel barilia quilibet contrafaciens qualibet vice; et suprastantes teneantur hec inquirere.

26 settembre 1307. (G)

XXXI. Anno Domini millesimo .CCCVII., indictione .VI., die .XXVI. septembris, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Nicolaum Sanudo, Kabrielem Benedicto et Petrum Bragadino iusticiarios veteres, quod nullus de dicta arte, tam officialis quam aliquis alius, audeat vel presumat dicere iusticiariis vel ipsos rogare quod addant, minuant vel mutent aliquid in suo capitulari sine voluntate et consensu tocius capituli(4) vel maioris partis, sub pena soldorum .XX.

XXXII. Item, quod nullus laborator de dicta arte qui laboraverit cum aliquo magistro, non audeat laborare alicui alii magistro dicte artis nisi prius satisfecerit alteri magistro cum quo prius laboraverat, tam de tempore quam de pecunia quam etiam de laborerio(5), sub pena librarum .III.; nec etiam aliquis magister dicte

2. ad minus] *Voci scritte dalla stessa mano del testo nell'interlineo.* 3. *La scrittura del capitolo XXX è della stessa mano della precedente, ma l'inchiostro è molto più languido.* 7. *Segue a* quodlibet *nel cod.* bal barille *ma col segno di espunzione.* 12. *Cod. a* malum pro bono *agg. in calce con segno di richiamo ripetuto nel testo, e senza variazione di mano ma con inchiostro più cupo:* vel in statione aut domo tenuerit aliquem vasellum bonum non signatum et malum signatum occasione vendendi 15. *La scrittura della parte G è della stessa mano di quella dei due capitoli precedenti, ma l'inchiostro è più cupo.* 20. *Segue a* sine *nel cod.* licentia dominorum *ma col segno di cancellazione.*

(1) Cf. II, Prefazione, p. LVI, nota.

(2) Cf. il capitolo XV.

(3) Cf. il capitolo XVI.

(4) Cioè della adunanza degli uomini dell'Arte.

(5) Cioè qualora non avesse anche adempiuto agli obblighi di ferma

artis audeat alicui laboratori dare ad laborandum vel dari facere nisi sciverit ipsum laboratorem in omnibus satisfecisse illi magistro cum quo dictus laborator laboraverat, sub pena predicta.

XXXIII. Item, quod prima dominica post festum sancti Bartholomei (1) debeat pasci scola, pro quo quidem pasto quilibet magister dicte artis solvere debeat soldos .IIII^or^. parvorum pro quolibet, tam si venerit ad pastum quam si non venerit.

c. 123 B

XXXIIII. ‖ Item, quod quando eliguntur suprastantes dicte artis, debeat eligi unus preco bona fide, et ille qui electus fuerit in preconem non audeat refutare, sub pena soldorum .XX.

XXXV. Item, quod quicumque de arte qui voluerit ire extra ad faciendum fieri vel ad portandum laboreria Venecias spectancia ad artem predictam, possit libere ire et laboreria Venecias conducere; verumtamen ipsa laboreria non debeat discaricari nisi prius visa fuerint per suprastantes si bona fuerint et legalia, sub pena librarum .X. quibus visis debeat dari pars cuilibet de arte qui ipsam voluerit, pro vero precio quod costaverit; cuius precii veritatem ille qui ipsa laboreria venire fecerit, firmare debeat per sacramentum si de eo fuerit requisitus per suprastantes vel per eos ad quos spetaret, et etiam de quantitate sive numero vasellaminum, sub pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum. et ille magister qui ipsa laboreria Venecias conduxerit sive conduci fecerit habeat partem per tres magistros.

10 maggio 1309.

XXXVI. Anno Domini millesimo .CCCVIIII., indictione .VII., die .X. madii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Iohannem Marignoni, Nicolaum Venero et Iohannem Michaele iusticiarios

7. *Segue a* ad *nel cod.* q *ma col segno di espunzione.* 8. *Cod.* elliguntur *ma col segno di espunzione sotto il primo* l 10. *Segue a* refutare *nel cod.* non *col segno di cancellazione.* 17-20. cuius precii - spetaret] *Il passo è stato aggiunto nel margine con richiamo ma senza variazione di mano e d'inchiostro; le voci seguenti* et etiam - vasellaminum *sono state aggiunte, pure nel margine, alle precedenti, ma più tardi, come è mostrato dal colore più cupo dell'inchiostro.* 17-18. precii veritatem] *Cod.* p̄cijvitatē 20. spetaret] *Così il cod.* 24. *Nel cod. il testo del capitolo è preceduto dal solito segno di maggiore separazione.*

fissati dal patto, non avesse condotto a termine i lavori affidatigli e non fosse in regola rispetto al denaro eventualmente anticipatogli del salario.

(1) Cioè la prima domenica dopo il 24 agosto.

veteres, quod a modo quicumque de hac arte emerit vel emi fecerit in Veneciis laboreria ad hanc artem spetantia de extra conducta tam a veneto quam a forinseco pro vendendo, notificare debeat suprastantibus quam cicius poterit bona fide forum [1] ipsorum et verum ipsorum precium et partem prestare cuilibet de arte partem 5 volenti, sub pena librarum quinque et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

Settembre 1311. XXXVII. Anno Domini millesimo .cccxi., indictione .x., mense septembris, ordinatum fuit et firmatum per dominos Marcum Karoso, Iohannem Caucho et Petrum Bruiosso iusticiarios veteres, 10 quod sicut laboreria huic arti spectancia conducta per hominem huius artis Venecias de foris, debeat videri per suprastantes antequam discaricentur [2], sic a modo omnia laboreria ad presentem artem spectancia conducta Venecias dę extra tam per venetum quam per forensem, debeant per suprastantes videri; qui suprastantes 15 visis laboreriis signare debeant omnes vasellos bonos et malos vasellos relinquere sine signo ita quod si alicui postea dictos vasellos vel de dictis vassellis aliter fuerit inventum quam quod per suprastantes fuerit factum, amittat ipsum vasellum vel vasellos qualibet vice [3]. 20

5 agosto 1313. XXXVIII. Anno Domini millesimo .cccxiii., indictione .xi., die .v°. augusti, ordinatum fuit et firmatum per dominos Michaelem Venerio, Catarinum Çane et Nicolaum Bolpe iusticiarios veteres, quod a modo nullus presentis artis audeat vel presumat ullo modo vel ingenio vendere vel vendi facere vel tenere in statione 25 vel in domo aliquod vasellum novum alicuius qui non sit de arte, sub pena perdendi vasellum vel vasellos et bamnum ad voluntatem dominorum iusticiariorum pro quolibet contrafaciente qualibet vice.

XXXVIIII. Item, quod nullus addiscens presentem artem in hac terra, possit vel debeat ullo modo vel ingenio effici magister 30

2. spetantia] *Così il cod.* 4. *Cod.* poterint 12. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 24. vel] *Cod.* per

(1) Cioè il loro acquisto.
(2) Cf. il capitolo xxxv.
(3) Il segno posto dai sovrastanti corrispondeva per questi recipienti venuti di fuori nella sua funzione al segno posto dal maestro per i recipienti da lui lavorati in Venezia; cf. il capitolo xxx.

nisi steterit ad addiscendam artem cum magistro uno vel pluribus ad minus sex annis, nec artem pro magistro laborare, sub pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum, nec suprastantes aliquem talem addiscentem recipere debeant pro magistro, sub pena predicta.

5 XXXX [1]. ‖ .Mcccxx., indictione quarta, die .xviii°. intrante septembrio, tempore dominorum Marini Maripetro, Nicolai Grimani et Andree Mocenico iusticiariorum veterum, ordinatum et firmatum fuit per suprascriptos iusticiarios et de eorum mandato scriptum in capitulari galedariorum quod aliquis de arte galedario-10 rum non audeat accipere aliquem puerum pro magistro nisi steterit cum uno vel pluribus magistris tempore sex annorum ad minus [2], sub pena librarum decem; que pena dividatur in tercia parte, ut scriptum est [3] in aliis penis huius capitularis.

18 settembre 1320. (H) c. 124 A

XXXXI. Item, quod aliquis galedariorum non audeat accipere 15 puerum ad panem et vinum ad minus sex annorum [4], sub pena librarum decem [5]; que pena dividatur in tercia parte, ut scriptum est [6] in aliis penis contemptis in capitulari galedariorum [7].

5. *La scrittura dei capitoli XXXX e XXXXI differisce da tutte le precedenti.* 8. et de eorum] *Cod.* etdeo𝔷 10. *Cod. omette* non 14. *Cod. omette* non 17. contemptis] *Così il cod. per* contentis *Il resto della c. 124 A è bianco.*

(1) Circa la scrittura della parte H, cf. II, 193, nota 4.
(2) Cf. il capitolo xxxviiii.
(3) Cf. il capitolo xi.
(4) Cf. il capitolo xxxx.
(5) Cf. il capitolo xxxx.
(6) Cf. il capitolo xi.
(7) Circa la sede principale dell'Arte dei « galederi » in Venezia, cf. II, Prefazione, p. lxxiii in nota.

XXX.

DE ILLIS QUI VENDUNT FURMENTUM ET ALIAS BLAVA [1].

I.

Il capitolare dei venditori di biade e legumi nel Fondaco del Comune come fu riformato dalla Giustizia Vecchia nell' aprile 1282.

c. 163 A [c. 36 A]

IN nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, mense aprilis, indicione decima, Rivoalti [2].

Nos domini iusticiarii veteres talis fecimus iurare omnes qui vendunt furmentum in Fontico comunis et extra.

I. Quod totum furmentum et universa blava adque legumina quod et quam accepero ad vendendum, salvabo et custodiam bona fide sine fraude, et faciam salvari et custodiri. in illo frumento et blava atque legumina aliquam fraudem non conmittam nec committi faciam, ipsam blavam nec aventabo; et capellum non faciam inde nec fieri faciam, sed totam illam blavam miscebo et misceri faciam comunaliter ita quod talis sit inferius quam superius [3].

II. Item, omnes vero denarios quos inde recepero, ponam

1. *È il numero d' ordine del capitolare nel registro nel margine superiore della c. 163 A.* 2-3. *È il titolo del capitolare e presenta la stessa scrittura, mano e inchiostro della prima parte del testo; fu scritto nel margine superiore della prima colonna della c. 163 A [36 A] ed è preceduto dal segno di maggiore separazione.* 3. BLAVA] *Così il cod.* 4. In *è preceduto nel codice dal segno di maggiore separazione.* 6. *Cod. omette* Rivoalti 7. *Cod.* dn̄is iustīc veteṝ talis] *Così il cod. per* tales *in luogo dei nomi dei giustizieri?* 9. *Il capitolo I segue nel cod. al proemio senza capoverso.* blava] *Così il cod. per* blavam 10. quam] *Così il cod. per* que *Segue a* custodiam *un' abrasione di* et 11. frumento] *Cod.* fontico *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolare del 1271; cf. II, 392, r. 1.* 12. *Cod.* blavā - legumīn 13. capellum] *Così il cod.* 16. *Il capitolo II segue nel cod. al precedente senza capoverso, e così pure gli altri sino al VIIII.*

(1) Circa le scritture del titolo e dei primi otto capitoli del capitolare, cf. I, 26, nota 2.

(2) La forma dell'invocazione e della datazione è simile a quella del capitolare dei cappellai; a differenza di essa manca della data del giorno; cf. p. 55, rr. 3-5.

(3) Questo capitolo è quasi identico al capitolo 1 del capitolare del 13 dicembre 1271; cf. II, 391, r. 13 - p. 392, r. 6.

ego pro se vel poni faciam, ita quod mercator cuius erint blave aut legumina posit habere et cognoscere suam inde racionem ordinate (1).

III. Illa autem blava et legumina quam recepero, non incipiam vendere nec vendi faciam nisi primo scribi faciam in quaternis Fontegi ordinate (2). 5

IIII. Item, bona fide mensurabo et legaliter totam illam blavam et legumina quam recepero ad vendendum, et cum iusto stairo et quarta vel mensura bullata de bulla comunis Veneciarum quam michi dederit fontegarii, et dictam mensuram tenebo rectam, non stortam (3). 10

V. Item, non mittam nec mitti faciam in una stacione blava de duobus merchatoribus (4).

VI. Item, ordeo non tenebo nec teneri faciam (5) in stacione ubi tenebo blavam; et herbamen aliquo modo non recipiam nec recipi faciam. 15

VII. Item, illos denarios quos recepero de blava aut de legumine, infra dies .VIII. dabo et asignabo omnibus illis quibus recepero dictam blavam et legumina, et infra dies .X. postquam blava et legumina vendita fuerit, ordinate faciam racionem illis merchateribus vel merchatori (6). 20

VIII. Item, nullam blavam vel legumina in credenciam dabo allicui sine licentia mercatoribus vel mercatori (7).

2. *Cod.* posīt *Cod. a* ordinate *agg. d'altra mano* infra die .XV.; *la data dell'aggiunta, per quanto si può dedurre dalla scrittura, si può porre tra il 29 sett. 1286 e il 29 sett. 1292, oppure tra il 29 sett. 1294 e il 29 sett. 1298, oppure tra il 29 settembre 1300 e il 29 sett. 1303. Circa la scrittura dell'aggiunta cf. I, p. XXXI, nota 5, e p. 46, nota 1.* 3. blava] *Così il cod. per* blavam quam] *Cod.* q̃ 7. stairo] *Così il cod.* 9. dederit] *Singolare in funzione di plurale.* 11. blava] *Così il cod. per* blavam 13. ordeo] *Ablativo in funzione di accusativo.* 14-15. *Cod.* rec̄ nͨ recip̄ 18. infra] *Cod.* quam 22. allicui] *Così il cod.* mercatoribus vel mercatori] *Dativo in funzione di genitivo.*

(1) Questo capitolo è quasi identico al II del capitolare cit.; cf. II, 392, rr. 7-9.

(2) Questo capitolo è quasi identico alla seconda parte del III del capitolare cit.; cf. II, 392, rr. 12-14.

(3) Questo capitolo è quasi identico al IIII del capitolare cit.; cf. II, 392, r. 15 - p. 393, r. 2.

(4) Questo capitolo è identico al V del capitolare cit.; cf. II, 393, rr. 3-4.

(5) Questa prima parte del capitolo è identica al VI del capitolare cit.; cf. II, 393, r. 5.

(6) Questo capitolo è molto simile, anche nella lezione, al VII del capitolare cit.; cf. II, 393, rr. 6-10.

(7) Questo capitolo è quasi identico

VIIII[1]. Item, non conparabo nec conparari faciam aliquo modo vel ingenio blava vel legumina in Veneciis nec extra Venecias causa revendendi, nisi tantum pro domo mea[2], et hoc eciam in pena perdendi ipsa blava et legumina et banni ad voluntatem 5 dominorum iusticiariorum.

X. Item, non consciliabo nec dicam alicui mercatori aut mercatoribus quod amontet vel desmontet suam blavam vel legumina[3].

XI. Item, si mercator ille cuius erit blava, voluerit montare 10 vel desendere, monstrabo et assignabo racionem de illa blava et legumina qua vendita fuerit, illi mercatori cuius erit blava vel legumina, ita quod illis vel illi sit contepti[4].

XII. Item, non faciam aliquem personam hominum mesurare aliquam blavam vel legumina nisi prius fecerit hoc sacramen- 15 tum, sine licentia dominorum iusticiariorum[5].

XIII. Item, non recepiam nec recepi fatiam blava vel legumina ad starios .D. supra, et non recepiam aliam blavam vel legumina nisi prius vendita fuerit medietate ipsius starii quingenti sine licentia mercatori vel mercatoribus[6].

1. *La scrittura dal capitolo VIIII in poi è diversa dalla precedente, ma dal confronto col capitolare più antico si rileva che il capitolo VIIII e i seguenti appartennero alla parte originaria del capitolare. Il capitolo X e i seguenti seguono nel cod. al VIIII senza capoverso. La nuova scrittura appare più volte nel registro, e i documenti ove essa si mostra, vanno dal febbraio 1280, 1281 m. v. al febbraio 1286, 1285 m. v.*
2. blava] *Così il cod. per* blavam *qui e al r. 4.* 4. *Cod. omette* et 10. desendere] *Così il cod. per* descendere 12. illis vel illi] *Così il cod. per* illi vel ille contepti] *Così il cod. per* contenti 13. *Cod.* aliquē 13-14. mesurare] *Così il cod. per influsso del volgare.* 16. recepiam] *Cod.* recēp blava] *Così il cod. per* blavam 17. *Cod.* ad stār̄ *per* a stariis *Cod.* rēc 18. medietate] *Cod.* mediate (ē a) *Cod.* īpı̄ stār qngēnt *per* ipsorum stariorum quingentorum 19. mercatori vel mercatoribus] *Dativo in funzione di genitivo.*

all' VIII del capitolare cit.; cf. II, 393, rr. 11–12.

(1) Circa la scrittura dei capitoli VIIII–XVIIII cf. I, 108, nota 1.

(2) Questa prima parte del capitolo è quasi identica alla prima del VIIII del capitolare cit.; cf. II, 393. rr. 13–19.

(3) Questo capitolo è quasi identico alla prima parte del capitolo X del capitolare cit.; cf. II, 394, rr. 3–5.

(4) Questo capitolo corrisponde alla seconda parte del X del capitolare cit.; cf. II, 394, rr. 5–7.

(5) Questo capitolo corrisponde al XI del cit. capitolare; cf. II, 394, rr. 8–10.

(6) Questo capitolo è quasi identico al XII del capitolare cit.; cf. II, 394, rr. 11–14.

XIIII. Item, non paccabo nec paccari faciam aliquam stacionem vacuam aliquo modo vel ingenio, sed statim quando blava aut legumina vendita fuerit, claves stacionis reddam et reddi faciam fontegariis (1).

XV. Item, claveş alicuius stationis non petam nec petere faciam fontegariis nisi mercator vel eius missus sit presens (2). 5

XVI. Item, nullam societatem vel conspiracionem faciam cum venditoribus blave causa recipiendi blavam et legumina ad vendendum (3).

XVII. Item, si sciero quod aliquis venditor vel mesurator blave fecerit contra hec ordinamenta, cicius quam potero dominis iusticiariis qui modo sunt vel erunt per tempora, manifestabo (4). 10

XVIII. Item, si sciero quod pleçius meus exiverit de Veneciis et iverit extra Culphum, alium assignabo dominis iusticiariis (5).

XVIIII. Hec et alia que dominis iusticiariis michi adere vel minuere voluerit, oservabo bona fide (6). 15

3. fuerit] *Singolare in funzione di plurale.* 10. mesurator] *Così il il cod. per influsso del volgare.* 14. *Cod.* alius 15. dominis iusticiariis] *Ablativo in funzione di nominativo. Segue a* michi *nel cod.* de adere] *Così il cod.* 16. voluerit] *Singolare in funzione di plurale.* oservabo] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo è quasi identico al XIII del capitolare cit.; cf. II, 394, rr. 15-18.

(2) Questo capitolo è quasi identico al XIIII del capitolare cit.; cf. II, 394, rr. 19-20.

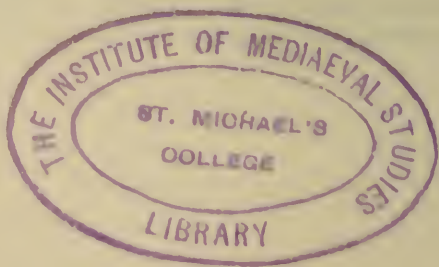
(3) Questo capitolo è quasi identico al XV del capitolare cit.; cf. II, 394, r. 21 - p. 395, r. 2.

(4) Questo capitolo è quasi identico al XVI del capitolare cit.; cf. II, 395, rr. 3-6.

(5) Questo capitolo è quasi identico al XVII del capitolare cit.; cf. II, 395, rr. 7-8.

(6) Questo capitolo è quasi identico al XVIII del capitolare cit.; cf. II, 395, rr. 9-10.

Questo capitolare non contiene che la formula del giuramento prestato da ciascuno degli uomini del mestiere dei venditori di biade e legumi secchi nel Fondaco del Comune e non dà alcuna ordinanza della Giustizia Vecchia.

XXVI.

DE FUSARIORUM (1).

In Christi nomine, amen (2). millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, mense madii, die .xii°. intrante, indicione nona, Rivoalti.

5 Cum coram nobis nobilibus viris Marcus Baseglo, Petrus Cauco et Marcus Faletro iusticiariis veteribus comunis Veneciarum venit ante nostram presenciam (3) homines fuxariorum cum suis peticionibus et ordinamentis pro bono et utilitate comunis Veneciarum, postulans nobis cum instancia ut super ipsius peticiones et ordi-

10 namenta inspicere dignaremur (4).

I. Il capitolare dei fusai come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 12 maggio 1282.

c. 148 A [c. 21 A]

I. Primo, videtur quod homines artis predicte eligere debeant

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro. Fu scritto nel margine superiore della c. 148 A.* 2. De fusariorum] *Così il cod. Il titolo fu scritto nel margine superiore della c. 148 A. La sua scrittura è di mano diversa da quella del testo del capitolare.* 3. *Cod. omette* amen *Per la restituzione cf. le due formule d'invocazione dei capitolari dell'Arte delle corde di budello e dell'Arte dei « ternieri ».* 4. *Cod.* menʃʃ nona] *Così il cod.; correggasi in* decima *Cod. omette* Rivoalti *Per la restituzione cf. il capitolare dei « ternieri » del 15 maggio 1279.* 5. *Il proemio prosegue nel cod. al protocollo senza capoverso.* 5-6. Marcus - Petrus - Marcus] *Così il cod.* 6. venit] *Sing. in funzione di plurale.* 8. *Cod.* cōī 9. postulans] *Singolare in funzione di plurale.* ipsius] *Così il cod. per* ipsorum 10. *Cod.* inspirare dignaremur] *Così il cod. ove manca la seconda parte del periodo e in pari tempo del proemio.* 11. *Il ca-*

(1) Circa la scrittura del titolo cf. I, 26, nota 2.

(2) Circa la scrittura del testo di questo capitolare cf. I, 108, nota 1. Questa forma d'invocazione si presenta innanzi al 1282 nel capitolare dell'Arte delle corde di budello del novembre del 1278 e in quello dell'Arte dei «ternieri» del 15 maggio 1279; pure identico in tutti e tre è il modo della datazione.

(3) Questa parte del proemio è quasi identica alla prima parte del proemio del capitolare dei «ternieri» del 15 maggio 1279; cf. p. 4, rr. 6-8.

(4) Questa seconda parte del proemio è quasi identica alla parte corrispondente del proemio del capitolare dei cappellai e però per mezzo di questo può anche essere integrata nel testo delle ultime proposizioni che nella registrazione sono state omesse; cf. p. 55, rr. 9-12: «volentes exequi igi-«tur - iussimus explicare».

de hominibus eiusdem artis tres bonos et legales viros qui iurent ad evangelia sancta Dei facere officium sibi iniunctum per dominos iusticiarios bene et legaliter bona fide per unum annum; qui tres viri mutentur et eligantur omni anno in kallendis madii per dominos iusticiarios qui erunt per tempora voluerit ordinare (1). 5

II. Item, ordinamus quod nulus de predictam artem audeat incantare magistrum sive discipulum de cetero ab aliqua persona (2), su pena soldorum .xxx. (3).

III. Item, ordinamus quod nulus audeat laborare artem predictam nisi in primis fecerit sacramentum hoc (4) ad laborandum bene 10 et legaliter.

IIII. Item, iste festivitates debemus (5) celebrare, videlicet Nativitas Domini cum duobus diebus sequentis, Rexurecio Domini cum duobus diebus sequentis, Circumcisio Domini, Epyphania Domini, Assensio Domini, Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, 15 omnium sanctorum, quatuor festivitates sancte Marie, .IIIIor. festivitates sancti Marci, duodecim apostolorum, sancti Michaelis, sancti Nicolay de mense decembris, sancti Laurenci, sancti Luce, sancti Salvatoris, sancti Iohannis batiste, sancti Martini, die veneris sancti (6), et totum istud observat (7), in pena grossorum .II. pro quolibet persona. 20

pitolo I segue nel cod. al proemio senza capoverso e così tutti i capitoli susseguenti sino al XXI escluso. 4-5. per dominos iusticiarios] *Mancano evidentemente alcune frasi del testo. La somiglianza di questo capitolo col III del capitolare dei giubbettieri (cf. I, 26-27) giustificherebbe la seguente restituzione:* per dominos iusticiarios vel per homines dicte artis, sicut domini iusticiarii, qui erunt per tempora, voluerit ordinare 5. voluerit] *Singolare in funzione di plurale.* 6. *Cod.* nulus de p̄dcā artē 8. su] *Così il cod.* 9. nulus] *Così il cod.* 9-10. *Cod.* p̄dcā 12. iste] *Nominativo in funzione di accusativo.* 13. sequentis] *Così il cod. per influsso del volgare tutte e due le volte qui e nel rigo seguente.* 17. *Cod.* Marcii 18. *Cod.* m̄ff 19. batiste] *Così il cod.* 20. observat] *Così il cod. per* observent quolibet] *Così il cod. per* qualibet

(1) Questo capitolo è quasi identico alla parte del capitolo III del capitolare dei giubbettieri compresa tra il r. 3 della p. 26 e il r. 6 della p. 27 del vol. I di questi *Capitolari*.

(2) Cioè « ab aliquo magistro ».

(3) Questo capitolo è quasi identico al XIIII del capitolare dei cappellai; cf. p. 58, rr. 5-7.

(4) Questa parte del capitolo è quasi identica al XV del capitolare dei cappellai; cf. p. 58, rr. 8-9.

(5) Soggetto di « debemus » è « nos « fusarii ».

(6) Questa parte del capitolo è molto simile anche nella lezione al XVI del capitolare dei cappellai e ad esso rimando per la nota; cf. p. 58, rr. 10-18.

(7) Cioè ciascuno degli uomini dell'Arte. La formula è molto comune

V. Item, damus licentiam (1) illis tribus suprastantibus facere racionem inter homines istius artis de soldis .xx. et deinde inferius contra illos qui faciunt contra suum capitulare (2).

VI. Item, concedimus quod omnes condenationes facte per tres 5 homines constituti supra dictam artem vel per maiorem partem, tercio dicte condenationis deveniat ad cameram dominorum iusticiariorum, allium in scola predicta ad visitare infirmos et allium tercium in memorati suprastantes huius artis (3); et istud observat (4) in pena iuramenti (5).

10 VII. Item, ordinamus quod nulus de dicta arte audeat vendere fuxos de çenpogna pro fusis de fusaçene (6), in pena soldorum .x. qualibet vice qua contrafecerit.

VIII. Item, ordinamus quod nulus audeat laborare honario in fusis per çanpogna, in pena soldorum .x.

15 VIIII. Item, ordinamus quod si aliquis de dicta arte labora-

1. facere] *Così il cod. per* faciendi 3. contra] *Voce scritta dalla stessa mano nell' interlineo.* 5. constituti] *Nominativo in funzione di accusativo.* 6. tercio] *Ablativo in funzione di nominativo.* 7. allium] *Così il cod. tutte e due le volte.* 8. memorati] *Così il cod.* 8-9. observat] *Così il cod. per* observent 10. nulus] *Così il cod. qui ed al r. 13.* 10-11. vendere] *Voce scritta con inchiostro più languido dalla stessa mano su abrasione, forse di* fusos *La stessa mano collo stesso inchiostro più languido ha aggiunto a* vendere *nell' interlineo* fuxos de, *ha corretto in* pro *l'* et *originario dinanzi a* fusis, *ha aggiunto* de *tra* fusis *e* fusaçene *e dopo* soldorum .x. *(r. 12) nell' interlineo* qualibet vice qua contrafecerit 11. çenpogna] *Così il cod.* 13. honario] *Ablativo in funzione di accusativo.* 14. çanpogna] *Così il cod.*

nel testo di questi capitolari; cf. p. e. I, 128, r. 9.

(1) Soggetto di « damus licentiam » sono i tre giustizieri ricordati nel proemio.

(2) Questo capitolo è quasi identico ad una parte del XVIIII del capitolare dei cappellai; cf. p. 59, rr. 11-14.

(3) Questa parte del capitolo è molto simile al XVII del capitolare dei cappellai; cf. p. 58, r. 19 - p. 59, r. 3.

(4) Cioè ciascuno dei tre sovrastanti.

(5) Cf. I, 38, nota 2.

(6) I fusi erano fatti con tre specie di legni: la fusaggine, la « çenpogna » o « çanpogna » e l'ontano. La prima specie veniva usata per i fusi di qualità migliore, ed era di color giallo; i botanici la designano col nome di evonimo; cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. vv. evonimo e fusaggine. Quanto al secondo nome, tuttora nelle campagne vicine a Venezia, p. e. nella Mestrina, esso viene riferito al sambuco, e « sampognera » dicesi tuttora il luogo dove sono piantati molti di quegli alberi; dal contesto si rileva che con esso si formavano fusi di seconda qualità. Quanto all' « onario » cf. Boerio, op. cit. s. v. oner.

verit lignamen viride[1] in fusis, soldos .v. solvat pro qualibet vice que contrafecerit.

X. Item, ordinamus de dictam artem audeat accipere secum ad standum nulus puer plus ad quatuor annos, in pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum; et ille magister qui aceperit 5 puerum solvat de grossis .XII. incontinenti.

XI. Item, si aliquis iret vendendum fusis per Venecias quod non esse fusos de fusaçene et esse de çanpogna, solvat soldos .x.[2]; et si quis vendiderit per Venecias fusos de honario per çanpogna, perdat soldos .x.[3]. 10

XII. Item, si aliquis magister forensis venerit laborare dictam artem in Venecias, solvat grossos .XXIIII.

XIII. Item, ordinamus quod si aliquis magister promiserit laborare alicui, non debeat dare dictum laborerium nisi ille vel illi cui primus promiserit, sub pena soldorum .x. 15

XIIII. Item, ordinamus quod si aliquod furtum veniret ad c. 148 B [c. 21 B] manus allicuius dicte artis qui crederat || furtive esse aceptum, debeat ille vel illi in se retinere et ducere vel manifestare illis tribus qui modo sunt vel erunt per tempora, vel dominis iusticiariis quam cicius poterit, in pena iuramenti[4]. 20

1-2. pro qualibet vice que [*cod.* q̄] contrafecerit] *Voci aggiunte nell' interlineo dalla stessa mano ma con inchiostro più languido come nel capitolo VII.* 3. *Evidentemente mancano dopo* ordinamus *alcune parole p. e.* quod nullus *Cod.* dcā artē 4. nulus puer] *Nominativo in funzione di accusativo.* 5. *Segue a* iusticiariorum *nel cod.* Item si aliquis *ma col segno di espunzione; le tre voci appartenevano al testo del capitolo susseguente. Cod.* acepit 6. *Cod.* solvant 7. fusis] *Ablativo in funzione di accusativo.* 8. *Cod.* ēē fusos *per* essent fusi esse d.] *Cod.* ēē *per* essent d. 10. *Cod.* perdant 12. *Cod.* solvant 13. *Cod. omette* si 15. primus] *Così il cod.; per* in primis*? Cf. il capitolo V del capitolare dei cappellai, p. 56, rr. 17-18.* 16. *Cod.* aliquis *e omette* furtum *La restituzione è stata fatta col sussidio dei capitoli ricordati nella nota 4 di questa pagina.* 17. allicuius] *Così il cod.* aceptum] *Così il cod.*

(1) Cioè il legno fresco in contrapposto al legno stagionato; esso non era adatto a far fusi, perchè facilmente si torceva e così il fuso alterando la sua forma verticale non poteva girare rapidamente attorno al proprio asse nella filatura della lana, del lino, del canape e della bambagia.

(2) Cf. il capitolo VII, p. 103, rr. 10-12.

(3) Cf. il capitolo VIII, p. 103, rr. 13-14.

(4) Questo capitolo è quasi identico al LXI del capitolare dei calzolai, al LXIIII del capitolare dei fabbri, al XVIIII del capitolare dei cerchiai, al XVIII del capitolare dei cappellai, alla prima parte del XV del capitolare dei renaioli, al XXIIII del capitolare dei berrettai e al

XV. Item, ordinamus quod nulus de dicta arte audeat facere aliquam convocationem de hominibus huius artis nisi bis in anno sine licentia dominorum iusticiariorum, in pena banni integri et plus et minus (1). et illi de dicta arte qui vocati fuerint a dicta 5 convocacione, si non venerit, perdat unum grossum nisi habuerit iustum impedimentum (2).

XVI. Item, ordinamus, si aliquis de dictam artem dixerit rusticitatem illis tribus suprastantibus faciendum suum officium, perdat unum grossum (3).

10 XVII. Item, damus licentiam ad illis tribus imponere penam usque soldos .v. ad homines istius artis.

II. Ordinanze aggiunte al capitolare innanzi la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, e precisamente innanzi all' agosto 1285. Aprile - settembre 1284.

XVIII. Tempore dominorum iusticiariorum Petri Cauco, Thome De Scala et Petrus Gauxoni (4), ordinamus (5) quod unusquisque dicte artis debeant accipere texeram die veneris causa eundi 15 in platheam (6) ad vendendum suos fussos pro melius sue artis; et si aliquis iviset in platheam causa vendendi suos fusos et non accepisset dictam texeram, perdat denarium .I. grossum. et volumus quod dicta texera debeat revertere ad suprastantes usque die

1. nulus] *Così il cod.* 4-5. *Cod.* adcã 9vocãc *per* ad dictam convocacionem 5. venerit perdat - habuerit] *Singolare in funzione di plurale.* 7. *Cod.* dcã arte 8. faciendum] *Così il cod.* 10. ad illis tribus] *Così il cod. per influsso del volgare.* imponere] *Così il cod. per* imponendi 13. *Cod.* pet' 14. *Cod.* debeãt 15. fussos] *Così il cod.* 16. iviset] *Così il cod.* 18. *Cod.* debeant

XX del capitolare dei «galedarii»; cf. II, 152-153; 350-351; III, 35, rr. 12-16; p. 46, rr. 9-13; p. 77, rr. 4-8; p. 89, rr. 20-24.

(1) Questa disposizione colla rispettiva pena appare per la prima volta nella serie di questi documenti nel capitolo XXXII del capitolare dei barbieri; cf. II, 48, rr. 16-20,

(2) Questa disposizione colla rispettiva pena si ritrova anche nel capitolo XII del capitolare dei fustagnai e nel XX del capitolare dei cappellai; cf. II, 540, rr. 4-6; III, 59, rr. 16-19.

(3) I medesimi giustizieri fecero una ordinanza simile a questa per le Arti dei falegnami (cap. XXXXVII), dei pittori (cap. XXXXVIII), dei bottai (capitolo LXXVI), dei cerchiai (cap. XXI), e dei cappellai (cap. XXII); cf. II, 188, rr. 3-5; p. 380, r. 16 - p. 381, r. 5; p. 436, rr. 5-8; III, 36, rr. 1-5; p. 60, rr. 10-13.

(4) Circa la data del capitolo cf. I, Prospetto dei giustizieri, pagina LXVI.

(5) Soggetto di «ordinamus» sono i tre giustizieri Pietro Coco, Tommaso Della Scala e Pietro «Gauxoni» menzionati nel capitolo.

(6) Cioè nella piazza di San Marco; ma molto probabilmente si recavano al banco corrispondente alla tessera non già il venerdì ma il sabato.

dominico, in pena denariorum .XII.; et omnes admitentes dicta texera amitere debeant .XII. denarios [1].

XVIIII. Item, volumus quod si aliquod magistro ivviset extra Venecias cum sua masaria et postea veniset Venecias, admitere debeat .XII. denarios; et si non habuerit domum ad fictum, amitat 5 dictos denarios .XII. [2].

XX. Item, ordinamus quod omnes fusos qui extra Venecias veniunt quos laboratos erunt per omnes homines forenses, solvere debeant denarios .XII. pro quolibet miliario; quos denarios deveniant tercia parte camare et tercia parte scolle et tercia parte su- 10 prastantibus.

III. Ordinanze aggiunte al capitolare dopo la sua trascrizione nel registro ufficiale della Giustizia Vecchia, e precisamente dopo l'aprile-settembre 1284. Circa agosto 1285?

XXI [3]. Item, quod tam gastaldio scolle quam gastaldio artis teneantur sacramento dare et facere omnes raciones que pertineant scolle predicte et arti gastaldioni de novo intranti per dies .XV. post exitum sue gastaldie, in pena sacramenti et banni ad volun- 15 tatem iusticiariorum [4].

1. admitentes] *Così il cod. per* amittentes 1-2. dicta texera] *Nominativo in funzione di accusativo.* 2. amitere] *Così il cod.* 3. *Cod.* aliq magro iviset *per* aliquis magister ivisset 4. veniset] *Così il cod.* admitere] *Così il cod. per* amittere 5. amitat] *Così il cod.* 7-8. fusos - quos laboratos] *Accusativo in funzione di nominativo.* 8. *Cod.* forenss 9. quos denarios] *Accusativo in funzione di nominativo.* 10. scolle] *Così il cod. qui e ai rr. 12 e 14.* 14. *Cod. ripete* arti 16. *La scrittura del capitolo XXI è simile a quella dei capitoli precedenti, ma le lettere sono più minute e l'inchiostro è più languido ed è identica alla scrittura che questo stesso capitolo presenta negli altri capitolari che lo contengono; cf. I, 45 e gli altri richiami contenuti nelle note 3 e 4 della p. XXXII e 2 della p. XXXIII della Prefazione del II volume di questi Capitolari. Questo capitolo si legge nel principio della seconda colonna della c. 148 B ed è seguito da altri capitoli scritti da mani diverse di data più recente* [*26 sett. 1290 - 12 nov. 1301; cf. II, 471-473*], *che appartengono all'Arte dei panni vecchi. Sono stato esitante se anch' esso dovesse appartenere al capitolare di quel sodalizio, ma me ne ha dissuaso la ragione cronologica. Se questo capitolo circa dell'agosto 1285 fosse appartenuto al capitolare dei panni vecchi, non potrei spiegare come seguisse ai capitoli XXVIIII e XXX che per la scrittura non posson esser stati registrati prima del gennaio 1286, 1285 m. v.; di più è da notare che così si avrebbe la ripetizione dell'ordinanza in quello che ho riferito in nota al testo, r. 16, p. 462 del vol. II.*

(1) Circa questa consuetudine cf. II, Prefazione, p. LVI in nota.

(2) Cf. il capitolo XXXX del capitolare dei muratori, II, 10-13.

(3) Circa la data del capitolo cf. II, 154, nota 2.

(4) Circa questa ordinanza cf. II, Prefazione, p. XXXI, e nota 4; p. XXXII, e note 3 e 4; p. XXXIII, nota 2. Circa la sede dell'Arte dei fusai in Venezia, cf. II, Prefazione, p. LXXIV, in nota.

XLII.

CAPITULUM CANPANARII (1) ET LAVIÇARIORUM (2).

In nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, 5 indiccione undecima, die quinto exeunte, mense novembris, tempore nobilium virorum iusticiariorum veterum, videlicet Nicolay

I. Il capitolare dei fabbricanti di campane e di laveggi come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 26 novembre 1282.

c. 195 B [c. 68 B]

1. *È il numero d' ordine del capitolare nel registro; fu corretto d' altra mano in* XLIIIII 2. *Il titolo del capitolare è di mano del tempo ma diversa da quella della parte originaria del testo; fu scritto nel margine superiore della pagina dallo stesso annotatore che premise il titolo al capitolare dei cappellai.* canpanarii] *Nominativo in funzione di genitivo plur.* 3. *Cod. omette* In

(1) L'arte delle campane era molto antica in Venezia; ne fa menzione il diacono Giovanni nella seconda metà del nono secolo al tempo del doge Orso I Particiaco; cf. *Cronache veneziane antichissime*, I, 126, rr. 13-14.

(2) I «laveçi» o laveggi nei documenti del secolo XIV sono ricordati più volte, ma negli esempi che ho ritrovato, sempre sono descritti come utensili in pietra viva o in bronzo e mai in rame. Nel testamento di Paolo Barbo del 28 agosto 1325 pubblicato dal CECCHETTI (*Le vesti*, p. 120) sono ricordati: «la-«vezo .I. grando de bronzo; lavezo «.I. grande de pera»; nell'inventario del 13 luglio 1366 degli oggetti già posseduti da Marco Polo, pure pubblicato dal CECCHETTI (op. cit. p. 128), si fa menzione di «lavezi 5 grandi de «bronzo, soldi 15 de grossi; lavezi 10 «mezani e pizoli de bronzo, soldi 8 «de grossi; lavezi 4 de piera grandi, «soldi 8 de grossi; lavezi 8 de piera «mezani et pizoli, soldi 6 de grossi». Nell'inventario del 1339 delle cose già possedute dal doge Francesco Dandolo, pubblicato dal MOLMENTI (*Storia di Venezia* cit. I, 445), furono registrati «quatuor lebetes de bronzio; septem «lebetes de petra; quatuor lebetes ma-«gni de bronzio; duo lebetes de pe-«tra», e in un inventario del 27 giugno 1454 pubblicato dal medesimo autore (op. cit. I, 448 e 449) sono ricordati: «unus lavetius de metallo, «unus lavetius de terra». I quattro documenti che ho qui ricordato, fanno invece menzione di utensili in rame del genere delle padelle, «frissoria», «patelle», «padela», dei bricchi, «co-«chome», delle caldaie, «caldiera ma-«gna», «coldere», «coldiere», dei candelabri «candeleri», dei secchi «si-«gli» e dei boccali «bochali». Il capitolare del 1446 m. v. fa anche menzione delle «chaze»; cf. il suo capitolo XXV.

Salomoni, Nicolay Auduyni et Petri Mudaço, constituti ad iusticiam exercendam super factum canpanariorum et laviçariorum ad faciendum et facere fieri artem suam bonam et legalem [1].

I. Et super hoc fecimus [2] duos suprastantes de dicta arte qui debeant videre et temptare suprascriptum laborerium si bene laboratur et legaliter, ad minus bis in mense et plus sicut eis bonum videbitur; et si aliqui vel aliquos contra hoc invenerint facientem, illos dominis iusticiariis debeant accusare quam cicius poterunt.

II. Et super his [3] fecimus eos [4] iurare: « Iuro [5] ad evan- « gelia sancta Dei quod omnes laviçios faciam et fieri faciam bo- « nos et legales, et non conmittam nec conmitti faciam fraudem « in dicto laborerio, et ponam et faciam poni in dicto laborerio « bonum stagnum et bonum ramen. et de rame de Bergamo [6] « non ponam nec poni faciam in dicto laborerio nisi libras decem « pro centenario et libras quatuor de plumbo pro centenario; non « limatura maçorum nec cadiva [7] stagni »; et qui contrafecerint

1. constituti] *Nominativo in funzione di genitivo.* 2. *Cod.* canpan̄ār̄ et laviçaç̄ 4. *Nel testo del codice non vi sono capoversi, ma i capitoli si susseguono l'uno all'altro senza andare a capoverso.* 7. aliqui] *Così il cod. per* aliquem 13. *Cod.* borerio *la seconda volta.* 17. limatura - cadiva] *Nominativo in funzione di accusativo.*

(1) Il capitolare manca del proemio; il registratore lo sostituì ampliando con una parte della sua formula la datazione cronica del protocollo. Circa la scrittura della parte originaria di questo capitolare, cf. II, 64, nota 3.

(2) Soggetto di « fecimus » sono i tre giustizieri vecchi ricordati nel protocollo.

(3) Cioè sulla materia della susseguente formula del giuramento.

(4) Cioè gli uomini dell'Arte.

(5) Questa è la formula del giuramento di ciascuno che lavorava laveggi di bronzo.

(6) Sembra dal contesto che questo rame di Bergamo fosse di qualità inferiore a quello d'altre provenienze.

(7) *limatura*] Cioè la limaccia delle verghe di stagno raccolte in mazzi; cf. Balducci-Pegolotti, op. cit. p. 130, che dà anche la figura di questi mazzi. Ciascuna verga di stagno fatta a Venezia portava il marchio di san Marco. Il rame era invece per solito in pezze o in pani o in tavole, e i pani e le tavole fatti a Venezia avevano la bolla di san Marco. Una parte del Maggior Consiglio in data 21 marzo 1299 (*Cerberus,* Avogaria, c. 63 A, n. 13) conferma questa notizia data dal Balducci-Pegolotti, perchè ordina che la raffinatura o purificazione del rame si faccia a Venezia soltanto dai tre a ciò eletti dal doge e dai Consigli maggiore e minore e dei Quaranta e che questi tre lo bollino colla bolla di san Marco. Delle pezze di rame fa menzione l'in-

cadant in banno de libris .xxx. et soldis .xii ÷. et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum [1]. et omni anno dicti suprastantes mutentur.

III. Item, nullus de dicta arte audeat vetare illos duos supra-
5 stantes quando sibi placuerit temptare dictos lavicios in suis [2] stacionibus, sub pena banni ad voluntate dominorum iusticiariorum; et dicti suprastantes teneantur accusare illos qui non vellent dimittere temptari suum laborerium, dominis iusticiariis. et quilibet magistrorum faciant suum proprium signum quod consueve-
10 rant facere, in quolibet laviçio, et postea teneantur facere comuniter unum signum per cameram dominorum iusticiariorum in fundo laviçii cuiuslibet, videlicet signa tria [3]; et qui contra hoc faceret, amittat bannum integrum et plus et minus ad voluntate dominorum iusticiariorum, et dicti suprastantes teneantur contra hoc
15 facientes manifestare dominis iusticiariis.

6. voluntate] *Così il cod. qui e al r. 13 di questa pagina.* 9. *Cod.* magistrostrorum 12. *Cod.* facerent

ventario veneziano del 20 marzo 1327 edito dal Molmenti, op. cit. I, 439; vi sono ricordate cinquecento e ventisei pezze di rame che pesavano tremila e sedici libbre, ed erano raccolte in nove barili, e trecentosessantacinque pezze di rame che pesavano duemila cento quarantasette libbre ed erano raccolte in otto barili. Così pure « pecie » di rame sono ricordate nella parte del Maggior Consiglio del 26 novembre 1318 pubblicato dal Simonsfeld (*Der Fondaco dei Tedeschi in Venezia*, I, 18). Tuttavia talvolta il rame era in verghe o in lastre sottili, come viene provato dallo stesso documento del 1327 che ricorda (p. 440) « libras .mxxiiii. raminis in « virgis in barillis tribus » e « libras « .iiiᶜvii. raminis in folia in barili uno ». Lo stesso documento fa menzione di quattro « fassii » di stagno che pesavano novecento venti libbre, e « fassii » vi deve corrispondere ai « maçi » di questo capitolare.

cadiva] Cioè lo stagno scadente ossia di cattiva qualità e di rifiuto; cf. Boerio, op. cit. s. v. caia. Un esempio della voce « caia » nel significato di cosa di pessima qualità si ha nel testamento di un Lodovico Lamberti del 5 gennaio 1576, 1575 m. v., edito in parte dal Cicogna, *Iscrizioni Veneziane*, VI, 884-885. La frase era usata in quel tempo anche nella forma « cadia sta« gni » com'è provato dal testo di una parte del Maggior Consiglio in data 4 dicembre 1302; cf. *Magnus*, Avogaria, c. 8 a, n. 44, e cf. p. 110, r. 10.

(1) Questa disposizione era estranea alla formula del giuramento ed era contenuta nella sanzione penale.

(2) Cioè nelle officine degli uomini dell'Arte.

(3) Il capitolo ha ricordato soltanto due segni: quello del maestro e quello della Giustizia Vecchia; forse il terzo segno era quello di uno dei due soprastanti dell'Arte.

IIII. Item, si aliquis de dicta arte dixerit rusticitatem illis duobus suprastantibus exercendo suum officium, admittat soldos .xxx.; due partes dicte penne deveniant dicti suprastantibus et tercia pars deveniat ad camaram iusticiariorum (1).

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. Circa sett. 1283 - marzo 1284 (3). (A)

V (2). Curente anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, tempore nobilium virorum Petri Cauco, Tomas De Scalla, Petri Çane, ordinatum fuit quod aliquis magister de arte canpanarum et lebetum de bronço, nec aliquis magister noster et nec discipulus, non debeat emere nec facere emere stagnum de cadia (4) de stagnadis (5) nec de bocalis (6), nec aliquod stagnum quod senciat de plumbo (7), ad ponendum a lebetibus de plumbo et de brunço.

VI. Item, ordinamus quod quilibet magister nostre artis debeat ponere libras .xviii. per centenarium de stagno per centenarium de rame (8), et plus si placuerit magistro, et minus non debeant ponere per sacramentum, in penna banni secundum quod continetur in nostro capitulari.

(B)

VII. Item (9), volumus quod si aliquid furtum veniret ad manus alicuius dicte artis qui crediderit esse aceptum, debeant illum vel illos in se retinere si invenerit et potuerit manifestare dominis de nocte cicius quam poterit, in pena iuramenti (10).

2. admittat] *Così il cod. per* amittat 3. penne] *Così il cod.* dicti] *Così il cod.* 6. Tomas] *Così il cod.* 10. cadia] *Così il cod.* 11. a] *Così il cod.* 18. *La scrittura della parte B è affatto diversa dalla precedente. Cod.* venīe 19. aceptum] *Così il cod.; la lezione vera era probabilmente* furtive esse acceptum*; cf. il capitolo LXI del capitolare dei calzolai, Capitolari, II, 152, r. 18.* 20. illum vel illos] *Così il cod. per* ille vel illi

(1) Questa disposizione è molto simile, anche nella forma, a quella del capitolo xxxviii del capitolare dei pittori; cf. II, 380, r. 16 - p. 381, r. 5.

(2) Circa la scrittura dei capitoli v e vi, cf. II, 51, nota 1.

(3) Circa la data della parte dell'anno di questa ordinanza cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. lxvi.

(4) Cf. la p. 109 in nota.

(5) Vasi di rame ricoperto da un velo di stagno per uso di cucina; cf. Boerio, op. cit. s. v. stagnada.

(6) Cioè boccali di rame ricoperto da un velo di stagno.

(7) Cioè stagno misto a piombo.

(8) Cioè su cento libbre di rame non si doveva metterne meno di diciotto di stagno nella composizione del bronzo.

(9) Circa la scrittura dei capitoli vii-viiii e la data approssimativa della loro registrazione, cf. I, 108, nota 1.

(10) Questa ordinanza che è molto simile a quella del capitolo lxi del capitolare dei calzolai (cf. II, 152, r. 17 - p. 153, r. 3), e ad altre, ha ciò non-

VIII. Iste sunt festivitates quas celebrare debemus [1]: Rexurecio Domini, Pentecostes, Nativitas cum duobus diebus sequentibus [2], Circumcissio Domini, Epiphania, .IIII^or^. festivitates sancte Marie virginis [3], omnium sanctorum, apostolorum [4], .IIII^or^. fe-
5 stivitates sancti Marci [5], Ascensio, omnibus diebus dominicis, in pena iuramenti.

VIIII. Item, volumus si aliquis dicte artis supervenerit ad aliquod marcatum et voluerit de dicto marcato, volumus quod habeat et non vetetur ille vel illi, in pena ad voluntatem domi-
10 norum .....

1286-1298?
c. 195 B [c. 68 B]
nel margine laterale esterno.

X [6]. ‖Item, ordinamus quod totum ramen quod venit de Bergamo in Venecias, volumus quod illis duos suprastantibus qui modo sunt vel erunt per tempora, debeat emere bonum et legalle et dividere inter homines dicte artis, in pena sacramentum et ban-
15 num ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

XI. Item, volumus quod Iohannes Canapaner vel Manfredinus debet esse in societate ad hemere dictum ramen cum illis suprastantibus qui sunt ad presens vel erunt per tempora, de totum ramen pro hemi... cu facum... Iohannes Canapaner.....

3. *Cod.* Epiphya 5. *Cod.* Ascenssio omnibus diebus dominicis] *Ablativo in funzione di nominativo.* 9. ille vel illi] *Cod. il cod. per* illi vel illis 10. *Il margine della carta fu accorciato nella rilegatura e in quella parte vi erano scritte alcune voci come risulta dalle loro tracce che non sono sufficienti per restituire il testo primitivo; forse tra esse leggevasi* iusticiariorum 11. *La scrittura dei capitoli X e XI è affatto diversa dalle precedenti ed è posteriore all'agosto 1286. Il testo è di difficile lettura, perchè essendo stato accorciato il margine della carta nella rilegatura del codice, andarono così perdute alcune lettere delle voci.* *Cod.* ram̄ 12. illis duos suprastantibus] *Così il cod. per* illi duo suprastantes 13. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* legalle] *Così il cod.* 14. *Cod.* videre *preceduto da un segno di lettera.* *A* dicte *segue nel cod.* homines *ma col segno di espunzione.* 14-15. sacramentum et bannum] *Così il cod. per* sacramenti et banni 17. ad hemere] *Così il cod. per influsso del volgare.* 18. *Cod. omette* qui sunt 19. hemi - Canapaner] *La lettura delle voci intermedie è incerta essendo guasto il manoscritto in quella parte del rigo.* *Seguono alcune voci nel margine infe-*

dimeno una forma sua propria, perchè contiene l'obbligo di denunziare il furto ai Signori di notte anzichè ai sovrastanti dell'Arte o alla Giustizia Vecchia.

(1) Soggetto di « debemus » sono gli uomini dell'Arte.

(2) La frase « cum duobus diebus « sequentibus » si riferisce alla Pasqua, alla Pentecoste e al Natale.

(3) Cf. II, 63, nota 1.

(4) Cf. II, 63, nota 2.

(5) Cf. I, 128, nota 4.

(6) Circa la scrittura dei capitoli X e XI e la data approssimativa della loro registrazione, cf. I, 46, nota 1.

c. 196 A [c. 69 A] nel margine superiore.

XII. ‖ Item (1), ordinamus quod quilibet homo, tam venetus quam forense, debeat vendere ramen de ç . . . . . nisi pro suo certo nomine secuti faciebat pro tempore transacto, et non colatum in crosolis (2) neque in terra, in pena ad voluntatem dominiorum iusticiariorum (3). 5

APPENDICE.

Il capitolare dei campanai e calderai del 1446 m. v.

c. 1 A

Mille quatrocento quaranta sie. fo fatta questa mariegola de l'arte di chalderari siando gastoldo ser Francescho de ser Alberto di Conthi chalderer e compagni. 10

c. 1 B

A honore e laude e gloria de la beatissima Trinitade Padre e Fiolo e Spirito sancto et a honore de la gloriosa verçene Maria e a reverentia del glorioso misier san Çuane baptista et el glorioso misier san Marcho protectore e defensore de l'alma citade de Venexia e a laude e reverentia de tuta la curthe celestiale. 15

c. 2 A

I. ‖ Prima, volemo et hordenemo (4) che alguna persona de questa nostra arte per niun muodo hosi nè presumi esser contra el stado de la nostra serenissima Signoria nì contra l'onor de misier lo doxe, soto pena de esser chaçado fuora de la dita arte e scuola e may per niun tempo posi esser reçevudo in la dita arte. 20

riore della carta, ma per la refilatura le loro tracce non bastano alla restituzione del testo; sembra che tra esse vi fosse la frase usque dum stat 2. forense] *Così il cod.* ç . . . . .] *Lo spazio corrispondente era occupato da una frase ora illeggibile per essere stata accorciata la carta nella rilegatura antica del manoscritto.* 3. secuti] *Così il cod. per* sicuti 8. Mille] *L'* M *iniziale è colorato in azzurro con fregi in rosso.* 8-10. Mille - compagni] *L' intero passo fu scritto con inchiostro rosso dalla stessa mano che trascrisse nel codice il testo del capitolare.* 11. *Cod. omette* A *che doveva essere una grande maiuscola miniata.* 13. *Cod.* miſ *tutte e due le volte.* et el] *Così il cod. per* et del *o per* e del

(1) Circa la scrittura del capitolo XII e la data approssimativa della sua registrazione, cf. I, 26, nota 2.

(2) Cioè in crogiuoli; cf. Azzolini, op. cit. s. v. crosol. Circa le varie specie di rame, cf. Balducci-Pegolotti, op. cit. pp. 129, 130 e 380. Circa la bontà maggiore o minore del rame cf. la parte del Senato del 18 dicembre 1368 pubblicata dal Simonsfeld, op. cit. I, 96-97.

(3) Circa la scuola dei calderai, cf. II, Prefazione, pp. XCVIII-XCIX, in nota.

(4) Soggetto di « volemo et hordenemo » sono gli ufficiali del sodalizio.

II. Anchora, volemo et hordenemo che niun possi far chonvencion (1) de homini de la dita arte per far alguna chosa, sença licençia de i signori iustixieri vegi, soto pena de soldi .c. per chadauna fiada; la qual pena vada la mità ai signori iustixieri, e l'altra mitade al gastaldo e compagni, e a la scuola (2).

5 III. ‖ Anchora, volemo et hordenemo che ogni anno una volta el dì de misier san Çuane degolado con licentia de i signori iustixieri vechi se debia far chomandar el dì avanti tuti i chavi, çoè maistri, che tegna botega e façi lavorar rami che pagi soldi .xx. a l'anno per luminaria, che sia el dito dì de misier san Çuane tuti a San Lucha et in la giexia, e lì el gastaldo e compagni 10 façi dir una mesa al nostro altar devotamente, e dita la mesa ch'el sia lì in giexia uno de i scrivani de i segnori iustixieri e do offitiali e leçi la nostra marigola, po sa façi do eleçion (3) per eleçer uno gastaldo, uno scrivan, do sovrastanti per reçer la dita arte e scuola. e 'l dito scrivan sia tegnudo dar sagramento a queli serà in lecion che debia eleçer i più lial * * e suffitienti a 15 loro parerà, e vegnudo le lecion fuora, se debia balotar e far segondo che se fa intro i altri chapitoli de le altre arte de Veniexia (4); ‖ e chi averà più balote romagni segondo uxança.

c. 2 B

c. 3 A

IIII. Anpuò (5), intendando che in el dito capitolo possi andar fioli, fradeli, i çeneri che fose in l'arte e pagi per luminaria soldi .viii. (6); anchora s'el 20 fose alguno che fose stado maistro e chavo de botega e per povertà non fese più lavorar e fosse in la scuola, volemo che i diti possi vegnir e esser in el dito chapitolo e andar in elezion e far como farà i altri.

V. Ancora, volemo et ordenemo che da può serà fato el chapitolo, el gastaldo vechio e compagni sia tegnudi de render la schuola al gastaldo nuovo 25 fra termene de .viii. dì e mostrarli bon conto e averge rexo tute le raxon e chose de la scu‖ola, in penna di livre .x. le quale se parte per terço i segnori iustixieri vechi e la schuola e 'l gastoldo nuovo e compagni.

c. 3 B

VI. Ancora, volemo et ordenemo che per el gastoldo e compagni loro debia fare scriver suxo .1º. libreto choloro i quali andarano in elezion per far

5. anno] *Voce scritta su fondo abraso, dalla stessa mano del testo.* 7. dì] *Voce aggiunta in lettera minuta nell' interlineo.* 8. che pagi] *Così il cod. per* e che pagi dì] *Voce aggiunta in lettera minuta nell' interlineo da mano moderna.* 10. mesa] *Così il cod. tutte e due le volte.* 12. marigola] *Così il cod.* 14. eleçer] *Cod.* eleça 20. *Il* se *di* fese *fu scritto in lettere minute e di mano del tempo nell' interlineo.* 24. *Cod.* copagni 25. dì] *Voce aggiunta nell' interlineo dalla solita mano del tempo e così pure il* dì *del rigo seguente.* 27. *Cod.* istixieri 'l] *Cod.* al

(1) Cioè riunione.

(2) Cioè la metà della multa era ripartita in modo eguale tra la cassa del sodalizio e quella degli ufficiali.

(3) Circa il significato di questa frase cf. II, 476 e nota 5.

(4) Cf. II, 476 e 477.

(5) Cioè « nondimeno »; cf. il glossario aggiunto al *Fiore di virtù* edito da Giacomo Ulrich, Lipsia, Renger, 1895, s. v. ampò.

(6) Cioè in luogo dei soldi venti pagati sotto quel titolo da ciascuno dei maestri; cf. il capitolo iii, r. 8.

gastaldo e compagni, a el scrivan de i signori iustixieri, per caxon che se sapia quelli tali serà stadi in la dita elezion a elezer dito gastaldo e compagni. ed in quella elezion fose eleto gastaldo nì compagni che portase via i beni de la dita arte e schuola, volemo et ordenemo che quelli tali serà stadi in la dita elecion a eleçer dito gastaldo e compagni, che loro sia tegnudi de pagar tuti beni che manchasse de la dita arte e schuola. 5

c. 4 A VII. ‖ Ancora, volemo et ordenemo ch'el scrivan sia tegnudo de tegnir .1°. libro ordenadamente e scriva su quello tute intrade e spexe se farà per la dita arte e schuola e de mostrar bon conto de quello serà spexo e reçevudo per la dita arte e schuola, e, compido el suo tempo, de segnar quello a l'altro scrivan (1) serà stado fato; farà chusì de anno in anno, in penna de soldi .100. la qual se parte chome le altre (2). 10

VIII. Ancora, volemo et ordenemo che el gastaldo e compagni ogni mexe una volta, la dreana (3) domenega del mexe, sia tegnudi de andar a la giexia de San Lucha e lì far dir la nostra mesa in canto, stagando devotamente con le chandele in man e pregar Dio per le aneme di nostri fradeli, soto pena de livre ... le qual se parte come le altre (4), per chadauno e chadauna fiada che contra‖farà non abiando scuxa licita; e s'el gastaldo e compagni avese da far, debia tuor licentia da i compagni; e chi contrafarà chaça a la dita pena, intendando che tuti chavi de botega sia el dito dì andar a la dita mesa, soto la dita pena. et se de' tenir il nostro altar ben in ordine, e tutti dell'arte nostra siano ogni mese alla ditta messa, in penna de lire cinque. 15 c. 4 B 20

VIIII. E perchè l'è una de le sete ovre de la misericordia a visitar infirmi e sepelir i morti, volemo et ordenemo che chadaun che fose in questa nostra arte e vegnise a morte, che el gastaldo e compagni sia tegnudi de far commandar tuti cavi maistri de botega, che sia a la chaxa del morto avanti ch'el corpo se lievi de chaxa e lì devotamente tuti andar driedo al dito corpo fin a la giexia dove se porterà, e lì tuti star devotamente con le chandele in man, pregar Dio ‖ per l'anima soa fin ch'el dito corpo serà sepelido, soto pena de soldi .XL. a chi contrafarà, la qual se parta chome le altre (5). 25 c. 5 A 30

2. *Cod.* eleza ed] *Così il cod. per* e se 17. ...] *Nel codice l'indicazione numerica è stata cancellata d'altra mano e sostituita con* soldi .c. 18-19. *Cod.* copagni 20. el dito dì] *Manca forse nel codice qualche voce del testo, p. e.* tegnudi; *cf. il passo nella copia del capitolare conservata al museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 172, c. 3 A e rr. 25 e 27 di questa pagina, oppure si deve espungere* andar; *cf. p. 113, rr. 8-9 e rr. 22 e 26 di questa pagina.* 21-22. et se de' tenir - lire cinque] *L'intero passo fu scritto dalla stessa mano del testo su fondo abraso.* 21. *Cod. omette* e

(1) Cioè «che serà stado fato».

(2) Cioè un terzo alla Giustizia Vecchia, un terzo alla scuola e un terzo agli ufficiali del sodalizio; cf. il capitolo V.

(3) Cioè l'ultima; cf. BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, s. v. drean.

(4) Cf. la nota 2 di questa pagina.

(5) Cf. la nota 2 di questa pagina.

X. Ancora, s'el fose alguno de la dita arte che morise e non avesse de che sepelirse, volemo che el gastaldo e compagni siano tegnudi quello far sepelir di beni de la nostra arte; e s'el fose alguno de la dita arte che vignise in malatia e in povertà in muodo che non avese de farse del bene, volemo
5 ch'el nostro gastoldo e compagni el sovegna di beni de la dita arte segondo che a loro per suo cosiencia parerà; e tuto quello loro fano per questo, sia ben fato.

XI. Ancora, volemo et ordenemo che chadaun che volese intrar in questa no||stra arte per voler lavorar over far lavorar rame in lavori che per- c. 5 B
10 tegni a la nostra arte, e' debia pagar per intrada soldi .c°. e no men, di qual vadi el terço a la camera de Iusticia Vechia, el terço a la scuola e el terço al gastaldo e compagni, e no si possi far gracia, intendando ampuò che per negun muodo no si possi acetar nì reçever algun in la dita arte che non abia suo moier e suò fioli e la sua masaria e fameia ferma in Venexia, non inten-
15 dando in questo lavorenti, e che loro (1) abia libertà de poder lavorar con i suò maistri pagando per luminaria soldi .VIII. a l'anno. e se algun dei diti lavorenti volese far botega a so posta abiando so muier e la sua masaria in Veniexia, quando vorà far dita botega debia pagar per intrada livre .III. le qual vada chome le altre (2), intendando che diti lavorenti nì altri non posi
20 per negun muodo vender nì comprar nì far comprar per vender non abiando le suò ma||sarie ferme in Veniexia, che negun Veneçian nè forestier nè alguna c. 6 A persona de che condicion voia se sia non posi nè presumi per algun muodo nè inçegno vender nì far vender, comprar nì far comprar, lavorar nì far lavorar rami nè lavori de rami sì vechi chomo nuovi, bronço e lavor de bronço ve-
25 chio nì roto nì nuovo, sia neguna altra chosa che pertegni al mestier de rami in Veniexia in el suo destreto se non àno le suò muièr, suò masarie ferme in Veniexia e che continuamente siano chon le suò muier e masarie in Veniexia e tegni botega de far lavorar over lavorar e che paga soldi .XX. a l'ano per luminaria, e che negun de che condiçion vol se sia non posi portar nì far
30 portar nè mandar nè far mandar rami nuovi nì vechi lavoradi nè deslavoradi comprando nè vendando per Veniexia nì per el suo destreto nì lavorar nì far lavorar stare abiando le suò mu||ier e masarie ferme in Veniexia, soto pena c. 6 B de livre .c°. di pizoli e de star .I°. mexe in prexon per chadaun e chadauna fiada che contrafarà; e non si posi per algun muodo far gracia, don, nè remi-

10. soldi] *Cod.* e soldi 13. non] *Voce scritta da mano del tempo in lettera minuta nell' interlineo.* 18. *Cod.* lvre 23. *Cod.* incegno 25. *Cod.* pertegnir 26. Veniexia] *Manca dopo questa voce qualche altra voce del testo; p. e.* e 32. stare] *Così il cod. per* non 33. di pizoli] *Cod.* p

(1) Cioè i «lavorenti», che a differenza dai maestri pagavano otto soldi per la luminaria in luogo di venti.

(2) Cioè secondo la solita partizione per terzo tra la Giustizia Vecchia, la scuola e gli ufficiali del sodalizio.

sion de dita pena, la qual sia la mità di segnor iustixieri vechi e l'altra mitade meza de l'arte e l'altra meza del gastaldo e compagni, e che chadaun 'fizial de Veniexia abia libertà de 'nquirir, zerchar e far la consiençia ai diti segnori iustixieri e al gastaldo, e se serà achusador, la mità sia di segnor iustixieri e l'altra mità de l'achuxador; e, non siando achuxador, che per el 5 gastaldo e compagni se vignise inquesto (1), sia partido chome è de sora, zoè ai segnor iustixieri e a l'arte e al gastoldo e compagni (2).

c. 7 B XIIII. ||Ancora, volemo et hordenemo che chadaun chavo de botega che lavora over façi lavorar, pagi a l'arte per luminaria soldi .xx. a l'anno, e che chadaun lavorente che lavori rami,. pagi soldi .viii. a l'ano per luminaria, e 10 ch'el gastaldo e compagni hogni anno se façi pagar per caxon de poder mantegnir l'arte; e chi non volesse pagar, el gastaldo e compagni abia licencia poder far tuor el pegno.

XV. Ancora, volemo et hordenemo che quelli i qual lavori de l'arte c. 8 A over façi lavorar, sia tegnudi de apresentar || el suo segno a la camera de la 15 Iustixia Vechia e quello meta in lo suo lavorier per chaxon che sia cognosudo se fesseno algun lavor che fosse roto, sotto penna de livre .xxx., soldi .xii., piçoli .vi., le qual se parte segondo le altre (3).

XVI. Ancora, volemo et ordenemo che algun non hosi tuor nì incantar algun lavorente ad algun maistro nè tuorlo a star chon lui senza lizentia de 20

2. e che] *Cod.* o che 3. *Segue a* Veniexia *nel cod.* et 7. *Questo capitolo XI fu cancellato nel codice per ordine del 3 settembre 1450 dato dai provveditori di comun e dalla Giustizia Vecchia, come è dimostrato da una nota in calce apposta per ordine dei detti ufficiali da Mosè Saraco notaio alla Giustizia Vecchia. La nota originale di cancellazione si legge alla c. 5 B ed è la seguente:* .mccccl., die .iii. mensis septembris spectabiles et egregii viri domini Marcus de Garçonibus et Paulus Lauredano honorabiles provisores comunis se removerunt in totum et per totum ab suprascripta terminatione seu lege tamquam si numquam eam fecissent. et spectabiles et egregii viri domini Geronimus Lanbardo *(segue nel cod.* et *ma col segno di espunzione)* Luchas Mudatio et Luchas Pissani honorabiles iusticiarii veteres eo quia suprascripti domini provisores comunis coram dominio se removerunt ab suprascripta lege seu terminatione, ideo antedicti domini iusticiarii veteres removerunt se a dicta lege tamquam si numquam eam fecissent aut terminassent, cancellando suprascriptam legem seu partem. Ego Moyses Saracho notarius Iusticie veteris notavi hanc scripturam de consensu et mandato suprascriptorum dominorum provisorum [*cod.* provi*ss*] comunis et iusticiariorum veterum. *Nel margine inferiore della pagina seguente (c. 6 A) si legge di mano del secolo XVI una* traduttion de parola a parola de la leze contrascrita. 8. *Ho omesso i capitoli XII e XIII perchè sono una ripetizione testuale del VI e del VII; sono stati registrati per errore nel codice originario e per conseguenza anche nelle sue copie.* 9. e] *Cod.* o *e così nel r. sg.* 15. façi] *Cod.* far 18. *Questo capitolo XV fu cancellato nel codice.*

(1) Cioè nel caso che la ricerca fosse fatta dal gastaldo e dai suoi compagni anzichè dall'accusatore.

(2) Cioè una metà alla Giustizia Vecchia, un quarto alla scuola e un quarto agli ufficiali del sodalizio.

(3) Cf. il capitolo iii del capitolare del 1282; p. 109, rr. 4-15. Per la partizione della multa cf. la nota 2 a p. 113.

el maistro chon chi el starà, in pena de livre .x. le qual se parte secondo le altre (1).

XVII. Ancora, volemo et ordenemo ch'el gastoldo e compagni abia libertà e possa meter pena ai homini de l'arte de soldi .xxx. e da là in zoso, e far raxon intro i omeni de l'arte infina a soldi .xxxx.; de le qual pene e condanaxon la terça parte a la camera de la Iusti‖xia, la terza a la scuola, el terçio al gastoldo e compagni. c. 8 B

XVIII. Ancora, volemo et ordenemo e demo licentia al gastaldo e compagni che abia libertà de veder s'el serà algun lavor de rame che avesse qualche buxo o qualche altro manchamento (2); e per el gastaldo e compagni fose visto e a loro parese fose suffitiente, quella parte se lamentase sia streti de star in quello che per el dito gastaldo e compagni fose fato.

XVIIII. Ancora, volemo et ordenemo e demo lizenzia al gastaldo e compagni che i abia .I. chomandador de la sua arte a far chomandamento ai omeni de l'arte avanti de loro de quelle cose che aspeta de l'arte solamente; et aver ‖ debia soldo .1°. per chomandamento. c. 9 A

XX. Ancora, volemo et ordenemo s'el vegnise algun lavorante che non fose in l'arte, non possi lavorar de l'arte senza licentia del gastaldo e conpagni, soto pena de soldi .c°.

XXI. Ancora, volemo et ordenemo che quando serà chomandadi i omeni de l'arte che vegni al suo capitello (3) e non vegnerà, perda per pena soldi .xl^a^. per chadauna fiada e sia partide segondo le altre pene (4).

XXII. Ancora, volemo et ordenemo s'el serà facto algun gastaldo e compagni, ‖ quello ofizio sia tegnudo de reçever e non refudar, soto pena de livre .x., e i diti perzò sia tegnudo de romagnir in l'oficio dito, le qual pene se parta segondo le altre (5). c. 9 B

XXIII. Ancora, volemo et ordenemo ch' el gastaldo e compagni posi e debia asignar luogi de piaça de San Marco a tuti homini venderà rame lavorado, hogni mexe zetando le texere al modo che fano l'altre arte; li diti homini non volese rezever in suoi luogi, chaza de soldi .xl^ta^. per pena, e quelli (6) se parta segondo le altre pene (7).

XXIIII. Ancora, volemo et ordenemo che algun de la prexente arte

5. l'] *Cod.* le 9. abia] *Così il cod. per* i abia 10. e per] *Così il cod. per* e se per 14. *Cod.* copagni 16. *Cod.* chomadamento 24. *D'altra mano, simile a quella del titolo del foglio di guardia, fu aggiunto nel margine inferiore con inchiostro giallastro:* overo di tre sinichi 29. al modo - arte] *L'intero passo fu scritto dalla stessa mano del testo su fondo abraso.* li] *Così il cod. per* e se li

(1) Cf. la nota 2 a p. 114.
(2) Cf. i capp. I e III del capitolare del 1282; p. 108, rr. 4-9; p. 109, rr. 4-15.
(3) Cioè al capitolo.
(4) Cf. la nota 2 a p. 114.
(5) Cf. la nota 2 a p. 114.
(6) Cioè i soldi quaranta.
(7) Cf. la nota 2 a p. 114.

non possi avrir stazon nì far lavorar in algun dì sollenne (1) per caxon de comprar nì de ven||dere, sotto pena de soldi .c°. per chadaun e chadauna fiada, le qual se parte chome de sovra (2). c. 10 A

XXV. Ancora, volemo et ordenemo che i omini maistri chavi de botega de la dita arte possi vender lavor de livre .II. in zoxo con el manego suxo e le chaze stagnade, ma algun altro lavor de rame non possi vender inmanegado (3), sotto pena de soldi .XL. per chadaun chavo e chadauna fiada, la qual pena se parte come de sovra (4). 5

XXVI. Ancora, volemo et ordenemo che algun del mestier non hosi vendere alguna pignata stagnada (5), sotto pena de soldi .XL. per chadaun e chadauna fiada, la qual se parte come le altre (6). 10

c. 10 B XXVII. || Ancora, fo preso che da mo in avanti tuti del mestier dei chaldareri debiano guardar le feste sollemne infrascripte e non vendere nì far vender e nì tegnir averto balconi nì botege nì andar in Rialto nì a San Marco da Pascha nì da Nadal. 15

Prima se debia guardar: la Nativitade del nostro misier Ihesu Christo, Pascha granda, Pascha roxada, tute le sancte domenege, i dodexe apostoli, le .IIII. feste de sancta Maria verzene, le .IIII. feste de san Marco evangelista, sancta Chatarina, sancta Luzia, san Zuane baptista, san Lorenzo, san Nicolò, sancto Augustino (7), sotto pena de soldi .c°., e non se possi far gracia; la qual pena se parte secondo le altre (8). 20

XXVIII. Ancora, volemo et ordenemo che algun de la dita arte over che compri ramo e vender in Veniexia non osi || nè presuma comprar nì far comprar per algun muodo rame nì stagno nì bronzo nì fero nì neguna cosa de che condicion se sia nì da alguno maistro over fante over schiavo de la 25 c. 11 A

4. *Cod.* betega 11. la] *Cod.* le *Il capitolo XXVI fu cancellato nel codice.* 16. Prima] *Con questa voce il testo del cod. non va a capoverso.* Ihesu] *Così il cod. Circa la scrittura di questa voce cf. Monticolo, Per l'edizione dei due primi gruppi dei Capitolari delle Arti Veneziane ecc. nel Bullettino dell' Istituto Storico Italiano, 1906, n. 28, pp. 14-31.* 17. *Cod.* Pscha granda 23. e vender in Veniexia] *Il solito correttore della scrittura originaria nei luoghi ove era illanguidita, qui arbitrariamente sostituì per errore di lettura* e venire a Vieniexia 24. nì] *Il correttore c. s. sostituì per errore di lettura* ni *con* in *tutte e quattro le volte.* 25. nì da] *Cod.* et et

(1) Questi giorni sono indicati nel capitolo XXVII.

(2) Cf. la nota 2 a p. 114.

(3) Vendendosi i lavori di rame o di bronzo a peso, ed essendo il manico di metallo diverso e di diverso prezzo, si comprende perchè quei lavori dovevano essere venduti prima che vi si adattasse il manico.

(4) Cf. la nota 2 a p. 114.

(5) La ricopertura di stagno poteva nascondere qualche difetto del recipiente di rame; p. e. qualche sottile fenditura.

(6) Cf. la nota 2 a p. 114.

(7) Cf. il capitolo VIII del capitolare del 1282; p. 111, rr. 1-6.

(8) Cf. la nota 2 a p. 114.

dita, o schiava, el qual serà con algun maistro de la dita arte o a salario o
senza salario o acordà o a spexe (1) o a raxon de anno o chon che muodo
algun el vendesse rame o stagno o bronzo o ferro o altro pertinente al nostro
mistier; overamente che choloro averà comprado over haverà fatto comprar
5 sotto man, chusì de zorno chome de nocte, sì su le botege de lor come di
diti maistri, si debia fra .III. zorni manifestarlo a chadaun che serà suo mai-
stro over suo misier infra el dito termene, sotto pena de livre .CCCCC. e stare
mexi .III. in preson e de non poder far nè far far el mestier in sta terra infin
anni .X. e de esser stridado ogni anno al capitello quando se fa là chapitolo;
10 e ch'el sia tegnudo de refar ogni danno ‖ et interesse avesse abudo cholui che — c. 11 B
fose stado vendudo le suo robe da lor maistri over famei o schiavi e altre
persone, e siano creti (2) a la soa pura parola; e cholui avese comprado sia
streto a satisfar integralmente tuto quello lui domandarà; sì veramente non si
possi far grazia nesuna per muodo niuno, e che non se posi aver alguna scu-
15 sazion, e la dita pena sia meza dei signori iustizieri, .1°. quarto in lo chomun
e l'altro quarto a la scuola; e s'el fosse alguna persona altra che savese e non
lo manifestasse infra zorni .III., deschaza a la dita pena; e se i fose do com-
pagni e l'uno acusa l'altro, quello che acuxarà sia asolto de questa pena.

XXVIIII. Ancora, volemo et ordenemo che se el fose robà over invo-
20 lado over tolto roba ad algun del mistier per niuna persona de che condicion
se sia, e che cholui a chi serà ‖ stade robade over tolte el fazi asaver per i — c. 12 A
omeni de l'arte; e se alguno a chi el serà stado fato asaver, e niun de quelli
compri alguna roba de che condizion se sia e subito non lo manifesti a cholui
de chi è la roba che fosse stata tolta, el dito che averà comprado sia tegnudo
25 de satisfar a cholui a chi manifestasse, tuto quello che lui dirà aver reçevudo
dano per quello, e sia creto a la sua pura parola; e chaça de livre .CCCCC. e
star mexi .III. in prexon per ogni fiada che contrafese (3); la qual pena se
parti chome le altre (4).

XXX. Ancora, volemo et ordenemo che i maistri chavi de botega che
30 tien botega de rami e façi lavorar, abia libertà de poder comprar stagni vechi,
nuovi, e peltre (5) vechi e nuovi (6) per so uxo, da stagnar per el suo mistier,

3. el] *Voce abrasa nel codice ma originaria nel testo.* 4. *Cod. omette* che over] *Cod.* lor *ma per errato ritocco del correttore.* 6. chadaun] *Cod.* chuun 8. *Il testo del capitolo sino a questa frase* far far el, *essendo la sua scrittura molto sbiadita, fu ritoccato di recente con alterazioni della lezione originaria, in qualche luogo non intesa dall' anonimo annotatore.* 15. in lo] *Cod.* j^c^n 17. *Cod.* manistasse *Le voci* manifestasse infra *sono scritte su fondo abraso.* 19. *Cod. omette* che

(1) Cioè col compenso del solo vitto.
(2) Creduti.
(3) Cf. il capitolo VII del capitolare del 1282; p. 110, rr. 18-21.
(4) Cf. la nota 2 a p. 114.
(5) Peltri; cf. Boerio, op. cit. s. v. peltre.
(6) Cf. i capp. II, V del capit. del 1282.

c. 12 B per‖chè el non se puol far con men per el dito mistier per el stagnar i lavori preciede al dito mestier de rame.

XXXI. Ancora, volemo et ordenemo perchè l'arte di chaldareri à un pano e chusini da corpo i qual quando mancha algun del mestier el gastaldo del mestier non el vuol inprestar, el qual pano fo comprado ad intention ch'el 5 fose messo adosso ai corpi che se porta a sottorar et el gastaldo per algun muodo non lo vuol imprestar: volemo et ordenemo che quando mancharà algun del nostro mestier el gastaldo e compagni, in pena de livre .x., debia imprestar el pano e 'l cusin per sottorar el morto, e questo per honor del nostro mestier, façando i diti gastaldo e compagni .1º. bancho in giexia e tegnir le 10 dite cose in el dito bancho.

c. 13 A XXXII. ‖Conçosiachosachè in piuxor mariegole et arte de Veniexia sia uno ordene vedado che nesun fante nì lavorente possi andar in eleçion quando fano gastaldo e compagni, imperochè molte volte hocore che algun lavorante andava in elecion eleçeva de men suffizienti, hover perchè i no cognosceria 15 la qualità de le persone, hover che i leçerìa suò maistri, e utele chosa sia proveder açochè ch'el non hocora schandalo: volemo et ordenemo che da mo avanti non possa andar in elezion se no i maistri e chavi de botega azochè intra loro eleza mior hofiziali, remagnando fermi tuti altri ordeni in questa chaxon. 20

XXXIII. Ancora, volemo et ordenemo che per niun muodo non si possi c. 13 B far algun gastaldo de la nostra arte el qual ‖ non abia abudo altro hofizio; e se per ventura fose fato algun che non avese abudo altro offizio, volemo et ordenemo sia chaso e non sia de negun valor e che se fazi uno altro gastaldo.

XXXIIII. Conzosiachosachè 'l sia da proveder per hogni muodo che 25 l'arte nostra sia ben regolada e che niun del mestier non sia più avantaçado da l'altro e che se cercha de viver ben e far el suo dover e guardar le feste: volemo et ordenemo che da mo in avanti nesun del nostro mestier non possi nè hossi andar nè portar le feste de Nadal nì de Pascha e chusì de feste chome de hognidì neguna chosa del nostro mestier a vender ni far vender a 30 Rialto nè a San Marcho, sotto pena de livre .xxx. pizoli .vi. per chadaun e chadauna fiada.

c. 14 A XXXV. ‖ Ancora, volemo et ordenemo che da mo avanti algun del nostro mestier, zoè chavi de botega che lavori over faci lavorar del mestier de rame, non hossi nè presummi per negun muodo over inzegno comprar nè far 35 comprar e vender nì far vender con algun nè da 'lgun magnan, strazafero (1),

2. preciede] *Così il cod.; per* che pertegni? 4. *L'* l *di* del *fu scritto nell' interlineo in lettera minuta.* 16. utele] *Cod.* eutele 30. na chosa - a ven] *Voci e sillabe scritte dalla stessa mano del testo su fondo abraso.*

(1) Quelli che vendevano ferri vecchi; cf. Boerio, op. cit. s. v. strazzeferùt.

over altri che andase comprando nè vendando per Veniexia, rami nuovi nì vechi per vender nì alguna chosa de rame nè rami nuovi nè vechi nè alguna altra chosa che pertegni al nostro mestier in oculto nè in palexe, nè per niun muodo che negun maistro de botega che tegni botega, per muodo algun non 5 hosi nè comprar nè vender nè far comprar nè far vender da 'lgun di diti magnani nè straçaferi che andasse comprando nè vendando, soto pena a chi comprarà over farà comprar o vender o farà vender de livre .c. de pizoli per chadaun e chadauna fiada e non se possi far schuxa alguna nè grazia algu||na per negun muodo, la qual pena se parte segondo le altre (1). c. 14 B

2. vechi nè] *Cod.* vchi nè 6. *Cod. omette* a 9. *L'* l *di* qual *fu scritto nell' interlineo in lettera minuta. L'intero capitolo XXXV fu cancellato nel codice. La nota di cancellazione scritta nel margine inferiore della c. 14 A, è in data del 1450 e della stessa mano dell'altra nota identica apposta al capitolo XI; quantunque la scrittura di questa seconda nota sia stata abrasa e le tracce sieno molto sbiadite, tuttavia risulta con certezza che il testo della nota è identico a quello che si legge alla c. 5 B, colla sola differenza che manca qui la firma del notaio della Giustizia Vecchia Mosè Saraco. Potrebbe darsi che la cancellazione del capitolo XXXV e la nota corrispondente fossero state fatte per errore e quindi ne sia stata omessa quella firma; così si avrebbe un falso duplicato della nota della c. 5 B.*

(1) Cf. la nota 2 a p. 114.

XLVIIII.

DE CRISTELLARIIS.

I.
Il capitolare dei cristallai come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia nel novembre 1284.
c. 207 B [c. 80 B]

Curente (1) anno Domini millesimo .cclxxxiiii., indicione .xii., mense novembris hoc capitulare factum fuit et confirmatum
5 per dominios iusticiarios veteres, videlicet Nicolaum Çane, Marinum Iusto et Marinum Valareso (2).

I. In primis, confirmavimus (3) tres suprastantes cristellariorum, videlicet Iohannes masarius, Thomas cristellarius et Antonius Payno, pro melius comunis Veneciarum et pro melius artis
10 cristelariorum.

II. In primis, ordinamus (4) quod nullus de dicta arte audeat laborare in festivitatibus sollempnibus (5).

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro. Fu scritto nel margine superiore della c. 207* B *e fu corretto d' altra mano in* L 2. *Il titolo fu aggiunto poi dalla stessa mano del testo nello spazio bianco tra* Curente - novembris *e* hoc capitulare 3. .xii.] *Così il cod.; correggasi in* .xiii. *secondo l' indizione greca che era cominciata col 1° settembre del 1284.* 4. *Cod.* novēbr 8-9. Iohannes masarius, Thomas cristellarius et Antonius] *Nominativi in funzione di accusativi.* 9. *Cod.* cōi 10. *Cod.* scristelariorum 11. *Cod.* p̉nmis

(1) Circa la scrittura della parte originaria di questo capitolare cf. I, 26, nota 2.

(2) Il protocollo ed il proemio del capitolare sono stati sostituiti dal registratore con questa nota che da essi trasse la data e i nomi dei tre giustizieri vecchi.

(3) Soggetto di « confirmavimus » sono i tre giustizieri ricordati nella data.

(4) La frase « de arte nostra » che ricorre di continuo nel testo di questi capitoli dal terzo all'undecimo e poi nel decimoterzo e nel decimoquarto, prova che questo capitolo e gli altri che qui ricordo sono riferiti in persona prima non ai giustizieri ma ai sovrastanti dell'Arte e che questo capitolare differisce dagli altri in quanto dà una serie di ordinanze che quantunque abbiano avuto efficacia soltanto per la conferma della Giustizia Vecchia, pure sono state accolte nel documento nella stessa forma in cui erano state redatte dai tre sovrastanti. Ciò spiega anche la ripetizione di « in primis » nel principio del testo del capitolo secondo, contenendo invece il primo il testo di un'ordinanza della Giustizia Vecchia.

(5) Queste feste sono enumerate nel capitolo xii.

III. Item, quod nullus de arte nostra audeat laborare vitrum blanchum contrafactum ad cristallum ad smeriglum (1) nec ad colore tripuli (2), tam de arte grossa quam de minuta (3).

IIII. Item, quod nullus de arte nostra per se nec per aliquam personam non audeat laborare nisi legale opus de cristallo (4) secundum quod per nos (5) est ordinatum. 5

V. Item, quod nullus audeat incantare laboratorem aliquem stantem cum aliquo magistro de arte nostra qui haberet (6) aliquos denarios a dicto magistro, donec denarios perserviverit (7) quos ad dicto suo magistro habuerit, in pena soldorum .XL. (8). 10

VI. Item, quod nullus de arte nostra audeat de cetero accipere ad standum secum ad panem et a vinum per cartas ultra duos

2. blanchum] *Così il cod.* 2-3. colore] *Così il cod.* 4. *Cod.* aliquē 9. perserviverit] *Cod.* perseveraverint *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo III del capitolare dei carpentieri e del V del capitolare dei muratori; cf. II, 198, rr. 15-17; 285, rr. 16-19.* ad] *Così il cod. per* a 10. *Cod.* habuerint *Cod. a* .XL. *agg. d'altra mano del tempo:* et laborator qui se diviserit nisi primo perserviverit [*cod.* perseraviverit *ma la prima asta del primo* v *è conglobata con quella dell'* a *precedente*] denarios, solvat soldos .XX. 11-12. *Cod.* accipē 12. a] *Così il cod. per influsso del volgare.*

(1) « ad smeriglum » è complemento di « laborare » e significa la lavorazione del vetro mediante la polvere dello smeriglio.

(2) Tripolo è una terra friabile giallognola che somiglia all'argilla e ridotta in polvere finissima serve a dare l'ultimo pulimento alla superficie dei cristalli, dei metalli e delle pietre dure. Di frequente veniva usato per la pulitura dell'ottone, perchè, a differenza della sabbia, lo rendeva terso senza scalfirlo. Cf. Boerio, op. cit. s. v. e Tommaseo e Bellini, op. cit. s. v. Nel capitolo VI si ha invece la frase « a colore ad « plumbum ». Il provvedimento relativo allo smeriglio ed al tripolo era giustificato dal proposito d'impedire che sotto la colorazione si vendessero lavori in vetro per lavori in cristallo; cf. anche il capitolo XIII.

(3) Cioè « nullus tam de arte grossa « quam de minuta »; la differenza tra i due mestieri derivava dai lavori in cristallo grosso o in cristallo minuto; cf. i capitoli VIIII, XXXIIII e XXXXIIII. L'« ars minuta » era anche designata colla frase « ars subtilis »; cf. i capitoli XVIII e XXV.

(4) L'« opus legale de cristallo » è in contrapposto ai lavori in vetro che per frode si volevano smerciare come lavori in cristallo; cf. il capitolo XIII.

(5) Cioè per i sovrastanti dell'Arte.

(6) Cioè che avesse ricevuto.

(7) Cioè finchè non avesse prestato al maestro il servizio corrispondente a quei denari; cf. il capitolo LXXIIII del capitolare dei fustagnai, II, 567, rr. 6-7 e nota 3.

(8) Questo capitolo corrisponde in gran parte al XXII del capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v., che pubblico in appendice a questo.

pueros [1]; et ille qui voluerit accipere pueros ad standum secum, de cetero accipiat ad .VIII. annos et non ad minus, salvo quod illi qui habent ad presens ultra duos, possint ipsos tenere usque ad conplimentum.

5 VII. Item, quod nullus de arte nostra audeat laborare in nocte nisi ad festum sancti Michaelis [2] usque ad festum Pasce rexureccionis [3].

VIII. Item, quod si aliquod furtum factum fuerit alicui de arte nostra et ad manus illorum de nostra arte dictum furtum aparuerit, 10 ipsum debeat retinere quousque vobis dominis iusticiaris vel suprastantibus nostre artis significaverint [4].

VIIII. Item, quod quilibet de arte nostra qui hemebunt cristalum ad medio milliario supra, teneantur dare partem illis de arte nostra secundum suam posibilitatem si voluerint partem [5]. 15 et nullus posscit nec audeat hemere nec accipere nisi pro suo laborare et non pro dare ipsum allicui, salvo quod quilibet possit vendere pecias magnas illis de arte grossa [6] et omnibus volentibus emere.

1. *Cod. a* pueros *aggiunge colla stessa mano nel margine:* vel duas puellas *Cod.* voluerint accipe *Cod. a* pueros *aggiunge della medesima mano della precedente aggiunta:* vel dictas puellas *nel margine, e* vel *sta su abrasione di* ad *che per errore fu espunto.* 2. *Cod.* accipiant 4. *Cod. a* conplimentum *agg., da* deinde *nel margine e colla mano delle due aggiunte precedenti:* et de cetero ultra duos deinde superius de dictis puelis vel pueris [*cod.* pueros] non audeat laborare a smeriglum [*cod.* smerigum] vel a colore ad plumbum (7) 6. ad festum] *Così il cod. per* a festo 8. quod] *Voce scritta nell'interlineo senza variazione di mano e d'inchiostro.* 10. *Segue a* quousque *nel cod.* d *ma col segno di espunzione.* 11. *Cod. a* significaverint *agg. colla stessa mano del testo, nel margine:* in pena soldorum .xx. 12-13. hemebunt cristalum] *Così il cod.* 13. ad] *Così il cod. per* a 14. posibilitatem] *Così il cod.* 15. posscit] *Così il cod.* hemere] *Così il cod.* 15-16. pro suo laborare] *Così il cod.* 16. pro dare] *Così il cod.* allicui] *Così il cod.* 17. *Cod.* grossas *Cod. a* emere *agg. colla stessa mano del testo c. s.:* in pena soldorum .c. et merchatum deveniat [*cod.* deveniant] comuni artis

(1) Come apprendisti.

(2) Cioè nel semestre delle giornate più corte.

(3) Questo capitolo corrisponde in parte al XXIV del cit. capitolare del 1319.

(4) Questo capitolo quantunque nella sostanza sia simile ad altri di altri capitolari, p. e. al XX del capitolare dei «galederi» (cf. p. 89, rr. 20-24) tuttavia ha una forma sua propria. Questo capitolo in parte corrisponde al XXVIII del cit. capitolare del 1319.

(5) Cf. il capitolo XXXIII.

(6) Questa seconda parte del capitolo corrisponde alla prima del capitolo XXVI del cit. capitolare del 1319.

(7) Nel capitolo III si ha invece «ad «colore tripuli». Questo capitolo corrisponde al XV del cit. capitolare del 1319.

X. Item, quod omnes penas et banna que et quas exigemus ab illis de arte nostra, tercia pars deveniant ad cameram iusticiariorum et terciam partem suprastantibus et terciam partem scola pro visitare infirmos et mortuos sepelire (1).

XI. Item, quod nec suprastantes nec aliquis allius a modo sit 5 ausus aliquid addere vel minuere, tam in subscribendo in hoc capitulari vel aliquo allio modo, in omnibus predictis sine voluntate iusticiariorum (2).

XII. Iste sunt festivitates quod debemus (3) celebrare: Nativitas Domini cum duobus diebus sequentibus, Rexurrecio Domini cum 10 duobus diebus (4), Epiphanie, Asscensio Domini, Pentecosten cum duobus diebus (5), omnium sanctorum, .IIII^or^. festivitates sancte Marie (6), .IIII^or^. festivitates sancti Marci (7), .XII. apostolorum (8), sancti Michaelis (9), sanctus Nicholaus (10), sanctus Laurencius (11), ‖ sanctus Lucas (12), sanctus Salvator (13), sanctus Iohannes batipsta (14), 15 sanctus Martinus (15), sanctus Blasius (16), in pena soldorum .X. qui

c. 208 A [c. 81 A]

2. *Cod.* par 3. *Da* et terciam *alla fine del periodo le voci sono su fondo abraso, ma della stessa mano del testo.* scola] *Così il cod. per* scole 5. allius] *Così il cod.* 7. allio] *Così il cod.* 9. *Cod.* Nativitat̄ 11. diebus] *Probabilmente il copista omise dopo questa voce* Circumcisio Domini; *cf. il capitolo XXIIII del capitolare del 1319.* Epiphanie] *Probabilmente il copista omise dopo questa voce* veneris sancti; *cf. il capitolo XXIIII del capitolare del 1319.* Asscensio] *Così il cod.* 12. *Cod.* festivitatis 13. Marci] *Probabilmente il copista omise dopo questa voce:* in Corporis Christi (17); *cf. il capitolo cit. e II, 178, nota al r. 3.* 13-14. sancti Michaelis] *Così il cod.* 15. batipsta] *Così il cod.* 16. Blasius] *Probabilmente il copista omise dopo questa voce:* sanctus Georgius (18), sanctus Vitus (19), sancta Catarina (20), sancta Lucia (21); *cf. il capitolo XXIIII del capitolare del 1319.*

(1) Questo capitolo corrisponde al XXXVI del cit. capitolare del 1319.

(2) Questo capitolo contiene il testo di una vera ordinanza della Giustizia Vecchia, comune a molti altri di questi capitolari e fissata per la prima volta nel capitolo XXVIIII del capitolare dei «ternieri» del 1263; cf. II, 18, rr. 5-8. Esso corrisponde al capitolo VIII del cit. capitolare del 1319.

(3) Soggetto di «debemus» sono gli uomini dell'Arte.

(4) Cioè «sequentibus».

(5) Cioè «sequentibus».

(6) Cf. II, 63, nota 1.

(7) Cf. II, 63, nota 3.

(8) Cf. II, 63, nota 2.

(9) Cf. II, 178, nota 3.

(10) Cf. II, 179, nota 4.

(11) Cf. II, 177, nota 12.

(12) Cf. II, 177, nota 10.

(13) Cf. II, 179, nota 1.

(14) Cf. II, 178, nota 12.

(15) Cf. II, 178, nota 2.

(16) Cf. II, 178, nota 1.

(17) Cf. II, 178, nota 8.

(18) Cf. II, 178, nota 9.

(19) Cf. II, 178, nota 10.

(20) Cf. II, 178, nota 11.

(21) Cf. II, 178, nota 7.

contrafecerint; medietas in scola et allia medietas ad accusatorem [1].

XIII. Item, ordinamus quod omnes homines laborantes de arte vitri qui utuntur in nostram artem, similiter [2] quod ipsi de-
5 beant vendere laborerii de cristallo pro cristallo et laborerium de vitro pro vitro. et similiter teneantur vobis [3] aut suprastantibus nostre artis manifestare furta facta pro hominibus [4] huius artis, ut superius dictum est [5], et eius accipere sacramentum [6] possimus.

XIIII. Item, quod nullus de dicta arte habitans in Veneciis
10 iret Tarvisium vel Mestre vel in allio loco sive terra occasione falsificandi dictam artem et postmodum velet redire ad nostram artem ad laborandum, teneatur solvere bannum [7]; cuius banni tercia pars deveniat in camera iusticiariorum et due partes deveniat in nostram scolam pro sustentando infirmos et sepelire mor-
15 tuos pauperes [8] de nostra scola [9].

XV. Item, ordinamus [10] quod faciatis unam caritatem [11] omni anno prima dominica post festum omnium sanctorum inter vos cum una quantitate pauperum secundum quod vobis bene videbitur [12].

1. allia] *Così il cod.* 4-5. *Cod. a* debeant *agg.* vendeant 5. laborerii] *Così il cod. per* laborerium laborerium] *Cod.* laborium 10. *Cod. innanzi a* iret *omette qualche voce, p. e.* si *oppure* nullus *è un errore di trascrizione per* si ullus; *cf. II, 72, r. 11. Cod.* Tvisium allio] *Così il cod. Cod.* occasionem 11. velet] *Così il cod.* 12. *Cod.* teneantur 13-14. deveniat] *Singolare in funzione di plurale.* 14. *Segue a* nostram *nel cod.:* cameram *colla stessa mano del testo, ma col segno di espunzione. Cod. corr.* infirmos *su* infirmis

(1) Questo capitolo in parte corrisponde al XXIIII del cit. capitolare del 1319.

(2) Cioè come ai lavoranti in cristallo, ai quali si riferisce il divieto espresso nel capitolo IIII.

(3) Cioè alla Giustizia Vecchia.

(4) Cioè « per homines ».

(5) Nel capitolo VIII.

(6) Cioè il giuramento dell'Arte; cf. il capitolo XVI.

(7) Cioè la multa di trenta lire e soldi dodici e mezzo; cf. il capitolo XI del cit. capitolare del 1319.

(8) Cioè « i poveri morti », indipendentemente dall'essere stati in vita poveri od agiati? o i « morti poveri » che non avevano potuto pagare la luminaria?

(9) La partizione della multa è diversa da quella fissata in via generale nel capitolo X. Questo capitolo corrisponde al XI del cit. capitolare del 1319.

(10) Cioè i giustizieri vecchi indicati nella data.

(11) Nel banchetto sociale; o anche « caritas » significa il banchetto stesso; cf. Du Cange s. v.

(12) Questo capitolo corrisponde alla prima parte del VI del cit. capitolare del 1319.

XVI. Item, quod possitis[1] imponere penam et penas omnibus laborantibus vestre artis usque ad soldos .xx. et accipere sacramenta omnibus laborantibus dictam artem de ipsa facienda bene et legaliter, et ipsam penam et penas exigere possitis[2].

XVII. Item, quod possitis facere racionem inter homines dicte artis ad soldos .c. inferius[3]. 5

XVIII. Item, quod si aliquis nobilis homo de Veneciis venerit ad petendum consilium allicui de dicta arte tam de laborerio croso quam de subtili, quod ille qui dabit consilium det ipse iustum et legale, sub pena sacramenti[4]. 10

XVIIII. Item, quod nullus de dicta arte audeat dicere iniuriam suprastantibus dicte artis faciendo suum hoficium[5]; solvat soldos .xl.[6].

XX. Item, quod possimus[7] convocare bis in anno fratres nostros occassione legendi eis capitulare et eis dare ad memoriam 15 quid debent facere[8].

XXI. Item, quod omnes de dicta arte teneantur venire ad illos quos de hoc mundo migraverint, sub pena soldorum .v., ad ipsos sepeliendum[9].

XXII. Item, quod omnes de dicta arte habentes discipullos 20 teneantur eos instruere bene et legaliter in arte sua.

2. vestre] *Cod.* nostre *Cod.* accipē 3. omnibus] *Cod. forse omette* ab 4. ipsam penam] *Cod.* ipā peñ 6. ad soldos] *Così il cod. per* a soldis 8. *Cod.* conssilium allicui] *Così il cod.* de *nello spazio interlineare ma della stessa mano del testo; segue nel cod.* dicte *in luogo di* dicta croso] *Così il cod.* 9. *Cod.* conssilium ipse] *Così il cod.* 12. hoficium] *Così il cod.* 15. occassione - dare] *Così il cod.* 16. *Cod.* qui 18. quos] *Accusativo in funzione di nominativo.* 20. discipullos] *Così il cod.*

(1) Cioè « vos suprastantes ». Anche questa è un' ordinanza della Giustizia Vecchia.

(2) Questo capitolo corrisponde in parte al IIII del cit. capitolare del 1319.

(3) Questo capitolo corrisponde in parte al I del cit. capitolare del 1319.

(4) Questo capitolo corrisponde in parte al XXX del cit. capitolare del 1319.

(5) Questa parte del capitolo corrisponde al XXXI del cit. capitolare del 1319.

(6) Questo capitolo è molto simile al LIIII del capitolare dei falegnami; cf. II, 255, rr. 8-10 e nota 6.

(7) Cioè « nos suprastantes dicte « artis ».

(8) Questa disposizione venne fissata per la prima volta nella legislazione delle Arti veneziane nel capitolo XXVIII del capitolare dei « ternieri » del 1263; cf. II, 17, rr. 13-16. Nell'Arte dei cristallai durò sino al 16 febbraio 1311, 1310 m. v.; cf. il capitolo LI.

(9) Questo capitolo corrisponde in parte al XXXII del cit. capitolare del 1319.

XXIII. Item, quod quilibet magister de dicta arte teneatur dare illud laborerium quod datur suis laboratoribus iustamentre [1].

XXIIII. ‖ Item, volimus quod si aliquis homo dicte artis emeret smeriglum ultra unum milliarum, quod ipse teneatur dare partem quilibet homini sive magistro dicte artis [2]. c. 208 B [c. 81 B]

XXV. Item, quod illis tres suprastantibus qui sunt ad presens et erunt per tempora, teneantur omni mense ire semel per artem subtile [3] tantum ad teptandum et videndum si ipsi laborant dictam artem legaliter [4].

XXVI. Item, ordinamus et volimus quod omnes cristelarii qui extra Venecias exiverit in quocunque modo occasione laborandi suam artem, admittere debeant libras .L. sine aliqua condicione.

XXVII. Item, volimus quod si aliquis forensis veniunt Venecias causa laborandi dictam artem, solvere debeant soldos quinque grosorum qui deveniant due partes scole et tercia pars camere iusticiariorum; et nostri veneti solvere debeant solummodo soldos tres grossorum [5].

XXVIII. Item, quod si pueri conpleverit ad suis magistris et

1. *Cod.* teneantur 2. *Cod. ripete* illud laborerium 4. *Cod.* smerigum *Cod. corr. d'altra mano* centenarium *su* milliarum *La stessa mano si presenta nei capitoli XXXVII-XXXX.* 5. quilibet] *Così il cod. per* cuilibet *Cod. a* artis *agg. della stessa mano ma in lettere minute e d'altro inchiostro :* in pena soldorum .XL. 6. illis *(cod.* ilI*)* - suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 7. *Cod.* tem̄pa *Cod.* memse 8. subtile] *Così il cod.* teptandum] *Così il cod.* 10. cristelarii] *Così il cod.* 11. exiverit] *Singolare in funzione di plurale. Cod.* quacūq; *Cod.* occassionem 12. admittere] *Così il cod. per* amittere 14. aliquis forensis] *Così il cod. per* aliqui forenses 16. grosorum] *Così il cod.* qui] *Così il cod. per* quorum scole] *Cod.* scolis *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXIII del capitolare del 1319.* 18. *Cod. a* grossorum *agg. nello spazio interlineare e di mano simile a quella del testo :* et volimus quod sciat boni magistri 19. conpleverit] *Singolare in funzione di plurale* ad suis magistris] *Così il cod. per* apud suos magistros

(1) Questo capitolo corrisponde all'ultima parte del capitolo XXII del cit. capitolare del 1319.

(2) Questo capitolo in parte corrisponde al XXVII del cit. capitolare del 1319.

(3) Per l' « arte grossa » un provvedimento simile fu preso il 16 febbraio 1311, 1310 m. v.; cf. il capitolo L.

(4) Questo capitolo in parte corrisponde al II del cit. capitolare del 1319.

(5) Come tassa d'entrata che era ripartita per un terzo alla Giustizia Vecchia e due terzi alla scuola. Il capitolo corrisponde in parte al XXIII del cit. capitolare del 1319.

vellent esse magistri, solvere debeant soldos .x. parvorum, qui deveniant sicut dictum est superius (1).

XXVIIII. Item, ordinamus quod isti tres suprastantes qui modo sunt vel erunt per tempora, debeant eligere quinque homines de arte per sacramento meliores et utiliores, in quorum discricionem vel maiorem partem ipsorum sit eligere allios tres suprastantes ad festum omnium sanctorum usque ad unum annum. 5

XXX. Item, damus licentiam suprastantibus faciendi racionem in his que pertinent ad suam artem tantum, in pena sacramenti (2).

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. Circa agosto 1285? (A)

XXXI. Item (3), quod tam gastaldio scolle quam gastaldio artis teneatur sacramento dare et facere omnes raciones que pertinent scolle predicte et arti suprastanti de novo intranti per dies .xv. post exitum sue gastaldie, in pena sacramenti et banni ad voluntatem iusticiariorum. 10

Circa genn. 1286, 1285 m. v. (B)

XXXII. Millesimo ducentesimo octuagesimo .v., tempore virorum dominorum iusticiariorum Marcus Feriolo, Iacobus Delphyno et Thomas Gauxoni, ordinamus (4), si aliquis predicte artis faciet precipi alicui gastaldioni vel officiali ipsius coram dominis iusticiariis et ipse perdat placitum, volumus quod ipse debeat satisfacere gastaldioni et officiali totum dapnum et expensas quod exinde receperint, ad voluntatem dominorum iusticiariorum et plus et minus ad voluntatem iusticiariorum (5). 15 20

4. *Cod.* tempā 6. allios] *Così il cod.* 9. sacramenti] *In tutta questa prima parte del capitolare nel cod. non si va a capoverso nell' inizio dei XXX capitoli.* 10. *Il capitolo XXXI è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione. Cod. a* gastaldio *agg. nello spazio interlineare e della stessa mano del testo:* vel suprastans scolle] *Così il cod. e così al r. 12.* 15. *La scrittura della parte B è eguale alla precedente, ma l'inchiostro è più cupo. I capitoli XXXII e XXXIII sono preceduti nel cod. dal segno di maggiore separazione. Col capitolo XXXII e col XXXIII il testo del cod. non va a capoverso. Segue a* octuagesimo *nel cod.* .IIII. *ma col segno di espunzione.* 16-17. Marcus - Iacobus - Thomas] *Così il cod.*

(1) Cioè come le due tasse ricordate nel capitolo precedente. Questo capitolo corrisponde in parte al XXIII del cit. capitolare del 1319.

(2) Questo capitolo corrisponde in parte al primo del cit. capitolare del 1319.

(3) Circa la scrittura di questo capitolo, cf. I, 108, nota 1. Circa il suo contenuto, cf. II, Prefazione, p. XXXIII e nota 2. Esso corrisponde al VII del cit. capitolare del 1319.

(4) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri Marco Feriolo, Giacomo Dolfin e Tommaso « Gauxoni ».

(5) Questo capitolo è quasi identico

XXXIII. Item, ordinamus quod quilibet cristalerus qui emerit cristalum ad medium miliarium supra, teneatur dicere suprastanti, et suprastante teneatur facere scire hominibus dicte artis si ipsi volunt emere de dicto cristallo, in pena predicta (1).

5 XXXIIII. Item (2), millesimo .CCLXXXVIIII., mese ianuarii, die .VIIII. exeunte, temporum nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum Iacobi Magno, Thomas Agati et Iohanes Aurio, ordinamus (3) quod nullus de dictam artem audeat habere societatem cum aliquis que non siant de dictam artem causa hemendi 10 cristallum (4). et illi qui hemunt non audeat eligere crosso per se et menutum per se, set debeat hemere ad sortem secundum suam posibilitatem et dividere inter se. et qui contrafecerit cadat in pena soldorum .XL. pro colibet vice et plus et minus ad voluntatem dominorum.

23 gennaio 1290, 1289 m. v. (C)

15 XXXV. Item, ordinamus quod illis de arte grossa poseat hemere cristallum et tollere partem secundum suam posibilitatem et vendere illud quod non est pro suo laborerio, sicut faciunt illis de artem sutillem.

1. cristalerus] *Così il cod.* 2. cristalum] *Cod.* cristalēr ad medium miliarium] *Così il cod. per* a medio miliario 3. suprastante] *Cod.* suprastāt *per* suprastans 5. *La mano della parte C è affatto diversa dalle precedenti. I capitoli XXXIIII e XXXV sono preceduti nel cod. dal segno di maggiore separazione. Il capitolo XXXIIII è scritto su alcune voci abrase di altra mano, simile a quella della parte originaria del capitolare; del capitolo abraso è rimasta la data* millesimo ducentesimo octuagesimo sexto mese] *Così il cod. per influsso del volgare.* 6. .VIIII. *è su abrasione di* .VI. 7. Thomas] *Così il cod.* *Cod.* Iōhs 8. de dictam artem] *Così il cod. e così al r. 9.* 9. aliquis que] *Così il cod. per* aliquibus qui siant] *Così il cod. per* sint hemendi] *Così il cod.* 10. hemunt] *Così il cod.* audeat] *Singolare in funzione di plurale.* crosso] *Ablativo in funzione di accusativo.* 11. hemere] *Così il cod. e così al r. 16.* 12. posibilitatem] *Così il cod.* 15. illis] *Ablativo in funzione di nominativo e così al r. 17.* *Cod.* artem poseat] *Così il cod. per* possint 16. posibilitatem] *Così il cod.* 18. de artem sutillem] *Così il cod.*

al XXXVIIII del capitolare dei berrettai al quale rimando pel comento. Cf. anche II, Prefazione, p. XXXII sg. Questo capitolo corrisponde al XXVIIII del cit. capitolare del 1319.

(1) Cf. il capitolo VIIII. Esso corrisponde in parte al XXV del cit. capitolare del 1319.

(2) Circa la scrittura dei capitoli XXXIIII e XXXV, cf. I, 46, nota 1.

(3) Soggetto di «ordinamus» sono i tre giustizieri Giacomo Magno, Tommaso Agati e Giovanni Orio.

(4) Questa parte del capitolo corrisponde alla prima del capitolo XXV del cit. capitolare del 1319.

10 maggio 1294. (D) c. 209 A [c. 82 A]

XXXVI. Curente[1] anno Domini .MCCLXXXXIIII., mense madii, die .X. intrante, tempore nobilium virorum dominiorum iusticiariorum veterum Marinus Maurus, Samuel Minius et Blasius Venerio, ordinamus et volimus[2] quod aliquis de dicta arte nostra non audeat tenire secum aliquem puerum vel puelam ad laborandum dictam artem nostram ultra .XV. dies sine carta testata, sub pena soldorum .XL. pro qualibet vice[3].

XXXVII. Item, ordinamus[4] quod quilibet magister de dicta arte teneatur ostendere cartam suorum puerorum vel puerarum suprastantibus artis predicte infra .XV. dies de illis qui debeat laborare predictam artem, sub pena soldorum .XL., et predictis suprastantis teneantur scribere in uno suo quaterno per sacramentum omnes contrafacientes, in pena librarum .III. pro quolibet vice[5].

Ottobre 1299. (E)

XXXVIII. Millesimo[6] .CCLXXXXVIIII., mense octubris, nos Nicolaus Çane et Petrus Gysi iusticiarii veteres statuimus et ordinamus quod aliquis de dicta arte non audeat ducere secum aliquam personam ad comedendum in pasto generali, sub pena soldorum .V. pro quolibet[7].

XXXVIIII. Item, quod aliquis suprastans dicte artis non possit

1. *La scrittura (in inchiostro giallastro) della parte D è molto simile a quella della parte originaria del capitolare. Il capitolo XXXVI è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione. Cod.* Curt 2. *Cod.* tempe 3. Marinus Maurus, Samuel Minius et Blasius] *Cod.* M. Maurus, S. Minius et Blasius 5. tenire] *Così il cod.* puelam] *Così il cod.* 8. *Col capitolo XXXVII il testo nel cod. non va al capoverso.* 9. *Cod. omette* arte 10. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 11-12. predictis suprastantis] *Così il cod. ma* suprastantis *è correzione di* suprastantibus *senza variazione di mano e d'inchiostro; la frase sta per* predicti suprastantes 15. *La mano della parte E è diversa dalle precedenti.*

(1) Circa la scrittura dei capitoli XXXVI e XXXVII, cf. I, 26, nota 2.

(2) Soggetto di «ordinamus et volimus» sono i tre soprastanti dell'Arte.

(3) Questo capitolo corrisponde alla prima parte del XVI del cit. capitolare del 1319.

(4) Soggetto di «ordinamus» sono i tre giustizieri Marin Moro, Samuele Minio e Biagio Venier sopra ricordati.

(5) Questo capitolo corrisponde alla seconda parte del XVI del cit. capitolare del 1319.

(6) Circa la scrittura dei capitoli XXXVIII e XXXVIIII cf. I, 130, nota al r. 7.

(7) Un provvedimento simile era stato stabilito alcuni anni innanzi nel sodalizio dei calzolai; cf. II, 153, rr. 4-8.

ducere secum in dicto pasto nisi unum hominem pro quolibet pro servire, sub dicta pena (1).

XXXX. .Mccc., indicione .xiii., die secundo aprilis, nos Raphael Natalis et Iohannes De Fontana iusticiarii veteres ordinamus quod aliquis de dicta arte cristalarie non audeat emere nec emi facere, nec vendere vel vendi facere aliquod laborerium de vitreo blancho quod contrafaciat ad cristallum, scilicet botoni (2), manici, roidi (3) de botacelis et da ogli, tabule de anconis et de crucibus, et lapides (4) ad legendum, sub pena librarum .x., et perdat laborerium et frangatur; de qua pena tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et tercia in scola et tercia suprastantibus artis (5).

2 aprile 1300. (F)

XXXXI. Item, ordinamus quod aliquis, tam venetus quam forinsecus (6), non audeat emere nec emi facere aliquod laborerium de vitreo blancho quod contrafaciat ad cristallum, pro revendere in Veneciis vel mittere extra terram, scilicet botoni, manici, roidi de botacelis et da ogli, tabule de anconis et de crucibus, et lapides ad legendum, sub pena librarum .x., et perdat laborerium et frangatur; de qua pena tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et tercia pars in scola et tercia suprastantibus artis (7).

XXXXII. .Mccci., indicione .xiiii., die .viiii. madii, nos Marcus

9 maggio 1301. (G)

3. *La scrittura dei capitoli XXXX e XXXXI somiglia alla precedente, ma è più grande e l'inchiostro è più cupo.* 5. cristalarie] *Così il cod.* 6-7. vitreo blancho] *Così il cod. qui e al r. 15.* 8. da ogli] *Così il cod. e così al r. 17.* 21. *La scrittura del capitolo XXXXII, benchè si discosti alquanto da quella dei capitoli XXXIIII e XXXV, pure deriva dallo stesso copista. Il capitolo XXXXII è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.*

(1) Questo capitolo corrisponde all'ultima parte del vi del cit. capitolare del 1319.

(2) Cioè bottoni; cf. Boerio, op. cit. s. v. botón.

(3) Pezzi di vetro piani, ma di forma circolare, elittica o simile per piccoli barili, « de botacelis », o per occhiali, « da ogli ». Nessuna meraviglia che si usassero di questi piccoli barili con un fondo di vetro; l'inventario cit. del 1339 di Francesco Dandolo (ed. dal Molmenti, op. cit. p. 445) ricorda: « unus botazellus de argento albus a « teraqua ».

(4) Lenti.

(5) La partizione corrispondeva alla consuetudine generale fissata nel capitolo x e così pure quella dell'ordinanza susseguente. Il capitolo corrisponde in parte al xiii del cit. capitolare del 1319.

(6) Cioè che non appartenesse all'Arte dei cristallai.

(7) Questo capitolo corrisponde in parte al xiii del cit. capitolare del 1319.

Faletro, Paulo Dolphyno et Phylippus Belegno iusticiarii veteres ordinamus quod aliquis filius alicuius magistri dicte artis cristalariorum qui non fuerit divisus a patre suo cum instrumento securitatis, non possit accipere aliquem puerum vel pueros ad panem et vinum pro adiscendo artem, nec etiam possit accipere partem 5 pro magistro, sub pena soldorum .c. pro colibet et qualibet vice, de qua pena tercia pars deveniat ad camera dominorum iusticiariorum, terciam pars in dicta scola et tercia parte subprastantibus artis (1).

15 giugno 1301. (H) c. 209 B [c. 82 B]

XXXXIII. ‖.M°ccc°. primo, indiccione .xiiii., die .xv. iunii, nos Marcus Faletro, Phylippus De Fontana et Phylippus Beligno iu- 10 sticiarii veteres ordinamus et damus licenciam quod quelibet persona que voluerit facere vitreos ab oculis ad legendum, possit ipsos facere veniendo primo ad iurandum ad cameram dominorum iusticiariorum de vendendo illud vitreum pro vitreo; et si quis contrafecerit, solvat soldos .xl. pro qualibet vice (2). 15

27 aprile 1307. (I)

XXXXIIII. Anno (3) Domini millesimo .ccc°vii°., indicione quinta, die .xxvii. aprilis, ordinatum fuit et stabilitum per maiorem partem iusticiariorum, scilicet per dominum Kabrielem Benedicto et dominum Nicolaum Sagredo, quod a modo quilibet cristalarius qui emerit cristallum vel ei donatum fuerit, tam grossum 20 quam minutum, cuiuslibet condictionis et quantitatis fuerit (4), teneatur et debeat dicere et manifestare suprastantibus huius artis illo die quo emerit, et dare ipsum cristallum ipso precio quo habuerit. et suprastantes teneantur notificare vel notificari facere

1. *Cod. corr.* Paulo *su* Paulus 2-3. cristalariorum] *Così il cod.* 3. *Cod.* fuer̃ 4. *Cod. omette* non *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XVIIII del cit. capitolare del 1319.* 5. *Cod. corr.* adiscendo *su* adiscendum 7. camera] *Così il cod.* 8. terciam] *Così il cod.* *Cod.* dictam parte] *Cod.* part̃ 9. *La mano del capitolo XXXXIII è eguale a quella dei capitoli XXXVIII-XXXXI.* 12. vitreos] *Così il cod.* 14. illud vitreum] *Così il cod.* 16. *La mano dei capitoli XXXXIIII-XXXXVI e delle prime voci del XXXXVII è affatto diversa dalle precedenti.* 19-20. cristalarius] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo corrisponde in gran parte al xviiii del cit. capitolare del 1319.

(2) Questo capitolo corrisponde in gran parte al xiiii del cit. capitolare del 1319.

(3) Circa la scrittura dei capitoli xxxxiiii-xxxxvi e della prima parte del xxxxvii, cf. I, 17, nota 3.

(4) Cioè non soltanto « ad medium « miliarium supra » come nel capitolo xxxiii.

hominibus dicte artis si emere voluerint, et debeant ipsi suprastantes eligere tres bonos et legales homines istius artis, qui simul cum ipsis suprastantibus debeant esse ad extimandum cristallum grossum per se et minutum per se, et volenti de grosso dare de 5 grosso, et volenti de minuto dare de minuto secundum quod extimatum fuerit per eosdem (1). verum quod illi de arte grossa possint emere cristallum grossum ab omnibus dicte artis causa laborandi, absque aliqua presentatione suprastantibus facienda (2). et si capitulum est contra, sit revocatum. et quilibet contrafa- 10 ciens incurat penam librarum .III. qualibet vice (3).

XXXXV. Anno Domini millesimo .CCCVII., indicione .VI., die .XXIIII. octubris, ordinatum fuit et firmatum per dominos Nicolaum Sanudo et Marcum Dalfino iusticiarios veteres quod a modo quilibet de arte qui emerit iaspum (4) ultra unum centena- 15 rium, teneatur dare partem cuilibet magistro de arte partem volenti, sub pena soldorum .XL. pro quolibet magistro cui pars vetita fuerit et pro qualibet vice contrafacienti. — 24 ottobre 1307.

XXXXVI. Anno Domini .M°CCC°X°., indicione .VIIII^a^., die .III°. februarii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Petrum Bel- 20 legno, Petrum Bruiosso et Federicum Dandulo iusticiarios veteres quod a modo quicumque emerit iaspum vel smeriglum dividendum per artem ut supra dictum est (5), teneatur et debeat ipsum — 3 febbraio 1311, 1310 m. v.

2. homines *è scritto nello spazio interlineare, ma senza variazione di mano.* 3. *Cod.* extimadū 10. incurat] *Così il cod.* 14-15. *Cod.* cetenarium 15. magistro] *Voce aggiunta nell' interlineo ma senza variazione di mano o d' inchiostro.*

(1) Questa prima parte del capitolo corrisponde alla seconda del capitolo XXV del cit. capitolare del 1319.

(2) Questa parte del capitolo corrisponde alla seconda del capitolo XXVI del cit. capitolare del 1319.

(3) La disposizione circa la pena corrisponde all'ultima parte del capitolo XXV del cit. capitolare del 1319.

(4) Diaspro? L'inventario del 1365 delle gemme del doge Lorenzo Celsi (edito dal CECCHETTI, *Le vesti*, p. 123) ricorda « pironem unum arzenteum « cum manico de zaspo ». Inoltre il cit. capitolare del 1319 dell'Arte dei cristallai nelle sue addizioni oltre alla forma « zaspo » ricorda talvolta anche l'altra; p. e. a p. 38 vi si fa menzione di « maneghi de iaspro e de christal- « lo », e a p. 55 di « lavori de chre- « stallo et de diaspro ». Cf. anche *Vocabolario degli Accademici della Crusca*5, s. v. iaspide.

(5) Nel capitolo XXIIII e nel XXXXV e si riferisce alla frase « ultra unum « milliarum » o « centenarium ».

smeriglum vel iaspum suprastantibus presentare infra tres dies postquam ipsum smeriglum vel iaspum emerit vel habuerit dividendum, sub pena soldorum .XL. pro quolibet contrafaciente qualibet vice (1).

16 febbraio 1311, 1310 m. v. c. 210 A [c. 83 A]

XXXXVII. ||Anno Domini millesimo .CCC°X°., indicione .VIIII^a^., die .XVI°. februarii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Petrum Bellegno, Petrum Bruiosso et Federicum Dandulo iusticiarios veteres quod a modo nullus magister presentis artis (2) audeat vel presumat docere vel doceri facere aliquem artem istam nisi primo fecerit ipsum scribi ad iustitiam, sub pena librarum decem pro quolibet contrafaciente qualibet vice, preter filium fratris vel sororis aut germanum consanguyneum ex parte doctoris (3) quilibet possit sine aliqua scriptura docere (4).

(K)

XXXXVIII. Item, quod nullus magister presentis artis audeat vel presumat dare ad laborandum alicui puero alicuius magistri nisi sciverit ipsum puerum expeditum esse de omnibus a suo magistro et cum eo compleverit suum tempus (5), sub pena librarum decem pro quolibet contrafaciente qualibet vice (6).

XXXXVIIII. Item, si acciderit aliquem puerum alicuius magistri presentis artis fugere, dictus magister eius teneatur prestolari nec alium puerum loco eius accipere usque ad medium annum;

4. *A c. 210 A (83 A) nei primi righi si legge con una scrittura di mano simile a quella originaria del capitolare:* Curente anno Domini .MCCLXXXXVIII., mense marcii, tempore nobilium virorum dominiorum iusticiariorum veterum Matheus Superancius, Boccasius De Priolis et Gabrielis Dandulo venit coram nobis *Il frammento dell'atto è estraneo al capitolare, come risulta dalla data che non corrisponde a quella dell'ordinanza precedente e dalla frase* venit coram nobis *la quale non si trova nel testo dei capitoli ma in quello dei proemii dei capitolari. Il documento era già scritto su quel foglio del registro, prima che vi fosse trascritto il capitolo XXXXVII. È anche da notare che esso differisce dalla scrittura del testo di questa parte del capitolare nel colore dell'inchiostro.* 8. *Da* artis *in poi la scrittura è con inchiostro più languido e d'altra mano.* 12. quilibet] *Così il cod. per* quos quilibet 20. *Cod.* pstolari

(1) Questo capitolo corrisponde al XXVII del cit. capitolare del 1319.

(2) Circa la scrittura della seconda parte di questo capitolo XXXXVII e dei susseguenti sino a tutto il LI, cf. II, 134, nota 4.

(3) Cioè «magistri».

(4) Questo capitolo corrisponde al XVII del cit. capitolare del 1319.

(5) Di otto anni di garzonato almeno; cf. la seconda parte del capitolo VI, p. 125, rr. 1-4.

(6) Questo capitolo corrisponde al XXI del cit. capitolare del 1319.

qui puer si transacto medio anno reversus fuerit ad hanc artem, non possit esse magister nisi iterum fuerit cum ipso suo magistro vel cum alio per annos octo. et teneatur ille magister notificare suprastantibus qui illo tempore erunt, et scribi facere per eosdem 5 infra tercium diem in eorum quaterno diem quo reversus fuerit ad artem, sub pena soldorum .XL. (1).

L. Item, quod suprastantes qui per tempora erunt, teneantur et debeant omni mense temtare artem grossam semel ad minus, et plus secundum quod eis videbitur opportere, prout tenentur 10 temtare artem subtilem, sub pena soldorum .XL. (2).

LI. Item, quod sicut dicti suprastantes tenebantur legi facere istud capitulare bis in anno (3), sic a modo teneantur ipsum legi facere quater in anno (4), cum licentia tamen dominorum iusticiariorum, sub pena librarum trium (5); et si capitulum est contra 15 hoc, sit revocatum.

10 gennaio 1314, 1313 m. v. (L) c. 210 B [c. 83 B]

LII. ‖ Millesimo .CCC°XIII°., indicione .XIIª., mense ianuarii, die .X. intrante, ordinatum fuit et firmatum per dominos Catarinum Çane, Turchum Mauroceno et Nicolaum Bolpe iusticiarios veteres quod a modo nullus presentis artis qui partem acceperit 20 vel habuerit de cristallis, audeat vel presumat ullo modo vel ingenio dictam partem suam vel de dicta parte sua alicui de arte dare vel vendere seu concedere, nisi fuerit tota ipsa pars cristalli integre laborata, sub pena soldorum .XL. pro quolibet contrafaciente qualibet vice et plus et minus ad voluntatem dominorum 25 iusticiariorum; et hoc intelligatur solum de cristallo minuto pro faciendo bothones (6).

16. *La mano dei capitoli LII e LIII è uguale a quella dei capitoli XXXXIIII-XXXXVI.* 22. concedere] *Cod.* condere *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXVI del cit. capitolare del 1319.* 26. bothones] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo corrisponde in gran parte al XVIII del cit. capitolare del 1319.

(2) Questo capitolo corrisponde in gran parte al II del cit. capitolare del 1319.

(3) Cf. il capitolo XX.

(4) Cioè due volte per l'arte grossa e due per l'arte minuta come nel sodalizio dei filacanape.

(5) Questo capitolo corrisponde in parte al capitolo V del cit. capitolare del 1319.

(6) Questo capitolo in gran parte corrisponde al terzo periodo del capitolo XXVI del cit. capitolare del 1319.

Marzo 1317. (M)
c. 210 B [c. 83 B] in calce.

LIII. ‖ .Mccccxvii°., indicione .xv., mense marcii, domini Phylippus Foscolo, Petrus Venerio et Iohannes Bragadino iusticiarii veteres dederunt gratiam Francisco condam magistri Nicolai cirurgici de faciendo oglarios de vitro et vendendo in Veneciis, presenti capitulari non obstante (1). 5

APPENDICE.

Il capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v. e le sue addizioni sino al 1330.

p. 1

Questo sé lo capitolare dell'arte delli christalleri fatto et ordenado per li nobeli segnori missier Marco Contarini, 10 Francesco Zane et Andrea Mocenigo giustitieri veii corrando l'anno dell' encarnazion dello nostro segnor Giesó Christo mille trezento e .xviii., indizion segonda, del mese de zener.

De far rason per li sovrastanti. Capitolo primo. Volemo et ordenemo che li sovrastanti della presente arte habbia podestà de far rason, 15 entro li homeni de questa arte, de soldi cento e da lì in soso, de quelle cose che perten a questa arte solamente, in pena de sagramento (2).

16 febbraio 1311, 1310 m. v.

Delli sovrastanti che de' inquerir l'arte. Capitolo II. Item, che li sovrastanti che per li tempi serà, sia tegnudi e debbia ogno mese, una fiada almen, e plu se parerà a elli far mester, a cercar l'arte, sì grossa co 20 menuda o sottil, a veder l'arte se la ven ben lavorada lialmente o sì o no, in pena de sagramento (3).

p. 2

‖De far rason ogno quarto mese. Capitolo III. Item, che li ditti sovrastanti sia tegnù e debbia ogno quarto mese far rason della intrada dell'arte o della scola, et dar e presentar alla camera della Giustitia quella 25 parte che aviene al Comun infra lo ditto termene, in pena de sagramento (4).

1. *Il capitolo LIII è scritto in calce alla c. 210 B dopo un ampio spazio bianco. La scrittura di questo capitolo è della stessa mano dei capitoli XXXXIIII-XXXXVII.* 26. de] *Ho svolto in questo modo qui e in altri passi del testo l'abbreviatura* đ *del codice*

(1) Cioè quantunque fosse chirurgo e non appartenesse all'Arte dei cristallai. Circa la scuola dei cristallai, cf. II, Prefazione, p. ci in nota.

(2) Questo capitolo corrisponde in parte al xvii e in parte al xxx del capitolare del 1284.

(3) Questo capitolo corrisponde in parte al xxv e al l del capitolare del 1284.

(4) Questa ordinanza è quasi identica a quella del capitolo lxxvi del capitolare dei carpentieri; cf. II, 224, rr. 1-4 e rispettive note.

De metter pena per li sovrastanti. Capitolo IIII. Item, che li sovrastanti hebbia libertade de imponer pena e pene a zascadun della soa arte per zascaduna cosa neccessaria che dello so offitio fosse mester, e pene mettude a quelli che contra haverà fatto, scoder, e tor sagramento (1) a tutti lavorenti la ditta arte de far quella lialmente (2). — Novembre 1284.

De far lezer ogno anno lo capitolare. Capitolo V. Item, che li ditti sovrastanti possa e debbia cum licentia delli segnori (3) congregar li homeni de questa arte et far lezer questo capitolario quatro volte all'anno, in pena di libre tre (4). — 16 febbraio 1311, 1310 m. v.

De far una carità all'anno. Capitolo VI. Item, che li (5) debbia far una caritade ogno anno la prima domenega dredo la festa de Ognisanti entro li homeni de questa arte con una quantitade ‖ de poveri segondo como parerà (6). e nessun dell'arte osa menar con si alguna persona a manzar al pasto zeneral, in pena de soldi cinque per zascun; salvo li sovrastanti, che possa menar cun si un huomo per zascun de quelli, per cason de servir, e no plu, sotto la pena preditta (7). — Novembre 1284. — p. 3 — Ottobre 1299.

De far la rason alli nuovi sovrastanti per li vegli. Capitolo VII. Item, che li sovrastanti della presente arte sia tegnudi e debbia far et render tutte rason, sì dell'arte como della scola, alli novi sovrastanti infra quindese dì dredo lo complimento dello so officio, in pena de sagramento et de bando alla voluntade delli segnori giustitieri (8). — Circa agosto 1285?

De no azonzer nè menoir alguna cosa in questo capitolario. Capitolo VIII. Item, che nessun sovrastante nì algun oltro osa o presuma alguna cosa azonzer o menoir sì in sottoscriver in questo capitolario o in algun oltro modo senza voluntade delli segnori giustitieri (9), sotto pena a voluntade delli segnori giustitieri. — Novembre 1284.

‖De lavorar lialmentre e de vender vero per vero e christallo per christallo. Capitolo X. Item, che zascun della presente — p. 4

perchè generalmente il copista usa de *e non* di *nella forma intera.* 24. sì in] *Cod.* sun
27. *Non pubblico il capitolo VIIII intitolato* De no far alguna anconetta o cofanetto de vedro blanco pento d'oro, che contrafazza a christallo. Capitolo VIIII *perchè è in data dell'8 gennaio 1334, 1333 m. v., indizione seconda.*

(1) Cioè far loro giurare il loro capitolare.

(2) Questo capitolo corrisponde in gran parte al XVI del capitolare del 1284.

(3) Cioè: «delli segnori giustitieri».

(4) Questo capitolo corrisponde al LI del capitolare del 1284.

(5) Cioè: «li ditti sovrastanti».

(6) Questa prima parte del capitolo corrisponde al XV del capitolare del 1284.

(7) Questa seconda parte del capitolo corrisponde al XXXVIII e al XXXVIIII del capitolare del 1284.

(8) Questo capitolo in parte corrisponde al XXXI del capitolare del 1284.

(9) Questa prima parte del capitolo corrisponde al XI del capitolare del 1284.

arte sia tegnù e debbia lavorar l'arte ben e lialmentre, nè per si nè per algun de casa soa osa lavorar se no lial in tutte le cose le qual a questa arte spetta, segondo como per li segnori giustitieri veii se ordena. e zascadun de questa arte lo qual lavora de vero, zoè dople(1) et rodoli da lezer de ogli, sia tegnù e debbia vender lo lavorer de christallo per christallo e lo lavorer de vero per vero, sotto pena e voluntade delli segnori giustitieri. 5

Novembre 1284. De quelli che falsificherà l'arte fora de Venetia. Capitolo XI. Item, che zascun della presente arte habitador de Venetia, se ello anderà a Mestre o a Treviso o ad algun luogo o cittade, e questa presente arte falsificherà e po serà tornà a Venetia, no osa o presuma questa arte in Venetia lavorar, salvo se lo no pagherà en prima livre trenta, soldi dodese et mezzo e sattisfarà tutto quello haverà guasto, del qual vada la terza || parte alla camara della Giustitia e le do parte vegna alla scuola per sustentar li poveri e li enfirmi e per soppellire li morti della scuola de questa arte (2). 10

p. 5

22 aprile 1330. De no far alguna cosa de vero che contrafazza a christallo. Capitolo XII. Item, che nessun della presente arte, o da fornelli o verieri o algun altro, sì venetian co forestier, osa o presuma per si o per alguna persona, per algun modo o enzegno, in lo destretto de Venetia o altro, far o far far algun botton de vero blanco nè de vero verde dello qual se fa la mozzola (3) e le angastere (4); e questo fo azonto de comandamento delli segnori missier Thomasin Bon, Polo Dandolo e Pangrati Zorzi giustitieri vei in mille trezento e trenta, indizion 13, dì 22 del mese de avril; senza busenello (5) nè algun manego de vero blanco senza busenello, nì etiamdio alguna tola (6) o rodolo de bottazzi (7) da turtiaga (8) o algun oltro lavorero de vero blanco lo qual contrafazza al christallo, sotto pena de libre cinquanta, e perda l'arte perpetualmentre. 15 20 25

2 aprile 1300. De no comprar nì vender nì mandar fora ovra contrafatta. Capitolo XIII. Item, che nessun della presente arte della christallaria o algun oltro, sì venetian como forester, osa o presuma comprar o far comprar, vender o far vender in Venetia, o mandar fora della terra algun lavorero de 30

2. lial] *Cod.* li aluorà *forse per influsso di* lavorar? 12. *Cod. ripete* te *di* terza

(1) Intorno alle doppie cf. I, 117, nota 3.

(2) Questo capitolo in gran parte corrisponde al XIIII del capitolare del 1284.

(3) Circa il significato di questa voce, cf. II, 81, nota 2.

(4) Vaso di vetro con grosso corpo, con piede e col collo lungo e stretto; cf. BOERIO, op. cit. s. v. inghistera; *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. vv. anguistara e inguistara.

(5) Anello saldato per formare la cerniera; cf. BOERIO, op. cit. s. v. businelo.

(6) Tavoletta di vetro per ancone e croci.

(7) Piccoli barili; cf. BOERIO, op. cit. s. v. botazza.

(8) Teriaca; cf. I, 160, r. 16 e la nota 3, p. 133 del capitolare del 1284.

vero blanco che contrafazza a christallo, zoè bottoni, maneghi, rodoli de bottazzi, tole de ancone e de crose, e pere (1) da lezer, sotto pena de perder lo lavorer, lo qual debbia fir spezzado, e de libre diese de pizoli, delle quali la terza parte devegna alla camera (2), la terza alli sovr||astanti e la terza alla scuola (3). p. 6

5 De quelli che fa rodoli da ogli. Capitolo XIIII. Item, che zascuna persona la qual vorrà far rodoli de vero da ogli per lezer, sia tegnù e debbia vegnir primamentre alla Giustitia Veia a zurar de vender quelli rodoli de vero per vero, sotto pena de soldi quaranta per zascuna fiada a chi contrafarà (4), la qual vada sì co de sovra (5). 15 giugno 1301.

10 De no tor oltra do fenti o do mammole (6). Capitolo XV. Item, che nessun della presente arte osa o possa tor a star con si a pan e vin per carta oltra do fenti o do mammole, e quelli o quelle tor ad otto anni e non men (7), in pena de soldi vinti zascuna fiada a chi contrafarà; la qual vada sicomo de sovra (8). et algun oltra li ditti fenti o mammole no osa 15 lavorar a smerio o a color de plombo (9), sotto la preditta pena. Novembre 1284.

De no tor fante nì mammola senza carta. Capitolo XVI. Item, che nessun della preditta arte osa o possa tegnir con si algun fante o mammola ad lavorar la ditta arte oltra quindese dì senza carta testada (10); la qual carta sia tegnù de mostrar alli sovrastanti infra dì .xv., sotto pena 20 de soldi quaranta zascuna fiada a chi contrafarà (11). e quelli sovrastanti sia tegnudi de scriver in un quaderno per sagramento tutti quelli che contrafarà, in pena de libre tre per zascuna fiada (12). 10 maggio 1294.

||De non ammaistrar se lo no serà scritto alla Giustitia. Capitolo XVII. Item, che nessun maistro della presente arte osa o presuma 16 febbraio 1311, 1310 m. v. p. 7

3. *Cod.* sir 8. *Cod. omette* a *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo seguente.* 21. *Cod. omette* in *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XVIII di questo capitolare e del XXXVII del capitolare del 1284.*

(1) Pietre, cioè, in questo caso, lenti.

(2) Della Giustizia Vecchia.

(3) Questo capitolo corrisponde ai capitoli XXXX e XXXXI del capitolare del 1284.

(4) Questa parte del capitolo corrisponde al XXXXIII del capitolare del 1284.

(5) Cioè secondo la partizione fissata nel capitolo precedente.

(6) Cioè « due apprendiste »; la frase corrisponde a « duas puellas » del testo del capitolo VI del capitolare del 1284.

(7) Questa parte del capitolo corrisponde alla prima del capitolo VI del capitolare del 1284.

(8) Cioè secondo la partizione fissata nel capitolo XIII.

(9) Questa disposizione corrisponde all'ultima addizione al capitolo VI del capitolare del 1284.

(10) Questa prima parte del capitolo corrisponde quasi per intero al XXXVI del capitolare del 1284.

(11) Dal confronto col testo del capitolo XXXVI del capitolare del 1284 si rileva che questa multa colpiva anche chi contravveniva alla ordinanza precedente di questo stesso capitolo XVI.

(12) Questa seconda parte del capitolo corrisponde al XXXVII del capitolare del 1284.

ammaistrar algun questa arte se primamentre no farà quello scriver alla Giustitia, sotto pena de libre diese per zascuna fiada a chi contrafarà, trazando (1) fio de frar (2) o de sor (3) o german cusin da parte del maistro, li qual zascun possa senza alguna scrittura ammaistrar (4).

16 febbraio 1311, 1310 m. v.

Delli descipoli che sarà scampadi dalli maistri. Capitolo XVIII. Item, che se algun discipolo de algun maistro de questa arte scamperà, sia tegnù so maistro de aspettarlo nè tor altro discipolo en logo de quello enfina a mezzo anno, sichè se passà mezzo anno lo ditto fante serà tornado a questa arte, no possa fir fatto maistro se ancora lo no starà cun quello so maistro o cun altro anni otto. e perzò sia tegnù quello maistro annuntiar alli sovrastanti e far scriver per quelli medemi in lo so (5) quaderno lo dì lo qual lo fante serà partido e po lo dì lo qual lo serà sta tornà all'arte, infra terzo dì, sotto pena de soldi quaranta (6).

9 maggio 1301.

Delli fiolifamilias che no possa haver discipolo. Capitolo XVIIII. Item, che nessun fio de maistro de questa arte lo qual no serà mancipà dal pare per carta, possa tor algun fante o fenti a pan et a vin per emparar l'arte, nì etiamdio possa tor parte per maistro, sotto pena de soldi cento a zascadun che contrafarà e zascaduna fiada (7).

p. 8

‖De scriver li fenti alla Giustitia. Capitolo XX. Item, che nessun, sì Venetian como forester, habitador in Venetia, possa o debbia tor algun fante o mammola a star con si, sì per carta co per algun oltro scritto, se 'lo no l'haverà fatto scriver quello alla Giustitia in lo quaderno del Comun; in altra manera 'lo no serà oldido in rason per carta alguna se question nascesse.

16 febbraio 1311, 1310 m. v.

Delli descipoli tegnudi ad algun so maistro. Capitolo XXI. Item, che nessun maistro della presente arte osa o presuma dar a lavorar ad algun descipolo de algun maistro se 'lo no saverà esser libero in ogna cosa da so maistro et haver complido lo so tempo con ello, sotto pena de libre diese per zascun che contrafarà e per zascuna fiada (8).

Novembre 1284.

De no encantar li lavorenti tegnudi ad altri maistri. Capitolo XXII. Item, che nessun della presente arte osa o presuma encantar

8. *Cod. omette* se *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXXXVIIII del capitolare del 1284; cf. p. 137, r. 1.* 9. *Cod.* sir

(1) Cioè « eccetto »; nel testo latino del capitolo XXXXVII del capitolare del 1284 la voce corrispondente è « preter ».

(2) Fratello.

(3) Sorella.

(4) Questo capitolo corrisponde al XXXXVII del capitolare del 1284. Gli obblighi dei capitoli XV-XVII furono estesi nel marzo 1320 anche alle maestre dell'arte; cf. il capitolo XXXVII.

(5) Cioè nel quaderno dei sovrastanti.

(6) Questo capitolo corrisponde in gran parte al XXXXVIIII del capitolare del 1284.

(7) Questo capitolo corrisponde in gran parte al XXXXII del capitolare del 1284.

(8) Questo capitolo corrisponde al XXXXVIII del capitolare del 1284.

algun lavorente tegnudo con algun maistro in alguna quantitade de pecunia se 'lo no haverà perservì al so maistro quello che 'lo li è tegnudo, sotto pena de soldi quaranta (1). e zascun lavorente tegnudo ad algun maistro in alguna cosa che se partirasse da quello, casa (2) in pena de soldi vinti (3). e zascun 5 maistro sia tegnudo giustamente de dar lo lavorer alli lavorenti (4).

‖Delli venetiani e forestieri che entra in l'arte. Capitolo XXIII. Item, che se algun forester vegnirà a Venetia e vorrà questa arte lavorar, sia tegnù e debbia zurar l'arte e pagar soldi cinque de grossi, delli quali la terza parte vegna allà camera della Giustitia, e le do parte alla 10 scola. e zascun venetian debbia pagar soldi tre de grossi (5), li qual si parta sicomo de sovra (6), nintemen mostrando che li sia maistri que seppa ben lavorar. e zascadun discipolo lo qual haverà complido da so maistro e vorrà esser maistro debbia pagar soldi diese de pizoli, li qual se parta sicomo de sovra (7).

Novembre 1284. p. 9

15 De no lavorar le infrascritte feste. Capitolo XXIIII. Item, che nessun della presente arte osa lavorar de notte se no dalla festa de san Michiele sina Pascha della ressurrettion (8), in pena de soldi diese de pizoli, nì etiamdio in le infrascritte solennitade, zoè: in la Natività del Signor cun do dì sequenti, in la Circoncision, in la Piffanìa, in venere santo, in la Ressurrettion 20 con do dì sequenti, in l'Ascension, in la Pentecoste con do dì sequenti, in le quatro feste de santa Maria, in le quatro feste de san Marco evangelista, in la festa de Ognisanti, in la festa dello santissimo Corpo de Christo, in la festa de zascadun delli dodese apostoli, in la festa de san Michiel, in la festa de san Nicolò, de san Lorenzo, de san Luca, de san Salvador, de san Zane bat- 25 tista, de san Martin, de san Blasio, de san Zorzi, de san Vido, de santa Cattarina, de santa Lucia, in la pena preditta (9), della qual pena la terza parte vegna alla camara e la terza parte sia delli sovrastanti o dell'accusador e la terza parte sia della scola.

Novembre 1284.

4. che se] *Cod.* e *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo V del capitolare del 1284; cf. p. 124, nota al r. 10.* 11. nintemen] *Così il cod. qui e nel testo dei capitoli XXXX, XXXXIII e XXXXV.* que seppa] *Così il cod.*

(1) Questa prima parte del capitolo corrisponde al v del capitolare del 1284.

(2) Cioè « cada ».

(3) Questa parte del capitolo corrisponde all'addizione del capitolo v del capitolare del 1284.

(4) Quest'ultima parte del capitolo corrisponde al xxiii del capitolare del 1284.

(5) Questa parte del capitolo corrisponde al xxvii del capitolare del 1284.

(6) Cioè nel modo indicato nel periodo precedente.

(7) Questa terza parte del capitolo corrisponde al xxviii del capitolare del 1284.

(8) Questa prima parte del capitolo corrisponde al vii del capitolare del 1284.

(9) Questa seconda parte del capitolo corrisponde al xii del capitolare del 1284.

23 gennaio 1290, 1289 m. v.

p. 10

‖ De dar parte de ogno christallo sì grosso co menudo. Capitolo XXV. Item, che nessun della presente arte osa o presuma far o haver alguna compagnia con algun che no sia de questa arte in comprar christallo o per cason de comprar christallo (1), in pena del bando integro.

27 aprile 1307.

E se algun della presente arte comprasse christallo, sì in Venetia como de fora, o de fora haverà fatto vegnir o serali stà donado, sì grosso co menudo, de zascuna condition et quantità 'lo serà, sia tegnù e debbia farlo asaver in quello dì alli sovrastanti, in lo qual dì 'li lo haverà habbù e comprà, e li sovrastanti sia tegnudi de annontiarlo per l'arte et alezer tre boni maistri e liali, li qual ensembre con quelli (2) debbia stimar lo christallo grosso per si e lo menudo per si, e dar parte a zascadun maistro che lavora propriamentre a si, parte (3) a colù che vorrà, e dar del grosso a chi vorrà del grosso e del menudo a chi vorrà del menudo, segondo como per quelli medesimi serà stà stimado (4). e questo debbia fir osservado, in pena de libre tre (5).

Novembre 1284.

De no tor christallo se no per so lavorare. Capitolo XXVI. Item, che nessun de questa arte possa o debbia comprar christallo o tor se no per so lavorar, e non per dar quello ad algun, salvo che 'lo sia licito a zascadun vender pezze grande a quelli dell'arte grossa (6). e quelli dell'arte grossa possa cumprar christallo grosso dalli homeni della ditta arte per cason de lavorar, senza alguna presentazion a far alli sovrastanti (7). et simelmentre zascun della presente arte lo qual torrà o haverà habbudo delli christalli, no osa nì presuma per algun modo o inzegno ‖ la ditta so parte o della ditta soa parte dar, vender, conceder o emprestar ad algun dell'arte, se quella parte de christallo tutta no serà integralmente lavorada, intendando solamentre de christalli menudi per far bottoni, sotto pena de soldi quaranta per zascun che contrafarà, e zascaduna fiada, e plu e men alla voluntade delli signori giustitieri (8). et etiamdio zascun che receverà parte delli christalli sia tegnù per la soa parte pagar de presente, e se lo marcado serà fatto in credenza a certo termene, a quello termene sia tegnudo de pagar, dado bona segurtade al vendedor.

10 gennaio 1314, 1313 m. v.

p. 11

9. tre] *Cod.* de *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del cap. XXXXIIII del capitolare del 1284; cf. p. 135, r. 2.* 12. parte a colù che vorrà] *Così il cod. forse per* a colù che vorrà parte*; cf. il capitolo XXVII, p. 145, r. 5.* 14. *Cod.* sir 29. dado] *Così il cod. per «dopo aver dato».*

(1) Questa parte del capitolo corrisponde alla prima del capitolo XXXIIII del capitolare del 1284.

(2) Cioè con i tre sovrastanti.

(3) Cioè «la parte del cristallo la «quale il maestro volesse acquistare «per l'esercizio dell'arte».

(4) Questa seconda parte del capitolo corrisponde alla prima del capitolo XXXXIIII del capitolare del 1284.

(5) Questa parte del capitolo corrisponde all'ultima del capitolo XXXXIIII del capitolare del 1284.

(6) Questa prima parte del capitolo corrisponde alla seconda del capitolo VIIII del capitolare del 1284.

(7) Questa seconda parte del capitolo corrisponde alla seconda del capitolo XXXXIIII del capitolare del 1284.

(8) Questa terza parte del capitolo

De dar parte de zaspo e de smerio. Capitolo XXVII. Item, che zascadun de questa arte, lo qual comprerà et haverà comprado zaspo o smerio oltri un centener, sia tegnù e debbia quello smerio o zaspo presentar alli sovrastanti infra tre dì dappò che quello smerio o zaspo 'li haverà comprado o vendudo (1) e dar parte a zascadun maistro dell'arte che vorrà parte, sotto pena de soldi quaranta per zascun maistro a chi sarà stà venduda la parte e per zascuna fiada a chi contrafarà (2).

Novembre 1284, 24 ottobre 1307 e 3 febbraio 1311, 1310 m. v.

De retegnir en si cose envolade. Capitolo XXVIII. Item, se algun furto serà fatto ad algun de questa arte o vegnirà alle man de algun dell' arte, sia tegnù e debbia en si quello furto detegnir e annunziarlo alli segnori giustitieri o alli sovrastanti, in pena de soldi venti (3).

Novembre 1884.

Mille tresento e trentasie, dì ventisie dello mese de settembrio, per missier Nicolò Dalla Fontana, Marin Foscarini e Marin Pasqualigo giusti||tieri vei corretto fo lo ditto ordene in tanto che como era pena de soldi venti de pizoli, così da mo avanti sia de libre diese de pizoli, se algun contrafarà.

26 settembre 1336. p. 12

De quelli che fa comandare allo gastoldo. Capitolo XXVIIII. Item, che se algun farà comandar alli sovrastanti o ad algun de quelli avanti li segnori giustitieri e perderà lo pledo, debbia sattisfar quelli offitiali d'ogno danno e spese che da là innanzi haverà recevù, et plu et men a voluntade de segnori giustitieri (4).

Circa gennaio 1286, 1285 m. v.

De dar dretto conseio a chi lo domanda. Capitolo XXX. Item, se algun demanderà consegio ad algun della ditta arte, sì de lavorer grosso como de sottil, che quello che darà lo consegio, dia quello zusto e lial, in pena de sagramento (5).

Novembre 1284.

De no dir inzuria alli sovrastanti. Capitolo XXXI. Item, che nessun de questa arte osa dir inzuria alli sovrastanti fazzando lo so offitio (6), in pena de libre diese.

Novembre 1284.

De andar alla sepoltura. Capitolo XXXII. Item, che zascadun sia tegnù de andar alla sepoltura de zascun della presente arte, sì de huomo como de femena, lo qual o la qual de sta vita passerà (7), in pena de soldi trentadò.

Novembre 1284.

6. venduda] *Così il cod.; per* vedada? *cf. p. 135, rr. 16 e 17:* cui pars vetita fuerit 11. o alli] *Cod.* dalli *Per la restituzione cf. p. 125, r. 10.*

corrisponde al LII del capitolare del 1284.

(1) Questa prima parte del capitolo corrisponde al XXXXVI del capitolare del 1284.

(2) Questa seconda parte del capitolo corrisponde al XXIIII, al XXXXV e al XXXXVI del capitolare del 1284.

(3) Questa prima parte del capitolo corrisponde all' VIII del capitol. del 1284.

(4) Questo capitolo corrisponde al capitolo XXXII del capitolare del 1284.

(5) Il cap. XXX corrisponde in gran parte al XVIII del capitolare del 1284.

(6) Questa parte del capitolo corrisponde alla prima del XVIIII del capitolare del 1284.

(7) Questa parte del capitolo corrisponde al XXI del capitolare del 1284.

p. 13 ||De andar a capitolo. Capitolo XXXIII. Item, che zascun clamado a capitolo e no vignerà, perda soldi cinque, salvo se 'lo haverà habbudo zusto impedimento (1).

De no se appellare alla Giustitia. Capitolo XXXIIII. Item, che nessun se possa appellar alla Giustitia da soldi venti in zoso (2). 5

De no far compagnia cun alguna persona. Capitolo XXXV. Item, che nessun dell'arte grossa osa o presuma per algun modo o enzegno far, ordenar o fermar alguna compagnia, communitade o cunspirazion per carta o per alguna scrittura o per sagramento, fidanza o per alguna promission la qual sia o che possa esser o che parà esser in danno o detrimento o 10 cuntrario delli marcadanti o delli huomeni de questa arte, sì in lavoreri como de pagamenti de ovre, sotto pena de soldi diese de grossi per zascadun che contrafarà e zascaduna fiada (3).

Novembre 1284. Delle pene como le se dè partir. Capitolo XXXVI. Item, che de tutte le pene e bandi che in questo capitolario se contien, la terza 15 parte vegna alla camera della Giustitia, la terza alli sovrastanti per la soa fadiga e la terza alla scola dell'arte, per sustentar li enfirmi e per soppellir li morti dell'arte (4).

Marzo 1320. p. 14 ||Delle maistre che no possa tegnir plu de do lavorenti sì co de sovra (5). Capitolo XXXVII. In lo anno dello nostro Segnor mille 20 trezento vinti, indizion terza, del mese de marzo, fo ordenado e fermado per missièr Marin Malipiero, Marco Vener e Polo Dandolo giustitieri vei che così co' li (6) maistri della presente arte no osa tegnir plu de do fenti o de do mammole, o un fante o una mammola a lavorar l'arte et seno (7) ad anni octo (8) et scritti alla Zustisia (9) e per carta testada e a mostrar quella carta alli sovra- 25 stanti infra quindese dì (10), e che oltra li ditti do fenti o mammole no osa lavorare algun a smerio o a color de plombo, sotto pena de soldi vinti per zascadun capitolo delli preditti (11), così da mo innanti zascuna femena o maistra in tutte preditte cose simelmentre sia tegnuda.

15 ottobre 1320. De far asaver a quelli della scola quando se fa lo pasto. 30 Capitolo XXXVIII. Mille trezento e vinti, indizion quarta, dello mese

23. co' li] *Cod.* colli 29. tegnuda] *Cod.* tegnude

(1) Questa multa appare per la prima volta con alcune differenze nella legislazione di questi capitolari nel capitolo XXVIII del capitolare dei «ternieri» del 1263; cf. II, 17, rr. 13-16.

(2) Ricordi di questi appelli al tribunale della Giustizia Vecchia si hanno sino dal capitolare dei «ternieri» del 1263; cf. II, 17, rr. 4-7.

(3) Un provvedimento simile si ritrova sino dal 1263 nel capitolo XXX del capitolare dei «ternieri»; cf. II, 18, rr. 9-15.

(4) Questo capitolo corrisponde in gran parte al X del capitolare del 1284.

(5) Cf. i capitoli XV, XVI e XVII.

(6) Cioè: «come li».

(7) Cioè: «sieno».

(8) Cf. il capitolo XV.

(9) Cf. il capitolo XVII.

(10) Cf. il capitolo XVI.

(11) Cf. il capitolo XV.

de ottubrio, dì .xv. intrando, in tempo de misser Marin Malipiero e de misser Nicolò Grimani e misser Andrea Mocenigo giustitieri veii, fo ordenado e fermado per li ditti giustitieri che quelli li qual vorrà andar allo pasto della scola della soa arte quando lo pasto se fa, vada, e quelli li quali no vorrà
5 andar no vada, e che lo gastoldo e li so degani o offitiali sia tegnudi e debbialo far asaver a tutti quelli della so scola e saver da quelli li qual vuol andar e quelli cha no, e questo un mese avanti cha lo pasto se fazza, e farse pagar in quella fiada quello che zascun dè pagar per quello pasto, zoè da quelli li qual haverà vogiudo andar a quello pasto; e zò sia un mese avanti che quello pa-
10 sto se fazza, in pena de sol||di vinti per zascun de quelli, sì dello gastoldo como delli degani o delli officiali alli quali lo ditto fatto spetta a far; della qual pena la mittà devegna alla camera della Giustitia e l'altra mittà allo accusador se per la soa accusazion sarà cognosù la verità, e se altramente se farà como è scritto de sovra e question nascesse delli deneri del pagamento dello ditto pasto, no haverà
15 rason dalli giustizieri algun delli preditti li quali demandasse rason da elli. — p. 15

De quelli che anderà al pasto, quanto doverà pagar. Capitolo XXXVIIII. Mille trezento vinti uno, del mese di settembre, dì 15 intrando, indizion quarta, fo azonto al capitolario preditto per missier Marin Vioni, Zane Cocho, e misser Marco Bon terzo compagno assente, giu-
20 stizieri vei, che quelli requeridi li qual de voluntade anderà al pasto, debia pagar otto grossi, quatro per lo pasto, e quelli li qual no vorrà andar no vada, mo debbia pagar grossi do per zascadun alli so officiali per la scola al termene al qual pagherà quelli del pasto, e sotto quella medesima pena, e questo per lumenaria sia et per soppellir morti e per visitar infermi e per far oltre cose
25 neccessarie che alla scola fesse mester, e zascadun che dirà che voia andar al pasto della scola, debbia haver pagà li deneri li qual li dè pagar per quello pasto, en si fra dì otto dappò che lo li serà ditto per li so offitiali, sotto pena de soldi diese de pizoli, della qual pena devegna la mittà alla scola dell'arte preditta e l'altra mittà alla camera della Giustitia Veia. — 15 settembre 1321.

30 De quelli che compra christallo et in quello dì no lo presenterà. Capitolo XXXX. ||Mille trezento venti do, indizion quinta, dì .iii. de zugno, al tempo de misser Zane Cocho e de misser Francesco Zusto e de misser Marin Sagrè giustitieri vei, fo azonto in lo presente capitolario che se algun della presente arte comprerà christallo e no presenterà quello in
35 quello dì lo qual li haverà comprà, caza in pena de libre tre de pizoli a zascadun che contrafarà e per zascuna fiada; e pena pagada nintemen quello che contrafarà fazza vegnir lo ditto christallo in la ditta arte, sotto quella medesima pena, della qual pena la terza parte vegna alla camera, la terza alla scola dell'arte e la terza alli sovrastanti. — 3 giugno 1322. p. 16

7. *Segue a* pasto *nel cod.* e *ma col segno di espunzione.* 18. capitolario] *Così il cod. per* capitolo 22. mo] *Così il cod. qui e nel testo del capitolo XXXXVII; cf. p. 150, r. 1.* 26. *Cod. ripete* li qual

3 giugno 1322. De quelli che se farà far parte de christallo e no lo torrà. Capitolo XXXXI. Item, in quello dì li segnori sovraditti comandà et ordenà che da mo innavanti se algun della ditta arte farà far la soa parte de christallo la qual fatta no la torrà enfra dì otto, caza de soldi do per livra de tutto quello che valerà la parte de quello christallo la qual ello se farà far; 5 la qual pena se parta sì co de sovra. e se lo comprerà cun intenzion de pagar senza termene in pecunia numerada, sia tegnù e debbia pagar infra dì otto, sotto la ditta pena; e se 'lo comprerà in credenza a pagar per termene o per termini, sia tegnù e debbia pagar infra dì otto dredo lo termene assignà, sotto la pena preditta, la qual se parta sì co de sovra. Ottobre 1338. e simelmentre sia inteso 10 del smerio, como de christallo è ditto, sotto pena de soldi do per livra. e questo (1) fo azonto de comandamento de misser Steffano Bragadin e de misser Marco Bembo giustitieri vei, lo terzo compagno siando assente, in mille trezento e trenta otto, dello mese de ottubrio.

3 giugno 1322. De dar parte a' ditti che se farà scriver, infra otto dì. Capitolo XXXXII. 15 p. 17 || Item, in quello dì li sovraditti segnori ordenà che de mo innenzi zascadun comprador de christallo, sì dello grosso como dello menù, debbia dar, ogna cason movesta (2), la so parte a tutti quelli li qual quella se haverà fatto scriver, infra dì otto, sotto pena de soldi do per livra; la qual pena pagada lo ditto comprador, etiamdio alli preditti che se farà scriver, la 20 ditta parte sia tegnù dar, sotto la ditta pena, la qual pena sia partida sì co de sovra. ancora, ordenà li segnori sovraditti che tal modo sia osservado in iaspo in tutto e per tutto qual se osserva, e dese (3) osservar del christallo e sotto le pene de sovra (4) assegnade.

8 marzo 1323. De plusor persone in una casa che no possa tegnir oltra do 25 fenti o do mammole. Capitolo XXXXIII. Mille trezento e vinti tre, indizion sesta, dì otto de marzo. de comandamento e de volontade de misser Pero Vener e de messer Marco da Mula e de misser Homobon Gritti giustitieri vei fo azonto in lo presente capitolario che da mo innanti nessun maistro o maistra della presente arte, lo qual o la qual hebbia fio o fia, fioli 30 o fie, un o una o plusor, lo quale o la qual lavora in una medesima casa o stason la ditta arte, sì se li è partidi da pare e da mare (5) per carta, qual no, no possa tor, haver nì tegnir a star cun si a pan e a vin per carta o per scrittura alguna o cun testimonii o senza testimonii o per modo alguno o inzegno oltra do fenti o do mammole e quelli o quelle tor d' anni otto e no a 35 men, sotto pena de livre diese de pizoli a zascadun che contrafarà e per zascaduna fiada e per zascadun fante o mammola, tolto o tolta contra lo ditto

2-3. *Cod.* comanda et ordena 16. *Cod.* ordena *e così al r. 22.* 35. *Cod.* de m.

(1) Cioè l'ultima disposizione circa lo smeriglio.
(2) Rimossa.
(3) Devasi.
(4) In questo stesso capitolo.
(5) Da padre e da madre.

ordene, e pena pagada nintemen dappò no possa tor fante o mammola contra lo ditto ordene.

De nessun che tor no possa oltra una parte. Capitolo XXXXIIII. || Ancora, che li preditti e le preditte no possa nè debbia p. 18
5 da mo innavanti tor plu de una parte de alguna cosa che spetta alla ditta arte de christalleri, sotto la pena de sovra segnada; della qual pena la terza parte devegna alla camera della Giustitia e la terza alla scola dell'arte e la terza alli sovrastanti. e se capitolo è contra, sia revocado.

De no refudar quello offitio lo qual li serà fatti. Capi- 29 novembre 1323.
10 tolo XXXXV. Item, in quello medemo millesimo, dì penultimo dello mese de novembrio, fo azonto in questo capitolario che da mo innavanti zascadun lo qual serà eletto in official della ditta arte e della scola, no osa refudar lo officio in lo qual lo serà eletto in offitial della ditta arte, sotto pena de soldi .c. de pizoli; della qual pena la terza parte devegna alla camera della
15 Giustitia e la terza parte alli sovrastanti della ditta arte e l'altra alla scola, e pena pagà nintemen lo ditto officio per tutto lo tempo in lo qual lo serà eletto sia tegnù de far, e se capitolo è contra, sia revocado (1).

Delli capitoli della division del christallo che debbia fir 8 giugno 1324.
retificadi. Capitolo XXXXVI. Mille trezento e vinti quatro, indi-
20 zion .7ª., dì .8. zugno, fo preso per misser lo dose e delli so consegieri che tutti li capitoli vacadi li qual contegniva della division dello christallo e dello zaspo e de tutte cose che da mo innavanti se solea partir intro li homeni dell'arte, debbia fir retificadi e da mo innavanti osservar con li modi e condizion usade e in pene antigamentre osservade.

25 Dì .11. de zugno fo ordenà per misser Zane Michel e misser Nicolò Mu||- 11 giugno 1324.
dazzo e misser Andrea Maripero consoli delli marcadanti et eziamdio per mis- p. 19
ser Bellin Lando e misser Zan Cocho, lo terzo compagno assente misser Simion Marcello, giustizieri veii, che la presente parte al postuto debbia fir osservada, e sicomo per li predecessori de tutti quelli li predetti capitoli fo vacadi e
30 cassi, così per quelli è stadi reedificadi et ordenadi, e che da mo innavanti de comandamento de quelli debbia perpetualmentre per li homeni della ditta arte fir osservadi.

De no intradir algun lavorer per debito. Capi- 11 giugno 1324.
tolo XXXXVII. Item, in quello millesimo, dì e mese, ordenà li segnori
35 preditti che da mo innavanti algun gastoldo, sovrastante o official de alguna arte osa o presuma intradir algun lavorer ad algun maistro lo qual no lavora ad alguna persona la qual sia tegnù dar deneri ad algun oltro maistro per algun

17. *Cod. omette* capitolo 18. *Cod.* sir *e così ai rr. 23, 28, 32.* 25. .11.] *Cioè* undici 34. *Cod.* ordena

(1) Circa l'obbligo di accettare l'ufficio al quale uno dell'arte era stato eletto, cf. II, 31, nota 1.

oltro lavorer fatto a ello; mo zascadun che vorrà alguna quantitade de pecunia per lavorer fatto ad algun, vegna alli segnori giustitieri a sequir le so rason (1).

1° novembre 1324. De no pascer plu le scole, e quello che se dè tor a un forester per intrar dell' arte. Capitolo XXXXVIII. Item, in quello millesimo, indizion .8ª., dì primo dello mese de novembrio. de comandamento de misser Nicolò Betani e de misser Michel Vener e de misser Zane Sanudo giustizieri vei, fo ordenado che li capitoli zonti in li capitolarii de tutte le arte (2) de comandamento de missier Simion Marcello e misser Bellin Lando e Zane Cocho giustizieri vei, « che da mo innavanti le scole « dell' arte no se dovesse pascer e che no se dovesse tor ad algum maistro « forester per intrada della ditta arte plu cha soldi vinti de pizoli, li qual « deneri devesse vegnir in le scole so||vraditte, sichè lo Comun nì li gastoldi, « sovrastanti o offitiali d' algun' arte » (3) et cetera, da mo innavanti sia revocà sì e talmentre che da mo innavanti sia osservadi li primi capitoli sì dell' entrada delli forestieri co del pasto delle scole de tutte le arte preditte; et ogno capitolo ordenado e scritto contra questo sia revocado (4).

p. 20

6 maggio 1326. De no vender nì far dople tutte de vero. Capitolo XXXXVIIII. Mille trezento vinti sie, indizion .9ª., dì .6. del mese de mazo. de comandamento de misser Marco Lando e de Zanotto Loredan e de misser Bertucci Grimani giustizieri vei, fermado et ordenado fo che da mo innavanti negun christaller nè algun' altra persona, cittadin o forester, osa nì presuma per algun modo o inzegno far o lavorar o far far o far lavorar nì vender nì far vender dople tutte de vero, sotto pena de libre vinticinque de pizoli; e se tal dople serà trovade in man de algun e no porrà mostrar quello lo qual li le haverà dade, quello sia tegnù da pagar la ditta pena aprovo de colù che le serà trovado.

3 giugno 1326. Del modo di alezer gastoldi e sovrastanti e offitiali dell' arte. Capitolo .L. Mille trezento e vinti sie, indizion .9ª., dì .3. intrando zugno. cumzosiacosachè li ordeni delle elezion delli gastoldi, delli sovrastanti e delli altri offitiali delle arti de Venetia sozette alla camera della Giustizia Veia sia trovadi no esser boni nè uteli per lo ben e spazzamento dell'arte, misser Marco Lando, Zanotto Loredan e Bertucci

5. novembrio] *Cod.* decembrio *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo LXXXVII del capitolare dei carpentieri.* 6. Betani] *Cod.* Bredani *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo LXXXVII del capitolare dei carpentieri.* 12. nì] *Cod.* in *Per la restituzione cf. II, 229, r. 17.* 29. .9ª.] *Cod.* .8ª.

(1) Questo capitolo è molto simile al XXXIIII del capitolare dei calafati del 1437; cf. II, 628, rr. 5-20. Qualche somiglianza ha anche coll' LXXX dal capitolare dei bottai del 1338.

(2) Sottoposte alla Giustizia Vecchia.

(3) Cioè: « nichil habeant de pre« dictis »; cf. II, 229, r. 17.

(4) Questo stesso capitolo nella sua forma latina si legge nel capitolare dei carpentieri dove ha il numero LXXXVII; cf. II, 229 e 230.

Grimani giustizieri vei voiando sovra questo proveder, habbuda delibe‖razion p. 21
solenna, fermà et ordenà che mo da innavanti le elezion delli gastoldi, delli
sovrastanti e delli altri offitiali delle arte de Venetia debbia farse per questo
modo e forma: zoè che in zascuna elezion debbia farse et haver tante carto-
5 line o breveselli quanti serà quelli li qual serà a far elezion, delli qual sia nove
breveselli o cartoline tutte ben messedade insembre; in zascuna delle ditte
nove sia segnado lo so numero, zoè un, do, tre, quatro, cinque, sie, sette, otto,
nove, e le altre sia blanche; le qual tutte cartoline sia ben torte sichè 'le no
possa esser vezude nì lo numero de quelle; e sia mettude in un capuzzo o
10 capello, e zascadun per como li sederà e co li serà ordenà per li offitiali vei,
vada a tor la soa cartolina e presenta quella al gastaldo, e quello lo quale
haverà la cartolina del numero, sia elettor et altri no; li qual nove elettori
dadoli sagramento per li vei offitiali che li aleza li so offitiali li qual li dè
alezer li mior e li plu uteli che li saverà e crederà per la so arte e al so
15 offitio; et debiase despartire in desparte et per la maçor parte d' esi adeso
aleça li soi offitiali li miori e plu utele ch'eli saverà e crederà per l'arte soa
e lo so offitio, sichè per zò no possa nì debbia alezer algun delli offitiali vei
del ditto anno, nì de quelli elettori, se no un al plu se 'lo li parerà esser bon.
et ogna elezion de zascun offitial la qual oltramentre fosse fatta, no vaia nì
20 tegna per algun modo, cassando et annichilando tutti oltri ordeni e capitoli
de zascuna arte de Venetia che parla de far elezion. ancora mo, quelli che
altramentre elezesse cha per questa forma, caza in pena de libre .30. soldi .12 1/2.
e plu e men alla voluntade delli segnori giustizieri, perzò così che 'lo no possa
esser delli elettori pare con fio, frar cum frar, zerman con zerman, socero con
25 zenero, cugnà cum cugnà, e per lo contrario, sotto la pena preditta (1).

1\. Grimani] *Voce scritta dalla stessa mano del testo, in lettera minuta nello spazio interlineare; essa faceva parte del testo originario del capitolo; per la restituzione cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXXX; II, 621, r. 4.* 2. *Cod.* ferma et ordena 11. e presenta quella al gastaldo] *Mancano nel cod. queste voci; la restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXXXV del capitolare dei falegnami del 1335; cf. II, 621, rr. 15-16.* 15-17. et debiase - offitio] *Il cod. omette questo passo; la restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo LXXVIIII del capitolare dei bottai del 1338; cf. II, 440, nota 1.* 22. *Cod. omette* 1/2 *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXXXV del capitolare dei falegnami del 1335 e del LXXVIIII del capitolare dei bottai del 1338; cf. II, 621, r. 28; 440, nota 2.*

(1) Questo capitolo è comune anche al capitolare dei falegnami del 1335 e a quello dei bottai del 1338, e siccome in essi non è datato, così ne determina il tempo in cui furono composti, cioè il 3 giugno 1326. Fra i tre testi vi sono differenze soltanto di forma. Cf. II, 440, nota 2; 621, rr. 1-31.

Il sg. capitolo LI di questo capitolare dei cristallai è del 28 agosto 1335; i susseguenti sono posteriori a questa data.

Delle disposizioni posteriori al 1330 meritano d'esser qui ricordate quella relativa alla prova che l' apprendista doveva fare per essere abilitato a mae-

stro e quella relativa al segno che ciascun maestro doveva porre nei suoi lavori. La prima si legge a p. 41 nel capitolo LXXXV in data 13 aprile 1486: la prova consisteva nel « far una doppia « rosa de christallo che staga ben et un « vero a otto canti a fazzette et un pa- « ternostro tondo a fazzette et un longo « etiam a fazzette »; chi non riusciva, doveva ripresentarsi alla prova dopo un semestre. L'altra si legge a p. 46 nel capitolo XCIV in data 10 febbraio 1505, 1504 m. v.; per essa ciascun maestro doveva « far una bolla cun el suo se- « gno, della qual bolla diebba esser « tolto el contrasegno de ditta bolla « nel libro del scrivan della scuola no- « stra de tutti quanti i nostri maistri « dell' arte nostra et notado el suo nome « approvo [*cod.* appo] el suo segno, e « dappoi sia tegnudo ditto scrivan in « pena de libre 500 presentar ditti con- « trasegni al scrivan della Giustitia « Vecchia come se fanno i altri contra- « segni di altri mestieri, et cun questa « bolla volemo che cadaun de nui mai- « stri bolli el suo lavor, zoè paternostri « lavoradi a muola come anche scavez- « zadi, cadaun mier cun una bolla de « piombo ».

L.

DE SUPRASTANTIBUS AGUTHI, PIRONI ET ANCHORE FORINSEGE (1).

I.
Il capitolare dei soprastanti alle ancore e ai perni e chiodi da navi, di provenienza straniera, come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 23 settembre 1289.
c. 211 A [c. 84 A]

I. Anno Domini .M°.CC.LXXXVIIII., indicione secunda, mense
5 setembris, die .VIII. exeunte, tempore dominorum Marci Basilio, Iacobi Magno et Iohannis Aurio iusticiariorum iusticie veteris, volentes providere super pironis et agutis et anchoris qui veniunt vel portabantur a forinsecis et venetis in Venecias, statuimus et ordinamus quod tres superstantes elligantur ad inquirendum et
10 sciendum de dicta rex, in pena bannum integrum et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

II. Item, volumus quod illi tres qui erunt ellecti pro suprastantibus ad hoc officium, incipiant suum terminum a festo sancti Michaelis nuper venturo (2) et sint per unum annum in hoc
15 officio et non possint hoc officium refutare, in pena soldorum .C. pro quolibet.

III. Item, quod isti tres suprastantes octo diebus ante exitum sui anni debeant per suum sacramentum elligere quinque homines ydoneos; qui quinque eligant tres ad dictum officium faciendum
20 per suum sacramentum.

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; fu scritto nel margine superiore della c. 211 A e fu corretto poi in* LI 2-3. *Il titolo del capitolare è di scrittura diversa da quella del testo ma di mano del tempo. Fu scritto nel margine superiore della c. 211 A. Lo stesso scrivano aggiunse poi al titolo il numero d'ordine* L, *corretto poi in* LI 4. M°.CC.LXXXVIIII.] *Cod. agg.* exeunte *senza variazioni di mano e d'inchiostro.* secunda] *Così il cod.; correggasi in* tercia *secondo l'indiz. greca.* 8. portabantur] *Così il cod.: per* portabuntur*?* 10. rex] *Così il cod. Cod. a* pena *agg. forse della stessa mano ma con inchiostro languido nel marg. laterale esterno:* et perdendi [*cod.* perdedi] dictam rem *La stessa scrittura si presenta nelle addizioni.* 12. ellecti] *Così il cod.* 18. elligere] *Così il cod.*

(1) La scrittura del titolo del capitolare è simile a quella di cui alla nota 2, I, 26 di questi *Capitolari.*

(2) Cioè dal 29 settembre 1289.

IIII. Item, quod isti tres suprastantes (1) teneantur et debeant omnes agutos et pirones forinsecos qui portabuntur de cetero Venetias, qui sunt forbaniti de Veneciis (2), examinare et inquirere, et omnes ancoras forinsecas novas teneantur et debeant dicti suprastantes, postquam invenerint ipsos agutos et ancoras forinsecorum, dare in noticiam predictorum dominorum de iusticia, sub pena soldorum .c.

V. Item, si predicti superstantes invenerint defectivos pirones vel agutos vel anchoras forinsecorum penes aliquem deferentem vel tenentem, possint et debeant eis accipere; et si dare recusarent, possint et debeant eis penam imponere solidorum centum, et inde infra ad libitum sit dominorum iusticie, et possint ipsi suprastantes accipere de pueris iusticiarorum ad faciendum accipi dictas res quas faciant ad camaram iusticiarorum portari.

c. 211 B [c. 84 B]

VI. ‖Item, si aliquis diceret aliquam rusticitatem predictis superstantibus faciendo eorum officium, perdat pro qualibet vice soldos .xx.; et de omnibus penis per ipsos suprastantes impositis medietas sit ipsorum et alia medietas camere nostre.

VII. Item, quod quandocumque predicti suprastantes miserint pro aliquibus ex merchadantibus dicte ..... causa inquirendi de predictis, et venire recusaverint, perdant soldos .x. pro quolibet et qualibet vice.

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro.

VIII. Item (3), omnes merchadanti dicte artis non audeat nec presuma tenere suam stacionem aperta in diebus festivis sollem-

2. *Cod. corr.* forinsecos *su* forrinsecos *col segno di espunzione nel modo seguente:* ṛ
8. *Cod.* superstates 13. iusticiarorum] *Così il cod. qui e nel r. sg.* 20. *Cod. agg. su fondo abraso e di mano del copista che registrò le addizioni del capitolare* marchadancie
23. audeat] *Singolare in funzione di plurale.* 24. presuma] *Così il cod. per influsso del volgare. Cod.* staciōē aperta] *Così il cod.*

(1) Questi sovrastanti dovevano invigilare sui mercanti di « acuti », perni e ancore straniere. Circa gli « acuti » e i « pirones » cf. II, 207, nota 3; p. 340, nota 3 e i capitoli XXXV, LXVIIII, LXX, LXXI, LXXII e il LXXIIII del capitolare dei fabbri; cf. II, 340-341, 352-353, 354; circa le ancore cf. i capitoli LXXXI e LXXXVIIII del capitolare dei fabbri; II, 357-358 e 360-361.

(2) Nel 1284 era vietata l'importazione degli « aguti » e dei « pirones » in Venezia e Chioggia; cf. II, 352, r. 15-p. 353, r. 4.

(3) Circa la scrittura del capitolo VIII, cf. I, 46, nota 1.

nibus, sillicet Nativitas Domini cum tribus festibus (1), Resurecio Domini, Circumcisio Domini, Epiphanye Domini, quatuor sancte Marie (2), duodecim apostolis (3), sancti Michaellis (4), sancti Luce (5), omnium sanctorum, sancti Martini (6), sancti Nicolai de mense de-
5 cembris (7), quatuor festibus sancti Marci (8), sancti Salvatoris (9), sancti Laurencii (10), sancte Crucis (11), in pena soldorum .xx.; medietas camera iusticiariorum et alia medietas dicti suprastantes; et die dominica.

1. *Cod.* Navitas cum tribus festibus *è nello spazio interlineare ma senza variazione di mano.* 2. *Cod.* ephye 3. apostolis] *Così il cod.* *Cod. a* Luce *agg.* s... *forse iniziale di un* sanctorum *errato.* 6. *Cod.* Laurecii 7. camera] *Così il cod.* *Cod.* alias dicti suprastantes] *Così il cod.* 8. *Un altro scrivano a* die dominica *aggiunse più tardi in lettere più sottili:* nec vendere per civitatem sub dicta pena nec aliqua alia persona

(1) Cioè con i due giorni susseguenti, come per la Pasqua e la Pentecoste.
(2) Cf. II, 63, nota 1.
(3) Cf. II, 63, nota 2.
(4) Cf. II, 178, nota 3.
(5) Cf. II, 177, nota 10.
(6) Cf. II, 178, nota 2.
(7) Cf. II, 179, nota 4.
(8) Cf. II, 63, nota 3.
(9) Cf. II, 179, nota 1.
(10) Cf. II, 177, nota 12.
(11) Cf. II, 85, nota 7.

LI.

CAPITULARE PETENARIORUM (1).

In nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, mense novembris (2), Rivoalto.

I. Il capitolare dei fabbricanti di pettini e fusti di fanali come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia nel novembre 1297.

c. 212 A [c. 85 A]

Cum coram nobis dominis Iohanne De Priolis, Matheo Sovrancio et Gabriele Dandulo iusticiariis iusticie veteris comunis Veneciarum venissent pectenarii cum quibusdam suis ordinamentis pro bono et utilitate dicte artis inventis ab hominibus ipsius artis, postulantes a nobis cum maxima et diligenti instancia ut ipsa ordinamenta inspicere dignaremur et ea pro bono comunis Veneciarum et utilitate de auctoritate dicti nostri officii confirmare et concedere dignaremur: volentes exequi igitur ut tenemur, ipsis ordinamentis inspectis et super his deliberacione habita animo diligenti, ad honorem Dei et beate Marie virginis eius matris ea que auctoritate dicti nostri officii approbavimus, huic presenti pagine iussimus explicari (3).

I. In primis, statuimus et ordinamus si quis magister forensis qui non erit doctus de arte in Veneciis et venerit Venecias ad

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; fu scritto nel margine superiore della c. 212 A e fu corretto poi in* LII   2. *Il titolo del capitolare è di mano eguale a quella della parte originaria del testo. Fu scritto nel margine superiore della prima colonna della pagina con inchiostro rosso.*   5. *Cod.* novebr   6. *La maiuscola iniziale* I *al capoverso del testo dei primi trentun capitoli e del XXXIII è in inchiostro nero con fregi rossi ed ha l'altezza di tre righi; la maiuscola iniziale* C *del proemio è pure in inchiostro nero, ma dell'altezza di due righi.*

(1) Circa la scrittura del titolo e della parte originaria di questo capitolare, cf. I, 16, nota 5.

(2) Notisi l'omissione della data del giorno e dell'indizione (la XI greca).

(3) Questo proemio deriva da quello del capitolare dei merciai del 2 dicembre 1271; cf. II, 307, rr. 7-18.

standum et voluerit facere artem predictam, non debeat recipi in arte nisi primo solverit pro introitu artis soldos tres grossorum[1], de quibus camera dominorum iusticiariorum habeat terciam partem et aliam terciam partem deveniat in arte et reliquam terciam partem in superstantes dicte artis; et quod nullus magister audeat ei dare ad laborandum sine verbo et licencia superstancium sive gastaldionis qui erit per tempora, et hec plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

II. Item, ordinamus si quis laborator tenuerit laborare cum aliquo magistro pro certo precio et voluerit separari ab eo, quod nullus magister dicte artis debeat eum recipere nec dare ei ad laborandum dummodo non erit in concordia cum ipso magistro et sine eius licencia; et hoc in pena soldorum .xx.[2].

III. Item, quod nullus magister dicte artis possit nec debeat habere plus quam duos pueros[3] pro quolibet et non audeat accipere alium loco alterius dummodo ille non compleverit suum terminum. et si aliquis ipsorum puerorum ante perfectionem sui termini fugeret a magistro, vel recederet ab eo sine eius licencia, licitum sit ipsi magistro accipere alium loco illius. et si ille qui fugit rediret Venecias et vellet facere artem, non recipiatur ab aliquo[4] dummodo non fuerit in concordia cum suo magistro et cum superstantibus dicte artis[5]; et hoc in pena trium librarum.

4-5. aliam terciam partem - reliquam terciam partem] *Accusativi in funzione di nominativi.* 7. hec] *Cod.* h' 13. .xx. *è su fondo abraso ma senza variazione di mano.* 16. *Cod.* copleverit 22. trium librarum *è su fondo abraso ma senza variazione di mano.*

(1) Questa parte del capitolo somiglia alla prima dei capitoli XII e XIII del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 312, rr. 1-4, 6-10.

(2) Questo capitolo corrisponde al II del capitolare dei fabbricanti di pettini e fanali del 10 gennaio 1438, 1437 m. v., che si conserva al museo Civico di Venezia (*Ms. IV, 96*). Il capitolo II si legge a c. 1 A*bis* ed è il seguente: « Anchora, ordenemo se algun « lavorador serà tegnudo a lavorar con « algun maistro per certo priexio e « vorà partirse da quello, che nesun « maistro de la dita arte non possa lui « receverlo nè anche darli da lavorar « finatantochè [*cod.* fura tanto che] 'l « serà in concordia cum so maistro e « sença so licentia; e questo sia in pena « de soldi .xx. a chi contrafarà ».

(3) Per apprendisti come nell'Arte dei cristallai? Cf. capitolo VI del loro capitolare, pp. 124, r. 11-125, r. 1.

(4) Cioè « magistro ».

(5) Quest'ultima parte del capitolo corrisponde nel contenuto a un passo del capitolo XVI del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 313, rr. 7-10.

IIII. Item, ordinamus quod nullus magister(1) audeat vel presumat miscere vel misceri facere modo aliquo vel ingenio petinos alicuius ligni cum illis de busso, nec eciam miscere vel misceri facere aliquem petinem cum petine de cornu bovino, sed quodlibet
5 laborerium vendat pro se pro illo laborerio unde erit et de quo erit, et hoc in pena soldorum .xxx.(2).

V. Item, ordinamus quod nemo ipsius artis audeat vel presumat modo aliquo vel ingenio ire per terram Veneciarum vendendo de laborerio ipsius artis sine licencia superstantium, in pena
10 soldorum .v. pro quolibet qualibet vice.

VI. Item, ordinamus quod nullus homo, tam masculus quam femina, qui vel que nesciverit laborare de arte petenarie et voluerit laborare et facere(3) de arte predicta, solvat pro intrata artis soldos .c., de quibus tercia pars veniat camere iusticiariorum, tercia
15 pars superstantibus et alia pars tercia dicte scole.

VII. Die .XIIII. exeunte iulii, capta fuit pars per maiorem partem(4) quod predicta observentur et ponantur in capitulari.

18 luglio, ma di quale anno? 1298? Cf. la data del capitolare che è il nov. 1297 e la data della prima addizione (p. 167, capitolo XXXII) che è il maggio 1299.

VIII. Item, volumus et ordinamus si aliquod furtum factum fuerit in Veneciis alicui persone vel aliquibus personis(5) et hoc
20 ad manus alicuius petenarii venerit qui crediderit ipsum esse furtum, illud debeat retinere et quam cicius poterit superstantibus ipsius artis manifestare teneatur, ita quod ille qui perdiderit rem suam recuperare possit et habere, sub pena sacramenti(6).

4. *Cod. omette* de 6. soldorum .xxx.] *Voci scritte su fondo abraso ma senza variazione di mano.* 11. nullus] *Così il cod. per* quilibet 12. nesciverit] *Così il cod., ma forse il* ne *è ripetizione del precedente* ue *di* que 16. *Cod.* exeūt iul'

(1) Cioè «huius artis».

(2) Cioè «pro qualibet vice». Questo capitolo corrisponde al XLVIIII del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 15 A): «Primamente, volemo et ordenemo che nesun maistro «petener pressuma mesedar nè far «mesedar per algun muodo over inçe«gno peteni de algun legno con quelli «de bosso nì etiamdio mesedar nì far «mesedar algun petene con petene de «corno bovinò, e çascadun lavorier «venda per se per lo modo che 'l serà, «in pena de soldi .XXX. per ogni fiada».

(3) Cioè «et facere laborare».

(4) Dei tre giustizieri? Quanto a «predicta» si intendono le ordinanze dei sei capitoli precedenti.

(5) Cioè «huius artis».

(6) Questo capitolo deriva dal XVII del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 313, rr. 15-20. Esso corrisponde al L del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 15 A): «Anchora, volemo

VIIII. Item, damus plenam licenciam et potestatem superstantibus huius artis faciendi racionem inter homines istius artis a libris .v. inferius (1).

c. 212 B [c. 85 B] X. ‖Item, volumus et ordinamus quod nullum donum vel precium superstantes predicte artis per se nec per aliquem alium accipere debeant per aliquem modum vel ingenium occasione dicti sui officii (2). 5

XI. Item, quod superstantes non sint ausi dare consilium alicui habenti placitum ante ipsos faciendo aliquod preiudicium adverse parti (3), in pena sacramenti. 10

XII. Item, damus et concedimus plenam licenciam et potestatem quod possint precipere cuilibet petinario et cuilibet alii exercenti artem petinarie in Veneciis conmoranti sub pena soldorum .xl. inferius (4), tam pro scienda veritate alicuius facti pertinenti predicte arti quam eciam de quocumque alio negocio prout fuerit oportunum, cum honore et prode Veneciarum et pro bono dicte artis (5); et dicta pena que fuerit pro eis et ab eis inposita unicuique contrafatienti, possit ab eo accipi nemine eis contradicente. 15

XIII. Item, ordinamus si aliquis de dicta arte fuerit ellectus in aliquo offitio dicte artis et ipsum officium recusaverit accipere, cadat 20

9. *Cod.* faciend' 14. .xl.] *Cod.* .lx. *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXVII del capitolare dei merciai; cf. II, 316, r. 6 e nota 3.* 14-15. pertinenti] *Così il cod.* 19. ellectus] *Così il cod.* 20. offitio] *Così il cod.*

« et ordenemo se algun furto serà fato « de l'arte in Venexia ad alguna per« sona over algune persone de Vene« sia (*sic*) et pervegna a le man de al« gun petener lo qual creda che quello « sia furto, debialo retenere e subito « vada a li sorastanti de l'arte a ma« nifestarli quello tale furto sì e per « tale che chi [*cod. omette* chi] l'averà « perduto lo debia rescatare; e questo « sia in pena de sagramento a lui « dado ».

(1) Questo capitolo deriva dalla prima parte del capitolo xxvii del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 316, rr. 4-6. Esso corrisponde al iii del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 1 B *bis*): « Item, dagemo a li sovra« stanti de questa arte plena licentia « et potestà de far raxon entro i omeni « de questa arte da livre cinque in çoxo ».

(2) Questo capitolo deriva dal xviii del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 313, rr. 21-24.

(3) Questa parte del capitolo deriva dal xviiii del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 314, rr. 1-3.

(4) Questa frase indica il limite delle multe di competenza del tribunale dell'Arte.

(5) Questa parte del capitolo deriva dalla seconda parte del xxvii del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 316, rr. 6-9.

in bampno de libris .v., et, bampno soluto, ipsum officium nichilominus facere teneatur (1).

XIIII. Item, volumus et ordinamus quod superstantes teneantur facere adimpleri omnes sententias latas per ipsos ad terminum
5 constitutum. et si ille qui fuerit condempnatus non solverit ad terminum sibi datum, tunc superstantes teneantur mittere ad domum condempnati, per suum nuncium, et ei dicere quod satisfaciat integre de eo quod fuerit condempnatus. et si solvere noluerit, superstantes tunc teneantur mittere suum nuncium vel nuncium
10 iusticie ad domum supradicti condempnati et tantum de bonis eius accipere debeant quantum persolvat illius debitum; et ipse debitor eciam omnes expensas solvere teneatur que facte fuerint occasione illius debiti excuciendi. et si tantum de suis bonis non inveniretur unde dictum debitum aut sententia persolvi non possit, tunc
15 superstantes illius artis interdicere teneantur vel facere interdici artem illi debitori dum soluta erit sententia vel debitum (2).

13-14. *Cod.* invenirentur 14. *Cod. omette* non *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo V del capitolare dei merciai (cf. II, 310, r. 14) e del capitolo I del cit. capitolare del 1438 (cf. nota 2 di questa pagina).*

(1) Questo capitolo deriva dal VI del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 310, rr. 17-20. Esso corrisponde al IIII del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. I B *bis*): « Anchora, ordenemo « se algun de la dita arte serà elleto « ad algun officio de l'arte e quello « officio recuserà de farlo, caça a pena « de lire .v., e, pagado la dita pena, « nientemen debia tegnir el dicto of- « ficio ».

(2) Questo capitolo deriva dal V del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 310, rr. 3-16. Esso corrisponde al I del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. I A *bis*): « In prima, volemo et or- « denemo che li sovrastanti de l'arte « sia tegnudi de far adimplir tute sen- « tencie dade per loro al termene con- « stituido contra colori chi contrafarà. « e se quello lo quale serà condennado « non pagerà al termene a lui dado, « in quela (*sic*) fiada i sovrastanti sia « tegnudi de mandar a la casa del con- « dennado per lo so messo, e dir a lui « che 'l debia pagar intriegamente ço « che 'l serà stà condennado. et se 'l « non vorà pagar, li sovrastanti in « quella fiada sia tegnudi de mandar « un suo messo over un messo de « [*cod.* da] la Iustisia Vechia a la caxa « de dicto condennado e di suo beni « tuor debia tanto quanto se paga quella « condenason e quello (*sic*) debito; e « quello debitor etiamdio [*così il cod. con omissione della frase corrispondente a* solvere teneatur *del testo latino*] « ogni spexa che se farà per tal caxon « de riscuoder quello debito over con- « denaxon. e se dei suo beni non se « troverà unde pagar non si possa quello « debito over condenaxon, in quella « fiada li sorastanti (*sic*) de quella arte « sia tegnudi intradir o far intradir l'arte « a quel debitor finatantochè la dita « condenason serà pagada ».

XV. Item, volumus et confirmamus omnes sententias quas superstantes predicte artis dederint, procedendo in ipsis taliter quod omnes tres in concordia esse debeant; et si tres esse non poterint in concordia, quod duo ex ipsis debeant esse in concordia ad dandum et affirmandum ipsam sententiam (1). 5

XVI. Item, ordinamus quod superstantes teneantur bis in anno convocare omnes istius artis in unum et facere legi eis predicta (2) et infrascripta ordinamenta istius capitularis, sub pena librarum .v., que pena deveniat in iusticia pro bampno. et si aliquis homo istius artis ad dictam convocacionem venire noluerit, perdat sol- 10 dos .v., nisi iustum habuerit impedimentum (3).

XVII. Item, ordinamus quod quilibet huius artis astringatur iuramento manifestare domino duci et eius consilio aut dominis iusticiariis quam cicius poterit illum vel illos quem vel quos sciverit esse in aliqua conspiratione vel conmilitate, rassa vel scola 15 contra honorem domini ducis et sui consilii ac comunis Veneciarum, seu contra aliquam aliam personam, per fidanciam aut per sacramentum seu per aliquam aliam promissionem; et si quis inventus fuerit, perdat bampum integrum et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum (4). 20

17. fidanciam] *Cod.* fiduciam *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXV del capitolare dei merciai; cf. II, 318, r. 14.*

(1) Questo capitolo deriva dal XVI del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 311, rr. 16-22. Esso corrisponde al V del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. I B *bis*): «Item, volemo et con- «firmemo ogni sententia le qual serà «dade per li sorastanti de la dita arte, «procedando in quelle per tale che tut'e «tre debia esser in concordia; e se «loro non porano esser d'acordo, al- «meno do de loro debia esser [*cioè* «d'acordo] a dare et a fermare quelle «tal sentencie».

(2) Cioè le ordinanze contenute nei primi quindici capitoli di questo capitolare.

(3) Questo capitolo deriva dal XXVI del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 315, r. 13-316, r. 3. Esso corrisponde al VI del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 2 A): «Anchora, volemo «et ordenemo che li sorastanti sia «tegnudi do fiade a l'anno convocar «tuti quelli de l'arte in uno et far «leçer a loro tuti i prediti et infrascriti «ordenamenti de questo capitolar, soto «pena de lire cinque, la qual pena «vegna alla Iustisia per lo bando. et «se algun homo de l'arte a la dita «convocacion vegnir no vorà, perda «soldi .v., se'l non averà licita scusa».

(4) Questo capitolo deriva dal XXXV del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 318, rr. 9-17. Esso corrisponde al VII del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 2 A): «Item, ordenemo che

XVIII. Item, ordinamus quod de cetero mutari debeant quolibet anno in festo beati Michaelis superstantes huius artis; et illi qui sunt, permanere debeant et esse superstantes usque ad complementum sui anni [1].

XVIIII. Item, quod ipsi superstantes teneantur in capite sui anni accipere illud capitulare quod ei dederint domini iusticiarii; et dicti superstantes non possint nec debeant facere aliquod ordinamentum inter se, nisi cum voluntate dominorum iusticiariorum; et si contrafecerint, perdant offitium et libras .xxx. et soldos .xii ÷. [2].

XX. Item, omnes persone que habebunt stationes in plathea Sancti Marci, debeant exire de mercato Sancti Marci cum suis stacionibus usque ad horam none [3], et non audeant stare ultra illam horam, sub pena soldorum .v. pro quolibet et qualibet vice [4].

9. offitium] *Così il cod.*

« çascun de questa arte sia constreto « per sagramento de manifestar alla « dogal Signoria e al Conseio so overo « ai signori iustisieri al più presto lui « porà quello over quelli 'lo saverà esser « in alcuna conspiracion de parole o de « fato per si o per altro lo quale oc« choresse o podesse occhorere contra « lo honore e stado de miser lo doxe « e del so savio Conseio et eciamdio « del comun de Venexia, che Dio el « mantegna in pacifico stado; e se per « caxion alcuna alcun occhorrese a le « dite cose e chi lo saverà e subito ai « soraditi signori non manifestarà, caça « alla pena che alli signori plaserà ».

(1) Questo capitolo deriva dal XXXIII del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 318, rr. 1-3. Esso corrisponde all' VIII del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 2 A): « Anchora, volemo et ordene« mo che da mo in avanti se debia « mudare çascaun anno in la festa de « miser san Michel [*cod.* Mihel] li sora« stanti (*sic*) de questa arte; e quelli li « quali serà elleti sovrastanti, debia « stare infina al compir de l'anno ».

(2) Questo capitolo deriva dal XXXIIII del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 318, rr. 4-8. Esso corrisponde al VIIII del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 2 B): « Item, volemo che « quelli sorastanti sia tegnudi in cavo « del so anno de tuor quello capitolario « lo qual i darà i signori provededori « de Comun e iustisieri; et i diti so« rastanti non possa nè debia far algun « ordenamento entro da lor, se non « con voluntà dei segnori provededori « de Comun et iustisieri; e chi contra« farà, caça a la pena de lire .xxx. e « soldi .xii ÷. [*cod. omette* ÷] ». L'accenno ai provveditori di Comun fu aggiunto nel testo in tempi posteriori al 1330.

(3) Cioè a mezzogiorno.

(4) Questo capitolo deriva dalla prima parte del XXXXI del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 321, rr. 8-11. Esso corrisponde al X del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 2 B): « Anchora, tute persone le qual haverà « staçion in piaça de miser San Mar« cho, debia esser insidi dal marchado

XXI. Item, quod aliquis vel aliqua artis petenarie non audeat dicere rusticitatem sive iniuriam suis superstantibus causa faciendi suum officium, et hoc in pena soldorum .x. pro qualibet vice. et c. 213 A [c. 86 A] tercia pars‖ pene deveniat camere iusticiariorum, et alie due partes superstantibus et scole (1). 5

XXII. Item, quod aliqua persona huius artis non debeat habere stacionem aliquam in plathea Sancti Marci nisi per manus suorum superstancium, sub pena soldorum .xx.; et nemo illorum audeat accipere stationes plures quam una pro familia, nec pro aliquo alio possit nec debeat accipere stacionem. et superstantes teneantur 10 proicere staciones per texeras quater in mense. et si quis contra predicta fecerit, perdere debeat antedictam penam soldorum .xx. (2).

XXIII. Ista sunt festa que debent celebrari per petenarios, videlicet Nativitas Domini, Pasca maius et Pentecostes cum duobus diebus sequentibus post quolibet istorum festorum supradictorum, 15

9. stationes] *Così il cod.* 15. quolibet] *Così il cod. Cod. omette* festorum *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXXV del capitolare dei merciai (cf. II, 322, r. 14) e del XIII del cit. capitolare del 1438 (cf. nota 1 della p. 165).*

« a hora de nona, et non pressuma a « starge oltra la dita hora, in pena de « soldi .v. per çascun e per çaschuna « fiada ch'i contrafarà ». Il codice aggiunge di mano del secolo XVI nel margine: « nota come a dì 5 luio 1544 « fo coreto el contrascripto capitolo .x^mo^. « et cresuto la pena da soldi 5 ad uno « mocenigo come appar in questa a « carte * * ». La correzione si legge a c. 38 A del codice, ma in data 18 luglio 1544; in essa il valore del « mo« cenigo » è determinato colla frase: « che son soldi 24 per cadauno ».

(1) Questo capit. deriva dal XXXXIIII del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 322, rr. 5-10. Esso corrisponde all' XI del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 2 B): « Item, volemo che « nesuna persona, nì femena nì ma« scolo, de alchuna arte [*cioè dei me« stieri ai quali si riferisce questo capi« tolare*] non pressuma nè ardisca dir « vilania nè ingiuria alli sorastanti per « caxon de far el so officio, in pena de « livre .x. per çascauna volta; la terça « parte vegna a la camera de la Iu« stixia e le altre do parte vegna ai sora« stanti e a la [*cod.* de la *in luogo di* « a la] schuola ».

(2) Questo capitolo deriva dal XXXX del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 320, r. 12-321, r. 4. Esso corrisponde al XII del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 3 A): « Anchora, volemo « che nesuna persona de questa arte « non debia aver staçon alcuna in piaça « de miser San Marco se non per man « dei sorastanti, soto pena de soldi .xx.; « e che nesun ardisca nì pressuma tuor « plu stacion che una per fameia, nì « algun per l'altro non possa tuor sta« çon. et i sorastanti debia gitar staçon « [*cod. omette* staçon] per le tessere [*cod.* « tessera] quatro fiade al mexe. e se « algun contrafarà, debia perder ançi « [*cod.* anci] la dita [*cioè* la ançidita] « pena de [*cod. omette* de] soldi .xx. ».

et annum novum, et Epiphania, et in venero sancto, et quatuor festa sancte Marie virginis, et quatuor festa beati sancti Marci, et sanctus Iohannes baptista, et duodecim apostolos, et festum omnium sanctorum, et omnes dies dominicales; et qui contrafecerit perdat
5 soldos .x. pro qualibet vice [1].

XXIIII. Item, quod superstantes supradicte artis nec aliquis illorum petenariorum a modo sit ausus aliquid addere vel minuere in hoc capitulari, tam in subscribendo quam alio quocumque modo, in pena bampni integri [2].

10 XXV. Item, volumus et ordinamus quod superstantes istius artis teneantur sacramento dare et facere omnes raciones que pertinent predicte arti et offitio suo, superstantibus de novo intrantibus per dies .xv. post exitum sui officii [3], in pena soldorum .xx.

15 XXVI. Item, quod superstantes huius artis teneantur sacramento inquirere diligenter per staciones et domos hominum et

3. *Cod.* aplos 5. pro qualibet vice] *Cod.* pro quolibet *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXXXV del capitolare dei merciai (cf. II, 323, r. 2) e del XIII del cit. capitolare del 1438 (cf. nota 1 di questa pagina).* 8. *Cod.* scribendo *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXV del capitolare dei merciai; cf. II, 315, r. 10.* 12. offitio] *Così il cod.*

(1) Questo capit. deriva dal XXXXV del cit. capitolare dei merciai al quale rimando per il comento; cf. II, 322, r. 11–323, r. 2. Esso corrisponde al capitolo XIII del citato capitolare del 1438, che è il seguente (c. 3 A): «Queste sono le feste che se diè ce«lebrar e festar per li peteneri e «feraleri, çoè la Nativitade del Si«gnor, el dì de la sancta Pasqua, el «dì de Pasqua de maço con le so «feste sequente e driedo çaschauna de «le dite feste [*cioè Natale, Pasqua e «Pentecoste*], et anno nuovo, e la Py«fania, el venere sancto, e le quatro «feste de la Madona, e le quatro feste «de miser san Marcho, e miser san «Çuane batista, e i dodexe apostoli, e «la festa de ognisancti, e tute le san«cte domenege; e chi contrafarà, caça «a pena de soldi .XX. per çascauna «fiada; e simelmente el sabado, da la «prima campana indriedo, caça alla «dita pena de soldi .XX.».

(2) Questo capitolo deriva dal XXIV del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 315, rr. 9–12.

(3) Questa prima parte del capitolo deriva dal XXXXVII del cit. capitolare dei merciai; cf. II, 323, rr. 9–12. Esso corrisponde al XIIII del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 3 B): «Item, volemo et ordenemo che i so«rastanti de questa arte sia tegnudi «per sagramento de dar e de far ogni «raxon che apartegna alla predita arte «et offitio so, alli sorastanti intradi «da novo fina a çorni .XV. driedo l'in«sida del so offitio, in pena de sol«di .XX.».

mulierum huius artis bis in mense, ita quod fraus aliqua non conmittatur ab ipsis, in pena soldorum .x. pro quolibet (1).

XXVII. Item, quod quilibet puer cum conpleverit a suo magistro et voluerit laborare artem predictam in Veneciis, superstantes huius artis teneantur accipere ei vel teneatur solvere scole pro 5 introitu artis soldos .x. (2).

XXVIII. Item, ordinamus quod suprastantes qui modo sunt vel erunt per tempora, teneantur in capite sui anni octo dies antequam conpleverint, eligere .v. bonos homines et legales dicte artis qui eligere debeant alios suprastantes pro anno futuro, et non 10 audeant se excusare, in pena .XL. soldorum, de qua tercia pars deveniat camere iusticiariorum, tercia scole et tercia suprastantibus.

XXVIIII. Item, volumus et ordinamus quod omnes homines et feminas qui volunt facere laborare artem petenarie in Veneciis 15 vel aliud laborerium ad dictam artem pertinentem, solvere debeant dicte scole soldos .XL., et facere debeant sacramentum dictis suprastantibus faciendi bonum opus et legale omnibus horis quibus laborabunt vel facient laborare; et illi magistri qui acciperent illud laborerium ad laborandum, non debeant accipere, sub pena soldo- 20 rum .XL. et in pena sacramenti, nisi dicant suis superstantibus (3).

XXX. Item, ordinamus et volumus quod omnes homines

2. .x.] *Così il cod.; per* .xx.? *Cf. il capitolo XV del cit. capitolare del 1438.* 5. ei] *Così il cod. per* ab eo 6. .x.] *Così il cod.; per* .xx.? *Cf. il capitolo XVI del cit. capitolare del 1438.* 15. feminas] *Accusativo in funzione di nominativo.* 18. horis] *Così il cod.; per* hominibus?

(1) Questo capitolo corrisponde al XV del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 3 B): « Anchora, volemo che « i sorastanti de questa arte sia tegnudi « per so sagramento inquirir diligente- « mente per le staçon e case dei omeni « e de le done de l'arte do fiade al « mese, per tal e sì fato modo che al- « gun ingano non se faça per quelli de « l'arte, in pena de soldi .XX. per ça- « scun e per çascuna fiada ch' i [*cod.* « *dopo* chi *ha col segno di espunzione il* « *solito segno riempitivo che lo scrittore* « *usa in fine di rigo quando non v'è* « *spazio sufficiente per cominciare la voce* « *susseguente*] contrafarà ».

(2) Questo capitolo corrisponde al XVI del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 3 B): « Anchora, volemo « et ordenemo che çascaun fante el qual « complirà dal so maistro et vorà la- « vorar e far l'arte predita in Venexia, « li sorastanti de l'arte sia tegnudi de « riceverli in l'arte, pagando a la « schuola per intrada soldi .XX. ».

(3) Cf. p. 181, rr. 19-28.

dicte artis non audeant nec presumant aliquam questionem quam simul haberent vel habere possent a soldis .xx. inferius, appellare ad iusticiarios, sed dicti suprastantes possint et debeant facere eis racionem.

5 XXXI. Item, quod nullus audeat nec presummat facere nec fieri facere ferallos magagnatos nec afficare nec incollare, in pena perdendi ferallos et soldorum .v. pro qualibet vice qua inventus fuerit (1).

II. Addizioni al capitolare anteriori alla sua trascrizione nel registro. 26 maggio 1299.

XXXII. Millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indicione 10 .xii., die .xxvi. intrante madii, nos Nicolaus Çanne, Nicolaus Bragadino et Leonardus Steno iusticiarii veteres statuimus et ordinamus quod aliquis dicte artis non audeat nec debeat ullo modo vel ingenio accipere aliquem puerum ad standum secum ad adiscendum vel laborandum dictam artem ad minus .viii. annorum; et 15 aliquis magister non possit habere nisi duos pueros tantum (2), sub pena soldorum .c., que pena medietas sit comunis et alia scole et officialium.

XXXIII. Item, ordinamus quod quelibet porta longa ferraliorum debeat esse munita cum rame tantum, sub pena soldorum .v. 20 pro qualibet vice (3).

1. *Cod.* questione 3. *Cod.* possit 5. presummat] *Così il cod.* 6. ferallos] *Così il cod. qui e nel rigo seguente.* magagnatos] *Cod.* magnos *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo LXIIII del capitolare del 1438.* 7. soldorum] *Cod.* 8 10. *Cod.* intrant̄ mad' Çanne *Così il cod.* 12. *Cod. omette* non 18-19. ferraliorum] *Così il cod.*

(1) Questo capit. corrisponde al lxiiii del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 22 a): « Primamente, nui « volemo et ordenemo che nesun de « l'arte nostra de feraleri non ossa nè « pressuma far nì far far ferali maga- « gnadi nì afficadi nì incoladi, in pena « de perder i diti ferali e de pagar « soldi .v. per çaschauna fiada la qual « contrafarà ».

(2) Cf. il capitolo iii; p. 158, rr. 14-22.

(3) Questo capit. corrisponde al lxv del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 22 a): « Anchora, volemo « et ordenemo che çascaduna porta « longa de ferali sia ligada con rame « solo, soto pena de soldi .v. [*cod.* vi] « per çascauna porta a [*cod. omette* a] « chi contrafarà ». Per « porta longa » s' intende il finestrino anteriore e rettangolare, che veniva aperto quando si metteva entro il fanale il lume. Il Cecchetti (*Le industrie a Venezia nel secolo XIII* in *Archivio Veneto*, IV, 252) in luogo di « porta longa feraliorum » lesse « porta leroga feraliorum » che non dà senso. L'ordine relativo al rame si spiega perchè questo metallo non si ossida come il ferro.

20 novembre 1299. c. 213 B [c. 86 B]

XXXIIII. ‖ Millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indicione .XII., die .XX. novembris. nos Nicolaus Çanne, Petrus Gixi et Iohannes De Fontana iusticiarii veteres ordinamus quod aliquis de dicta arte, tam venetus quam forinsecus, non audeat de cetero ire per terram nec eciam in mercato Sancti Pauli(1) ad laborandum dictam artem nec eciam ad vendendum; nec eciam aliquis forinsecus debeat ire per terram nec in mercato Sancti Pauli ad vendendum et laborandum dictam artem, sub pena soldorum .V. pro quolibet.

18 settembre 1300.

XXXV. Anno Domini millesimo .CCC°., indicione .XIII., die .XVIII. septembris, nos Blasius Venerio et Paulus Dolphyno iusticiarii veteres ordinamus quod aliquis de dicta arte petenariorum qui nesciat laborare cum suis manibus artem, possit accipere aliquem puerum ad panem et vinum pro amaistrando artem nec facere amaistrari, sub pena soldorum .C., de qua tercia pars deveniat in iusticia et alia in arte et tercia in suprastantibus(2).

III. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. 22 marzo 1301. (A)

XXXVI(3). .MCCC°., die .XXII. marcii, nos Marcus Faletro, Blaxius Venerio et Paulus Dolphyno iusticiarii veteres ordinamus quod si aliquis qui nesciverit laborare artem petenariorum cum suis manibus et eam voluerit facere laborari, teneatur primo intrare in scola petenariorum et solvere pro introitu soldos .V. grossorum, de quibus tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et alia in scola et tercia in suprastantibus artis.

XXXVII. Eodem die. item, ordinamus quod aliquis de dicta

2. .XII.] *Così il cod.; correggasi in* .XIII. *secondo l'indizione greca. Con* nos *il testo del cod. continua a capoverso.* Çanne] *Così il cod.* 10. *Il capitolo XXXV fu scritto nel codice su fondo abraso.* .XIII.] *Così il cod.; correggasi in* .XIV. *secondo l'indizione greca.* 17. .MCCC°.] *Così il cod.; correggasi* .MCCCI. *Cf. I, Prefazione, pp. LXX e LXXI. Anche il capitolo XXXVI è scritto su fondo abraso.* 24. *Il capitolo XXXVII è preceduto dalla data espunta* .MCCC°I., indicione .XIIII., die .XX. aprilis, nobiles viri, domini M...... *La frase* Eodem die *è preceduta da un segno di richiamo in forma di croce ripetuto dopo l'ultima voce del capitolo XXXVI. Con* item *il testo del cod. continua a capoverso.*

(1) Circa questo mercato urbano cf. II, Prefazione, p. LIV, in nota.

(2) Cf. il capitolo LXIIII del capitolare dei «blancarii» del novembre 1271; II, 134, rr. 6-14 e nota 4.

(3) Riguardo alla scrittura della parte A cf. I, 130, nota al r. 7. Il capitolo XXXVI deriva dal IIII del capitolare dei tornitori del 15 settembre 1300.

arte petenariorum non audeat laborare nec laborari facere in vigilia alicuius festivitatis solempnis (1) nec in aliqua die sabati a prima campana in antea (2), nec eciam audeat levare ad laborandum seu laborari faciendum in aliqua die lune ante matutinum Sancti Marci (3),
5 sub pena soldorum .x. pro qualibet vice; et qui accusaverit habeat medietatem et alia medietas deveniat ad cameram iusticiariorum et in scola.

XXXVIII (4). Item, volumus et ordinamus quod si aliquis laborator teneatur laborare cum aliquo magistro pro certo precio et (B)
10 separaverit se a dicto magistro suo non facta racione cum ipso magistro et si non erit in concordia cum eo et ivverit ad laborandum cum alio magistro, tunc ipse laborator cadat in pena soldorum .xx. (5).

XXXVIIII. Item, statuimus quod nullus de dicta arte non au-
15 deat tenere aliquem puerum ad panem et vinum ultra .xv. dies sine carta, scilicet quod non sit scriptus ad iusticiarios, et infra dictum terminum .xv. dierum faciat scire suprastantibus et ipsum puerum scribi facere debeat in libro dicte artis, sub pena soldorum .xx.

XXXX (6). Volumus et ordinamus quod suprastantes huius (C)
20 artis teneantur omni quarto mense facere rationem de eo quod intraverit in scola sua et dare partem camere iusticie que pertinet ipsi camere, et hoc infra dictum terminum, sub pena sacramenti (7).

XXXXI. ‖ Anno Domini millesimo .cccvii°., indicione quinta, die .vii°. iunii, ordinatum fuit per dominos Kabrielem Benedicto, (7 giugno 1307. c. 214 A [c. 87 A])

2. *Cod.* dies 8. *La scrittura della parte B è d'altra mano della precedente ed è diversa anche nel colore dell'inchiostro.* 11. ivverit] *Cod.* iv̄erit 20. *La scrittura dei capitoli XXXX-XXXXIII è di mano diversa dalle precedenti. Cod.* hius 21. *Segue a* rationem *nel cod.* facere *ma col segno di espunzione.*

(1) Queste feste sono enumerate nel capitolo xxiii; cf. pp. 164, r. 13-165, r. 5.

(2) Cioè « ad marangonam que pul« satur in sero », ossia al tramonto del sole; cf. II, 668-669. Cf. anche il capitolo xiii del cit. capitolare del 1438, p. 165, nota 1.

(3) All'alba; cf. II, 669.

(4) Riguardo alla scrittura della parte B cf. I, 131, nota al r. 5.

(5) Cf. p. 185, nota 1.

(6) Circa la scrittura della parte C, cf. I, 17, nota 3.

(7) Questo capitolo è molto simile nel contenuto e nella forma al lxxvi del capitolare dei carpentieri del 24 novembre 1271 (cf. II, 224, rr. 1-4) e forse ne deriva, data la sua forma più corretta.

Nicolaum Sagredo, et Petrum Bragadino iusticiarios veteres quod nullus de arte ista qui faciat ferales, cui datum fuerit ferales veteres ad aptandum, audeat vel presumat vetare de non aptando, sed debeat ipsos ferales vel feralem aptare bene et legaliter pro decenti precio, sub pena soldorum .v. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice (1).

17 settembre 1310.

XXXXII. Anno Domini .MCCCX°., indicione .VIIII^a^., die .XVII. septembris, ordinatum fuit et stabilitum per maiorem partem, scilicet per dominos Petrum Bellegno et Nicolaum Mauroceno iusticiarios veteres, quod a modo quelibet persona seu magister presentis artis qui emerit cornua bovum a quinquaginta superius et ab una pecia bussi superius et stellas (2) bussi a quinquaginta superius, teneatur et debeat ea die suprastantibus presentis artis denunciare de ipsa emptione et de predictis rebus emptis partem dare omnibus magistris artis pro suo laborare, intelligendo de magistris qui laborant per se et non cum aliis; et facta dicta denunciatione dictis suprastantibus de dictis rebus emptis modo supradicto, suprastantes teneantur et debeant facere scire magistris artis et inter ipsos ipsas res emptas dividere secundum suam facultatem, dando ipsas eisdem pro illo precio quod constaverit, sub pena soldorum .C. pro quolibet contrafaciente qualibet vice, quorum tercia pars scole, tercia suprastantibus et tercia camere iusticie veteri deveniat (3).

2. datum fuerit] *Così il cod.* 11. pecia] *Da questa voce in poi nel cod. l' inchiostro è più languido.* 20. constaverit] *Singolare in funzione di plurale.* 22. veteri] *Così il cod.*

(1) Questo capit. corrisponde al LXVI del cit. capitolare del 1438, che è il seguente (c. 22 A): « Item, che nesun « de questa arte el qual faça ferali, al « qual i serà dado ferali vechi a conçar, « olsa nè pressuma vedar de non conzar, « ançi [*cod.* anci] li debia conçar ben « e diligentemente per un prexio raxo- « nevole, in pena de soldi .V. [*cod.* .VI.] « per çascuno et per çascuna fiada a « [*cod. omette* a] chi contrafarà ».

(2) Circa il significato di « stellas » cf. II, 3, nota 5.

(3) Questo capitolo corrisponde in parte al XLII, al LII e al LIII del cit. capitolare del 1438, che sono i seguenti (c. 10 A): « Anchora, che çaschun de la « dita arte chi comprarà o farà com- « prare stelle over corne de çascaduna « condicion over peçe de bosso, com- « prando sì de stelle como de corne « da .L. in çoxo e una sola peça de « bosso, le [*cod.* e le] qual cosse se « puol licitamente comprar sença le « [*cod.* la] se parta, non olsa nè possa « comprar plui de le dite cosse da colui « [*cod. ripete* da colui *ma la prima volta « è espunto*] che i venderà le dite cosse « al dito numero in caso che 'l' avan- « çasse [*cod.* avancasse] al dito vendador

XXXXIII. Millesimo .ccc°xii°., indicione .xª., die .ii°. augusti, additum fuit per dominos Hermolaum Geço et Raynerium Paradiso iusticiarios veteres, tercio tunc abscente, capitulo suprascrito quod sicut superius inter cetera continetur quod cornua bovina empta a quinquaginta superius debeant dividi, sic a modo quicumque presentis artis emerit cornua de castrato vel de moltone alba a quinquaginta superius, debeat dare partem omnibus de arte prout superius de aliis rebus dictum est, sub pena predicta, que cedat ut supra (1).

2 agosto 1312.

XXXXIIII (2). Millesimo trecentesimo vigessimo, indicione

26 settembre 1320.

3. *Cod.* supscrito 5. quicumque] *Cod.* qcq; 6. *Cod.* mltone 10. *La scrittura del capitolo XXXXIIII è di mano affatto diversa dalle precedenti.* vigessimo] *Così il cod. qui e nel primo rigo della pagina seguente.*

« delle dite cosse oltra el dito numero, « soto pena de soldi .c. e de partire « in quelli de l'arte le dite cosse così « comprade. et se el dito vendedor (*sic*) « venderà a [*cod.* o] algun de l'arte le « dite cosse e quelle sia apresentade a « partire segondo usança in quelli de « l'arte che averà in prima comprado « le dite cosse da i diti numeri in çoxo, « non possa nì debia [*cod. ripete* nì « debia] aver parte de lo resto che « se venderà. e a questa condicion « sia le cosse de la dita arte comprade « a la Çudecha. e chi contrafarà, caça « eciamdio de soldi .c., intendando che « el comprador da diti numeri in çoxo « non abia le dite pene in casio che 'l « se avesse che 'l ebia ignorado che 'l « vendador avesse le dite cosse oltra i « numeri statuidi; e pàrtasse le pene « predite como le altre »; capitolo lii (c. 15 b): « Anchora, se algun de l'arte « comprerà o farà comprar corne de bo « da cinquanta in suxo, sia tegnudo de « presentar quelle al gastaldo dei pete- « neri de corno e quelle partir per entro « i peteneri de corno, dagando e con- « sentando quelle per lo priexio che le « i serà costade »; capitolo liii (c. 15 b): « Item, se algun de l' arte comprasse « o fesse compar stelle de bosso da « cinquanta in suxo [*cod. aggiunge per « errore di trascrizione*: sia tegnudo] e « da una peza de bosso in suxo, sia « tegnudo de apresentarle al gastaldo « dei peteneri de legno, dagando e con- « sentando per lo priexio che le i serà « costade ». Nel capitolare del 1438 il capitolo xliiii (c. 11 a) è quasi identico al lii ed è il seguente: « Anchora, se algun de l' arte comprerà « o farà comprar corne de bo da cin- « quanta in suxo, sia tegnudo de apre- « sentar quelle al gastaldo dei peteneri « de corno et quelle partir per entro « i peteneri de corno, dagando et con- « sentando quelle per lo priexio che le « i serà costade ».

(1) Questo capitolo corrisponde al lxvii del cit. capitolare del 1438 (c. 22 a) che è il seguente: « Anchora, se algun « de l'arte comprasse o fesse comprar « corne de molton o de castron blan- « che da cinquanta in suxo, sia tegnudo « de apresentar quelle al gastaldo dei « feraleri e quelle partir per entro i « feraleri, dagando et consentando quelle « per el priexio che le i serà costade ».

(2) Circa la scrittura della parte D, cf. II, 193, nota 4.

quarta, die vigessimo sexto mensis septembris, tempore dominorum Marini Maripetro, Nicolai Grimani et Andree Mocenico iusticiariorum veterum, ordinatum fuit per maiorem partem dictorum iusticiariorum, videlicet per dominos Nicolaum Grimani et Andream Mocenico, non existente domino Marino Maripetro de eorum volumtate, quod quilibet magistrorum de arte petenariorum, tam de petenis de ligno quam de petinis de cornu quam eciam de feralibus, posset laborare et laborari facere, et docere ac doceri facere suos pueros de quacumque et quibuscumque dictarum arcium voluerit, tam de arte petinorum de ligno quam de arte petinorum de cornu quam eciam de arte feralium, non obstante aliquo capitulo istius capitularis (1).

APPENDICE

Il proemio del capitolare dei fabbricanti di pettini e fanali del 10 gennaio 1438, 1437 m. v., ed i titoli e capitoli del medesimo che possono essere stati composti innanzi al 1330.

c. *a* A Queste sono le rubriche a voler trovare li capitoli che serà necesso ordenatamente. In prima:

Capitolo de far adimpire tute sententie. Capitolo 1.
Se algun lavorante serà tegnudo de lavorar al maistro. Capitolo 2.
De far raxon dentro i omeni de l'arte. Capitolo .III.
Che nesun possa refudar lo offitio. Capitolo .IIII°.
De observar tute le sentencie dade per la maçor parte. Capitolo .V.

6. volumtate] *Così il cod.* 7. petenis] *Così il cod.* 12. *Il resto della c. 214 A e tutta la 214 B sono bianchi.* 17-18. Queste - in prima] *L'intero passo fu scritto dalla stessa mano della parte originaria del codice, in gotico e con inchiostro rosso. L'iniziale Q è maiuscola gotica in oro in campo azzurro.* 19. *Cod.* Cap° 1 *in gotico con inchiostro rosso e della stessa mano originaria e nel margine; lo stesso per la frase corrispondente negli altri titoli susseguenti.* 20. Se] *La voce è preceduta dal solito segno di maggiore separazione scritto con inchiostro rosso; lo stesso per la voce iniziale di ciascuno dei titoli susseguenti.*

(1) Cf. i capitoli III e XXXII, p. 158, rr. 14-22; p. 167, rr. 9-17; ma la ordinanza di questo cap. XXXIIII specifica i tre mestieri raccolti nell'Arte. Circa la scuola dei fabbricanti di pettini e fanali, cf. II, *Prefazione*, p. C in nota.

De far do fiade a l'anno capitolo. Capitolo .vi.
De far asaver a la Signoria de chi dixesse o tratasse contra lo honore e stado de Venexia. Capitolo .vii.
Capitolo de mudar i sorastanti ogni anno. Capitolo .viii.
5 Capitolo de non far algun ordenamento dentro da si. Capitolo .viiii.
Capitolo de esser insidi de marchado a hora de nona. Capitolo .x.
Capitolo de non dir inçuria ai sovrastanti de l'arte. Capitolo .xi.
Che nesuna persona debia aver staçon in plaça. Capitolo .xii. c. *a* B
De saver le feste ch' è da vardar. Capitolo .xiii.
10 Che li sorastanti vechi faça raxon ai novi. Capitolo .xiiii.
De inquirire do fiade al mexe per staçon. Capitolo .xv.
Che i sorastanti sia tegnudi de recevere i fanti in l'arte. Capitolo .xvi.
De lavorenti che se partirà in discordia con i suo maistri. Capitolo .xvii.
Capitolo che i gastaldi, sovrastanti et offitiali de alguna arte... Capitolo .xviii.
15 Che nesun gastaldo possa tuor algun maistro, così forestier como... Capitolo .xix.
Che i capitoli che de qua indriedo è stadi açonti. Capitolo .xx.
Capitolo che da mo in avanti el sia uno comandador. Capitolo .xxi. (1).
. . . .
20 Capitolo che molte querelle e lamentançe. Capitolo .xxiii.
Capitolo che se nesun de l' arte serà amalado. Capitolo .xxiiii. c. *b* A
Capitolo che se nesun de l' arte serà comandado andar a veglar nostro fradello infermo. Capitolo .xxv.
Capitolo che allo levar dei corpi. Capitolo .xxvi.
25 Capitolo che se alguna dona de algun petener la qual fosse romaxa in la dita scuola. Capitolo .xxvii.
Capitolo che s' el morto fosse povero. Capitolo .xxviii.
Capitolo che çascun maistro de l'arte sia tenuto pagar soldi .xii. a l' ano per luminaria e li lavoranti soldi .viii. Capitolo .xxix.
30 Capitolo che se algun de la dita arte fesse comandar ai sorastanti. Capitolo .xxx.
Capitolo fo ordenado per bona utilità et conservatione de l'arte nostra. Capitolo .xxxi.
Capitolo se algun de la dita arte comprasse de le dite cosse. Capitolo .xxxii.
Capitolo se algun de l'arte dei peteneri e dei feraleri volesse lavorar o far
35 lavorar peteni de legno o de corno. Capitolo .xxxiii.
Capitolo che da mo avanti nesun gastaldo, official nì schrivan pressuma a schriver. Capitolo .xxxiiii.
Capitolo che molte volte se feva e davasse a quelli del mestier. Capitolo .xxxv. c. *b* B

20. *Cod.* lamentance 31. *Cod. corr. senza variazione di mano e d'inchiostro* bona *su* ben e 36. *Cod.* schriva 37. schriver] *Cod.* schri

(1) I titoli omessi nell'edizione corrispondono a capitoli posteriori al 1330.

Capitolo fo azonto in lo presente capitolario cancellando altri ordeni. Capitolo .XXXVI.
Capitolo fo ordenado abiando respeto et considerando ai lavorieri dei omeni de l'arte. Capitolo .XXXVII.
Capitolo perchè la scuola è molto povera. Capitolo .XXXVIII. 5
Capitolo ch'el sia molti del mestier de feraleri et peteneri de legno et de corno. Capitolo .XXXIX.
Capitolo che el sia uno ordene in la dita mariegola che fa menzion che chi non andarà a capitolo. Capitolo .XXXX. (1).
Capitolo se algun comprasse o fesse comprar stelle de bosso. Capitolo .XXXXI. (2). 10
Capitolo ch' el sia molti lavoranti di peteneri et feraleri de legno et de corno. Capitolo .XXXXII. (3).
Capitolo ch' el sia uno ordene in la mariegola di feraleri che fa mention de l'apresentar de le corne. Capitolo .XXXXIII. (4).

. . . . 15

c. CA Se algun messedase peteni de bosso con alguni altri peteni. Capitolo .XXXXVIIII.
Se algun furto serà fatto in l'arte. Capitolo .XXXXX.
Che da mo in avanti nesun de la presente arte ossa nì presuma far alguna mostra de peteni. Capitolo .XXXXXI.
Che çaschadun de la dita arte chi comprarà e farà conprar corne de bo(5). 20
Chi comprarà stele de boso. Capitolo .XXXXXII. (6).

. . . .

c. CB Che nesun de l'arte nostra de feraleri far possi ferali magagnadi nì affichadi nì incoladi. Capitolo .LXV. (7).

20. corne de bo] *Voci scritte su fondo abraso ma senza diversità di mano e d'inchiostro. Cod. omette* Capitolo *e il numero d'ordine.*

(1) Questo titolo corrisponde al testo del capitolo XLI; cf. pp. 181, r. 29-182, r. 6. Il titolo corrispondente al testo del capitolo XXXX fu omesso dal copista tratto in errore dalla sua somiglianza con quello del cap. XXXVIIII.

(2) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero XLII; cf. p. 170, nota 3.

(3) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero XXXX; cf. p. 181, rr. 19-27.

(4) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero XLIIII; che è quasi eguale a quello del capitolo preceduto dal numero LII; cf. p. 170, nota 3.

(5) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LII, che è quasi eguale a quello del capitolo preceduto dal numero XLIIII; cf. p. 170, nota 3.

(6) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LIII; cf. p. 170, nota 3.

(7) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXIIII; cf. p. 167, nota 1.

Che çaschauna porta longa de ferali sia ligada con rame solo. Capitolo .LXVI.[1].
Ch' el non se possi refudar de conçar ferali vechii. Capitolo .LXVII.[2]. c. d A
Che çaschadun de l'arte di feraleri che comprasse corne de molton o de castron da cinquanta in suxo. Capitolo .LXVIII.[3].
5 Ch' el non sia licito ad alguna persona tegnir suxo le suo botege ferali a vender s'el non serà scrito ne l'arte et pagi le façion e luminarie. Capitolo .LXIX.[4].
Che si faça uno gastaldo con do degani dove se faxeva tre gastaldi. Capitolo .LXX.[5].
10 Che çaschadun chi comprarà corne sia obligadi de apresentar quelle al mestier, çoè feraleri. Capitolo .LXXI.[6].
Ch' el se debia dar per li feraleri chi comprarà corne bianche e negre mesedade, le negre a li cortelleri. Capitolo .LXXII.[7].
Che chi vorà comprar corne, stelle et bossi se debia apresentar a la caxa del
15 vendador. Capitolo .LXXIII.[8].
Che tute le corne che fosse començade a lavorar over meçe lavorade o intriege da .L. in suxo, tute se debia apresentar. Capitolo .LXXIIII.[9].
Ch' el non se possa meter in ovra ossi forestieri. Capitolo .LXXV.[10]. c. d B

. . . .

20 Ch' el non se possi vender ferali in altro luogo salvo in le botege proprie. Capitolo .LXXXI.[11].

10. quelle] *Cod.* quelli

(1) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXV; cf. p. 167, nota 3.

(2) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXVI; cf. p. 170, nota 1.

(3) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXVII; cf. p. 171, nota 1.

(4) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXVIII; cf. p. 183, rr. 1-10.

(5) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXIX; cf. p. 183, rr. 11-21.

(6) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXX; cf. pp. 183, r. 22 - 184, r. 7.

(7) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXXI; cf. p. 184, rr. 8-15.

(8) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXXII; cf. p. 184, rr. 16-25.

(9) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXXIII; cf. p. 184, rr. 26-29.

(10) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXXIIII; cf. pp. 184, r. 30 - 185, r. 2.

(11) A questo titolo corrisponde nel capitolare il testo del capitolo preceduto dal numero LXXX; cf. p. 185, nota 1.

c. 1 A Al nome sia de l'eterno Dio Padre, Figliolo et Spirito sancto e de la gloriosa verçene madona sancta Maria e del glorioso doctor miser san Ieronimo e del beatissimo martire miser san Çulian et del glorioso confaloner nostro miser san Paulo primo heremitta et de tuta la corte celestial. perchè in la mariegola (1) dei peteneri et feraleri se contigneva molti capitoli a governo e rezimento di diti mestieri e dei omeni (2) exercita quelli, i qual per non essere confirmadi non erano de algun valor, e de alguni altri non parevano essere utelli ma plui tosto dannosi: imperò davanti li spectabeli et generosi homini miser Vidal Michiel, miser Francesco Lando, || miser Antonio Contarini honoreveli provededori de Comun e miser Fantin Magno e miser Saladin Premarin honoreveli iustisieri vechi, absente miser Iacomo Chorer terço iustisiero, comparse el prudente homo ser Domenego Bianco petener, gastaldo de le dite arte (3), con i suo compagni, .MCCCCXXXVII., a dì .X. zener, supplicando ai diti signori ai qual per una parte prexa in conseio di Pregadi, .MCCCCXXIX. (4), è sta dato libertà di proveder sora tuti i mestieri, che i se degnasse de veder et examinar la dita mariegola e quelli capitoli i paresse esser boni et sufficienti per lo dito mestier, i volesse confirmar et approvar, e quelli i paresse non esser boni, cancelar et annullar a ciò che tutti queli de i diti mestieri sapiano quello ànno a observar. unde li prefati signori provededori de Comun et iustixieri vechii, vezudi et examinadi diligentemente tutti i capitoli et ordeni de la dita mariegola, quelli correse e confermà in questo modo, çoè (5):

c. 1 B (at "miser Vidal Michiel"); line numbers 5, 10, 15, 20 in margin.

c. 4 A Capitolo XVIII. Anchora, ordenemo et volemo che i gastaldi, sorastanti et officiali, algun de alguna arte non ossa nì pressumi contradire ad algun fameio el qual stia con algun maistro a pan e a vin, che i abia custion alguna con so maistro, e chusì el maistro con so fameio vegnir debia davanti de 25

1. *L'* A *di* Al *è miniata elegantemente e fa da cornice all'imagine di san Paolo eremita rappresentato in ginocchio in atto di pregare.* 10-11. *Cod.* Premarī honor 11. absente] *Cod.* ab se 15. dato] *Così il cod. ed è forma regolare.* 21. correse] *Così il cod.* 23. algun de] *Così il cod.; per* nì [*oppure* o *ovvero* e] algun de? pressumi] *Così il cod.*

(1) Il capitolare a cui qui si accenna non è quello del 1297 perchè tanto i capitoli del suo testo originario quanto quelli delle sue addizioni che discendono al 26 settembre 1320, furono approvati e confermati dalla Giustizia Vecchia. Il capitolare deve essere stato posteriore al 1320 e anteriore al 10 gennaio 1438, 1437 m. v.

(2) Per « dei omeni i quali exercita « quelli » colla solita elissi.

(3) Cioè « dei peteneri et feraleri ».

(4) Circa il testo di questa parte che fu presa il 6 settembre 1429, cf. II, 475, nota 2.

(5) Il testo dei primi sedici capitoli di questo capitolare è pubblicato in varie note del comento al capitolare del 1297. Cf. pp. 158, nota 2; 160, nota 1; 161, note 1 e 2; 162, note 1, 3, 4; 163, note 1, 2, 4; 164, note 1 e 2; 165, note 1 e 3; 166, note 1 e 2. Il testo del diciasettesimo si legge a p. 185, nota 1.

nui iustisieri vechi per tute e singule custion le qual spectasse a l'offitio de la iustixia vechia; e chi contrafarà in le preditte cosse, caça in pena de soldi .xx. per çaschaduna fiada.

Capitolo XIX. Item, fo ordenado per i signori soraditi che nesun gastaldo possa tuor a 'lgun maistro, così terier come forestier, per intrada de l' arte più de soldi .xx.; i quali denari vegna ‖ solamente in la scuola de la dita arte per tal che comun, gastaldi nè officiali abia nesuna parte, ançi sia per luminaria et per visitare infermi et sopelir i morti et per ogni utilità de la schuola de l' arte. *c. 4 B*

Capitolo XX. Anchora, ordenado fo e confermado che i capitoli che de qua indriedo son stadi açonti in çascun capitolario de tute le arte soçete a l' offitio de la iustixia vechia de comandamento dei nobeli signori misèr Symon Marcello, misèr Bellim Lando e misèr Çuan Chocho iustixieri vechi «che da «mo inançi le schuole de le dite arte non se debia plui pasere e che i gastoldi, «sorastanti e offitiali de le dite arte non debia de qua avanti tuor nè far tuor «a 'lgun maistro forestier per intrada de alguna arte plui de soldi .xx. de «piçoli, i qual denari vegnir debia solamente in la schuola de l' arte predite «per tal ch' el comun, gastoldi, sorastanti nè offitiali alguni abia niente de le «predite intrade», ançi sia revocade e de qui in avanti sia de nesun valor, sì per tal che i primi capitoli de la intrada ‖ dei forestieri come de pascere le schuole de le arte predite, per ogni modo debia observarli in tuto e per tuto. e se algun capitolo è ordenado over scrito contra questo, sia al postuto revocado (1). *3 novembre 1324.* *c. 5 A*

Capitolo XXI. Anchora, ordenado e fermado fo che da mo in avanti debia esser uno commandador in la dita arte per far i comandamenti e altre cose che son necessarie de la dita arte (2).

Capitolo XXIII. Item, conciosiacossachè molte querele e lementançe che tuto el dì occhore davanti dai nobeli signori iustisieri vechi dai omeni de l'arte de Venexia nel fato dei fenti che se affermano a certo tempo sotto certa pena, per caxon de imparar arte, e i ditti ‖ fenti come i averano imparado alguna cossa de l' arte si sono contenti da partirse da li maistri con i quali sono afermadi pagando la dita pena avanti el complir del so termene, el qual si è in danno dei omeni de le arte de Venexia: inperçò è ordenado che quei fenti che serà affermadi con algun maistro, non possa far l' arte che loro averà imparado dal maistro so se lor non complirà prima el so tempo el qual serà *c. 5 A bis*

2. cosse] *Così il cod.* 7, 19. *Cod.* anci 13. che] *Cod.* e che *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo LXXXVII del capitolare dei carpentieri; cf. II, 229, r. 11.* 14. *Cod.* inanci pasere] *Così il cod. ed è forma regolare corrispondente a* pascere 21. *Cod.* observali 24. commandador] *Così il cod.* 30. si sono] *Cod.* e si sono

(1) Questo capitolo è in data 1° novembre 1324. Il suo testo latino si legge nel capitolo LXXXVII del capitolare dei carpentieri; cf. II, 229, r. 5–230, r. 4.

(2) Anche l'Arte del merciai aveva il suo banditore; cf. II, 311, rr. 12–15. Il capitolo XXII è in data dell' agosto 1344.

stà afermado a la camera de la iustisia vechia; e che algun maistro de alguna arte non possa tuor algun fante se prima el non averà complido el tempo el qual serà afermado, nè eciamdio dare a lui nì far dar a lavorare alguna cossa de quello che aspetasse alla ditta arte, in pena de lire .xxv. de piçoli per çascuno e per çascuna fiada ch' i contrafarà (1). 5

Capitolo XXIIII. Anchora, volemo et ordenemo che se algun de l'arte serà amalado i sovrastanti e degani siano tegnudi instantemente visitare quello nostro fradello infermo de tuto quello el quale farà de mestier e serà de necesso (2).

c. 5 B bis Capitolo XXV. Item, se algun de l'arte serà comandado de andar a vegiare nostro fradelo infirmo e per sì over per altri non el farà vegiar, debia 10 pagar a la schuola un grosso s'el non averà licita scuxa; s'el serà per contumacia una o do volte, debia pagar soldi .vi. (3).

Capitolo XXVI. Anchora, a lo levare de li corpi morti i sorastanti e degani siano tegnudi de exercitar intorno a quello; e s'el sorastante serà negligente a questo, debia pagar soldi .xx. per çascun, e per el simele i degani 15 descaça soldi .vi. per çascun.

Capitolo XXVII. Item, se alguna dona de algun petener la qual fosse romaxa in la dicta schuola morisse, çascun petener de la dita scuola al qual serà comandado, sia tegnudo de andar a la sepultura de la dita dona con i dopieri impiadi in man a la messa e finatantochè la serà sepelida, et de questo 20 sia tegnudo a pagar del so grossi .iii. alla schuola predicta e la scuola non c. 6 A sia tegnuda de far alchuna altra spesa per sepultura de la dicta dona; ‖ et ai suo obsequii (4) sia tegnudi solamente de andar ai corpi in Venexia, in pena de soldi .vi. per çascuna fiada, s'el non averà licita scusa (5).

Capitolo XXVIII. Anchora, s'el morto serà povero ch'el non se trova 25 dei suo beni per sepelirlo, sia sepelido per la scuola ben e dilligentemente.

3. cossa] *Così il cod.* 8. de tuto quello] *Così il cod., ma forse fu omessa nella trascrizione qualche frase, p. e.* e sovegnir*; cf. I, 51, r. 3.* necesso] *Così il cod. ed è forma regolare.* 13. *Cod. corr. forse della stessa mano del testo* de li corpi *su* del corpo 26. dilligentemente] *Così il cod.*

(1) Questa ordinanza compie quella del capitolo II del capitolare del 1297; cf. 158, rr. 9-13. Essa è quasi identica a quella del capitolo XXXIII del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 1593; ma questo capitolo XXXIII probabilmente è posteriore al 1330.

(2) Un' ordinanza simile si legge nel capitolo XXXXII del capitolare dei giubbettieri, il quale capitolo fu composto il 2 luglio 1290; cf. I, 51, rr. 1-4. Questo capitolo XXIIII e i sei susseguenti sembrano composti nel medesimo tempo per l'affinità della loro materia.

(3) Un'ordinanza simile si legge nel capitolo XXVI del capitolare dei renaioli, il quale capitolo fu composto il 14 maggio 1300; cf. pp. 50, r. 16-51, r. 2.

(4) Cioè esequie.

(5) Qualche cosa di simile si legge nel capitolo LIIII del capitolare dei « ternieri » del 1279, il quale capitolo fu composto il 5 aprile 1283; cf. p. 20, rr. 5-11.

Capitolo XXIX. Item, volemo et ordenemo che çascun maistro de l'arte nostra sia tegnudo de pagar soldi .XII. a l'anno per luminaria e i lavoranti debia pagar soldi .VIII. a l'anno (1).

Capitolo XXX. Item, volemo et ordenemo che se algun de la dita arte
5 fexe comandar ai sorastanti che serà a quel tempo, davanti i signori iustisieri vechi, volemo se lui perderà el pledo, debia esser satisfato ai sorastanti tuto e de tuto quello el qual l'averà perdudo de sua fadiga (2).

Capitolo XXXI. Anchora, fo ordenado per bona utilità et conservacion de l'arte nostra açochè la non sia mandada in ruina e fo preso in plen capi-
10 tolo de voluntà de tuti i omeni de l'arte che da mo avanti nesun de l'arte nostra, || sì peteneri de legno como feraleri e peteneri de corno, per algun muodo nì inçegno non ossa amaistrare nì far amaistrar de l'arte nostra alcun servo o familiar de alguna persona che non sia in l'arte nostra, in pena de lire .X. de piçoli per cadaun contrafaçando e per çascauna fiada. e se l'acu-
15 sador serà per lo qual se vegna in la veritade, volemo che lui abia el terço et sia tegnudo de credença, et le altre do parte sia partide como se parte le altre pene del nostro capitolario (3).

c. 6 B

Capitolo XXXII. Anchora, se algun de la dita arte comprasse de le soraditte cosse o fesse comprar e quelle non appresentasse, descaça de soldi .C., e
20 nondemen le dite cosse se debia partir per li diti mestieri. e se le dite cosse fosse strabuide, o stelle o bosso o corno, che partire non se podesse, che quelli del mestier possa far so danno, entendando che le dite cosse se debia partir ai maistri che lavora con altri o che lui lavorasse o fesse lavorar, intendando per çascun mestier che fa o fa far meça parte de questi soraditi mestieri.
25 Capitolo XXXIII. Anchora, volemo se algun de le dite arte de peteneri et de feraleri volesse lavorar o far lavorar peteni de legno o de corno o ferali, si sia tignudo de la prima arte che lui à imparado e sa far, che lui debia aver tuta la soa parte intriega e dei altri mestieri che lui lavorasse e fesse lavorar debia aver meça parte de çascaun mestier che lui fa oltra el so o fa
30 far, intendando a çascadun maistro che lavora a si e non con altri e in la soa botega e staçon.

c. 7 A

Capitolo XXXIIII. Anchora, volemo e ordenemo che da mo in avanti ne-

13. *Cod. corr. senza variazione di mano* familiar *su* familial 19. cosse] *Così il cod. e così nel rigo seguente.*

(1) Una disposizione simile circa la differenza tra gli obblighi dei maestri padroni di bottega e quelli dei lavoranti da loro salariati, nel pagamento della luminaria, si legge nel capitolo XXXX del capitolare dei giubbettieri, il quale capitolo fu composto l' 8 luglio 1290; cf. I, 50, rr. 7-9.

(2) Questo capitolo corrisponde al XXXII del capitolare dei cristallai, e agli altri affini; il capitolo XXXII è in data del gennaio 1286 circa; cf. p. 130, rr. 15-22 e nota 5.

(3) Cioè un terzo all'Arte e un terzo alla Giustizia Vecchia; cf. il capitolo XXXVIIII, p. 181, rr. 8-18.

sun gastaldo nì offitiale nì schrivan pressuma a scriver nì far schriver alguna persona in questa mariegola se no letera formada, in pena de soldi .c. a chi contrafarà.

Capitolo XXXV. Item, perchè molte volte se feva e davasse a quelli del mestier e si iera alcuni che stava do o plu in una caxa e voleva tante parte 5
c. 7 B che i fosse dade quante loro iera in una caxa, che molto agrevava a || quelli de l'arte over scuola, sichè per schivvar ogni scandalo e briga che per questo podesse occorer, fo ordenado che da mo avanti algun non possa haver plu de una parte per casa, avegnadiochè i fosse do o plu in una casa, la parte desemo de la so arte propria e non de le altre arte(1), non obstante algun altro ordene 10
che fosse in contrario a questo, et sempre romagnando in so fermeça el ponto primo che parla de dover aver la meça parte, scrito et inserto in la presente mariegola (2).

Capitolo XXXVI. Anchora, fo açonto in lo presente capitolario, cançelando altri ordeni che parlasse in contrario, che da mo avanti chadaun de 15
l'arte presente, cussì de ferali come de peteni, lo qual comprerà corne mesedade insembre, çoè negre e blanche, sia tegnudo de presentar a l'arte segondo la usança de quella, le qual se debia partir. veramente se algun comprarà corne e quelle non sianno messedade, çoè le negre per si et le blanche per si,
c. 8 A allora et in quella fiada sia in suo || arbitrio de apresentar le negre o non, ma 20
le bianche debia presentar secundo como li die', soto penna de soldi cento, et che de fina uno anno non possa esser in l'arte presente, intendando che çascadun de l'arte che fese comprar per so nome et non observasse le soradite cose, caza per lo modo de sovra como lor proprii le avesse comprade. le qual penne se parta per lo modo usado. 25

Capitolo XXXVII. Anchora, fu ordenado abiando respeto et considerando ai lavorieri dei omeni de l'arte et a le spexe le qual i sostien in andar a comprar di diti lavoreri fuora de la terra, che da mo avanti, se algun de la dita arte andarà fuora de la terra per comprar di diti lavoreri over farà comprar dei suo proprii denari et quelli condurà o farà condure a Venexia per lavorar 30
e dar parte de quelli alli altri de l'arte, como è dito de sora, vosse che çaschun cossì fato el qual comprarà, sì dentro del Colfo (3) como fuora del Colfo, di lavoreri zà diti per le caxon specificade, aver debia soldi do per lira, e da
c. 8 B Grado || per infino a Cavarçere (4) in çoxo abia soldo uno per livra solamente.

1. pressuma] *Così il cod.* 4. Item] *Nel margine si legge di mano del sec. XVI:* leze fatta che non posi andar più de una parte per chasa davasse] *Così il cod.* 7. schivvar] *Così il cod.* 19. sianno] *Così il cod.* 21. penna] *Così il cod.* 25. penne] *Così il cod.* 34. livra] *Così il cod.*

(1) S' intendono le arti degli artefici di pettini di legno, di pettini di corno e di fanali.

(2) Nel capitolo XXXIII; cf. p. 179, rr. 25-31.

(3) Circa il significato economico e politico di questa voce, cf. II, 395, nota 4.

(4) Da Grado a Cavarzere si estendeva il distretto di Venezia.

Capitolo XXXVIII. Perchè la schuola di feraleri e peteneri è molto povera nè puol scuoder ai tempi debiti le suo luminarie usade, per molti che vano in galia a quelo tempo in lo qual loro doveraveno pagar quelle et per questo muodo la schuola vien a ricever danno non picolo: imperò hè ordenado che
5 çaschaduna persona de le ditte arte debia haver pagado le suo luminarie uxade per tutto el mexe de çugno, sotto pena de pagar el dopio de quello che loro pagar doverave; et la penna se parta como le altre de la presente mariegola.

Capitolo XXXVIIII. Conciosiachè 'l sia molti del mestier di feraleri et peteneri de legno et de corno i quali fraudolentemente se fa depenar de la
10 dita arte per non pagar luminaria nè sotozaser ad altre angarie de quela, e da poi depenadi fa far el dito mestier: fo ordenado che da mo avanti colori che non sarano scriti in lo dito mestier, queli non possa far nì far fare ‖ el dito mestier nì impaçarse in quelo per algun muodo over inçegno, nì comprar nì far comprar s' el non apresenta al mestier tuto quello che lui avesse com-
15 prado o fesse comprar, soto pena de lire .xxv. de piçoli per çascadun et per çascaduna fiada, la qual pena se debia partir per terço, çoè che l'acusador per chi se averà la veritade, abia uno terço, uno terço a la scuola e l'altro terço li iustisieri vechi. (c. 9 A)

Capitolo XXXX. Conçosiacossachè el sia molti lavorenti di mestieri de
20 feraleri e peteneri de legno e de corno che vada a lavorare in casa de alguni i quali non è scriti in li nostri mestieri e quelli se scuxa digando che li diti che fa lavorar li impresta la casa, la qual cosa è in gran danno e detrimento dei ditti mestieri, perchè supportando questo i ditti mestieri andaria in desolation e ruina: pertanto fo ordenado che da mo avanti algun dei diti mestieri
25 non possa lavorar in caxa de alguna persona che non sia scrita in li dicti mestieri et che non sapia lavorar de so ‖ propria man, per algun modo over inçegno, soto pena de lire .xxv. de piçoli per çascaun e per çascauna fiada, la qual pena se parta como le altre pene. (c. 9 B)

Capitolo XLI. Cumciosiachè 'l sia uno ordene in la presente mariegola
30 che faci mencion che chi non andarà a capitolo quando se farà el so gastaldo e li altri offitiali, caça a la pena de soldi .vi. de piçoli(1) e per la picola pena che è, molti non cura de andar a li diti capitoli: e pertanto fo statuido che da mo avanti quello che non anderà ai suo capitoli, siando comandadi,

7. penna] *Così il cod.* 29. *Nel margine si legge di mano recente questa nota:* de l'andar a capitolo e acompagniar i morti 30. faci] *Così il cod.*

(1) Manca nel capitolare il capitolo che tratta di questa ordinanza e di questa multa; probabilmente il riferimento è al capitolo VI dove si commina la multa di soldi cinque per le assenze non giustificate degli uomini dell'arte al capitolo, cf. p. 162, nota 3. La multa di sei soldi probabilmente è errata e deve essere corretta in multa di cinque soldi secondo l' uso; cf. I, 34, rr. 13-16; 67, rr. 6-8; II, 128, rr. 7-8; 264, rr. 6-9; 471, rr. 1-5; III, 76, rr. 12-15 &c.

caça alla pena de soldi .xx. de piçoli; item, che tuti queli che serà comandadi per el so gastaldo et offitiali che debia andar a guardar de note algun amalado e non andarà, debia pagar soldi .xx., et a simel pena caça tuti quelli che non andarà a compagnar i morti a la sepultura siando stà comandadi; de la qual pena el terço sia dei iustixieri, el segondo terço sia de la schuola e l'altro terço sia dei sorastanti (1).

c. 10 B Capitolo XLIII. Anchora, che da mo in avanti nesun maistro nì lavorante de l'arte nostra, çoè peteneri de legno e peteneri de corno e feraleri, non olsa nè pressuma per algun modo o inçegno lavorare algun petene de legno nì de corno nì etiamdio algun feral a nesuna persona che non sia in l'arte nostra dei peteneri, soto pena de soldi .c. per çascadun contrafaçando e per çascaduna fiada. e tuti quelli lavorieri i quali serà trovadi o començadi o veramente fenidi, e quelli sia cognosudi esser lavorieri de homeni de fuora de l'arte, volemo che queli lavorieri sia persi tante fiade quante i serà trovadi, et per li sorastanti de l'arte fati vender, e quelli denari i quali serà tratti c. 11 A de || diti lavorieri, sia partidi in terça parte, de le qual l'una sia dei signori iustixieri vechi e l'altra parte sia de l'arte e la terça sia d'i sorastanti, non intendando se algun fuora de l'arte se volesse far fare algun petene over ferale per so uxo, salvo che çaschadun fuora de l'arte possa far fare peteni de buosfol ad ogni suo bon plaser per so uxo ut supra (2).

c. 15 A Capitolo LI. Item, ordenado e fermado fo che da mo in avanti nesun c. 15 B de la presente arte ossa nì presuma far alguna mostra || de peteni nè de algune altre cosse le qual aspeta a la dita arte in algun dì de festa solemne (3) la qual se varda, in pena de soldi .vi. de piçoli, la qual pena se debia dividere como è dito de sovra (4).

9. pressuma] *Così il cod.* 19-20. buosfol] *Così il cod.; per* buossol*? ma il capitolo LXXXVIII a c. 31 A a proposito della materia prima, usata da questi artigiani ricorda le* corne de buffalo 23. cosse] *Così il cod.*

(1) Il testo del capitolo XLII si legge a p. 170, nota 3.

(2) Il testo del capitolo XLIIII si legge a p. 170, nota 3. Il capitolo XLV è del 14 settembre 1423; il XLVI e il XLVII, del 29 aprile 1433; il XLVIII, del 13 marzo 1490. Il testo del capitolo XLVIIII si legge a p. 159 nella nota 2 del comento al capitolare del 1297; quello del capitolo L si legge a p. 159 nella nota 6 del medesimo comento.

(3) Circa queste feste cf. il capitolo XIII, il cui testo si legge a p. 165, nota 1.

(4) Cioè nel capitolo XLIII. Il testo dei capitoli LII e LIII si legge a p. 170, nota 3. I capitoli LIIII e LV furono ratificati il 14 novembre 1435 ed il LVI contiene il testo della ratifica; i capitoli LVII, LVIII e LVIIII furono ratificati il 27 febbraio 1477, 1476 m. v., e il capitolo LX contiene il testo della ratifica; i capitoli LXI, LXII e LXIII non hanno data, ma è da ritenere che sieno posteriori al 27 febbraio 1477. Col capitolo LXIIII comincia una nuova serie che è separata anche materialmente da quella che termina col capitolo LXIII, perchè la carta

Capitolo LXVIII. Cumçosiacossachè el vegna per molti tolti li invia- c. 22 B
menti ai feraleri i quali vive de l'arte de i diti ferali, tignando a vender pu-
blicamente queli suxo i suo balchoni e in le suo botege nì non sotoçasse ad
alguna angaria como fa i omeni de l'arte dei feraleri i quali constretti con-
5 vien pagar la luminaria per sovencion de la scuola e dei puoveri de l'arte; e
çusta cossa è che chi sta al beneficio de la dita arte staga a l'angaria de quella:
imperçò fo ordenado che da mo avanti çascaduna persona che tignerà suxo i
suo balchoni algun feral, sia tignudo e debia pagar la luminaria uxada como
fa quelli de la dita arte, sotto pena de soldi .c. de piçoli per çascauno et çasca-
10 duna fiada; la qual pena se parta per terço como le altre pene.

Capitolo LXIX. Cumçosiachè sempre el sia usitado de far in l'arte di c. 23 A
feraleri tre gastaldi et al presente si trova sì puochi homeni in la dita arte
che el non se possa supplir a far tanti offitiali, et anchora non è tante le
facende che uno solo gastaldo con subsidio dei degani non possi ben supplir a
15 quelle: pertanto fo ordenado che da mo avanti, açochè de sì puochi homeni
se possa far mior elecion, cossì como se soleva far tre gastaldi, così se ne
faça uno solo insembre con do degani como sempre se à fato (1). i qual
degani sia tegnudi et debia acompagnar el suo gastaldo in cadaun luogo che
quello i requirerà per el suo offitio e per i fati de la dita arte, soto pena
20 de soldi .c. de piçoli per cadauno et cadauna fiada che per el gastaldo i serà
requiridi.

Capitolo LXX. Item, fo ordenado et statuido che da mo avanti el se
debia observar per el gastaldo et compagni dei feraleri et maistri cortelleri e
tuti altri che com||prasse corne, sì blanche como negre e de cadauna altra sorta, c. 23 B
25 che quella persona che comprarà sia tegnuda apresentar al gastoldo e com-
pagni di feraleri tuto quello l'averà comprado; el qual gastaldo e compagni
sia tegnudi de far asaver a tuti de la so arte e ch'è scriti in lo soa marie-
gola se i vorà de le dite corne per quel medesimo prexio serà stà comprado

6. cossa] *Così il cod.* 15. homeni] *Cod.* hom̄i *Ho svolto il compendio in* homeni *secondo l'esempio dello stesso copista al r. 12 di questa pagina, ma altre volte, come nel proemio (cf. p. 176, r. 8), lui stesso lo svolse in* homini 16. cossì] *Così il cod.* 25. gastoldo] *Così il cod.* 28. serà] *Così il cod. colla solita elissi del relativo e così più sotto (p. 184, r. 1) nella frase* i porà spectar

21 B è bianca per intero. I capitoli contenuti tra le cc. 22 A e 27 B inclusa anche dal LXIIII scendono sino all'LXXX, si riferiscono al mestiere dei « feraleri ». La c. 27 B è bianca in gran parte e questo pure è un segno di separazione nel contenuto del capitolare; difatti a c. 28 A e così in seguito sino a c. 32 B con cui finisce la scrittura originaria del capitolare, vi è un altro gruppo di capitoli che dall'LXXXI giunge al capitolo LXXXIII incluso; essi furono approvati il 23 luglio 1494.

Il testo dei capitoli LXIIII, LXV, LXVI e LXVII si legge nel comento al capitolare del 1297 e precisamente nelle note 1 a p. 167, 3 a p. 167, 1 a p. 170, e 1 a p. 171.

(1) Circa questi ufficiali cf. II, Prefazione, p. XL in nota.

le dite corne; de le qual çascadun possa tuor quella parte i porà spectar, sì de le blanche como de le negre; le qual tute cosse die' fir observade per tutti, sotto pena de lire .xxv. de piçoli per çascun chi contrafarà; la qual pena se debia partir segondo uxança de l'officio dei signori iustisieri vechi over de l'offitio d'i signori provedadori de Comun, çoè a chi prima fosse fata consiencia 5 di contrafaçando. et non revocando per questo algun altro ordene che fesse mencione de queste (1).

Capitolo LXXI. Per schivar ogni dubio podesse occhorer suso l'ordene c. 24 A sorascrito, fo dechiarido che 'l divider delle corne se in||tenda, ai feraleri aspetar le bianche, perchè quelle sono per el so mestier e ai cortelleri le negre, 10 perchè quelle sono per el so mestier, sichè quando i feraleri comprerà corne, i debia dar la parte de le negre aspeta ai corteleri, et quando i cortelleri comprarà corne, i debia dar la parte delle bianche ai feraleri. observando sora çò el muodo se contien de sora in far asaver a quelli de l'arte quando se partirà alguna quantità delle corne predite. 15

Capitolo LXXII. Conciosiacossachè 'l sia uno ordene (2) in la mariegola dei feraleri che faça mencion de l'apresentar de le corne, el qual ordene parla moço, e 'l sia bona cosa a far che ognuno l'intenda: fo statuido che tuti quelli che da mo avanti vorà comprar corne, stelle e bossi, se debia apresentar alla caxa del vendedor açochè, siando fato marchado in credença, el sia in libertade 20 del dito vendador de darne a quelli de chi el se infiderà e a chi no, e com- c. 24 B prando dite cosse a contadi ogn'omo pos||sa haver la parte soa, non derogando in alguna cosa de la nostra mariegola, sotto pena de lire .xxv. de piçoli; de la qual pena uno terço sia de l'accusador, un altro terço de la Iustisia e l'ultimo de la scuola. 25

Capitolo LXXIII. Item, che tute corne che fosse començade a lavorar over meçe lavorade over intriege, da cinquanta in suxo tute se debia apresentar per lo muodo usado, soto la dita pena, la qual se debia partire como è dito de sora (3).

Capitolo LXXIIII. Item, che nesun de le dite arte non ossa nì pressuma 30 per algun muodo over inçegno meter in hovra nì far meter ossi forestieri che

2. cosse] *Così il cod.* 5. offitio] *Così il cod.* 8. podesse] *Così il cod. colla solita elissi del relativo.* 10. cortelleri] *Così il cod. qui e due righi appresso.* 12. aspeta] *Così il cod. colla solita elissi del relativo.* 21. vendador] *Così il cod.* infiderà e] *Segue a* e *nel cod.* d *ma col segno di espunzione.* 22. cosse] *Così il cod.* *Cod. corr., forse d'altra mano,* conta - *su* conto - 30. pressuma] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo per l'accenno ai provveditori di Comun deve essere posteriore al 1330; nondimeno l'ho pubblicato al pari dei quattro susseguenti perchè esso, il LXXII e il LXXIII hanno riferimento al capitolo XXXVI e al XXXXII e il LXXI è collegato per la materia al LXX; il LXXIII sembra composto nel medesimo tempo dei due che lo precedono.

(2) Nel cap. XLII; cf. p. 170, nota 3.

(3) Nel cap. LXXII; cf. rr. 16-25.

vegnisse a Venexia forbidi nì ferali per vender nì per so uxo, soto la dita pena, la qual se die' partir como de sopra (1).

(1) Nel capitolo LXXII. Il capitolo LXXV ed il LXXVI sono in data 9 agosto 1431, il LXXVII è del 29 marzo 1447, il LXXVIII e il LXXVIIII sono del 6 marzo 1490. Il capitolo LXXX non è datato ma si riferisce al XLVIII che, come ho indicato nella nota 2 a p. 182, fu approvato dalla Giustizia Vecchia e dai provveditori di Comun il 13 marzo 1490.

Il testo del capitolo XVII (c. 4 A) che corrisponde al XXXVIII del capitolare del 1297 (cf. p. 169, rr. 8-13 e nota 5) è il seguente: « Item, ordenassemo che « se algun lavorente lo qual fosse te- « gnudo a lavorar con algun maistro « per certo priexio e partirasse dal di- « cto so maistro non fata la raxon, « eciamdio non serà in concordia con « el dito so maistro e anderà a la- « vorar con altro maistro, per tal vo- « lemo che quello lavorante caça alla « pena de soldi .XX. ».

Delle disposizioni posteriori meritano d'esser qui ricordate quelle relative alla prova che l'apprendista dell'arte dei fanali e di quella dei pettini doveva fare per esser abilitato a maestro. La prima si legge a cc. 28 B e 29 A nel capitolo LXXXII ratificato dai provveditori di Comun e dalla Giustizia Vecchia il 23 luglio 1494: « et che 'l sia « obligato de far la sua prova de filar « i ferri, che el gastoldo et compagni « sia obligadi de tuorge el fil con la « lima per modo che non se guasti i « suo ferri; e poi sia obligadi de filar « i feri (*sic*) secondo como fano li mai- « stri e lavoranti sì peteneri como fe- « raleri ». L'altra si legge a c. 122 A ed è in data del 10 dicembre 1648: « e doverano esser admessi a far la « prova d'un petene di bosso nella « forma qui sotto descritta »; difatti a c. 124 B se ne dà il disegno preceduto dal titolo: « misura della qualità della « grandezza del pettene che devono fare « quelli che vorano esser descritti capi « maestri per l'avenire, et come nella « parte qui adietro », cioè a c. 122 A.

LIII.

CAPITULARE ARTIS TORNATORUM.

I.
Il capitolare dei tornitori come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 15 settembre 1300.
c. 215 A [c. 88 A]

IN nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo tricentesimo, indicione terciade-
5 cima, die quintodecimo mensis septembris, Rivoalti.

Cum nos Blasius Venerio, Iohannes De Fontana et Paulus Dolphyno iusticiarii veteres essemus ad nostrum offitium, venit ante nostram presenciam homines artis tornatorum cum quibusdam ordinamentis pro utilitate Veneciarum et dicte artis, postu-
10 lantes cum instantia a nobis ut super ipsa ordinamenta prefacte artis inspicere dignaremur et ea que pro bono Veneciarum et utilia dicte arti in ipsis ordinamentis videremus, de auctoritate nostri officii concederemus. volentes exequi ut tenemur, ipsa ordinamenta recepimus, super quibus animo diligenti previdimus et par-
15 tem ex ipsis approbavimus et partem cassavimus; ea vero que duximus approbanda, iussimus per hanc seriem et paginam explicare (1).

I. In primis igitur statuimus et ordinamus quod aliquis de arte tornatorum non audeat facere nec fieri facere coppas de ligno

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; fu scritto nel margine superiore della c. 215 A.* 2. *Il titolo del capitolare è della stessa mano del testo. Fu scritto nel margine superiore della prima colonna della pagina, con inchiostro rosso.* 3. In] *L'* I *iniziale è in inchiostro rosso e dell'altezza di tre righi. L'* I *iniziale di* Item *nei capitoli susseguenti della parte originaria è in inchiostro rosso e dell'altezza di due righi. L'* H *iniziale del testo del capitolo XVI è in inchiostro rosso e dell'altezza di tre righi.* 4-5. terciadecima] *Così il cod; correggasi in* quartadecima *secondo l'indizione greca.* 7. venit] *Singolare in funzione di plurale.* 11. *Cod. omette* pro *La restituzione è stata fatta col sussidio del proemio del capitolare dei calafati; cf. II, 231, r. 13.* 12. *Cod.* artis 16. *Cod.* approbandam *Cod. omette* et

(1) Questo proemio deriva da quello del capitolare dei calafati; cf. II, 231, rr. 7-19.

de albaro [1] nec de salgario nec eciam mortarios qui non sint de quarterio, sub pena perdendi laborerium et soldos .xx. pro qualibet vice qua deprehensi erunt facere contra predicta; de qua pena tercia pars deveniat ad cameram iusticie et tercia pars deveniat in scola et tercia pars deveniat suprastantibus artis. 5

II. Item, ordinamus et statuimus quod quilibet qui laboraverit dictam artem in Veneciis aut fecerit laborare, non possit nec debeat habere societatem cum aliqua persona extra Venecias de rebus pertinentibus ad artem, sub pena librarum .c. pro qualibet vice; et qui accusaverit habeat tercium si per eius accusacionem veritas 10 cognoscetur, camera iusticie tercium et scola tercium.

III. Item, statuimus et ordinamus quod quilibet de dicta arte tornatorum qui emerit et fecerit mercatum in Veneciis de rebus pertinentibus ad artem a soldis .c. superius et extra Venecias a libris .l. superius, teneatur dare omnibus hominibus dicte artis illam 15 partem quam ei venerit pro rata si ipsam accipere voluerit, sub pena soldorum .c., et nichilominus ipsam partem dare teneatur; de qua pena tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et tercia in scola et tercia suprastantibus.

IIII. Item, statuimus et ordinamus quod quilibet qui nesci- 20 verit laborare artem predictam cum suis manibus et voluerit eam facere laborare, teneatur intrare scola et facere et observare omne illud quod illi de dicta arte facere tenentur, et similiter solvere teneatur pro introitu dicte artis soldos .c., de quibus tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et due partes in scola [2]. 25

9. qualibet] *Cod.* quilibet 16. quam] *Accusativo in funzione di nominativo.* ei] *Singolare in funzione di plurale. Cod. agg. a* pro rata *d'altra mano nello spazio interlineare* et quod poterit solvere *La stessa scrittura si ripresenta nei capitoli XVII e XVIII.* voluerit] *Singolare in funzione di plurale.* 22. scola] *Così il cod.* 24. *Cod.* teneantur

(1) Di pioppo? Cf. Boerio, op. cit. s. v. àlbara; G. L. Patuzzi-G. e A. Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Verona, Franchini, 1900, s. v. àlbara; Azzolini, *Vocabolario vernacolo italiano pei distretti roveretano e trentino*, Venezia, Grimaldo, 1856, s. v. arbora; Vittore Ricci, *Vocabolario trentino italiano*, Trento, Zippel, 1904, s. v. àlbera, àrbola. Il Cecchetti (*Le industrie in Venezia nel secolo XIII*, loc. cit. p. 241) interpretò a torto la voce per « abete ». Il salice ed il pioppo davano un legno troppo molle e venoso e però non adatto a quei lavori.

(2) Questo capitolo somiglia nella lezione al xxxvi del capitolare dei fabbricanti di pettini; cf. p. 168, rr. 17-23.

V. Item, statuimus et ordinamus quod si aliquis forinsecus venerit ad laborandum artem predictam in Veneciis, debeat solvere suprastantibus dicte artis soldos .xx. infra tercium diem postquam inceperit laborare, et aliter non possit laborare artem predictam;
5 et si magister cum quo laboraverit, eum non denunciaverit suprastantibus infra dictum tercium diem, solvere debeat suprastantibus soldos .x., de quibus omnibus tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et tercia pars suprastantibus et tercia in scola.

10 VI. Item, ordinamus quod quilibet magister dicte artis possit accipere duos pueros ad panem et vinum pro adiscendo artem, qui debeant stare cum eo ad minus usque ad .vii. annos; et qui contrafecerit, solvat soldos .c., de quibus tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et alie due partes in scola.

15 VII. Item, ordinamus quod aliquis qui non sit magister, non possit accipere aliquem puerum ad standum secum ad panem et vinum pro docendo ei artem, sub pena librarum trium, de quibus tercia pars deveniat ad cameram iusticiariorum et || alie due partes in scola. c. 215 b [c. 88 b]

20 VIII. Item, ordinamus quod omni anno eligantur per maiorem partem hominum dicte artis tres suprastantes et unum preconem qui debeant venire ad cameram dominorum iusticiariorum veterum et iurare eis faciendi suum officium bene et legaliter secundum formam capitularis eis dati per dictos dominos iusticiarios.

25 VIIII. Item, ordinamus quod dicti suprastantes teneantur per sacramentum omni mense semel ad minus cercare domos et stationes hominum dicte artis; et si invenerint aliquos facientes contra capitulare dicte artis, teneantur eos denunciare quam cito poterunt dominis iusticiariis et suo posse facere quod pena eis auferatur.

30 X. Item, ordinamus quod suprastantes dicte artis possint facere racionem inter homines dicte artis a soldis .xl. inferius; et aliquis non possit se appellare a sententia qua dederint a soldis .x. inferius.

XI. Item, suprastantes dicte artis teneantur convocare omnes
35 fratres suos ad capitulum omni anno duas vices et facere legere

23. faciendi] *Così il cod.* 24. *Cod.* dato 32. *Cod* appellare qua] *Così il cod.*

eis capitulare; et qui non venerit ad capitulum, solvat grossum unum quod veniat in scola, excepto si haberet iustum impedimentum.

XII. Item, ordinamus quod aliquis de dicta arte non audeat facere aliquod ordinamentum, conpagniam, comilitatem aut conspirationem per sacramentum, fidanciam aut per aliquam aliam promissionem contra honorem domini ducis et sui consilii et comunis Veneciarum seu contra aliquam aliam personam. et quilibet de dicta arte sacramento teneatur eum vel eos quem sciverit in suprascripto facto esse, quam cito poterit domino duci et eius consilio ac dominis iusticiariis accusare, sub pena bampni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum (1).

XIII. Item, ordinamus quod quilibet de dicta arte teneatur ire ad sepeliendum corpora suorum fratrum dicte artis, sub pena unius grossi quod deveniat in scola, salvo iusto impedimento; et suprastantes et preco dicte artis teneantur dicere hominibus dicte artis quod vadant ad sepeliendum dicta corpora.

XIIII. Item, ordinamus quod nullus de dicta arte audeat laborare in omnibus infrascriptis festivitatibus, scilicet in Nativitate Domini cum duobus diebus (2), in Epiphania Domini, in Circumcisione, in Resurectione Domini cum duobus diebus, in Pentecostes, in omnibus dominicis diebus, in festivitatibus sancte Marie (3), in festivitatibus .XII. apostolorum (4), in festivitatibus sancti Marci (5), in festo sancti Iohannis baptiste (6), in festo sancti Laurencii (7), in festo sancti Michaelis (8), in festo sancti Nicolai (9), in festo sancti

2. *Cod.* haberent 22-23. *Cod. aggiunge a* pentecostes *d'altra mano nello spazio interlineare un segno di richiamo che è ripetuto nel margine interno dove l'annotatore appose la frase* cum duobus diebus *La scrittura si ripresenta nel capitolo XVIIII, p. 192, rr. 1-5.*

(1) Questo capitolo deriva dal capitolo XXXVIIII del capitolare dei calafati, con qualche influsso del XXXXII del capitolare dei fabbri; cf. II, 248, rr. 1-9; 344, rr. 16-17.

(2) Cioè «sequentibus», e così al r. 22.

(3) Cf. II, 63, nota 1.

(4) Cf. II, 63, nota 2.

(5) Cf. II, 63, nota 3.

(6) Cf. II, 178, nota 12.

(7) Cf. II, 177, nota 12.

(8) Cf. II, 178, nota 3.

(9) Cf. II, 179, nota 4.

Martini [1] et in festivitatibus sancte Crucis [2], in transfiguracione Domini [3] et in die veneris sancti, sub pena soldorum .x.

XV. Item, suprastantes dicte artis teneantur omni mense semel ad minus proicere texeras inter loca que habent homines dicte 5 artis in platea Sancti Marci, et texera illa cui venerit durare ei debeat illo mense [4]; et si aliquis dicte artis contrafecerit, perdat soldos .x.

XVI. Hec omnia et alia que domini iusticiarii veteres qui modo sunt et erunt per tempora, addere et minuere voluerint, ob- 10 servare tenemur [5], sub pena bampni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. 21 marzo 1301. (A)

XVII [6]. .M°.ccc°., die .xxi. marcii, nos Marcus Faletro, Blaxius Venerio et Paulus Dolphyno iusticiarii veteres ordinamus quod suprastantes artis tornatorum teneantur ponere ad sacramen- 15 tum omnes illos qui aportabunt et aportari facient in Veneciis laborerium quod pertineat ad dictam artem de quo homines dicte artis debent habere partem, de dicendo veritatem quid constiterit dictum laborerium. et si aliquo tempore reperiretur dictum laborerium constasse minus de eo quod iuraverit, ille qui sic iura- 20 verit, solvere debeat soldos .x. pro libra de toto laborerio quod conduxerit et conduci fecerit; de qua penna tercia pars deveniat ad cameram dominorum iusticiariorum et alia tercia pars deveniat in scola et alia tercia pars in suprastantibus artis [7].

c. 216 A [c. 89 A]

XVIII. ||Item, ordinamus quod si aliquis de dicta arte dixerit 25 villaniam alicui de officialibus dicte artis faciendo suum officium, solvere debeat soldos .x.; de qua pena medietas deveniat ad cameram dominorum iusticiariorum et alia medietas deveniat in scola.

3. *Segue ad* artis *quasi mezza riga bianca;* teneantur *sta al capolinea.* 12. .M°CCC°.] *Così il cod.; correggasi in* .M°CCC°I°.; *cf. I, Prospetto dei giustizieri, pp. LXX e LXXI.* 20. soldos *è su fondo abraso, ma senza variazione di mano.* 21. *Cod.* peña 26. *Cod. omette* pena

(1) Cf. II, 178, nota 2.
(2) Cf. II, 85, nota 7.
(3) Cf. II, 179, nota 1.
(4) Cf. II, Prefazione, p. LVI, in nota.
(5) Soggetto di « tenemur » sono gli uomini dell'Arte o i loro tre soprastanti.
(6) La mano della parte A è la stessa dell' aggiunta interlineare del capitolo III; cf. p. 188, nota al r. 16.
(7) La partizione della multa è come nel capitolo III; cf. p. 188, rr. 18-19.

20 aprile 1301. (B)

XVIIII [1]. .M°ccc°i., indictione .xiiii., die .xx. aprilis, nobiles viri domini Marcus Faletro, Paulus Delphyno et Phylippus Beligno iusticiarii veteres concessimus licenciam Odorico De Cacis, Sancti Moysi, accipiendi et tenendi puer... ad panem et vinùm prout tenent alii magistri dicte artis. 5

2 maggio 1301. (C)

XX [2]. Die secundo madii, ordinamus quod aliquis de dicta arte qui acceperit partem de laborerio quod venerit Venecias aut quod cetum fuerit in Veneciis, non possit ipsam partem vendere alicui persone dicte artis a libris .x. inferius, sub pena soldorum .v. pro libra, et a libris .x. superius, sub pena soldorum .ii. pro libra; 10 et converso aliquis de dicta arte non debeat emere illam partem sub pena eadem, de qua tercia pars deveniat a camera iusticiariorum, tercia in scola et tercia in suprastantibus.

15 febbraio 1303, 1302 m. v. (D)

XXI. Anno Domini millesimo .ccc. secundo, mense februarii, die .xv. intrante, tempore nobilium dominorum Marci Ystrigo, 15 Andree Geno et Andree Marcello, volumus et ordinamus quod omnes homines dicte artis qui ire voluerint extra Venecias ad emendum de laborerio inbestorum [3], ire possint licite quandocumque et quocienscumque sibi placuerit, et dictum laborerium Venecias conducere; et ille vel illi qui iverint et laborerium predictum 20 Venecias conduxerit, ante omnia debeat et possit retinere in se de

1. *La mano del capitolo XVIIII è diversa dalla precedente. Il capitolo è preceduto nel registro dal segno di maggiore separazione.* 4. *Cod. corr. senza variazione di mano ma con inchiostro più cupo* puerum *su* puer... *e agg.* unum *nello spazio interlineare. Forse in origine leggevasi* pueros; *cf. il capitolo VI. La stessa mano aggiunse a* vinum *nell' interlineo* pro adiscendo artem; *poi collo stesso inchiostro più cupo usato nella correzione precedente espunse* prout tenent alii magistri dicte artis *e aggiunse:* et hoc fecerunt ei de gracia speciali eo quod longo tempore fecit laborare artem (4) 6. *Il capitolo è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione; ma la sua data* die secundo madii *sta nel mezzo del rigo di sopra. La scrittura è di mano diversa dalla precedente.* 8. cetum] *Così il cod. per* acceptum? 11. *Cod.* conversso 12. *Cod.* tciã *Cod.* deveniãt a camera] *Così il cod. per influsso del volgare.* 14. *La mano del capitolo XXI è simile alla precedente, ma l' inchiostro è più languido.* 15. *Cod.* dño

(1) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 130, nota al r. 7.

(2) Circa la scrittura della parte C, cf. I, 131, nota al r. 5.

(3) Non so spiegare questa voce. Che significhi i fornitori del materiale abbozzato o il materiale abbozzato o gli aggetti dei vasi, p. e. manichi, anse? Cf. poi « laborerium affaytatum « de salgario », p. 193, r. 7.

(4) Cioè non era maestro; e però il provvedimento rappresenta un' eccezione alla massima fissata nel capitolo vii.

dicto laborerio usque ad summam librarum .xxv. ante partem, et superfluum dividatur inter illum qui conduxerit et alios homines dicte artis; qui conductor habere debeat de laborerium diviso denarios parvos .xii. pro libra et eciam denarios grossos .ii., pro die
5 et in racione diei de illis diebus quibus steterit extra Venecias et extra domum pro dicto laborerio. et ille qui voluerit emere et Venecias conducere laborerium affaytatum de salgario [1], emere possit tali conditione quod ad suma librarum .xxv. superius teneatur et debeat dare partem omnibus hominibus dicte artis sine
10 aliqua utilitate habenda.

(E)

XXII. Anno Domini .mcccvi°., indicione .v^a^., mense ianuarii, die .xxiii. intrante, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Kabrielem Benedicto, Petrum Bragadino et Iohannem De Molino iusticiarios veteres quod nullus de arte predicta tornatorum a modo
15 audeat vel presumat tenere suas stationes apertas vel balchiones, vel portare laboreria ad ipsam artem pertinencia vel mittere ad vendendum in Rivoalto aut in Sancto Marco in diebus dominicis aut in solempnis diebus qui per iusticiarios celebrantur [2], sub pena soldorum .x. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice.

23 gennaio 1307, 1306 m. v.

20 XXIII. ||Anno Domini millesimo .cccvii°., indicione .vi^a^., die quinto septembris, ordinatum fuit et firmatum per dominos Nicolaum Sanudo, Kabrielem Benedicto et Petrum Bragadino iusticiarios veteres ad instanciam et petitionem hominum dicte artis quod omni anno de mense septembris circa exitum officialium debeat
25 fieri unum pastum ad quod omnes homines dicte artis convenire debeant, tam magistri quam laboratores, nisi iustum habuerint impedimentum, et solvat quilibet magister soldos .x. parvorum et

5 settembre 1307. (F)
c. 216 b [c. 89 b]

3. *Cod.* laborium 6-7. *Da* et Venecias *la mano* (3) *muta; è la stessa dei due capitoli susseguenti XXII e XXIII.* 8. ad suma] *Così il cod. con un segno abbreviativo sovrapposto al* ma *finale in forma di linea orizzontale ma espunto.* 10. *Segue* fiēd *cioè* fienda *ad* utilitate *ma col segno di espunzione.* 17. *Cod. ripete* sancto *dopo* Marco *A* diebus *segue* dñis *ma col segno di espunzione.* 18. solempnis] *Così il cod. per influsso del volgare.* 20. *La mano della parte F è eguale a quella della parte precedente, ma l' inchiostro è più languido.*

(1) Le coppe non potevano essere fatte con tale legname; cf. il capitolo i, pp. 187, r. 18 – 188, r. 1.

(2) Cf. il capitolo xiiii, pp. 190, r. 19 – 191, r. 2.

(3) Per questa scrittura cf. I, 17, nota 3.

laborator soldos .vi., tam pro pasto quam pro luminaria. verumtamen propter laborem quem patientur officiales pro dicto pasto facere, nichil solvere teneantur; et etiam si aliqui essent in dicta arte ita pauperes quod solvere non possent, hoc remaneat in discrecione officialium qui pro tempore erunt (1). 5

15 ottobre 1308. (G)

XXIIII (2). Additum fuit huic capitulo per dominos Iohannem Mariioni, Bellellum Civrano et Nicolaum Venerio iusticiarios veteres, millesimo .ccc. octavo, indicione septima, die quintadecima octubris, quod omnes de arte solvere debeant pro pasto, tam ille qui adfuerit quam qui non, salvis omnibus in hoc capitulo supradictis; et hoc ideo ne aliquis de non veniendo ad pastum maliciosam excusacionem assumat. 10

2 aprile 1310.

XXV. Anno Domini millesimo .cccx°, indicione .viii., die secundo aprilis, ordinatum fuit et firmatum per dominos Marinum Maripero, Marinum Busenago et Nicolaum Mauroceno iusticiarios veteres quod a modo nullus audeat vel presumat facere aliquem mortarium in quo remaneat aliquid de medula ligni in aliqua parte mortarii, sub pena perdendi laborerium et soldos .xx. pro quolibet contrafaciente qualibet vice; et omne capitulum contra istud sit revocatum quantum in hoc. 15 20

6 ottobre 1310. (H)

XXVI. Anno Domini .mcccx., indicione .viiii^a^., die .vi°. octubris, concessum fuit per dominos Petrum Bellegno, Petrum Bruiosso et Federicum Dandulo iusticiarios veteres cuilibet de hac arte qui habuerit stationem suam in domo, tenendi balchionem supernum stationis apertum, si voluerit, quolibet festo solemni pro illuminando domum; et si capitulum est contra, sit revocatum quantum in hoc (3). 25

6. *La mano dei capitoli XXIIII e XXV è diversa dalle precedenti.* 7. *Cod. corr.* Civrano *su* Civranū *senza differenza di mano.* 10. *Cod.* adffuerit 21. *La mano del capitolo XXVI è eguale a quella dei capitoli XXII e XXIII.*

(1) Cf. II, Prefaz. pp. cxxxv-vi.

(2) Circa la scrittura della parte G, cf. II, 134, nota 4.

(3) Intorno alla scuola dei tornitori, cf. II, Prefazione, p. ciii in nota.

LIIII.

CAPITULARE ARTIS SCUTELARIORUM DE PETRA.

I.
Il capitolare dei fabbricanti di stoviglie, come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 3 gennaio 1301, 1300 m. v.

c. 217 A [c. 90 A]

ANNO ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo tricentesimo, indicione .XIII^a., mense ianuarii, die tercio intrante, Rivoalti (1).

Cum nos Marcus Falletro, Blasius Venerio et Paulus Delphyno iusticiarii veteres essemus ad nostrum officium, venerunt ante nostram presenciam homines artis scutellariorum petre cum quibusdam ordinamentis pro utilitate Veneciarum et dicte artis, postulantes cum instancia a nobis ut ipsa ordinamenta prefacte artis inspicere dignaremur et ea que pro bono Veneciarum et utilia dicte arti in ipsis ordinamentis videremus, de auctoritate nostri officii concederemus. volentes exequi ut tenemur, ipsa ordinamenta recepimus, super quibus animo diligenti previdimus et partem ex ipsis approbavimus et partem cassavimus; ea vero que duximus approbanda, iussimus per hanc seriem et paginam explicare (2).

I. In primis ordinamus quod aliquis de dicta arte scutella-

1. *È il numero d'ordine che il capitolare ha nel registro; fu scritto nel margine superiore della c. 217 A.* 2. *Il titolo che è della stessa mano della parte originaria del testo, fu scritto con inchiostro rosso nel margine superiore della prima colonna della pagina.* 3. Anno] *L'* A *iniziale è in inchiostro rosso e dell'altezza di tre righi. Le maiuscole iniziali del testo dei capitoli della parte originaria del capitolare sono in inchiostro rosso e dell'altezza di due righi.* 4. .XIII.] *Così il cod.; correggasi in* .XIV. *secondo l'indizione greca.* 10-11. *Cod. omette il passo* prefacte - dignaremur *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del proemio del capitolare dei tornitori; cf. p. 187, rr. 10-11.* 11. *Cod. omette* pro 12. *Cod.* artis 16. *Cod. omette* et

(1) Questa forma di protocollo in cui manca la formula dell'invocazione e l'anno viene designato colla frase « ab incarnacione » appare per la prima volta nella serie di questi capitolari nel capitolare dei tintori del 1243; cf. I, 139, rr. 3-5.

(2) Il proemio deriva da quello del capitolare dei tornitori; cf. p. 187, rr. 6-17.

riorum de petra non possit nec debeat mendare[1] nec mendari facere aliquod laborerium quod pertineat ad dictam artem, circa orum[2]; et si aliquis emendare voluerit scutellas, pladenas[3] et messoros[4], possit ipsos mendare in fundo, sed non debeant ipsos scutellas, pladenas et messoros verniçare nisi de intus[5], 5 sub pena perdendi totum laborerium et soldos .x. pro qualibet vice qua contrafecerit; vasa autem ab oleo nullo modo mendari possint in aliquo loco, sub dicta pena.

II. Item, quod aliquis de dicta arte non possit laborare nec laborari facere de dicta arte in mense decembris et ianuarii, sub 10 pena soldorum .xl. pro qualibet vice[6].

III. Item, si aliquis de dicta arte emerit vel emi fecerit gletam[7] et blancum[8], teneatur dicere et manifestare suprastan-

3. *Cod. corr.* orum *su* o.... *senza variazione di mano.* 5. *Cod.* vernicare

(1) Rattoppare colla creta. Questa operazione era permessa soltanto nel fondo dei prodotti dell'arte, forse perchè era meno esposto delle altre parti al maneggio ed ai guasti.

(2) Nell'orlo. Cf. Boerio, op. cit. s. v. oro; Bortolan, op. cit. s. v. oro; Iacopo Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, Antonelli, 1871, s. v. or; Azzolini, *Vocabolario* cit. s. v. or; Ricci, *Vocabolario* cit. s. v. or; Pietro Contarini, *Vocabolario portatile del dialetto veneziano*, Venezia, Merlo, 1888, s. v. oro; Koerting, op. cit. n. 5782, s. v. orula, orulum.

(3) Cf. II, 383, nota 1. Cf. anche Cipriano Piccolpasso, *I tre libri dell'arte del vasaio ...*, terza edizione, Pesaro, Nobili, 1879, p. 5: « ongaresche « dette in Vinegia piadene ».

(4) Cf. II, 383, nota 2.

(5) Siccome questi oggetti soltanto nella superficie interna erano a contatto con i liquidi i quali sarebbero penetrati nella terra cotta, così la vernice era necessaria soltanto nella parte interna. L'inverniciatura esterna era inutile e poteva anche sottrarre alla vista qualche difetto della terra cotta.

(6) Questa ordinanza fu modificata il 22 giugno 1312; cf. il capitolo XXVII, p. 204, rr. 7-15.

(7) Ghetta o terra ghetta, cioè l'ossido di piombo semivetroso che si ricava dalla coppellazione del piombo argentifero. Cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. v. ghetta.

(8) Cf. Urbani de Gheltof, *Studi sulla ceramica veneziana*, Venezia, Naratovich, 1876, p. 18: « il bianco ... « era quella bianchissima terra vicen- « tina, la quale, diluita nell'acqua e « stesa sopra l'oggetto, era poi coperta « dalla vernice ». Circa la composizione delle varie specie del bianco cf. Cipriano Piccolpasso, op. cit. pp. 28-29 e 31-34. La notizia data dall'Urbani de Gheltof deriva dalla seguente testimonianza del Piccolpasso (p. 32) a proposito dei colori Castellani, ossia dell'industria di Città di Castello: « questa è un'altra pratica, imperocchè « a questo non vi si adopera stagno « [*come nelle maniere ricordate a pp. 28*

tibus dicte artis infra .viii. diem empcionem quam fecerit de dicta gleta et blanco, et eciam consentire omnibus hominibus dicte artis partem dicte glete et blanco pro illo precio et mercato quod emerit si ipsam recipere voluerint, sub pena librarum .v. pro qualibet 5 vice (1).

IIII. Item, quod aliquis de dicta arte non debeat ponere ignem in fornace in aliquo die sabbati nec in vigilia alicuius solempne festi a vespero inferius sine licencia suprastancium artis, sub pena soldorum .x. pro qualibet vice (2).

10 V. Item, si aliquis forensis venerit ad laborandum artem predictam in Venecias, debeat solvere scole dicte artis pro introitu artis libras .iii.; et si levare voluerit fornacem, debeat solvere pro introitu artis et pro fornace libras .v. (3).

1. .viii. *è su fondo abraso, ma della stessa mano del testo.* 3. blanco] *Così il cod.* quod] *Così il cod. per* quo 4. *Segue a* librarum *nel cod. una breve abrasione.* 7. *Cod. agg. a* in fornace *nello spazio interlineare e forse della stessa mano del testo* nec coquere solempne] *Così il cod. per influsso del volgare.* 8. *Cod.* festis

«*e 29*] ed è di bisogno per far questi «colori avere una sorte di terra che «vien da Vicenza, nè gli so trovare «altro nome che terra bianca, ovver «terra vicentina. Questa si macina, «come si fa il bianco; macinata s'in«vetriano i lavori da crudo, poi si «cuocono una volta, ma che non siano «troppo cotti; abbino piuttosto un poco «del crudo; poi s'invetriano con il «detto bianco, ma diasi sottile». Il bianco si componeva per solito di rena, feccia e stagno misto a piombo; cf. PICCOLPASSO, op. cit. pp. 28 e 29. La ghetta ed il bianco si usavano per inverniciare gli oggetti in terra cotta che così divenivano lucidi e impenetrabili ai liquidi.

(1) Questa ordinanza venne modificata il 28 novembre 1307; cf. il capitolo XXV.

(2) Questo capitolo corrisponde al I del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 1593 (Archivio di Stato di Venezia, *Arti*, 11), che è il seguente (p. 25): «Che nisun non debi «meter [*cod.* mete] foggo in for«nace il sabato et vigilie da ve«spero in drio. capitolo pri«mo. Primamente volemo et ordi«nemo che alcun della nostra arte non «debia meter fuogo nè chuoser in al«cun dì de sabato nè de vigilia de al«cuna solene festa over di solene feste «dal vespero della vigilia senza licen«tia di sorastanti de l'arte, soto pena «de soldi diese per cadauna volta».

(3) Questo capitolo corrisponde al II del cit. capitolare del 1593, che è il seguente (p. 25): «Se alcun fore«stier vinirà a lavorar overo a «levar fornase in Venetia. ca«pitolo 2°. Si alcun forestier ve«nirà a lavorar a l'arte preditta in «Venetia, debia pagar alla ditta scuola «de l'arte per intrada de l'arte lire .III.; «et se esso vorà ellevar fornase, debia «pagar per intrada de l'arte et della «[*così il cod.; per* per la?] fornase «lire 5».

VI. Item, quilibet de dicta arte qui de cetero levare voluerit fornacem in Veneciis, debeat solvere scole pro ipsa fornace soldos .XL.[1].

VII. Item, quod aliquis magister dicte artis non possit habere nisi unum puerum ad standum secum[2] pro adiscendo dictam artem, sub pena librarum .III. et si puer nesciverit laborare, possit accipere unum laboratorem donec dictus puer acceptus erit pro laboratore. et si aliquis magister habuerit aliquem puerum ad terminum[3], possit accipere alium puerum loco illius sex mensibus antequam ille compleat[4].

VIII. Item, si aliquis magister dicte artis habuerit filium et filios, possit docere artem predictam dictis suis filiis, et nichilominus possit habere unum puerum sicut alii magistri possunt habere[5], si ipsum habere voluerit.

VIIII. Item, si aliquis laborator vel tridator[6] acceperit ab aliquo magistro denarios pro laborando ei aut debuerit stare cum eo ad certum terminum, aliquis de dicta arte non debeat dare ad laborandum illi laboratori et tridatori donec dictos denarios perserviverit[7] et terminum compleverit, sub pena soldorum .C.[8].

7. *Cod.* laboratorium 12. dictis suis filiis] *Così il cod. per influsso del volgare.* 13. *Segue ad* unum *nel cod.* filium *ma col segno di espunzione.*

(1) Questo capitolo corrisponde al III del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 25): «Che se debbia «pagar chi levarà fornaze in «Venetia. capitolo 3°. An- «cora, ciascuno della ditta arte el qual «da qua indreto vorà levar fornase in «Venetia, debia pagar alla scuola per «quella fornase soldi quaranta». L'ultima voce è abrasa ed illeggibile, tranne nel «ta» finale; la restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo corrispondente del capitolare latino.

(2) Cioè «ad panem et vinum».

(3) Del suo tirocinio.

(4) Una disposizione simile era stata già fissata nel capitolo XXVIIII del capitolare dei berrettai; cf. p. 78, rr. 9-12. Un provvedimento diverso fu preso il 28 novembre 1307; cf. il capitolo XXVI.

(5) Cf. il capitolo VII.

(6) Macinatore di colori e delle materie per la vernice.

(7) Circa il significato della frase cf. II, 198, rr. 13-19; 567, r. 7, nota 3; III, 124, r. 9, nota 7.

(8) Questo capitolo in parte corrisponde al IIII del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 26): «Delli la- «voratori et tridatori che rice- «verà da [*cod.* dal] alcun mae- «stro danari. capitolo 4°. Se «alcun lavorador overo tridador rece- «verà [*cod.* recercerà] da alcun mai- «stro denari per lavorar overo con- «verà star con quelo ad un certo ter- «mine, alcun della ditta arte non

X. Item, si aliquis magister dicte artis qui non haberet socium ceciderit in infirmitate aliqua ita quod non posset laborare, possit accipere unum laboratorem qui laboret ei donec a dicta infirmitate fuerit liberatus.

5 XI. Item, si aliquis qui nesciverit laborare artem predictam cum suis manibus et ipsam facere laborari voluerit, possit ipsam facere laborare intrando prius in scola artis et solvendo pro introitu scole soldos .v. grossorum (1).

XII. Item, si aliquis magister et laborator dicte artis ceciderit 10 in paupertate propter defectum infirmitatis, suprastantes artis debeant ipsum subvenire de bonis scole in vita et morte, prout maiori parti ipsorum videbitur convenire (2).

XIII. Item, si aliquis de dicta arte de hoc seculo migraverit, suprastantes artis teneantur et debeant notificare vel facere notifi- 15 cari omnibus de dicta arte, et quilibet de dicta arte teneatur ire ad domum mortui et associare ipsum ad ecclesiam ubi debet sepeliri et stare ibi donec corpus fuerit sepultum; et qui contrafecerit, solvat soldos .v. pro qualibet vice, excepto iusto impedimento (3).

6. laborari] *Così il cod.* 11. *Cod.* ipsos

«debbia dar da lavorar a quello la«vorador over tredidor (*sic*) insin«tantochè esso non haverà scontato «li ditti denari et [*cod. omette* et; *la «restituzione è stata fatta col sussi«dio del testo del capitolo corrispondente «del capitolare latino*] il termine sarà «compido, sotto pena de lire 5; et si«milmente nisun lavorador over tre«didor (*sic*) non ardisca lavorar con «niun altro maistro si non con il primo, «sotto pena de lire cinque».

(1) Questo capitolo deriva dal IIII del capitolare dei tornitori; cf. p. 188, rr. 20-25.

(2) Questo capitolo corrisponde al V del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 26): «Se alcun maistro «over lavorador cascherà in «povertà. capitolo 5°. Ancora, «volemo che se alcun maistro overo «lavorante [*cod.* lavoranti] della no«stra arte cascherà in povertà per «deffetto de povertà [*così il cod. ma «a sproposito; giusta il testo del corri«spondente capitolo del capitolare latino «la lezione vera dovrebbe essere* infer«mità *o qualche voce simile*], li sopra«stanti della nostra arte debia quelli «sovegnirli delli beni della scuola in «vita et in morte, come parerà alla «maggior parte de quelli [*cod.* quell] «convegnir».

(3) Questo capitolo corrisponde al VI del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 26): «Quando alcun «della nostra arte morirà, che «li sorastanti [*cod.* tutti quelli so«rastanti] debbia far intender a «tutti quelli della nostra scola. «capitolo 6°. Ancora, volemo che «se [*cod. omette* se; *la restituzione è stata «fatta col sussidio del testo latino*] al«cun della ditta arte pascerà (*sic*) di

c. 217 B [c. 90 B] XIIII. ‖ Item, si aliquis discipulus dicte artis voluerit effici magister, suprastantes artis teneantur per sacramentum videre opus suum; et si fuerit ad recipiendum pro magistro, debeant ipsum recipere pro magistro; et si hoc nolent facere, liceat dicto discipulo reducere se ad dominos iusticiarios (1). 5

XV. Item, suprastantes dicte artis possint facere racionem inter homines dicte artis de soldis .XL. et deinde inferius; verum quilibet possit se appellare ad iusticiam ante inceptionem questionis (2).

XVI. Item, suprastantes artis teneantur omni anno convocare fratres suos ad capitulum duas vices et facere eis legere hoc capitulare; et qui non venerit ad capitulum, perdat grossum .I., excepto iusto impedimento (3). 10

XVII. Item, quod aliquis de dicta arte non audeat facere aliquod ordinamentum, compagniam, comilitatem aut conspirationem

4. nolent] *Così il cod.*

« questa vita presente, i soprastanti « siano obligati a far intender [*cod.* « inender] a tutti della ditta arte, et « ciascaduno della ditta arte [*cod. omette* « arte*; la restituzione è stata fatta c. s.*] « siano ubligati andar alla casa del « morto et acompagnarlo alla chiesa « alla qual il doverà esser sepulto [*cod.* « *corr.* sepulto *su* seputo] et star fin« chè il corpo sarà sepulto; et chi « contrafarà debbia pagar soldi cinque, « salvo iusto impedimento ».

(1) Questo capitolo corrisponde al VII del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 27): « Se alcun disipulo « vorà deventar maistro. ca« pitolo 7mo. Anchora, se algun dis« sipolo della ditta arte vorà vignir « maistro, li sorastanti dell' arte sia te« gnudi per sagramento veder la sua « ovra; et se lo sarà da ricever per « maestro, debbia [*tutta questa parte del* « *testo del capitolo da* Anchora *è su fondo* « *abraso*] quello ricever per maestro; « et se li non volesse far questo, sia « licito al ditto dissipolo tornar alli si« gnori zustisieri ».

(2) Questo capitolo corrisponde all' VIII del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 27): « Che li sora« stanti posi far rason de sol« di 40 in zoso. capitolo 8°. « Volemo che li sorastanti della ditta « arte possi far rason fra li homini « della ditta scola de soldi 40 in zoso; « et da là in insuso possi appelar « inanti alla Iustisia inanti il comen« çamento [*cod.* comencamento] della « question ».

(3) Questo capitolo deriva dal XI del capitolare dei tornitori; cf. pp. 189, r. 34-190, r. 3. Esso anche corrisponde in parte al XIIII del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 30): « Quando « li sorastanti ordenerà di es« ser insieme a l'hora determi« nata. capitolo 14°. Ancora, « volemo et determinemo che quando « li ditti sorastanti haverà ordinado di « esser insieme et quelli che non ve« nirà a veder il fatto della ditta arte « infina alla dita hora hordinata, per« der [*cod.* perda] debia grossi uno, « salvo iusto impedimento ».

per sacramentum, fidanciam aut per aliquam aliam promissionem contra honorem domini ducis et sui consilii et comunis Veneciarum seu contra aliquam aliam personam. et quilibet de dicta arte sacramento teneatur eum vel eos quos sciverint esse in suprascripto facto, quam cito poterint domino duci et eius consilio ac dominis iusticiariis accusare, sub pena bampni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum [1].

XVIII. Item, quod aliquis de dicta arte non audeat laborare in infrascriptis solempnitatibus solempnis, scilicet in Nativitate Domini cum duobus diebus [2], in Epiphania Domini, in Circumcisione Domini, in Resurrectione Domini cum duobus diebus, in Pentecostes cum duobus diebus, in omnibus dominicis diebus, in festivitatibus sancte Marie, in festivitatibus .XII^{cim}. apostolorum, in festivitatibus sancti Marci, in festo sancti Iohanis baptiste, in festo sancti Laurentii, in festo sancti Michaelis, in festo sancti Nicolai, in festivitatibus sancte Crucis, in transfiguratione Domini, in festo sancti Martini, sub pena soldorum .X. [3].

XVIIII. Item, ordinamus quod de omnibus bampnis et introitus dicte artis tercia pars deveniat ad cameram dominorum iu-

9. solempnis] *Così il cod. per influsso del volgare.* 10. *Cod.* ephia 12. *Cod. omette* cum duobus diebus *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo IX del capitolare del 1593; cf. la nota 3 di questa pagina.* 14. Iohanis] *Così il cod.* 18-19. introitus] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo deriva dal XII del capitolare dei tornitori; cf. p. 190, rr. 3-13.

(2) Cioè « sequentibus » e così ai rr. 11 e 12.

(3) Questo capitolo deriva dal XIIII del capitolare dei tornitori; cf. pp. 190, r. 19 – 191, r. 2; corrisponde al VIIII del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 28): « Che nisun non ardisca « lavorar le feste che comman- « da la nostra mariegola. ca- « pitolo nono. Che se alcun della « ditta arte non ardischa lavorar in « le infrascritte feste e solenitade, cioè « la Natività de Signor con le do fe- « ste sequente, il giorno della Ephifa- « nia (*sic*), et la Circoncision, et il giorno « della Resuretion con le do feste se- « quente, il giorno delle Pentecoste con « le do feste sequente, et tutte le domi- « niche, et tutte le feste della Madonna, « et tutte le solenità delli apostoli, il « giorno de san Marco, la festa de « san Zuane battista, il giorno di san Lo- « renzo, la festa de san Michiel [*cod. o- « mette questa festa; la restituzione è stata « fatta col sussidio del testo del capito- « lare latino; cf. r. 15 di questa p.*], la « festa de san Nicolò, le feste della †, la « festa de san Salvador, la festa de « san Martin, il venere santo, il giorno « del sacratissimo Corpo de Christo, il « giorno de santa Catterina, et de « san Zorzi, et la festa de san Vio, « sotto pena de soldi 10 ».

sticiariorum et tercia pars suprastantibus et tercia scole dicte artis (1).

XX. Item, ordinamus quod electio suprastantium omni anno fiat ad boletas in capitulo hoc modo, videlicet quod accipiantur tot bolete quot erunt magistri dicte artis, inter quas ponantur .v. deaurate, et illi quibus venerint .v. deaurate, sint electores. et illi .v. electores teneantur eligere tres suprastantes meliores et legaliores quos cognoverint in dicta arte; et illi qui erunt electi non possint refutare, sub pena librarum .III. (2).

XXI. Hec omnia et alia que domini iusticiarii veteres qui modo sunt vel erunt per tempora, addere et minuere voluerint huic capitulari, observare tenemur (3), sub pena bampni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum (4).

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. 3 gennaio 1304, 1303 m. v. (A)

XXII (5). Anno Domini millesimo .ccc. tercio, mense ianuarii, die tercio, nos Iacobus Bonhomo, Iohannes Mengolo et Marinus Baroci iusticiarii veteres volumus et ordinamus quod suprastantes artis scutelariorum teneantur temptare colores ut fiant boni et legales sicut tenentur temptare alia laboreria (6) et accipere pro quolibet colore devastato et male facto soldos .v. a faciente, qui cedant ut supra (7), et tamen ille possit se appellare ad cameram iusticiariorum.

XXIII. Item, volumus quod nullus suprastancium nec eciam aliquis de dicta arte audeat vel presumat dicere iusticiariis vel ipsos rogare ut addant vel minuant aliquod capitulum in suo capitulari

6. *Cod.* illis *per influsso di* quibus   20. *Cod.* tam̄

(1) Questo capitolo corrisponde al x del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 28): « A chi pervien « li bandi et l'intrade [*cod.* intrà] « de l'arte. capitolo 10. Ancora, ordinemo che de tutti li bandi « la terza parte devenga alla camera « delli signori iustisieri, l'altra parte « alli sorastanti et la terza parte alla « scuola della ditta arte ».

(2) Un provvedimento simile era stato preso alcuni mesi prima (14 ottob. 1300) dagli stessi giustizieri per l'Arte dei barbieri; cf. II, 55, r. 29-56, r. 22.

(3) Soggetto di « tenemur » sono gli uomini dell'Arte o i loro tre soprastanti.

(4) Questo capitolo deriva dal xvi del capitolare dei tornitori; cf. p. 191, rr. 8-11.

(5) Circa la scrittura della parte A, cf. I, 131, nota al r. 5.

(6) Quest'obbligo non è stato specificato nei capitoli precedenti.

(7) Cioè secondo la partizione fissata nel capitolo xviii.

sine voluntate et consensu tocius capituli vel maioris partis ipsius, sub pena soldorum .xx. (1).

XXIIII (2). Anno Domini millesimo .cccvi°., indicione .va., die .xxiii. februarii, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Kabrielem Benedicto, Petrum Bragadino et Iohannem De Molino iustitiarios veteres quod a modo nullus tridator audeat laborare sive tridare nisi domibus vel sta||tionibus magistrorum vel tenere aliquam pillam (3) in domo, sub pena soldorum .xx. et similiter nullus magister istius artis audeat dare ad tridandum ad domum alicuius tridatoris, sub pena predicta que cedat ut supra (4).

23 febbraio 1307, 1306 m. v. (B)

c. 218 A [c. 91 A]

XXV. Millesimo .cccvii., indicione .via., die xxviii. novembris, ordinatum fuit et firmatum per dominos Nicolaum Sanudo, Marcum Dalfino et Marcum Dandulo iustitiarios veteres quod a modo quicumque de arte ista emerit vel emi fecerit gletam a libris .c. superius et blancum a media quarta superius, debeat dicere et manifestare suprastantibus dicte artis emptionem quam fecerit de dicta gleta vel blanco infra .viii. dies ad plus post ipsam emptionem et concedere partem de dicta gleta vel blancho cuilibet de arte qui partem voluerit, solum pro octo denariis de lucro pro quolibet centenario de gleta et pro qualibet quarta de blanco tocius eius quod constaverit, sub pena librarum .xxv. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice; verum quod quicumque non quesiverit sive acceperit suam partem infra tercium diem postquam suprastantes per artem fecerint nunciari, ille qui gletam vel blancum habuerit, nullam sibi partem dare teneatur. et si capitulum est contra, sit revocatum (5).

28 novembre 1307. (C)

1. maioris] *Cod.* maris 3. *La mano della parte B è diversa dalla precedente.* 8. *Manca* pena *nel cod.* 11. *La mano della parte C è eguale a quella del capitolo precedente, ma l'inchiostro è più cupo.* 18. blancho] *Così il cod.* 23. suam *è nello spazio interlineare, ma senza variazione di mano.*

(1) Da quest'ordinanza deriva quella del capitolo xxxi in data 26 settembre 1307 del capitolare dei « galederi »; cf. p. 92, rr. 15-21.

(2) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 17, nota 3.

(3) Vaso per macinare i colori e le materie per la vernice; cf. Du Cange s v. *4 pilla.

(4) Cioè secondo la partizione fissata nel capitolo xviiii; cf. pp. 201, r. 18 - 202, r. 5.

(5) Quest'ordinanza modificò quella del capit. iii; cf. pp. 196, r. 12 - 197, r. 5.

XXVI. Item, cum contineatur supra quod quilibet magister dicte artis possit tenere .IIII^or^. inter pueros et laboratores (1), volumus quod a modo dictum capitulum sit revocatum in tantum quod a modo quilibet magister dicte artis possit tenere .IIII^or^. inter discipulos et magistros, non computando in dicto numero tridatores; 5 ceterum autem ipsius capituli in sua permaneat firmitate.

22 giugno 1312. (D)

XXVII. Anno Domini millesimo .CCCXII°., indicione .X^a^., die .XXII. iunii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Hermolaum Geço, Petrum Pasqualigo et Raynerium Paradiso iusticiarios veteres quod cum superius contineatur (2) quod nullus presentis artis 10 audeat vel presumat laborare vel laborari facere de arte in mense decembris et ianuarii, sub pena soldorum .XL., a modo omne laborerium quod remanserit ab aliis incomplectum, possit in dictis mensibus decembris et ianuarii libere dequoqui et compleri, predicto capitulo non obstante. 15

XXVIII. Item, quod nullus audeat vel presumat tenere stationem aliquam apertam in qua sit laborerium venalle quod ad artem presentem spectet, in aliquo die sollemni scripto in presenti capitulari (3), sub pena soldorum .X. pro quolibet contrafaciente qualibet vice (4). 20

21 febbraio 1313, 1312 m. v. (E)

XXVIIII. Anno Domini millesimo .CCC°XII., indicione .XI^a^.,

7. *La mano della parte D è eguale a quella dei due capitoli precedenti, ma l'inchiostro è più chiaro.* 12-13. *Cod.* laborarerium *ma col segno di espunzione sotto la sillaba* ra 17. venalle] *Così il cod.* 18. sollemni] *Così il cod.* 21. *La mano della parte E è eguale a quella dei due capitoli precedenti, ma l'inchiostro è anche più languido.*

(1) Questo provvedimento manca nei capitoli precedenti; anzi l'ordinanza del capitolo VII vietava ai maestri di tenere più di un « puer » come apprendista, e più di un « laborator »; cf. p. 198, rr. 4-10.

(2) Nel capitolo II; cf. p. 196, rr. 9-11.

(3) Nel capitolo XVIII; cf. p. 201, rr. 8-17.

(4) Questo capitolo corrisponde al XX del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 32): « Che non si possi « tenir stacion averta le feste « comandate. capitolo 20. Ancora, che nisun ardisca over prosuma « tenir stacion alcuna haverta nella « qual sia lavorieri venal [*cod. aggiunge* « over verial *senza differenza di mano* « *e d'inchiostro, ma la frase dimostra* « *soltanto l'incertezza del copista nella* « *lettura della voce* venal *dell'originale*] « i [*cod.* il] qual aspetta a l'arte no« stra, il giorno di festa il qual sia de« scrita (*sic*) nel sopra scrito capitolo, « sotto pena de soldi .X. per ciasce« dun (*sic*) che contrafacese et per « ogni volta che contrafarà ».

die .xxi. februarii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Petrum Pasqualigo, Michielem Venero et Donatum Truno iusticiarios veteres et additum ad capitulum electionis ante scriptum [1] quod a modo in electione suprastancium presentis artis non audeat esse
5 ullo modo vel ingenio pater cum filio, frater cum fratre vel socer cum genero [2]. et cuicumque contigerit aliquam de balotis auratis habere, si ibidem habuerit patrem, filium, fratrem, socerum vel generum, non audeant ad capellum accedere, sed de electione exeant, et quot magistri de electione exiverint, tot de ballotis albis de ca-
10 pello extrahantur; et qui fuerit suprastans uno anno, non possit fieri vel esse anno sequenti [3]; et si factum fuerit, nil teneat [4].

10. possit *è nello spazio interlineare e forse di mano diversa da quella del testo.* 11. *Il resto della c. 218 A e tutta la 218 B sono bianche.*

(1) Cioè al capitolo xx.

(2) Una disposizione simile vigeva già da alcuni anni nella legislazione veneziana delle Arti: cf. il cap. LXXVIII del capitolare dei fabbri, il LXX del capitolare dei calzolai dell'agosto-ottobre 1287 circa, il CX del capitolare dei bottai del 13 novembre 1294, il LXVI del capitolare dei calafati del 21 marzo 1295, il LXV del capitolare dei barbieri del 14 ottobre 1300; cf. II, 157, rr. 11-17; 356, rr. 14-19; 440, rr. 12-16; 262, r. 4-263, r. 1; 56, rr. 18-22.

(3) Un provvedimento simile era già stato preso per altre Arti; cf. II, 579, nota 8.

(4) Questo capit. corrisponde al XXI del capitolare del 1593, che è il seguente (p. 33): «Che nelle lectioni «non debbia esser il padre con «il fio et così altri parenti. «capitolo 21. In l'anno del nostro «Signor mille .CCCXII., indition .XI., a «dì .XXI. frevèr, fu ordenato et affer«mato per li signori ser Piero Pasqua«ligo, ser Michiel Venèr, ser Donato «[*cod.* Domenego] Tron iustisieri vecchi «et azonto [*cod.* adezonto] al [*cod.* il] «capitolo della elletion avanti scrito «[*che è il* XV], che de qua in anti nella «letion de sorastante della nostra arte «non olsa intro esser per [*queste quattro voci sono su fondo abraso senza differenza di mano e d'inchiostro*] alcun «modo et via padre et fio, fratello «et fratello, misier et zenero; et a colui «il qual toccherà [*cod.* toccerà] balla «d'oro sarà romaso, et se in quel ca«pitolo esso haverà padre, fio o fra«tello over [*da* over *sino alla frase finale* possa tegnir *il testo è su fondo abraso c. s.*] suocero o zenero, non «olsa a capello andar, ma essa [*cioè* «esca] fora della eletion; et [*cod.* «*omette* et] de quanti maestri esserà «fora della eletion, tante delle balote «bianche se traza fora del capello; et «quelli li qualli sarà sorastanti un «anno, non possano esser fatti per «l'anno seguente; et s'el sarà fatto, «niente vagia nè no possa tegnir».

Circa la sede dell'arte, cf. II, Prefazione, p. LXXIV, in nota. Circa la sede della scuola ho ritrovato alcune notizie nel cit. capitolare del 1593 il quale nel capitolo LVIII (p. 65) è designato: «la mariegola di boccaleri et «scudeleri de piera». Il santo patrono era san Michele: difatti nel cap. XXXXI (8 giugno 1437-20 febbraio 1456,

1455 m. v.; p. 47) era vietato agli uomini del mestiere di lavorare nel giorno di san Michele; la festa di quel santo era designata come la festa dell'Arte e l'imagine di lui figurava nel gonfalone (cap. XXXXVI, p. 54: « quan« do sia la nostra festa de s. Michiel »; cap. LI, p. 62, 1 gennaio 1508, 1507 m. v.: « il giorno de s. Michiel nostro « confalon »). La sede della scuola era nel convento dei frati Minori di S. Maria gloriosa dei Frari; il 2 ottobre 1508 (cap. XXXXVII, pp. 56-58) ad istanza « de ser Zuane de Rigo da Casalma« zor boccaler, come gastaldo della « scuola di boccaleri la qual se sta « nella chiesa de ditto convento sotto « el titolo de ms. s. Michiel », tra questa scuola ed « el capitolo del mona« sterio e convento di frati de s. Ma« ria di fra' Minori della Cha granda « de Venetia de l' ordine de s. Fran« cesco » fu stabilito per pubblico stromento, che i frati concedevano alla scuola « do arche le quali sono nel « cimiterio di esso convento appresso « la sepultura et arca da cha' Foscari « et le arche da cha' Boldù et Capello, « per sepelir i corpi di fradelli et so« relle di essa scuola, sopra le qual ar« che essi de ditta scuolla possino me« ter li suoi signali et lettere segondo « che a essi fradelli de essa scuolla pa« rerà, et far sepelir i frateli et sorelle « di essa scuolla et usar di esse arche « come arche proprie di essa scuolla, « senza alcuna contradition di frati et « convento preditto » col compenso di un' elemosina di dodici ducati d' oro e d' altre contribuzioni minori secondo le varie inumazioni; così infatti queste sono specificate: « Propeterea [*sic*] « promettino al ditto monasterio per « tutti i corpi di fratelli et sorelle di « essa scuola i quali sarano sepelidi in « esse arche, pagar come qui di soto « si dichiarerà. prima, per tutti i corpi « per li quali la scuolla farà la spesa « et sarano sepelidi per ellemosina, « così maistri come lavoranti et altri « fratelli così mascoli come femine, « pagar promiteno lire 3 de picoli per « ogni corpo che in esse arche si se« pelirà. item, per tutti i corpi di la« voranti et altri che non vorano es« ser sepelidi per ellemosina promet« tono pagar lire quattro de picoli per « ogni corpo che si sepelirà. per tutti « i corpi veramente de maistri che fa« rano la spesa et non vorano esser « sepelidi per ellemosina pagar promet« tono lire cinque de picoli per ogni « corpo che si sepelirà in esse arche ». Ma già dal 9 marzo 1377 (capitolo XXXIII, pp. 40 e 41) nel primo lunedì del mese ciascuno dell' arte doveva venire in quella chiesa ad ascoltarvi una messa. L'Arte appare retta da un gastaldo nel principio del secolo decimoquinto: il capitolo XXXIIII (p. 41) ricorda « Iacomo « de' Testi gastaldo de l'Arte » nel tempo dei Giustizieri vecchi « Zuan Luca « Piçamano [*cod.* Picamano], Marin « Contarini et Piero da Mosto » che nelle addizioni del capitolare dell'Arte delle faldelle dell' otto settembre 1289 figurano in ufficio il 9 novembre 1415; ma in quel capitolo il gastaldato non vien rappresentato come un' istituzione creata in quell' anno e però la sua origine deve essere riferita più addietro.

Una parte dei Pregadi dell' otto giugno 1437 che si legge a c. 17 B del registro n. 60 dei *Misti* del Senato all'Archivio di Stato di Venezia, enumera alcuni dei lavori dell' « ars scu« tellariorum et illorum qui faciunt la« boreria de terra » la quale allora era decaduta per l'importazione di quelle merci; nel documento essi vengono designati nel modo seguente: « scu« telle, bochalia, catini, pitaria vel alia « laboreria de terra cuiuscunque sortis, « vitreata vel non vitreata » e ne è vietata l' importazione; invece si permette importare « curzolos », che in un' altra parte dei Pregadi in data

20 febbraio 1456, 1455 m. v., che si legge a c. 131 B del registro n. 5 della serie *Senato, Mar*, sono denominati in volgare « corzuoli e lavori da Maio-« rica », e più sotto: « i predicti cor-« zuoli e i lavorieri da Maiorica e da « Valenza ».

Il capitolare del 3 gennaio 1301 fu pubblicato da GIUSEPPE M. URBANI DE GHELTOF nei suoi cit. *Studi intorno alla ceramica veneziana*, pp. 81-90, ma con molti errori, alcuni dei quali sono assai gravi.

Credo che questo capitolare debba essere integrato col testo dei capitoli XIIII, XV, XVI, XVII e XVIII del seguente capitolare dell'Arte della pece del 17 gennaio 1302, 1301 m. v., i quali, a mio giudizio, vi sono stati trascritti per errore.

APPENDICE

Estratti dal capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 1593 che si conserva all'Archivio di Stato di Venezia colla segnatura Arti 11, ad integrazione ed illustrazione del testo del capitolare del 3 gennaio 1301, 1300 m. v. 5

p. 24 Al nome della santissima Trinità. 1593. Vedendo la mariegola (1) della scola nostra di bocchaleri esser molto vecchia et da tutti non esser intesa quando faceva bisogno nel ritrovar le parte neccesarie per non esser quella rubricata et senza tavola, determinorno mistro Francesco Defendi gastaldo, mistro Domenego Fontana scrivan et compagni farla ricopiare et redure in 10 forma più commoda, volendo però che la vecchia come quella autinticha si conservi sempre et sia dilligentemente custodita, et tutto ciò a honor et gloria del signor Iddio et della Madona et del confalon (2) misier san Marco et a beneficio della scola nostra la qual con la protetione del Micchael arcangelo protetor nostro ci conservi nella sua gratia in secula seculorum. amen (3). 15

p. 29 Che nisun non debbia dir vilania ad alcun delli iustisieri. capitolo 11. Ancora, volemo et ordenemo che quando alcun homo della nostra Arte dirà vilania ad alcun sorastante facendo l'officio suo, debia pagar soldi dieçe per ogni volta (4).

Quando se lezerà il capitolo ognuno stia atento. capitolo 12. Ancora, volemo et ordinemo che quando li ditti sorastante fa lezer 20 li suoi capitoli a tutti li homini de l'arte, che quelli debbia star soliciti et attenti infintantochè 'l sarà finito de lezer; et chi contrafarà paga soldi .x. (5).

8. neccesarie] *Così il cod.* 15. seculorum] *Cod.* secu24 16. *Cod. omette* ad iustisieri] *Così il cod. per* sorastante 17. *Cod. omette* alcun 19. *Cod.* diece

(1) Questo capitolare non si conserva.

(2) Di Venezia; quello della scuola aveva l'imagine di san Michele.

(3) Il testo dei primi dieci capitoli si legge nel comento al capitolare del 3 gennaio 1301, 1300 m. v.; cf. pp. 197, note 2 e 3; 198, note 1 e 8; 199, note 2 e 3; 200, note 1 e 2; 201, nota 3; 202, nota 1.

(4) Questo capitolo corrisponde al capitolo XVIII del capitolare dei tornitori; cf. p. 191, rr. 24-27, il quale capitolo è in data del 21 marzo 1301, e al capitolo XV del capitolare dei «pegoloti», il quale capitolo è in data del 17 gennaio 1302, 1301 m. v.; cf. p. 219, rr. 1-3.

(5) Questo capitolo corrisponde al

Quando alcun comenzarà parlar in capitolo, che nesun non si levi fin quello non ha ditto. capitolo 13. Ancora, volemo et ordinemo quando alcun homo della nostra arte vorà tratar alcuna cosa per la ditta scuola, nisun homo debbia nè ossa levarsi in capitolo infina
5 quello il quale haverà commençato a parlar non haverà finito, sotto pena de soldi diese per ogni volta (1).

Che ogni primo giorno di zenèr si debbia far elletion de sorastante. capitolo 15. Ancora, volemo et determinemo che li ditti homini della nostra arte possa et debbia ellezer ogni anno sorastante .III. della
10 ditta arte il primo dì del mese di zenèr, sotto pena de soldi quaranta per ciascedun delli sorastante. p. 30

Li sorastanti che insono di offitio debbino render rason alli altri in termine di giorni 8. capitolo 16. Ancora, volemo che li ditti sorastanti quando i haverano compito il suo offitio, i qualli infra
15 giorni otto faza et debbia far rason over intrada over insida, || sotto pena de soldi 40, ai sorastante che intra (2). p. 31

Che tutti quelli de l'arte siano obligati venir alla elletion delli sorastanti. capitolo 17. Mille tresento .XXII., indition .VI., dì .XIIII. de decembre, de commandamento di signori Piero Venier, Marco da
20 Mula, Homobon Griti iustisieri vecchi azonto fu in questo capitolar che li sorastanti della nostra arte chiamar debbia o far chiamar tutti della ditta arte ogni anno secondo il capitolar presente (3) a far li sorastanti della ditta arte; et chi non sarà alla elletion de sorastante come è ditto, si sarà stati chiamati, perda soldi .X. per ciascadun et per ciascaduna volta; et si li sorastanti sarà
25 negligenti in far convocar li homini della ditta arte alla preditta elletion da esser fatta come è ditto di sopra, paga soldi .XX. de pizoli per ciascadun sorastante, li quali dispenserà alli homini della ditta arte. 14 dicembre 1322.

Che ogni ultimo sabato del mese si debbi assegnar li luogi. capitolo 18. Ancora, volemo et ordenemo che ogni sabato ultimo

5. *Cod.* commencato 8. *Cod. corr. d'altra mano e con altro inchiostro* sorastanti *su* sorastante 9. *Cod. corr. d'altra mano* sorastanti *su* sorastante 11. ciascedun] *Così il cod.* 15. faza] *Cod.* far 22. della] *Cod.* dell' 25. *Cod.* covocar 27. della] *Cod.* dell

XVI del capitolare dell'Arte della pece, il quale capitolo è in data del 17 gennaio 1302, 1301 m. v.; cf. p. 219, rr. 4-7.

(1) Questo capitolo corrisponde al XVII del capitolare dell' Arte della pece, il quale capitolo è in data del 17 gennaio 1302, 1301 m. v.; cf. p. 219, rr. 8-12. Il testo del capitolo XIIII si legge nel comento al capitolare del 3 gennaio 1301, 1300 m. v.; cf. p. 200, nota 3.

(2) Questo capitolo corrisponde in qualche modo al XXV del capitolare dei fabbricanti di pettini; cf. p. 165, rr. 10-14.

(3) Cf. il capitolo XV, rr. 7-11 di questa pag.

p. 32 del mese sia asegnado per || li mistri della nostra arte il locco (1) il qual ciascadun debbia star; e secondo et come a quel maistro sarà vegnudo la tesera, il debbia star, et non debia tuor il luogo de un altro, sotto pena de soldi .x. (2).

circa 27 giugno - 15 agosto 1303 ?

Se alcuno che vorà comprar dalla nostra arte per revenderla debbia intrar in scuola. capitolo 19. In tempo delli nobili signori zustisieri vechii ser Zuane Mengolo, ser Andrea Marcello (3) havemo voludo et ordinado che ciascaduna persona la qual vorà comprar alcuna cosa la qual partegna alla ditta arte per cason de revenderla in Venetia, debbia intrar in la scola dell'arte et pagar per intrada segondo che parerà alli ditti zustisieri; et questo si è inteso del lavorier sia fatto in Venetia (4).

2 luglio 1330.

Che nisun offitiario non debbia star fuor di Venetia più de giorni 15. capitolo 22. Mille .cccxxx., indition terzadecima, nel giorno 2 del mese de luio, intro il tempo di signori ser Tomasin Bon, ser Pangrati Zorzi iustisieri vecchi fu determenato et af||fermato che da qua inanti ciascadun official della ditta arte serà stado over starà per giorni .xv. fuora de Venetia, sia fuora de ogni officio nel qual esso fusse et non possa haver officio in ditta arte infin a uno anno, et in luogo de quello si debbia ellezer un altro più miglior et più sufficiente che li troverà in la ditta arte (5), per quel modo il qual si è eletti li tre altri sorastanti (6). (p. 34)

27 novembre 1352.

Che alcun garzon non si debbia partir dal maistro si non haverà compito il suo tempo. capitolo 24. Contutociochè molte querelle et lamentazion tutto il giorno incora avanti alli nobili iustisieri vecchi dalli homini de l'arte di Venetia nel fatto di garzon li quali sono accordati a certo tempo, soto certa pena, de imparar l'arte e li ditti garzoni come essi haverano imparato alcuna cosa della ditta arte essi si contien de dispartirsi dalli

1. locco] *Così il cod.* 4. *Cod.* compra 5-10. *Dalla voce* tempo *sino all'ultima frase* in Venetia *il testo del capitolo è su fondo abraso.* 11. *Segue a* nisun *nel cod.* fuore *ma col segno di espunzione.* 12. *Cod. omette* xxx *La restituzione è stata fatta col sussidio del Prospetto dei giustizieri; cf. I, p. LXXX.* 14. *Cod.* affermat 15. *Cod.* officicial 21. Contutociochè] *Così il cod.* 22. *Cod. aggiunge* et *a* vecchi 24. *Cod. omette* come *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXIII del capitolare dei fabbricanti di pettini del 10 gennaio 1438, 1437 m. v.; cf. p. 177, r. 29.* 25. si contien] *Così il cod. per* si contenta *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXIII c. s.: cf. p. 177, r. 30:* sono contenti

(1) Nel mercato di S. Marco.

(2) Circa queste consuetudini cf. II, Prefazione, pp. LV e LVI in nota.

(3) Circa la data approssimativa del capitolo, cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXXII.

(4) Il testo dei capitoli XX e XXI si legge a p. 204, nota 4, p. 205, nota 4.

(5) Un provvedimento simile era stato preso tra il 1283 ed il 1284 per il gastaldo dell'Arte dei bottai; cf. II, capitolo LXXXVI, p. 430, rr. 4-6.

(6) Cf. il capitolo XV ed il XXI. Il capitolo XXIII è in data 3 agosto 1343, ma il millesimo deve essere corretto in 1344, perchè tale è la data della parte corrispondente del Maggior Consiglio che si legge a c. 138 del cit. *Liber Spiritus* ed è contenuta nel detto capitolo ma in volgare.

maistri con || li qualli essi sarano stati affermati pagando la dita pena anzi el compimento del suo termine, la qual cosa sè in gran danno delli homeni dell'arte de Venetia: imperò li signori ser Lorenzo Foscarini, ser Maffio Civran, ser Dardi Zorzi (1) iustisieri vecchi à voluto et ordenato che ciascun garzon il p. 36

2. delli] *Cod.* dell 3. *Cod.* imperochè *La restituzione è stata fatta c. s.; cf. p. 177, r. 32.*

(1) Il capitolo non ha data; questi giustizieri non si ritrovano nelle terne che ho raccolte nel Prospetto, perchè sono posteriori al 1330. Ho ritrovato nelle addizioni al capitolare dei bottai dell'ottobre 1338 [c. 30 A del cod. Ms. IV, n. 40 del museo Civico di Venezia] il testo latino dell'ordinanza colla falsa data 27 novembre 1353. Lo stesso testo, ma in una versione in volgare, l'ho ritrovato anche nelle addizioni del capitolare dei falegnami dell'undici agosto 1335 [capitolo 53 a cc. 16 B e 17 A del cod. Ms. IV, n. 152 del museo Civico di Venezia; cf. anche SAGREDO, *Sulle consorterie delle arti edificative in Venezia*, p. 320], colla data vera 27 novembre 1352. Quantunque l'ordinanza vada al di là del limite cronologico dei capitolari di questa collezione, tuttavia tanto nelle addizioni al capitolare dell'Arte dei fabbricanti di stoviglie quanto in quelle del capitolare dei fabbricanti di pettini ne ho pubblicato il testo, perchè riflette frodi fatte in tutti i mestieri dagli apprendisti a danno dei maestri e dell'arte, le quali senza dubbio avevano avuto un'origine molto antica; indirettamente anche per gli anni anteriori al 1330 sono documentate dalle disposizioni circa i vari limiti di tempo fissato pel garzonato e direttamente anche da comminazioni di pene (cf. p. e. II, 123, rr. 12-15). L'ordinanza del 1352 è importante in quanto dimostra che l'abuso era generale per tutte le arti e in quanto ne mette in luce la causa. Cf. anche la nota 1 a p. 178 dove ho rilevato l'identità di questa ordinanza con quella del capitolo XXXIII del capitolare del 1593 dei fabbricanti di stoviglie.

Il testo latino dell'ordinanza è il seguente: « .M°III°LII. [*cod.* .M°III°LIII.], « die .XXVII. novembris. Cum multe « querelle et lamentaciones cotidie oc- « curant coram nobilibus iusticiariis « veteribus ab hominibus artium Vene- « ciarum in facto puerorum qui se af- « firmaverint ad certum tempus, sub « certa pena, occassione adiscendi ar- « tem et dicti famuli cum aliquid a- « dixerint de arte, sint contenti disce- « dere a magistris cum quibus affirma- « verint solvendo dictam penam ante « complementum sui termini, quod est « magnum detrimentum hominum ar- « tis Veneciarum: idcirco domini Lau- « rentius Fuscareno, Mapheus Zivrano « et Dardy Zorçi iusticiarii veteres vo- « luerunt et ordinarunt quod quilibet « famulus qui erit affirmatus cum ali- « quo magistro, non possit exercere « artem quam adixerit a magistro [*cod.* « *corr.* magistro *su* magistris] suo nisi « primo conpleverit tempus quo fuerit « affirmatus ad cameram Iusticie ve- « teris; et quod aliquis magister ali- « cuius artis non possit [*cod. omette* « non possit] accipere aliquem famu- « lum nisi conpleverit tempus quo fue- « rit affirmatus nec etiam sibi dare vel « dare facere ad laborandum aliquid « de eo quod spectat dicte arti, sub « pena librarum .XXV. parvorum pro « quolibet contrafaciente et qualibet « vice ».

Che la data vera sia il 1352 e non il 1353 è dimostrato dalla nota ufficiale delle elezioni dei giustizieri vecchi di quell'anno registrate nel vol. I

qual sarà accordato con alcun maistro, non possa andar l'arte la qual esso haverà imparata dal suo maistro se esso non haverà compito il tempo il qual el sarà stato affermato alla camera di iustisieri; et che alcun maistro della ditta arte non possa recever alcun garzon se esso non haverà compito il tempo il qual esso sarà statto affermato, nè eciamdio dare a lui nì far dar a lavorare alguna cossa de quello che aspetasse alla ditta arte, sotto pena de lire 25 per ciascun che contrafacendo et per ogni volta che contrafarà (1). 5

12 gennaio 1317, 1316 m. v.

Che nisun della ditta arte non debbia andar nè mandar per terra nè per aqua alcun lavorier a vender. capitolo 25. Mille .CCCXVI. del mese de zener, a dì .XII. (2), de comandamento di signori ser Francesco Moro, ser Mafio Badoer, ser Bolduin Querini iustisieri vecchi piade fo le infrascrite parte et in pien capitolo fo ordenato et affermato che alcun homo della presente arte non debbia per alcun modo over forma, per si over per altri, andar per le contrade de Venetia nè mandar nè per terra nè per || aqua vendando alcun lavorier de piera, cioè da vender, che pretenga alla ditta arte, sotto pena de lire cento de piccoli contrafacendo et per ogni volta che 'l contrafarà. 10 15

p. 37

Che nisun de l'arte non debbia tenir lavori appresso la porta le feste comandate. capitolo 26. Li ditti iustisieri vuol che li huomini della nostra arte nelle festività da esser vardate (3) che non possa 20

1. andar] *Così il cod.; per* andar a far*? cf. il capitolo cit., p. 177, r. 33.* 5. statto] *Così il cod.* 5-6. *Cod. omette il passo* nè eciamdio - alla ditta arte *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo latino (cf. p. 211 in nota) e col testo volgare del capitolo XXIII del capitolare dei fabbricanti di pettini del 10 gennaio 1438, 1437 m. v.; cf. p. 178, rr. 3-4.* 11. *Cod.* Boldun 14. nè m.] *Cod. omette* nè 16. lire] *Voce scritta su abrasione (di* soldi*?) forse da altra mano.* 20. *Cod.* vardata

del *Segretario alle Voci* all'Archivio di Stato di Venezia; a c. 49 A vi si legge:

«Iusticiarii veteres.

«1351, 9 augusti. ser Beletus Ve-«nerio, plezius ser Driadanus Gritti.

«1352, ultimo maii. ser Lauren-«cius Fuscareno, plezius ser Lau-«rencius Diedo.

«1352, 21 iunii. ser Mafeus «Civrano, plezius ser Nicolaus Aco-«tanto.

«1352, 5 augusti. ser Dardi «Zorzi, plezius ser Nicoletus Ro-«mano.

«1353, die penultimo maii. ser Ma-«rinus Bono, plezius ser Iacobus Ga-«briel.

«1353, 20 iunii. ser Berthonus Lau-«redano, plezius ser Iohannes Laure-«dano.

«1353, 14 iulii. ser Phylippus Dan-«dulo, plezius ser Aluyxius Savonario».

(1) Questo capitolo è quasi identico al XXIII del capitolare dei fabbricanti di pettini del 10 gennaio 1438, 1437 m. v.; cf. pp. 177, r. 26 - 178, r. 5.

(2) Dubito che questa data sia esatta; le terne dei giustizieri vecchi del 22 aprile 1316 e del marzo 1317 non contengono nessuno dei nomi e cognomi dei tre giustizieri ricordati in questo capitolo; cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXXVII.

(3) Quelle che sono state indicate nel capitolo VIIII.

nè debia tenir li suoi lavorieri appresso le porte de sè medesmi et nè anco alli balconi, et nè anco quel medesmo lavorier non possa tegnir in vista (1), sotto la pena sopra dita, la qual pena sia divisa ut supra.

Che le mogier delli maistri et lavoranti siano sepolte
5 come li frateli de l'arte nostra. capitolo 27. Fu ordenado che da mo avanti tutte le muggier di maestri della ditta arte li quali sia in station, debbia esser in la scola como sè li huomini, et debiase mover la crose e il penello (2), e debbia li maestri accompagnar lo corpo quando alcuna serà passada di questa vita; et lo ditto suo marido sia tegnudo de pagar grosso uno
10 a l'ano per lu et per ella, intendendo sempre che morto lo marido debiase dar de pena (3) alla ditta donna et non sia più in la ditta scola.

Che nisun lavorante non debbi partirse dal suo mistro senza far li suo' conti. capitolo 28. Che come alcun lavorante si partirà dal mistro non havendo fatto li suoi conti cazeva de soldi 40 (4), così
15 per l'havenir casca de soldi 100 partendosi dal ditto maistro non faccendo le ditte rason come per ordine è scritto e in la ditta mariegola chiaramente si contien; et alla simile condition s' intenda et esser debbia lo maistro over mistra della ditta arte; et chi contrafarà caschi in la ditta pena de soldi 100.

3. *Cod.* pen sia 4. *Cod.* sepolti, *ma* polti *fu scritto con altro inchiostro.* 5. *Il testo di questo capitolo fu scritto senza diversità di mano e d'inchiostro su fondo abraso.* 12. *A* lavorante *segue nel cod.* o garzon *ma col segno di espunzione.* 16. e in] *Cod. omette* e *e dà* il

(1) Un provvedimento simile era stato preso tra il 1279 ed il 1283 per l'Arte dei merciai; cf. II, 322, r. 19 – 323, r. 1. Cf. anche il capitolo LXXVIII e LXXVIIII del capitolare dei calzolai, II, 159, r. 14 – 160, r. 15; il capitolo IIII del capitolare dei sarti, I, 17, rr. 8–12; il VII del capitolare dei giubbettieri, I, 30, rr. 1–4; i capitoli XXXIIII e XXXVI del capitolare degli orefici, I, 127, r. 19 – 130, r. 6; i capitoli XI, XVII e XXXIV del capitolare dell'Arte dei panni vecchi, II, 462, rr. 1–11; 466, r. 9 – 467, r. 2; 473, rr. 5–7; i capitoli XXII e XXVI del capitolare dei tornitori, pp. 193, rr. 11–19; 194, rr. 21-27; il capitolo XXVIII del capitolare dei fabbricanti di stoviglie, p. 204, rr. 16–20. Da questi passi si rileva che solo per eccezione alla consuetudine generale della chiusura gli orefici ottennero il 14 dicembre 1290 la licenza di tener aperti i loro negozi e di vendere le merci anche nei giorni festivi che cadessero di lunedì o di sabato; che i calzolai sino dal 1287 potevano vendere le loro merci anche nei giorni festivi, a richiesta, ma solo sino a terza avevano facoltà di tenere aperte le loro botteghe; che ai merciai era lecita la vendita nella domenica in albis e che quando una carovana usciva di Venezia, potevano in quel giorno o nel precedente tenere aperti i loro negozi, ma senza metterne fuori in mostra le merci.

(2) Il gonfalone della scuola.

(3) Cioè «penna», ossia cancellare il suo nome dalla matricola della scuola.

(4) Manca nei capitoli precedenti l'ordinanza alla quale qui si accenna; essa manca anche nel capitolare del 1301.

p. 38 De quelli che havesse imparato l'arte in Venetia, quelo che debe far. capitolo 29. Ancora, fu ordenato et preso che per l'advenir ciascun fante il qual haverà compìo dal maistro habiando imparato l'arte in Venetia, debia et sia tenudo de pagar soldi vinti per sovention et sustentamento delli poveri della ditta nostra scuola (1). 5

3. l'] *Cod.* la

(1) I capitoli susseguenti sono posteriori al 1330. Il testo dei capitoli V, VIII, XIII e XVII fu pubblicato nel 1857 per nozze Braida-Plattis da A. VALSECCHI col titolo *Brani di antica mariegola*, Udine, tip. Trombetti-Murero, pp. 16; questi *Brani* comprendono anche il testo dei capitoli XXIII e LXXVI posteriori al 1330 e una deliberazione del 17 aprile 1728.

LVII.

CAPITULARE ILLORUM DE PICE.

1.
Il capitolare dell'Arte della pece come fu stabilito dalla Giustizia Vecchia il 12 agosto 1301.
c. 225 A [c. 98 A]

Anno domini nostri Iesu Christi millesimo tricentesimo primo, indicione .XIIII[a]., mense augusti, die .XII., Rivoalti.

5 Cum nos Marcus Falletro, Phylippus De Fontana et Phylippus Bellegno iusticiarii veteres essemus ad nostrum officium, venerunt ante nostram presenciam homines artis pice cum quibusdam suis ordinamentis pro bono et utilitate comunis Veneciarum et hominum dicte artis, postulantes a nobis cum maxima et diligenti instancia 10 ut ipsa ordinamenta inspicere dignaremur et ea que pro bono comunis Venetiarum et utilitate dicte artis in ipsis ordinamentis videremus, de auctoritate dicti nostri officii confirmare et concedere dignaremur. volentes exequi ut tenemur, ipsa ordinamenta diligenter inspeximus, et super hiis deliberacione habita animo dili-15 genti, ea que vidimus fore approbanda, auctoritate dicti nostri officii approbavimus et huic presenti pagine iussimus explicari (1).

I. In primis, statuimus et ordinamus quod sint tres supra-

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; fu scritto nel margine superiore della c. 225 A.* 2. *Il titolo che è della stessa mano della parte originaria del testo, fu scritto con inchiostro rosso nel margine superiore della prima colonna della pagina. La mano è la stessa della parte originaria del capitolare dei fabbricanti di stoviglie.* 3. Anno] *L'A è in inchiostro rosso e dell'altezza di quattro righi. Le maiuscole iniziali del testo dei capitoli della parte originaria del capitolare sono in inchiostro rosso e dell'altezza di due righi.* 4. *Cod. omette* Rivoalti *La restituzione è stata fatta col sussidio del protocollo del capitolare dei fabbricanti di stoviglie.* 5. *Nel cod. il proemio non è scritto a capoverso ma di seguito al protocollo.* 7. pice] *Così il cod. per influsso del volgare.* 11-12. *Cod. omette* in ipsis ordinamentis videremus *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del proemio del capitolare dei fabbricanti di stoviglie.* 14. hiis] *Così il cod.* 16. *Cod. omette* et

(1) Il protocollo ed il proemio sono derivati da quelli del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 3 gennaio 1301, 1300 m. v.; cf. p. 195, rr. 3-16.

stantes in arte picis qui stare debeant per unum annum et quod teneantur sacramento inquirere et providere omnes illos qui vendunt picem ad minutum, omnibus .xv. diebus ad minus, si erit bona et legalis ut esse debet; et si invenerint aliquem contrafacientem, quam cicius poterunt dominis iusticiariis qui sunt vel erunt per tempora, manifestabunt. 5

II. Item, ordinamus quod illi qui erunt electi suprastantes in dicta arte, non debeant recusare dictum officium recipiendi, in pena soldorum .xl.[1], cuius pene tercia pars deveniat camere iusticiariorum et alia tercia pars suprastantibus dicte artis et tercia pars scole; et debeant eligi dicti suprastantes per maiorem partem hominum dicte artis. 10

III. Item, ordinamus et damus licenciam suprastantibus dicte artis quod ipsi possint inponere penam hominibus dicte artis usque ad .xx. soldos et de inde inferius, prout eis videbitur occasione dicte artis vel maiori parti eorum. 15

IIII. Item, ordinamus quod nullus dicte artis audeat vendere picem nisi prius fecerit sacramentum, in pena librarum .iii.

V. Item, ordinamus quod homnes homines qui tenent scaros[2] in Veneciis, non audeant nec debeant vendere picem ad minutum alicui persone nisi illis qui faciunt laborare suos lignos[3] in suis scaris, in pena . . . . iustic. 20

VI. Item, ordinamus quod homines dicte artis non possint nec debeant emere picem occasione vendendi ad minutum nisi prius fuerit extimata per dominos iusticiarios, in pena soldorum .xl. 25

8. recipiendi] *Così il cod. per influsso del volgare.* 19. homnes] *Così il cod. per influsso di* homines 20. *Cod. agg. a* picem *nello spazio interlineare e con mano diversa* (4) *da quella del testo:* vel stupam *La scrittura si ripresenta nel capitolo XX.* 22. *Segue a* in pena *d'altra mano che si ripresenta nel capitolo XX, su abrasione della scrittura originaria (la quale non ha lasciato traccia se non nella voce* iustic*):* dupli tocius eius quod quis vendiderit contra hoc, qualibet vice. *Il cod. poi agg. nel' margine laterale esterno e di mano dell'aggiunta al r. 20:* .mcccxv., die .xxi. octubris, confirmatum fuit hoc capitulum per dominos Nicolaum Navaiario *(cod.* Navaïo*)*, Kabrielem Barbarico et Iohannem Georgio iusticiarios veteres.

(1) Per ordinanza del 24 settembre 1320 la multa fu elevata a cento soldi e devoluta per intero alla Giustizia; cf. il capitolo xxv.

(2) Cf. II, 207, nota 1.

(3) Barche o navi.

(4) Circa questa mano cf. I, 17, nota 3.

pro quolibet et qualibet vice; cuius pene tercia pars deveniat camere iusticiariorum, alia tercia pars suprastantibus et alia accusatoribus.

VII. Item, ordinamus quod nullus, tam venetus quam forinsecus, habitator istius terre de cetero possit accipere aliquem puerum ad laborandum secum, vel ad standum, cum carta vel sine carta aliquo modo vel ingenio, nisi prius venerit ad faciendum eum scribere in quaterno dominorum iusticiariorum; et si acceperint quod non sint scripti ad cameram iusticiariorum, nullam de eis faciant(1) racionem.

VIII. Item, ordinamus quod nullus dicte artis audeat dicere aliquam rusticitatem suprastantibus suum officium exercendum, in pena soldorum .xx.(2), tercia pars quorum deveniat camere iusticiariorum, alia tercia pars dictis suprastantibus et alia tercia pars scole dicte artis.

VIIII. Item, ordinamus quod nullus dicte artis aliquo modo vel ingenio audeat facere credenciam alicui de suis rebus pertinentibus dicte arti a soldis .c. inferius, et a dictis soldis .c. superius possint facere credenciam usque ad laborerium conpletum et non ultra, sub dicta pena; tercia pars deveniat camere iusticiariorum, tercia pars suprastantibus et alia tercia pars scole dicte artis.

X. Item, ordinamus quod omnes de dicta arte quando emerint picem, ipsa die teneantur apportare dominis iusticiariis cedulam quam habuerint a pesatoribus comunis et dicere precium quod emerint eam ad hoc ut extimetur per dominos iusticiarios secundum formam consilii(3), sub pena soldorum .xl.

12. *Cod.* exercendum *per* exercentibus *o secondo gli esempi di questi capitolari nei passi corrispondenti* exercendo 18. *A* inferius *seguono nel cod. due segni di richiamo* " ∧ *e forse vi corrispondeva al margine destro una frase che venne abrasa.* 22. *Cod. agg. a* artis *nel resto del rigo e poi nel margine e di mano diversa da quella del testo, ma del tempo:* et quilibet de dicta arte teneatur per sacramentum accusare unus alium *(sic)* qui contrafecerit in predictis 25. quod] *Così il cod. per* quo

(1) Soggetto di «faciant» sono i «iusticiarii»; «faciant racionem» si riferisce alle eventuali liti tra i maestri da una parte e gli apprendisti e i lavoranti dall'altra non iscritti alla Giustizia vecchia; cf. anche il capitolo XXIII del capitolare volgare dei remai; p. 243, rr. 21-22.

(2) Cf. il capitolo XV.

(3) Cf. il capitolo VI.

XI. Item, ordinamus quod dicti suprastantes habere debeant terciam partem bampnorum illorum quos condempnabunt ‖ et tercia pars deveniat camere iusticiariorum et tercia deveniat in scola dicte artis [1].

c. 225 B [c. 98 B]

XII. Item, ordinamus quod quilibet de dicta arte teneatur venire ad capitulum quando requisitus fuerit per suos suprastantes pro facto artis, sub pena soldorum .v. pro qualibet vice [2]. 5

XIII. Hec omnia et alia que domini iusticiarii addere vel minuere voluerint, bona fide sine fraude observabimus [3].

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. 17 gennaio 1302, 1301 m. v. (A)

XIIII [4]. Curente anno Domini millesimo .ccc. primo, mense ienuarii, die .xvii. intrante, temporum dominorum iusticiariorum Pangratii Baroci, Petri Bragadino et Phylippi Bellegno ordinamus et volumus, quando dicti suprastantes voluisse facere capitulo ocasione dicte artis, facere ipsi debeant sire hominibus dicte artis; et qui non venerit in hora nonam [5] perdere debeat grosso .i. [6] que deveniat in dicta scola, et suprastantes perdat grossi .ii. [7]. 10 15

10. *Ciascuno dei capitoli XIIII-XVIII è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.* curente] *Così il cod.* 11. temporum] *Così il cod.* 13. *Cod.* suprastantis voluisse] *Così il cod. per* vellent capitulo] *Ablativo in funzione di accusativo.* 13-14. ocasione] *Così il cod.* 14. sire] *Così il cod. per* scire *per influsso del volgare.* *Cod.* dce 15. *Cod. omette* qui nonam] *Evidentemente il testo è alterato in questa voce; il capitolo V del capitolare dei tintori del 3 maggio 1305 ha nel passo corrispondente:* illa hora que a suprastantibus fuerit ordinata*; che* nonam *sia un'errata trascrizione del compendio di* nominatam*? oppure la lezione originaria era* nunciatam *o* notificatam *o* bona *(cioè utile)?* grosso] *Ablativo in funzione di accusativo.* 16. *Cod.* dictam perdat] *Singolare in funzione di plurale.* grossi] *Nominativo in funzione di accusativo.*

(1) Cf. il capitolo xviiii del cit. capitolare dei fabbricanti di stoviglie dove la partizione per terzo è estesa anche a tutti i redditi della scuola; p. 201, r. 18 – 202, r. 2, e nota 1.

(2) Cf. il capitolo xiiii.

(3) Soggetto di « observabimus » sono gli uomini dell'Arte o i loro soprastanti.

(4) Circa la scrittura della parte A, cf. I, 66, nota 2.

(5) « nona » significherebbe mezzogiorno, il che non dà senso; la voce rappresenta un errore di trascrizione; evidentemente il significato della frase originaria era: « nell'ora fissata ».

(6) Cf. il capitolo xii.

(7) Dubito che i capitoli xiiii, xv, xvi, xvii e xviii appartengano veramente a questo capitolare o piuttosto sieno stati trascritti qui per errore e facessero parte del capitolare cit. dei fabbricanti di stoviglie: già il xv è della materia medesima dell' viii e quasi ne è un duplicato; di più il xv, il xvi e il xvii si ritrovano anche nel capitolare delle stoviglie del 1593 derivato in parte da quello del 1301; il xviii tratta del piombo e del bianco, materie che erano usate da quegli artefici per la composizione della vernice, e si collega ai capitoli iii e xxv di quel capitolare.

XV. Item, ordinamus et volumus si aliquis homo dicte artis dixerit rusticitatem ab allico suprastantes faciendi suum oficium, perdat soldos .x.(1).

XVI. Item, ordinamus et volumus quando dicti suprastantes
5 fecisset legere suum capitulare omnibus hominibus dicte artis, soliciti sint(2) et intenti usque dum fuerit complectum; et qui contra fecerit perdat soldos .v.

XVII. Item, ordinamus et volumus, quando aliquis homo dictam artem levaverunt a dicendo aliquid de facto pro dictam
10 scolam, nullo homo de dicte scole non audeat nec debeat levare sursum in capitullo usque dum ille loqueris non habere complectum, sub pena soldorum .v.(3).

XVIII. Item, ordinamus et volumus quod omnes homines dicte artis poseat et debeat comprare libras .c. de plumbo inferius,
15 sub pena soldorum .c. pro colibet vices, et quarta media de blanco(4) sine licentia suis suprastantis.

XVIIII(5). Currente anno Domini millesimo .ccc. secundo, indi- 3 marzo 1302. (B)

1. *Cod.* aliqui *Cod. omette* artis 2. *Cod.* dixerū allico] *Così il cod.; cf. II, 224, r. 6. La frase corretta sarebbe:* alicui suprastantium facienti *Cod.* suprastates oficium] *Così il cod.* 4. *Cod.* quado 5. *Cod.* feciss3 5-6. *Cod.* solicitis *e omette* sint 8. *Cod.* quado aliquid 9. *Cod.* dcā artē *per* de dicta arte levaverunt] *Così il cod. per* levaverit se a] *Così il cod. per* ad *per influsso del volgare. Cod.* dicedo 9-10. dictam scolam] *Accusativo in funzione di ablativo.* 10. nullo] *Così il cod. per* nullus *per influsso di* homo dicte scole] *Genitivo in funzione di ablativo.* 11. capitullo] *Così il cod.* 11-12. loqueris non habere complectum] *Così il cod. per influsso del volgare e nel significato: finchè non avrà finito di parlare.* 14. poseat et debeat] *Così il cod. per* possint et debeant libras .c. de plumbo inferius] *Così il cod. per* a libras .c. de plumbo inferius *coll' omissione di una frase denotante l' acquisto* a libras .c. de plumbo superius *al quale doveva riferirsi la multa di cento soldi ossia di cinque lire come nel capitolo III del cit. capitolare dell'Arte delle stoviglie del 1301; cf. p. 197, rr. 4-5.* 15. vices] *Così il cod. per* vice quarta media] *Ablativo in funzione di accusativo.* 16. suis suprastantis] *Così il cod. per* suorum suprastantium 17. *La scrit-*

(1) Cf. il capitolo VIII di questo capitolare e l' XI del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 1593; cf. p. 208, rr. 16–19.

(2) Il soggetto di « soliciti sint et « intenti » è « omnes homines dicte « artis », sottinteso; cf. il capitolo XII del cit. capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 1593; p. 208, rr. 20–23.

(3) Qualche cosa di simile era stata già fissata nel settembre 1283 per l'Arte dei conciatori di pelli; cf. II, capitolo LXV, p. 515, rr. 11–18. Questo capitolo XVII corrisponde al XIII del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 1593; cf. p. 209, rr. 1–6.

(4) Cf. p. 196, nota 8.

(5) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 131, nota al r. 6.

ctione .xv., mense marcii, die tercio intrante, ordinamus et volumus quod quilibet laborator qui laborabit dictam artem, teneatur laborare artem iuste et legaliter per sacramentum, scilicet quilibet magister(1), et debeat solvere scole soldos .v. per introitum, et eodem modo tridator sicut et laborator. tempore nobilium dominorum iusti- 5 ciariorum Pangratii Baroçi, Petri Bragadino et Phylippi Belligno.

19 settembre 1315. (C)

XX(2). Millesimo .cccxv., indicione .xiiii., mense septembris, die .xviiii. intrante, ordinatum fuit per dominos Thomam Sagredo, Nicolaum Navaiario et Iohannem Georgio iusticiarios veteres quod a modo nullus possit vendere vel vendi facere picem de Foroiulli(3) 10 ultra denariis .viii. libra, et picem de Sclavonia ultra denariis .vii. libra, sub pena soldorum .x. pro qualibet libra picis qualibet vice contrafacienti.

21 ottobre 1315. (D)

XXI. Anno Domini millesimo .ccc°xv., indicione .xiiii^a., mense octubris, die .xxi. intrante, tempore dominorum Nicolai Na- 15 vaiario, Kabrielis Barbarico et Iohannis Georgio iusticiariorum veterum ordinatum fuit et firmatum per eosdem et de eorum mandato stridatum in Rivoalto et in Sancto Marco publice per Antonium preconem(4) quod nullus venetus vel forensis audeat vel presumat, sive possit vel debeat facere vel fieri facere seu exercere artem 20 presentem picis vel stupe nisi artem iuraverit ad iusticiam(5) et scollam presentis artis intraverit, solvendo scolle pro intrata soldos .c., sub pena soldorum .xl., et nichillominus solluta pena, predicta omnia facere teneatur; quorum tercia pars camere iusticie, tercia suprastantibus et tercia scole deveniat. 25

c. 226 A [c. 99 A]

XXII. ‖Item, quod nullus venetus vel forensis audeat vel debeat

tura della parte B è di mano diversa dalla precedente. Il capitolo XVIIII fu trascritto nei primi righi bianchi della colonna prima del foglio, perchè la parte A vi fu copiata più sotto, laonde a primo aspetto la parte B sembra che sia stata registrata innanzi alla parte A 7. *La mano della parte C è diversa da quella dei capitoli precedenti.* 11. *Cod. corr.* denariis .viii. *su* denarios .viii. *senza variazione di mano. Segue a* denariis *innanzi a* .viii. *nel cod.* lib. *ma col segno di espunzione.* 14. *La mano della parte D è eguale a quella del capitolo precedente, ma l' inchiostro è più chiaro.* 15. *Cod.* octbr 17. *Cod.* eodē 22. scollam] *Così il cod.* artis *è nello spazio interlineare ma senza variazione di mano.* scolle] *Così il cod.* 23. nichillominus solluta] *Così il cod.*

(1) Cf. il capitolo iiii ed il xxi.

(2) Circa la mano della parte C, cf. I, 17, nota 3.

(3) Da questi prezzi risulta che la pece del Friuli era migliore della pece di Schiavonia.

(4) Cf. I, 168, nota 4.

(5) Cf. il capitolo iiii ed il xviiii.

emere vel emi facere aliquo modo vel ingenio pro revendere picem nisi illi tres suprastantes per iusticiam constituti, sub pena soldorum .v. pro libra de eo quod pix constaverit, pro quolibet contrafaciente qualibet vice.

5 XXIII. Item, quod quicumque volluerit emere picem pro revendere, teneatur et debeat suprastantibus unam cedulam presentare in qua sit scriptum nomen proprium et quantitatem picis quam volluerit, ita quod, quando suprastantes picem emerint, quilibet possit et teneatur de pice empta suam partem accipere secundum suum 10 scriptum, solvendo pro dicta parte sibi contingente infra tercium diem illi cuius fuerit pix, sub pena soldorum .II. pro libra.

XXIIII. Item, quod quilibet, cui suprastantes picem emerint (1), teneatur dare eisdem pro suo merito et labore soldos .II. parvorum pro quolibet milliario vel ad rationem miliarii (2).

15 XXV (3). Millesimo trecentesimo vigessimo, indicione quarta, die vigessimo quarto intrante mense septembris, tempore dominorum Marini Maripetro, Nicolai Grimani et Andree Mocenico iusticiariorum veterum, ordinatum et firmatum fuit per suprascriptos iusticiarios quod suprastantes dicte artis mutantur omni anno in festo 20 sancti Michaelis, qui esse debeant suprastantes pro uno anno tunc proximo venturo, et quod aliquis ipsorum suprastancium qui helecti fuerint, non possit nec debeat refutare (4), sub pena soldorum centum qui veniant camare iusticie in comuni.

24 settembre 1320. (E)

XXVI. Item, sicut hinc retro (5) suprastantes artis picis acci- 25 piebant soldos duos pro milliario de pice, sic a modo in antea non debeant accipere dictos duos soldos; et si capitulum est contra in hoc capitulari, sit revocatum.

5. volluerit] *Così il cod.* 7-8. *Cod.* volluerint 9. et teneatur *è nello spazio interlineare, ma della stessa mano del testo.* partem] *Voce scritta nell'interlineo ma senza diversità di mano e d' inchiostro.* 14. miliarii] *Così il cod.* 15. *La mano della parte E è diversa da quella dei capitoli precedenti.* vigessimo] *Così il cod. qui e nel rigo sg.* 20. multantur] *Così il cod. per* mutentur 22. helecti] *Così il cod.* 23. *Cod.* possint 28. *La seconda colonna della c. 226 A è bianca.*

(1) Cf. il capitolo XXII.

(2) L'ordinanza fu abolita per altra del 24 settembre 1320; cf. il capitolo XXVI.

(3) Riguardo alla scrittura della parte E, cf. II, 193, nota 4 in fine.

(4) Cf. il capitolo II.

(5) Sino dal 21 ottobre 1315; cf. il capitolo XXIIII.

LVIII.

INCIPIT CAPITULARE TINTORUM. PROLOGUS(1).

I. Il capitolare dei tintori come fu riformato dalla Giustizia vecchia il 3 maggio 1305.

c. 226 B [c. 99 B]

In nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo .ccc. quinto, indicione tercia, mense
5 madii, die tercio intrante.

Ideo principes per anni circulum suos officiales statuunt ut ea, que per eos adimpleri non possunt, per eorum officiales valeant adimpleri, et ipsi loco eorum iuxta officium eis iniunctum secundum vigorem iuris quesita valeant terminare. hinc est quod,
10 cum nos Iohannes Savonario, Phyllipus De Fontana et Andreas Marcello ex mandato domini ducis et consilii iusticiarii veteres ad nostram resideremus iusticie cameram nostrum officium exercendo, comparuerunt coram nobis Gibelinus tintor Sancti Luce, Petrus tintor Sancti Leonis et Phyllipus tintor de Murano, suprastantes
15 artis tintorum, ab hominibus dicte artis tunc de licencia nostra ellecti, postulantes a nobis cum instancia quatinus quoddam capitulare eis instituere deberemus cum illis ordinamentis, capitulis et statutis que ad Dei laudem cederent, utilitatem et honorem universitatis Veneciarum et conservationem et bonum tocius artis.

1. *È il numero d'ordine che il capitolare ha nel codice; fu scritto con inchiostro più languido di quello del testo e nel margine superiore.* 2. *È il titolo del capitolare nel margine superiore della c. 226 B [99 B]; la mano e l'inchiostro sono i medesimi che nel testo. Il capitolare fu trascritto nel registro tra il 22 aprile 1309 e il 26 marzo 1310, come risulta dalla scrittura delle addizioni.* 3. In] *L'* I *iniziale è in inchiostro nero e dell'altezza di tre righi. Le maiuscole iniziali del testo dei primi quindici capitoli sono in inchiostro nero e dell'altezza di due righi.* 5. *Cod. omette* Rivoalti *come nel protocollo dei capitolari dei remai e dei lapicidi.* 9. *Con* hinc *il testo nel codice va al capoverso.* 10. Phyllipus] *Così il cod. qui e al r. 14.* 16. ellecti] *Così il cod.*

(1) Circa la scrittura del titolo, del protocollo, del proemio e dei primi quindici capitoli di questo capitolare, cf. II, 134, nota 4.

nos vero volentes in omnibus nostro posse opera iusticie adimplere, audita eorum peticione et habita super ea diligenti deliberatione, quia iusta, bona et utilis nobis apparuit, ipsam admittere decrevimus et sic quedam de auctoritate nostri officii observanda presenti pagina duximus declarare, facientes ipsos suprastantes ad 5 sancta Dei evangelia iurare faciendi officium eis iniunctum bene et bona fide, nec non servandi tam capitula infrascripta quam ea, que per nos vel per successores nostros huic capitulari iuncta fuerint, et omnia que per se viderint vel sciverint huic capitulari iunienda, minuenda vel mutanda, nobis vel successoribus nostris 10 teneantur annunciare (1).

I. In primis quidem volumus et ordinamus quod suprastantes, qui nunc sunt vel qui per tempora erunt, teneantur et debeant per sacramentum infra mensem exitus sui officii, scilicet in mense madii, qua die melius videbitur, eligere bona fide quinque bonos 15 et legales homines dicte artis, qui, similiter adiurati a suprastantibus, teneantur alios suprastantes pro anno futuro elligere meliores quos cognoverint pro dicto officio exercendo, duos de indico (2) et unum de guadho (3), et hoc infra tres dies ad plus postquam eis iniunctum fuerit electionis officium, sub pena soldorum .v. pro 20 quolibet et pro qualibet die quod dictam electionem prolungaverit ultra predictos tres dies.

II. Item, quod quicumque electus fuerit officialis in dicta arte, non audeat se recusare de dicto officio recipiendo et exercendo bona fide secundum quod sibi iniunctum fuerit, nisi habuerit 25 iustam causam, sub pena soldorum .c.

4. *Cod.* sic̄ 9-10. iunienda] *Così il cod.* 17. elligere] *Così il cod.* 19. *Cod. omette* de guadho] *Così il cod.* 21. prolungaverit] *Singolare in funzione di plurale.*

(1) Questo proemio che differisce da tutti gli altri dei capitolari anteriori, mostra in alcune parti la derivazione da quello del capitolare dei pellicciai e da quello del capitolare dei bottai; cf. II, 99, r. 7 – 100, r. 5; 396, rr. 7–20.

(2) Circa l'indaco e le sue specie, cf. Balducci - Pegolotti, op. cit. pp. 371–372; Heyd, op. cit. II, 626–629; Cecchetti, *Le vesti*, pp. 33–34; era usato per tingere in turchino.

(3) Circa il guado cf. Cecchetti, *La città e la laguna* (*Archivio Veneto*, 1884, vol. 27), p. 322; *Le vesti*, p. 34; *Vocabolario degli Accademici della Crusca*5, s. v. Le foglie di questa pianta, pestate o macinate, servivano per tingere in turchino.

III. Item, quod suprastantes novi huius artis semper incipiant annum sui officii prima die iunii, sed officium intromittere non audeant, nisi prius venerit ad cameram iusticie veteris iuratum officium et acceptum capitulare et ordinem quem domini iusti-
5 ciarii eis dare voluerint.

IIII. Item, quod tam suprastantes dicte artis quam aliqui alii de dicta arte non audeant vel presumant convocare vel congregare homines huius artis tam pro legendo capitulare quam pro aliqua alia causa sine licencia dominorum iusticiariorum, sub pena
10 et banno ad voluntatem dominorum iusticiariorum; nichilominus tamen teneantur dicti suprastantes facere legi hoc capitulare inter homines huius artis bis in anno quando eis videbitur, cum licencia dominorum iusticiariorum.

V. Item, quod quando suprastantes dicte artis fecerit vocari
15 homines istius artis ad capitulum pro aliqua causa artis, accepta licencia a dominis iusticiariis, ut dictum est (1), quilibet de dicta arte teneatur venire illo die et illa hora que a suprastantibus fuerit ordinata, sub pena soldorum .v. pro quolibet qui non venerit, salvo iusto impedimento.

20 VI. || Item, damus licenciam et potestatem suprastantibus dicte artis imponendi penam hominibus dicte artis, pro re opportuna in dicto officio, soldorum .xx. et inde inferius. c. 227 A [c. 100 A]

VII. Item, habeant dicti suprastantes potestatem faciendi racionem in omnibus pertinentibus dicte arti a libris .x. inferius bona
25 fide, amicum non iuvando nec inimicum nocendo per fraudem; et sentencia, facta per eos vel per maiorem partem, firma habeatur. verum quod si aliquis, qui habuerit placitum coram eis, ad iusticiarios se appellaverit antequam questio fuerit ventillata, dicti suprastantes inde in antea nullo modo se impediant, sub pena
30 ad voluntatem iusticiariorum.

VIII. Item, volumus et ordinamus quod nullus audeat vel presumat facere vel fieri facere artem tintorie nisi dederit pleça-

3. venerit] *Singolare in funzione di plurale.* 3-4. iuratum - acceptum] *Supini.* 14. fecerit] *Singolare in funzione di plurale.* 17. *Cod. omette* arte 18. *Cod.* venerint 24. *Cod. corr.* arti *su* artis *col segno di espunzione.* 28. ventillata] *Così il cod.*

(1) Nel capitolo precedente.

riam ad cameram iusticiariorum veterum librarum .cccc. et fecerit sacramentum; et hoc facere debeant illi qui tingunt pannos de lana. illi autem qui tingunt tellas, dare debeant tantum de libris .cc. et hoc annuatim iterare si ex parte iusticiariorum clamatum fuerit, sub pena librarum .xxx., soldorum .xii-÷-. et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

VIIII. Item, quod nullus de dicta arte audeat tingere filum vel acias crudas vel male coctas, sub pena soldorum .v. pro qualibet libra fili vel aciarum contrafacienti.

X. Insuper, quod quilibet de arte predicta teneatur facere opus bonum et legale cuilibet, tam civi quam forensi, qui sibi dederit aliquid ad tingendum, sub pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

XI. Item, quod nullus de arte predicta audeat vel presumat conmiscere asgodanum (1) cum endico vel cum guado aut cum roça (2) vel cum verci (3), cum res sit falsa et mala, sub pena librarum .xxx., soldorum .xii-÷-. et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

XII. Preterea, quod nullus discipulus alicuius magistri istius artis possit effici magister, sive capud stacionis, vel habere partem in stacione ullo modo vel ingenio vel intrare scolam, nisi steterit cum magistro ad adiscendum artem ad minus sex annis; et nichilominus, conplectis annis predictis, debeat ille futurus magister per suprastantes examinari utrum sufficiens sit et doctus in arte. et, si sufficiens inventus fuerit, possit artem per se facere et scolam intrare facto sacramento ad cameram, solvendo scole pro intracta soldos .xx.; sin autem, revertatur ad artem addiscere quousque sufficiens reperiatur, nec supradictam audeat facere, sub pena librarum .xxv.; quarum tercia pars deveniat camere iusticiariorum, tercia suprastantibus et tercia scole.

3. tellas] *Così il cod.* 21. *Cod.* steterint 23. conplectis] *Così il cod.* 26. intracta] *Così il cod.* 28. *Cod.* supradicta

(1) Cf. I, 42, nota 5.

(2) Circa la robbia che dava un rosso comune, cf. BALDUCCI-PEGOLOTTI, op. cit. p. 372; CECCHETTI, *Le vesti*, p. 33.

(3) Circa il verzino e le sue specie cf. BALDUCCI-PEGOLOTTI, op. cit. p. 361; CECCHETTI, *Le vesti*, p. 33. Cf. anche I, 142, rr. 12-14 e nota 5.

XIII. Item, quod tintor forinsecus aliquis veniens ad terram nostram, qui non didiscerit artem in terra ista, a modo non audeat vel presumat artem per se facere vel fieri facere sive stacionem facere vel tenere ullo modo vel ingenio nisi primo examinatus 5 fuerit per suprastantes utrum sufficiens inventus fuerit, et, si sufficiens inventus fuerit, iuret artem et intret scolam solvendo scole pro intrata libras .x. quod si insufficiens repertus fuerit, non audeat aliquid supradictorum facere, sub pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

10 XIIII. Anno Domini millesimo .ccc. nono, indicione septima, die .xxii. aprilis, ordinatum fuit et firmatum per dominos Iohannem Marignoni, Nicolaum Venerio et Iohannem Michaele iusticiarios veteres quod a modo nullus, tam puer quam laborator alicuius magistrorum presentis artis, qui teneretur in aliquo alicui magistro, 15 scilicet de laborerio, tempore vel pecunia, non possit vel debeat laborare alicui alii de arte nisi prius fuerit in concordia cum suo magistro cum quo laboraverit, sub pena soldorum .xl. pro quolibet contrafaciente qualibet vice. et similiter nullus de arte audeat vel presumat dare ad laborandum alicui discipulo vel laboratori 20 alicuius magistrorum || de arte vel apud se retinere pro laborare ullo modo vel ingenio nisi de certo sciverit ipsum laboratorem vel discipulum per omnia liberum ab omni magistrorum artis, sub pena predicta (1).

II. Addizioni al capitolare anteriori alla sua trascrizione nel registro. 22 aprile 1309.

c. 227 b [c. 100 b]

XV. Item, quod si aliquis presentis artis conquestus fuerit 25 suprastantibus huius artis de aliqua persona nolente sibi pro aliquo laborerio solvere vel aliquo modo solutionem sui laboris retinuerit, certificati de hoc, suprastantes habeant potestatem precipiendi sive precipi faciendi omnibus et singulis de arte, sub pena soldorum .xx. vel inde inferius, quod nullus audeat laborare vel laborari facere

2. didiscerit] *Così il cod.* 5-6. et si sufficiens inventus fuerit] *Manca nel testo questa frase che è richiesta dal senso del passo. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo precedente. Forse dinanzi a questa frase fu anche omesso* et doctus in arte *(cf. p. 226, r. 24) in corrispondenza all'altra di questo capitolo XIII:* qui non didiscerit artem in terra ista 24. artis *è nello spazio interlineare ma senza variazione di scrittura e d'inchiostro.*

(1) Questo capitolo deriva dal xxxii del capitolare dei «galederi» al quale rimando per il comento; cf. pp. 92, r. 22 - 93 r. 3.

de hac arte illi tali persone nisi illa talis persona prius se concordaverit cum illo magistro qui sibi laboraverit et querimoniam fecerit, ut est dictum (1). et penam impositam per ipsos suprastantes a quolibet contrafaciente et qualibet vice ipsi suprastantes possint exigere; alioquin dominis iusticiariis debeant denotare, ut 5 per eosdem pena predicta exigatur (2).

III. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. 26 marzo 1310.

XVI. Anno Domini millesimo .CCCX., indicione .VIII., die .XXVI. marcii, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Marinum Maripetro, Nicolaum Mauroceno et Iohannem Michaele iusticiarios quod a modo nullus de presenti arte tintorum audeat vel presumat 10 habere vel tenere aut reperiri dimittere in domo vel stacione aliqua tinam (3) novam vel erectam in aliquo die dominico ullo modo vel ingenio, sub pena soldorum .C. pro quolibet contrafaciente qualibet vice (4).

7. *La scrittura del capitolo XVI è di mano diversa dalla precedente.* 12. *Cod. corr.* erectam *su* eretam *senza variazione di scrittura e d'inchiostro.* 14. *I tre ultimi righi della prima colonna della c. 227 B e tutta la seconda sono bianchi.*

(1) Nel capitolo precedente.

(2) Questo cap. deriva dal XVII del capitolare dei lapicidi; cf. p. 258, rr. 3-14.

(3) Il vagello dei tintori; cf. TOMMASEO e BELLINI, *Dizionario* cit. s. vv. tina e vagello; AZZOLINI, *Vocabolario* cit. e RICCI, *Vocabolario* cit. s. v. tina.

(4) I tintori avevano avuto un altro capitolare nel maggio 1243, ma non ancora erano costituiti in Arte; cf. I, 139-143.

LV.

CAPITULARE REMARIORUM.

I.
Il capitolare dei remai come fu stabilito dalla Giustizia vecchia il 15 settembre 1307.

In nomine Dei eterni, amen. anno ab incarnacione domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo septimo, indicione
5 sexta, die quintodecimo septembris.

c. 219 A [c. 92 A]

Ideo principes per anni circulum suos offitiales statuunt ut ea que per eos adimpleri non possunt, per eorum officiales valeant expediri, et ipsi loco eorum iuxta officium eis iniunctum secundum vigorem iuris quesita valeant terminare. hinc est quod, cum nos
10 Nicolaus Sanudo, Kabriel Benedicto et Petrus Bragadino iusticiarii veteres ad nostram resideremus iusticie cameram nostrum officium exercendo, conparuerunt coram nobis homines artis remariorum cum maxima instantia postulantes quatinus quoddam capitulare eis instituere dignaremur cum illis ordinamentis, capitulis et statutis
15 que ad laudem Dei cederent et beatissime Matris eius, honorem domini ducis et iustitie, bonum et utilitatem omnium dicte artis et fruentium ea. nos vero volentes iusticiam exercere in omnibus nostro posse, audicta peticione diligenter eorum et inspectis hiis, que nobis presentarunt in scriptis, habita super eis diligenti deli-
20 beracione, aliqua que iniusta putavimus, irrita fecimus, alia vero que bona, iusta et utilia consideravimus, cum aliquibus per nos ad-

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; fu scritto nel margine superiore della c. 219 A con inchiostro nero più languido di quello del testo.* 2. *Il titolo del capitolare fu scritto nel margine superiore della c. 219 A con inchiostro nero più languido di quello del testo e da mano del tempo ma diversa da quella del testo. Il titolo fu aggiunto nello stesso tempo e dalla stessa mano del numero d'ordine.* 3. In] *L'* I *è in inchiostro nero e dell'altezza di tre righi. L'* I *iniziale del testo dei capitoli della parte originaria del capitolare è pure in inchiostro nero, ma ha l'altezza di due righi.* 6. *Con* Ideo *il testo nel cod. non va al capoverso.* 8. *Cod.* iniunctam 18. audicta] *Così il cod.* hiis] *Così il cod.*

ditis, admittere decrevimus et de auctoritate nostri officii observanda presenti pagina duximus declarare (1).

I. In primis omnium volumus et ordinamus quod in arte ista sint et esse debeant tres suprastantes boni et legales omni anno mutandi, qui teneantur et debeant per sacramentum artem 5 regere et temptare secundum formam sui capitularis, et omnia quecumque domini iusticiarii veteres, tam presentes quam fucturi, huic capitulari voluerit addere, minuere vel mutare, observabunt sine fraude (2).

II. Item, quod dicti suprastantes et alii qui pro tempore 10 erunt, teneantur et debeant infra mensem exitus sui officii, congregatis omnibus de arte cum licentia dominorum iusticiariorum qua die convenientius poterunt, eligere bona fide quinque bonos et legales homines dicte artis qui adiurati a suprastantibus, teneantur et debeant alios suprastantes eligere pro anno futuro meliores 15 quos cognoverint pro dicto officio exercendo, quam cicius poterunt, bona fide (3), non valendo facere electionem inter se; et sic annuatim fiat.

III. Item, quod quicumque ellectus fuerit officialis in dicta arte non audeat vel debeat ipsum officium refutare, sed ipsum 20 recipere et exercere debeat bona fide secundum quod sibi iniunctum fuerit, nisi iustum habuerit impedimentum, sub pena soldorum .c. (4).

7. fucturi] *Così il cod.* 8. voluerit] *Singolare in funzione di plurale.* 16. quos] *Cod.* quod *Cf. capitolare cit. dei tintori, p. 224, r. 18.* 19. ellectus] *Così il cod.* 20. *Cod. a* sed ipsum *agg.* reficer *ma col segno di espunzione.*

(1) Circa la scrittura della parte originaria del capitolare, che è della stessa mano della parte originaria del capitolare dei lapicidi e di quello dei tintori del 3 maggio 1305, cf. II, 134, nota 4. Il proemio deriva da quello del cit. capitolare dei tintori; cf. pp. 223, r. 6-224, r. 5.

(2) Questo capitolo deriva dall'ultima parte del proemio del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 224, rr. 5-11.

(3) Questa parte del capitolo deriva dal primo del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 224, rr. 12-18.

(4) Questo capitolo deriva dal II del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 224, rr. 23-26. Esso corrisponde al I del capitolare volgare, che è il seguente: «Che i oficiali che vien fatti «non ossa reffudar. Ancora, che «çasscum che serà elleto official in la «dita arte, non ossa nì [*cod.* non] debia quel medessimo officio refudar, «e quelo medessimo el debia recever

IIII. Item, quod suprastantes qui pro tempore erunt in dicta arte, teneantur et debeant temptare omnes staciones et opera remariorum semel in mense ad minus, et plus si eis videbitur, inquirendo et examinando diligenter si aliqua fraus committeretur vel
5 comissa fuerit tam in remis quam in laborando ipsos. et si invenerint aliquod laborerium non bonum vel non bene factum vel aliquid contra suum capitulare comissum, anunciare debeant dominis iusticiariis quam cicius poterunt bona fide [1].

V. Item, quod suprastantes qui pro tempore erunt, habeant
10 potestatem imponendi penam cuilibet de dicta arte, pro qualibet re oportuna in dicto officio, soldorum .xx. et inde inferius [2].

VI. Item, quod nullus de arte ista audeat vel presumat dicere vel facere iniuriam suprastantibus vel alicui eorum exercendo

5. comissa] *Così il cod.* 6. *Cod. a* vel non *agg.* bonum *ma col segno di espunzione.* 7. comissum anunciare] *Così il cod.* 13. *Cod.* iniuria

« et adovrare e de bona fè segondo i « serà comandado, soto pena de soldi « cento de piçoli, salvo iusto inpedi- « mento ». Un' ordinanza del collegio dei Provveditori di Comun e della Giustizia vecchia del 26 luglio 1511 su proposta fatta dal capitolo dell'Arte il 22 del medesimo mese (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 37, capitolare dei remai, cc. 51 B, 52 A) rilevò che questi rifiuti erano allora frequenti per la tenuità della multa.

(1) Questo capitolo corrisponde al II del capitolare volgare, che è il seguente: « Ch'i sovrastanti de l'arte « sia tegnudi de cerchar tute « le staçon di remeri. Ancora, « che i sovrastanti i qual serà per lo « tempo in la dita arte, sia tegnudi e « debia cerchar tute le staçon [*cod.* « stacõ] et ovra di remeri una fiada « al mexe al men e al plu se a lor « parerà de veder, cercando e axami- « nando [*sic!*] ben e diliçentemente, e « se [*cod.* sse] algun ingano fosse com- « messo over se volesse cometer entro « i remi como in lavorar quelli. et se « alguno troverà alguno lavorier che « non [non *è scritto forse dalla stessa mano* « *nell'interlineo in lettera minuta*] sia « bon nì ben facto over alguna cossa « contra el suo capitolario comesso [*sic* « *per* comessa], debia anunciar ai si- « gnori zustixieri veteri al plu presto « ch' i porà, a bona fede ».

(2) Questo capitolo deriva dal VI del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 225, rr. 20-22. Esso anche corrisponde al III del capitolare volgare, che è il seguente: « Ch'i sovrastanti de l'arte « possa meter pena a çiascun « de soldi .xx. da là in çoso. « [*Molte voci di questo titolo sono di* « *dubbia lettura perchè l'inchiostro rosso* « *in più luoghi è scomparso per essersi* « *disciolto coll' acqua*]. Ancora, ch' i « sovrastanti i qual serrà per lo tempo, « habia libertade [*cod. aggiunge nel te-* « *sto stesso senza variazione di mano e* « *d'inchiostro* abbia libertade] de meter « pena a çiasscadun de la dita arte per « çascuna cossa necessaria in el dicto « officio, de [*cod. omette* de] soldi .xx. « da là in çoso ».

suum officium, sub pena soldorum .xx. pro colibet contrafaciente et pro qualibet vice.

VII. Item, quod nullus, tam venetus quam forensis, audeat vel presumat emere vel emi facere per se vel per alios ullo modo vel ingenio remos in Veneciis, tam laboratos quam non laboratos, 5 causa revendendi, sub pena librarum .xxx., soldorum .xii-÷-. et

c. 219 B [c. 92 B] plus et minus || ad voluntatem dominorum iusticiariorum (1).

VIII. Item, quod quilibet de arte, qui conduxerit vel conduci fecerit remos Venetias pro vendere (2), teneatur et debeat dare partem cuilibet de arte qui partem voluerit, pro ipso precio quo 10 ipsos habuerit, sub pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. 15 novembre 1308. (A)

VIIII. Anno Domini .MºCCCºVIIIº., indicione .VIIª., die .XV. novembris, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Iohannem Marignoni, Bellellum Civrano et Nicolaum Venerio iusticiarios veteres quod a modo quandocumque remi Venecias aplicuerint di- 15 videndi per artem, ut superius patet (3), tam cum çathis (4) quam

12. *La mano della parte A è simile alla precedente, ma l'inchiostro è più languido e le lettere sono più piccole.* 16. per artem] *Cod.* partem

(1) Questo capitolo corrisponde al IIII del capitolare volgare, che è il seguente: «Ch'i remeri non possa «far conprar [*sic*] per altri. «Item, che algun, cussì venician como «forestier, i qual non sia de l'arte di «remeri, non ossa nì possa comprar «nì far comprar per si over per altri «per alguno muodo over inçegno remi «in Veniexia, cussì lavoradi como non «lavoradi, per casson de revenderli, «soto pena de libre .XXX., soldi .XII., «piçoli .VI. e plu e men a la volun- «tade dei signori iustixieri vechi».

(2) Per una deliberazione presa in data 12 luglio [1483?] in «Collegio «magnificorum dominorum .XII. super «datiis et misteriis substituto loco Con- «silii Rogatorum» (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 37, capitolare dei remai, cc. 26 A-B) fu stabilito che l'acquirente che aveva importato i remi a Venezia, dovesse venderne la metà agli uomini dell'arte, e che i remi di rifiuto dovessero contare per la metà di altrettanti remi buoni e che la partizione dei remi da tenere e di quelli da vendere dovesse esser fatta prima dello scarico della merce, che avveniva o a casa dell'importatore o «in «campo de la Ternita», cioè vicino a dove sorge ora la chiesa della Salute ed il seminario patriarcale, «overo in «campo de San Vido» che è poco distante da quella chiesa.

(3) Nel capitolo precedente.

(4) Zattere; cf. DU CANGE, op. cit. s. v. zata; BOERIO, op. cit. s. vv. zata e zàtara. Con questo mezzo di trasporto veniva a Venezia dal Cadore la materia prima per i remi; invece la frase susseguente «quam cum aliquo «navilio» si riferisce alle navi che importavano a Venezia da alcuni luoghi sulla costa dell'Adriatico quella materia prima; cf. i capitoli XV, XVII e XVIII.

cum aliquo navilio, quod nullus audeat de dictis remis diminuere sive aliquem remum vel peciam remi domum portare vel in aliquo alio loco reponere aut mittere antequam dicti remi numerentur et dividantur, sub pena soldorum .v. pro quolibet remo vel pecia 5 remi dicto modo sublata, cuilibet contrafacienti qualibet vice.

X. Item, quod nullus de arte presenti a modo audeat vel presumat petere vel accipere partem remorum nisi pro sua propria stacione tantum et non pro dando vel consenciendo alicui alii, sub pena soldorum .xl. pro quolibet contrafaciente qualibet vice.

20 gennaio 1310, 1309 m. v. (B)

10 XI. Anno Domini millesimo .ccc. nono, indicione octava, die .xx. intrante ianuario, ordinatum fuit et firmatum per dominos Marinum Maripetro, Nicolaum Maurocenò et Iohannem Michaele iusticiarios veteres quod quandocumque a modo opus fuerit totam magistranciam (1) remariorum, sive omnes magistros remarios, la-15 borare comuni, notificato suprastantibus qui per tempora fuerint, per aliquem eorum qui ad id superfuerit, pro comuni teneantur et debeant ipsi suprastantes precipere omnibus et singulis de hac arte, sub pena soldorum .xl. (2), quod quilibet ad opus comunis vadat, et ipsam penam a quolibet qui non iverit vel in opere man-20 serit dum fuerit opportunum, accipere, nisi quis iustum habuerit impedimentum; cuius tercia pars scole, tercia suprastantibus et tercia pars camare iusticie deveniat (3).

10. *La mano della parte B è simile a quella dei due capitoli precedenti, ma le lettere sono più grandi.* 12. *Cod.* Michaële *ma il segno abbreviativo è stato espunto.* 16. per aliquem eorum qui ad id superfuerit] *Voci scritte in calce, ma dalla stessa mano del testo e col segno di richiamo e di riordinamento.* 19-20. *Cod.* manserint

(1) L'insieme dei maestri dell'arte come è spiegato dalla frase susseguente: « sive omnes magistros remarios »; cf. Boerio, op. cit. s. v. maestranza.

(2) La multa di quaranta soldi colpiva anche i maestri carpentieri e calafati che non si fossero recati al servizio del comune; cf. II, 199, r. 4; 269, r. 16.

(3) Questo capitolo corrisponde al viiii del capitolare volgare, che è il seguente: « De quelli remeri che « lavorerà a comun. In l'ano « del nostro Signor .mcccviiii. [*cod.* « .mcccxxxviiii. !], indicion octo [*sic* « *per* octava], dì .xx. de çener, fo or« denado et afermado per misier Marin « Malipiero, Nicolò Moresini et Zuane « Michiel iustisieri vechi lo qual [*sic!* « *traduzione errata di* quod *del testo la*« *tino*] quando çascun [*sic! traduzione* « *errata di* quandocumque *del testo la*« *tino*] da mo inanti lo lavorier fato « [*sic! traduzione errata di* opus fuerit « *del testo latino*] per tuta la maistrança « di remeri, da può [*sic! traduzione*

XII. Item, quod quicumque de hac arte teneretur alicui magistro laborare ad certum tempus vel per aliquem pactum determinatum vel pecuniam accepisset pro laborando, non audeat vel presumat alicui alii magistro laborare vel pactum facere aut pecuniam percipere pro laborare nisi liber fuerit de omni eo [1] quo teneretur primo magistro, sub pena librarum .III. pro quolibet contrafaciente qualibet vice, que cedat ut supra [2]. 5

XIII. Item, quod nullus presentis artis audeat vel debeat pactum facere vel dare ad laborandum aut pecuniam exhibere pro laborando alicui laboratori vel puero huius artis, nisi clare sciverit ipsum laboratorem vel puerum in ullo [3] teneri alicui de hac arte, sub pena librarum .III. pro quolibet contrafaciente qualibet vice, que cedat ut supra [4]. 10

10. *Cod.* laboando

« *errata di* sive *del testo latino*] tuti « maistri di remeri, che lavora a co« mun, che sia facto assaver ai sora« stanti che in quelo tempo fosse stadi « e serà, per alguni de quelli li qual « açonti supersarà [*cod.* super farà], « per comun sia tegnudi e si debia « i sovrastanti cercar e domandar tuti « a .I°. a .I°. de questa arte, soto pena « de soldi .XL., che çascadun che a lo « lavorier de comum (*sic*) va, e quella « medessima pena a zascun lo qual non « anderà over in lavorier mamchasse « [*sic! traduzione errata di* manserit « *del testo latino*] infin a tanto che fosse « necessario, a tuor se no quello che « sia çusto abiando inpedimento [*sic!* « *traduzione errata di* nisi quis iustum « habuerit impedimentum *del testo la*« *tino*]; de la qual pena la terça parte « sia de [*cod. omette* de] la Çustixia « vechia e l'altra terça parte [*cod.* « *aggiunge senza variazione di mano e* « *d'inchiostro* sia *nel testo stesso*] habia « sovrastanti e l'altra terça parte sia « de la scuolla ».

(1) Cioè « tam de tempore quam de « pecunia quam etiam de laborerio »; cf. p. 92, rr. 25-26 e nota 5.

(2) Come nel capitolo precedente. Questo capitolo deriva dalla prima parte del XIIII del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 227, rr. 13-18. Esso anche corrisponde al X del capitolare volgare, che è il seguente: « Che algun « tegna alguno maistro a certo « tempo a salario. Ancora, che « çascun de questa arte el qual fosse « tegnudo a lavorar ad algun maistro « a certo [*cod.* cerpto] tempo o vera« mente per algun pacto a termene « alguno o veramente che daneri a« vese habudo per lavorare, non debia « nì non sia sì ardido ad alguno altro « maistro lavorar nì con lui pacto fare « nì alguno daner recever per lavorare « se inprimamente non è libero de « tuto quelo che lo è tegnudo al primo « maistro, soto pena de libre tre de « piçoli per çascadun che contrafarà « e per çascuna fiada [*voce scritta forse* « *dalla stessa mano del testo nel margine* « *con segno di richiamo ripetuto nel testo*] « si çaca a la sovradita pena [*sic! tradu*« *zione errata di* que cedat ut supra] ».

(3) Cf. la nota 1 di questa pagina.

(4) Come nel capitolo XI. Questo capitolo deriva dalla seconda parte del XIIII del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 227, rr. 18-23. Esso anche cor-

XIIII. Anno Domini millesimo .cccx°., indicione octava, die .xxvi. marcii, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Marinum Maripetro, Nicolaum Mauroceno et Iohannem Michaele iusticiarios veteres quod a modo nullus de presenti arte remariorum audeat vel presumat laborare de arte presenti in aliquo die dominico, nec in aliquo die sabati postquam pulsatum fuerit ad marangonam que pulsatur in sero [1], nec eciam in infrascriptis solepnitatibus, videlicet in Nativitate Domini cum duobus diebus sequentibus, in die Circumcisionis, in Pascate eppiphanie, in die veneris sancti, in Pascate resurectionis cum duobus diebus sequentibus, in Pentecoste cum duobus || diebus sequentibus, in festo Corporis Christi, in festivitatibus apostolorum, in quatuor festivitatibus beate virginis Marie, et in quatuor festivitatibus beati Marci evangeliste [2], sub pena soldorum .x. pro quolibet contrafaciente qualibet vice; verumtamen quilibet possit assaçare [3] furchas [4] veteres vel novas conplectas cuilibet barche et laborare comuni [5] quandocumque fuerit opportunum [6].

26 marzo 1310. (C)

c. 220 a [c. 93 a]

1. *La scrittura della parte C è di mano diversa dalla precedente e in un inchiostro assai più nero.*

risponde al xi del capitolare volgare, che è il seguente: «Del dar da la«vorar che non se die a lavo«rador nì a fante. Ancora, che «nessuno de la pressente arte non sia «ardido nì debia pato far se no [*sic!* «se no *traduce il* vel *del testo latino!*] «dar da lavorar nì pecunia recever «[*sic! traduzione errata di* exhibere] «per lavorar ad algun lavorador over «fante de questa arte, salvo se clara«mente l'averà sapudo el dito lavora«dor over fante in alguna cossa non «esser tegnudo ad alguno de questa «arte, soto pena de libre tre de piçoli «per çascadun [*cod omette* per çascadun «*La restituzione è stata fatta col sussidio* «*del testo latino di questo capitolo e del* «*testo volgare del capitolo precedente*] «che contrafarà e per ziascaduna fiada «si chaça a la sovradita pena».

(1) Al tramonto del sole; cf. II, 668-669.

(2) Circa tutte queste feste cf. II, 63, note 1, 2, 3.

(3) «provare»; cf. Boerio, op. cit. s. v. assazar; *Vocabolario degli Accademici della Crusca* [5], s. v. assaggiare.

(4) La forcella del remo; cf. Du Cange, op. cit. s. v. furculus; Boerio, op. cit. s. v. fórcola. I remai potevano nei giorni festivi mettere le forcelle nelle barche dopo aver provato che vi si adattavano bene.

(5) Cf. il capitolo xi.

(6) Questo capitolo corrisponde al xii del capitolare volgare, che è il seguente: «Che nessuno de l'arte «non ossa lavorar in [*cod. omette* «in] alguna festa principal. In «l'ano del nostro Signor 1310 [*cod.* «1380!], indicion oto [*sic per* otava], «dì .xxvi. de março, fo ordenado e «statuido per misier Marin Malipiero «e Nicolò Morexini e Çuanne Michiel

10 settembre 1310. (D)

XV (1). Anno Domini .MCCCX°., indicione .VIIII., mense septembris, die .X. intrante, ordinatum fuit et firmatum per dominos Marinum Maripetro et Nicolaum Maureceno iusticiarios veteres, tercio iusticiario vacante, quod a modo quicumque de arte presenti, qui duxerit vel duci fecerit remos Venecias aliunde (2) quam de Cadovre (3), possit in se et in statione sua tenere omnes ipsos remos, et nullam partem alicui dare teneatur de remis predictis (4); et si capitulum est contra, sit revocatum quantum in hoc.

Marzo 1311. (E)

XVI. Anno Domini .M°CCC°XI°., indicione .VIIII^a^., mense marcii, ordinatum fuit et firmatum per dominos Petrum Bellegno, Petrum Bruiosso et Federicum Dandulo iusticiarios veteres quod a modo quandocumque remigium cuiuscumque generis vel loci sive undecumque fuerit Venecias venerit, quod conduxerit vel venire fecerit forensis vel homo qui non fuerit de arte vel in arte remariorum, ipsum remigium quando fuerit emptum per aliquem vel aliquos huius artis debeat dividi et pars cuilibet de arte dari qui partem voluerit, secundum quod consuetum est et supradictum (5); et quilibet presentis artis qui partem de remis acceperit,

1. *La scrittura della parte D è di mano diversa dalla precedente.* 9. *La scrittura della parte E è della stessa mano di quella del capitolo precedente, ma l'inchiostro è più languido.*

« çustixieri vechi che da mo avanti che « alguno de la presente arte dei remeri « non sia ardido nì pressuma lavorar « de l'arte pressente in alguno dì de « domenega, nì in alguno dì de sabado « da può che 'l serà sonado la marangona la qual sona de sera, et etiamdio in le frascripte sollempnitade, « zioè in la Nativitade de natal cum « do dì driedo sequenti et in lo dì de « la Circuncision, zoè el dì de ano « nuovo, et in lo dì de Pasqua tofania, el dì de venere sancto et in la « Pascha granda de la resurecion cum « do dì sequenti, in le Pentecoste cum « do dì sequenti, in la festa del Corpo « de Cristo et in la festa [*sic! per* le « feste *che erano dodici*] dei apostoli, « in le .IIII. feste de la biada nostra « dona verçene Maria et in le .IIII. feste « de san Marcho et in tute le feste solemne comandade per lo comun de « Veniexia, soto pena de soldi .X. de « piçoli per çiaschadun che contrafarà « e per çiascuna fiada. veramente « çiascun [*cod. aggiunge* che] possa assaçar forche vechie over nuove complide a çascaduna barcha e lavorar « a comun quando el fosse de necessitade ».

(1) Circa la scrittura della parte D, cf. I, 17, nota 3.

(2) Questi luoghi sono indicati nei capitoli XVII e XVIII.

(3) Il Cadore.

(4) Con eccezione all'ordinanza del capitolo VIII; cf. p. 232, rr. 8-11.

(5) Nel cap. VIII; cf. p. 232, rr. 8-11.

pro ipsa parte remorum infra tres dies integre solvere teneatur, sub pena soldorum .II. pro libra, et omnes remos ipsius partis laborare debeat in sua statione vel domo, nec aliquem de dictis remis audeat vendere nisi laboratum et conpletum, sub pena sol-
5 dorum .c.

XVII. Item, quod quilibet presentis artis qui conduxerit vel venire fecerit aliquod remigium ab infrascriptis locis, videlicet a Flumine [1], Segna [2], Farra [3] et Moltona [4], Venecias, ipsum remigium libere possit ponere in sua statione vel domo vel alibi sine
10 aliqua contradictione, nec alicui teneatur aliquam partem dare [5].

XVIII. Preterea, si a quocumque alio loco, exceptis quatuor supradictis, videlicet Segna, Moltona, Flumine et Farra, aliquis istius artis aliquod remigium Venecias duxerit seu venire fecerit, ipsum remigium inter homines artis, ut supradictum est, dividere
15 teneatur et partem dare cuilibet magistro huius artis partem petenti et volenti secundum quod ipsum remigium constiterit [6], addendo ipsi precio remorum omnes expensas pro ipso remigio conducendo Venecias oportunas cum expensis pro proprie persone neccessitate conductoris ipsius remigii factis; quas quidem expen-
20 sas ipse conductor ostendere debeat per sacramentum si de eo requisitus fuerit vel fuerit oportunum, habendo ille qui ipsum duxerit remigium sive conduci fecerit, pro suo merito et labore .IIII^or^. partes, sive partem .IIII^or^. stationum, et contrafaciens in omnibus vel singulis supradictis penam ad voluntatem dominorum
25 iusticiariorum incurat [7]. || et similiter, ut supradictum est [8], quilibet partem accipiens de remigio huiusmodi, omnes remos pro sua parte propria sibi contingente laborare debeat vel laborari facere in sua statione vel domo, nec aliquem remum de ipsa parte vendere audeat nisi laboratum et conpletum, sub pena soldorum .c.

c. 220 B [c. 93 B]

10. *Segue ad* alicui *nel cod.* ne *col segno di espunzione.* 18. *Segue ad* expensis *nel cod.* p *col segno di espunzione.* 19. neccessitate] *Così il cod.* 25. incurat] *Così il cod.*

(1) Fiume.
(2) Zengg, Segna, in Croazia.
(3) Lesina nell' isola omonima.
(4) Montona nell' Istria.
(5) Cf. il capitolo XV, p. 236, rr. 1-8.
(6) Cf. il capitolo VIII, p. 232, rr. 8-11.
(7) Cf. il capitolo VIII, p. 232, rr. 8-11.
(8) Cf. il capitolo X, p. 233, rr. 6-9.

cuilibet contrafacienti qualibet vice. et si aliquod capitulum est contra, sit revocatum quantum in hoc [1].

APPENDICE

Estratti dal capitolare volgare dei remai ad integrazione ed illustrazione del testo del capitolare latino. 5

c. 1 a In [2] nome de Dio eterno, amen. anno de la incarnaciom del nostro signor misier Iesù Christo .M^e^CCCVII., indicione sexta, a dì .XV. setenbrio. Inperciò [3] començemo [4] per li anni passadi e che mo viene i suo' officiali [5] si statuise et ordena che [6] per loro [7] non può [8] sostegnir nì ainplir, per li suo' officiali possa da mo indriedo spaçar e conplir, per quello medessimo loco 10 del so officio el qual è concedudo [9] segondo originalmentre è licentia d'i Si-

2. *Il resto della c. 220* B *e tutta la 221* AB *sono bianche.* 7. *Cod.* ihm 8. *Cod.* comencemo 9. che] *Così il cod.* per li] *Cod.* e per li

(1) Circa la sede della scuola dei remai, cf. II, Prefazione, pp. C e CI. L'Arte dei remai comprendeva sotto una sola e medesima scuola due specie di maestri che per l'abilitazione facevano ciascuna una prova diversa da quella dell' altra, essendo il remo da gondola diverso dal remo da galea; erano cioè i maestri «da bottega et «da remi de gondola» ed i maestri «de l'Arsenal» (museo Civico di Venezia, capitolare cit. dei remai, c. 29 A). I remi che avevano una lunghezza da venti piedi in su servivano per l'Arsenale e soltanto alla casa dell'Arsenale potevano esser venduti, come appare da una parte dei Capi dei Dieci in data 12 agosto 1506 (cap. cit. c. 48 A), che il 10 dicembre 1519 fu modificata dai «Sapientes super matriculis» (cap. cit. cc. 54 B, 55 A) nel senso che quei remi fossero presentati alla casa dell'Arsenale, la quale in un registro ne teneva nota del numero e dei conduttori, ma potessero essere venduti ad uomini dell'arte qualora l'Arsenale non ne avesse bisogno.

(2) Il protocollo è una versione in volgare veneziano di quello del capitolare latino; cf. p. 229, rr. 3-5.

(3) Anche il proemio è una versione in volgare veneziano del proemio del capitolare latino, ma il traduttore non comprese il significato di molti passi; cf. note 4, 9 e p. 239, note 1-4 e 6-14.

(4) «començemo» è versione errata di «principes» interpretato come verbo!

(5) Oggetto di «si statuise et ordena» che dovrebbero avere per soggetto «i principi».

(6) «che» corrisponde a «ut ea «que» del testo latino; cf. p. 229, rr. 6-7.

(7) Cioè «per loro principi».

(8) Plurale.

(9) La frase «per ... concedudo» corrisponde a «et ipsi loco eorum «iuxta officium eis iniunctum» del testo latino!; cf. p. 229, r. 8.

gnori si se possa determennar (1). e questi si è che (2) con nuy (3) Nicolò Sanudo, Gabriel Benedeto e Piero Bragadim zustisieri vechi a la nostra oppiniom (4) resideremus la zustixia de la camera del nostro officio eçercando (5), conpar contra (6) nuy li homeni de l'arte di remeri con grandissima instancia
5 e descrecion domandando çiascaduno alguno capitulario (7) e pregando che li fosse concedudo con quelli ordeni e capituli e statuti li qual a la laude de Dio nu' començeremo (8) e de la beatissima Mare soa et a l'onor de misier lo doxe e di diti çustisieri veteri || quel che fosse ben et utilitade de çascadun de la dita arte (9). e quella veramente possandola mantegnir et voiando exercita. mentre
10 a l'officio de la çustixia in tute quelle cosse del nostro podere (10), aldida diligentemente la soa peticion, veçudo quello che a nuy i à portado in scripto, cum deligente deliberaciom la qual (11) iniusta nuy avemo pensado, nuy avemo facta irrita; le altre veramente (12) che sè utelle e bone, nui avemo considerado, cum algune cosse ai diti açonçer che de certo (13) sia de autoritade del
15 nostro officio observando la presente scriptura aduta e declarado (14).

c. 1 B

1. *Cod.* determēner con] *Così il cod.* 2-3. oppiniom] *Così il cod.* 3. *Cod.* desideremus *Cod.* ecercando 4. contra] *Così il cod.* 5. descrecion] *Così il cod.; per* devocion*?* *Cod.* çiasscaduno 7. *Cod.* comenceremo 8. *Cod.* çustieri 10. cosse] *Così il cod. qui e al r. 14* 12. la qual] *Così il cod.* 13. utelle] *Così il cod.*

(1) La frase « segondo - determennar » corrisponde a « secundum vigorem iuris quesita valeant terminare » del testo latino!; cf. p. 229, rr. 8-9.

(2) La frase traduce « hinc est quod » del testo latino!; cf. p. 229, r. 9.

(3) « con nuy » traduce materialmente « cum nos » del testo latino!; cf. p. 229, r. 9.

(4) « a la nostra oppiniom » traduce « ad nostram » riferito a « iusticie cameram » del testo latino; cf. p. 229, r. 11.

(5) La frase « la zustixia ... eçercando » traduce « iusticie cameram [*riferito* ad nostram] nostrum officium exercendo » del testo latino!; cf. p. 229, rr. 11-12.

(6) « contra » traduce « coram » del testo latino!; cf. p. 229, r. 12.

(7) « çiascaduno alguno capitulario » traduce « quatinus quoddam capitulare » del testo latino!; cf. p. 229, r. 13.

(8) « nu' començeremo » traduce « cederent » del testo latino!; cf. p. 229, r. 15.

(9) « quel che fosse ben et utilitade de çascadun de la dita arte » traduce « [ad] bonum et utilitatem omnium dicte artis et fruentium ea » del testo latino!; cf. p. 229, rr. 16-17.

(10) « La frase « e quella veramente ... in tute quelle cosse del nostro podere » traduce « nos vero volentes iusticiam exercere in omnibus nostro posse » del testo latino!; cf. p. 229, rr. 17-18.

(11) « la qual » traduce « aliqua que » del testo latino!; cf. p. 229, r. 20.

(12) « veramente » traduce « vero » del testo latino!; cf. p. 229, r. 20.

(13) « cum algune cosse ai diti açonçer che de certo » traduce « cum aliquibus per nos additis admittere decrevimus » del testo latino!; cf. pp. 229, rr. 21-230, r. 1.

(14) « observando la presente scriptura aduta e declarado » traduce « observanda presenti pagina duximus declarare » del testo latino!; cf. p. 230, rr. 1-2. Il testo dei capitoli I, II, III e IIII è pubblicato nel comento al capitolare latino; cf. pp. 230, nota 4, 231, note 1, 2, 232, nota 1.

c. 2 B — 14 marzo 1308.

V. Quando vignerà o remo o peça de remo a lavorar a le man de alguno maistro. Item, in l'ano de .MCCC. e oto, indicion sexta, dì .XIIII. març̧o, fo fermado per misier Nicolò Sanudo, Marco Dolphin, Marco Dandolo iustisieri vechi che quando che çiascadun pervignerà a le man de algun maistro de la dita arte alcuna peça de remo a lavorar over algun remo 5 lavorado a vender, sia tegnudo quel maistro quello remo over peça de remo ai sovrastanti de mostrar al plu presto i porà a bona fè, soto pena de libre .XXV. per çiascadun remo over peça de remo. e l'acusador habia el terço, el comun el terço e i signori el terço. e questo se intende comprada over lavorada avanti ch' el sia mostrada ai sovrastanti de l'arte como è dito a çiascadum che 10 contrafarà. e questa fo presa del .MCCCCXI., dì .X. de çugno, perchè in prima[1] ‖ (c. 3 A) iera pena soldi .XX. e perchè l'arte non sia fraudada nì inganada, alora i sovrastanti sia deligentemente tegnudi de domandar et de cercar de chi el serà el dicto remo over peça de remo, e quello remo over peça render a colù de chi la serà; in altra maniera ai diti signori çustixieri vechi sia denotado e sia 15 facto quello che a loro parerà de far.

VI. Capitolo de remi aroti[2] o che abia mal nodo[3]. Ancora, ch'i sovrastanti de l' arte cercando l' arte troverà in l' arte algun remo roto over che abbia mal nodo over sia contrafacto in alguna parte, subito debia quelo segar tuto oltra per traverso in el luogo de la putrefation, over del nodo, 20 over rotura. e quello maistro che quello remo averà lavorado non abia ninte per so factura. e simellemente i diti sovrastanti troverà remo lavorado inordenadamente o veramente lavorado sença raxon, i diti sovrastanti debia el dito remo segando scurtar[4] e redur el dito a quella messurra[5] la qual covegnivelementre el vederrà ‖ (c. 3 B) et aparerà. e 'l maistro che averà lavorado quello niente 25 habia per fatura de quello dito remo.

VII. Como se parte le condanasion. Ancora, che de tute condanasion e bandi i qual eli entrerà in l' arte, la terça parte sia de la camera de la Çustixia, la terça di sovrastanti e la terça de la scuolla[6].

5. *Cod. corr. d'altra mano* peça *su* peca 8-9. comun el] *Cod. omette* el 14. *Cod.* overe 21. ninte] *Così il cod.; cf. p. 143, r. 11 e nota al r. 11.* 22. simellemente] *Così il cod. per* simelemente se 24. messurra] *Così il cod.* 25. el vederrà] *Così il cod. per* i vederà 28. *Cod.* terca 29. scuolla] *Così il cod.*

(1) Cioè nel testo dell'ordinanza del 14 marzo 1308.

(2) Rotti.

(3) Il « mal nodo » rendeva il remo meno resistente in quella parte e però il remo poteva ivi con facilità bucarsi o infrangersi. Il nodo corrispondeva al ramo che era stato staccato dal tronco. Il miglior legno per la costruzione dei remi era dato dal faggio.

(4) Accorciare.

(5) Misura.

(6) Questo capitolo è quasi identico al XVIIII del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 3 gennaio 1301, 1300 m. v. e al XI del capitolare dell'Arte della pece del 12 agosto 1301; cf. pp. 201, r. 18-202, r. 2; 218, rr. 1-4.

VIII. Como queli che non sa far l'arte, che non possa tuor maistri se no a dì e no a centener. Item, l'anno del nostro Signor .MCCC. e .VIII., indicion sexta, dì .XX. de çugno, fo ordenado e statuido per misier Bemlelo Civram, Marco Dandulo e Nicolò Dolphin iustixieri vechi, 5 che da mo avanti che ziascun che non saverà l'arte far cum le suo' proprie man e quella vorà far far, non ossa nì sia sì ardido per algun muodo over inçegno a tuor maistro over maistri a lavorarli se no a dì e non a centener over alguna quantitade de remi. e per lo simelle alguno maistro remer che da mo avanti non sia ardido nì non ossa lavorar ad alguna tal persona lo qual 10 vorà far far la dita arte, se no a dì. an||cora, non sia ardido algun, cusì maistro como patron, patiçar (1) insenbre de far tanti remi al dì, soto pena de libre tre de piçoli chusì al maistro como al patron che contrafesse (2).

20 giugno 1308.

c. 4 A

XIII. Che nessuno fante non sia fato maistro se in prima non è stado a inparar l'arte. Anno del nostro Signor .MCCCXVII., in- 15 dicion prima, del mese decenbrio, ordenado fo e constituido per misier Phelipo Foscolo, Griguol Signolo e Nicolò Minoto iustixieri vechi, che da mo avanti nessuno discipulo over fameio de alguno maistro de l' arte possa esser fato maistro de quella arte per maistro lui lavorar se inprimamente non è stado con maistro a inparar l'arte, .I°. over plu, de octo anni per lo meno; e daspuò 20 che serà conplido el dito termene predicto debia quelo che die vegnir || esser fato maistro, per i sovrastanti esser domandado et assaminado s'el dito serà soficiente in questa dita arte chostù ch'aspeta de esser fato maistro. se no, ch'el debia retornar a l'arte ancora cum maistro tanto che 'l sia soficiente a ssaverla (3).

c. 5 B

Dicembre 1317.

c. 6 A

25 XIIII. Che nesuno forestier non possa far l'arte. Mille e tresento e .XXII., dì .XX. novenbrio, de comandamento de misier Piero Venier,

20 novembre 1322.

4. Bemlelo] *Cod.* ... mlelo *La restituzione è stata fatta col sussidio del* *Prospetto dei giustizieri; cf. I, p. LXXIV.* 6. *Cod.* non sia osia nì fi 7. *Cod.* incegno 8. simelle] *Così il cod.* 9. lo qual] *Così il cod.* 14. *Il* XV *del* MCCCXVII *è stato ritoccato da mano recente.* 15. decenbrio] *Voce aggiunta, forse dalla stessa mano del testo, nel margine con segno di richiamo ripetuto nel testo.* 21. *Cod.* a per i *premette* e *Cod.* assaminar 22. chostù ch'aspeta de esser fato maistro] *Il testo evidentemente è mutilo; vi manca un passo simile al seguente che si legge nel capitolo XII del capitolare dei tintori del 3 maggio 1305 (p. 226, rr. 24-27):* et si sufficiens inventus fuerit, possit artem per se facere et scolam intrare facto sacramento ad cameram, solvendo scole pro intracta soldos .XX. *ossia la somma per la tassa d'entrata, speciale per l' arte dei remai, somma che poteva essere diversa da quella dei tintori.* 25-26. Mille e tresento e .XXII.] *Cod.* Mille e tresento e disesete *La restituzione è stata fatta col sussidio del* *Prospetto dei giustizieri; cf. I, p. LXXIX.*

(1) Pattuire; cf. AZZOLINI *Vocabolario* cit. s. v. pattezar; RICCI, *Vocabolario* cit. s. v. patezar.

(2) Il testo dei capitoli VIIII, X, XI e XII è stato pubblicato nel comento al capitolare latino; cf. pp. 233, nota 3, 234, note 2, 4, 235, nota 6.

(3) Questo capitolo deriva dal XII del capitolare dei tintori del 3 maggio 1305; cf. p. 226, rr. 19-20.

Marco da Mula et Homobon Griti iustixieri vechi açonto fo in lo pressente capitulario che da mo avanti alguno forestier che vignisse a Veniesia e l' arte di remi volesse far et adovrar, non possa la ditta arte far nì far far se in prima per i sovrastanti de l' arte non sia domandadi (1) se li diti serà soficienti e se lor saverà lavorar quelo che aspeta a la dita arte di remeri (2), soto 5 pena de libre .x. e che la dicta pena sia partida como de sovra (3) scripto.

XV. Ch' i fiiuoli di fradeli possa far e far far l'arte dei remeri. Ancora, fo ordenado per i signori predicti (4) che da mo inanti c. 6 B che fiiuoli di fra||deli e nevodi e fiiuoli de le sorelle de çiascun remer, ch' i diti possa adovrar e far e far far la predita arte dei remeri per ziascun tempo 10 over etade che 'l sia, no habiando capitolo alguno entro el pressente capitolario, e cusì fo i diti signori contenti (5).

c. 7 A XVII. Como se diè congregar tuti i fradeli de la scuola do fiade a l'ano. Ancora, ch' i sovrastanti de la pressente arte sia tegnudi e debia do fiade a l'ano congregarse ad insenbre tuti i fradeli de la 15 scuola e debia leçer e far leçer tuti i capitoli che sè in questo chapitolario che sia contenti ancora tuti de la dicta arte, soto pena de libre .v. pagando a la Camera de la Çustixia vechia per comun, a çiò che da puo' quelli che serà congregadi e clamadi ad aldir leçer el capitolario predito, perchè s'el besognasse ordenar alguna cossa da far per l' arte, che la sia fata (6). e çascadun 20 che serà clamado e non vignise e che 'l s'el tegnisse per despriexio over che se ne fesse befe, si paga soldi .x. per çascun, salvo se li provase çustamente aver

6. scripto] *Così il cod. con omissione di* è *o* sta *o di una voce equivalente.* 10. *Cod.* adovra 11, 14. pressente] *Così il cod.* 20. cossa] *Così il cod.* *Cod. a* che la *premette* e 21. *Cod. omette* e *dinanzi a* che 'l

(1) Cioè esaminati.

(2) Questa prima parte del capitolo deriva dal XIII del capitolare dei tintori del 3 maggio 1305; cf. p. 227, rr. 1-9.

(3) Cioè nel capitolo VIIII; cf. p. 233, nota 3.

(4) I tre giustizieri del capitolo precedente.

(5) Il capitolo XVI «Como el se «diè lavorar albori, antene e «timoni» è in data del 19 agosto 1411. Questi lavori erano eseguiti anche dai carpentieri; cf. II, 221, rr. 1-9. Il Consiglio dei Dieci nel luglio 1474 concesse «magistris arbo«rum et antenarum» di costituirsi in scuola; il gastaldo e compagni dell'Arte dei remai ricorsero ai Dieci perchè la nuova Arte li danneggiava, avendo essi già facoltà secondo il loro capitolare di fare alberi da nave «a «passibus novem infra»; i Dieci deferirono il giudizio del ricorso al Collegio dei Provveditori di Comun e Giustizieri vecchi, e questo in data 11 luglio 1476 deliberò che i remai potessero come per il passato «far e «lavorar l'albori de passa nuove et «da là in zoso, antene et timoni che «preciedi a queli sicome per el pasado «i àno fato» (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 37, capitolare dei remai, cc. 22 B-23 B).

(6) Questa prima parte del capitolo, che è molto alterata e scorretta nel testo, deriva dal IIII del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 225, rr. 6-13.

abudo inpedimento (1). e çiaschadun che vegnise avanti l' ora deputada e
sença || licencia si retornase indriedo, per lo simele si paga soldi .x. de piçoli. c. 7 B
e oltraziò, che per do fiade non voia i sovrastanti far convocare e clamar da
puo' i fradeli de la dicta scuolla e nì congregarli a insembre sença licencia di
5 signori iustixieri vechi, soto pena a la voluntade di signori çustisieri (2).

XVIII. Ch'el non se possa açoncer nè menoir in questo capitulario. Item, che tanto da puo' i sovrastanti avegnadiochè (3) alguno de l' arte predita non sia sì ardido nì non ossa nì presuma de dir ninte a' iustixieri over quelli pregar che açonça nì che sminuisia overamente che muda
10 alguno punto in questo chapitolario sença voluntate e consentimento de tuto el capitolo over per la maçor parte (4), soto pena de soldi cento de piçoli per çiascuno che contrafarà e per ogni fiada (5).

XXII. Ch'el se die far rasion do volte a l'ano. Item, ch' i c. 8 B sovrastanti de la dicta arte debia esser tegnudi per sagramento che ogni sie
15 mexi dè far raxon cussì de la intrada como la spessa e dar e presentar la parte ch' aspeta a la chamera de la Çustixia vechia (6).

XXIII. Como se diè tuor i fanti a pan e a vin. Ancora, che alguno della dicta arte per muodo alguno over inçegno non ossa nì non sia sì ardido a tuor alguno fante a pan e a vin a casion che lo inpara la dita
20 arte se in prima quello non serà scripto in lo quaderno di signori iustixieri; e se altri alguna deferencia over custion volle mostrar o comuover inverso del dito, i çustisieri || vechi non li farave alguna rasion (7). e nesuno non possa c. 9 A

2. *Cod.* senca *Cod. premette* e *a* per lo simele 4. scuolla] *Così il cod.* 6-7. *Questo titolo è stato scritto in lettere più minute, forse dalla stessa mano del testo. Il capitolo aveva in origine il titolo seguente:* Como queli che no vien a capitolo paga soldi diese de piçoli *che fu espunto perchè era il titolo del capitolo susseguente XVIIII.* 15. spessa] *Così il cod.* 22. *Cod. premette* e *a* i çustisieri vechi

(1) Questa seconda parte del capitolo deriva dal V del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 225, rr. 14-19.

(2) Quest' ultima parte del capitolo deriva dal IIII del cit. capitolare dei tintori; cf. p. 225, rr. 6-13.

(3) Cioè « quanto » in corrispondenza con « tanto ».

(4) S'intenda « over de la maçor « parte » dei maestri intervenuti al capitolo stesso.

(5) Questo capitolo deriva dal XXXI del capitolare dei « galederi », capitolo che è del 26 settembre 1307; cf. p. 92, rr. 15-21. Il capitolo XVIIII è del 4 settembre 1411, il XX del 29 agosto 1411, il XXI del 4 settembre 1411.

(6) Un provvedimento simile fu preso tra il 1302 e il 1308 per l'Arte dei carpentieri e quasi nel medesimo tempo per l'Arte dei fabbricanti di pettini; cf. II, 224, rr. 1-4; III, 169, rr. 19-22. Un altro si ritrova nel capitolo III del capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v.; cf. p. 138, rr. 23-26.

(7) Questa prima parte del capitolo deriva dal VII del cit. capitolare dei fabbricanti di stoviglie; cf. p. 198, rr. 4-10. Corrisponde anche al XX del cit. capitolare dei cristallai, cf. p. 142, rr. 19-23.

tuor fenti a men de anni octo como scripto e dito de sovra (1). e como alguno averà conplido el so termene cum so maistro e voia esser facto maistro, debia esser asaminado per i sovrastanti de la dicta arte da cavo si 'l sa lavorar la dita arte per esser maistro o no; e che s'el dito serà sofficiente, che 'l possa liberamente adovrar sença che lo retorna con uno maistro over 5 plu da cavo e che 'l sia domandado là che lo è stado (2) e si 'l serà sufficiente per i sovrastanti, como è dito de sovra (3).

XXIIII. Capitolo che fosse contra de misier lo doxe e del so nobele Conseio. Ancora, se 'l fosse alguno de la presente arte non ossa nì consenta nì far consentir per alguno modo over inçegno far nì far far al- 10 guno ordenamento over alguna conpagnia con alguna comonitade che fosse conspiracion per sagramento over per fidança overamente che per altri fosse factoli alguna promission o che veramente fosse per alguno altro muodo contra c. 9 b lo honor de missier lo doxe e del so nobelle Conseio e che fosse contra ‖ el comun de Veniesia over de la Çustixia over che andase con alguna mala vo- 15 luntade de mal far contra alguna persona, in pena de esser bandì tuto intriegamentre (4) e plu e men a la voluntade dei signori çustisieri, per çiaschaduno che contrafarà e per çascaduna fiada. e çascadun de l'arte sia tegnudo per sagramento o quelo over altri que in tale facto esser cognossudo, al plu tosto ch' i porà a bona fè d' andarli a 'cussar ai signori çustizieri vechi (5). 20

XXV. Ch'el non se possa intradir alguno lavorier ad alguno maistro. Ancora, che da mo inanti che alguno gastoldo o sovrastante over official alguno de l'arte non ossa nì presuma intradir alguno lavorier ad alguno maistro el qual non lavora ad alguna persona el qual (6) sia tenudo de dar alguno daner a 'lguno altro maistro per alguno lavorier che 25 avese facto a si (7); mo çaschaduno che vorà algun daner in quantitade per

1. como scripto] *Così il cod. per* como è scripto *o per altra frase simile.* 5. *Cod. premette* e *a* che 'l possa 7. *Questo capitolo è stato espunto nel codice con un tratto diagonale di penna in inchiostro nero. Nel margine si legge di mano del secolo XV:* cancellada 9. presente] *Cod.* prẽnte *ma il* ~ *fu aggiunto da altra mano.* 10. far consentir] *Manca evidentemente qualche voce, p. e.* possa, presuma *e simili. Cod.* incegno 15. over che] *Cod.* over ce 19. que] *Così il cod. forse per influsso del testo latino.* esser cognossudo] *Così il cod. con errata traduzione di un probabile* sciverint esse *del testo latino.* 20. *Cod.* acussar *Cod.* çustieri 26. a si] *Cod.* assi mo] *Cod.* si *per influsso del precedente* assi *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXXXVII del capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v.; cf. p. 150, r. 1.*

(1) Nel capitolo XIII; p. 241, rr. 13-24.

(2) Cioè « dove è stato » ossia presso quale maestro.

(3) Cf. il capitolo XIII.

(4) Cioè « in pena banni integri ».

(5) Questo capitolo corrisponde al XVII del cit. capitolare dei fabbricanti di stoviglie; cf. p. 201, rr. 4-7.

(6) « el qual » si riferisce ad « alguna persona ».

(7) « a si » si riferisce ad « alguna persona ».

lavoriero facto ad algum, se ne vegna contra (1) i signori zustixieri vechi a manifestar la parola (2) soa (3).

XXVI. Ch'i gastoldi nì sovrastanti over official alguno de l'arte non ossa contradir ad alguno fante de alguno maistro che stia a pan e a vino. Ancora, che alguno gastoldo o sovrastante over official alguno de l'arte non ossa contradir ad alguno fameio che stia con alguno maistro e a pan e a vin (4). e colui el qual habia custion alguna col so maistro e s'el dito averà custion alguna col so fameio, si debia vegnire davanti ai signori çustisieri vechi e produga tute le suo' rasion e custion che aspecta a lo officio de la Çustixia vechia. e queli che contrafarà in le predicte cosse chaça a la pena de soldi .xx. de piçoli per çascuna fiada.

c. 10 A

XXVII. Ch'i sovrastanti tegna rassion da .iii. libre in çoso. Sicomo disemo de sovra (5), demo licentia e podestade ai sovrastanti de l'arte presente ch'i possa far rasion entro i omeni de l'arte dita, zioè de quello che apertien a la soa arte, zioè da libre tre in çoso. veramente se algun se appellerà da soldi .xx. in su, alora i sovrastanti che serà, aldita domanda intromessa, che nessuna pena daspuo' non incora (6) nì non descaça de ninte.

XXVIII. Como i gastoldi e i sovrastanti e li officiali diè far le suo' elicion. Cumçosiachè li ordeni de le elicion del gastoldo, sovrastanti et altri officiali de l'arte de Veniexia ch'è soçete a la camera de la Çustixia vechia si se à trovadi non esser boni nè utelle per ben e spaçamento de l'arte, misier Marco Lando, Zanoto Loredan e Bertuçi Grimani iustisieri vechi voiando sovra questi provedere, habuda deliberacion solenna, ferma et ordena che da mo avanti le elition di gastoldi e sovrastanti et altri officiali de le arte de Veniexia debia esser facto in questo muodo e forma, et ordena çoè che in çascuna elicion sia veçudo d'aver tante cartoline over breveseli quanti serà quelli che i era a far la ellicion, de li qual sia nuove (7) bre-

c. 10 B

1. ad algum] *Cod.* et alguni *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del cit. capitolo; cf. p. 150, r. 2.* se ne vegna] *Cod.* vegnise e vegna *La restituzione è stata fatta c. s.* 2. *Cod.* manifesta 11. cosse] *Così il cod.* 16. *Cod. corr.* aldita *su* aldito *forse senza variazione di mano.* 17. intromessa] *Il testo è guasto; forse la lezione genuina era* a la dita domanda no se intrometta *corrispondente a* se de cetero non intromittant *del testo latino dei passi analoghi; cf. p. e. p. 11, r. 15.* 22. utelle] *Così il cod.* 26. facto] *Così il cod.* 28. *Cod.* ffar ellicion] *Così il cod.*

(1) Cioè «dinanzi».

(2) Cioè le sue ragioni.

(3) Questo capitolo è quasi identico al XXXXVII del capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v., il quale capitolo è in data 11 giugno 1324; ad esso rimando pel comento; cf. pp. 149, r. 33 – 150, r. 2 e nota 2.

(4) Purchè fosse iscritto alla Giustizia vecchia; cf. il capitolo XXIII, p. 243, rr. 17–20.

(5) Il capitolo III veramente riguarda le multe e non le liti; cf. p. 231, nota 2.

(6) Chi ricorreva in appello al tribunale della Giustizia vecchia.

(7) Cioè nove.

veseli over cartoline tute bene messiedade insenbre; in çascuna de ste dite nuove sia signado a tute el so numero, zioè .I. .II. .III. .IIII. .V. .VI. .VII. .VIII. .VIIII., e le altre sia tute blanche; le qual tute cartoline sia ben torte per muodo
c. 11 A che le non se possa vedere || nè el numero de quelle; e sia messe in uno capuço over capello. e çascuno per ordene, sicomo i sentirà e sicomo li serà ordenado per i vechi officiali, vada a tuor la soa cartolina e pressenta quella al so gastoldo, e chi averà la cartolina del numero, sia elector e i altri no; i qual nuove ellectori dado li sia sagramento per i vechi officiali i qual leçerà i officiali suo', i qual i debia eleçer quelli che sia plu mior e utele che elli saverà e crederà per l'arte soa e per lo officio predicto; et debiase partir in parte e per la maçor parte de quelli alora incontenente eleça i suo' officiali i qual i parerà che sia mior e plu utelle ch' i saverà e porà e crederà per l' arte soa e per quello officio predito, sì veramente ch' i non possa nì debia eleçer alguno de lì officiali vechi del dito anno nì de lor medemi ellectori se no uno al plu s' il se vederà ch' el sia bon e soficiente. et ogni eletion de çiascun official la qual per altro muodo fosse facta, non vaia, non sia tegnuda
c. 11 B per alguno muodo, cassando || et anichilando ogno altro ordene e chapitolli de çascuna arte de Veniesia che parlase de election che sia fate. ancora, quelli che per altro muodo eleçese cha per questo muodo, caça a la pena de libre .XXX. soldi .XII. piçoli .VI. e plu e meno a la voluntade dei signori çustisieri vechi. sì veramente ch' el non possa esser dei electori padre cum fiiuolo, frar cum frar, germano cum çerman, suosero cum çenero, cugnado cum cugnado, et converso, soto la dita pena (1).

c. 13 B XXXII. Che algun remer non possa conprar algun remo.

1. over cartoline] *Voci espunte ma che appartenevano al testo originario. La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo L del cit. capitolare dei cristallai; cf. p. 151, r. 6.* 2. *Cod.* signade 4. *Cod.* ssia *Cod.* capuco 6. pressenta] *Così il cod.* 8. ellectori] *Così il cod.* A i qual *segue nel testo senza variazione di mano e d'inchiostro* doveva *ma col segno di espunzione.* 10. *Cod. omette* et *dinanzi a* debiase *La restituzione è stata fatta col sussidio del cit. capitolo L del cit. capitolare dei cristallai; cf. p. 151, r. 15.* 12. utelle] *Così il cod.* 14. del dito anno] *Cod.* di diti anni *La restituzione è stata fatta col sussidio del cit. capitolo L del cit. capitolare dei cristallai; cf. p. 151, r. 18.* ellectori] *Così il cod.* 17. chapitolli] *Così il cod.* 19. *Cod. omette* quelli *La restituzione è stata fatta col sussidio del cit. capitolo L del cit. capitolare dei cristallai; cf. p. 151, r. 21.* 22. *Cod.* frar cum germano, çerman cum suosero [*quest' ultima voce è espunta*] cum çenero *La restituzione è stata fatta col sussidio del cit. capitolo L del cit. capitolare dei cristallai; cf. p. 151, r. 26.*

(1) Questo stesso capitolo si legge anche nelle addizioni del capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v., dove ha il numero L e la data 3 giugno 1326; ad esso rimando pel commento; cf. pp. 150, r. 27 - 151, r. 25 e nota 1. Il capitolo XXVIII è in data 28 dicembre 1336, il XXX è del 3 agosto 1344, il XXXI è del gennaio 1348, 1347 m. v.

Ancora, che alguno remer non ossa nì presuma conprar nì far conprare alguno remo deslavorado da alguno altro remer, soto pena de perder lo remo o remi e soldi .v. per libra de quello che lo costa, plu e men (1).

2. *Cod. corr. forse senza variazione di mano* deslavorado *su* deslovorado

(1) I capitoli susseguenti sono posteriori al 1330. Il codice è mutilo nel secondo quinterno e la lacuna del testo si estende dall' ultima parte del capitolo XXXIIII a tutta la prima del XXXVII.

LVI.

LAPICIDE.

Anno[1] Domini millesimo trecentessimo septimo, indicione sexta, die quintodecimo septembris[2].

1. Il capitolare dei tagliapietra come fu stabilito dalla Giustizia vecchia il 15 settembre 1307. c. 222 A [c. 95 A]

5 Ideo principes per anni circulum suos officiales statuunt ut ea que per eos adimpleri non possunt per eorum officiales valeant expediri et ipsi loco eorum iuxta officium eis iniunctum secundum vigorem iuris quesita valeant terminare. hinc est quod cum nos Nicolaus Sanudo, Kabriel Benedicto et Petrus Bragadino de man-10 dato domini ducis et consilii iusticiarii veteres ad nostram resideremus iusticie cameram nostrum officium exercendo, conparuerunt pluries coram nobis incisores lapidum cum magna instancia postulantes quatinus quoddam capitulare eis instituere dignaremur cum illis ordinamentis, capitulis et statutis que ad laudem Dei ce-15 derent et beatissime Matris eius, honorem domini ducis et iusticie, bonum et utilitatem omnium dicte artis et fruencium ea. nos vero volentes in omnibus nostro posse iusticiam exercere, audita diligenter peticione eorum et inspectis omnibus que nobis presentarunt in scriptis, habita super eis diligenti deliberacione, aliqua 20 que iniusta putavimus, irrita fecimus, alia vero que bona, iusta et utilia consideravimus, cum aliquibus a nobis superadditis, admit-

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; fu scritto nel margine superiore della c. 222 A dalla stessa mano di quella del titolo e col medesimo inchiostro.* 2. *Il titolo del capitolare è di mano diversa da quella del testo e fu scritto nel margine superiore della c. 222 A.* 3. *Manca* A *di* Anno *che doveva essere scritta con inchiostro nero ed avere l'altezza di tre righi. L'* I *iniziale del testo dei capitoli della parte originaria del capitolare è in inchiostro nero ed ha l'altezza di due righi.* trecentessimo] *Così il cod.* 5. *Con* Ideo *il testo nel codice non va al capoverso.* 7. *Cod.* initictum

(1) Circa la scrittura della parte originaria del capitolare, cf. II, 134, nota 4.

(2) Manca nel protocollo l'invocazione e la datazione topica.

tenda decrevimus et de auctoritate nostri officii observanda presenti pagina mandavimus declarare (1).

I. In primis, volumus et ordinamus quod in arte ista sint et esse debeant tres suprastantes boni et legales, omni anno mutandi, qui teneantur per sacramentum artem regere et gubernare 5 secundum formam sui capitularis et omnia quecumque domini iusticiarii, tam presentes quam futuri, huic capitulari voluerint addere, minuere vel mutare, tam suprastantes qui pro tempore erunt quam omnes alii de arte observare debeant sine fraude (2).

II. Item, quod suprastantes artis istius, tam presentes quam 10 futuri, teneantur et debeant infra mensem exitus sui officii, congregatis omnibus de arte cum licencia dominorum iusticiariorum qua die conveniencius poterunt, eligere bona fide septem bonos et legales homines dicte artis, qui adiurati a suprastantibus, teneantur et debeant alios suprastantes pro anno futuro eligere quam melio- 15 res cognoverint pro dicto officio exercendo, quam cicius poterunt,

1. *Cod. omette* observanda *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del proemio del capitolare dei remai; cf. p. 230, rr. 1-2.*

(1) Questo proemio è quasi identico a quello del capitolare dei remai; cf. pp. 229, r. 5-230, r. 2.

(2) Questo capitolo è quasi identico al I del capitolare dei remai; cf. p. 230, rr. 3-9. Esso anche corrisponde all'VIII del capitolare volgare, che è il seguente: «Che 'l se debia far et «elezer tre sorastanti (*sic*) a «l'arte nostra, d'i più pratichi «e sufficienti de l'arte et piui «fideli &c. Anchora, volemo et or«dinemo che in questa arte nostra de «taiapiera siano et esser debiano tre «soprastanti pratichi et reali [*cioè* leali], «e non possano esser de li diti sopra«stanti se non un paron de corte e li «altri doi soprastanti debino esser la«voradori. e questo [*cioè l'aggiunta* «*contenuta nel periodo precedente*] fo co«recto e azonto in el tempo dei signori «miser Nicolò Bredani e miser To«masin Bon iusticieri vechi, el terzo «compagno de quelli vacando, in mille «.ccc°.xxviiii., a dì .v. del mexe de «otubrio, indiction .xiii^a^. [*sic; ma credo* «*che la data del millesimo e dell'indizione* «*sieno errate e debbano essere corrette* «*rispettivamente in* mille .ccc°.xxx. *e* «.xiiii^a^. *perchè Tommasin Bon fu giusti*«*ziere soltanto dall'aprile 1330; cf. I, Pro*«*spetto dei giustizieri, p. LXXX*] «e in ogni anno de mudarli, li quali «siano tegnudi per sagramento de re«zer et di governar l'arte segondo la «forma del so capitolar e tutte quelle «cose le qual li signori iusticieri, sì «quelli che sono presenti come quelli «che per tempo vegnerano, vorano «azonzer, minuir o mudar in questo «capitolar, sì li soprastanti li quali per «lo tempo sarano como tutti li altri «de l'arte debiano observar senza al«cuna fraude over inganno».

non valendo electionem facere inter se; et sic semper annuatim fiat [1].

III. Item, quod quicumque electus fuerit officialis in dicta arte, non audeat ipsum officium refutare, sed ipsum officium recipere
5 et exercere debeat bona fide secundum quod sibi fuerit iniunctum nisi habuerit impedimentum quod clare possit ostendi, sub pena soldorum .c. [2].

5. *Cod.* iniuctum *ma manca nel cod. il punto sul secondo* i

(1) Questo capitolo è quasi identico al II del capitolare dei remai; cf. p. 230, rr. 10-18. Questa consuetudine fu mutata nel 1363 come risulta dai due primi capitoli del capitolare volgare, che sono i seguenti: I. « Come se die « far capitolo la prima dome- « nega de aprile et in quel dì « far la bancha nuova. Nel mille « trexento sessantatre a dì * * del mexe « * * fo prexo e statuido de voluntà de « li nobeli homeni signor iusticieri ve- « chi miser Donado Donado, miser « Zuane Contarini e miser Zuane Diedo « che da mo in avanti el se debia far « capitolo la prima domenega del mexe « d'aprile et in quello dì medesimo se « debia far gastaldo e li altri officiali « de la dita arte de taiapiera et che la « prima domenega del mexe de mazo « seguente li officiali vechi, cioè de la « bancha vechia, debiano haver renduta « la scuola a li officiali novi, sotto pena « de libre cinque de pizoli per ciascun « officiale ». II. « De quelli che « dieno andar in election a far « el gastaldo e li altri officiali « de la bancha nuova. Et perchè « el va in election persone, le qual cum « debita reverentia non cognosce i pa- « troni nè etiam i maestri de sto me- « stier, a far li officiali de dita arte: et « però l'anderà parte che da mo in « avanti aciochè le cose de la scuola « et mestier nostro possano [*sic! fu « omessa nel codice qualche voce del te- « sto*] cum ogni ordine et debito go- « verno a nui sia possibile, el gastaldo « et compagni de la bancha debiano « elezer infra de loro quaranta persone « de i patroni et maestri de questo « mestier et arte nostra, dei piui pra- « tichi e sufficienti che segondo la loro « conscientia a quelli parerà; ai quali « quaranta sia dado le ballote de an- « dar in election; li quali quaranta de- « biano elezer gastaldo et altri officiali « i quali se suoleno elezer e dopoi bal- « lotar intro tuto el corpo del mestier « aciochè el se possi far officiali suffi- « cienti et che 'l mestier non vadi in « ruina cum detrimento et danno de « tutti. e se altramente fusse fato, sia « de nesun valor ».

(2) Questo capitolo è quasi identico al III del capitolare dei remai; cf. p. 230, rr. 19-23. Questa ordinanza è ricordata nel capitolo VII del capitolare volgare, che è il seguente: « VII. Che « nisun di nostri officiali che « fusseno stà fati per l'arte non « possino refudar el suo officio « sotto pena contenuta. Nel mille « trecento e .LXXV., a dì .III. de marzo, « de comandamento de li nobeli signori « iusticierii vechi miser Marco Cara- « vello, miser Ruffo Contarini, miser « Dolphin Dolphin fo azonto nel pre- « sente capitolar in mariegola: che « così como li officiali de la « presente arte cazevano overo « incorrevano in pena de soldi

IIII. Item, quod suprastantes artis istius, qui pro tempore erunt, teneantur et debeant diligenter temptare omnes curias [1] ubi lapides inciduntur, et ipsa laboreria lapidum, semel in mense ad minus et plus si eis videbitur, inquirentes et examinantes si aliqua fraus comitteretur vel comissa fuerit in lapidibus sive laboreriis lapidum et dominis anunciare quam cicius poterunt bona fide [2].

V. Item, quod suprastantes, tam presentes quam futuri, habeant potestatem imponendi penam cuilibet de dicta arte, pro qualibet re oportuna in dicto officio, soldorum .xx. parvorum et inde inferius [3].

VI. Item, quod nullus de dicta arte audeat vel presumat dicere vel facere iniuriam suprastantibus vel alicui eorum suum of-

5. comitteretur - comissa] *Così il cod.* 6. anunciare] *Così il cod.*

«cento per ciascun officiale lo «qual refudasse el so officio in «el qual ello era stà electo, così «da mo avanti incorrer debia ciascun «che serà electo in officio de dita arte «per el capitolo, in pena de libre .x. de «pizoli, nè possa ampo' refudar el dito «officio. et se algun de li ditti offi«ciali refudarà (*sic*) per algun modo «lo dito officio, tante fiade quante el «refuderà, tante fiade pagar debino le «ditte libre .x., e niente di meno pa«gando la dita pena siano tegnudi di «far et exercitar el dito suo officio. «e questo si è fato perchè alcuni erano «che refudavano perchè la dita pena «de soldi cento era troppo pizola e «pertanto i non curava nè stimava «quella; salvo sempre iusto impedi«mento, e piui e men a la voluntade «dei signor iusticieri vechi».

(1) Corti private corrispondenti alle botteghe ed officine delle altre arti.

(2) Questo capitolo è molto simile al IIII del capitolare dei remai; cf. p. 231, rr. 1-8. Esso anche corrisponde al VIIII del capitolare volgare, che è il seguente: «Che i diti so«prastanti siano tenuti de cer«car le arte. Anchora, volemo et «ordinemo che li soprastanti de que«sta arte, che per lo tempo sarano, «siano tegnudi et debiano diligente«mente cercar tutte le cohorte overo «botege ove se taiano le piere, e quelli «lavoreri de piere, una fiada almancho «al mexe et più se a quelli parerà, «cercando et examinando se alcuno in«ganno se commettesse o fosse stà co«messo in le piere over in li lavoreri «de le piere et quelli siano tenuti an«nuntiar et farlo asaper a li signori «el più presto che elli potrano cum «bona fede».

(3) Questo capitolo è quasi identico al V del capitolare dei remai; cf. p. 231, rr. 9-11. Esso anche corrisponde al X del capitolare volgare, che è il seguente: «Che li soprastanti pos«sino metter pena a ciascun de «l'arte et far l'officio suo che «i sono obligai a far &c. An«chora, volemo et ordinemo che li «soprastanti nostri de l'arte, sì pre«senti come quelli che per tempo sa«ranno, habiano auctorità et libertà «di metter pena a ciascadun de la dita «arte, per qualumche cosa che biso«gnasse in lo dito officio, de soldi .xx. «de pizoli e da lì in zoso».

ficium exercendo, sub pena soldorum .xx. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice [1].

VII. Item, quod quilibet magister de arte qui vocatus fuerit ab aliquo vel aliquibus, volenti vel volentibus || lapides emere sive portas vel fenestras vel balchyones vel quodlibet aliud laborerium lapidis, teneatur et debeat esse cum eo vel eis et consulere sibi iuxta suam bonam conscientiam tam de natura, bonitate et soliditate vel malicia lapidum, quam de precio vel valore ipsorum [2].

c. 222 B [c. 95 B]

VIII. Item, quod nullus de arte presenti audeat vel presumat laborare vel laborari facere in nocte [3] vel in aliqua festivitatum que per cameram iusticie celebratur [4], sub pena soldorum .x. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice [5].

7-8. soliditate] *Cod.* solitate

(1) Questo capitolo è quasi identico al VI del capitolare dei remai; cf. pp. 231, r. 12–232, r. 2. Esso anche corrisponde al XI del capitolare volgare, che è il seguente: «Che non si debia dir «vilania o far inzuria al ga«staldo nè etiam a li sopra«stanti per far el so officio. «Anchora, volemo et ordinemo che «alcuno non ardisca over prosumma «dir vilania o far inzuria al gastaldo «nè a' li soprastanti nè ad alcuno de «quelli fazando l'officio suo, sotto pena «de libre .x. de pizoli per cadaun con«trafazante et per ciascuna fiada».

(2) Questo capitolo corrisponde al XXV del capitolare volgare, che è il seguente: «De conseiar a bona «fè ciascun che vorà comprar. «Anchora, volemo et ordinemo che «ciascun maestro de l'arte el qual serà «chiamado da alcuno over da alcuni, «vogliando comprar piere o porte o «fenestre o balconi o qualunche altro «lavorier de piera, sia tegnudo e de«bia esser cum quello overo con quelli «e [*cod. omette* e] segondo la soa bona «conscientia conseglíar quelli sì de la «natura, bontà e saldeza over malitia «de le piere, como del presio e valor «de quelle piere».

(3) Per i rumori derivanti dall'esercizio dell'arte.

(4) Cf. il capitolo XIIII del capitolare dei remai; p. 235, rr. 4–17.

(5) Questo capitolo corrisponde al XXII del capitolare volgare, che è il seguente: «Che non si possa la«vorar de nocte nè de festa. «Anchora, volemo et ordenemo che «nisun maestro lavorante over fante «de la presente arte non ardischa over «prosumma lavorar o far lavorar de «note o in alguna de le feste le qual «per la camera de la Zustisia sono «celebrade, soto pena de soldi .XL. «per ciascun contrafazante e per cia«scuna fiada; la qual pena sia scossa «et divisa per terzo como è dito di «sopra [*cioè un terzo alla Giustizia, un* «*terzo alla scuola e un terzo ai sopra*«*stanti come nel capitolo XXXVI del detto* «*capitolare volgare*] de le altre pene &c.». Più tardi il provvedimento fu modificato come appare nel capitolo XXIII che è il seguente: «Che nisun non «possa lavorar nè far lavorar «de note senza boletin over li«centia, soto la infrascrita pena. «Anchora, fo prexo et ordenado in «pien capitolo d'i taiapiera, in el qual «capitolo fono homini numero .LXIIII.,

VIIII. Item, quod nullus de arte presenti audeat vel presumat ponere vel miscere lapides unius generis vel nature cum lapidibus alterius nature in uno eodemque laborerio, scilicet porta, fenestra vel balchione, sed quodlibet laborerium fieri debeat unius generis vel nature lapidum solum, sub pena perdendi ipsum laborerium vel laboreria in quo vel quibus fuerint lapides pluris unius nature, et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice (1).

X. Insuper, quod quilibet de arte prefacta teneatur et debeat, cum vendit lapides vel aliquod laborerium lapidis, vendere cum suo proprio nomine, de Pola, de Parencio (2) vel de Ruigno (2), sive de quolibet alio loco vel natura; et similiter vendere solida pro solidis, viciata pro viciatis, fracta pro fractis, sub pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum (3).

9. prefacta] *Così il cod.*

«d'i quali .LII. disse de sì per la parte «e .XII. de no contra la parte, che da «mo in avanti ciascun del nostro me«stier che torà licentia dai signori zu«stisieri vechii de lavorar de l'arte no«stra de nocte, debia pagar chadaun «che lavorerà de l'arte di taiapiera «ducato uno d'oro, cum questa tamen «condition che 'l bolletin over licentia «non vaglia salvo per un mexe; et se «vorà quello tale del mestier nostro «lavorar oltra el mexe debia pagar «quello tale che lavorerà, per cadaun «mexe, ducato uno d'oro; i qual danari «vadino a la scuola nostra; cum questa «anchora special condition, che se al«guna persona del nostro mestier, sì «maestro come lavorante, lavorasse «senza licentia o bolletin d'i signori iu«stizieri vechi, cazino cadaun d'i prediti «contrafazanti a la pena de libre .X. de «pizoli per cadaun et cadauna fiada, «dividendo la dita pena per terzo como «è dito de le altre nel presente capi«tolar ut supra».

(1) Questo capitolo corrisponde al XXXVII del capitolare volgare, che è il seguente: «Che 'l non si possa «messedar piere de una natura «cum piere de altra natura in «un medesimo lavorier &c. An«chora, fo statuido et ordenado che «nisun de la presente arte de taiapiera «ardisca nè presuma metter over mes«sedar over lavorar, che sia catà vegnir «a sexto, piere de una generation over «natura cum le piere de altra natura in «un medesimo lavorer, cioè porta, fene«stra over balcon, ma ciascadun lavo«rier debia esser fato solamente de «una generation o de natura de piera, «soto pena de perder quello tal lavorer «o lavorieri in li quali o in lo qual serà «piere de più de una natura, et più e «men a la voluntà de li signori iusti«cieri [*cod.* iustieri] per ciascadun con«trafazante et per ciascuna fiada &c.».

(2) Parenzo, Rovigno nell' Istria.

(3) Questo capitolo corrisponde al XXXVIIII del capitolare volgare, che è il seguente: «De vender ciascadun «lavorier specificatamente cum «el so nome proprio et [*cod. ag*«*giunge di egual mano* la con *ma col* «*segno di espunzione*] la condition «de le piere. Anchora, volemo et

XI. Item, quod nullus audeat vel presumat laborare artem prefactam in Veneciis pro magistro nec laborari facere ullo modo vel ingenio causa vendendi nisi fuerit in hac scola, sub pena soldorum .c. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice; et si
5 aliquis istius artis fuerit in scola alterius artis, a modo sit absolutus ab ipsa et istam solam observare teneatur (1).

XII. Item, ordinamus et firmamus ad instanciam et peticionem hominum dicte artis dicencium se hoc velle pro salute animarum et opere caritatis, quod quandocumque contigerit infirmari
10 aliquem vel aliquos fratrum scole, suprastantes qui per tempora erunt, teneantur et debeant ipsum vel ipsos confratres suos infirmos personaliter visitare; et si quem invenerint in indigentia vel paupertate consistere, si de bonis scole adfuerit, possint et debeant, prout convenerit, sibi misericorditer subvenire (2).

15 XIII. Insuper, quod, quando mori contingerit aliquem fratrum scole, suprastantes qui per tempora erunt, teneantur et debeant

7. *Cod.* firmavimus 13. *Cod.* adfuerint

« ordinemo che ciascadun de la predita « arte sia tegnudo et debia, quando el « vende piere overo alcun lavorier de « piera, vender quello con el suo pro- « prio nome, cioè de Puola, de Parenzo « o de Ruigno, osia de ciascadum altro « luogo o natura; et simelmente vender « salde per salde, vitiade per vitiade e « rotte per rotte, cum pena a la volun- « tade et arbitrio de li signori iusti- « cieri ».

(1) Questo capitolo corrisponde al XXXVIII del capitolare volgare, che è il seguente: « Che algun non ar- « discha lavorar nè far lavorar « se 'l non serà notado in la no- « stra scuola. Anchora, volemo et « ordinemo che alcun non ardischa o « presumma lavorar nè far lavorar in « Venesia de l'arte nostra predita per « algun modo nè inzegno per causa « de vender se 'l non serà in questa « scuola, soto pena de soldi cento per « ciascadun contrafazando et per cia- « scaduna fiada; et se algun de que- « st' arte serà in scuola de altra arte, « da mo avanti sia absolto da quella et « questa sola sia tegnudo de observar ».

(2) Questo capitolo corrisponde al XVII del capitolare volgare, che è il seguente: « Come el se die visi- « tar li fradelli infermi de l'arte « nostra che sono della nostra « fraternita e scuola. Anchora, « nui havemo statuido et ordenado e « fermado, ad instantia e petition de li « homini de la dita arte, digando eli « voler questa cosa per salute de le « anime et per opera di caritade, che « qualunche volta acadesse che algun « fradelo overo altri de la scuola se « infermasse, li soprastanti, li quali per « li tempi sarano, sia tegnudi et de- « biano quello over quelli soi fradelli « infermi personalmente visitar; et se « quelli troverà alcun esser in indi- « gentia over in povertà, se de li beni « de la scuola ne serà, quelli possa et « debiano, sicomo a quelli convegnerà, « sovegnirlo caritativamente ».

omnibus de scola notum facere quam cicius poterunt, bona fide, et tunc quilibet de scola ire debeat ad domum illius qui obierit et ipsum associare ad locum ubi fuerit sepultura et illic esse quousque corpus sepultum fuerit, sub pena soldorum .v. pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice, nisi qui iusta occasione fuerit impeditus (1). 5

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. 26 settembre 1308. (A)

XIIII. Anno Domini millesimo .ccc. octavo, indicione septima, die .xxvi. septembris, tempore dominorum Bellelli Civrano, Marci Dandulo et Nicolay Dalphyno iusticiariorum veterum, quod a modo quilibet, tam filius alicuius magistri presentis artis quam discipulus, qui didixerit artem in hac terra et voluerit effici magister, teneatur intrare scolam presentis artis et iurare camere et solvere scole pro intrata soldos quinque parvorum. 10

XV. Item, quod quilibet qui non didicerit hanc artem in Ve-

7. *La scrittura della parte A è di mano simile a quella dei capitoli precedenti ma l'inchiostro è più chiaro.* 11. didixerit] *Così il cod.* 14. *Cod.* didiscerit *coll'* s *sovrapposta.*

(1) Questo capitolo deriva dal XIII del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 3 gennaio 1301, 1300 m. v.; cf. p. 199, rr. 13-18. Esso anche corrisponde in parte (che distinguiamo con carattere spazieggiato) al XVIII del capitolare volgare, che è il seguente: «Come «se die sepelir i morti fradelli «della scuola nostra. Item, vo«lemo et ordinemo che, quando «intravegnerà che alcun dei no«stri fradelli de la scuola pas«sarà de questa vita, li sopra«stanti li quali per li tempi se «atroverano, siano tegnudi et «debiano farlo asaver a tutti «quelli de la scuola a bona fede «el piui presto che quelli po«trano, et in quella fiada cia«scadun de la scuola debiano «andar a casa de quelli che sa«rano morti et quelli overo «quello acompagnar al luogo «dove che serà la sepultura e «là star infin a tanto che 'l corpo «serà sepelido, soto pena de «soldi .x. per ciascadun che «contrafacesse al presente or«dene et per cadauna volta, «salvo sempre iusto impedi«mento da esser cognosudo per «i soprastanti. et perchè el sono «molti del mestier nostro ch'hano el «modo de pagar le soe luminarie de «la scuola et non pagano quelle o «perchè i non se degnano o perchè «non se pensano di morir loro, però «volemo che, se quelli tali vegnerano «in povertà, cusì come possando non «hanno voluto pagar, cusì etiam, ve«gnando a morte, la scuola et mestier «non debia quello andar a sepelir cum «penelo; e questo se fa azò habiano «causa di pagar le so luminarie; non «essendo però compresi ne la presente «parte quelli che havesseno pagato et «facto continue le faction et vignisseno «in povertà, nè etiam quelli che per «impotentia non podesseno pagar le «dite so luminarie».

neciis et ipsam voluerit in Veneciis exercere, non audeat ipsam laborare pro magistro ultra dies octo nisi intraverit hanc scolam et iuraverit camere ‖ et solverit scole pro intracta soldos .XL., sub pena * * pro quolibet die quo laboraverit ultra dictos dies octo, et nichilominus, pena soluta, predicta facere teneatur (1). — c. 223 A [c. 96 A]

XVI. Item, quod suprastantes presentis artis a modo habeant potestatem faciendi racionem de omnibus ad hanc suam artem spectantibus, de soldis .XX. parvorum et inde inferius (2).

XVII (3). Anno Domini .M°CCC°VIII°., indicione .VII^a., mense — Dicembre 1308. (B)

3. intracta] *Così il cod.* 9. *La mano della scrittura della parte B è affatto diversa da quella dei capitoli precedenti.*

(1) Questo capitolo corrisponde in parte al XXXII del capitolare volgare, che è il seguente: «Che quelli che «non haverano imparato l'arte «in questa terra, non possino «lavorar per maestri &c. An«chora, ordenemo che ciasca«dum el qual non haverà im«parado quest'arte in Venesia «e quella vorà exercitar et «adoperar in Venesia, non ar«disca lavorar per maestro nè «far dita arte oltra zorni octo «se 'l non intrerà in questa «scuola et zurerà a la camera «et pagarà a la scuola per in«trada soldi .XX., sotto pena «de soldi .V. per ciascun dì «che esso lavorerà oltra li «diti zorni .VIII., et niente«dimeno pagada la dita pena «sia tegnudo di far tutte le «predicte cose &c. et cusì come «i pagano libre due, cussì de cetero «pagar debino ducato uno a la scuola, «del qual non se possi far gratia, «sotto pena al gastaldo che lo acce«ptasse, de pagar el dito ducato del «suo et libre [*cod.* libri] .X. oltra la «dita pena. et perchè quando alcun «de questa terra van fuor de questa «terra a lavorar quelli mestieri, li fano «pagar chi ducato uno, chi libre [*cod.* «libri] .10. a le sue scuole; però vo«lemo che quelli che vignerà etiam de «fuora a lavorar qui a Venesia, pagar «debino a la scuola nostra ducato uno «per benintrada como è iusto e con«veniente aciochè a tutti se usi equa«lità et i nostri de la terra doler non «si possano &c.». La parte del capitolo che non corrisponde al testo latino, deve essere di data più recente.

(2) Questo capitolo in parte corrisponde al XXVII del capitolare volgare, che è il seguente: «Come i sopra«stanti de l'arte nostra di ta«iapiera hanno libertà di po«ter far raxon da lire 4 [*cod.* «*corr.* 4 *su* .XX.] in zoxo in l'arte. «Anchora, fo ordenado che da mo «avanti sicome per uno capitolo se «contegneva che i soprastanti de «la presente arte habiano po«destade et auctorità de far «raxon de tutte cose che aspe«ta a l'arte sua da soldi vinti «e de là in zoxo, cusì da mo avanti «habiano libertade de far raxon de «tutte cose che aspecta a l'arte da «libre quatro e da là in zoxo; le pene «se parta como le altre de la marie«gola di sopra dechiaride».

(3) Circa la scrittura della prima parte del capitolo XVII, cf. I, 17, nota 3.

decembris, ordinatum fuit et firmatum per dominos Iohannem Marignoni, Bellellum Civrano et Nicolaum Venero iusticiarios veteres quod a modo si aliquis presentis artis fuerit conquestus coram suprastantibus de aliqua persona nolente sibi solvere vel satisfacere de aliquo suo opere vel labore, sive indebite vel iniuste solucio- 5 nem alicuius sui operis vel laboris retinente, si veritas rei fuerit per suprastantes cognita, potestatem habeant ipsi suprastantes precipiendi sive precipi faciendi omnibus et singulis de arte presenti quod non audeant ullo modo illi tali persone solvere renuenti laborare vel aliquod laborerium sibi inceptum perficere nisi dicto 10 conquerenti debitam solucionem fecerit, sub pena soldorum .xx. vel inde infra, et penam impositam per eosdem a quocumque contrafaciente excuciendi; quam si excutere non poterunt, dominis iusticiariis debeant intimare ut per eosdem ipsa pena solvatur (1).

3. *Da* fuerit *cambia la mano nella scrittura del capitolo.* 14. *Il resto della c. 223 A e tutta la 224 A B sono bianche.*

(1) Cf. il cap. xv del capitolare dei tintori del 3 maggio 1305; pp. 227, r. 24–228, r. 6. Circa la scuola dei lapicidi cf. II, Prefazione, pp. cii e ciii in nota. Circa i lapicidi ed i pittori veneziani dei secoli xiii e xiv cf. Cecchetti, *Nomi di pittori e lapicidi antichi* nell'*Archivio Veneto*, 1887, XXXIII, 43-65.

APPENDICE

Estratti dal capitolare volgare dei lapicidi ad integrazione ed illustrazione del capitolare latino (1).

Al nome de la sanctissima et individua Trinità, Padre, Figliolo et Spiritu sancto, amen. corando gli anni del nostro signor miser Iesù Christo mille trecento e sette (2), indictione sexta, adì .xv. de setembrio, ad honor et laude del quale nel principio di ciascun anno (3) li principi et signori si ordenano tutti i soi officiali aciochè quelle cose che per essi principi et signori non puono esser adimpiute, per li soi officiali vengano esser adimpiute et finite || et quelli in suo loco per essi principi et signori segondo l'officio a loro azonto et ancor iuxta el suo poter et forza possino terminar quelle cose che a loro sono apresentade et domandade. et cumciosiachè (4) nui Nicolò Sanudo, Gabriel Benedeto et Piero Bragadin de comandamento de miser lo doxe et del suo Conseio iusticieri vechi a la nostra camera existenti ne l' officio nostro segondo il nostro consueto modo per adimpir quello che nui havemo a far per raxon et iustitia; comparseno molti homini de l' arte et mestier de taiapiera davanti de nui cum grande instantia domandando et pregando che nui se degnasemo

c. 11 A — c. 11 B

4-5. Al nome - amen] *L' intero passo è scritto nel cod. con inchiostro rosso ma dalla stessa mano del testo.*

(1) Circa il codice che contiene il testo di questo capitolare come pure circa i codici donde ho tratto il capitolare dei « ternieri » dell' 11 ottobre 1436, quello dei renaioli del 1440, quello dei campanai e calderai del 1446, quello dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v., quello dei fabbricanti di pettini del 10 gennaio 1438, 1437 m. v., quello dei fabbricanti di stoviglie del 1593 e il capitolare volgare dei remai del 15 settembre 1307, cf. Prefazione, *I codici dei capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia vecchia ricordati in questo volume.* Questi estratti del capitolare volgare dei lapicidi sono stati pubblicati con altri dal Sagredo, op. cit. pp. 281-310, ma non esattamente. Il Sagredo non indicò il manoscritto donde trasse il testo di questo capitolare, ma io l' ho ritrovato al museo Civico di Venezia dove ha la segnatura Mss. IV, n. 150.

(2) Da questa frase comincia la versione del protocollo e del proemio del capitolare latino; cf. pp. 249, r. 3-250, r. 2.

(3) « nel principio di ciascun anno » è versione errata di « per anni circu« lum » del testo latino; cf. p. 249, r. 5.

(4) « et cumciosiachè » è versione inesatta di « hinc est quod cum » del testo latino; cf. p. 249, r. 8.

ordenare alguni capituli a quelli cum quelli ordinamenti, capituli, statuti e leze che prima fusseno a laude de Dio e de la gloriosa verzene Maria madre sempre nostra advocata, ad honor de miser lo doxe, acressimento de la Republica et a mantenimento de la iustitia et ad utilità et beneficio de tutti de la dita arte et de quelli che viveno di quella. et imperò nui vogliando in tutte le cose 5 a nui et al nostro officio pertinente et spectante adoperar et far raxon et iustitia et adimpir iuxta el poter nostro tal dimande, diligentemente aldida la loro dimanda et ben considerato tutte quelle cose che quelli || ne hanno presentado in scripto, et maxime algune cose che a nui ne pareva iniuste e non licite et altre bone, utele et proficue, corezando quelle, depenando (1) e azonzendo 10 come a nui per honestà e qualità, utele e salubre utilità a tutti loro per iustitia ne aparse, ordinassemo per auctorità del nostro officio la presente matricula et tutte le parte, ordeni et capituli cum le leze sopra ciò azonte et scripte dover per loro esser observate et adimpiute in tutto et per tutto sicome qui de sotto ordinatamente per capitoli, leze, termenatione et confermatione chiaro et lucido 15 appare (2).

c. 12 A

c. 13 A — 21 agosto 1325.

III. Che nisun del mestier nostro possa intrar in lection se non serà a la età de anni quindexe e non manco. In el milletrecentovinticinque, a dì .XXI°. del mexe d'agosto, li signori miser Nicolò Bethani, Michiel Venier et Bertucio Grimani iusticieri vechi ordinano che da mo in 20 avanti algun di questa arte el qual non serà a la etade compida de quindexe anni non possa nè debia esser a la election del gastaldo nè anche de li altri officiali de la bancha (3), sotto quella pena che a essi signor iusticieri parerà convenienter eli meritasseno (4).

c. 14 A

V. Come se die elezer ogni anno uno scrivan el dì che se 25 fa novi officiali, el qual sia obligado a notar &c. Anchora, fuò ordenado che da mo avanti el se debia elezer ogni anno quando se farà el capitolo (5) per far novi officiali, uno scrivan el qual sia tegnudo de scriver cusì la intrada como la ensida e cadauna altra cosa che apartegnesse a la dita scuola ; et etiamdio sia tignudo el dito scrivan andar cum el gastaldo et soi 30 compagni a le stime (6) a veder stimar quelle cose che i serà tegnudi, non però

6. pertinente et spectante] *Così il cod.; le due voci si riferiscono a* cose 9. *Cod. omette* e

(1) « cancellando » ; cf. BOERIO, op. cit. s. v. depenar.

(2) I capitoli I e II sono stati pubblicati nel comento al capitolare latino ; cf. p. 251, nota 1.

(3) La frase « a la election del gastaldo nè anche de li altri officiali de « la bancha » è un' alterazione fatta in tempi in cui colla frase « la banca » si designava l' insieme dei capi della corporazione; la lezione genuina doveva essere « a la election dei soprastanti ».

(4) Il capitolo IIII è in data dell'ottobre 1491.

(5) Nella prima domenica dell'aprile.

(6) Delle pietre, che poi dovevano esser lavorate dagli uomini dell' arte nelle loro officine.

debiandose impazar de dir el so parer in alguna stima (1), ma solum debia notar le stime; per la qual fadiga haver debia la parte engualmente como el gastaldo et compagni (2).

XII. De la messa de la terza domenega del mexe che ciascun de l'arte è obligado a vegnir a quella e pagar soldo .I. &c. Anchora, fo prexo per salute de le anime nostre de tuti nui de l'arte et d'i nostri defuncti fradeli e per ben et utele dei poveri de l'arte nostra che ogni mexe el se debia far dir una messa; et cadaun de l'arte nostra sia tegnudo de vegnir et levar la sua tollela (3) e pagar, se 'l vegnerà o non vegnerà, soldo uno per ciascun al mexe aciò se possi sovegnir i poveri del nostro mestier; la qual messa serà dita la terza domenega del mexe (4).

c. 16 A

XXI. Che alcun fio de paron (5) over parente non possa lavorar più de anni cinque se 'l non intrarà in la scuola. Ancora, che cadaun fio de paron como parente e fio de cadaun del mestier non possa lavorar piui de anni cinque cum el padre e 'l simile (6) cum suo parente o cum altri; che da poi sia tegnudo de intrar in la dita scuola cum el modo che sono stà i altri, sotto pena de libre .XXV. de pizoli da esser divisa per terzo (7) come è dito di sopra (8).

c. 20 A

XXXI. Che ciascun che sia partido da Venesia non possa lavorar de l'arte nostra essendo ensido cum la fameia. Ne l'anno del nostro signor miser Iesù Christo corando .MCCCXVIIII., indiction

c. 23 B

Gennaio 1320, 1319 m. v.

5. *Cod.* obigado

(1) La stima era fatta dagli ufficiali dell'Arte.

(2) Questo capitolo non ha data; forse fu redatto prima del 1330, perchè molti di questi capitolari ricordano lo scrivano dell'Arte e la sua elezione. Ma la frase «el gastaldo et compagni» rappresenta a mio giudizio un'alterazione della lezione genuina «i soprastanti». Il capitolo VI è in data 8 novembre 1512; il VII, l'VIII, il VIIII, il X e l'XI sono stati pubblicati nel comento al capitolare latino; cf. p. 251, nota 2, 250, nota 2, 252, note 2, 3, 253, nota 1.

(3) Cf. p. 52, r. 22 e nota 3.

(4) Il capitolo XIII è del 17 luglio 1439; il XIIII, del 1396; il XV, del 29 aprile 1430; il XVI, del 1° aprile 1403; il XVII e il XVIII sono stati pubblicati nel comento al capitolare latino (cf. pp. 255, nota 2, 256, nota 1); il XVIIII fu ratificato dalla Giustizia vecchia il 18 ottobre 1424, il XX è dell'8 aprile 1457.

(5) Padrone di officina o «curia», («corte»).

(6) Cioè parimenti non più di cinque anni.

(7) Un terzo ai soprastanti, un terzo alla scuola e un terzo alla Giustizia vecchia.

(8) Nel capitolo XXXVI che in origine doveva precedere a questo. I capitoli XXII e XXIII sono stati pubblicati nel comento al capitolare latino; cf. p. 253, nota 5. Il XXIIII è in data del 27 settembre 1465; il XXV è stato pubblicato nel comento al capitolare latino; cf. p. 253, nota 2; il XXVI è in data 7 febbraio 1461, 1460 m. v.; il XXVII è stato pubblicato nel comento al capitolare latino; cf. p. 257, nota 2; il XXVIII e il XXVIIII sono in data 8 novembre 1412; il XXX è del 4 aprile 1412.

terzia, del mese de zener, fo statuido, ordenado et fermado per li signori miser Piero Belegno, Marco Vener et Marco Mudazo iusticieri vechi che da mo in avanti ciascadun de la presente arte, sì venitian como forestier, el qual serà insido de Venesia con fameglia cum soa massaria e starà fora || per un anno e dapuo' tornado vorà far et lavorar over adoperar l'arte nostra de taiapiera in Venesia, non possa nè debia far questa arte se prima da novo elo non intrerà in l'arte, et pagarà quelle faction che ciascun et ogni forestier paga quando ello entra in l'arte, sotto pena de soldi cinque per ciascuna fiada che 'l serà trovado a lavorar avanti che 'lo habia pagado sicomo è dito; et tante fiade debia comenzare da capo quante fiade quellui sarà stà fuora et serà stà retornado, per lo modo et ordine sopraditto (1).

c. 24 A

5

10

c. 24 B

XXXIII. Che alcun de l'arte nostra non ardisca lavorar nè far lavorar ad altri piera de man biancha &c. Anchora, ne l'anno del Signor .MCCC. et .XI., indiction decima, a dì .XXVIII. de setembrio, fo ordenado et statuido per li signori miser Marco Caroso, Zane Coco e Piero Brioso iusticieri vechi che da mo in avanti alcun de la predita arte non ardisca o prosumma lavorar o far lavorar piera la qual vien chiamada de man biancha (2), per vender quella lavorada; ma se alcun domandasse de le di||te piere per far qualche lavorerio, ciascadum de la presente arte al qual serà stà domandà sia tegnudo et obligado per la presente parte (3) de dirli la condition de quelle piere. la qual cosa se (4), dapuo' sapuda la condition de quelle piere, alguna persona vorà alcun lavorerio o lavorerii de quele piere, el taiapiera sia tegnudo de vignir a la Zustisia e far scrivere a la Iustitia el pacto e la convention che 'lo haverà fato de le dite piere, soto pena de soldi cento per ciascadun cao (5) de lavorier che 'l haverà lavorado, a ciaschadun contrafazando et per ciascaduna fiada.

28 settembre 1311.

15

c. 25 A

20

25

XXXIIII. Piane (6) de fenestre che de piere da Puola de man forte (7) se possino far et lavorar per la presente parte (8). Ne l'anno del nostro signor Iesù Christo .MCCCXIII., indiction duodecima, a dì .XXVI. de setembrio, cumciosiacosachè de sopra (9) se contegna che in un medesimo lavorier non si possa per alcun esser metuto più de una sorta de piere: dopoi fo ordenado e concedudo per li signori miser Michiel Vener, miser Ca-

26 settembre 1313.

30

(1) Il capitolo XXXII è stato pubblicato nel comento al capitolare latino; cf. p. 257, nota 1.

(2) Dal contesto risulta che dovevano esser pietre meno consistenti.

(3) Cioè l'ordinanza contenuta nel capitolo.

(4) « la qual cosa se » traduce materialmente « quod si » del testo latino dell'ordinanza a noi non pervenuto.

(5) Cioè « capo », ma qui adoperato nel senso di « oggetto lavorato ».

(6) Davanzali; la cornice sulla quale si posano gli stipiti; cf. BOERIO, op. cit. s. v. fenestra.

(7) « de man forte » è in contrapposto a « de man bianca ».

(8) Cf. la nota 3.

(9) Cioè nel capitolo XXXVII che in origine precedeva questo e corrisponde al VIIII del capitolare latino; cf. p. 254, rr. 1-8 e nota 1.

tharin Zane e miser Nicolò Bolpe iustisieri vechi (1) che da mo inanti possa esser fato de piere da Pola de man forte piane de fenestre e de balconi, e coverchi || de arche, e colonelle, scaffe (2), piane de pozuoli (3) e de sale (4), grondalli (5), gorne (6) e condutti (7), alcun capitolo non obstante over contradicente. e nientedimeno vender si debiano tutte le preditte cose et tutte le piere predicte con el suo nome, sicome è dito di sopra (8).

c. 25 B

XXXV. Che non si possa condur in Venesia sorte nisuna de piere de man bianca per lo presente ordine &c. Anchora, volemo et ordinemo che alcun de l'arte nostra sia chi esser voglia non ardischa nè prosumma condur piere de man biancha in Venesia, per cason de vender quelle (9), soto pena de perder quelle tal piere e bando a la volontà dei signor iusticieri; et ciascadun che accuserà habia la mitade, et li soprastanti siano tegnudi de cercar le preditte cose. pertanto questo si fa aciochè le piere de dita sorta e condition le qual al presente son in Venesia, possino esser vendude e spazade secondo l'ordine de sopra è stà ordinato di quelle, salvo et reservando che ciascadun che haverà vendudo de le dite piere da soldi .xx. in zoso, non sia tegnudo de vegnir a la camera nè anche far scriver el marchado se non come è dito per avanti.

XXXVI. Che tutte le pene fate per questa presente matricula se debiano divider per terzo como qui soto se contien. Ne l'anno del nostro signor Iesù Christo .MCCCXIIII., indiction duodecima, del mexe de avosto, fuò ordenado e statuido per li signori miser Marin Malipiero, Marco da Mugla e Turcho Moresini iusticierii vechi che de tutte le pene et condanason le qual vien fate per forma de questo capitolar, la terza parte devegna a li soprastanti, la terza a l'arte e la terza a la camera de la Iustisia vechia (10).

c. 26 A

Agosto 1314.

3. *Cod.* salle

(1) Tenevano appunto l'ufficio anche nell'agosto di quello stesso anno; cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXXVI.

(2) Pile dell'acquaio; cf. BOERIO, op. cit. s. v. scafa.

(3) Poggioli; cf. BOERIO, op. cit. s. vv. pèrgolo, poziol e pozol; DU CANGE, op. cit. s. v. podiolus.

(4) Il poggiolo corrispondeva alle finestre della sala che nella casa veneziana era la stanza principale e più vasta e separava le altre stanze laterali; cf. BOERIO, op. cit. s. v. pórtego e GALLICIOLLI, op. cit. I, 331, dove in un documento del 7 gennaio 1461 si legge la frase: «in porticibus sive salis do«morum».

(5) Grondaie; cf. BOERIO, op. cit. s. v. grondàl.

(6) Doccia, cioè canaletto per cui scorre l'acqua dai tetti; cf. BOERIO, op. cit. s. v. gorna; CECCHETTI, *La città e la laguna* nell'*Archivio Veneto*, 1884, XXVII, 24-25.

(7) Canali murati per la conduttura dell'acqua; cf. BOERIO, op. cit. s. v. condoto.

(8) Nel capitolo XXXVII; cf. p. 254, nota 1.

(9) Cf. il capitolo XXXIII; p. 262, rr. 16-26.

(10) Questo capitolo è quasi identico al XVIIII del capitolare dei fabbricanti di stoviglie del 3 gennaio 1301, 1300 m. v.; al XI del capitolare dell' Arte

c. 27 B XXXXII. Che quelli che condurà piere in questa terra, pagar debino soldi .xxxii. a l'anno. Anchora, fo prexo et ordenado che da mo innanti cadaun del nostro mestier che per si comprerà piere e condurà over farà condur quelle in questa terra per lavorar, debia pagar a l'anno, over ogni anno, a l'arte nostra soldi .xxxii. pizoli. 5

della pece del 12 agosto 1301; e al vii del capitolare volgare dei remai; cf. pp. 201, r. 18-202, r. 2; p. 218, rr. 1-4; p. 240, rr. 27-29. Gli altri capitoli susseguenti al xxxxii sono posteriori al 1330.

[CAPITULARE ARTIS GLIRORUM.]

I,
Il capitolare dell'Arte delle pelli di ghiro come fu stabilito dalla Giustizia vecchia il 7 giugno 1311.
c. 94 A

ANNO [1] Domini .M°CCC°XI°., indictione .VIIII^a^., die .VII. iunii [2]. Cum coram nobis Marco Karoso, Iohanne Chaucho et Petro Bruiosso iusticiariis veteribus conparuissent homines artis glirorum
5 cum instancia postullantes quatenus quedam que de comuni voluntate eorum pro aptamento artis sue simul ordinaverant, deberemus per nostram iustitiam et de auctoritate nostri officii confirmare in eorum capitulari addendo, visa [3] per nos eorum iusta peticione et considerato fructu utili quod inde poterat consequi,
10 ipsa in presenti capitulari scribi mandavimus seriatim, de auctoritate nostri officii confirmantes [4].

I. In primis, quod quilibet magister artis glirariorum qui emerit gliros vel emi fecerit in Veneciis, teneatur et debeat de ipsis gliris partem dare cuilibet magistro presentis artis glirario-
15 rum qui partem de dictis gliris voluerit, pro ipso precio et per illum modum et condicionem quo vel qua ipsos gliros emerit vel habuerit, sub pena soldorum duorum de grossis pro quolibet milliario glirorum et pro qualibet vice contrafacienti. nec audeat ullo modo ille qui gliros emerit, ipsos vel de ipsis de domo mer-

1. *Manca il numero d'ordine e il titolo del capitolare nel registro a c. 94 A. La c. 94 non era originaria nel registro, ma vi fu aggiunta dopo il 7 giugno 1311 per la trascrizione del capitolare.* 3. *Segue a* coram *nel cod.* dominis, *ma col segno di cancellazione.* 5. postullantes] *Così il cod.* 8. visa] *Da questa voce in poi muta la scrittura del capitolare e la seconda mano continua sino alla fine.* 17-18. milliario *Così il cod.* 18. *Cod.* glirariorum

(1) Circa la scrittura del protocollo e dei primi righi del proemio di questo capitolare, cf. I, 17, nota 3.

(2) Manca nel protocollo l'invocazione e la datazione topica.

(3) Circa la scrittura dalla voce «visa» sino alla fine del capitolare, cf. II, 134, nota 4.

(4) Questo proemio in alcune frasi è modellato su quello dei fabbricanti di pettini (cf. p. 157, rr. 6-17), ma nell'insieme ha una forma sua propria.

catoris sive de loco in quo fuerint extrahere nisi omnibus et singulis magistris presentis artis glirariorum notum fecerit de dicta emptione glirorum et ubi et quando dicti gliri debeant numerari et dividi. et quilibet qui de ipsis voluerit, hora statuta et die partem sibi contingentem vadat acceptum; sin autem, non teneatur ipse qui gliros emerit aliquam partem dare alicui qui statuta hora non venerit, sub pena predicta.

II. Item, quod quicumque artis glirariorum, qui emerit vel emi fecerit gliros extra Venecias, teneatur et debeat ipso die, quo ipsi gliri Venecias aplicuerit, vel sequenti anunciare omnibus et singulis de arte de aventu glirorum et partem dare cuilibet qui partem voluerit, per illum modum et pro ipso precio quo alii mercatores tunc temporis Veneciis gliros vendiderint, assignando ubi sint gliri et qua die et hora gliri ipsi debeant numerari et dividi ut quilibet hora debita et assignata partem suam vadat acceptum; quod si quis hora debita non venerit, non teneatur ille cuius gliri fuerint partem aliquam sibi dare, sub pena soldorum duorum grossorum pro quolibet milliario glirorum cuilibet contrafacienti qualibet vice; quorum tercia pars camere, tercia gastaldioni et suis officialibus et tercia scole pro pauperibus substentandis deveniat. et similiter fiat de qualibet pena tam suprascripta quam infrascripta in hoc capitulari contenta.

III. Item, quod quicumque presentis artis acceperit partem de gliris, teneatur et debeat solvere pro parte sibi contingente ad terminum per pacta emtionis glirorum impositum vel infra tres dies ultra ad plus, sub pena soldorum duorum pro libra.

IIII. Preterea, quod nullus de arte glirariorum audeat vel presumat ullo modo vel ingenio artem de gliris extra Venecias laborare; quod si aliquis presentis artis glirariorum contrafecerit, sit perpetuo forbanitus de arte taliter quod inde in antea non audeat vel presumat laborare vel laborari facere artem de gliris in Veneciis et distribui ullo modo vel ingenio, sub pena librarum .xxx.
c. 94 B et soldorum .xii-÷-. et plus || et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum pro quolibet contrafaciente qualibet vice.

5. *Cod.* contigentē 10. aplicuerit] *Singolare in funzione di plurale.* 18. milliario] *Così il cod.* 24. *Cod.* contigēte 29. *Cod. omette* artis

V. Item, ordinatum fuit et firmatum a modo observandum quod quelibet varnachia de gliris debeat fieri de octo theris [1] et non minus [2].

VI. Item, quod in qualibet varnachia flecha debeat poni
5 .CXXVIII. gliros vel .CXXX. et non minus [3].

VII. Item, quod in qualibet varnachya de panciis [4] debeant poni pancie .CCXLII. et non minus.

VIII. Item, quod in qualibet varnachia de dosis debeant poni dosi .CCCL. et non minus [5].

10 VIIII. Item, quod quolibet mantellum debeat fieri de decem teris et de .CLXXX. gliris ad minus [6]. et contrafaciens in quolibet predictorum [7] penam grossorum sex incurat pro quolibet varnimento qualibet vice, qui cedant ut supra [8].

4. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 5. gliros] *Così il cod.* 8, 9. dosis - dosi] *Così il cod.* 10. quolibet] *Così il cod.* 13. *Il resto della prima colonna della c. 94 B e tutta la seconda sono bianchi.*

(1) Circa il significato della voce « thera », cf. II, 108, nota 7.

(2) Cf. il capitolo XXXV del capitolare dei pellicciai del 22 ottobre 1271; II, 108, r. 15.

(3) Cf. il capitolo XXXVII del cit. capitolare dei pellicciai, II, 108, r. 17.

(4) Pance di vaio.

(5) Circa la differenza tra questa guarnacca e quella ricordata nel capitolo precedente, cf. II, 458, nota 4.

(6) Cf. il capitolo XXXIIII del cit. capitolare dei pellicciai, p. 108, r. 14.

(7) Cioè chi contravveniva a qualsiasi delle ordinanze di questo capitolo e dei quattro precedenti.

(8) Come era stabilito nel capitolo II; cf. p. 266, rr. 19-21.

VI Gruppo.

I CAPITOLARI DELLE ARTI

DI DATA INCERTA

REDATTI DALL'UFFICIO DELLA GIUSTIZIA VECCHIA

DOPO LA COMPOSIZIONE DEL PRIMO REGISTRO UFFICIALE

E INNANZI AL MCCCXXX

E TRASCRITTI NELLE ADDIZIONI AL PRIMO REGISTRO UFFICIALE

XLVI.

CAPITULUM DE ARTE FALDELE (1).

. . . .

. . . .

5 octava . . . .

I. Il capitolare dell'Arte delle faldelle come fu stabilito dalla Giustizia vecchia tra il settembre 1279 e il settembre 1280.

I. Nos dicti domini iusticiarii ordinamus primo quod arte de faudellis, que fit de bambaçio, legaliter operari et fieri debeat per eam omnes laborantes et quod nullam falsitatem ab aliquo conmittatur (2).

c. 205 A [c. 78 A]

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro mutato poi in* XLVIII *e quindi in* XLVIIII 2. *Il titolo del capitolare è scritto da mano diversa da quella della parte originaria del testo ed eguale a quella dello scrivano che prepose i titoli ai capitolari dei cappellai e dei campanai.* 3-5. *La scrittura del proemio è scomparsa perchè fu raschiata da un correttore intorno al settembre 1283: restò solo la voce* octava, *relativa senza dubbio all' indizione e da essa può dedursi con approssimazione la data del capitolare originario. Il testo della correzione del 1283 è il seguente:* In nomine domini nostri Iesu Christi, millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, indiccione ..., die secundo exeunte mense setember, tempore nobilium virorum iusticiariorum veterum Petri Cauco, Nicolay Salomono et Nicolay Auduyni ad iusticiam exercendam *(cod.* exercenda*)* ellecti ad pertractandum bona et utilia predicte artis ac tocius comunis Veneciarum venerunt suprastantes querentes confirmari infrascripta. *La scrittura del correttore somiglia molto all'originaria, ma il colore dell' inchiostro è affatto diverso.* 6. arte] *Ablativo in funzione di nominativo.* 8. nullam falsitatem] *Accusativo in funzione di nominativo.*

(1) Così Giovanni Rossi spiegò il significato della voce «faldella», in una illustrazione manoscritta che precede il testo del capitolare delle faldelle dell'8 settembre 1289 nel cod. Ms. IV, n. 53 del museo Civico di Venezia, già Cicogna 948: «quell'apparecchio di bombace, netto, asciutto, «senza mistura, disteso orizzontal«mente all'altezza di un dito circa, «servente a far coltri et ovatte ossia «vesti imbottite». Cf. anche *Capitolari*, II, 544, nota 2.

(2) Questo capitolo corrisponde al I del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al I del capitolare del 1289.

II. Item, volumus quod dicte faudelle laborentur bone et nepte [1] bona fide [2].

III. Item, quod quilibet bambazius per se verberari debeat, silicet bambaçio ultramarinum per se et Pulie per se et Calavrie per se et bambacium de Romania per se [3]. 5

IIII. Item, quolibet bambacio verberari debeat per se in faudellis [4].

3. *Cod.* tem *E così al principio di tutti i capitoli susseguenti fino al XXXIII incluso.* 4. bambaçio] *Così il cod.* *Cod. omette* per se *dopo* Pulie *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo III del capitolare del 1289.* 6. quolibet bambacio] *Ablativo in funzione di nominativo.*

(1) Cf. Balducci-Pegolotti, op. cit. p. 367: « e tutte maniere di cotone, « onde che siano, vogliono essere bene « bianche e paffuti di lana e netti di « grana, cioè del suo seme e nette « di scorse e di foglie del suo « albucello e netti di tacce; e le « tacce si prende egli, quando è nella « noce aperta; del suo albucello, che, « si piove, piovendo in sulla terra, la « terra schizza sul cotone, che è nella « noce aperta; allora prende colore di « terra e favisi suso muota, la quale « si chiama taccia: sicchè di tutte le « dette cose vuol esser netto oltre « la bontade della bianchezza e paffu« tezza ».

(2) Questo capitolo corrisponde al II del capitolare del 1289 e manca in quello del tempo di Giovanni Dandolo.

(3) Il cotone era più o meno apprezzato secondo la sua provenienza: cf. Balducci-Pegolotti, op. cit. p. 367: « Cotone mapputo cioè bambagia in « lana si è di molte contrade come « diremo, l'una ragione appresso l'al« tra, cioè d'Amanno [*Hamah*] di So« ria che è la migliore ragione; d'A« leppo di Soria che è come quello « d'Amanno; d'Erminia [*cioè della pic« cola Armenia, specialmente di Curcho, « Se'lefkèk e Adana che si vendeva sul « mercato di Laiazzo*] che va appresso « di quella d'Amanno e d'Aleppo; « dello Sciame [*cioè di Cham, voce araba « che significa o la Siria in generale o la « sua parte media colla capitale Damasco*] « di Soria che va appresso di quello (di « Amanno) di Soria ed è più corto co« tone; d'Acri di Soria che va appresso « allo Sciame; di Cipri che va appresso « a quello d'Acri; della Leccia [*Lao« dicea*] di Soria che va secondo Cipri « [*tutte queste qualità, come pure quello « che si caricava a Beyrout, a Tripoli di « Soria, ad Acri e a Iaffa, corrispon« dono nel loro insieme alla qualità che « il testo del capitolare designa colla frase* « " bambacio ultramarinum "], di Bas« silicata di Puglia, che va appresso « del buon cotone della Leccia; del« l'isola di Malta che va appresso di « quello di Bassilica; di Calavria che « va appresso di quello di Bassilica; di « Cicilia che va appresso di quello di « Calavria ». Quanto al cotone di Romania, cioè di Grecia e a quello di Candia, che dava un prodotto poco abbondante, cf. Heyd, op. cit. II, 611, note 8 e 9: inoltre il cotone era prodotto anche nella Spagna. Cf. anche *Capitolari*, II, 563, rr. 14-15 e note 3-5. Questo capitolo corrisponde a gran parte del capitolo III del capitolare del 1289 e manca in quello del tempo di Giovanni Dandolo.

(4) Questo capitolo corrisponde al II del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e ad una parte del III del capitolare del 1289.

V. Item, nolumus quod banbaçum bagnatum (1) nec fereçedure (2), pelamen (3), garçatura (4), tonege (5) verberari debeant per se in faudellis nullo modo vel ingenio (6).

VI. Item, volumus quod dicto bambacio, silicet fereçature,
5 pelamen, garçatura, bambaçum bagnatum, vendi debeat per se non verberati (7).

VII. Item, contrafacientes admittant libras .xxx. et soldos .xii. (8) et plus et minus; medietas quorum in scola vestra devenire volumus et alia medietas in camera iusticiariorum (9).

10 VIII. Item, volumus quod illis tribus suprastantibus teneantur sacramento quolibet mense ire per unaquaque domo vel stacionem dictorum magistrorum ad videndum, tentandum et requirendum si predicta observabitur per eos vel non, duas vices saltim et ultra si eis videbitur (10).

2. *Cod.* garcatura - verbari 4. dicto bambacio] *Ablativo in funzione di nominativo.* 5. vendi] *Nel cod.* vendere 6. verberati] *Così il cod.* 7. admittant] *Così il cod. per* amittant libras *è su abrasione, ma par scritto dalla stessa mano.* 8. *Cod.* nostra 9. *Soggetto di* volumus *sono i tre giustizieri vecchi.* 10. illis tribus suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 11. unaquaque domo] *Ablativo in funzione di accusativo.* 13. observabitur] *Singolare in funzione di plurale. Cod. omette* non *Cf. p. 284, r. 18.*

(1) Balducci-Pegolotti, op. cit. p. 367: « e anche vuol essere secco e « asciutto ».

(2) Sembra che tutte queste voci significhino gli avanzi del cotone dopo le operazioni alle quali era sottoposto nell'industria. Forse la voce « fereçe« dure », che anche appare nelle forme « ffreçature », « fereçadure » e « freza« dure », è in rapporto col verbo « frie« tiare » illustrato dal Koerting, op. cit. s. h. v.

(3) Cf. *Capitolari*, I, 29 in nota.

(4) Cf. *Capitolari*, I, 28, nota 4.

(5) Cf. *Capitolari*, I, 33, nota 3. Non so se la voce si debba pronunciare per « tóneghe », ma ad ogni modo si riconnette a « bertonar » (cioè « ber-tonar ») che significa tosare e però la voce designa qui i resti della tosatura. Cf. A. Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV Jahrhunderte* (nelle *Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften* di Vienna, philos. histor. Classe, XXII, 133, s. v. bertonar; Koerting, op. cit. p. 1219, s. v. bĭstŏndo.

(6) Questo capitolo corrisponde al iii del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al iiii del capitolare del 1289.

(7) Questo capitolo corrisponde in parte al iiii del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e in parte al v del capitolare del 1289.

(8) Cioè la multa « banni integri »: cf. *Capitolari*, I, 28, nota 3.

(9) Questo capitolo corrisponde al v del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e in parte al vi del capitolare del 1289.

(10) Questo capitolo corrisponde alla prima parte del capitolo vi del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo ed all' intero capitolo vii del capitolare del 1289.

VIIII. Item, volumus quod quilibet homo, tam venetus quam forensis, quam eciam çuparius [1], non audeat laborare faudellas [2].

X. medietas in . . . . .
. . . . 5

XI. Item, volumus quod, si aliquis dominus esset quod noluiset dicti suprastanti vel ei contradiceret intrare in sua domo vel stacione ad videndum, temptandum et inquirendum de predicta, quod teneantur dicti suprastanti penam imponere a libris tribus inferius, quam pennam admitti debeat contrafaciens statim; et exigi 10 debeant per eum; quam dividi debeant ut supra [3].

XII. Item, quod discipulus statim iuret et sit subtus magister per tres menses et solvat incontinenti denarios grossis .XII. [4] antequam incipiat artem addiscere vel det pignus de solvendo [5] vel pleçariam suficientem [6]. 15

c. 205 B [c. 78 B] XIII. Item, volumus quod quilibet magister [7] teneatur illo discipulo bona fide docere [8].

4. *Codeste sole parole sono rimaste del testo antico. Il cod. aggiunge, di mano del correttore del 1283 nella parte bianca del rigo dopo il punto e nei righi seguenti, su abrasione della scrittura originaria:* si in primis non intraverit in dicta arte et iuraverit et solverit grossi .XVIII. et dare debeat pliçariam de soldis .x. de grossis. qui contrafecerit cadat in bannum integrum plus et minus, medietas in arte et alia medietas in camera iusticiariorum. 6-7. quod noluiset] *Così il cod. per* qui noluisset 7. dicti suprastanti] *Così il cod. per* dictos suprastantes ei] *Così il cod. per* eis 8. de predicta] *Così il cod.* 9. suprastanti] *Così il cod. per* suprastantes 10. pennam] *Così il cod.* admitti] *Così il cod. per* amittere 11. debeant] *Plurale in funzione di singolare ambe le volte.* 12-13. magister] *Così il cod. per* magistrum 13. grossis] *Così il cod.* 16. teneatur] *Cod.* tenear 17. *Nel cod.* et docere

(1) Anche gli « zuparii » battevano il cotone per l'esercizio della loro arte e non potevano batterlo di notte; cf. I, 29, rr. 4-5 e nota 1 e p. 51, rr. 7-10.

(2) Questo capitolo e il seguente mancano nel capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e in quello del 1289.

(3) Cioè come è indicato nel capitolo VII: metà alla Giustizia vecchia e metà all'Arte. Questo capitolo corrisponde al VII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e all'VIII del capitolare del 1289.

(4) Cioè di pagare i dodici grossi. Questi dodici grossi erano poi pagati dal maestro alla scuola per ciascuno dei suoi apprendisti: cf. il cap. XXXX, a p. 281, rr. 9-11.

(5) Cioè « dicte arti ».

(6) Questo capitolo corrisponde al X del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e manca nel capitolare del 1289.

(7) Cioè « dicte artis ».

(8) Questo capitolo corrisponde al VIIII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al VIIII del capitolare del 1289.

XIIII. Item, nolumus quod aliquis batitor de faudellis audea batere nisi primum fecerit sacramentum [1] et det pliçariam de soldis .x. de grossis [2].

XV. Item, si aliquis vellet intrare artem et sciret verberare
5 bambaçum, facto sacramento et solucione prestita grossorum .xviii. [3] vel aliter [4], magistri sui sive magistrorum suorum, ut supra, sit [5]; et hoc per mense solum volumus observari [6].

XVI. Item, si aliquis magister extraneus vellet laborare et intrare artem, facto sacramento et solucione prestita dictorum gros-
10 sorum .xviii., laboret in Dei nomine et percipiat lucrum suum inde in antea sine aliqua alicuius contradiccione [7].

XVII. Item, volumus quod per nos fieri debeat unum bannum clamari locis publicis quod nullus audeat aliquem magistrum a se ipso accipere causa laborandi bambaçum suum in sua domo
15 vel stacione suprastantibus inrequisitis, sed teneatur requirere suprastantibus et ab ipsis requirere magistrum [8].

XVIII. Item, quod nullus magister laborare alicui domino presumat, nisi licentia data sibi fuerit per suprastantibus dicte artis [9].

1. audea] *Così il cod.* 5. solucione] *Cod.* solucioēm 7. mense] *Così il cod.* 8. *Cod.* extraneis vellent 15. *Cod.* tenear 16. *Cod.* ipso *La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XIII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo.*

(1) Cioè se prima non aveva giurato il suo capitolare. Cf. il capitolo xv del capitolare dei fustagnai, II, 544 e 545.

(2) Alla Giustizia vecchia: cf. il capitolo x del capitolare dell'Arte delle faldelle dell'8 settembre 1289. Questo capitolo corrisponde al x del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al x del capitolare del 1289.

(3) Come tassa d'entrata.

(4) Cioè non prestando il giuramento e non pagando la tassa d'entrata.

(5) Stia per un altro mese sotto il suo maestro o sotto i suoi maestri qualora l'officina sia tenuta da più maestri. E «ut supra» si riferisce al capitolo xii.

(6) Questo capitolo corrisponde all'xi del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e manca nel capitolare del 1289.

(7) Questo capitolo corrisponde al xii del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e manca nel capitolare del 1289.

(8) Questo capitolo corrisponde al xiii del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e all'xi del capitolare del 1289.

(9) Questo capitolo corrisponde al xiiii del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al xii del capitolare del 1289.

XVIIII. Item, volumus quod suprastantibus[1] ipsum scribere faciat nominaliter et nomen domini cui laboraverit[2].

XX. Item, volumus quod quilibet magister teneatur perservire[3] illud, quod receptum fuerit per eum ab aliquo domino, bene et legaliter, nisi iustam causam vel impedimentum alegaret coram 5 suprastantibus et dicto domino, quam causa sive impedimento nisi iusta vel iustum suprastantibus reputaverit, dicto domino satisfacere faciat in pecunia vel magisterio, prout eis suprastantibus melius videbitur, ad satisfacionem domini predicti[4].

XXI. Item, volumus quod quilibet magister teneatur laborare[5], quod inceperit, laborerium et finire ipsum et unum pro alio non relinquere aliqua utilitate et hoc bona fide sine fraude, nisi iusta specificaret causa idem magister[6].

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel registro. (A)

XXII. Item, quia milliaria .ccc. de bambacio et ultra Veneciis laborantur per annum, item volumus quod quilibet dictam 15 artem faciat et laboret bona fide sine fraude, et quod fraude de ipsa non conmittat aliquam nec conmitti faciat per aliquo modo forma vel ingenio, sed totis viribus se opponat[7].

XXIII. Item, volumus quod ipsi teneantur domino duci honorari in libris .IIII. piperis annuatim et omni anno in festo Na- 20 tivitatis Domini[8].

1. suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 2. faciat] *Singolare in funzione di plurale. Cod.* nomina 5. *Cod.* iuxta - alegare 6. causa - impedimento] *Ablativo in funzione di accusativo.* nisi] *Cod.* sint 7. iusta] *Nominativo in funzione di accusativo.* suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* reputaverit] *Singolare in funzione di plurale.* 8. faciat] *Singolare in funzione di plurale. Cod.* ei 13. iusta - causa] *Nominativo in funzione di accusativo. Cod.* spacificare 14. *Questa parte di A manifesta la stessa mano del correttore del 1283 e, poichè anche nel colore dell' inchiostro richiama quelle correzioni, è da riferirsi a quel tempo.* 16. fraude] *Ablativo in funzione di accusativo la seconda volta.* 17. *Cod.* faciam - aliquod - formam 19. *Cod.* tenentur 20. *Cod.* piperum

(1) Cioè « dicte artis ».

(2) Questo capitolo corrisponde al XV del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al XIII del capitolare del 1289.

(3) Cioè prestare il servizio corrispondente al denaro avuto in mercede; cf. II, 567, rr. 6-7 e nota 3.

(4) Questo capitolo corrisponde al XVI del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al XIIII del capitolare del 1289.

(5) Cioè nel lavoro dell'arte.

(6) Questo capitolo corrisponde al XVII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al XVII del capitolare del 1289.

(7) Questo capitolo corrisponde al XVIII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al XVIII del capitolare del 1289.

(8) Questo capitolo corrisponde al

XXIIII. Item, si aliquis magister haberet filium, sit eius filius, eo non mancipato a patre, in arte nostra; si mancipatus fuerit filius et intrare voluerit arte, || solutis denariis grossis .XVIII. c. 206 A [c. 79 A]
et sacramento prestito, in dicta arte recipiatur (1).

5 XXV. Item, quod qualibet vice suprastantes fratres convocant, teneantur in loco ubi eis denunciaverit coadunari, sub pena unius grossi pro colibet quod amittat et amittere debeat nisi iusta haberet causam vel impedimento (2).

XXVI. Item, volumus quod unusquisque teneatur ire ad
10 quemlibet dicte artis defuntum et stare quousque sepultus fuerit cum cereo in manu quod valeat saltim .IIII. denarios: quos cereos postmodum in dominio deveniat suprastantibus predictis eos reservando et dividendo seu prestando cuilibet fratri in ecclesia funeris defunti (3).

15 XXVII. Item, volumus quod habeant .III. suprastantes qui custodiant et videant si arte legaliter operantur (4).

XXVIII. Item, volumus quod habeat unum preconem vel nuncium, qui precepta faciat (5) ex parte tribus suprastantibus (6).

XXVIIII. Item, volumus quod illis tribus suprastantibus po- c. 2 6 A

2. eo *è nello spazio interlineare, ma senza variazione di scrittura.* 3. arte] *Ablativo in funzione di accusativo.* 5. *Cod.* quilibet 5-6. *Cod.* convocare 6. denunciaverit] *Singolare in funzione di plurale.* 7-8. iusta - impedimento] *Ablativo in funzione di accusativo.* 11. quos cereos] *Accusativo in funzione di nominativo.* 12. deveniat] *Singolare in funzione di plurale.* *Cod.* predicti 16. arte] *Ablativo in funzione di accusativo.* 17. habeat] *Singolare in funzione di plurale.* 18. tribus suprastantibus] *Ablativo in funzione di genitivo.* 19. illis tribus suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.*

XVIIII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al XVIIII del capitolare del 1289. Circa questa regalìa cf. l'elenco ufficiale delle regalìe ducali annesso alla promissione di Giovanni Soranzo del 13 luglio 1312, II, Prefazione, p. LX, nota 1.

(1) Questo capitolo corrisponde al XX del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e manca in quello del 1289.

(2) Questo capitolo corrisponde al XXI del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e manca nel capitolare del 1289.

(3) Cioè durante le esequie d'un altro confratello della scuola. Questo capitolo corrisponde al XXII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e manca nel capitolare del 1289.

(4) Cf. il cap. VIII, p. 273, rr. 10-14. Questo capitolo corrisponde al XXIII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e al XX del capitolare del 1289.

(5) Cioè «dicte artis».

(6) Questo capitolo corrisponde al XXIIII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo ed in gran parte al XXI del capitolare del 1289.

testatem habeant quemlibet dicte artis sentenciare et penam imponere eidem a libris .III. inferius et non ultra (1).

XXX. Item, quod litigium ante sentenciam latam quilibet dicti litigii litigator potestatem habeant se a dominos iusticiarios appellare: quam (2) dictis suprastantibus recipere teneatur et ipsis 5 partibus mandare (3) statim quod questione ipsa coram dictis dominis iusticiariis agitare debeat (4) inde in antea et se coram eis presentare; nec de ipsa se debeat amplius intromittere suprastantibus predicti, sub pena sacramenti (5).

XXXI. Item, volumus quod per annum et semel in anno 10 ellectus sit tantum suprastantes, in festo videlicet sancti Michaelis de mense setembris (6).

XXXII. Item, iste sunt festivitates quas nos batarii celebrare debemus: Pasca Domini resurecionis cum duobus diebus sequentibus, || Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, Nativitas Do- 15 mini cum duobus diebus sequentibus, Circumcisio Domini, Epiphania Domini, omnes festivitates beate Marie virginis, festivitates duodecim apostolorum, quatuor festivitates sancti Marci, sancti Iohannis baptiste, sancti Laurencii, sancti Nicolay, sancti Martini (7).

c. 207 A 1

1. *Cod.* setenciare 3. litigium] *Così il cod.* *Cod.* seteciam 4. habeant] *Plurale in funzione di singolare.* a] *Così il cod. per* ad *per influsso del volgare.* 5. dictis suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* teneatur] *Singolare in funzione di plurale.* 6. questione ipsa] *Ablativo in funzione di accusativo.* 7. *Cod.* cogitare - inde inde 8. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 8-9. suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 9. *Cod.* su 11. ellectus sit] *Singolare in funzione di plurale.* 19. *Il cod. aggiunge d'altra mano:* duobus festivitatibus sancte Crucis. *La mano e identica a quella della parte B*

(1) Questo capitolo corrisponde al XXV del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo ed al XXII del capitolare del 1289.

(2) La facoltà di appellare alla Giustizia vecchia.

(3) I soprastanti dovevano avvertire le parti che la lite in seguito all' appello si doveva trattare innanzi al tribunale della Giustizia vecchia e non più dinanzi a quello dell'Arte.

(4) Il « litigii litigator ».

(5) Questo capitolo corrisponde al XXVI del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e in parte al XXIII del capitolare del 1289.

(6) Questo capitolo corrisponde in parte al XXVII del capitolare del tempo di Giovanni Dandolo e manca nel capitolare del 1289. La festa di san Michele ricorre il 29 settembre.

(7) Questo capitolo corrisponde, ma con un numero minore di feste, al LXVI del capitolare dei fustagnai: cf. II, 564, rr. 3-15. Questo capitolo LXVI ricorda in più le feste d'ognissanti,

XXXIII. Item, ordinamus quod illi tres, qui erunt ellecti ire temptando artem (1), si ipsi refutarent, solvere debeat libras .III. pro colibet et, penna soluta, nichilominus officium predictum recipere teneatur; quam penam sit medietas camere et alia medietas supra- 5 stantibus (2).

XXXIIII. Millesimo ducentesimo .LXXXIII., indicione .XII., tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum Petri Cauco, Thome de la Scala et Petri Çane, ordinamus quod, si pater fuerit de dicta arte, quod filius eius possit esse talis, si 10 fuerit mancipatus ad patre quam non, pro melius nostre artis (4).

Settembre 1283 - febbraio 1284 incluso.

(B) (3)

XXXV. Item, ordinamus quod si suprastantes invenerit ab aliqua persona faldela male laborata, que teneat intus a bocollis .X.(5) superius pro libra, debeat admitere || pro pena soldos .V. pro qua- c. 207 A 2

1. ellecti] *Così il cod.* 2. *Cod.* teptando debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 3. penna] *Così il cod.* 4. teneatur] *Singolare in funzione di plurale.* quam penam] *Accusativo in funzione di nominativo.* 4-5. suprastantibus] *Ablativo in funzione di genitivo.* 6. *La scrittura della parte B è di mano affatto diversa dalla precedente. Il capitolo XXXIIII è preceduto nel codice dal segno di maggiore separazione.* 8. ordinamus *è nello spazio interlineare, ma senza variazione di scrittura.* 9. eius] *Cod.* esse *La correzione fu fatta con l'aiuto del capitolare del 1289.* si] *Probabilmente era preceduto da* tam 10. ad] *Così il cod. per* a 11. invenerit] *Singolare in funzione di plurale.* 12. faldela - laborata] *Ablativo in funzione di accusativo. Cod. omette* a 13. admitere] *Così il cod. per* amittere 13-1 (p. 280). *Cod.* quolibet

dell'Ascensione, di santa Agnese, di san Biagio, di san Barnaba, di san Vito, di santa Margherita, di santa Maria Maddalena, della vigilia di san Pietro, del Salvatore, di santa Lucia, di san Luca. Il capitolo XXXII corrisponde in parte anche al XXIIII del capitolare del 1289 che ricorda in più le feste di santa Caterina, di san Vito, di santa Lucia, di san Giorgio martire, di san Paolo e quella del dì dei morti sino a terza e aggiunge la multa per le contravvenzioni.

(1) Cioè i tre soprastanti dell'Arte: cf. i capitoli VIII e XXVII, p. 273, rr. 10-14; p. 277, rr. 15-16.

(2) Questo capitolo in parte corrisponde al XXV del capitolare del 1289.

(3) Circa la scrittura della parte B, cf. I, 26, nota 2.

(4) Cf. il capitolo XXIIII, p. 277, rr. 1-4. Questo capitolo corrisponde al XXVI del capitolare del 1289.

(5) « Bocoli » erano i bioccoli, cioè i fiocchi o gruppi di cotone: cf. AZZOLINI, *Vocabolario* cit. s. v. boccol. Il cotone nello stato di compattezza anormale, in cui si trova quando è in balla, per la compressione, perde momentaneamente la sua elasticità naturale e però si comprende per qual motivo il numero dei bioccoli dovesse essere limitato tutt' al più a dieci per libbra, rappresentandone in quantità il peso di un' oncia, cioè della dodicesima parte, come è indicato nel capitolo susseguente. Più tardi per ordinanza del 3 agosto 1285 fu permesso che il numero dei bioccoli fosse di venti per libbra: cf. il capitolo XXXXIIII, p. 282, rr. 3-8.

libet faldella; et dicta pena dividatur in tercia parte, una pars ad artem, allia parte ad cameram iusticiariorum, terciam partem ad suprastantes, et abeatis libertatem scarçare [1] dictas faldellas, quas inventas fuerint pro nobis male laboratas, et ille qui inventus fuerit facere predicta teneatur restaurare dictas faldellas bene laboratas suis expensis [2]. 5

XXXVI. Item, volimus et ordinamus quod si invenimus in dicta arte banbacium Apulie vel Calaprie, quod fuisset ultra istum numerum de boccolis .x. unçiam .i. pro faldella, et dicti suprastantes teneatur pro sacramento adcusare illos quem inventum fuerit [3]; 10 et si fuiset banbacium de ultramare [4], non debeat tenere a bocolis .x. pro libra, sub pena predicta.

XXXVII. Item, volimus quod nullus homo qui fecit laborare artem de faldellis non audeat recipere aliquem laboratorem ad laborandum secum si non acceperit ad suprastantibus dicte artis [5] 15 et hoc in pena librarum .VIII.; terciam partem deveniat ad cameram iusticiariorum, allia tercia parte ad artem, terciam partem ad suprastantibus [6].

XXXVIII. Item, ordinamus quod omnia banna et ordinamenta et pene facta per suprastantibus de dicta arte, tercia pars 20 deveniat ad cameram iusticiariorum, alia pars ad artem, terciam partem ad suprastantibus [7].

2. allia] *Così il cod. qui e al r. 17.* parte] *Ablativo in funzione di nominativo e così al r. 17.* terciam partem] *Accusativo in funzione di nominativo e così ai rr. 16, 17, 21-22.* 3. abeatis] *Così il cod.* scarçare] *Così il cod. per* scarçandi 3-4. quas inventas - laboratas] *Accusativo in funzione di nominativo.* 5. *Cod.* teneantur 10. teneatur] *Singolare in funzione di plurale.* quem inventum] *Così il cod. per* qui inventi fuerit] *Singolare in funzione di plurale.* 11-12. *Il passo* et si fuiset bambacium - sub pena predicta *è stato espunto poi nel cod.* 14-15. *La frase* ad laborandum secum si non acceperit *è nello spazio interlineare, ma della stessa mano del testo.* 15. ad] *Così il cod. per* a 17. ad] *Così il cod. la seconda volta per influsso del volgare.* 20. *Cod.* pena *Cod. omette* dicta arte; *la restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXX del capitolare del 1289.*

(1) Cioè squarciare, lacerare.

(2) Questo capitolo corrisponde al XXVII del capitolare del 1289.

(3) Questa prima parte del capitolo corrisponde al XXVIII del capitolare del 1289 che ha in più la multa per la contravvenzione.

(4) Cf. p. 272, nota 3.

(5) Cf. il capitolo XVIII, dove manca la multa, p. 275, rr. 17-19.

(6) Questo capitolo corrisponde al XXVIIII del capitolare del 1289.

(7) Questo capitolo corrisponde al XXX del capitolare del 1289.

XXXVIIII. Item, ordinamus quod illis, qui intrant in dictam artem [2], debeant solvere denarios grossos .XVIII. [3], quos denarios deveniant .VIIII^em. ad cameram iusticiariorum et alliis novem denariis debeant habere dictis suprastantibus pro suam mercedem [4]. (C) (1)

5 XXXX. Tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Nicholaus Çane, Marino Iusto et Marino Valareso [5], ordinamus quod omnes magistri artis faldelarum quod magistri qui faciunt discipulos solvere debeant denarios grossos .XII. [6] pro quolibet suo disciplo; que deveniant terciam pars in camera 10 iusticiariorum, terciam pars in suprastantibus et terciam pars in dicta scola.

Novembre 1284-maggio 1285. (D) c. 206 A calce

XXXXI. Item, quod omnes forenses, qui vult laborare in Veneciis dictam artem, sciendo [7] boni magistri, solvere debeant libras .V. pro quolibet magistro [8]: medietas deveniat camere iu-15 sticiariorum et allia medietas unam partem [9] ad scolam et allia medietas ad dictos suprastantibus.

XXXXII. Item, quod nullus magister audeat per fraudem incantare aliquam stacionem unus ab alio, in pena librarum .III.; una pars ad cameram et due partes ad artem.

20 XXXXIII. Item, ordinamus quod dicti suprastantibus habeat

1. *La scrittura della parte C è di mano affatto diversa dalla precedente.* illis] *Ablativo in funzione di nominativo.* 2. *Il cod. aggiunge a* artem *d' altra mano* vel faciant laborare *La scrittura dell' aggiunta non si trova nel registro in documenti anteriori al settembre 1286.* quos denarios] *Accusativo in funzione di nominativo.* 3-4. alliis - denariis] *Ablativo in funzione di accusativo.* 4. dictis suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 5. *La scrittura della parte D somiglia molto a quella della parte B, ma è più minuta. Tutti e quattro i capp. XXXX-XXXXIII son preceduti nel cod. dal segno di maggiore separazione.* 6. Nicholaus - Marino - Marino] *Così il cod.* 9, 10. terciam] *Così il cod.* 12. vult] *Singolare in funzione di plurale.* 13. sciendo boni magistri] *Così il cod.* 15. et allia] *Cod.* et allios 16. suprastantibus] *Ablativo in funzione di accusativo.* 18. unus] *Cod.* unum una] *Cod.* unam 20. suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* habeat] *Singolare in funzione di plurale.*

(1) Circa la scrittura della parte C cf. I, 108, nota 1.

(2) Circa la scrittura dell'aggiunta di cui nella nota al r. 2, cf. I, 46, nota 1.

(3) Come tassa d'entrata. Cf. i capitoli X, XV e XVI; p. 274, nota al r. 4; p. 275, rr. 4-11.

(4) Questo capitolo corrisponde al XXXI del capitolare del 1289.

(5) Circa la data approssimativa del capitolo cf. I, Prefazione, pp. LXVI-LXVII.

(6) Cf. il capitolo XII, p. 274, rr. 12-15 e il comento relativo.

(7) Cioè « essendo buoni maestri ».

(8) Cioè per ciascuno di essi che fosse maestro.

(9) Cioè un quarto.

libertatem faciendi racionem ad omnibus dicte artis de illis que pertinent ad dictam artem ab hominibus petentibus racionem.

3 agosto 1285. (E)

XXXXIIII. Curente anno Domini .MCCLXXXV., mense augusti, die .III°. intrante, tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum Marini Iusto, Thome Gausoni et Marini Valaresso, ordinamus quod nullus de dicta arte audeat facere aliquod laborerium quod teneat vel quo inveniatur ultra bocole .XX. pro libra, in pena sacramenti et soldorum .V. per faldellam (1).

Ottobre 1292. (F) c. 205 A calce

XXXXV. Curente anno Domini .MCCLXXXXII., mensis octubris, tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum Iohanni Dalfino, Marchisini Lauredano et Angelus Venerio, volimus et ordinamus quod quilibet de dicta arte, qui laborat, debeat omni anno ad festum omnium sanctorum dare ad suprastantes qui modo sunt vel erunt per tempora, unum grossum per suam fatigam, in pena sacramenti (2).

1. ad] *Così il cod. per influsso del volgare. Le voci* illis que *che ho restituito per analogia col testo della rispettiva ordinanza in altri capitolari mancano nel cod. perchè il margine del foglio fu mutilato nella rilegatura del manoscritto.* 2. *A* racionem *seguono nel cod. poche altre voci di cui son rimaste solo alcune parti di lettere: forse leggevasi* in pena sacramenti 3. *La scrittura della parte E somiglia molto alla precedente, ma l'inchiostro è assai più languido. Il cap. XXXXIIII è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.* 5-6. Vallaresso] *Cod.* Iusto 7. inveniatur] *Singolare in funzione di plurale.* 9. *La scrittura della parte F è molto simile alla precedente. Il cap. XXXXV è preceduto nel cod. dal segno di maggiore separazione.* 11. Iohanni-Angelus] *Così nel cod.* 13. ad suprastantes] *Così il cod. per influsso del volgare.*

(1) Questa ordinanza modifica in parte quella del capitolo XXXV; cf. p. 279, r. 11-p. 280, r. 6.

(2) Questo capitolo corrisponde al XXXIII del capitolare del 1289. Circa la scuola dell'Arte delle faldelle cf. II, Prefazione, p. XCIX in nota. La prova dell'arte viene indicata dall'ordinanza dei Provveditori sopra le Arti in data 23 giugno 1587 che si legge tra le addizioni del capitolare dell'Arte delle faldelle del 3 settembre 1434 (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 53, c. 65 A): «et oltre di ciò non «possi esser scritto per maistro se «prima non haverà fatta la prova, la «qual s'intendi che debbi far una faldella et far da filar et una lirette (*sic*)».

[CAPITULARE ARTIS FALDELLARUM]

Il capitolare dell'Arte delle faldelle come fu riformato dalla Giustizia vecchia al tempo di Giovanni Dandolo tra il 25 marzo 1280 e il 2 novembre 1288.

c. 93 A

IN[1] nomine Iesu Cristi et virginis gloriose matris eius Marie ac beati evangeliste sui Marci et omnium sanctorum Dei atque sanctarum et ad laudem, honorem et reverenciam nominis illustris 5 domini nostri Iohannis Danduli[2], incliti Veneciarum ducis, et bonum statum comunis Veneciarum.

Cum artem de faldellis reformare cupientes ne ab aliquibus de dictam artem fraudolenter laborando aliquis deciperetur, ipsam artem ad veram scolam fratrum sub maricula[3] astringendo ut alie 10 aliarum arcium[4] sacramento sunt astricte, simul ad hoc specialiter congregati, vobis nobilibus viris domini iusticiarii, videlicet Marci Baseio, Petri Babilonis et Marcus Faletro[5]...

I. Nos dicti domini iusticiarii, audita peticione sua, ordinavimus primo quod arte de faldelis que fit de bambacio, legaliter

1. *Il capitolare non ha nè titolo nè numero d' ordine nel registro. Nel margine inferiore della c. 93 A si legge* XII, *ma esso appartiene alla numerazione del capitolare dei pellicciai del 22 ottobre 1271.* 7-8. ab aliquibus - laborando] *Così il cod. forse per* ab aliquibus de dicta arte artem dictam fraudolenter laborando 11. *Cod.* congiati domini iustitiarii] *Così il cod. per* dominis iusticiariis 11-12. Marci - Petri - Marcus] *Così il cod. per* Marco - Petro - Marco 12. *Il periodo è sospeso mancando dell' ultima sua parte: probabilmente conteneva la petizione degli uomini del mestiere alla Giustizia vecchia.* 14. arte] *Ablativo in funzione di nominativo.* que fit] *Singolare in funzione di plurale.*

(1) Notisi la forma speciale dell' invocazione, così diversa da quella degli altri capitolari delle Arti veneziane.

(2) Il ducato di Giovanni Dandolo durò dal 25 marzo 1280 al 2 novembre 1288.

(3) Qui « maricula » significa il capitolare dell'Arte; cf. BOERIO, op. cit. s. vv. mariegola e marigola.

(4) Cioè: altre scuole di altri mestieri.

(5) Questo proemio è diverso da quelli degli altri capitolari delle Arti veneziane redatti innanzi al 1288. Un Marco Basilio ed un Marco Falier figurano come colleghi alla Giustizia vecchia nel maggio 1282; un Marco Basilio tenne quell' ufficio nel 10 novembre 1288, nell' 8 settembre 1289 e nei mesi intermedii; cf. I, Prospetto dei giustizieri, pp. LXV e LXVIII.

operari et fieri debeat per omnes eas laborantes et quod nulam falsitatem ab aliquo conmitatur (1).

II. Item, volumus quod quolibet bambacio verberari debeat per se in faldelis (2).

III. Item, nolumus quod bambacium bagnatum nec sfreçadure, pelamen, garçatura, tonege verberari debeant per se in faldelis nulo modo vel ingenio (3). 5

IIII. Item, vollumus quod dicto bambacio, silicet sfreçadure, pelamen, garçatura, bambacium bagnatum vendi debeant per se non verberati (4), ita tamen quod centenarium tantum .vii. vel .viii. libras de bocolis (5) habeat et teneat (6). 10

V. Et contrafaciens amittat libras .xxx. et soldos .xii ÷. et plus et minus; medietas quorum in scola vestra devenire volumus et alia medietas dominis iusticiariis (7).

VI. Item, volumus quod illis tribus suprastantibus teneantur sacramento quolibet mense ire per unamquamque domum vel stacionem dictorum magistrorum ad videndum, temptandum et requirendum si predicta observabitur per eos vel non, duas vicem saltim et ultra si eis videbitur (8): et si acciderit invenire ultra dictum numerum bocholarum in centenario, quod supra (9) exprimitur, si- 15 20

1. *Cod.* eos 1-2. nulam falsitatem] *Accusativo in funzione di nominativo.* 3. *Cod. omette* Item *e unisce al testo di questo capitolo la frase* et - conmittatur *che risulta appartenere al precedente dal confronto col capitolare più antico.* quolibet bambacio] *Ablativo in funzione di nominativo.* *Cod.* debeant 5-6. *Cod.* ffrezadure 8. *Cod. omette* Item vollumus] *Così il cod.* dicto bambacio] *Ablativo in funzione di accusativo.* 9. *Cod.* vendere 10. verberati] *Così il cod.* 11. *Cod.* habeant et teneant 15. illis tribus suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 16. *Cod.* mensse 17. *Cod.* teptandum 18. observabitur] *Sing. in funzione di plurale.* non] *Cod.* nunc 19. *Cod.* ei

(1) Questo capitolo corrisponde al i del capitolare del 1279-1280 e al i del capitolare del 1289.

(2) Questo capitolo corrisponde al iiii del capitolare del 1279-1280 e in piccola parte al iii del capitolare del 1289.

(3) Questo capitolo corrisponde al v del capitolare del 1279-1280 ed al iiii del capitolare del 1289.

(4) Questa prima parte del capitolo corrisponde al vi del capitolare del 1279-1280 e al v del capitolare del 1289.

(5) Cioè «bioccoli»; cf. p. 279, nota 5.

(6) Questa seconda parte del capitolo è speciale di questo capitolare.

(7) Questo capitolo corrisponde al vii del capitolare del 1279-1280 e in parte al vi del capitolare del 1289.

(8) Questa prima parte del capitolo corrisponde all'viii del capitolare del 1279-1280 e al vii del capitolare del 1289.

(9) Cioè nella seconda parte del capitolo iiii.

licet libras .VII. vel .VIII., contrafaciens amittat pro qualibet vice bannum integrum et plus, quorum medietas in scola deveniat et alia iusticiariis (1).

VII. Item, si aliquis dominus esset quod nolet dicti supra-
5 stanti vel ei contradiceret intrare suam domo vel stacione ad videndum de predicta, quod teneantur dicti suprastanti penam imponere a libris tribus inferius, quam penam amitti debeat contrafaciens statim: et exigi debeat per eum: quam dividi debeat ut supra (2).

VIII. Item, quod discipulus statim iuret et sit subtus magi-
10 strum per tres menses et solvat incontinenti denarios grossos .XII. antequam incipiat artem addiscere vel det pignus de solvendo vel pleçariam suficientem (3).

VIIII. Item, volumus quod quilibet magister teneatur ipso discipulo bona fide docere (4).

15 X. Item, nolumus quod aliquis batitorum de faldelis audeat batere nisi primum fecerit sacramento et det pleçariam de soldis .X. denariorum grossorum (5).

XI. Item, si aliquis velet intrare artem et siret verberare bambaçium, || facto sacramento et solucione prestita grossorum .XVIII. c. 93 B
20 vel aliter, magistri sui sive magistrorum suorum, ut supra, sit; et hoc per mensem solum volumus observari (6).

1. *Cod.* quolibet 2. *Cod.* banum quorum] *Così il cod. per* cuius, *riferendo* quorum *alla somma delle lire, soldi e denari corrispondenti alla multa.* 4. quod] *Così il cod.* *Cod.* nolent 4-5. dicti suprastanti] *Così il cod. per* dictos suprastantes 5. ei] *Così il cod. per* eis *Cod.* contradicere domo - stacione] *Ablativo in funzione di accusativo.* 6. de predicta] *Così il cod.* suprastanti] *Così il cod. per* suprastantes *sotto l'influsso del volgare.* 7. amitti] *Così il cod. per* amittere *Cod.* debeant 8. *Cod.* debeant 13. Item] *Cod.* Et *Cod.* tenear 14. *Cod.* et docere 16. sacramento] *Ablativo in funzione di accusativo.* 18. Item] *Cod.* Et *Il cod. corregge* aliquis *su* aliquid *senza variazione di scrittura.* 20. *Nel cod. a* magistri *segue* extraneis, *ma col segno di espunzione.* 21. *Cod.* observare

(1) Questa parte del capitolo corrisponde alla seconda del cap. IIII e al pari di essa è speciale di questo capitolare.

(2) Questo capitolo corrisponde al XI del capitolare del 1279-1280 e all'VIII del capitolare del 1289.

(3) Questo capitolo corrisponde al XII del capitolare del 1279-1280 e manca nel capitolare del 1289.

(4) Questo capitolo corrisponde al XIII del capitolare del 1279-1280 e al VIIII del capitolare del 1289.

(5) Questo capitolo corrisponde al XIIII del capitolare del 1279-1280 e al X del capitolare del 1289.

(6) Questo capitolo corrisponde al XV del capitolare del 1279-1280 e manca nel capitolare del 1289.

XII. Item, si aliquis magister extraneus velet laborare et intrare arte sive scolla, facto sacramento et solucione prestita dictorum grossorum .xviii., laboret in Dei nomine et percipiat lucrum suum inde in antea sine aliqua alicuius contradicione (1).

XIII. Item, volumus quod per nos fieri debeat unum banum clamari locis publicis quod nulus audeat aliquem magistrum a se ipso accipere causa laborandi bambacium in sua domo vel stacione, suprastantibus irrequisitis, sed teneatur requirere ipsis et a ipsis recipere magistrum (2). 5

XIIII. Item, quod nulus magister laborare alicui domino presumat nisi liçencia data sibi fuerit per suprastantibus dicte artis (3). 10

XV. Item, volumus quod suprastantibus ipsum scribere faciant nominaliter et nomen domini cui laboraverit (4).

XVI. Item, volumus quod quilibet magister teneatur perservire illud (5) quod receptum fuerit per eum ab aliquo domino bene et legaliter, nisi iusta causa vel impedimento alegaret coram suprastantibus; quam causam sive impedimento nisi iusta vel iustum suprastantibus reputaverit, dicto domino satisfacere faciat in pecunia vel magisterio, prout eis suprastantibus melius videbitur, a satisfacione domini predicti (6). 15 20

XVII. Item, volumus quod quilibet magister teneatur labo-

1. Item] *Cod.* Et *Cod.* magistri extraneis 2. arte-scolla] *Ablativo in funzione di accusativo.* 4. *Cod.* contradicionis 6. *Cod.* aliquam 8. *Cod.* tenear a] *Così il cod. per influsso del volgare.* 13. Item] *Cod.* Et suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 15. *Cod.* magistri teneantur 17. iusta causa - impedimento] *Ablativo in funzione di accusativo.* 18. impedimento] *Ablativo in funzione di accusativo.* nisi] *Cod.* sit iusta] *Nominativo in funzione di accusativo.* 19. suprastantibus] *Ablativo in funzione di accusativo.* reputaverit - faciat] *Singolare in funzione di plurale.* 20. *Cod.* ei *Nel cod. a* suprastantibus *segue* reputaverit, *ma col segno di espunzione.* 20-21. a satisfacione] *Così il cod. per influsso del volgare.*

(1) Questo capitolo corrisponde al xvi del capitolare del 1279-1280 e manca nel capitolare del 1289.

(2) Questo capitolo corrisponde al xvii del capitolare del 1279-1280 e al xi del capitolare del 1289.

(3) Questo capitolo corrisponde al xviii del capitolare del 1279-1280 e al capitolo xii del capitolare del 1289.

(4) Questo capitolo corrisponde al xviiii del capitolare del 1279-1280 e al xiii del capitolare del 1289.

(5) Cf. p. 276, nota 3.

(6) Questo capitolo corrisponde al xx del capitolare del 1279-1280 e al xiiii del capitolare del 1289.

rare quod inceperit laborerium et finire ipsum et unum pro alio non relinquere aliqua utilitate sibi et hoc bona fide sine fraude, nisi iustam satisfacere tamen idem magister (1).

XVIII. Et, quia milliaria .ccc^{ta}. de bambacio et ultra Venе-
5 ciis laborantur per annum, item volumus quod quilibet dictam artem faciat et laboret bona fide sine fraude et quod fraude de ipsa non conmitant vel conmitti faciant per aliquo modo, forma vel ingenio; sed totis viribus se opponat (2).

XVIIII. Item, volumus quod ipsi teneantur domino duci
10 honorari in libris .IIII. piperis annuatim et omni anno in festo Nativitatis Domini (3).

XX. Item, si aliquis magister haberet filium, sit eius filius, eo non mancipato ad patre, in arte nostra et scola; si mancipatus filius fuerit et intrare voluerit scolam, solutis denariis grossis .XVIII.
15 et sacramento prestito, in dicta scola recipiatur (4).

XXI. Item, quod qualibet vice suprastantes fratres convocarent, teneantur in loco ubi eis denunciaverit coadunari, su pena unius grossi pro quolibet, quod amitat et amittere debeat nisi iustam haberet causam vel impedimentum (5).

20 XXII. Item, volumus quod unusquisque teneantur ire ad quemlibet dicte artis et scole defunctum et stare quousque sepultus fuerit cum cereo in manu, quod valeat saltim .IIII^{or}. denarios: quos cereos postmodum in dominio deveniat suprastantibus predictis

1. *Cod.* laborare 2. *Da* sibi *comincia, con inchiostro più languido, una scrittura di mano diversa.* 3. tamen] *Così il cod.* 5. *Cod. omette* item 6. fraude] *Ablativo in funzione di accusativo la seconda volta.* 7. conmitant - faciant] *Plurale in funzione di singolare. Cod.* aliquem 7-8. *Cod.* formam vel ingenium 9. Item] *Cod.* Et *Cod.* tenetur 12. Item] *Cod.* Et 13. ad] *Così il cod.* 14. *Cod.* denarios grossos 16. Item quod] *Cod.* et *Cod.* quodlibet 16-17. *Cod.* convocare 17. denunciaverit] *Singolare in funzione di plurale.* su] *Così il cod.* 22-23. quos cereos] *Accusativo in funzione di nominativo.* 23. deveniat] *Singolare in funzione di plurale. Cod.* predicti

(1) Questo capitolo corrisponde al XXI del capitolare del 1279-1280 e al XVII del capitolare del 1289.

(2) Questo capitolo corrisponde al XXII del capitolare del 1283 (addizioni al capitolare del 1279-80, pp. 276-9) e al XVIII del capitolare del 1289.

(3) Questo capitolo corrisponde al XXIII del capitolare del 1283 e al XVIIII del capitolare del 1289.

(4) Questo capitolo corrisponde al XXIIII del capitolare del 1283 e manca nel capitolare del 1289.

(5) Questo capitolo corrisponde al XXV del capitolare del 1283 e manca nel capitolare del 1289.

eos reservando et dividendo seu prestando cuilibet fratri in ecclesia funeris defuncti [1].

XXIII. Item, volumus quod habeat .III. suprastantes qui custodiat et videat si arte legaliter operantur [2].

XXIIII. Item, volumus quod habeat unum preconem vel nuncium, qui precepta faciat cuilibet ex parte tribus suprastantibus [3]. 5

XXV. Item, volumus quod illis tribus suprastantibus potestatem habeant quemlibet dicte artis sentenciare et penas imponere eidem ad libras .III. inferius et non ultra [4]. 10

XXVI. Item, quod litigium ante sententiam latam quilibet dicti litigii litigator potestatem habeant se a dominos iusticiarios adpelare; quam dictis suprastantibus recipere teneantur et ipsis partibus mandare statim quod questione ipsa coram dictis dominis iustitiariis agitare debeat inde in antea et se coram eis presentare; 15 nec de ipsa se amplius intromitere debeat suprastantis predicti, su pena sacramenti [5].

XXVII. Item, volumus quod per annum et semel in anno electus sit tantum suprastantes, videlicet in festo sancti Michaelis de mense setembris [6], in quo quidem festo volumus quod con- 20 gregare debeatis omnes insimul et pastum facere ad Dei honore

2. *Cod.* defunctis 3-4. habeat - custodiat - videat] *Singolare in funzione di plurale.* 4. arte] *Ablativo in funzione di accusativo.* 5. habeat] *Singolare in funzione di plurale.* 6-7. tribus suprastantibus] *Ablativo in funzione di genitivo.* 8. illis tribus suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 9. *Cod.* quelibet die *Cod.* sentencias 10. ad libras] *Così il cod. per* a libris 12. habeant] *Plurale in funzione di singolare.* a] *Così il cod. per* ad *sotto l' influsso del volgare.* 13. dictis suprastantibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 14. questione ipsa] *Ablativo in funzione di accusativo.* 15. *Cod.* cogitare 16. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* suprastantis] *Così il cod. per* suprastantes su] *Così il cod.* 19. electus sit] *Singolare in funzione di plurale.* 20. *Cod.* mensse quod *è scritto nello spazio interlineare senza variazione di scrittura.* 21. honore] *Ablativo in funzione di accusativo.*

(1) Questo capitolo corrisponde al XXVI del capitolare del 1283 e manca nel capitolare del 1289.

(2) Questo capitolo corrisponde al XXVII del capitolare del 1283 e al XX del capitolare del 1289.

(3) Questo capitolo corrisponde al XXVIII del capitolare del 1283 e al XXI del capitolare del 1289.

(4) Questo capitolo corrisponde al XXVIIII del capitolare del 1283 e al XXII del capitolare del 1289.

(5) Questo capitolo corrisponde al XXX del capitolare del 1283 e in parte al XXIII del capitolare del 1289.

(6) Questa prima parte del capitolo corrisponde al XXXI del capitolare del 1283 e manca nel capitolare del 1289.

et sue matris gloriosse Marie et residuum pauperibus tribuere debeatis (1).

XXVIII. Item, ...

1. gloriosse] *Così il cod.* *Cod.* residium 3. Item] *Voce scritta con inchiostro più cupo del precedente.*

(1) Questa seconda parte del capitolo è speciale di questo capitolare.

XXIIII.

DE AURO SEU FOLIA AURI

I. Iuro(1) ad evangelia sancta Dei proficuum et honorem Veneciarum in hoc officio, salvis omnibus capitulis in hoc 5 capitulari specificatis, quod simul cum socio meo recte et legaliter bona fide faciam et operatus ero officium auri et argenti secundum formam infrascriptam, secundum quod est per dominum ducem et consilium ordinatum; que quidem forma talis est:

« Capta fuit pars in maiori consilio(2) et ordinatum quod eli- 10 « gantur duo utiles homines super facto auri et argenti quod co- « quitur et quod percutitur, et sciant cognoscere aurum et ar-

I. Il capitolare dei sovrastanti ai lavori in oro ed argento stabilito tra il 1278 e il 1297. c. 140 A

8 dicembre 1269.

1. *È il numero d'ordine del capitolare nel registro; è scritto nel margine superiore della c. 140 A con inchiostro nero. Prima era* XXIIII*: ma come tale apparteneva al capitolare precedente dei fornaciai che in tutte le sue carte è numerato in quel modo, tranne nella prima, ove il* XXIIII *fu scritto al solito in maggiori dimensioni e con inchiostro nero e rosso dallo scrivano del 1278. Per la numerazione progressiva del capitolare « de auro » il* XXIIII *fu mutato in* XXIIIII*: di esso fu cominciata la trascrizione nelle due ultime carte bianche di uno dei quaderni originarii e venne continuata su due carte che furono aggiunte poi al manoscritto.* 2. *Il titolo fu premesso più tardi nel margine superiore della prima colonna della pagina probabilmente dallo scrivano che trascrisse il capitolo* XXXVIIII 3. *Nel codice è omessa la* I *iniziale che doveva essere maiuscola gotica.* 6. *Cod.* factam 9. *Il Liber Comunis primus copia e secundus e il Bifrons omettono* in maiori consilio et ordinatum 10. *Cod.* utilles *Com. e Bifr. ad* argenti *aggiungono* cocti 11. *Cod.* percucitur et sciant] *Così Com. pr. cop. e Com. sec. e Bifr.; invece nel cod.* qui sciant

(1) Circa la scrittura di questa prima parte del capitolare cf. I, 66, nota 2. Il capitolare manca del protocollo e del proemio.

(2) Ho ritrovato questa parte del Maggior Consiglio a c. 140 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero II e a c. 121 A del cit. *Liber Comunis primus copia* al numero II, dai quali registri è provato che fu presa l'8 dicembre 1269; essa in tutti e due ha il titolo e la data seguente: « Offi- « cialium super auro cocto et « argento. Millesimo ducentesimo « sexagesimo nono, indictione .XIII., « die .VIII. intrante decembri ». Essa anche si legge a c. LX B del cit. *Liber Bifrons* dell'Avogaria di Comun col titolo Offitialibus super auro cocto et argento e colla medesima data.

« gentum. et eligantur sicut eliguntur alii officiales. qui debeant
« accipere unam stacione in Rivoalto ad fictum ubi eis videbitur,
« ad quam stacionem ire teneantur omni die, exceptis festis et oc-
« casionibus aliis officialibus exceptatis, antequam campana officia-
« lium[(1)] cesset pulsari et stare usque ad tercia et post nonam 5
« usque ad vesperas et plus, si necesse fuerit. qui eciam tenean-
« tur observare ordinamenta que eis dabuntur per iusticiarios. et
« habeant pro suo salario libras .LXV. in anno pro quolibet. et
« accipere debeant unum scribanum laycum, qui sit cum eis in
« officio, cui dare debeant pro salario tres libras in mense et mi- 10
« nus si eis videbitur, et duos pueros, quibus dare debeant pro
« suo salario soldum .I. pro colibet et minus si eis videbitur. et
« quod nullus audeat facere aurum coctum[(2)] sine licencia domino-
« rum qui preerunt isti officio, in pena librarum .XXX. soldorum .XII.
« et plus ad voluntatem eorum. et ponatur in capitulari eorum 15
« quod omnibus illis, quibus dabunt licenciam faciendi aurum
« coctum, accipere debeant sacramentum et pleçariam de libris .D.
« quod aurum, quod facient coctum, sit de karatis .XXIIII. minus
« quartam vel inde supra, in pena librarum .XXX. et soldorum .XII.
« et plus ad voluntatem dominorum; et quod totum aurum quod 20
« coquetur debeat de cetero coqui ad eorum domos vel ad sta-
« cionem comunis si voluerit et argentum quod finabitur pro isto
« opere faciendo debeant coqui et finari ad istam stacionem; et,

2. stacione] *Ablativo in funzione di accusativo.* 4. *Cod.* capanā 5. usque ad tercia] *Com. pr. cop. e Com. sec.* usque terciam; *Bifr.* usque ad terciam 10. *Com. pr. cop. e Com. sec. e Bifr.* sallario 11-12. *Com. pr. cop. e Com. sec. e Bifr. omettono* et duos pueros - si eis videbitur 12. *Al secondo* et *Com. pr. cop. e Com. sec. e Bifr. aggiungono* stridetur 14. preerunt] *Cod.* pte erunt *La restituzione fu fatta col sussidio del testo del Liber com. pr. cop. e del Liber com. sec. e del Bifr.* .XXX.] *Com. pr. cop. e Com. sec. aggiungono* et 15-16. ponatur - illis] *Voci scritte su fondo abraso, ma dalla medesima mano e senza variazione d'inchiostro. Il Com. pr. cop. e il Com. sec. e il Bifr. hanno* in eorum capitulari 17. *Com. pr. cop. e Com. sec. e Bifr. omettono* debeant 18. facient] *Com. pr. cop., Com. sec. e Bifr.* faciet coctum] *Cod.* totum 18-19. *Com. pr. cop. Com. sec. e Bifr.* .XXIII. *e omettono* minus quartam 20. *A* et plus *seguiva nel cod.* et minus, *ma fu espunto.* 21-22. *Com. pr. cop., Com. sec. e Bifr. omettono* de cetero coqui - comunis si voluerit 23. *Cod.* finare

(1) Circa il significato antico dei rintocchi quotidiani delle campane di S. Marco a Venezia cf. II, 664-670.

(2) Cioè puro da ogni scoria.

« si ement argentum finum, quod portent ipsum ad illos dominos
« ut videant si erit finum: et hoc in pena librarum .xxx. et sol-
« dorum .xii. et plus ad voluntatem eorum. et tenentur ipsi
« domini inquirere si erit ita finum duabus vicibus in mense et
5 « faciant ipsum exstimare per exstîmatores comunis: et, si ali-
« quod invenerint non esse de caratis .xxiiii. minus quarta vel
« plus, accipiant illi, cui dederint licenciam faciendi, libras .xxx. et
« soldos .xii. et plus ad voluntatem eorum. et faciant sibi fieri
« racionem omni mense quid fecerint de isto auro cocto illi qui
10 « facient ipsum aurum coctum. item, totum aurum quod dabunt
« pro facere aurum coctum scribatur in uno quaterno per se et
« nomen et supranomen illius cui dabunt licenciam faciendi ipsum
« coctum et cuius fuerit et quantum ponderabit et de quot karatis
« erit; et illum scriptum dabo illis nobilibus qui sunt super mer-
15 « cacionibus Levantis et super aurum.

« Item, teneatur ille, cui dabitur aurum ad coquendum, ducere,
« quando erit finum, ad illos dominos et ipsi videbunt si erit tan-
« tum || quantum debebit esse per racionem, et, si erit tantum ut c. 140 B
« debebit, scribent ipsi domini: " talis homo habet tantum aurum
20 « coctum "; et precipient ei in pena soldorum .v. pro libra quod
« non vendat ipsum alicui a duabus unçis supra si ante illos do-
« minos non conduceret emptorem et ipsi examinabunt emptorem

1. *Cod.* emere *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Lib. Com. pr. cop., del Com. sec. e del Bifr.* 2. *Cod.* penā 3. *Com. pr. cop., Com. sec. e il Bifr.* teneantur 5. faciant] *Com. pr. cop., Com. sec. e Bifr.* facere *Com. pr. cop., Com. sec. e Bifr.* extimari per extimatores 6. *Cod.* invenerit *Lib. Com. pr. cop., Lib. Com. sec. e Bifr.* invenerint *Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.* .xxiii. *omettendo* minus quarta 8. *A* plus *segue nel cod.* et minus, *ma con segno di cancellazione.* 9. *Cod.* coto illis *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Lib. Com. pr. e sec. e del Bifr.* 10. *Bifr.* faciunt *Cod.* dabit *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Lib. Com. pr. cop., del Com. sec. e del Bifr.* 12. dabunt] *Così in Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.; nel cod.* dabit 13. *Com. pr. cop., Com. sec., Bifr. omettono* et cuius fuerit *Cod. omette* quot *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Lib. Com. pr. cop., del Com. sec. e del Bifr.* 14-15. *Il Lib. Com. pr. cop., il Com. sec., il Bifr. omettono* et illum scriptum dabo - Levantis et super aurum. *Questo passo sembrerebbe quindi un' addizione del testo del capitolare a quello della parte.* 16. *Lib. Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.* Et teneantur *Cod.* coquedo 17. *Cod.* quado 18. *Cod.* quatum 20. *Bifr. ha dopo* in pena *le voci* libr. .v., *ma col segno di espunzione.* 21. *Lib. Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.* vendet *Cod.* ante 22. *Lib. Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.* conducet *Cod.* eptorem

« quid ipse vellit de eo facere et ipsi dabunt ei postea licenciam
« emendi si eis videbitur, et facient scribi in quaterno auri cocti:
« "talis homo emit tantum aurum coctum a tali homine". de ar-
« gento vero ipsi domini accipient sacramentum et pleçariam de
« libris .D. illis qui faciunt ipsum batere, quod non facient batere 5
« argentum minus finum de denariorum grossorum et facient
« ipsum indaurari de ita fino auro ut dictum est supra, in pena
« librarum .XXX. soldorum .XII. et plus ad voluntatem eorum.

« Item, illis qui batunt et illis qui indaurant accipiant sacra-
« mentum et precipiant eis, in pena librarum .X., quod non batent 10
« argentum nec indaurent cum auro minus fino de eo, quod dictum
« est supra, et si sciunt quod indauretur vel batetur, debeant ma-
« nifestare dominis quam cicius poterunt.

« Item, teneantur domini ire ad inquirendum argentum et au-
« rum bis in mense et facere exstimari exstimatores, et, si non in- 15
« venietur ita finum ut dictum est supra, accipiant libras .XXX.
« soldos .XII. et plus ad voluntate eorum. et quod illi, qui batunt
« argentum, debeant mitere unum saçum (1) et quartam auri fini pro
« marcha argenti et quod aurum batutum dare debeant pro tali
« precio quali hodie dant, et quod illi, qui faciunt batere argentum, 20
« debeant solvere comuni soldos .V. pro marcha de toto argento
« quod facient batere, pro expensis oportunis in isto officio, salvo
« quod, si de illo argento foliaretur vel excideretur de latere, quod

1. *Cod.* q 3. *Com. sec. corregge* tali *su* ta 4. *Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.* accipiant 5. *Com. prim. cop., Com. sec., Bifr.* librarum 6. *Com. sec.* de denar̄ .gᵒsℊ.; *Com. prim. cop.* de dn̄r̄ grosso. 7. *Cod.* indaurare *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec., del Bifr. Cod.* penāē 9. *Cod.* illi *le due volte. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec., del Bifr.* 13. *Cod.* poterint *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec., del Bifr.* 16. *Com. pr. cop. e Com. sec. a* .xxx. *aggiungono* et 17. *Cod.* volutate; *Com. pr. cop.* volūtatē; *Com. sec.* volūt.; *Bifr.* voluntatē 18. *Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.* mittere saçum] *Bifr.* saçhum 19. *Cod. omette* dare *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec., del Bifr.* 21. *Cod.* cōis *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec., del Bifr. Bifr. dopo* pro *ha* libr. *ma col segno di espunzione.* 22. *Com. pr. cop., Com. sec.* opportunis 23. *Com. pr. cop. e Bifr.* illo argento folliaretur vel incideretur; *Com. sec.* isto argento folliaretur vel incideretur *Cod.* incederet̃

(1) La sesta parte dell'oncia; cf. BOERIO, op. cit. s. v. sazo.

« illud ducant ad cameram et scribatur. et, si voluerint ipsum
« gitare, quod sit in previdencia dominorum suprascriptorum quod
« non debeant gitare illos storonzatos [1], quos apparuerit eis, sine da-
« cio et de aliis eciam facere debeant solvi sicut pro bono Vene-
5 « ciarum videbitur. et illi qui erunt super isto officio recipiant
« istos denarios et faciant expensas necessarias pro suo officio. et
« faciant racionem de intrata et exuta ut faciunt alii officiales, et
« habeant libertatem simul imponendi penam et penas ad inqui-
« rendum quod spectabit ad officium suum et eciam ponere perso-
10 « nam et personas ad sacramentum pro suo officio; et penam et
« penas, quas imposuerint, domini de nocte excutere teneantur ab
« illis qui ceciderint in easdem: et habeant ipsi domini quartam
« pene et tres partes deveniant in comune ».

II. Item, debeat remanere aurum karatis .xxx. pro marcha [2].

15 III. Item, non possum vel debeo emere aurum pro me nec pro aliis vel emi facere per aliquam aliam personam modo aliquo vel ingenio, excepto auro de moneta [3].

IIII. Item, ordinabo et faciam quod totum argentum quod optimum erit || pro dicto opere debeat gitari in stacione comunis
20 in virgis ante me et socium meum, et quod aurum quod poni

Da parte del Maggior Consiglio in data 11 gennaio 1270, 1269 m. v.

c. 141 A

1. *Cod.* voluerit *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec., del Bifr.* 2-5. quod sit in previdencia - videbitur] *Com. pr. cop., Com. sec., Bifr.* quod nichil solvant de eo 3. storonzatos] *Cod.* storonsatum *sottointendendo* denarios *e* quos apparuerit *sta per* qui apparuerint *Cf. il capitolo V.* 6. *Com. pr. cop., Com. sec.* neccessarias; *Bifr.* necias 8. *Com. pr. cop., Com. sec., Bifr. omettono* simul *Cod.* īponens *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec., del Bifr. Cod. corregge senza variazione di scrittura* penam *su* penas 8-9. *Cod.* quas spectabāt *omettendo* ad inquirendum *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec. Nel Bifr.* ad inquirendum quod expectabit 9-10. *Cod. corregge senza variazione di scrittura* personam *su* personas 11. *Cod.* teneatur excutere *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del Com. pr. cop., del Com. sec. Nel Bifr.* excutere teneatur 13. in comune] *Com. pr. cop., Com. sec., Bifr. aggiungono* Capte fuerunt die .v. intrante decembri, *ma la data corrisponde al giorno in cui queste furono deliberate da qualche altro Consiglio.* 16. *Cod.* ēmi 17. *Cod.* et cepto 18. *Nel cod. a* totum *segue* aur, *ma col segno di espunzione.* 20. *Cod.* antequam

(1) Cioè diminuiti per essere stati tosati; cf. Boerio, op. cit. s. vv. stronzà, stronzador, stronzadura e stronzar.

(2) Cioè ciascuna marca d'oro doveva pesare trenta carati d'oro; cf. il capitolo IIII.

(3) Cioè l'oro della zecca.

debebit supra argentum per soldare, debeat gitari et poni supra virgam ante nos; et quod antequam portetur extra stacione extendatur per duos passus; quod aurum ponderare debet karatis .xxx. pro marcha(1), illud videlicet quod remanebit in virga(2).

V. Item, omnes denarios storonçatos, qui ad manus meas 5 pervenerint, inçidam(3) et nullum sanum dimitam si cognovero tran-

4. *Il cod. corregge* illud *su* illus *senza variazione di mano.* 6. *Il* co *di* cognovero *fu scritto dalla stessa mano nell' interlineo.*

(1) Cf. il capitolo II.

(2) Questo capitolo deriva dalla seguente parte del Maggior Consiglio dell' 11 gennaio 1270, 1269 m. v., che ho ritrovato a c. 140 B del cit. *Liber Comunis secundus* al numero III e a c. 121 B del cit. *Liber Comunis primus copia* e a c. LX B del cit. *Liber Bifrons*: «De suprastantibus auro et ar«gento cocto. Millesimo ducen«tesimo sexagesimo nono [*Bifrons* «.LXVIIII.], indictione .XIII., die .XI. in«trante ianuario. Capta fuit pars [*Bi«frons* Pars fuit capta] quod addatur «in capitulari illorum qui sunt super «auro et argento quod percuttitur: «" quod faciant gitari totum argentum «quod erit necessarium pro dicto opere «in stacione comunis eis assignata, in «virgis, ante ipsos; et aurum quod de«bebit poni supra argentum pro sol«dare faciant gitari et poni supra ante «ipsos et extendi passos duos; quod «aurum ponderare debeant karatos «.XXX. pro marcha, illud quod rema«nebit in virga"». I tre testi dei tre registri concordano pienamente.

(3) A c. 88 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero III e pure al numero III a c. 81 A del cit. *Liber Comunis primus copia* e a c. 47 B del cit. *Liber Bifrons* al numero 3 ho ritrovato la seguente parte del Maggior Consiglio in data 7 settembre 1268: «Quod rectores a Grado ad Ca«put-aggeris et alii officiales «teneantur incidere denarios «grossos tonsoratos [*Comunis pri«mus copia* tonssoratos]. Millesimo «ducentesimo sexagesimo octavo [*Bi«frons* .LXVIII.], indictione .XII., die .VII. «intrante septembri. Fuit [*Comunis «secundus* Cuit] capta pars [*Bifrons* «Capta fuit pars] quod addatur in ca«pitulari potestatum, rectorum sali«nariorum et aliorum officialium a «Grado usque ad Caput-aggeris qui «recipiunt pecuniam pro comuni qui «ad sanctum Michaelem vel inde in «antea inceperint officium suum: «" quod teneantur per sacramentum «incidere omnes denarios grossos ton«soratos qui ad eorum manus perve«nerint"». Nel *Liber Comunis secundus* si legge in margine la sigla «N» che interpreto per «Nota». Nel *Liber Comunis primus copia* la parte fu cancellata e la cancellazione venne autenticata dalle seguenti firme: «Ego «Petrus Gradonico mea manu sub«cripsi. Ego Françiscus Fuscarino «mea manu subscripsi. Ego Nico«laus Quirino mea manu subscripsi. «Ego Prodozimus Falletro mea manu «subscripsi. Ego [*voce preceduta dal «segno tabellionare*] Raphaynus de Ca«resinis, notarius curie, suprascriptum «consilium de mandato prescriptorum «dominorum ad hoc constitutorum «cancellavi, qui habuerunt illud pro «expirato, 1349, 7 ianuarii». A questo provvedimento ne corrispose un altro di poco posteriore e più generale in data 16 settembre 1270 che ho ri-

sire per fraudem. et bona fide tollam custodes bonos et legales, et, cum accepero ipsos custodes, sive soldaderios, non dividam inter me et socium meum, sed per nos omnes ipsos ellegam et non ordinabo inter me et socium meum: « accipe tuum et accipiam
5 « meum ».

VI. Item, custodes seu servitores huius officii non ducam vel duci faciam in servicio meo vel amicorum meorum ad dapnum vel detrimentum havere vel persone alicuius; non ducam vel mittam eos in servicio meo vel alicuius extra civitatem Rivoalti ullo
10 modo vel ingenio nec licentia in civitatem Rivoalti nec ducam vel mittam ipsos taliter quod aliquod defectum huic officio esse possit ullo modo vel ingenio, nisi tantum in servicio comunis Veneciarum. et hoc addam in capitulari dictorum custodum et servitorum ut sic observare teneantur (1).

1. *Cod.* bonā 4. *Cod.* ī *e nell'interlineo* t̃ accipe] *Cod.* accipe 6. *Il cod. corr.* ducam *su* ducat *senza variazione di mano.* 8-9. *Cod.* mittat 9. *Cod.* me 10. *Cod.* liceta, *forse per* sine licencia 11. *Cod.* aliqd'

trovato a c. 17 A del cit. *Liber Comunis primus* al numero LX e a c. 43 A del cit. *Liber Fractus* pure al numero LX ed è il seguente: « De denariis tonxo« ratis, quod incidantur. Mille« simo ducentesimo septuagesimo, in« dictione .XIIII^a^., die sextodecimo in« trante septembri [*Fractus* septebri]. « Fuit capta pars quod omnes homines « Veneciarum teneantur sacramento in« cidere omnes denarios grossos tonxo« ratos [*Fractus* tronxoratos] qui ad « eorum manus devenerint si cogno« verint eos esse tonxoratos. et illi « qui dè dictis denariis habebunt, si « voluerint portare ad monetam, por« tare possint, et moneta accipere de« beat; et dare debeant pensum pro « penso; et nullus possit vel debeat « comparare aliquem denarium vel « tonxoratum causa portandi ad mo« netam vel alia causa. et hoc adda« tur in capitulari obedientie et hoc « observetur tam in Veneciis quam in « Creta ». La parte fu cancellata in *Fractus* e la cancellazione fu autenticata dalle firme seguenti: « Ego Tho« mas Viadro mea manu subscripsi. « Ego Marinus Mauroceno mea manu « subscripsi. Ego Iacobus Baroçi mea « [*omette* manu] subscripsi. Ego Ru« bertus Teupulo mea manu subscripsi. « Ego Iacobus Polani mea manu sub« scripsi. Ego [*voce preceduta dal segno « tabellionare*] Petrus ducatus Venecia« rum scriba de mandato dictorum « dominorum dictum consilium cance« lavi ».

(1) Questo capitolo deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 24 maggio 1252 che ho ritrovato a c. 70 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero III e a c. 61 A del cit. *Liber Comunis primus copia* pure al numero III e pure al numero 3 a c. 42 B del cit. *Liber Bifrons*: « Quod offi« ciales non possint servitores « seu custodes conducere in suo « vel suorum servicio [*Comunis se« cundus* servicio; *Bifrons* suorum ami-

VII. Insuper, predictos custodes sive servitores mittam et dabo domino duci et suo consilio quandocumque dominus dux et consilium vel dominus dux per se vel alii pro domino duce ipsos custodes pecierint pro suprascripto comuni Veneciarum (1).

VIII. Item, cartulinam aliquam non recipiam et preces hominum et omnium personarum vitabo quam plus potero bona fide super facto custodum huius officii (2) et omnes personas, que michi 5

3. *Cod.* ducē; *ma il segno abbreviativo sembra espunto.*

« corum servitio]. Millesimo ducen« tesimo quinquagesimo secundo [*Bi« frons* .LII.], indictione .X., die .VIII. « exeunte maio. Capta fuit pars [*Bi« frons* Pars fuit capta] quod addatur « in capitularibus officialium, videlicet « dominorum qui sunt [*Bifrons omette* « sunt] super custodia civitatis Rivo« alti, capetaneorum, iusticiariorum et « ancianorum pacis: " quod ipsi suos « servitores sive custodes non possint « conducere vel conduci facere in suo « et suorum amicorum servicio ad « dampnum et detrimentum habere vel « persone alicuius, nisi tantum in ser« vicio comunis Veneciarum " ; et hoc « debeat addi in capitulari suprascri« ptorum custodum : " quod non debeant « ire in servicio dictorum dominorum « vel aliorum ad dampnum et detri« mentum habere et persone alicuius, « nisi tantum in servicio comunis Ve« neciarum " ». Nel *Liber Comunis primus copia* si legge nel margine « positum » col solito segno di croce ed O in nero. In *Comunis secundus* v' è nel margine la sigla « N » che interpreto per « Nota ».

(1) Questo provvedimento è conseguenza di un altro che fu preso dal Maggior Consiglio per la parte seguente in data 7 giugno 1265 che si legge a c. 71 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero XI e pure al numero XI a c. 62 A del cit. *Liber Comunis primus copia* e a c. 43 A del cit. *Liber Bifrons* al numero 11 : « Quod omnes « officiales veniant quando do« minus dux miserit pro eis. « Millesimo ducentesimo sexagesimo « quinto, indictione .VIII., die .VII. in« trante iunio. Capta fuit pars et « ordinatum quod in omnibus capitu« laribus officialium [*Comunis primus « copia* oficialium] ponatur : " quod « quandocumque dominus dux pro eis « miserit, sint studiosi veniendi ad « eum " ». In margine al testo del *Liber Comunis primus copia* si legge : « positum ad officiales » col solito segno di croce ed O in nero.

(2) Una parte del Maggior Consiglio in data 23 settembre 1281 ricorda un provvedimento di questo genere. L' ho ritrovata a c. 74 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero XXXV e pure al numero XXXV a c. 65 A del cit. *Liber Comunis primus copia* e a c. 44 A del cit. *Liber Bifrons* al numero 34 ed è la seguente: « Quod officiales « possint recipere preces et « habeant prodem et honorem « Veneciarum. Millesimo ducen« tesimo octuagesimo primo [*Bifrons* « .LXXXI.], indictione .X., die .XXIII. se« ptembris. Cum sit in capitulari « aliquorum officialium quod « non possint nec debeant reci« pere preces nec cartulinas oc« casione suorum officiorum et « videatur quod propterea homines pos« sint incurrere et incurrant aliquando « [*Bifrons* al'n] in periurium; capta fuit « pars quod de cetero non teneantur

preces fecerint vel recordacione vel cartulinas dederint occasione dictorum custodum, manifestabo illis nobilibus viris, qui presunt custodie civitatis vel maiori parti eorum, quam cito potero bona fide, ut per eos pena .xx. soldorum sibi tollatur propter hoc sicut
5 est ordinatum. et non accipiam scriptorem huius officii mei nisi decem annis habitaverit in Veneciis et eum accipiam quem legaliorem potero in hoc officio.

VIIII. Item, non faciemus aliqua dona scribano nec pueris nostris nec aliquibus pro eis nec aliquam gratiam de havere co-
10 munis Veneciarum a duobus soldis parvorum supra per totum meum tempus istius officii.

X. Item, pastum aliquod non faciam de avere comunis nec recipiam aliquod pastum, presens vel donum ab aliquo scribano vel puero huius officii per totum tempus, quo in officio stetero[1] nec
15 ab aliqua persona, que habeat facere coram me vel socio meo: et, si receptus fuero, faciam reddi, si potero, bona fide, et, si non potero, faciam rendi valorem eius quod sic receptum erit.

1. *Cod.* recordacioē 3. *Cod.* bonam 5. *Cod. corr.* accipiam *su* accipiē *senza variazione di mano.* 6. *Cod.* accipiãt quam 9. *Cod.* avere 16. *Cod.* sit *Cod.* facia 17. *Cod.* -sit

« de hoc, sed possint recipere preces et « habeant prodem et honorem Vene« ciarum pro facere melioramentum « suorum officiorum. et si consilium « est contra, sit revocatum quantum « in hoc ». Nel *Liber Comunis secundus* in margine alla parte si legge la sigla « N » che interpreto per « Nota ».

(1) Questa parte del capitolo deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 23 settembre 1257 che ho ritrovato a c. 11 A del cit. *Liber Comunis primus* al numero XXVIII e pure al numero XXVIII a c. 37 A del cit. *Liber Fractus* e a c. 8 B del cit. *Liber Bifrons* al numero 26: « Quod « nullus officialis recipiat pa« stum ab aliquo [*Bifrons* a *e omette* « aliquo] suo scribano. Millesimo « ducentesimo quinquagesimo septimo « [*Bifrons* .LVII.], indictione prima, « die .VIII. [*Fractus* octavo] exeunte « septembri. Pars fuit capta quod « nullus officialis Veneciarum debeat « accipere pastum aliquem ab aliquo « suo scribano clerico vel layco . . . ». La deliberazione fu confermata da un' altra parte del Maggior Consiglio in data 28 febbraio 1262, 1261 m. v., che si legge a c. 13 B del cit. *Liber Comunis primus* al numero XXXVIII e pure al numero XXXVIII a c. 39 B del cit. *Liber Fractus* e a c. 9 A del cit. *Liber Bifrons* al numero 34. Nel margine del testo del *Liber Fractus* si leggono le sigle « N, ɔ » che interpreto per « Nota, coniungatur », cioè « sia unita ad altra deliberazione af« fine », e di fatti vi segue: « aliud « infra, carta 28, capitulo 38 », che è appunto la parte del 28 febbraio 1262. Più sotto sta scritto: « positum in co« mune » col solito segno di croce ed O in nero.

XI. Item, non posum nec debeam facere donum vel gratiam alicui de avere comunis ullo modo vel ingenio (1).

XII. Item, si scribanus sive serçentus huius officii inventus fuerit in aliqua fraude vel fallo defraudando racionem comunis vel contaminando officium ipsum, de officio expellam et ne ipse an- 5 plius habeat officium sive solidum pro comunis Veneciarum et etiam debet stridari periurius in scalis Rivoalti (2); et insuper alie pene ei fieri debeant que videbuntur domino duci et suo consilio. et ipsum denunciabo aliis officialibus (3).

1. *Cod.* posunt nec debea 3. *Cod.* scribannus 5-6. anplius] *Così il cod.* 6. *Cod.* sue *Cod.* cōīs 7-8. et etiam] *Cod.* et esse 8. *Cod.* q̄ *Cod.* cosilio

(1) Questo capitolo deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 30 marzo 1251 che ho ritrovato a c. 70 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero II e a c. 61 A del cit. *Liber Comunis primus copia* pure al numero II e pure al numero 2 del cit. *Liber Bifrons* a c. 42 B: «Quod offi«ciales non donent de havere «comunis alicui. Millesimo du«centesimo quinquagesimo primo [*Bi«frons* .LI.], indictione .VIII., die pe«nultimo marcii [*Bifrons* març]. Fuit «capta pars [*Bifrons* Capta fuit pars] «quod officiales qui recipiunt de ha«vere [*Comunis primus copia* habere] «comunis Veneciarum, de ipso habere «[*Bifrons* havere] non possint [*Co«munis secundus* possit] nec debeant «donare alicui vel aliquibus nisi cum «voluntate domini ducis et consilii». Nel *Comunis primus copia*, nel margine laterale, si legge «positum» con un segno di croce ed un O in nero. Nel *Comunis secundus* in margine al testo vi è la sigla «N» che interpreto per «Nota».

(2) Cf. I, 167, nota 2.

(3) Questo capitolo deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 22 novembre 1261 che ho ritrovato a c. 70 B del cit. *Liber Comunis secundus* al numero V e a c. 61 B del cit. *Liber Comunis primus copia* pure al numero V e pure al numero 5 a c. 42 B del cit. *Liber Bifrons*: «Contra scri«banos et serçentos inventos «in fraude seu fallo. Millesimo «ducentesimo sexagesimo primo [*Bi«frons* .LXI.], indictione .V., die .VIIII. «exeunte novembri. Capta fuit pars «quod si aliquis scriptor vel serçentus «[*Comunis secundus e Bifrons* sercen«tus] officiorum Veneciarum, sive cle«ricus sive laycus [*Bifrons* laicus], «fuerit inventus in aliqua fraude sive «in aliquo fallo, debeat cridari in sca«lis [*Bifrons* scala] periurius pro [*Co«munis primus copia corregge* pre *su* «per *senza variazione di scrittura ; Co«munis secundus* p] fraude et fallo quod «fecerit, et non debet habere amplius «aliquem soldum vel officium ab of«ficialibus Veneciarum. et omnes «officiales in quorum officio aliqui de «predictis expulsi fuerint teneantur et «debeant aliis officialibus omnibus «nunciare ad hoc ut ipsi faciant scribi «in suis quaternis pro memoriali; et «alie pene fieri debeant in eos sicut «videbitur domino duci et consilio. «et hoc addatur in capitularibus om«nium officialium Veneciarum qui ha«bent scribanos vel serçentes. et ipsa «die fuit stridatum in scalis [*Bifrons* «scal'] Rivoalti». Nel margine del

XIII. Item, non consenciam quod aliquis preditorum custodum et scribarum habere possit nec debeat plus uno officio comunis; sed unum officium tantum habere possit et debeat.

XIIII. Item, accipiam a notario et quolibet servitore huius officii pleçariam .cc. librarum de faciendo et exercendo legaliter suum officium. c. 141 B

XV. Item, si per electores vel aliquem eorum dictum et manifestatum fuerit in magno consilio quod ipsis ellectoribus vel alicui eorum consilium dederim vel dare voluerim vel preces porrexerim vel locutus fuerim super facto eleccionum, perdere debeo soldos .xx. parvorum pro qualibet vice, qua sic manifestatus fuero. quos soldos .xx. solvam et dabo a die illa, qua sic manifestatus fuero, usque ad octo dies proximos venturos in manibus camerariorum comunis Veneciarum. si autem per dictos electores dictum et manifestatum fuerit vel per aliquem eorum in magno consilio quod ipsis electoribus vel alicui eorum consilium dederim vel preces porrexerim vel locutus fuerim quod non eligant me in aliquo officio, pro quo non datur salarium, perdere debeo libras .III. qualibet vice, qua sic manifestatus fuero: quas libras .III. solvam et dabo a die illo, quo sic manifestatus fuero, usque ad octo dies proximos venturos in manibus camerariorum comunis. et totum illud, quod recepero et dedero, studiosus ero scribere cum socio meo in nostris quaternis.

XVI. Et non dabo aliquid de avere comunis nisi ego et socius meus ad minus primo scripserimus concorditer in nostris quaternis(1), et omni mense faciam racionem cum socio meo de hiis

3. *Cod.* tatum 9. *Cod.* voluerit 10. *Cod.* fuerit 11. *Cod. premette* co (colibet ?) *a* qualibet, *ma col segno di espunzione.* sic] *Cod.* sit *e così al r. 12.* 15. *Cod.* dictib) *Cod.* manifestams *Cod.* mangno 16. *Il cod. corr.* alicui *su* alicuius *senza variazione di mano.* *Cod.* dederit 19. sic] *Cod.* sit *Cod.* solvat 21. *Cod.* proximo 24. *Cod.* aliquis 26. *Cod.* mese

testo del cit. *Liber Comunis primus copia* si legge: « positum ad officiales » col solito segno di croce ed O in nero.

(1) Questa parte del capitolo deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 27 novembre 1261 che si legge a c. 70 B del cit. *Liber Comunis secundus* al numero VII e a c. 61 B del cit. *Liber Comunis primus copia* pure al numero VII e pure al numero 7 a c. 42 B del cit. *Liber Bifrons*: « Quod « unus officialis solus non [*Bi-* « *frons ha* non *nell'interlineo senza va-*

que recepimus et dabimus[1], et faciam sumam tam de entrata quam de exuta, et eas summas infra octo dies proximos alterius mensis sequentis dabo domino duci et suo consilio.

XVII. Item, faciam et ordinabo quod ego et socius meus habeamus duas claves divisas una ab alia[2]; ad banchum ponatur tota pecunia comunis. 5

XVIII. Item, quod nullus nostrum possit aperire dictum banchum solus sine alio; et si ero impeditus infirmitate vel iusta causa ita quod venire non potero ad cameram, dabo clavim socio meo. 10

XVIIII. Item, omnes denarios, quos recepero et habuero pro isto officio, dabo et resignabo camerariis comunis Veneciarum quolibet mense[3]; et totum illud quod remanebit apud me de bonis

1. *Cod.* sumā 2. *Cod.* mesi• 12. *Cod.* resingnabo 13. mense] *Cod.* meߺ

«*riazione di scrittura e d'inchiostro*] «recipiat vel det pecuniam. «Millesimo ducentesimo sexagesimo «primo [*Bifrons* .LXI.], indictione quin«ta [*Comunis primus copia e Bifrons* .V.], «die quarto [*Comunis primus copia* .IIII. «*Bifrons* .III.] exeunte novembri. Ca«pta fuit pars [*Bifrons* Pars capta fuit] «quod addatur in capitularibus omnium «officialium qui recipiunt et recipient «pro comuni Veneciarum pecuniam, «quod unus solus non possit accipere «dictam pecuniam nec scribere nisi «sint duo simul ad minus, nec eciam «dare». In margine al testo del *Liber Comunis primus copia* si legge «positum ad officiales» col solito segno di croce ed O in nero.

(1) Questo provvedimento deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 10 aprile 1264 che si legge a c. 71 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero X e pure al numero X a c. 62 A del cit. *Liber Comunis primus copia* e pure al numero 10 a c. 42 B del cit. *Liber Bifrons*: «Quod «officiales teneantur omni «mense facere racionem intra «se. Millesimo ducentesimo sexage«simo quarto [*Bifrons* .LXIIII.], indi«ctione .VII., die .X. intrante aprili. «Fuit capta pars [*Bifrons* Capta fuit «pars] quod omnes illi qui recipiunt «intratam et redditus comunis tenean«tur pro sacramento omni mense fa«cere racionem infra se». In margine al testo del *Liber Comunis secundus* v'è la sigla «N» che interpreto per «Nota».

(2) Cioè il banco non si poteva aprire senza il concorso di tutte e due le chiavi, le quali naturalmente dovevano essere diverse l'una dall'altra; altrimenti non si comprenderebbe la disposizione del capitolo XVIII che obbligava l'ufficiale a mandare la sua chiave al collega nel caso che non potesse venire all'ufficio.

(3) Questa parte del capitolo deriva dalla parte seguente dei Quaranta e del Maggior Consiglio in data 20 marzo 1266 che si legge a c. 72 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero XVIII e pure al numero XVIII a c. 63 A del cit. *Liber Comunis primus copia* e al numero 18 a c. 43 A del cit. *Liber Bifrons*: «Quod officiales teneantur da«re omni mense quod recepe-

et habere comunis Veneciarum post complementum temporis seu mensium quibus prefuero ad racionem faciendam studiosus ero resignare socio meo qui post me prefuerit ad racionem faciendam et reddam et faciam racionem de hiis. et post complectum
5 huius mei officii restituam et dabo camerariis comunis Veneciarum totum id, quod remanserit apud me de bonis et havere comunis Veneciarum, infra octo dies tunc proximos; et, si non fecero, perdere debeo soldos .v. pro qualibet libra tocius eius quod non restituero, ut dictum est[1], et nichilominus res et bona ipsa
10 restituere tenear et infra .xv. dies post conplectum istius officii reddere. et faciam rationem illis qui prefuerint pro comunis ad racionem recipiendam; quod si non fecero, || si habuero aliquod officium in Veneciis aut extra, perdam illud nec possum eligi ad c. 142 A

4. complectum] *Così il cod. per* complementum *e così al r. 10.* 5. *Cod.* restūam *Cod.* cameraris 7. *Cod.* sit 12. si non] *Cod.* siue

« rint camerariis comunis. Millesimo ducentesimo sexagesimo sexto « [*Bifrons* .LXVI.], indictione .VIIII. [*Bifrons* .IX.], die .XII. exeunte marcio. « Fuit capta pars intra .XL. quod iungatur in capitulari officialium comunis Veneciarum qui recipiunt denarios pro comuni Veneciarum quod « ipsi omni mense dare debeant totum « illud quod receperant camerariis comunis Veneciarum, ita quod dent « quod receperint pro suo officio camerariis infra tercium diem alterius « mensis ». In margine al testo del *Liber Comunis primus copia* si legge : « positum ad officiales » col segno solito di croce ed O in nero. In margine al testo del *Liber Comunis secundus* si leggono le sigle « N. ꝯ » che interpreto per « Nota, coniungatur ».

(1) Questo provvedimento deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 27 novembre 1261 che si legge a c. 70 B del cit. *Liber Comunis secundus* al numero VI e a c. 61 B del cit. *Liber Comunis primus copia* pure al numero VI e pure al numero 6 a c. 42 B del cit. *Liber Bifrons*: « Quod omnes officiales infra « octavum diem postquam « exeunt de officiis assignent « pecuniam camerariis. Millesimo ducentesimo sexagesimo primo « [*Bifrons* .LXI.], indictione .V., die « quarto [*Bifrons* .IIII.] exeunte novembri. Capta fuit pars quod omnes « officiales Veneciarum qui recipiunt « pro comuni et de cetero receperint « teneantur et debeant dare infra octavum diem postquam de officiis exibunt totam pecuniam quam pro ipsis « officiis receperint et in se habuerint, « dare et assignare debeant in manibus camerariorum comunis, tam denarios quam pignus, non obstante si « coram raciones non fecerint, et hoc « in pena .V. [*Comunis primus copia* « quinque] soldorum pro libra de tota « pecunia quam habuerint pro comuni « Veneciarum. et hoc addatur in capitularibus eorum ». In margine al testo del *Liber Comunis primus copia* si legge « positum ad officiales » col solito segno di croce ed O in nero.

aliquod officium in Veneciis aut extra, nec etiam potero esse de maiori consilio quousque racionem non fecero supradictam [1].

XX. Preterea, si scivero quod meus socius aliquid de bonis et havere comunis acceperit seu dederit contra forma sui capitularis [2] aliquo modo vel ingenio vel quod ceciderit in penis contentis in suo capitulari, teneor et debeo ipsum accusare advocatoribus comunis infra quintum diem postquam scivero [3].

3. *Cod.* aliqd' 4. forma] *Così il cod.* 7. *Cod.* quitū

(1) Questo provvedimento deriva dalla parte seguente del maggior Consiglio in data 9 dicembre 1262 che si legge a c. 13 B del cit. *Liber Comunis primus* al numero XL e pure al numero XL a c. 39 B del cit. *Liber Fractus*, al numero 35 a c. 9 A del cit. *Liber Bifrons*, nel capitolo XL del capitolare *de intus* degli Avogadori di Comun a c. 11 B del cod. 133 della *Miscellanea* all'Archivio di Stato di Venezia e a c. 57 B dello stesso manoscritto nel capitolare De rebus portatis ultra sigillum: «Quod illi «qui tenentur dare comuni ali«quid, solvant infra .XV. dies «postquam eis fuerit prece«ptum [a]. Millesimo ducentesimo «sexagesimo secundo [b], indictione «sexta [c], die nono [d] intrante decem«bris [e]. Pars fuit capta [f] in maiori «consilio [g] quod quicumque dare te«netur [h] comuni aliquid aliqua occa«sione [i] et de havere comunis habet, «ipsum dare debeat usque ad .XV. dies «proximos postquam eis [a] preceptum «fuerit. et qui non dederit ab ipsa «die in [b] antea, si habet officium [c], «perdat illud [d] et non possit esse de «maiori [e] consilio, de .XL. [f], vel de «rogatis, nec habere aliquod officium [g] «in Veneciis vel extra donec solve«rint [h], et nulla vocis [i] eis fiat [k] «de aliquo». Nel *Liber Fractus* la parte fu cancellata d'ufficio e la cancellazione venne motivata dalla nota seguente: «Cancellatum vigore partis «capte 1359 .X. iulii in consilio Ro«gatorum».

(2) Cioè contro i capitoli VIII–XI di questo capitolare che doveva essere giurato da ciascuno dei due ufficiali.

(3) Questo provvedimento deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 21 agosto 1273 che si legge a c. 73 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero XXVII e pure al numero XXVII a c. 64 A del cit. *Liber Comunis primus copia* e pure al numero 27 a c. 43 B del cit. *Liber Bifrons*: «Quod quilibet officialis

(a) La parte nel capitolare degli Avogadori di Comun ha il titolo: Terminus .XV. dierum de illis qui dare tenentur comuni aliquid aliqua occassione, e nell'altro *De rebus*: de restitutione bonorum comunis infra .XV. dies.

(b) *Bifrons* .LXII.

(c) *Bifrons* «.VI.», *Cap. de rebus etc.* «nona»

(d) *Bifrons* «.VIIII.»

(e) Il capitolare degli Avogadori omette l'intera data.

(f) *Bifrons, Cap. Av.* «Capta fuit pars»

(g) *Cap. Av.* omette «in maiori consilio»

(h) *Cap. Av.* «tenentur»

(i) *Cap. Av.* «alliqua occassione»

(a) *Cap. Av., Cap. de rebus etc.* «ei»

(b) *Cap. Av.* omette «in»

(c) *Cap. Av.* «offitium»

(d) *Liber Comunis primus* e *Cap. Av.* omettono «illud»

(e) *Cap. de rebus etc.* «et de .XL.»

(f) *Cap. Av.* «vel rogatorum»

(g) *Cap. Av.* «offitium»

(h) *Cap. de rebus etc.* «solverit» e omette «et»

(i) *Cap. Av.* «ratio»

(k) *Bifrons* «fiat eis»

XXI. Et si extra Venecias in regimine ellectus fuero et ad ipsum ire voluero vel si ad mercatum vel aliquo alio modo usque Anconam et Iadram (1) vel ultra montes vel ultra Alpes seu ab inde in antea ire voluero, .xxx. diebus antequam vadam, si spacium
5 .xxx. dierum habuero, hoc officium domino duci et suo consilio resignabo ut eligatur alius loco mei; et si spacium .xxx. dierum non habuero, infra tercium diem proximum postquam disposuero ire de Veneciis, hoc officium domino duci, ut dictum est, resignabo (2).

10 XXII. Et si infirmus stetero ita quod per .xx. dies non venero et non stetero ad hoc officium exercendum, ab inde in antea ero foris de ipso officio; et si infirmus stetero in domo per .xii. dies et postea veniam ad officium ante .xx. et postmodum infra alios .xx. dies postquam venero ad officium fecero recidivam ita quod

1. *Cod.* eclectus 4. *Cod.* irē 6. *Cod.* aliis 8. *Il cod. ad* hoc *premette* ut
13. *Cod.* veniāt

«teneatur accusare socium si «faceret contra capitulare. «Millesimo ducentesimo septuagesimo «tercio [*Bifrons* .LXXIII.], indictione «prima, die .x. exeunte augusto. Pars «capta fuit [*Bifrons* Fuit capta pars] «quod addatur in capitulari omnium «officialium de Veneciis: "Quod si «sciverint aliquem sociorum recipere «vel accipere aut dare contra suum «capitulare, teneantur ipsum accusare «infra octo [*Bifrons* .VIII.] dies post«quam sciverint advocatoribus comu«nis". et hoc eciam addatur in ca«pitulari suorum scribanorum: "quod «teneantur eodem modo de eo quod «dictum est"». In margine al *Liber Comunis primus copia* vi è un O in nero.

(1) Circa questi limiti, cf. *Capitolari*, II, 395, nota 4.

(2) Questo provvedimento corrisponde in qualche modo alla parte seguente del Maggior Consiglio in data 20 aprile 1270 che si legge a c. 73 A del cit. *Liber Comunis secundus* al numero XXV e pure al numero XXV a c. 64 A del cit. *Liber Comunis primus copia* e pure al numero 25 a c. 43 B del cit. *Liber Bifrons*: «De officia«libus qui non possunt ire in «ambaxariam. Millesimo ducen«tesimo septuagesimo [*Bifrons* .LXX.], «indictione .XIII., die .XI. exeunte a«prili. Capta fuit pars quod sicut «iudices proprii, iudices peticionum et «advocatores proprii ire non possunt in «aliquibus ambaxariis nisi ultra confi«nes, sic de cetero aliqui alii iudices «vel officiales, tam de palacio quam «de Veneciis, non possint eligi vel ire «in aliquibus ambaxariis nisi in illis «in quibus [*un correttore nell' interlineo* «*nel Comunis secundus aggiunse* «non] transeunt confines. et si electi «fuerint in illis in quibus transeunt «confines et iverint, perdant eorum «sallarium [*Comunis primus copia e Bi*«*frons* salarium] et alii eligantur loco «eorum». Nel margine del testo del cit. *Liber Comunis secundus* si legge la sigla «N» che interpreto per «Nota».

stetero in domo ultra sex dies, perdere debeo istud officium[1], et si extra civitatem Rivoalti stetero ultra .xv. dies ab inde in antea ero foris de ipso officio[2]. et aliud officium non recipiam nec ha-

(1) Questo provvedimento deriva dalla parte della Quarantìa e poi del Maggior Consiglio che in data 9 marzo 1268 si legge a c. 72 A, al numero XVII, nel cit. *Liber Comunis secundus* e a c. 63 A del cit. *Liber Comunis primus copia*, pure al numero XVII e pure al numero 17 a c. 43 A del cit. *Liber Bifrons*: «De officialibus «qui steterint infirmi ultra .xx. «dies. Millesimo ducentesimo sexa-«gesimo octavo [*Bifrons* .LXVIII.], in-«dictione .XI., die .VIIII. [*Bifrons* .IX.] «intrante marcio. Capta fuit pars «quod si aliquis officialis in palacio et «extra palacium fuerit infirmus et ste-«terit in domo usque ad .xx. dies et «postmodum venerit ad officium ante «mensem et postea in alio mense fe-«cerit recadiam ita quod steterit in «domo ultra .VI. dies, perdat officium «suum. pars de .XL.». In margine al testo del *Liber Comunis primus copia* si legge: «revocatum in Capricor-«nio 72 et in Spiritu 82»; per conseguenza si spiega la cancellazione della parte, autenticata dalle seguenti firme e posteriore alla compilazione del *Liber Capricornus*: «Ego Petrus Gra-«donico mea manu subscripsi. Ego «Françisscus Fuscarino mea manu sub-«scripsi. Ego Paulus Mudaço mea «manu subscripsi. Ego Prodozimus «Falletro mea manu subscripsi. Ego «[*voce preceduta dal segno tabellionare*] «Raphaynus de Caresinis, notarius cu-«rie, suprascriptum consilium de man-«dato prescriptorum dominorum ad «hec constitutorum cancellavi 1349, «22 ianuarii». In margine al testo del cit. *Liber Comunis secundus* si legge la sigla «N» che interpreto per «Nota».

(2) Questo provvedimento deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 17 novembre 1269 che si legge a c. 72 B del cit. *Liber Comunis secundus* al numero XXII e pure al numero XXII a c. 63 B del cit. *Liber Comunis primus copia* e pure al numero 22 a c. 43 B del cit. *Liber Bifrons* e anche nel capitolare dei *Iudices maioris salarii* a c. 71 B del cit. cod. 133 della *Miscellanea*; in quest'ultimo testo manca il titolo della parte e nella data l'indizione: «Si aliquis officialis ste-«terit extra per .XV. dies per-«dat officium. [*Bifrons* Quod «quilibet officialis qui steterit extra «terram per .XV. dies perdat offi-«cium suum.] Millesimo ducentesimo «sexagesimo nono [*Bifrons* .LXVIIII.], «indictione .XIII., die .XIIII. exeunte «novembri. Fuit capta pars [*Bifrons* «Pars fuit capta; *Cap. Iudices* Capta «fuit pars] quod si aliquis officialis «iverit extra terram pro aliquo facto «et steterit quod non venerit ad suum «officium ut tenetur per suum capi-«tulare, perdere debeat suum salarium «de eo de quo non venerit et [*Cap.* «*Iudices* et non steterit] steterit ad of-«ficium secundum formam sui capitu-«laris. et si steterit per dies .XV. «extra, perdat officium; tamen tenea-«tur non exire extra occasione exeundi «de officio; salvo quod licitum sit «cuilibet officiali stare extra per to-«tum tempus sui officii per dies octo «[*Bifrons, Cap. Iudices* .VIII.], non per-«dendo sallarium [*Bifrons, Cap. Iudi-«ces* salarium] in ipsis [*Bifrons, Cap.* «*Iudices* illis] octo [*Cap. Iudices* .VIII.] «diebus, et salvo quod consiliarii vel «electores non perdant officium pro-«pter hoc». In uno dei margini del *Liber Comunis primus copia* si legge: «facta est sufficiens mentio ubi exit»

bere potero in civitatem Rivoalti toto tempore quod michi durare debebat dictum officium (1), excepto si irem in servicio comunis quod nichilominus aliud officium possim recipere et habere. verumtamen sub specie harum occasionum non remanebo (2) nec de civi-
5 tate exibo nec transibo confinia ordinata occasione exeundi de isto officio.

XXIII. Item, notabo vel notari faciam et dabo in scriptis

3. *Cod.* possint

e nell'altro: « 1376 post positum con« iunctive ad consilium compilatum « pertinens ad omnes iudices et offi« ciales » col solito segno di croce ed O in nero. In margine al testo del *Liber Comunis secundus* si legge un « N » molto sbiadito che interpreto per « Nota ».

(1) Quest'obbligo corrisponde al provvedimento contenuto nella parte seguente della Quarantìa e del Maggior Consiglio che in data 15 ottobre 1276 si legge a c. 50 A del cit. *Liber Comunis primus* al numero XL e pure al numero XL a c. 76 A del cit. *Liber Fractus* e al numero 32 a c. 18 B del cit. *Liber Bifrons*: « Quod « officiales qui habent salarium « non possint habere aliud offi« cium [*Fractus* salarium *corretto d'al*« *tra mano del tempo in* officium] tam « cum salario quam sine. Mil« lesimo ducentesimo septuagesimo « sexto [*Bifrons* .VI.], indictione quinta « [*Bifrons* .V.], die .XV. intrante octu« bri. Capta fuit [*Bifrons* Fuit capta] « pars quod aliquis officialis de Vene« ciis qui habet salarium non possit « nec debeat esse de cetero de aliquo « alio [*Bifrons omette* alio] officio tam « cum salario quam sine salario, tam « si est constitutum ad presens quam « si de cetero constituetur, salvo si eli« geretur in aliquo officio in quo pos« sent esse refutando sua officia et non « intelligendo in hoc .XL. nec .XX. su« per mercacionibus constituti. et si « consilium est contra, sit revocatum « quantum in hoc. pars de .XL. ». In uno dei margini del testo del *Fractus* si legge: « N. ꝯ s̃ » che interpreto: « Nota, coniungatur supra » perchè la prima sigla fu svolta in « Nota » nella frase « Nota pro omnibus » a c. 96 A e pure a c. 103 A nella frase « Nota « pro omnibus consiliis huius capituli », e la seconda sigla così appare svolta in una nota a margine delle parti XLVIII e XLVIIII a c. 20 A e manca dopo « supra » l'indicazione della carta; nell'altro margine « vide in G. 8. de advocatori« bus proprio » e più sotto « istud con« silium non debuit cancellari quia est « alius casus quam intellexerint sapien« tes ». Difatti in *Fractus* fu cancellato e la cancellazione venne autenticata dalle seguenti firme: « Ego Pe« trus Gradonico mea manu subscripsi. « Ego Paulus Mudaço mea manu sub« scripsi. Ego Nicollaus Quirino mea « manu subscripsi. Ego Marchus Mau« rozeno mea manu subscripsi. Ego « Prosdoçimus Falletro mea manu sub« scripsi. Ego [*voce preceduta dal se*« *gno tabellionare*] Raphaynus de Ca« resinis, notarius curie, suprascriptum « consilium de mandato prescriptorum « dominorum ad hec constitutorum « cancellavi 1349, 13 novembris quia « habuerunt illud pro expirato per con« silium quod est in Spiritu 31 ».

(2) Cioè « non mi esonererò da que« sto obbligo »; cf. *Capitolari*, I, 15, nota 5.

domino duci et suo consilio et capitibus de .XL. totum illud quod michi videbitur utile addendi vel mutandi vel subtrahendi in isto capitulari et hoc faciam ante exitum mei officii.

XXIIII. Item, legam vel faciam michi legi hoc capitulare quolibet mense una vice ad minus; et quicquid dominus dux cum 5 maiore parte maioris consilii huic capitulari addere, minuere vel mutare voluerit observabo sine fraude. et quociens dux miserit pro me occasione huius officii studiosus ero ire ad eum, nisi iustum habuero impedimentum et quam cito expedicto fuero ibo ad eum [1]. 10

XXV. Sciendum est, quod per hoc capitulare teneor et debeo observare capitulare obediencie [2] et ea que continetur in ipso capitulari.

XXVI. Preterea, statuam et ordinabo scribano meo et eciam faciam poni in suo capitulari quod ipse teneatur et debeat venire 15 ad cameram nostram pro isto officio exercendo omni die in mane antequam campana officialium sonare cese et stare ad minus dum et nos domini stabimus, exceptis festivis sollepnibus; et, quociens non venerit et non steterit ut suprascriptum est, perdere debeat salarium suum [3] et totidem de suo pro pena, exceptis occasionibus 20 nobis dominis superius specificatis [4]; et eciam die martis et iovis venire teneatur sicut et nos domini tenemur et stare dum nos stabimus ad minus, sub pena denariorum .XII., exceptis occasionibus superius nobis dominis specificatis; in aliis vero diebus venire teneatur quociens pro ipso officio expedierit. 25

c. 142 B XXVII. Insuper, teneatur predictus scribanus sacramento scribere omnes dies quibus predicti domini non venerint ad officium ut supra scriptum est [5], ad hoc ut per eosdem pena suprascri-

2. *Cod.* mitandi *e om.* vel 9. expedito] *Ablativo in funzione di nominativo.* 12. continetur] *Singolare in funzione di plurale.* 16. *Cod.* cāmam 17. cese] *Così il cod.* 19. *Cod.* debeo 20. *Cod.* pā 22. tenemur] *Cod.* teneatur 26. *Cod. corregge senza variazione di mano* predictus *su* predictis

(1) Questo provvedimento deriva dalla parte del Maggior Consiglio ricordata nella nota 1 a p. 298.

(2) Circa il « capitulare obedientie » cf. il documento in data del 16 settembre 1270 citato a pp. 296-7, nota 3.

(3) Di tre lire il mese; cf. il capitolo I.

(4) Nel capitolo I.

(5) Nel capitolo I.

pta[1] solvatur et eciam predictus scribanus teneatur scribere omni dies quibus non venerit ad hoc officium, ut supra scriptum est[2].

XXVIII. Item, per aliquam consuetudinem, quam hinc retro ad cameram huius officii extitisset contra ea que continentur in
5 suprascripto capitulari vel aliquod predictorum, non possum dare aliquid aliquo modo vel ingenio.

XXVIIII. Observabo formam consilii, que talis est: « Capta « fuit pars in maiori consilio quod officiales Veneciarum, qui re- « cipiunt pecunias ad parvulos, debeant recipere ad racionem de-
10 « nariorum .XXXII. parvorum grossorum, et sic debeat solvi. et « ponatur in capitulari omnium officialium de Veneciis quod non « recipiant alios denarios nisi denarios de Veneciis et crossatos[3] « de Verona et alios teneatur incidere »[4].

1. omni] *Così il cod.* 2. *Cod.* venit *Cod.* ut ut 3. *Cod.* rectō 5. suprascripto] *Cod.* sto 8. *Cod.* par 10. *Cod.* sit 13. *Cod.* uerōna teneatur] *Singolare in funzione di plurale.*

(1) Nel capitolo XXII.

(2) Questo provvedimento deriva dalla parte seguente del Maggior Consiglio in data 30 dicembre 1269 che si legge a c. 72 B del cit. *Liber Comunis secundus* al numero XXIII e pure al numero XXIII a c. 63 B del cit. *Liber Comunis primus copia* e pure al num. 23 a c. 43 B del cit. *Liber Bifrons*: « Quod si officiales non vene- « rint ad eorum officia, perdant « salarium et totidem de suo, « salvis occasionibus et cetera. « Millesimo ducentesimo sexagesimo « nono [*Bifrons* .LXVIIII.], indictio- « ne .XIII., die penultimo decembris. « Capta fuit pars [*Bifrons* Fuit capta « pars] quod omnes officiales qui non « venerint ad suum officium ut tenen- « tur per eorum capitularia, perdant « salarium suum et todidem de suo, « exceptis pro [*Bifrons omette* pro] fe- « stis et occasionibus exceptatis. et « hoc addatur in eorum capitulari. « et scribani teneantur scribere qui « fallabunt; et addatur in eorum ca- « pitulari ». In margine al testo del *Liber Comunis primus copia* si legge « positum ad officiales » col solito segno di croce ed O in nero. In margine al testo del *Liber Comunis secundus* si legge un « N » molto sbiadito che interpreto per « Nota ».

(3) Crociati, segnati con una croce.

(4) Un provvedimento in parte simile a questo si legge a c. 27 A del cit. *Liber Comunis primus* al numero CXXIIII nella parte seguente del Maggior Consiglio in data 28 maggio 1282 e a c. 53 A del cit. *Liber Fractus* pure al numero CXXIIII e al numero 97 a c. 12 B del cit. *Liber Bifrons*: « Quod denarius grossus « currat a modo pro .XXXII. par- « vis [*Bifrons* denariis]. Millesimo « ducentesimo octuagesimo secundo « [*Bifrons* .LXXXII.], indictione decima « [*Bifrons* .X.], die .XXVIII. maii. Pars « fuit capta [*Bifrons* Capta fuit pars] « quod denarius grossus debeat dari a « modo ad parvos pro denariis .XXXII. « et quilibet debeat ipsum recipere pro « denariis .XXXII. ad parvos de omnibus « rebus que current ab hodierna die in

XXX. Preterea, teneor et debeo facere precepi omnibus illis qui faciunt laborare et batere dictam foliam, in pena librarum .c. pro quolibet, et omnibus laboratoribus, qui laborabunt et batent dictam foliam, in pena librarum .L. pro colibet, quod laborare seu laborare facere non debeat nisi possquam campana magistrorum (1) in mane plussare inceperit; et, postquam in sero ipsa campana pulsare cessabit, non audeant modo simili laborare aut facere laborare neque de nocte ullo modo vel ingenio, in pena predicta. et ero sollicitus ad inquirendum et siendum si aliquis ex predictis contrafacit, et omnes illos, quos invenero contrafacientes, dabo pro caçutis (2) domino duci infra tercium diem postquam ceciderint, ad hoc ut predicta pena omnis offerratur.

XXXI. Preterea, debet de toto argento quod infundetur ad stacionem et tam de remondaturis (3) quam de convertis (4) quam de cadiva (5) accipere soldos .v. pro marcha tociens quociens infundetur.

1. precepi] *Così il cod.* 2. *Cod.* penā 5. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* possquam] *Così il cod.* 6. plussare] *Così il cod. per* pulsare 7. *Cod.* sili' 8. *Cod.* p̄dictā 9. siendum] *Così il cod.* ex] *Cod.* et 12. *Cod.* pdictā offerratur] *Così il cod. per* auferatur 15. *Cod.* candiva

« antea, tam de illis rebus que sunt « modo in terra quam de illis que de « cetero [*Bifrons* cetoro] intrabunt in « terram ». La parte fu cancellata nel *Fractus* e la cancellazione venne autenticata nel modo seguente: « Ego « Petrus Gradonico mea manu subscri- « psi. Ego Marcus Cornario mea manu « subscripsi. Ego Paulus Mudaço mea « manu subscripsi. Ego [*voce precе- « duta dal segno tabellionare*] Raphay- « nus de Caresinis, notarius curie, su- « prascriptum consilium de mandato « prescriptorum dominorum ad hec « constitutorum cancellavi, 1349, 10 iu- « lii ». Nella forma nella quale la parte fu accolta in questo capitolare, manca negli antichi registri del Maggior Consiglio, cioè nel *Liber Comunis primus*, nel *Liber Comunis secundus*, nel *Liber Fractus* e nel così detto *Liber Comunis primus copia*. Dalla successione cronologica dei capitoli sembra ch' esso fosse anteriore anche al 17 giugno 1279, data del capitolo XXXII. Nessuna meraviglia ch' essa non sia stata accolta nella compilazione ordinata da Giovanni Dandolo nel 1283, perchè vi venne fatta, come è noto, una scelta tra le parti del Maggior Consiglio anteriori a quell'anno; e però anche sotto questo aspetto il capitolare è importante dando il testo di una parte del Maggior Consiglio la quale altrimenti sarebbe a noi ignota.

(1) Cf. la nota 1 a p. 292.

(2) Caduti in multa.

(3) Rimondatura, avanzo.

(4) Dal contesto sembra che si tratti di cosa di cattiva qualità e di rifiuto, forse da « converrere »; cf. p. 319, nota 5.

(5) Cf. capitolare dei fabbricanti di campane, p. 109, in nota. Questi termini hanno qualche schiarimento nei capitoli LI, LII e LIII del capitolare dei battiloro del 2 gennaio 1420, 1419 m. v. (cc. 27A-28A) che rispettivamente hanno i seguenti titoli: « Che

XXXII. Item, observabo formam consilii, que talis est: « Anno Domini .MCCLXXVIIII., indicione .VII., die. XIIII. exeunte iu- 17 giugno 1279.

2. *Il cod. omette* .XIIII.*: cf. la nota 1 della p. sg.*

« le cadie e remodature non sia- « no obligate a datio »; « Che le « cadie se debbano funder senza « pagar datio. .MCDXC., die .III. no- « vembris, in excellentissimo consilio « Rogatorum »; « Che le battadure « pagar debbino de datio du- « cato 1 1/2 [*cod.* 1¹] per batta- « dura ». Il detto capitolare che comincia con una parte del Senato del 5 gennaio 1420, 1419 m. v., e discende al 30 giugno 1583, si conserva all'Arch. di Stato di Venezia nella serie *Provveditori alla Zecca, Ori et argenti 1315.* Il testo di questi tre capitoli non è che la trascrizione di tre parti del Senato che si leggono a c. 30B del registro undicesimo della serie *Senato, Terra* all'Archivio di Stato di Venezia. Le pubblico secondo la lezione di questo registro, dando in contronota le varianti del testo del capitolare cit. « Et perchè se agravano i mar- « cadanti de l'oro et argento [a] filado « che de una cossa instessa i siano « constretti a pagar [b] più volte datio « et [c] questo perchè de le chaye [d] se « remondano de le [e] battadure de le « qual za i hano pagado [f] datio vo- « lendo [g] iterum funder non obstante « che za i habino pagà el datio i sono « constreti pagar nuovo datio [h] sichè « de una instessa cossa i vien [i] a pa- « gar più volte datio, cosa certamente « iniusta [a] et aliena da ogni honestà « et chausa [b] che i marcadanti [c] non « pono spazar i [d] soi ori et arzenti filadi « per non poter per tal graveza [e] con- « descender ad alcuna largeza [f] de pre- « cio chome se fa [g] in li altri luogi [h] « dove se lavora tal ori [i]: pertanto « sia prexo [j] che de cetero dicte « chaye et remondature [k] che « se trazeno de le batadure [l] le « qual hano pagado [m] datio, iterum « refundendole non siano sotoposte a « datio algun [n], ma siano libere da « quello. et aziò [o] fraude non se [p] « commetti sia statuido [q] che chussì « chome [r] al presente dicti marcha- « danti [s] vano a l'officio de l'arzento [t] « ad pesar dicte chaye per fon- « derle [u], così in futurum habino [v] a « continuar et andar debino cum i me- « demi [w] ordeni vano al presente, et [x] « quelli da l' arzento farli debino [y]

(*a*) Cod. « s'aggravano li mercadanti dall'oro « et arzento ».
(*b*) Cod. « cosa istessa i sia costretti a pagare »
(*c*) Cod. « e »
(*d*) Cod. « delle cadie »
(*e*) Cod. « delle » tutte e due le volte.
(*f*) Cod. « già i hanno pagato »
(*g*) Cod. « facendole »
(*h*) Cod. « ostante che già i habbino pagato « datio li sono costretti a pagar novo »
(*i*) Cod. « da una istessa cosa i viene »

(*a*) Cod. « ingiusta »
(*b*) Cod. « e causa »
(*c*) Cod. « mercadanti »
(*d*) Cod. « li »
(*e*) Cod. « gravezza «
(*f*) Cod. « larghezza »
(*g*) Cod. « pretio come se fano »
(*h*) Cod. « luochi »
(*i*) Cod. a « tal ori » aggiunge « et arzenti »
(*j*) Cod. « preso »
(*k*) Cod. « cadie e remondadure »
(*l*) Cod. « dalle battadure »
(*m*) Cod. « hanno pagato »
(*n*) Cod. « fundendole non siano sottoposti a « datio alcuno ».
(*o*) Cod. « acciò »
(*p*) Registro 11 omette « se »
(*q*) Cod. « preso »
(*r*) Cod. « così come »
(*s*) Cod. « ditti mercadanti »
(*t*) Cod. « all'off. dell'arz. »
(*u*) Cod. « a presentar dette cadie per far fon- « delo »
(*v*) Cod. « habbino »
(*w*) Cod. « debbino con quelli »
(*x*) Cod. « e »
(*y*) Cod. « dell' arz. - debbano »

« nio[1], capta fuit pars in maiori consilio quod addatur in capitulari
« omnium officialium, qui recipiunt pecuniam pro comuni, quod
« teneantur facere racionem de omnibus denariis quos reciperent, quo-
« cumque modo veniant, et de expensis similiter: et eciam teneantur
« omnes officiales conservare quilibet pro se sub clavibus et seratura 5
« quaternos quando recedunt ab officio. et fuit pars de .XL. »[2].

1. *Cod.* par 2. *Cod.* recipūt - comunis 6. pars] *Cod.* penis

« la sua bolleta come se 'l fondello
« fosse una peza da l'arzento chome
« è el [a] consueto, et cum quella bol-
« leta [b] andar a la foglia et [c] fonderlo
« senza datio chome[d] arzento che za[e]
« ha pagado el [f] suo datio e dretto [g].
« Preterea [h], che de cetero chadauna
« batadura [i] la qual soleva pagar de
« datio ducati tre, pagar debi [k] sola-
« mente ducato uno e mezo, eccetto
« le batadure [l] de menudi over
« chaye [m] le qual per aver pagado [n]
« una volta chome [o] è dechiarido, non
« debino [p] pagar alcuna cosa, perochè
« tegnir [q] se puole e [r] per indubitato
« che la Signoria nostra receverà forsi[s]
« più utilità con tal diminutione de
« datio respecto [t] al numero de le ba-
« tadure se farano [u] de più de quello
« la faci al presente che sono ducati 400
« almeno in circa [v] ».

(*a*) Cod. « pezza d'argento come è il »
(*b*) Cod. « bolletta »
(*c*) Cod. « alla fogia e »
(*d*) Cod. « sicome »
(*e*) Cod. omette « za »
(*f*) Cod. « pagato il »
(*g*) Cod. omette « e » e dà « dreto »
(*h*) Cod. « prȩterea »
(*i*) Cod. « cȩtero cadauna battadura »
(*k*) Cod. « debbi »
(*l*) Cod. « battadure »
(*m*) Cod. « cadie »
(*n*) Cod. « pagato »
(*o*) Cod. « come »
(*p*) Cod. « debbino »
(*q*) Cod. « tener »
(*r*) Cod. omette « e »
(*s*) Cod. « forse »
(*t*) Cod. « rispetto »
(*u*) Cod. « delle battadure se faranno »
(*v*) Cod. omette « almeno in circa »

(1) Manca nel testo del capitolare il nome del giorno; nel giugno 1279 correva l'indizione settima. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo della parte corrispondente del cit. *Liber Comunis secundus*; cf. nota 2.

(2) Ho ritrovato questo provvedimento nella parte seguente del Maggior Consiglio in data 17 giugno 1279 che si legge a c. 138 A, al n. X, nel cit. *Liber Comunis secundus* e a c. 119 A, pure al n. X, nel cit. *Liber Comunis primus copia* e pure al numero 10 a c. 58 B del cit. *Liber Bifrons*. Il testo della seconda parte si legge anche nelle addizioni (n. 10) al capitolare degli *Advocatores Communis* nel cod. cit. (cc. 14 A–B) col titolo seguente: « De omnibus officialibus qui « tenentur facere rationem de « omnibus (*sic*) quos recipient » colla data: « Millesimo septuagesimo (*sic*) « nono, indicione .VII., die .IIII. decimo « exeunte iunii. Item, observabo for- « mam consilii que talis est: " Capta « fuit pars in maiori consilio quod ad- « datur " » e pure nello stesso codice a c. 72 A nel cit. capitolare dei *Iudices maioris salarii* ma senza il titolo e colla data: « Millesimo ducentesimo « septuagesimo nono, mense iunii, die « quartodecimo exeunte. Capta fuit « pars in maiori consilio quod addatur « vicedominis Fontici quod de- « beant scribere omnes dena- « rios quos recipiunt, ad minus « duos eorum et cetera [*Bifrons* « Quod ad minus duo ex vicedominis « teneantur scribere omnes denarios

XXXIII. Item, observabo formam consilii capti currente anno Domini millesimo .CCLXXXI., mense settembris, die .VIII. intrante, que talis est: « Capta fuit pars in maiori consilio quod « sicut illi qui sunt super folia auri habebant soldos .L. grosso- 5 « rum in anno pro colibet, sic de cetero habere debeant sol- « dos .XL. grossorum » (1).

8 settembre 1281.

XXXIIII. Curente anno Domini millesimo .CCLXXXIII., indicione .XII., mense marcii, die .VII. intrante, tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum veterum Petri Cauco, Thome 10 de la Scalla et Petri Çane, ordinamus (2) quod illis, qui faciunt verbarare aurum, debeant açonçere (3) sive ponere pro qualibet batitura auri de marche .X. et ultra caratos .VI. de rame et non ponere minus de auro, sicut ponunt ad presens; et dictos sex caratos non debeant computare in auro (4). et, si ipsi fecissent batituram minus

7 marzo 1283.

4-5. *Cod.* ꝗ g°ss7 *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXXVIII.* 5. *Cod.* sit 6. *Cod.* grossos 8. .XII.] *Così il cod.: correggasi in* .XI. *L' indizione dodicesima greca cominciava col 1° settembre 1283,* 10. illis] *Ablativo in funzione di nominativo.* 10-11. verbarare] *Così il cod.* 11. *Cod.* sue 14. *Cod.* sit

« quos recipiunt]. Millesimo ducente- « simo septuagesimo nono [*Bifrons* « .LXXVIIII.], indictione .VII., die .XIIII. « exeunte iunio. Capta fuit pars quod « addatur in capitulari vicedominorum « Fontici [*Comunis primus copia* fonti] « Theotonicorum : " quod teneantur « scribere omnes denarios et recipere « omnes insimul vel ad minus duo eo- « rum et scribi facere omnes suos scri- « banos tam pignorationum quam om- « nium aliarum intratarum Fontici et « facere racionem superstantibus de « omnibus denariis quos recipiunt quo- « cumque modo veniant et de expen- « sis omnibus ". et similiter addatur « in capitulari [*Av.* capitular = capito- « lare] omnium officialium [*Av.* offi- « tialium] qui recipiunt peccuniam « [*Cap. Avog.* pecuniam] pro comuni : « " quod teneantur facere racionem « [*Cap. Avog. e Iudices* rationem] de « omnibus denariis quos recipiunt [*Cap.* « *Avog. e Iudices* recipient] quocum- « que modo veniant [*Cap. Avog. omette* « quocumque modo veniant], et [*Cap.* « *Av. e Iudices* etiam] de expensis si- « militer; et eciam teneantur omnes « officiales [*Cap. Avog.* offitiales] con- « servare quilibet per se suos quaternos « sub clavibus et seratura [*Bifrons* ser- « ratura, *Cap. Avog.* seraduris] quando « recedunt ab officio [*Avog.* offitio] " ». Manca in tutti e tre i testi dei registri delle parti l'indicazione: « pars « de .XL. »; invece il capitolare degli Avogadori dà : « et fuit pars de .XL. » e quello dei *Iudices maioris salarii* : « et hec fuit pars de quadraginta ».

(1) Anche questa parte manca nei quattro antichi registri citt. del Maggior Consiglio.

(2) Soggetto di « ordinamus » sono i tre giustizieri Pietro Coco, Tommaso della Scala e Pietro Zane.

(3) Aggiungere.

(4) Cioè i battiloro potevano aggiungere sei carati di rame per cia-

de marche .x., debeant tantum minus ponere caratos pro racione(1): et qui contrafecerint cadant in bannum ad voluntatem dominorum iusticiariorum veterum.

17 settemb. 1284.

XXXV. Millesimo .cc. octuagesimo quarto, indicione .xiii., c. 143 A mense sectembris(2), capta fuit pars || in maiori consilio quod addatur 5

1. *Cod.* marcha 5. *Da* in maiori consilio *in poi l' inchiostro è più cupo.*

scuna diecina di marche d' oro, ma i sei carati non si dovevano computare nei trenta che doveva pesare la marca d' oro e che dovevano esser tutti d'oro. Il carato era la ventiquattresima parte dell' oncia.

(1) Cioè in ragione del numero delle marche inferiore a dieci.

(2) Questa parte e la seguente si leggono anche a c. XLVI del cit. *Liber Luna* del Maggior Consiglio colla data del mese e del giorno « die .xvii°. se- « ptembris » che si deduce dal testo di una delle parti precedenti della stessa pagina, mentre la data dell' anno fu scritta nella forma accorciata « 84 » nel margine superiore della pagina. Essa anche si legge : *a*) al n. 28 tra le addizioni al capitolare *Advocatorum comunis* (c. 16 B) col titolo : « De « omnibus officialibus et scriba- « nis et notariis quod non pos- « sint recipere donum vel pre- « sens » e colla data : « Millesimo .cc. « lxxxiiii., die .xvii. septembris. Ca- « pta fuit pars in maiori consilio quod « addatur in capitulari cançelarii et al- « liorum » &c. ; *b*) a c. 22 B del cod. « cit., nel capitolare *Dominorum de contrabannis*, senza titolo e nella forma seguente : « Anno Domini millesimo du- « centesimo octuagesimo quarto, .xiii^e. « indictionis, die .xvii., mense septem- « bris. Capta fuit pars in maiori con- « silio quod addatur » &c. ; *c*) a c. 51 B del cod. cit., nel capitolare degli *Advocatores proprii*, senza titolo e colla data : « Anno Domini .mcclxxxiiii., « .xiii^a. indictione, die .xvii. septem- « bris. Capta fuit in maiori consilio « quod addatur » &c. ; *d*) a c. 72 A del cod. cit., nel capitolare dei *Iudices maioris salarii*, senza titolo e colla data : « Anno Domini millesimo .cclxxxiiii., « indictione .xiii., die .xvii. setembris. « Capta fuit pars in maiori consilio « quod addatur » &c. ; *e*) a c. 75 A del cod. cit., nel capitolare dei *Notarii maioris salarii*, senza titolo e colla data nella medesima forma che nel capitolare precedente ; *f*) a c. 84 A del cod. cit., nelle addizioni al capitolare dei *Iudices de proprio*, senza titolo e colla data : « Anno Domini .m°cclxxxiiii., « tertiadecima indictione, die septi- « mo (*sic*) intrante setembris. Capta « fuit pars in maiori consilio quod ad- « datur » &c. ; *g*) a c. 88 A del cod. cit., nel capitolare dei *Iudices examinatores*, senza titolo e colla data : « Millesimo « ducentesimo octuagesimo quarto, in- « dictione terciadecima, die septimo « decimo, mense septembris. Capta « fuit pars in maiori consilio quod « addatur » &c. ; *h*) a c. 99 B del cod. cit., nel capitolare dei *Massarii monete argenti*, senza titolo e colla data : « Millesimo .cclxxxiiii., die .xvii. se- « tembris. Capta fuit pars in maiori « consilio quod addatur » &c. ; *i*) a c. 115 B del cod. cit., nel capitolare dei *Salinarii Clugie*, senza titolo e colla data : « Millesimo ducentesimo octua- « gesimo quarto, die .xvii. septembris. « Capta fuit pars in maiori consilio « quod addatur ».

Il testo della prima è il seguente che presenta qualche lieve differenza di

in capitulari cancellarii et aliorum notariorum desuper de palacio quod teneantur iniunxisse in omnibus capitularibus omnium officialium de Veneciis et suorum scribanorum quod non possint recipere donum vel presens vel mutuum aliquo modo vel ingenio
5 ab aliquo, qui habeat facere coram eis pro suis officiis. et te-

4. *Cod.* aliqd' 5. *Cod.* habēt

forma: « Item, quod addatur in capitu- « lari (a) cancellarii (b) et aliorum nota- « riorum desuper de (c) palacio (d): quod « teneantur iniunxisse in (e) capitulari- « bus omnium officialium (f) de Veneciis « et suorum scribanorum (g) quod non « possint (h) recipere donum vel presens « vel mutuum aliquo modo vel ingenio « ab aliquo qui (i) habeat facere coram « eis pro suis officiis (k), et teneantur « domini accusare scribanos facientes (l) « contra, et scribani officiales advoca- « toribus comunis (a), et hoc (b) infra « .xv. (c) dies postquam pars ista (d) ca- « pta fuerit in maiori consilio, in pena (e) « soldorum centum (f) pro quolibet vi- « delicet (g) in illis capitularibus in « quibus non est hec addicio (h) ». La parte fu poi cancellata, e la cancellazione venne autenticata da queste firme: « Ego Marcus Regini mea manu « subscripsi. Ego Petrus Baseglo mea « manu subscripsi. Ego [*voce preceduta « dal segno di tabellionato*] Gusmerius « de Madonio, ducatus Veneciarum « scriba, de mandato dictorum domi- « norum suprascriptum consilium can-

(a) *Cap. domin. de contrabannis* omette « in « capitulari »

(b) *Cap. advoc. proprii; Cap. iudicum de proprio; Cap. iudicum examinatorum; Cap. massariorum mon. arg.; Cap. salin. Clugie* « cancellario- « rum »

(c) *Cap. advoc. comunis; Cap. adv. proprii; Cap. iudicum de proprio; Cap. massariorum mon. arg.; Cap. salin. Clugie* omettono « de »

(d) *Cap. advoc. comunis* « pallatio »; *Cap. advoc. proprii* « palaccium »; *Cap. iudicum exam.* « palatio »

(e) *Cap. advoc. comunis; Cap. dom. de contrab.; Cap. iudicum maioris salarii* e *notariorum maioris salarii; Cap. iudicum examin.; Cap. salin. Clugie* « in omnibus capitularibus »; *Cap. iudicum de proprio* « iniungisse [*su* iniungit] in omnibus « capitularibus »; *Cap. massariorum mon. arg.* « iniuncxisse in omnibus capitularibus »; *Cap. advoc. proprii* « iniungere videlicet in capitulari- « bus »

(f) *Cap. advoc. comunis; Cap. iudicum exam.; Cap. salin. Clugie* « offitialium »

(g) *Cap. mass. mon. arg.* omette « scribano- « rum »

(h) *Cap. advoc. comunis* « possunt »; *Cap. iudicum de proprio* « posint »

(i) *Cap. advoc. comunis; Cap. advoc. massar. mon. arg.; Cap. salin. Clugie* « ab aliqua per- « sona que »

(k) *Cap. advoc. comunis; Cap. adv. proprii; Cap. iudic. exam.; Cap. salin. Clugie* « offitiis »

(l) *Cap. advoc. com.* « fatientes »; *Cap. advoc. proprii* « contrafacientes »

(a) *Cap. advoc. com.; Cap. iud. exam.* e *Cap. salin. Clugie* « et scribani offitiales et advocatores « comunis »; *Cap. advoc. proprii* « et scribani do- « minos » omettendo « officiales advocatoribus co- « munis »; *Cap. iud. maioris salarii* « et scribani « officiales advocatoris comunis »; *Cap. not. maior. salarii* « et scribanis » ma l'« is » è espunto « offi- « ciales advocator̄ comunis »; *Cap. massar. mon. arg.* « et scribani officiales avocatoribus comunis »

(b) *Cap. advoc. com.; Cap. dom. de contrab.; Cap. iud. maior. salar.; Cap. not. maior. sal.; Cap. iudicum de proprio; Cap. iud. exam.; Cap. mass. mon. arg.; Cap. salin. Clugie* aggiungono « videlicet » a « hoc »

(c) *Cap. iud. exam.* « quindecim »

(d) *Cap. advoc. proprii* « hec pars »; *Cap. iud. exam.* « ista pars »

(e) *Cap. not. maior. sal.* « penna »

(f) *Cap. advoc. com.* « .c. solidorum »; *Cap. advoc. proprii; Cap. iud. maior. salarii; Cap. not. maior. salarii; Cap. iud. exam.* « soldorum .c. »; *Cap. mass. mon. arg.* e *Cap. sal. Clugie* « .c. sol. »

(g) *Cap. iud. de proprio* omette « videlicet »

(h) *Cap. advoc. com.; Cap. iud. exam.; Cap. salin. Clugie* « additio »; *Cap. advoc. proprii* omette « videlicet in illis capitularibus in quibus non est « hec addicio »

neantur domini acusare scribanos facientes contra, scribani officiales advocatoribus comunis, et hoc videlicet infra .xv. dies postquam ista pars fuerit capta in maiori consilio, in pena soldorum .c. pro colibet, videlicet in illis partibus, in quibus non est hec addicio.

3. *Cod.* fuerint

« cellavi ». Manca questa parte nel *Liber Cerberus* dell'Avogaria perchè la cancellazione fu anteriore al 1309.

L'altra parte è la seguente che nel *Liber Luna* fu scritta immediatamente dopo quella testè ricordata: « Item, « quod[a] addatur in capitulari[b] omnium « scribanorum officialium[c] de Veneciis: « quod teneantur addere in capitulari« bus suorum officialium[d] omnes illas « additiones et coreciones[e] [*prima era « scritto* corepciones *ma il* p *fu espunto*] « que mittuntur[f] eis addendas vel co« rigendas[g] in suis capitularibus in« fra .v.[h] diem postquam erunt eis « date, in pena[i] .c. soldorum[k] qua« libet vice, et addatur in capitularibus « officialium quod[a] teneantur eos[b] « accusare advocatoribus comunis si « non adiunxerint[c] ut dictum est ». In uno dei margini si legge la nota di mano del tempo: « comunis et « omnium scribanorum officialium de « Veneciis quod addant addiciones in « capitularibus officialium et cetera »; nell'altro sta scritto pure di mano del tempo: « ad omnes officiales » e in rosso il segno O a cui corrisponde innanzi al testo del documento il numero « 5 ». Ho ritrovato che il numero « 5 » rappresenta la serie delle parti che nelle due pagine del *Liber Luna* sono accompagnate da quel segno rosso; e che questo segno rosso indicava che erano da registrare nel *Liber Cerberus* dell'Avogaria. Difatti in questo a c. 56 A nella serie dei « con« silia ad notarios pertinentia » al numero I sotto il titolo « Scribani « omnium offitialium de Vene« ciis teneantur addere in eo« rum capitularibus addenda « infra .v. dies » si legge il testo di questa stessa deliberazione con qualche differenza grafica ed una sola variante di forma, cioè « mittentur » in luogo di « mittuntur ».

(*a*) *Cap. advoc. proprii* e *Cap. iud. exam.* omettono « quod »

(*b*) *Cap. advoc. proprii* « capitularibus »

(*c*) *Cap. advoc. proprii* e *Cap. salin. Clugie* « offitialium »; *Cap. iud. maior. salarii; Cap. not. maior. salarii* « officialis »; *Cap. iud. exam.* premette « et » a « offitialium » ma col segno di espunzione.

(*d*) *Cap. advoc. proprii; Cap. iud. de proprio* « offitiorum »; *Cap. iud. exam.* e *Cap. salin. Clugie* « offitialium »

(*e*) *Cap. dom. de contrab.; Cap. advoc. proprii* « addiciones et correctiones »; *Cap. not. maior. salarii; Cap. iud. exam.* e *Cap. salin. Clugie* « additiones et correctiones »; *Cap. iud. de proprio* « addiciones et corectiones »

(*f*) *Cap. iud. maior. sal.; Cap. not. maior. sal.; Cap. iud. exam.; Cap. salin. Clugie* « mit« tentur »

(*g*) *Cap. dom. de contrab.; Cap. advoc. proprii; Cap. not. maior. sal.; Cap. iud. de proprio; Cap. iud. exam.; Cap. sal. Clugie* « corrigendas »

(*h*) *Cap. dom. de contrab.; Cap. advoc. proprii; Cap. iud. maior. sal.; Cap. not. maior. sal.; Cap. iud. de proprio; Cap. iud. exam.; Cap. sal. Clugie* « quintum »

(*i*) *Cap. not. maior. sal.* « penna »

(*k*) *Cap. dom. de contrab.; Cap. iud. exam.* « centum soldorum »; *Cap. advoc. proprii* « sol« dorum .c. pro »; *Cap. iud. de proprio* « soldo« rum centum »

(*a*) *Cap. advoc. proprii* omette « et addatur in « capitularibus officialium quod » sostituendovi « et offitiales »; *Cap. iud. maior. sal.; Cap. not. maior. sal.* « et iungatur in capitularibus omnium « officialium quod »; *Cap. iud. exam.* « et iunga« tur in capitulari omnium offitialium quod »; *Cap. sal. Clugie* « et addatur in capitulari offitia« lium quod »

(*b*) *Cap. iud. maior. sal.* « eis »

(*c*) *Cap. iud. maior. sal.* « adiuverint »

Item, quod addatur in capitulari omnium scribanorum officialium de Veneciis quod teneantur addere in capitularibus suorum officialium omnes illas addiciones, que mitentur eis addendas vel corrigendas in suis capitularibus, infra quintum diem postquam
5 erunt eis date, in pena soldorum .c. pro qualibet vice. et addatur in capitularibus officialium quod teneantur eos accusare advocatoribus comunis si non adiunxerit, ut dictum est.

XXXVI. Curente anno Domini millesimo .cclxxxvi., mense setembris, tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum
10 veterum Marci Firiolo, Donati Mengullo et Margarito Cupo, ordinamus quod istis officialibus, qui modo sunt vel erunt per tempora, non audeat filium vel filios suos ad soldum comunis tenere ad dictum officium ab hodie in ante, in pena banni integri et plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum. — Settembre 1286.

15 Item, ordinamus quod sicut istis officialium erunt tenuti ad campanam officialium in mane et usque ad horam vespertinam venire ad camera sui officii [1], sic volumus quod tenetur venire post nonam ad dictam cameram et stare usque ad campanam marangonorum, que plusat in sero [2], in pena banni ad voluntatem domi-
20 norum iusticiariorum.

Item, ordinamus quod isti officiales non audeat tenere secum ad soldum comunis nullum suum puerum vel pueros, quos commedunt secum, et ad vitum et vestitum, in pena ad voluntatem dominorum iusticiariorum.

25 XXXVII. Anno Domini millesimo .cc. nonagesimo septimo, mense sectembris, die .v. exeunte, tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum Marchisini Lauretano et Gabrielis Dandolo existencium a iusticiam veterem, ordinatum fuit quod folium — 26 settemb. 1297.

2. *Cod. omette* quod 7. adiunxerit] *Singolare in funzione di plurale.* 9. *Cod.* sentebr' *Cod.* temporum 11. istis officialibus] *Ablativo in funzione di nominativo.* 12. audeat] *Singolare in funzione di plurale.* *Cod.* cōis 13. *Cod. omette* ab 15. istis officialium] *Così il cod. per* isti officiales 17. ad camera] *Così il cod. per influsso del volgare.* tenetur] *Così il cod. per* teneantur 19. plusat] *Così il cod. per* pulsat 21. audeat] *Singolare in funzione di plurale.* 22-23. commedunt] *Così il cod. per* comedunt 23. *Cod.* ᵛitū *Cod.* penā 26. *Cod.* temporum 28. a] *Così il cod. per influenza del volgare.*

(1) Cf. il capitolo I, p. 292, rr. 5-6. (2) Cf. *Capitolari*, II, 664-670.

auri, quod vendebatur unçia grossi .xviiii. minus quatuor parvulos, de cetero vendatur unça grossi .xviiii.

Item, ordinatum fuit quod diminuitur karatum .i. auri pro marcha de eo, quod prius consueverat; et istud ordinatum fuit obcasione auri quod valebat libre .v. et soldi .xii. et nunc valet libre .vi. karatum (1). 5

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua registrazione. 17 gennaio 1288, 1287 m. v. (A) c. 143 B

XXXVIII. (2). .Mcclxxxvii. « Item, cum illi, qui sunt super « officium foie argenti et auri, habeant modo quasi duplum labo« rem eius, quem habere sollebant, et fuerit eis deminutum de sa« lario soldorum quinquaginta grossorum, quos habere solebant in 10 « anno, soldi .x. grossorum, ita quod nunc habent solum soldos .xl. « grossorum pro salario in anno: capta fuit pars in maiori con« silio quod, sicut ipsi habent modo soldos .xl. grossorum so« lummodo pro salario in anno, ita habere debeant de cetero sol« dos .l. grossorum in anno sicut solebant » (3). 15

1, 2. grossi] *Così il cod. ambo le volte.* 2. unça] *Così il cod. per influsso del volgare.* 5. obcasione] *Così il cod.* *Cod.* libra 6. *Cod.* libra *La stessa mano aggiunse a* karatum *la frase* et soldi .xii. *Segue d' altra mano del tempo (cf. nota 1)* et aurum permaneat secundum quod supra scriptum est 7. *Dalla scrittura che appare nei documenti del registro non prima del marzo 1304 (c. 106 A, cap. pittori) risulta che questo capitolo fu registrato dopo i tre susseguenti: lo scrivano approfittò del margine superiore e di alcuni righi rimasti bianchi della c. 143 B.* .Mcclxxxvii.] *Così il cod. con omissione della data del mese e del giorno. Secondo la ragione cronologica questo capitolo avrebbe dovuto precedere il XXXVII.* 8. foie] *Così il cod.* *Nel cod. ad* argenti *segue* Tripoli, *ma con segno di cancellazione.* 9. fuerit - deminutum] *Singolare in funzione di plurale riferito a* soldi .x. grossorum

(1) Circa la scrittura dell' aggiunta di cui nella nota al r. 6, cf. *Capitolari*, I, 46, nota 1.

(2) Circa la scrittura del cap. xxxviii, cf. *Capitolari*, I, 17, nota 3.

(3) La parte si legge anche a c. 39 B del cit. *Liber Zaneta* del Maggior Consiglio colla data del mese e del giorno « die .xvii. ianuarii » che si deduce dal testo di una delle deliberazioni precedenti di quella stessa pagina mentre quella dell'anno « .mcclxxxvii. » fu scritta dal registratore nel margine superiore di ciascuna pagina contenente le deliberazioni di quell'annata, e talvolta manca per la mutilazione del margine nella rilegatura del registro. Il suo testo è il seguente: « Item, « cum illi qui sunt super officium foie « [*nell' interlineo e di mano del tempo* « id est folie] argenti et auri habeant « modo quasi duplum laborem eius quem « habere solebant et fuerit eis diminu« tum de salario soldorum .l. grosso« rum, quos solebant habere in anno, « soldi .x. grossorum, ita quod nunc « habent solum soldos .xl. grossorum « pro salario in anno: capta fuit pars « quod sicut ipsi habent modo soldos « .xl. grossorum solummodo pro sa« lario in anno, ita debeant habere de « cetero soldos .l. grossorum in anno « sicut solebant ». Di mano del tempo fu scritto in uno dei margini: « scia-

XXXVIIII. Curente anno Domini millesimo .cc. nonagesimo octavo, mense augusti, die .v. intrante, tempore nobilium virorum dominorum iusticiariorum videlicet Mathei Subpracii, Bocasii de Priollis et Gabriellis Dandulo, ordinamus et volumus (1) 5 quod folia auri, que valebat uncia grossi .xviiii.(2), de cetero vendetur uncia grossi .xviiii. et quartum; iungant unum karatum pro marcham de eius quod prius consueverat. et istud ordinatum fuit ocasione auri quod valebat libras .vi. karatum et nunc valet libras .vi. et soldos .xii.(3).

5 agosto 1298. (B)

10 XXXX. (4). Anno domini nostri Iesu Christi millesimo .ccc. secundo, indicione quintadecima, mensis octubris, die octavo exeunte, tempore nobilium dominorum iusticiariorum veterum Marci Istrigo, Andree Geno et Andree Marcello, concessum fuit illis dominis, qui facient laborare folium argenti et auri cocti, habere scovaduges (5) 15 stacionis Rivoalti et pro illo (6) ipsi debent tenere stacionem in suo statu de fosinis (7), solis (8), bufetis (9), pensis, balanciis et

24 ottobre 1302. (C)

1. *La scrittura di mano diversa da quella del capitolo precedente è identica a quella dell' aggiunta del cap. XXXVII.* 3. Subpracii] *Così il cod. per influsso del volgare.* 5. *Il cod. corr.* auri *su* aurei *senza variazione di scrittura. Cod.* velebat grossi] *Così il cod. e così al r. 6. Cod.* cero 7. *Cod.* marchaz 8. *Cod.* ocasioēz 10. *La scrittura dei capitoli XXXX e XXXXI è di mano affatto diversa dalle precedenti.* 11. quintadecima] *Così il cod.; correggasi in* prima, *perchè l' indizione prima greca è incominciata col primo settembre.* 13. *Nel cod. a* Marcello *segue una breve lacuna.*

« tur ab officialibus » e nell'altro « ad« dicio salarii illorum qui sunt super « officium foie auri et argenti » ed il solito segno rosso O non accompagnato da alcun numero, perchè questo stesso segno manca in tutte le altre parti registrate in quelle due pagine 39 B e 40 A. Questo segno significa che la deliberazione corrispondente fu trascritta anche nel cit. *Liber Cerberus* e difatti essa si legge a c. 79 B al numero I nella serie dei « consilia ad « illos desuper folio auri et argenti « pertinentia » col titolo: « Habeant « soldos quinquaginta grosso« rum in anno pro salario » e con lievissime diversità di forma.

(1) Soggetto di « ordinamus et volu« mus » sono i tre giustizieri Matteo Soranzo, Bocasio Priuli, Gabriele Dandolo.

(2) Cf. il cap. XXXVII, p. 318, rr. 1-2.

(3) Cf. il cap. XXXVII, p. 318, rr. 5-6.

(4) Circa la scrittura di questo capitolo e del seguente, cf. *Capitolari*, I, 131, nota al r. 5.

(5) Cioè le scopature del loro ufficio a Rialto, le quali potevano contenere qualche frammento d'oro o d'argento. Cf. Boerio op. cit. s. v. scoadura.

(6) Cioè « pro habere scovaduges », come compenso per questa concessione.

(7) Fucine.

(8) Cf. Du Cange, op. cit. s. v. 3. sol: « stilus ferreus unde solet « excuti ignis de silice » ? oppure il tavolato di legno pel pavimento (cf. Boerio, op. cit. s. v. siolo)?

(9) Piccoli armadi ; cf. Boerio, op.

omnibus aliis eis oportunis; et hoc totum sit in providencia illorum dominorum qui nunc sunt vel per tempora erunt in dicto officio.

XXXXI. Item, tempore dictorum dominorum iusticiariorum ordinatum fuit quod nullus de cetero sit ausus nec presumat ponere nec poni facere aliquem corçolum (1) ad ignem occasione fundendi aurum nec argentum postquam pulsatum erit ad vesperas nec saldare.

30 ottobre 1314. (D)

XXXXII. Anno Domini millesimo .ccc°xiiii°., indicione .xiii^a^., die penultimo octubris, ordinatum fuit et stabilitum per dominos Petrum Venerio, Marcum da Mugla et Nicolaum Vigloni iusticiarios veteres et de eorum mandato clamatum publice in scalis Rivoalti et in platea Sancti Marci per Antonium preconem (2) quod a prima die novembris proxime venturi libra folii auri sive folii aurati, que vendebatur soldis .xviiii. (3) grossorum, posita ad tale precium quando ducatus valebat grossos .xxviii. vel circa, non audeat a modo vendi per aliquem venetum vel forensem plus soldorum .xviiii. grossorum et tribus grossis, cum ducatus valeat modo solum grossos .xxiiii. et parvos .xxii.

Maggio 1319. (E)

c. 144 A

XXXXIII. .Mcccxviiii., indicione .ii., mense madii, cum coram nobis Marco Contareno, Francisco Çane et Marco Mudhaço iusticiariis veteribus fuisset expositum per officiales folii quod inter cetera capitula, que videbantur defficere in hoc capitulari propter suum vetus capitulare quod olim fuerit combustum, sit illud in quo continebatur quod deberet poni pro qualibet marcha argenti karati auri .xxviiii., rogantes quod placeret nobis de auctoritate nostri

1. *Cod. corr.* omnibus *su* omni *senza variazione di scrittura.* *Cod.* fit 9. *La scrittura del capitolo XXXXII è della stessa mano di quella del capitolo XXXVIII.* 15. *Cod.* talē 25. deberet] *Singolare in funzione di plurale.*

cit.; Azzolini, op. cit. s. v. bufeti; Merkel, *Il castello di Quart*, nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 1895, n. 15, pp. 71-97, al quale rimando per le altre indicazioni bibliografiche; Chiappelli Luigi, *L'adornamento d'una casa patrizia pistoiese nel sec. XVII*, nel *Bullett. storico Pistoiese* 1908, pp. 81-82.

(1) Crogiuolo. Il provvedimento era stato preso per evitare il pericolo di eventuali incendi.

(2) Circa questo Antonio banditore, cf. *Capitolari*, I, 168, r. 13 e nota 4; 169, r. 3; II, 98, r. 1; 229, r. 2.

(3) Cf. il capitolo xxxviiii, p. 319, rr. 5-7.

officii dictum capitulum restaurare; nos vero, adhibita eis et suis rationibus plena fide et scito illud fuisse et nunc esse a multo tempore citra continue observatum, omnes unanimes et concordes de auctoritate nostri officii mandavimus in hoc capitulari rescribi quod pro qualibet marcha argenti poni debeat karati .xxviiii. auri et non minus: et, si capitulum est contra, sit revocatum quantum in hoc.

30 dicembre 1319. (F)

XXXXIIII. « Millesimo .iii^{c}xviiii., indicione tercia, die penul- « timo decembris, captum fuit in maiori consilio quod fiat gratia « Iohanni de Thebaldino et Victori Vido, officialibus ad foliam « auri, dicentibus quod a principio sui officii usque nunc habue- « runt solum soldos .l. grossorum in anno pro quolibet de salario, « cum quo subportare non possunt labores dicti officii, augmentatos « maiores solito, quod, sicut habent soldos .l. grossorum in anno, « ita habeant de cetero libras .iii. grossorum in anno pro quo- « libet » (1).

5 maggio 1327. (G)

XXXXV (2). « Millesimo .ccc^{o}xxvii^{o}., indicione .x^{a}., die « quinto maii, cum officiales super folia auri et argenti constituti « nobis exposuerint quod eorum officium multo magis solito cre- « verit cum labore et duo pueri, quos ad officium habent, solum « de salario habeant soldos .l. parvorum in mense, qui plus so-

5. debeat] *Singolare in funzione di plurale.* 8. *La scrittura del capitolo XXXXIIII è eguale alla precedente, ma l' inchiostro è più languido.* 17. *La scrittura del capitolo XXXXV è affatto diversa dalle precedenti.*

(1) Manca questa parte nel cit. *Liber Phronesis*, ma di questa omissione non v' è da meravigliarsi giusta quanto ho notato nella prefazione al volume primo di questi *Capitolari*, nelle pagine lii, liii e lv. Essa però si legge a c. 108 b del cit. *Liber Neptunus* dell'Avogaria di Comun, al numero 1082, nella seguente forma: « Quod fiat gra- « tia Iohanni de Tebaldino et Victori « Vido, officialibus ad foliam auri, di- « centibus quod a principio sui officii « usque nunc habuerunt solum soldos .l. « grossorum in anno pro quolibet de « salario, cum quo suportare non pos- « sunt labores dicti officii, augumenta- « tos [*cod.* augumentatas] maiores so- « lito, quod, sicut habent soldos .l. gros- « sorum in anno, ita habeat [*singolare « in funzione di plurale*] de cetero li- « bras .iii. grossorum in anno pro quo- « libet ». La data del mese e del giorno « die penultimo decembris » si deduce dal testo di una delle parti precedenti, segnata col n. 1076 a c. 108 a; quella dell'anno « .m^{o}iii^{c}xviiii^{o}» fu scritta dal registratore sul retto delle cc. 108 e 109.

(2) Circa la scrittura di questo capitolo, cf. *Capitolari*, I, 132, nota al r. 22.

« lito supportant laborem et dare tenentur plęcariam de libris .v^{e}.,
« capta fuit pars in maiori consilio quod soldi .xx. parvorum ad-
« dantur dictis pueris de salario in mense pro quolibet, ita quod,
« sicut habebant soldos .L. in mense, ita habeant libras .III-÷-. par-
« vorum, ut consulunt provisores » [1]. 5

5. *Il resto della colonna è in bianco.*

(1) Manca questa parte nel cit. *Liber Spiritus*, ma l' omissione si spiega come nella nota 1 a p. 321. Però essa si legge a c. 54 B del cit. *Liber Brutus* dell'Avogaria di Comun nella seguente forma: « Capta. Cum offi« ciales super folia auri et argenti con« stituti nobis exposuerint quod eorum « officium multo magis solito creverit « cum labore et duo pueri, quos ad of« ficium habent, solum de salario ha« bent soldos .L. parvorum in mense, « qui plus solito supportant laborem et « dare tenentur placeriam de libris .v^{e}., « et omnis labor optet premium: vadit « pars quod soldi .xx. parvorum addan« tur dictis pueris de salario in mense « pro quolibet, ita quod sicut habebant « de salario soldos .L. in mense, ita ha« beant libras .III-÷-., ut consulunt pro« visores, parvorum in mense ». La data del mese e del giorno « die .v^{o}. « maii » si deduce dal testo di una delle parti precedenti a c. 54 A; quella dell'anno « .M^{o}III^{c}XX^{o}VII^{o}. » fu scritta dal registratore sul retto della c. 54.

VII Gruppo.

CAPITOLARI DELLE ARTI

REDATTI DALL'UFFICIO DELLA GIUSTIZIA VECCHIA

INNANZI AL MCCCXXX

E NON TRASCRITTI NEL PRIMO REGISTRO UFFICIALE

[TAVOLA DEI TITOLI DEI CAPITOLI DEL CAPITOLARE DELL'ARTE DELLE FALDELLE DELL'OTTO SETTEMBRE 1289.]

I capitolo. Che l' arte se faza ben e lialmente. c. 1
5 II capitolo. Che le faldele se faza bone.
III capitolo. Che li bambasi se bata per si.
IIII capitolo. Che non se osa bater noma zò che se de'.
V capitolo. De li bambasi devedadi che se venda per si.
VI capitolo. De la pena a chi contrafesse.
10 VII capitolo. Che li sovrastanti faza ogno mese el so 'ficio.
VIII capitolo. De chi contrariase a li sovrastanti de intrar in le stazon.
VIIII capitolo. De amaistrar li desipoli lialmente.
X capitolo. De la plezaria e sagramento che se de' far a la
15 Iustixia.
XI capitolo. Che algun no olse tuor maistro da si medemo.
XII capitolo. Che algun no possa lavorar senza licencia.
XIII capitolo. Che li sovrastanti die' far scriver lo nome del maistro.
20 XIIII capitolo. Che tuti persiegua zò che li receverà d'algun signor.
XV capitolo. Che quelli che fa disipoli paga grossi .XII.
XVI capitolo. De no incantar le stazon.
XVII capitolo. Che zascun compla lo lavorier che l'è tegnudo.
XVIII capitolo. De sovrastar a far ben l' arte.
25 XVIIII capitolo. De lo pevere che se dà a misier lo doxe.
XX capitolo. Che li sovrastanti provega che l'arte se faza lial.
XXI capitolo. Che li sovrastanti habia un comandador.
XXII capitolo. De la licencia che à li sovrastanti de condanar.

18. *Cod. corr.* nome *su altra voce senza variazione di scrittura e d' inchiostro.*
28. *Cod.* condonar

XXIII capitolo. Che zascun se possa apelar a la Zustisia.
XXIIII capitolo. De le feste che se de' vardar.
XXV capitolo. Che li sovrastanti no possa refudar l'oficio.
XXVI capitolo. De li fioli de li homeni de l'arte.
XXVII capitolo. De le foldele che tegnisse bocole o fosse mal lavorade.
c. 1 B XXVIII capitolo. De l'onza de le bocole che fosse trovade.
XXVIIII capitolo. Che algun marcadante no possa tuor algun lavorente senza licencia.
XXX capitolo. De li bandi e pene che se parte in terza parte.
XXXI capitolo. De .xviii. grossi che paga a intrar in l'arte.
XXXII capitolo. De li .xl. soldi ch'è pena a far lavorar senza licencia.
XXXIII capitolo. De no tegnir sfrezadura in stazon.
XXXIIII capitolo. De chi havesse comenzado algun lavorier.
XXXV capitolo. Del sagramento de no andar contra lo capitolar.
XXXVI capitolo. Che lo mercadante zure in prima l'arte.
XXXVII capitolo. De le vergerele e gradele.
XXXVIII capitolo. De far scriver li fenti a la Zustisia.
XXXVIIII capitolo. De esser a li servicii del comun.
XXXX capitolo. De quelli che vorà intrar in l'arte.
XXXXI capitolo. De li discipoli che no haverà ben imparà l'arte.
XXXXII capitolo. De quelli che vien dadi per tessera.
XXXXIII capitolo. Quanto tempo se die' star a imparar l'arte.
XLIIII capitolo. De la candela e de lo grosso che tegnir debia li sovrastanti in man.
XLV capitolo. De lo muodo de far li officiali ed i capitoli.
XLVI capitolo. De quelli che no vignerà a le sepolture.
XLVII capitolo. De dir li paternostri per anima de morti.

14. XXXIII capitolo] *Da queste voci in poi i titoli non corrispondono al capitolo contrassegnato col numero corrispondente a quello di questa tavola, e ciò per l'omissione del titolo del capitolo XXXIII del capitolare. Per conseguenza il titolo XXXIII di questa tavola corrisponde al contenuto del capitolo XXXIIII del capitolare e ciò anche si verifica per i susseguenti.* 17. Che lo] *Cod.* De lo 25. XLIIII capitolo] *Anche qui la tavola ha un' omissione, cioè del titolo del capitolo XXXXV del capitolare. Cod. omette* candela *e* debia *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo corrispondente.* 28. *Il capitolo corrispondente a questo titolo non ha numero d'ordine nel cod.* 29. *La tavola omette il titolo del capitolo susseguente a questo nel capitolare.*

XLVIII capitolo. De quel che no podesse amaistrar li discipoli per tessera.
XLVIIII capitolo. De no poder far algun maistro che no sia a tempo.
5 L capitolo. De quelli che per vera insisse de la terra.
LI capitolo. De no intradir lavorier algun de soldi .XL. in su.
LII capitolo. De le division da maistro a fante.
LIII capitolo. De li forestieri che vorà intrar in l'arte.

7. *La tavola omette i titoli dei due capitoli susseguenti a questo nel capitolare.*
8. *La tavola omette i titoli di tutti i capitoli susseguenti a questo nel capitolare.*

[NOTA DI ALCUNE PENE INFLITTE AD UOMINI DELL'ARTE DELLE FALDELLE.]

c. 2 A .Mccc°lxxxiiii., dì .xii. decembrio, fo fato .i. ponto a Cristofalo de Sen Salvador per li zustisieri vechii e per li gastoldi de l'arte de le foldele perchè lo falsava l'arte. 5

.Mccc°lxxxv., dì .xii. de mazo, fo fato .i. ponto al ditto Cristofalo de Sen Salvador per li zustisieri vechi e per li gastoldi di l'arte, ser Cabrin de Ziliulo e ser Zanin di Verdieli e ser Piero Bon, perchè lo falsava l'arte.

.Mccc°lxxxv., die .viiii. avosto, fo fato .i. ponto al ditto Cri- 10 stofol de Sen Salvador per li zustisieri vechi e per li gastoldi di l'arte, ser Cabrin de Ziliulo e ser Zanin di Verdili e ser Piero Bon, perchè lo falsava l'arte, e foli brusado lo lavoriero in Fontego di Todeschi; e conciosiachè lo fo cazado fura di l'arte dil tuto, in tal muodo che no la faza più. 15

Millesimo .iii^c lxxxvii., die tercio augusti, fo fato .i. ponto a Zanin de Gabriel, ditto Spina, de Sen Zulian, per li zustisieri vieri e per li gastoldi de l'arte, ser Bortolamio Celsi e ser Nicoleto de Sen Vidal e Antonio de Francesco da Senta Fosca e foli brusado lo bombaso in mezo de Rialto, trovado a lui, che era falso. 20

.Mcccc°xxxi., die .xi. maii, fo fato .i. ponto a Zorzi bater, ditto Schiavo, per li zustisieri et per lo gastoldo di l'arte ser Lorenzo Polese, compagni Nicolò de Zuane et Antonio di Valle. die 16 maii ditti millesimi preditti iusticiarii veteres dederunt unum alium punctum predicto Georgio. 25

5. lo] *Cod.* la 8. Verdieli] *Così il cod.* 12. Verdili] *Così il cod.* 15. *Cod.* cho 18. *Cod.* Celssi 25. *Le voci dell'ultima nota, dell'anno 1431, sono in più luoghi a mala pena leggibili perchè l'inchiostro è quasi scomparso.*

QUESTI SI È TUTI LI STATUTI E LI ORDENI DE L'ARTE DELLE FALDELLE

I.
Il capitolare dell'Arte delle faldelle come fu stabilito dalla Giustizia vecchia l'8 settembre 1289.
c. 2 B

Al nome del nostro signor Iesù Cristo, mille .cc. octanta nove, indiction segonda, die octo del mese de setembrio, lo tempo
5 de li nobeli homeni signuri iustixieri veri Marco Baseglo, Iacomo Magno et Zanin Horio a adovrar iustixia ellecti a tratar li beni et le cosse utelle de l'arte de le faldelle et de tuto lo comun de Venexia vene li sovrastanti, li quali demandà che fosse confermadi li enfrascripti capitoli (1).

10 Capitolo I. Nui sovraditi iustixieri veri ordenemo in prima che l'arte delle faldelle, la qual se fa de bambasio, lialmente adovrar et far se debia et che in quela no se cometa alguna fraude da alguna persona (2).

Capitolo II. Anchora, volemo che le ditte faldelle se faza
15 bone et nete (3).

c. 3 A

Capitolo III. Anchora, che zascun bambaso se debia bater per si, zoè bambasio de oltra mare per si, de Puia per si, de Calavria per si et bambasio de Romania per si in faldelle (4).

Capitolo IIII. Anchora, volemo et ordenemo che bambaxio
20 bagnado nì frezadure, pellame, garzadure, nè toneghe se debia bater per si in faldelle in algun modo nè ingegno (5).

6. adovrar] *Cod.* adoviar *La restituzione è stata fatta col sussidio della frase* ad iusticiam exercendam *del testo del proemio del capitolare del 1283 del quale questo dà la versione in volgare.* ellecti] *Così il cod.* 7. utelle] *Così il cod.* 14. *Cod.* chelle 20. pellame] *Così il cod.* 21. *Cod. omette* per si *La restituzione è stata fatta col sus-*

(1) Questa parte del capitolare deriva dalla corrispondente del capitolare del 29 settembre 1283; cf. p. 271, nota ai rr. 3-5.

(2) Questo capitolo deriva dal I del capitolare del 1279-1280; cf. p. 271, rr. 6-9.

(3) Questo capitolo deriva dal II del capitolare cit.; cf. p. 272, rr. 1-2.

(4) Questo capitolo deriva dal III e dal IIII del capitolare cit.; cf. p. 272, rr. 3-7.

(5) Questo capitolo deriva dal V del capitolare cit.; cf. p. 273, rr. 1-3.

Capitolo V. Anchora, volemo che lo ditto bambaxio, zoè frezadure, pellume, garzadure, bambaxio bagnado, se debia vender per si no batudo [1].

Capitolo VI. Anchora, li contrafazanti in le predítte cosse perda libre .xxx. et soldi .xii 1/2. et plu e men alla voluntade de 5 li segnori iustixieri veri; della qual pena la terza parte alla camera de la Zustixia, la terza a li sovrastanti, la terza a la scola de l'arte devegna [2].

Capitolo VII. Anchora, volemo che quili tre sovrastanti, li c. 3 B quali serà per li tempi, || sia tegnudi per so sacramento andar zascun 10 mese per zascaduna caxa o stazon de li ditti maistri a veder et cerchar et rechirir si le cosse predicte se observarà per loro, doe fiade almen et plu se a loro parerà [3].

Capitolo VIII. Item, volemo che, se algun signor fosse che volesse contrariar che li ditti sovrastanti non intrasse in casa o in 15 stazon a veder et inquirir delle preditte cosse, a la fiada [4] li ditti sovrastanti possa a quelli imponer pena de libre tre in zo; la qual pena debia perder li contrafazanti et se debia scoder et partir [5] como è dito de sovra [6].

Capitolo VIIII. Anchora, volemo che zascun maistro della 20 ditta arte sia tegnudo de amaistrar zascun so discipolo de la ditta arte a bona fè senza fraude [7].

Capitolo X. Anchora, volemo che zascun batador de faldelle no ause batere se in prima no farà sacramento et non darà plezaria de soldi .x. de grossi alla camara della Iustixia [8]. 25

sidio del testo del capitolo V del capitolare del 1279. 1. *Cod.* chello 2. pellume] *Così il cod.* 12. le cosse] *Cod.* per de *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo VIII del capitolare del 1279.* loro] *Nel cod.* lor.o 15. *Cod.* chelli 16. cosse] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo deriva dal VI del capitolare cit.; cf. p. 273, rr. 4-6.

(2) Questo capitolo deriva dal VII del capitolare cit., ma la partizione della multa è diversa; cf. p. 273, rr. 7-9.

(3) Questo capitolo deriva dall'VIII del capitolare cit.; cf. p. 273, rr. 10-14.

(4) « Alla lor volta ».

(5) Questo capitolo deriva dall'XI del capitolare cit.; cf. p. 274, rr. 6-11.

(6) Nel capitolo VI.

(7) Questo capitolo deriva dal XIII del capitolare cit.; cf. p. 274, rr. 16-17.

(8) Questo capitolo deriva dal XIIII del capitolare cit.; cf. p. 275, rr. 1-3.

c. 4 A

Capitolo XI. Anchora, volemo che per nui sia fato un bando e che lo sia cridato in li loghi plubighi, che nissun ausi tor algun maistro da si medesimo per caxon de lavorar so bambaxio in soa casa o in soa stazon, se im prima no serà demandadi li sovra-5 stanti, ma sia tegnudi [1] de demandar alli sovrastanti de la ditta arte e da quelli tor lo maistro [2].

Capitolo XII. Anchora, volemo che nissun maistro presuma lavorar ad algun signor, se lo no li serà dada licencia per li sovrastanti della ditta arte [3].

10 Capitolo XIII. Anchora, volemo che li sovrastanti della ditta arte faza scrivere quello maistro per nome, lo qual elli darà, et lo nome de quello segnor a cu' lo dicto maistro lavorerà [4].

Capitolo XIIII. Anchora, che zascun maistro sia tegnudo perseguir [5] tuto quelo che receverà da algun segnor, * * s'ello 15 no haverà iusta caxon o impedimento lo qual || el possa mostrar et * * avanti li sovrastanti et al ditto segnor; lo qual caxon o impedimento se li ditti sovrastanti no reputerà iusto, faza satisfar al ditto segnor in pecunia o in maisterio, segondo ch' a lor parerà satisfar far [6].

c. 4 B

Novembre 1284-maggio 1285.

20 Capitolo XV. Anchora, in lo tempo de li nobili homeni signori iustixieri veri Nicolò Zanne, Marin Iusto et Marin Vallaresso, ordenà fo per issi che tutti li maistri de l'arte delle faldelle, li qual fa discipuli, pagar debia grossi .XII. per zascun so

14. receverà] *Cod.* recerà * *] *La voce omessa forse era* salvo *come si rileva dal confronto col testo del capitolo XX del capitolare del 1279.* 16. * *] *La voce omessa forse era* alegar *come si rileva dal confronto col testo del capitolo XX del cit. capitolare del 1279.* lo qual caxon] *Così il cod.* 16-17. *Cod.* impedimeto 19. *Marino Marin che nel 1546 come* « *secretario ducal et de li clarissimi signori Cinque Savii et provedadori sopra le mariegole et mestieri* » *per obbligo d' ufficio collazionò questo capitolare col suo originale, fece la seguente nota a proposito di questo capitolo a c. 47* A *di questo codice:* in carta 18, riga ultima *(cioè penultima)*, la prima faza *(cioè pagina)*, una parola manca scriver per esser caduca et non si po lezer, et un' altra scrita che dice proseguir *(ma il cod. dà, e per disteso,* perseguir*)* in la riga antepenultima, et carta 18, riga prima *(ma a tergo)*, una parola manca scriver

(1) Coloro che volevano far lavorare a conto proprio.

(2) Questo capitolo deriva dal XVII del capitolare cit.; cf. p. 275, rr. 12-16.

(3) Questo capitolo deriva dal XVIII del capitolare cit.; cf. p. 275, rr. 17-19.

(4) Questo capitolo deriva dal XVIIII del capitolare cit.; cf. p. 276, rr. 1-2.

(5) Cioè « perservir ».

(6) Questo capitolo deriva dal XX del capitolare cit.; cf. p. 276, rr. 3-9.

discipulo; de li quali vegna la terza parte alla camera de la Zustixia, la terza a li sovrastanti et la terza parte a la scola dell'arte[1].

Capitolo XVI. Anchora, che nissun maistro per fraude ause incantar alguna stazon l'un a l'altro, in pena de libre .III., de la qual pena vegna[2] come è ditto de sovra[3]. 5

Capitolo XVII. Anchora, volemo che zascadun maistro sia tegnudo de lavorar et complir lo lavorer ch' elo comencerà a zascaduna persona; et no lasserà un la||vorier per un altro per alguna utilitade ch' elo possa haver, salvo s' el ditto maistro podesse mostrar iusta caxon[4], sotto pena a la voluntade delli iustixieri. 10

c. 5 A

Capitolo XVIII. Anchora, imperquellochè miiera tresento de bambaxio et plu se lavora ogno anno a Venexia, volemo che zascun, lo qual lavora la ditta arte, faza et lavore quella arte a bona fè senza fraude et no cometerà in quella nè faza cometere alguna fraude per algun modo nè ingegno, ma a tuta soa possa sovrastia in ben far quella[5]. 15

Capitolo XVIIII. Anchora, volemo che li ditti sovrastanti sia tegnudi de honorare misier lo doxe ogno anno de livre quatro de pevere[6] in la Nativitade de lo Signore[7].

Capitolo XX. Anchora, volemo che li ditti tre sovrastanti 20 per sagramento sia tegnudi de proveder et cerchar et veder che la ditta arte se faza ben et lialmente[8].

c. 5 B

Capitolo XXI. Anchora, volemo che li habia uno comandaor o un messo, lo qual faza li comandamenti a zascun de l'arte dicta da parte de li tre sovrastanti, li quali[9] serà besogno[10]. 25

Capitolo XXII. Anchora, volemo che li ditti sovrastanti ha-

17. *Cod.* savrastanti 21. per] *Cod.* pe 24. qual] *Cod.* qua

(1) Questo capitolo deriva dal XXXX del capitolare cit.; cf. p. 281, rr. 5-11.

(2) Questo capitolo deriva dal XXXXII del capitolare cit.; cf. p. 281, rr. 17-19.

(3) Nel capitolo XV.

(4) Questo capitolo deriva dal XXI del capitolare cit.; cf. p. 276, rr. 10-13.

(5) Questo capitolo deriva dal XXII del capitolare cit.; cf. p. 276, rr. 14-18.

(6) «pepe»; cf. BOERIO, op. cit. s. vv. pévare e pévere.

(7) Questo capitolo deriva dal XXIII del capitolare cit.; cf. p. 276, rr. 19-21.

(8) Questo capitolo deriva dal XXVII del capitolare cit.; cf. p. 277, rr. 15-16.

(9) Cioè «comandamenti».

(10) Questo capitolo deriva dal XXVIII del capitolare cit.; cf. p. 277, rr. 17-18.

bia podestade de sentenciare zascun della dicta arte et meterli pena de libre .III. et da là in zo et de plu no (1).

Capitolo XXIII. Anchora, che quando alguna question serà ventillada davanti li sovrastanti de la ditta arte et avanti che la
5 sententia sia dada per li dicti soprastanti, habia podestade zascuna de le parte de poderse apelar avanti li segnori zustisieri, et, facta la dicta appellation, li dicti sovrastanti no se possa pliù impazar della dicta question, sotto pena del sagramento (2); ma se la sentencia serà fatta avanti la appellation, no se possa algun appellar,
10 sotto pena de soldi .XX.

Capitolo XXIIII. Queste è le feste nu bateri e quelli de l'arte delle faldelle devemo celebrar: la Pasqua della Resurrection del Segnor cum do dì sequenti, la Pentecoste cum do dì sequenti, la Nativitade del Segnor cum do dì sequenti, la Circoncision del
15 Segnor, la Pifania del Segnor, le feste de sencta Maria, le do menor, le feste de li .XII. apostoli, le feste de sen Marco, la festa de sen Zanne battista, la festa de sen Lorenzo, de sen Martin, de sen Nicolò, le feste de sencta Croxe, la festa de sencta Catarina vergine, la festa de sen Vido, de sencta Lucia, de sen Zorzi mar-
20 tere, la festa de sen Polo, lo dì di morti infina terza e generalmente tute le feste, che è solenne a li officiali del comun; et chi lavorerà in alguna delle dicte solennitade perda soldi .V. per zascum et zascuna fiada (3).

c. 6 A

Capitolo XXV. Anchora, volemo et ordenemo ch' algun
25 delli sovrastanti, quando elli sarà ellecti, che algun de elli no possa

5. soprastanti] *Il Marin a c. 47 A notò:* in carte 19 tergo, a rigo 15, che diceva soprastanti è conzado sovrastanti *Ma il rigo è il decimosesto e la rasura non è alla voce* soprastanti *ma alla voce precedente* dicti 13. la Pentecoste - sequenti] *Il cod. omette la frase. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXXII delle addizioni al capitolare del 1279.* 14. del] *Cod.* de 14-15. la Circoncision del Segnor] *Cod. omette la frase. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del cit. capitolo XXXII.* 15-16. do menor] *Così il cod. Forse per* domeneghe*?* 17. battista] *Cod.* vangnelista *La restituzione è stata fatta c. s.* de sen Lorenzo] *Cod. omette la frase. La restituzione è stata fatta c. s.* 23. *Cod.* zascua 25. ellecti] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo deriva dal XXVIIII del capitolare cit.; cf. pp. 277, r. 19 - 278, r. 2.

(2) Questa parte del capitolo deriva dal XXX del capitolare cit.; cf. p. 278, rr. 3-9.

(3) Questo capitolo deriva dal XXXII del capitolare cit.; cf. p. 278, rr. 13-19.

refudar lo ditto officio, sotto pena de libre .III. de pizoli per zascadun che refudasse, salvo iusto impedimento, lo qual ello debia claramentre mostrar, et, la ditta pena pagada, niente||men lo preditto offitio sia tegnudo de recevere; de la qual pena la mitade a la camera de la Iustisia et l' altra mitade a li sovrastanti che tignirà lo officio preditto (1).

c. 6 B

Settembre 1283-febbraio 1284 incluso.

Capitolo XXVI. Anchora, in lo tempo delli nobelli homeni iustixeri veri Thomado della Scala, Pero Coho et Pero Zanne, ordenado fo che, se algun de la ditta arte lo qual habia fiio o fiioli, tal s' elli è mancipadi dal pare como no, che per lo meio de la ditta arte elli possa esser in la ditta arte (2).

3 agosto 1285.

Capitolo XXVII. Anchora, ordenemo che se li sovrastanti de la ditta arte troverà alguna faldella mal lavorada ad alguna persona, la qual tegna intro bocole da vinti in su per libra, quello a qui le serà trovade perda soldi .V. per pena per zascuna faldella.

21 marzo 1408.

Anchora, volemo che i sovrastanti habia libertade de squarzar ogni bambaxo mal lavorado e de condenar || i contrafazanti soldi .V. per ogni livra mal lavorada; et la ditta pena sia partida in tre parte: una a la camera de la Iustixia, l' altra a l' arte, la terza alli

c. 7 A

3. *Cod.* nientementre 6. *A* preditto *segue nel cod. un rigo bianco e poi:* vanchora corando millesimo .CCLXXXV., die .III. del mese cat *Evidentemente nell'originale era scritto:* anchora, corando millesimo .CCLXXXV., die .III. del mese *cioè il principio del testo di un capitolo identico al XXXXIIII delle addizioni al capitolare del 1279; cf. p. 282, rr. 3-8. Ma era stato messo a sproposito nel testo del capitolare del 1279, perchè in esso non doveva essere compreso e meno che mai dinanzi ad un capitolo del 1283, e però il registratore segnò* vacat *cioè* va *al principio e* cat *alla fine del passo. Il copista del 1546 non comprese il senso dell' indicazione e la trascrisse materialmente.* 7. nobelli] *Così il cod.* 12. *Cod.* selli 15. qui] *Così il cod. per* cui 18. mal] *Cod.* ma

(1) Questo capitolo deriva dal XXXIII del capitolare cit.; cf. p. 279, rr. 1-5. La ragione del rifiuto è spiegata nel capitolo XXXII del capitolare dell'Arte delle faldelle del 23 settembre 1434 (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 53, c. 33 B): « essendo ve« nuto a notitia de nui Cinque Savi « et Provedadori deputati sopra le ma« riegole et mestieri per lo illustrissimo « Conseglio di .X. che li gastaldi che sono « eleti al governo de la scuola di bom« baseri quasi la mazor parte refudano « perchè non è altro che lire tre de « pizoli de pena, et loro non curando « tal pocha pena refudano et anche « molte volte li vien dato indriedo li « danari de tal pene, ita che el se con« vien poi elezer altri et sonno eleto (*sic*) « zoveneti et persone inexperte et che « non sono ate al governo de la « scuola . . . ».

(2) Questo capitolo deriva dal XXXIIII del capitolare cit.; cf. p. 279, rr. 6-10.

sovrastanti preditti. et habia li dicti sovrastanti libertade de squarzar le ditte faldelle, le quale elli troverà mal lavorade, e quello che serà trovado lavorare le preditte faldelle sia tegnudo restaurar le dicte faldelle ben lavorade a so spese [1]. Hec aditio [2] fuit facta
5 de consensu dominorum honorabilium iusticiariorum veterum domini Philippi Pizamano et Petri De Canali et Nicolai Delphino, 1408, die 21 martii.

Capitolo XXVIII. Anchora, volemo et ordenemo che, se lo sarà trovado bambaxio de Puia o de Calavria, in lo quale sia oltra — 8 settembre 1289.
10 una onza de bocole per faldela, li ditti sovrastanti si' tegnudi per sagramento accusar quello che serà trovado così [3], a zò ch' ello page la pena de soldi .v. per faldella [4].

Capitolo XXVIIII. Anchora, volemo che nissun homo lo qual fa lavorar l'arte de le faldele ausse tor algun lavorente a — c. 7 B
15 lavorar cum si, s' ello no torrà licencia da li sovrastanti de la ditta arte, in pena de libre .VIII., de li qual libre .VIII. la terza parte a la camera de la Iustixia, la terza alli sovrastanti, la terza alla scola de l'arte devegna [5].

Capitolo XXX. Anchora, ordenemo che tutti li bandi et or-
20 denamenti et pene facte per li sovrastanti de la ditta arte la terza parte a la camera della Iustixia, la terza a li sovrastanti preditti et la terza alla scola de l' arte devegna [6].

Capitolo XXXI. Anchora, ordenemo che quelli marchadanti, li qualli intra in la ditta arte per cason de far lavorar la dicta

6. *Cod. corr. d'altra mano* Nicolai *su* Nicolao 14. ausse] *Così il cod.* 16. de li qual libre] *Così il cod.*

(1) Questo capitolo deriva dal XXXV del capitolare cit.; cf. pp. 279, r. 11 – 280, r. 6.

(2) L' addizione si riferisce al passo: « Anchora, volemo che i sovrastanti « habia libertade de squarzar ogni bam- « baxo mal lavorado e de condenar i « contrafazanti soldi .v. per ogni livra « mal lavorada », e la mutazione di « intro bocole da diese in su » in « in- « tro bocole de vinti in su » è conseguenza di un'ordinanza del 3 agosto 1285; cf. il capitolo XXXXIIII del capitolare cit.; p. 282, rr. 3-8.

(3) Questa prima parte del capitolo deriva dalla prima parte del XXXVI del capitolare cit.; cf. p. 280, rr. 7-10.

(4) Come nel capitolo precedente.

(5) Questo capitolo deriva dal XXXVII del capitolare cit.; cf. p. 280, rr. 13-18.

(6) Questo capitolo deriva dal XXXVIII del capitolare cit.; cf. p. 280, rr. 19-22.

arte, debia pagar grossi .XVIII., de li qualli la mitade alla camera de la Zustixia et l'altra mitade alli sovrastanti de l'arte vegna [1].

23 gennaio 1431, 1430 m. v.

De dominorum mandato, videlicet Simeonis Leono et Nicolai Donato, tertio absente, declarata || fuit dicta solutio grossorum .XVIII., qui intelligantur deinceps ad aurum, ad evitandum omne aliud murmur. corecta die 23 ianuarii 1430.

c. 8 A

8 settembre 1289.

Capitolo XXXII. Anchora, volemo che lavorier de bambaxo no se debia lavorar ad alguna persona in faldelle senza licencia de li dicti sovrastanti, sotto pena de soldi .XL. per zascun et zascuna fiada; la qual pena se parta como de sovra è ditto [2].

II. Addizioni. Ottobre 1292.

Capitolo XXXIII. Anchora, mille .CCLXXXXII., del mese de ottubrio, in lo tempo de li segnor iustixieri veri miser Zan Delfin, Marchexin Lauredan, Angelo Venèr, ordenado fo che quelli che lavora l'arte delle faldelle debia dar ogno anno in la festa de ogno santi alli sovrastanti de l'arte grossi .I., li quali serà per li tempi, per so merito e fadiga [3].

1° febbraio 1294, 1293 m. v.

Capitolo XXXIIII. Anchora, l'anno del Segnor mille .CC LXXXXIII., del mese de fevrero, die primo intrando, lo tempo de li nobeli homeni segnori iustixieri Marin Mauro, Samuel Minio et Blaxio Venèr, ordenado || fo che algun de la dicta arte non sia auso tegnir in stazon in la qual ello lavore faldelle, pelame, garzatura, sfrexadura nè bambaxo bagnado [4], sotto pena de libre .III. et plu e men a voluntade de li segnori zustixieri.

c. 8 B

Capitolo XXXV. Anchora, se algun maistro de la dicta arte comencerà algun lavorier ad alguna persona, no ause tore altro lavorer d'algun altro maistro o persona se in prima no serà com-

3. *Cod. corr. d'altra mano nell' interlineo* Simeonis *su* Simenis 5. *Cod.* omnem 6. 1430] *Forse a questo cap. si riferisce la nota del Marin a c. 47 A:* in carte 22 al capitolo taiado meter la nota in marzene, che taglia *In quella p. non vi sono capitoli espunti ma soltanto questa correzione.* 8. *Cod.* fadelle 15. *Cod.* santti 19. *Cod.* nobelli 20. non *manca nel cod.* 26. maistro] *Il Marin a c. 47 A nota:* et 22 tergo in riga 19 *(cioè 9)* azonto sta parola: maistro; et a rige 11 *(cioè 13)* sta parola: serà; et carte 22 tergo in la riga 18 conzà et rassà questa parola: Marini *Difatti* Marini *dinanzi a* Fuscareno *ha* ini *su rasura ma senza diversità di mano e d'inchiostro; cf.* serà *al r. 26 e* Marini *al r. 5, p. 337.*

(1) Questo capitolo deriva dal XXXVIII del capitolare cit.; cf. p. 281, rr. 1-4.

(2) Nel capitolo prec. Cf. cap. XII.

(3) Questo capitolo deriva dal XXXXV del capitolare cit.; cf. p. 282, rr. 9-15.

(4) Per non dare occasione a contravvenzioni all' ordinanza del capitolo IIII; cf. p. 329, rr. 19-21.

plido lo ditto lavorero, soto pena de soldi .xx., salvo che li maistri possa complir lo lavorer che serà comenzado per lo so discipolo lo qual elo [1] haverà a maistrar [2].

.Mccc°xxxvi., indictione quarta, die nono iulii, tempore dominorum Nicolay De la Fontana, Marini Fuscareno et Marini Pasqualigo iusticiariorum veterum, coreptum fuit dictum capitulum in tantum quod, sicut erat penna de soldis .xx. parvorum, ita sit de cetero de soldis centum parvorum, si quis contrafecerit. — 9 luglio 1336.

Capitolo XXXVI. Anchora, che tuti de la ditta arte sia tegnudi per sagramento accusar ‖ tutti quelli de la ditta arte che farà contra questo capitolar. — 1° febbraio 1294, 1293 m. v. — c. 9 A

Capitolo XXXVII. Anchora, ordenemo che nissun mercadante ause lavorar l' arte de le faldele se in prima no farà sagramento alla dicta arte, soto la pena che se conten in lo capitolar, zoè de libre .iii., et plu et men a la voluntade de li segnor iustixieri.

Capitolo XXXVIII. Anchora, ordenemo che nisun de la ditta arte ause nè presuma tegnir in soa stazon vergarelle [3], se no gradella [4] a lavorar su, in pena de libre .iii. e plu e men a voluntade de li iustisieri.

Capitolo XXXVIIII. Anchora, ordenemo che nisun, sì venedego como forestier, de alguna arte ause nì presume tor algun lavorente con si o a star, mascolo nè femena, cum carta nì senza carta, se inprimamentre no vegnirà a far scriver quello o quella ch' ello torà a la camera de la Iustixia; et se altramente farà, no li sia fata rason de li ditti fenti o fanteselle che li have‖se tolti a maistrar o a star con si [5]. — c. 9 B

Capitolo XXXX. Anchora, volemo che quando el fosse mandado per li maistri de la ditta arte per servisio del comun, li ditti sovrastanti sia tegnudi de mandar quella quantitade ch' elli

7. penna] *Così il cod.* 8. cetero] *Cod.* cet̃ *ma il* t *è su fondo abraso.* 14. se *omesso nel cod.*

(1) Cioè «il maestro».

(2) Cf. il capitolo xvii, p. 332, rr. 6-10.

(3) Piccole verghe per battere il cotone.

(4) Graticcio intessuto di verghe sul quale si batteva il cotone; cf. Boerio, op. cit. s. vv. gra, grae, e graela e grela.

(5) Cf. la prima parte del capitolo xxiii del capitolare volgare dei remai; cf. p. 243, rr. 17-22.

vederà che se convegna, et mande quelli per tessere; e se algun, a chi vignerà la tessera, se volesse recusar de andar, perda soldi .xx. per pena, la qual pena la mitade alla camera de la Zustixia et l' altra mitade a l' arte vegna.

Capitolo XXXXI. Anchora, che, quando algun, sì venedego como forestier, vorrà imparar la presente arte, se debia apresentar alli soprastanti de l'arte; al qual li ditti sovrastanti debia dar et assignar per dottor un de li maistri de l' arte per tessera, lo qual maistro sia tegnudo et debia lo ditto discipolo fedelmente la ditta arte amaistrar per .ii. mese s' elo serà veniedego [1], e, s' ello serà forestero, .iii., nè ause abandonar lo ditto discipolo da si nì liberarlo in algun modo nì ingegno avanti lo complimento de lo ditto tempo, no toiando alguna ‖ (c. 10 A) cosa da lu per liberar quello per alguna altra caxon se no sola quella utilitade de la qual ello porà seguer de lo lavorier de quello per lo tempo preditto, sotto pena de libre .x. per zascun contrafazante et zascuna fiada.

Capitolo XXXXII. Anchora, che nissun de li preditti discipoli, complido lo so termene dal so maistro, possa esser dato per maistro se inprimamentre li sovrastanti no lo vederà lavorar et quello examinarà se 'lo serà sufficiente; et se 'lo serà trovado sufficiente, sia presentado a la Iustixia et sia scripto; et s' ello no serà trovado sufficiente, retorne da recavo cum lo maistro proprio et lavore cum ello sì come de prima infinotantochè per li sovrastanti ello serà approvado [2].

Capitolo XXXXIII. Anchora, zaschun maistro de la presente arte, a lo qual serà dado per tessera in amaistrar algun, no possa nè debia esser dado ad algun altro senza tessera per doctore tor

3. per] *Cod.* pen   7. *Cod.* ditto sovrastranti   11. nè] *Cod.* no   19. maistro] *Voce aggiunta d'altra mano nel margine del cod. Il Marin a c. 47 A così nota circa questa correzione e le due seguenti:* in carte 24, in riga 9ª, azonto sta parola: maistro in marzene; in riga .xi. azonto questa parola: serà; et in riga 14 azonto per et rasà la parola mesi *Ma le ultime due correzioni, quelle cioè della riga 14, stavano a c. 24 tergo, cioè ora a c. 10 B.*   20. serà] *Voce aggiunta d' altra mano nell' interlineo avanti la voce* sufficiente

(1) Il garzonato in origine durava tre mesi; cf. il capitolo xii del cit. capitolare del 1279-80, p. 274, rr. 12-15.

(2) Cf. la seconda parte del capitolo xxiii del capitolare volgare dei remai, p. 244, rr. 1-7.

nì haver, se inprimamente zascun de li maistri de l'arte la soa ditta tessera no haverà habuda sozedevelmente. e quello || che in questa arte intrerà per discipolo o per lavorente no possa tor tessera per dottore s'ello no haverà lavorado l'arte sì como maistro 5 tre anni almen. — c. 10 B

Capitolo XXXXIIII. L'anno del Segnor mille .ccc xvii., in la indicion .xv^a^., die ultimo d'agosto ordenado fo et fermado per misier Felipo Foscolo, misier Pero Vener et misier Zan Bragadin zustisieri veri che, segundo como li venedigi che vol imparar l'arte 10 era tegnudi esser cum maistro a l'arte per un mese, così da mo innanti debia esser a la ditta arte per mesi .ii., et lo forestero star debia per mesi tre. e s'ello è capitolo contra questo, sia revocado (1). — 31 agosto 1317.

Capitolo XXXXV. Anchora, che la parte de li maistri che 15 intrava in l'arte, la qual infina qua fo delli sovrastanti (2), debia da mo innanti vegnir alla scola.

Capitolo XXXXVI. Anchora, zascun dì de sen Michiel (3) se debia cellebrar una messa, a la qual messa debia esser tutti quelli || de la ditta arte et scola, et zascun delli sovrastanti debia tegnir 20 una candela grossa in man, le qual elli lasse al prevede cum un grosso quando la messa serà celebrada, e debia la croxe cum lo penello star sovra l'altar o innenci l'altar cum do dopleri impresi (4) in fino tanto che la messa serà celebrada. — c. 11 A

Capitolo XXXXVII. Anco, lo dì preditto, quando la messa 25 serà celebrada, congregadi tuti de la ditta arte et scola insembre, se debia far la election de li sovrastanti novi per questo modo: zoè ch'ello se habia tante ballote quante serà li homeni li qualli serà a la preditta election, intro le qual sie (5) ne sia indaurade et le altre tutte blanche; et a quelli che vegnirà le .vi. indaurade sia 30 ellectori et a li qualli sia dado sagramento dal mazor de li sovra-

6. *Nel cod.* mille .ccc xviii. *Cf. però vol. I, p. LXXVII, nota 3.* 11. mesi] *Cod. corr. con rasura* mesi *su* mese 12. per] *Voce aggiunta nel cod. forse dalla stessa mano del testo.* 18. cellebrar] *Così il cod.* 30. ellectori] *Così il cod.* qualli] *Così il cod.*

(1) Cf. il capitolo xxxxi.

(2) La metà dei diciotto grossi; cf. il capitolo xxxi, p. 336, rr. 1-2.

(3) Il 29 settembre.

(4) «accesi».

(5) «sei».

stanti[1]; li qual[2] sia tegnudi da ellegere li altri sovrastanti per l'anno che diè vignir, li plu utelli ch' elli cognoscerà in l'arte. in zascuna ellection li .vi. delli elleturi debia esser in concordia. veramente in la ditta ellection no possa esser pare cum fiio, fra' cum fra', sosero cum zenero, zer||man cosin con zerman cosin, cugnado cum cugnado; e nissun delli ellectori possa esser sovrastante per quello anno. et debia haver li ellectori .ii. bossoli, uno in lo qualle sia la figura de sen Marco, lo qual diga de sì, et l' altro verde che diga de no. lo primo che haverà la prima voxe[3] meta la soa ballota pallese et li altri tutti la meta celada, sotto pena del sagramento; et così se faza in zascuna ellection. e siando li sovrastanti novi, li veri[4] sia tegnudi de presente dar et assignar[5] tutti li beni de la scola[6], zoè la croxe, lo penello,

1. ellegere] *Così il cod.* 2. utelli] *Così il cod.* 3. ellection] *Così il cod.* elleturi] *Così il cod.* 8. qualle] *Così il cod.* 10. pallese] *Così il cod.* 11. *Cod.* ellction

(1) Quello che nel capitolo LVIII del 15 aprile 1325 viene designato col titolo di gastaldo ed era il primo eletto; cf. p. 346, rr. 5-11.

(2) I sei elettori.

(3) L'elettore che votava per il primo, proponendo il candidato all' ufficio e ne era mallevadore; cf. II, 268, r. 21 – 269, r. 3 e nota 1.

(4) I soprastanti vecchi.

(5) « consegnare » ai soprastanti nuovi.

(6) È importante l'enumerazione che segue a questa frase, perchè specifica che cosa s' intendesse per beni delle scuole in quei tempi. In un senso anche più ristretto la stessa voce fu usata nel capitolo XXVIIII del capitolare dei pittori del 1436 (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 163, c. 6 A) nel passo: « consegnar danari, beni « et altri arnexi de ciascuna sorte e « condition ». Ma la stessa frase aveva, pur in quei tempi, anche un significato più ampio, comprendendo anche le rendite provenienti dalle tasse e dalle multe; cf. II, 128, rr. 13-14, « facere racionem de intrata et exuta « bonorum scolle »; II, 213, rr. 10-12, « gastaldio ... teneatur per sacra- « mentum excutere et salvare bo- « na scole ». Dovevano pure essere compresi nelle consegne i registri e le carte dell'Arte; ne fa menzione espressamente una deliberazione dei Provveditori sopra la Giustizia vecchia del 30 dicembre 1679, che si legge nelle addizioni al capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v. (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 99, c. 197 A) la quale autorizzava il gastaldo uscente a farsi rilasciare una ricevuta dal nuovo. Quanto al mobilio della scuola, viene ricordato in alcuni inventari; p. e. in quello dell'Arte dei remai che si legge a cc. 57 B e 58 B del loro capitolare (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 37). In qualche Arte non si faceva alcuna nota di consegna; p. e. nell'Arte dei cristallai (cod. cit. c. 269), come è provato da una deliberazione della Giustizia vecchia del 6 luglio 1716; cf. anche museo di Civico di Venezia, Ms. IV, n. 194, cc. 75 B e 76 A, dove

le candelle et la cera, li ordegni de la scola, soto pena alla voluntade de li signori iustixieri.

L' anno del Signor mille .ccc°xviii., in la indicion segonda, del mese de setembrio ordenado fo et fermado per misier Francesco Zane, misier Nicolò Grimani et misier Andrea Mozanigo iustixieri veri a domandaxon de li homini de questa arte che zascun de la presente scola sia tegnudo de andar a la sepoltura de zascun de la ditta scola, soto pena de soldi .v. per zascadun che sarà convocado, lo qual no vignirà et non starà infintantochè || lo obsequio(1) serà celebrado. e simeiantemente se in caxa de algun maistro descazerà algun de anni .xv. in su, zascun sia tegnudo de andar a lo so obsequio, sotto la pena preditta, sì como è ditto; et debi anche esser la croxe et lo penelo, et le candelle se debia impiar (2) sì como ele se 'mpiiave per zascuno maistro.

Settembre 1318.

c. 12 A

Capitolo XXXXVIII. Anchora, che zascun de la ditta scola sia tegnudo de dir per anema de zascun fra', lo qual passerà de questa vita, dodexe pater nostri(3) et dodexe ave Marie, et simiantemente a la messa cinque pater noster.

[Capitolo XXXXVIIII.] Anchora, mille .cc. nonanta do, del mese de octubrio, in lo tempo de li nobeli homeni misier Zan Dolfin, misier Marchesin Lauredan et misier Angelo Venèr iustixieri veri, ordenado fo che quelli, li qualli lavora l'arte delle fal-

Ottobre 1292.

1. candelle] *Così il cod.* 13. anche] *Voce ritoccata nella correzione. Il Marin a c. 47 B così nota:* in carte 26, riga sesta, è conzà questa parola: anche candelle] *Così il cod.* 16. de] *Voce scritta la prima volta nell'interlineo. Il Marin a c. 47 B così nota:* item, in riga .x^ma^. è azonto questa parola: de 18. *Segue a* pater noster *nel cod. un rigo bianco e poi senza variazione di mano e d'inchiostro l'ordinanza dell'ottobre 1292.* 22. qualli] *Così il cod. alla qual voce segue* vora *ma col segno di espunzione. Il Marin a c. 47 B così nota:* item, in riga 18 è depenà questa parola: vorà che è superflua

si legge lo stesso documento del 6 luglio 1716, e così pure a c. 236 A del cod. Ms. IV, n. 9 dello stesso museo; a c. 153 B del cod. Ms. IV, n. 103; a c. 215 del cod. Ms. IV, n. 41; a c. 86 A del cod. Ms. IV, n. 152; a c. 134 B del cod. Ms. IV, n. 163; a c. 140 A del cod. Ms. IV, n. 38; a c. 181 A del cod. Ms. IV, n. 145 (Arte dei fornai). Così pure a c. 192 del citato capitolare dei muratori del 1606 all'Archivio di Stato di Venezia.

(1) «le esequie».

(2) «accendere»; cf. Boerio, op. cit. s. v. impizzar.

(3) Cf. il capitolo xxxxi del capitolare dei giubbettieri; I, 50, rr. 12–16.

delle, debia dar ogno anno in la festa de ogni senti alli sovrastanti grossi .I., li quali è mo et che per li tempi serà, per la soa fadiga.

Febbraio 1324, 1323 m. v. — c. 12 B

[Capitolo L.] Mille .CCCXXIII., indiction .VII^a., del mese de fevrero fo fatto capitolo de licentia || delli segnori zustixieri; fo preso in plen capitolo li infrascritti capitoli: 5

In prima, che zascun maistro de la dicta arte, al qual vignisse per soa tessera ad amaistrar algun discipolo et ello, per algun caso che li corresse, no podesse amaistrar lo ditto discipolo, ch' ello sia licita cosa a lu a dar et poder dar lo ditto discipolo a maistrar a zascun altro maistro de la ditta arte, tuttafiada (1) intendandose che per 10 amor de zò ello no possa haver plu tessera infinchè no serà adimplido lo numero delle tessere de zascun maistro de la ditta arte.

Anchora, fo preso in lo ditto capitolo che da mo innanci algun fante, lo qual stia a pan et a vin cum algun maistro de la ditta arte, no possa esser facto maistro per algun modo infintan- 15 tochè 'lo no haverà complido perfetamente tuto lo tempo, lo qual ello serà tegnudo a star cum lo so maistro (2), et, complido lo ditto termene, s' ello vorà far l' arte preditta, debia pagar la intrada de l' arte (3) segondo la usanza et far le altre facion de la scola.

c. 13 A

Anchora, fo preso in ditto capitolo in quello dì medexemo che 20 zascun de la ditta arte, lo qua' da mo innanci insirà della citade de Venexia per cason de schivar de far le facione del comun de Venexia, quando ello havesse logo, sia fora della ditta arte in tal maniera che 'lo no la possa far nì far far may per algun tempo; et se 'lo la fesse, caza in bando de libre .XXX. et soldi .XII.÷ et 25 plu et men a la voluntade de li segnori della Iustixia vera, la qual se parta cum fa le altre pene.

2. *Questo capitolo non faceva parte del testo originario del capitolare, ma forse era un' aggiunta estranea nel codice donde questo testo fu trascritto. Esso infatti ripete il contenuto del capitolo XXXIII e anche per la data è fuori posto.* 7. *Cod.* chelli 8. *Cod.* pode 25. se 'lo] lo *è nell' interlineo. Il Marin a c. 47 B così nota:* item, in carte 27, riga 9, azonto lo *Cod. omette* ÷ *La ragione della restituzione è evidente, perchè per quella contravvenzione la multa era* banni integri 27. *A* qual *segue* pena *ma col segno di espunzione. Il Marin a c. 47 B così nota:* in riga 12 depenà questa parola pena per esser de più

(1) «tuttavia».

(2) Vale a dire i mesi del garzonato; cf. i capitoli XXXXI e XXXXIIII, p. 338, rr. 5-16 e p. 339, rr. 6-13.

(3) Cinque lire; cf. il capitolo del 29 marzo 1314, p. 345, r. 10.

[Capitolo LI.] Mille .cccxxiiii., indiction .vii^{a}., die segundo de iulio, in lo tempo de misier Symion Marcello, Belin Lando et Zan Cocho iustixieri veri, fo inzonto in lo presente capitolar che da mo innanti algun gastaldo (1), sovrastante o official de questa 5 arte non ause nì presume intradir algun lavorer ad algun maistro, lo qual lavore ad alguna persona, la qual sia tegnuda dar peccunia ad algun altro maistro per algun lavorer ch' ell' abia fatto da soldi .xl. de pizoli in su; mo zascun, || lo qual vorrà peccunia per lavorer fatto ad alguna persona, debia vegnir davanti li zustixieri, 10 li quali serà per li tempi, ad conseguir le soe raxone (2).

2 luglio 1324.

c. 13 B

[Capitolo LII.] Item, in quello modo no ause (3) contrariar ad algun fante, lo qual stia cum algun maistro a pan et a vin, lo qual habia questione alguna cum so maistro; ma chi haverà question cum algun so fante debia vegnir someiantemente davanti li segnori 15 zustixieri per tute et zascune questione che specta allo officio de la Zustixia vera. et chi contrafarà in le preditte cause incorra in pena de soldi .xx. de pizoli per zascun et zascuna fiada (4).

[Capitolo LIII.] Millesimo .ccc°xx., indictione quarta, mense octubris, die quintodecimo intrante, tempore dominorum Marini 20 Maripetro, Nicolai Grimani et Andree Mocenico iusticiariorum veterum, ordinatum et firmatum fuit per dittos iusticiarios quod illi qui voluerunt ire ad pastum scole sue artis quando pastum fit, vadant; et illi qui || noluerunt ire non vadant. et quod gastaldio

15 ottobre 1320.

c. 14 A

2. *Cod. corr. forse d' altra mano* Symion *su* Symon *Il Marin a c. 47 B così nota:* item, in riga 15 azonto uno i et conzà la parola: Simion 3. in lo] lo *è nell' interlineo. Il Marin a c. 47 B così nota:* et 17 *(cioè:* in riga 17*)* azonto lo 5. non] *Cod. omette questa voce. La restituzione è stata fatta col sussidio del capitolo XXV del capitolare volgare dei remai, pp. 244, r. 21 - 245, r. 2.* nì] *Voce aggiunta nell' interlineo. Il Marin a c. 47 B così nota:* et in 19 *(cioè:* in riga 19*)* azonto ni 6. peccunia] *Così il cod. qui e al r. 8.* 22, 23. voluerunt, noluerunt] *Così il cod. per* -rint

(1) Cioè il sovrastante eletto per il primo in ciascuna elezione; cf. il capitolo lviii, p. 346, rr. 5-11. Così si intenda tutte le altre volte, nelle quali questa voce ricorre nel testo di questo capitolare.

(2) Questo capitolo deriva dal xxxvii del capitolare volgare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v.; cf. pp. 149, r. 33 - 150, r. 2.

(3) Cioè «algun gastaldo, sovrastante «o official de questa arte» come nel capitolo precedente.

(4) Questo capitolo è quasi identico al xxvi del capitolare volgare dei remai; cf. p. 245, rr. 7-11.

et eius decani seu officiales [1] teneantur et debeant facere notum omnibus de sua scola et scire ab eis qui volunt ire et qui non, et hoc uno mense antequam pastum fiat, et facere sibi solvere tunc id quod solvere debet pro ipso pasto, videlicet ab illis qui voluerint ire ad ipsum pastum; et hoc fiat uno mense ante- 5 quam ipsum pastum fit, sub pena soldorum .xx. pro quolibet ipsorum, tam gastaldionis quam decanorum seu officialium, quibus dictum negocium spectat facere; cuius pene medietas camere Iusticie et reliqua medietas accusatori deveniat si per eius accusationem veritas cognoscetur. et si aliter fit de eo quod superius dictum est 10 et questio oriretur de denariis soluctionis dicti pasti, non habebit rationem a iusticiariis aliquis predictorum qui peteret rationem ab eis [2].

20 ottobre 1321. [Capitolo LIIII.] Millesimo trecentessimo vigessimo primo, die vigessimo intrante mense octubris, indictione quinta, tempore 15 dominorum Marini Vionis, Iohannis Caucho et Francisci Iusto iusticiariorum veterum, addictum est predicto capitulari per predi- c. 14 B ctos dominos || iusticiarios quod quilibet illorum qui promiserit ire ad pastum scole dicte sue artis solvere debet soldos duodecim parvorum pro pasto et luminaria; et quilibet, qui noluerit ire ad 20 ipsum pastum, solvere debeat soldos sex denariorum parvorum pro luminaria, pro sepelliendis mortuis et visitandis infirmis et alliis scole opportunitatibus faciendis, et hoc usque ad octo dies proximos postquam sibi dictum fuerit quod solvat per suos suprastantes vel aliquem ipsorum quibus dictum pastum spectat facere; cuius 25 pene medietas camare Iusticie et reliqua medietas sue scole dicte artis deveniat [3].

3. *Cod.* facerent 4. debet] *Singolare in funzione di plurale.* 7-8. *Cod. a* dictum *aggiunge* est *La espunzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo XXXVIII del cit. capitolare volgare dei cristallai; cf. p. 147, r. 11.* 9. si per] *Cod.* su per 11. soluctionis] *Così il cod.* 14. trecentessimo] *Così il cod.* vigessimo] *Così il cod. qui e al r. 15.* 17. addictum] *Così il cod.* 22. mortuis et] *Cod.* mortuis e 23. octo] *Cod.* octos

(1) Cioè gli altri due sovrastanti; vedi anche il capitolo LI.

(2) Questo capitolo dà il testo latino dell' ordinanza comune a tutte le arti, che nel testo volgare si legge nel capitolo XXXVIII del cit. capitolare dei cristallai; cf. pp. 146, r. 30 – 147, r. 15.

(3) Questo capitolo deriva dal XXXVIIII del cit. capitolare dei cristallai; cf. p. 147, rr. 16-29.

[Capitolo LV.] L'anno del Segnor mille .cccxiiii., indicion .xii[a]., die .xxviiii. de marzo ordenado ſo per li segnori iusticieri Catharin Zane, Turco Moresini et Nicolò Volpe che da mo innanti se algun forester vorrà la presente arte et lavorar et in 5 quella intrar per lavorente, pagar debia per intrada libre .x. (1), de le qual la terza parte alli sovrastanti (2), la terza alla scola et la terza alla camera || de la Iustixia vegna; et se capitolo è contra, sia revocado quanto in zò. — 29 marzo 1314. — c. 15 A

[Capitolo LVI.] Anchora, se algun venedego vorà questa arte 10 imparar et in quella intrar per lavorente, page libre .v. per intrada, de le qual la terza parte a li sovrastanti, la terza alla camera et la terza alla scola vegna; et se capitolo è contra, sia revocado quanto in zò.

[Capitolo LVII.] Millesimo trecentesimo vigesimo quinto, 15 indicione octava, die .xxvii. augusti, de mandato nobilium virorum dominorum Nicolai Bethani, Michaelis Venerio et Bertucii Grimani iusticiariorum veterum ordenao e fermao fo e cridao publicamèn che nexun de la dicta arte o alguna altra persona oxe nè presuma per alguno modo o enzegno vergar nè vergar fare algun bambaso 20 se noma (3) cum le gradelle fate a la forma de le gradelle che sè alla Iustisia, nè oxe tegnir en ca' nè en stazon algune gradelle altramèn fate cha a la ditta forma; ma quelle al postuto debia desfar e destrure enfina dì .xx. prosi||mi che vene, soto pena de libre .iii. de pizoli per zascun e zascuna fiada; de la qual pena el 25 terzo sia de la camera de la Iustisia, el terzo de la scola de la ditta arte, el terzo del gastaldo e de li sovrastanti (4). e che nisuno olse vergezar nè far vergar bambaso d' oltra mare suso le gradelle de lo — 27 agosto 1325. — c. 15 B — 28 agosto 1333.

8. *Cod. corr., forse d'altra mano,* sia *su* si 17. publicamen] *Così il cod.* 18. *Cod.* pesona 22. altramen] *Così il cod.* 26. e che] *Nel cod. con questa frase comincia un capoverso.*

(1) Cf. il capitolo xvi del capitolare del 1279-1280 cit.; p. 275, rr. 8-11. Ma qui la tassa d'entrata per il lavorante forestiere è il doppio di quella pagata dal lavorante veneziano; cf. anche il capitolo susseguente.

(2) Cioè al gastaldo e agli altri due sovrastanti; e così s' interpreti la voce pur nel capitolo susseguente; cf. anche il capitolo lvii.

(3) «fuorchè»; cf. Boerio, op. cit. s. v. noma.

(4) Cioè e degli altri due sovrastanti.

bambaso de Puia, soto la pena de sovra asignada. e questo (1) fo azonto de comandamento de misier Marin Nadal et Zanachi Zorzi zustisieri veri, lo terzo so compagno misier Nicolò Vener absente, millesimo .CCCXXXIII., inditione prima, die .XXVIII. augusti.

15 aprile 1325.

[Capitolo LVIII.] L' anno del Signor mille .CCCXXV., del mese d'avril, die .XV., fo demandadi li nobeli signori iustisieri veri misier Nicolò Betani e misier Michiel Venero e misier Zanin Sanudo chomo da mo in avanti lo primo che ven aleto si debia esser gastaldo e poi si debia alezere dui sovrastanti per compagnoni (2), e quelo gastaldo proprio sia clave (3) e guardador e salvador de tuti li beni (4) de la scola.

12 marzo 1331. c. 16 A

[Capitolo LVIIII.] Millesimo .CCCXXXI., inditione .XIIII^a^., die .XII. mensis marcii, tempore dominorum Marci Sagreto, Andree Nani et Nicolai Trivisano iusticiariorum veterum, ordinatum et firmatum fuit quod nullus, tam venetus quam forensis, de cetero audeat batere, vergare nec laborare artem faldelarum modo aliquo vel ingenio nisi primitus intraverit artem predictam et fecerit faciones (5) et ipsam iuraverit fideliter exercere (6), sub pena librarum decem parvorum; cuius pene tercium sit camere Iusticie veteris, tercium suprastantium et reliquum sit scole ditte artis. et si capitulum est contra, sit revocatum quantum in hoc.

16 ottobre 1331.

[Capitolo LX.] Eodem millesimo, indicione .XV., die .XVI. mensis octubris, tempore dominorum Palialogi Dandulo, Pauli De Molino et Marci Venerio iusticiariorum veterum, ordinatum et firmatum fuit quod de cetero de omnibus intrantibus ditte scole, tam de condempnationibus quam de personis intrantibus in artem predittam et eciam per quemcumque alium modum ditte arti pertinetur,

17. *Dopo* intraverit *il cod. ha una breve rasura. Il Marin a c. 47 B così nota:* in carte 30, riga 7, è rassà in fin di quella parola intraverit 25. intrantibus] *Così il cod. per* intratis 26. *Cod.* condenapnationibus 27. ditte - pertinetur] *Così il cod.*

(1) Cioè l'ordinanza del periodo precedente.

(2) Cf. II, Prefazione, p. XXXVIII, nota 1.

(3) «chiave», cioè custode.

(4) Cf. la nota 6 a p. 340.

(5) Cioè se non avrà pagato le tasse verso la scuola; cf. il capitolo LXI, p. 347, r. 10: «et facere faciones ditte «scole»; cf. capitolo LXVIIII, pp. 350, r. 25 - 351, r. 1: «no debia pagar al«guna facion de l'arte...»; cf. il capitolo L, p. 342, r. 19.

(6) Cf. il capitolo X, p. 330, rr. 23-25.

tercium sit camere Iusticie veterum, tercium suprastantium ditte artis et reliquum sit scole dicte artis [1]. et si capitulum est contra, sit revo||catum quantum in hoc. c. 16 B

[Capitolo LXI.] Millesimo .ccc°xxxi°., inditione .xv., die .xxiiii. mensis octubris, tempore dominorum Palialogi Dandulo, Pauli De Molino et Marci Venerio iusticiariorum veterum, ordinatum et firmatum fuit quod de cetero quilibet puer, qui steterit vel stabit cum aliquo magistro presentis artis ad panem et vinum, statim cum erit ad etatem duodecim annorum, teneatur solvere intratam dicte scole et iurare et facere faciones ditte scole sicut ceteri faciunt, ut ars bene et legaliter fiat. 24 ottobre 1331.

[Capitolo LXII.] Item, si aliquis puer stans ad panem et vinum cum aliquo magistrorum dicte artis faldellarum fuerit inventus falsificare artem predictam et non bene ipsam laborare sicut deberet per formam capitularis, teneatur magister illius, qui fuerit inventus ipsam falsificasse, solvere pro dicto suo puero condepnationem contentam in ditto capitulari [2] tamquam laborasset vel ipsam falsificasset propriis manibus. et sciendum est quod dominus Paulus De Molino non fuit in consiencia de hoc cum suis sociis.

[Capitolo LXIII.] .M°cccxxxv., indicione .iii^a^., die .xxviii. augusti, tempore dominorum Iohannis Zuliano, Francisci Quirino et Zanini De Molino iusticiariorum veterorum, ordinatum fuit quod de cetero quilibet artifex de Veneciis, cuiuscunque condicionis existat, si laboraverit alicui, quod, infra spacium termini quatuor mensium, facto laborerio debeat comparere coram dominis iusticiariis 28 agosto 1335. c. 17 A

9. ad etatem] *Cod. omette* ad 12. Item] *Nel cod. il passo non è a capoverso.* 15. capitularis] *Cod.* capitulare 23. *Cod.* iusticariorum veterorum] *Così il cod.* 24. *Cod. ad* artifex *aggiunge d' altra mano* artis *nel margine e parimenti di una terza mano diversa* artis *nell' interlineo. L' aggiunta nell' interlineo è posteriore alla revisione del Marin. Il Marin a c. 47 B nota:* in carte 31 in riga quinta è azonto in marzene: artis *Che questa voce non appartenesse al testo genuino è anche provato dal confronto col capitolo LXXXIII del capitolare dei vaiai del marzo 1312, che dà il testo in volgare di questa medesima ordinanza.*

(1) Cf. il capitolo xxx di questo capitolare (p. 335, rr. 19-22), di cui il presente capitolo è un' integrazione, ed il capitolo xviiii del capitolare dei fabbricanti di stoviglie, del 3 genn. 1301, 1300 m. v.; pp. 201, r. 17 - 202, r. 2.

(2) Cf. il capitolo xxvii, p. 334, rr. 12-15.

veteribus presentibus et futuris ad consequendum iura sua, si ad solucionem sui operis vel laborerii venire non poterit; et aliter, transato ditto termino quatuor mensium facto laborerio, nullam habebit a dominis iusticiariis racionem, si questio nasceretur inter partes de solucionibus. et si occureret casus quod aliquis, dare debens aliquid alicui pro laborerio sibi fatto, infra dictum terminum exiret de Venetiis, ita quod predictus non posset suam consequi racionem infra predictum terminum, teneatur coram dominis iusticiariis veteribus accedere et suam deponere querelam quomodo per absenciam illius non potest ad suam solutionem venire, et ibi dicta scribatur querella; tunc, non obstante dicto ordine in preiudicio sui iuris, ita quod quociescunque ille venerit possit uti suis rationibus, inteligen||do infra mensem unum vel duo ad plus postquam Venecias applicuerit; et aliter nullam habebit a dominis iusticiariis veteribus racionem. et similiter inteligatur de famulis comorantibus cum aliquibus artificibus quod, recessis ab ipsis, predictum ordinem in omnibus et per omnia debeant oservare, et aliter nullam racionem a dominis iusticiariis habebunt, ut superius dictum est (1), exceptatis a dicto ordine tintoribus tam Venetiis quam Muriani, quia nullo modo dictus ordo in eis posset observari (2).

c. 17 B

9 luglio 1336.

[Capitolo LXIIII.] .M°ccc°xxxvi°., inditione quarta, die nono intrante mense iulii, tempore dominorum Nicolai De la Fontana, Marini Foscareno et Marini Pasqualigo iusticiariorum veterum, ordinatum fuit et firmatum quod de cetero aliquis magister vel laborator artis faldellarum non audeat vel presumat per se vel per alios modo aliquo vel ingenio balneare vel balneari facere peciam, quam ponunt super faldellas, nisi semel in die (3) quando laboravit, et de aqua dulci tamen et non cum salsa (4). et similiter quando de nocte laborant,

3. transato] *Così il cod.* *Cod.* nulla*; così al r. 14.* 11. querella] *Così il cod.* in] *Cod.* im 13. *Cod.* posquam 15-16. *Cod.* comerantibus 16. recessis] *Così il cod.* 17. oservare] *Così il cod.*

(1) In questo stesso capitolo; cf. rr. 1-5.

(2) Il testo di questo stesso capitolo, ma in volgare, si legge nel capitolo LXXXIII del capitolare dei vaiai del marzo 1312.

(3) Il cotone doveva essere asciutto; cf. il capitolare dell'Arte delle faldelle del 1279-1280, capp. V e VI, p. 273, rr. 1-6 e nota 1; e capitolare della medesima Arte del 1289, capitoli IIII e V, pp. 329 e 330, rr. 19-21 e 1-3.

(4) Nel capitolo LII del capitolare dei fustagnai del 12 febbraio 1303,

balneare teneantur vel balneari facere dictam peciam semel, ut dictum || est, et non plus, a tercio tintinabulo (1) supra usque ad diem claram, sub pena soldorum .xl. parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, plus et minus ad voluntatem dominorum iusticiariorum; cuius pene tercium sit suprastantium (2) artis faldellarum, tercium comunis et reliquum scole dicte artis.

c. 18 A

[Capitolo LXV.] Item, dicti domini eodem die ordinaverunt quod gastaldio dicte artis teneatur penes se habere unum quadernum in quo scribere teneatur arnexias dicte artis (3) et introitum et exitum ipsius singulatim ad hoc ut, infra dies quindecim post eius exitum, teneatur et debeat reddere rationem tam de intrata quam de expensis novo gastaldioni et suis sociis (4), sub pena soldorum

11. de *è scritto nell' interlineo senza variazione di mano e d' inchiostro.*

1502 m. v. (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 1, p. 49), è indicata la ragione di questo provvedimento: «Del «modo de vender bambasi salsi. «Item, perchè molti gottoni per for«tuna [*cioè burrasca*] se bagneno de «aque salse e perdeno la sua ca«lidità e non è bon de metter «in coltre e pezo da filar per «esser rotto el teio, et perchè li «marcadanti de chi i sono non hab«bia tanto danno: volemo che quelli «se possa batter puri, senza altra mes«sedantia e far faldelle per invoie, et «siano vendute per salse e non per «nove, sotto la pena soprascritta» [cioè la multa, indicata nel capitolo precedente LI, di lire venticinque per ciascun centinaio di bambagia, per di più la merce dovendo essere bruciata nel campo di S. Bartolommeo presso al quale la scuola aveva la sua sede; cf. II, Prefazione, p. XCVIII in nota]. Questo stesso capitolo si legge con piccole varianti grafiche a c. 227 A del *Capitolare Maggiore* dei Provveditori di Comun all'Archivio di Stato di Venezia (*Provveditori di Comun*, I, Capitolari 1272-1600). Questo difetto del cotone salso è indicato anche nel capitolo XXX in data 8 marzo 1524 del capitolare dell'Arte delle faldelle del 3 settembre 1434 (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 53, c. 32B): «essendo venuto piui rechiami a la pre«sentia di magnifici signori iusticieri «vechi, videlicet misier Ambruoso «Trun, misier Bernardo Marcelo, mi«sier Lunardo Bellani et misier Hie«ronimo Bragadin, che per quelli de «l'arte di bombaseri vien comesso «molte fraude nel filar di bombasi, tal«mente che quando i son posti in cere «overo seo et che se apiza el lume, «quello schiopa et consuma la cera et «seo et non fa lume niun, cossa di«sonesta et dannosa; et volendo sue «Signorie far provision a tal inconve«viente, ha chiamato a la presentia «sua il gastaldo et compagni di bom«baxeri et quelli interogati dove pro«ciede tal causa, i qualli ha referto che «tal cossa prociede che quelli de l'arte «sua fila bombaso salso et quello fa «tal danno et vergogna...».

(1) Cioè da un'ora e mezzo di notte all'alba; cf. II, 670.

(2) Cioè del gastaldo e dei due sovrastanti.

(3) Cf. il capitolo XXXXVII, p. 340, r. 13 e p. 341, r. 1.

(4) Cioè agli altri due sovrastanti.

centum parvorum, quorum medietas sit comunis et reliqua scole dicte artis (1).

11 luglio 1339. [Capitolo LXVI.] .M°ccc°xxxviiii., die .xi. iulii, tempore dominorum Belelli Venerio, Stephani Bragadino et Marci Bembo iusticiariorum veterum, ordinatum fuit quod gastaldio et suprastan- 5
c. 18 b tes (2) dicte artis teneantur intregaliter exigere || omnia banna, penas et denarios qui occurerint exigendi in suo tempore, ita quod non possint nec debeant consignare novis officialibus aliqua debita vel credencias, sub pena soldorum .c. parvorum pro quolibet; cuius pene medietas sit comunis et reliqua artis predicte (3). 10

[Capitolo LXVII.] Item, dicta die ordinatum fuit quod illi qui erunt officiales dicte artis non possint eligi nec esse officiales in dicta arte nisi steterint extra offitium per annos tres ad minus (4).

[Capitolo LXVIII.] Item, ordinaverunt dicti domini quod aliquis de dicta arte modo aliquo vel ingenio non audeat nec possit 15 tenere duas gradellas simul, unam super alteram, ad vergandum (5) super ipsis in aliqua statione, loco vel domo ubi fiat laborerium de faldellis, nec eciam bocolas revergare in aliquo loco, sub pena soldorum .c. pro quolibet contrafaciente et vice; cuius pene tercium 20 sit comunis et tercium suprastancium et reliquum dicte artis.

16 settembre 1339. [Capitolo LXVIIII.] .M°ccc°xxxviiii., die .xvi. de setembrio, in tempo de misier Marin Pasqualigo, Almorò Foscarini et Marco
c. 19 a Bembo iustisieri veri, || ordenado e firmado fu che da mo avanti algun sovrastante de la presente arte no debia pagar alguna facion 25

6. intregaliter] *Così il cod.* 20-21. *Cod.* cuius pene tercium suprastancium [b] et tercium sit comunis [a] *cioè con i due segni di riordinamento. Il Marin a c. 47 b così nota:* in carte 32 tergo, in riga 19 et 20, è preposto tertium suprastantium et vol esser primo tertiun *(sic)* comunis

(1) Cf. II, Prefazione, p. xxxi e nota 4; p. xxxii e note 3 e 4.

(2) Cioè gli altri due sovrastanti.

(3) Come nel capitolo precedente, sia in ordine alla multa, sia in ordine alla sua partizione.

(4) Cf. il capitolo liii del capitolare dei «fioleri», il xxvii del capitolare dell'Arte dei panni vecchi, l'lxxxvi del capitolare dei calzolai e il cx del capitolare dei fustagnai; II, 80, rr. 4-9; 470, rr. 11-16; 163, rr. 1-5; 579, rr. 14-20 e nota 7.

(5) È evidente che il cotone disteso sul graticcio inferiore sarebbe stato sottoposto ad una battitura imperfetta.

de l'arte nì luminaria (1) nì altra alguna cossa per tanto tempo quanto elli serà in lo officio.

[Capitolo LXX.] Millesimo .CCC°XLIIII., die tercio, mense augusti, capta in maiori consilio. cum gastaldiones, iudices, consiliarii, suprastantes et alii officiales diversarum artium, quos constituunt omni anno iusticiarii veteres, et eciam famuli dictorum iusticiariorum interdum recipiant iniuriam et offensam exercendo officium suum et ea que per formam suorum capitularium tenentur et in hoc dicti iusticiarii punitionem facere non possint, licet de offensis sint plenius informati, propter quod multa transeunt impunita, quod redit in dannum comunis, et eciam officiales huiusmodi exercent tepidius officium suum: vadit pars, secundum consilium dictorum iusticiariorum, quod committatur eis quod de cetero de omni iniuria et excessu, que fieret per aliquem artificem suo gastaldioni, suprastantibus vel aliis officialibus artis exercendo officium suum et de omni iniuria et excessu que fieret per aliquem famulis officii sui faciendo officium suum, dummodo dicte iniurie et excessus non sint de || facto, possint inquirere transgressores et condemnare a libris decem parvorum infra, sicut eis vel maiori parti eorum videbitur, considerata qualitate iniurie et excessus conmissi, que pena deveniat in comune. et si videretur dictis iusticiariis quod offensa

3 agosto 1344.

c. 19 B

3. Millesimo] *Il testo della parte nel cod. è scorrettissimo per errori di trascrizione e mutilazioni; l' ho restituito nella sua forma genuina col sussidio del testo della stessa parte quale si legge a c. 138 A del cit. Liber Spiritus.* 4. *Cod. a* iudices *aggiunge* et 5. *Cod.* oficiales 5-6. constituunt] *Cod.* constituit 6. et eciam famuli] *Cod.* eciam famuli *Spiritus* et etiam famuli *Cod.* dittorum 7. recipiant] *Cod.* recipiut 8. tenentur] *Cod.* tenetur 9. *Cod. e Philippicus* punicionem *Cod.* possunt 10. *Cod. corr.* plenius *su* plenus *senza diversità di mano e d'inchiostro.* informati] *Cod.* inforanti 10-11. *Philippicus* inpunita 11. redit] *Philippicus* reddit *Cod.* dapnum *Philippicus* dampum eciam] *Cod.* ꝯ̃ *Cod.* oficiales 12. *Cod.* execēt tepidius] *Cod.* trepidius *Cod.* oficium 13. *Cod.* comitatur 14. *Cod.* excesu fieret] *Philippicus* fierent 15. *Cod.* oficialibus 16-17. *Cod. omette il passo:* et de omni iniuria et excessu que fieret per aliquem famulis officii sui faciendo officium suum 18. *Philippicus* condempnare 20. iniurie et] *Cod.* iniuria seu *Philippicus* iniure seu et excessus] *Il Marin a c. 47 B così nota:* in carte 33 tergo, in riga quarta, è rasà et conzà fra et e excessus *Veramente questa rasura non appare; piuttosto essa si ritrova nell'* r *di* considerata *del rigo precedente.* *Cod.* comissi 21. videretur] *Cod.* videbitur *Cod.* ofensa

(1) Cioè soldi sei annui di piccoli; cf. il capitolo LIIII, p. 344, r. 21; ma nel capitolo LXXVII, p. 362, r. 5, è ricordata come di otto soldi; cf. peraltro la nota 1.

maiorem condemnacionem requireret, teneantur ipsam notificare advocatoribus comunis sub debito sacramenti (1). et quod de cetero non possit esse ad dictum officium aliquis famulus qui sit maior annis quinquaginta. et si consilium et cetera.

17 novembre 1347.

[Capitolo LXXI.] Millesimo .CCC°XLVII., die .XVII. novembris, 5 aconzo fo in presente capitolario de comandamento de misier Nicolò Venero, Andrea Iustiniano et Zan Quirino iustisieri vieri che nessun zupèr (2) nì coltrero (3) nì nessuna altra persona la qual faza lavorare l'arte delle foldelle, nì possa metere in l'arte de le faldelle algun fante che stia com elli a pane e a vino per nessun 10 modo nè inzegno se no li magistri che lavora cum le sue man proprie, azochè l'arte non se desfaza; et questo in pena de soldi .C. per zascaun contrafazando, de la qual pena lo terzo sia del comun, lo terzo de l'arte e lo terzo delli sovrastanti o d'altro accusador. e questo fo in lo tempo de ser Vido da Sento An- 15 gelo, Zanne dalla Torre e Zifredo da San Vidal sovrastante (4) delle faldelle.

5 novembre 1355. c. 20 A

[Capitolo LXXII.] 1355, die .V. novembris. item, cum capta fuerit quedam pars in maiori consilio (5) continens sub bre-

1. *Cod.* cōndepnationeꝗ rquireret teneatur *Philippicus* condempnacionem requireret teneantur *Cod.* ipsa 2-4. *Cod. omette il passo:* et quod de cetero - et cetera 15. *Cod. omette* da 18. *Cod. omette* cum 19. *Cod.* queddam *Cod. omette* in

(1) Ho ritrovato il testo di questa parte a c. 138 A del cit. *Liber Spiritus* in data: « 1344, indictione 13, die « tercio augusti, capta », e c. 117 A del registro *Philippicus* dell' Avogaria di Comun.

(2) « giubbettiere ».

(3) « coltraio »; cf. anche il capitolare dell'arte delle faldelle del 1279-80, p. 274, nota 1.

(4) Vale a dire « sovrastanti ». Ma il primo eletto dei tre era il gastaldo; cf. capitolo LVIII, p. 346, rr. 5-11.

(5) La parte del Maggior Consiglio è in data 3 giugno 1352 e si legge a c. 16 B del *Liber Novella* del Maggior Consiglio e a c. 15 A del *Liber Saturnus* dell'Avogaria di Comun all'Archivio di Stato di Venezia. Il testo è il seguente: « 1352, indictione quinta, « die tercio iunii. capta. quod infra- « scripta pars capta in Rogatis 1348, « 17 iulii, cum utiliter et bene respon- « derit, confirmetur per duos annos se- « quentes in totum, sicut continet, et « tantum plus donec fuerit revocata. « et si consilium et cetera. Tenor « autem partis predicte capte in Roga- « tis tempore suprascripto sic iacet per « totum ». In *Novella* v' è in margine e d'altra mano del tempo: « de ma- « gistris et dissipulis arcium venienti- « bus morari Venecias » e il solito segno O in nero. In *Saturnus* vi è in margine e di mano più recente « ar- « tificia » con un segno di croce. In tutti e due i registri segue il testo della

vitatem quod quicumque tam magister quam discipulus utriusque sexsus et undecunque personam Veneciarum pro intrando aut exercendo artem aliquam Veneciis pro * * solvitur secundum varietatem arcium certum quid, possit venire e * * stare Veneciis intrando aut exercendo dictam artem quam sciet operari, ad dicti suum velle, pro dicto introitu artis aliquid non solvendo; et similiter sit et inteligatur ad condicionem predictam unusquisque omni in Veneciis; et dicta pars missa fuerit dominis iusticiariis veteribus quam inviolabiliter deberet facere observari: idcirco domini Leonardus Diedo, Iohannes D' Arpino et Marcus Truno iusticiarii veteres mandaverunt anotari predictam partem prout iacet in omnibus matriculis

1. *Cod. omette* quod 2. sexsus] *Così il cod.* personam Veneciarum] *Così il cod. per* qui venerit Venecias 3. pro * *] *Così il cod. per* pro qua in introytu varietatem] *Così il cod. per* varietates 4. e * *] *Così il cod. per* et 5. *Cod.* eperari dicti] *Così il cod. per* omne 6. dicto] *Cod.* dictu 7. omni] *Così il cod. per* omnis 8. missa] *Cod.* mssa 9. deberet] *Singolare in funzione di plurale.* idcirco] *Di questa ordinanza e della seguente ho ritrovato un altro testo più corretto a cc. 30 B e 31 A del cod. Ms. IV, n. 40 del museo Civico di Venezia che contiene il testo del capitolare dei bottai dell' ottobre 1338 e delle sue addizioni.* Leonardus Diedo] *Cap. Bottai* Laurentius Dedho 11. anotari] *Cod.* anotoru predictam partem] *Cap. Bottai* partem predictam *L'* o *di* prout *fu corretto su altra lettera. Il Marin a c. 47 B nota:* in carte 34, in riga 17, è conzà la parola pro

parte del Senato, ma qui lo pubblico secondo la lezione del registro XXIV dei *Misti* del Senato, donde sono derivati i testi della parte nei due registri *Novella* e *Saturnus*. In quel registro essa si legge a c. 85 A ed è la seguente: « 1348, prime indictionis, « die .XVII. iulii. capta. item, cum « propter multiplicationem et habita- « tionem terre nostre sit inveniendus « modus per quem omnes in ipsa cau- « sam habeant habitandi, consulunt « quod quicumque tam magister quam « discipulus utriusque sexus undecum- « que qui venerit Venecias pro in- « trando aut exercendo artem aliquam « in Veneciis, pro qua in introytu sol- « vitur secundum varietates artium cer- « tum quid, possit venire et stare Ve- « neciis intrando aut exercendo dictam « artem quam operari sciet, ad omne « suum velle, pro dicto introitu artis « aliquid non solvendo. et similiter « quicumque de artificibus, qui sunt ad « presens in Veneciis utriusque sexus, « tam magister quam disipulus, qui « vellet exercere aut intrare artem ali- « quam, nichil solvat, ut supra dictum « est de venientibus. et precipiatur « et mandetur omnibus gastaldionibus « et decanis artium de Veneciis quod « omnes venientes de extra et existen- « tes in Veneciis, tam magistros quam « discipulos, intrare volentes artem ali- « quam recipere debeant absque aliqua « contraditione et ipsos permittant in- « trare et exercere artem quam ope- « rari cognoscent, nichil a predictis « excuciendo pro dicto introitu ullo « modo. et duret hec pars per duos « annos ». Segue d' altra mano del tempo la nota seguente che manca negli altri due registri: « missa officia- « libus Iustitie veteris ».

Veneciarum, mandantes omnibus officialibus presentibus et futuris qui, sub pena librarum .xxv. parvorum pro quolibet et qualibet vice, teneantur accipere quolibet volente intrare aut exercere artem aliquam cognoscentibus ipsam eos scire operari, nichil propterea excuciendo a predictis pro dicto introitu. 5

c. 20 B Item, cum in multis matriculis(1) sit aliquis ordo || pro quo

1. mandantes] *Cap. Bottai* precipientes 2. qui] *Cap. Bottai* quatenus 3. quolibet volente] *Ablativo in funzione di accusativo; cap. Bottai* quoslibet volentes exercere] *Così il cap. Bottai. Cod.* exerceri 4. cognoscentibus ipsam eos scire operari] *Così il cap. Bottai. Cod.* cognosorntile ipsam scirē operam propterea] *Cod.* pp^a 4-5. excuciendo a predictis] *Cod.* exerciendo a predictis *Cap. Bottai* a predictis excuciendo 5. dicto] *Così il cap. Bottai. Cod.* dictu 6. Item] *Cap. Bottai premette:* Eodem millesimo et die *Cap. Bottai* marigulis

(1) Nell' arte dei « fioleri » sino dal 1286 (cf. II, 85, rr. 7-10) ciascun padrone di fornace non poteva prendere più di un apprendista. Ciascun maestro dell' arte dei calafati sino dal 1271 non poteva tenere con sè più di due « pueri » oltre (come in tutte le arti) i suoi giovani figli e nipoti (cioè figli dei suoi fratelli) di età inferiore ai quattordici anni (cf. II, 233, rr. 10-16); ma i due « pueri » potevano essere ammessi ad eseguire i lavori del mestiere prima di aver raggiunto questa età, e non risulta con chiarezza dall'ordinanza se fossero salariati o semplici apprendisti quantunque dal contesto appaia come più probabile la seconda interpretazione. Sino dal 1301 (cf. II, 386, rr. 4-7) ciascun maestro dell' arte dei dipintori poteva tenere un solo apprendista ; così pure i maestri bottai sino dal 1271 (cf. II, 413, rr. 1-4 ; 423, rr. 2-3 , 434, r. 11 - 435, r. 3), i maestri cappellai sino dal nov. 1281 o dal maggio 1282 (cf. III, 60, rr. 14-17 ; 63, rr. 9-14), i maestri berrettai sino dal marzo 1283 (?) tranne il caso dell' ultimo anno del sessennio del garzonato nel quale ne potevano prendere anche un altro (cf. III, 78, rr. 1-12), i maestri « gale« deri » sino dal marzo 1283 (?) tranne il caso del secondo semestre dell'ultimo anno del sessennio del garzonato (cf. III, 87, rr. 9-13), i maestri fabbricanti di scodelle sino dal 1301 (cf. III, 198, rr. 4-10); ma forse più tardi, innanzi al 28 novembre 1307, ebbero una concessione più ampia (cf. III, 204, rr. 1-6). Al contrario ciascun maestro dell'arte dei cristallai sino dal 1284 poteva tenere con sè due apprendisti e non più (cf. III, 124, r. 11 - 125, r. 4 ; 141, rr. 10-15 ; 146, rr. 19-29 ; 148, r. 25-149, r. 2); così pure sino dal 1297 ciascun maestro dell' arte dei pettini e fanali (cf. III, 158, rr. 14-17), e sino dal 1300 ciascun maestro tornitore (cf. III, 189, rr. 10-12); i maestri dell'arte delle faldelle sembra potessero tenere più di un apprendista (cf. III, 281, rr. 5-11). Ma nel 1323, in data 14 giugno, la Giustizia Vecchia (cf. II, 226, r. 17 - 227, r. 10) per mandato del doge e del Minor Consiglio con un' ordinanza diede facoltà ai maestri delle arti ad essa sottoposte di prendere quanti apprendisti avessero voluto e per quanto tempo avessero creduto opportuno; l'ordinanza non fu trascritta che nel capitolare dei carpentieri ed in quello dei bottai (cf. II, 443, r. 15 - 444, r. 3) e però l'omissione negli altri non derivò che da negligenza del registratore.

magistri artium non possunt accipere plus uno famulo seu duobus vel fantexellis ad morandum cum ipsis pro docendo eos vel eas artem aliquam, et hoc non videatur fore iustum et rationabile: propterea domini prefati voluerunt et ordinarunt quod de cetero quicumque
5 voluerit accipere famulos seu fantesellas ad morandum secum pro docendo ipsos vel ipsas possit et debeat accipere quot voluerit, non obstante aliquo ordine in contrarium loquente.

[Capitolo LXXIII.] .M°III^c^LXV., die .XVI. de septembri, fo prexa parte in Gran Conseglio che per ben de l'arte delle flodelle
10 del bambaxo, la qual in tanto è fructuosa in questa terra, sia ordenado e statuido che tuti sclavi e sclave, le qual vorà far over adovrar della ditta arte, non possa far questo se inprimamente no serà sozeti a la mariegola e capitular e statuti de la ditta arte delle flodelle azochè froldo no possa esser cometudo in quella, ma
15 possa esser punidi secondo como vien punidi quelli li qual frolda overo pecha in quella. e li signor de li ditti sclavi over sclave sia tegnudi de responder per lor se lor serà condenadi || in pecunia. e questo sia azonto e cometudo alli provedadori de comun et alli zustisieri vieri, li qualli debia far questo observar (1).

16 settembre 1365.

c. 21 A

1. magistri artium] *Così il cap. Bottai.* *Cod.* magistro *e omette* artium *Cap. Bottai* accipere non possunt 2. *Cap. Bottai* fanteselli *Cod. omette* ad morandum cum ipsis 2-3. eas artem aliquam] *Così il cap. Bottai; cod.* ipsas artem *e omette* aliquam 3. et hoc] *Così il cap. Bottai; cod.* et che videatur fore] *Così il cap. Bottai.* *Cod.* vadēt *e omette* fore *Cap. Bottai* honestum nec *Cod.* rationabille *ma un'* l *è abrasa.* *Il Marin a c. 47* B *così nota:* item, tergo *(cioè a c. 34* B*),* riga 4, è rasà et conzà la parola rationabile 4. domini prefati voluerunt et ordinarunt quod] *Così il cap. Bottai.* *Cod. omette* domini prefati *e dà* volunt et ordenant pro 5. ad morandum secum] *Cap. Bottai* moraturos seu moraturas cum eis 6. debeat] *Cap. Bottai* valeat *Cod.* accpere 7. *Cod.* loquentur *Cap. Bottai* loquente in contrarium 11. *Cod. corr. forse d'altra mano* sclavi *su* slavi *Il Marin così nota a c. 47* B*:* et in riga 14 conzà la parola sclavi 16. e li] *Cod.* elli 17. de] *Voce aggiunta da altra mano nel cod.* *Il Marin così nota a c. 47* B*:* et in la riga ultima azonto de 19. observar] *Cod.* obesnar

(1) La parte del Maggior Consiglio si legge (1325, 15 aprile) nel suo testo latino, ma coll'omissione di alcune frasi dopo «et domini ipsorum sclavorum aut sclavarum», a c. 101 A del *Liber Novella* all'Archivio di Stato di Venezia ed è la seguente: «.XVI°. septembris [.M°CCC°LXV.]. Quod pro «bono et utilitate artis floldellarum «bombicis, que adeo fructuosa est in «hac terra, ordinetur et statuatur «quod omnes sclavi et sclave, que «voluerint facere et operari de dicta «arte, non possint hoc facere nisi «primo fuerint subiecte matricule, ca«pitulari et statutis artis predicte flol-

9 maggio 1367. [Capitolo LXXIIII.] .MIII°ᶜLXVII., die .VIIII. de mazo, de comandamento delli nobeli homeni zustisieri vieri, zoè misier Zorzi

« dellarum ne fraus committatur in « ipsa, sed possint puniri sicut puniun- « tur fraudantes vel peccantes in ipsa « et domini ipsorum sclavorum aut « sclavarum. et hoc addatur et con- « mittatur provisoribus quod fatiant « observari et similiter iusticiariis ve- « teribus ». La stessa parte si legge con qualche variante grafica anche a c. 65 A del *Liber Saturnus* dell'Avogaria di Comun all'Archivio di Stato di Venezia; e anche in esso il testo ha la medesima omissione, prova evidente dell'affinità di origine dei due registri. Il testo volgare conservato nel capitolare dell'Arte delle faldelle può essere di sussidio ad una restituzione delle frasi omesse nel testo latino che potevano aver avuto la forma seguente: « et domini ipsorum sclavo- « rum aut sclavarum teneantur respon- « dere pro illis si condemnati erunt in « pecunia » (*). La parte ha notevole importanza, perchè dà un raro esempio di schiavi e schiave iscritti nella matricola di un'Arte e però sottoposti a tutti gli obblighi fissati nel capitolare, e, siccome lo schiavo non aveva personalità giuridica, così si comprende come il suo padrone dovesse dinanzi all'Arte rispondere delle multe, nelle quali lo schiavo fosse incorso in seguito al giudizio del tribunale del mestiere o della Giustizia vecchia. Come dimostrerò in questa stessa nota, il padrone era un maestro che aveva insegnato il mestiere al suo schiavo.

Il confronto tra questo provvedimento e quelli che si ritrovano in altri capitolari circa il lavoro servile delle industrie, dimostra che la licenza accordata agli schiavi per l'arte delle faldelle era derivata dall'esuberanza della richiesta, non bastando a questa il lavoro dell'artigiano libero sì veneziano che forestiero. La coesistenza del lavoro libero dei mestieri e del lavoro servile è attestata anche da altri capitolari; p. e. da quello dei fabbricanti di caldaie e campane del 1446 m. v. (cf. capitolo XXVIII, pp. 118, r. 25 - 119, r. 4); ma spesso il lavoro servile fu in collisione d'interessi col lavoro libero; e in questi casi esso fu impedito quante volte l'esercizio libero del mestiere ne fosse danneggiato; come pure questo stesso esercizio libero fu vietato ai forestieri quando per la scarsa richiesta di produzione e per la loro concorrenza l'operaio veneziano avesse incontrato difficoltà di ritrovare lavoro. Lo schiavo danneggiava in due modi i liberi artigiani: col sottrarre il lavoro, unica fonte dei loro guadagni; coll'acquistare la libertà come compenso alle sue benemerenze nell'esercizio del mestiere, e quindi col trasportare in altre terre la pratica dell'industria. Questi divieti sono in via indiretta la riprova della mia spiegazione del provvedimento inverso del 1365 circa l'esercizio dell'arte delle faldelle. Siccome questo argomento è poco noto, credo opportuno riferire qui il testo di questi divieti, incominciando da quelli pertinenti al lavoro servile. Il 29 agosto 1370 il Senato vietò che s'insegnasse a schiavi l'orditura e la tessitura dei panni ad oro, degli sciamiti, dei velluti e in genere delle stoffe di seta, che si esportassero gli schiavi esperti in queste industrie e che fossero venduti a persone le quali non esercitassero questi mestieri e per di più non avessero dimora fissa in Venezia, per la qual vendita ad ogni modo fosse necessario ottenere la licenza dai consoli dei mercanti, ai quali

(*) Il CECCHETTI, *Le vesti*, p. 5 e nota 3, ha conosciuto questa parte soltanto nel *Liber Saturnus* e non si è accorto che in quel testo era mutila.

Baffo, Iacomo Barbaro, el terzo compagno misier Luca Vitturi messo per lo conseio de' .XL., e de voluntade de tuto el capitolo

2. de' .XL.] *Cod. corr. d'altra mano* deli *su* de *Il Marin a c. 47 B così nota:* in carte 35, riga 8, conzà la parola deli 40

spettava la sorveglianza su alcuni mestieri e tra gli altri su quello dei velluti (*). La parte si legge a c. 73 A del registro XXX dei *Misti* ed è la seguente: « 1370, die 29 augusti. capta. Quia necessario est providendum ad conservacionem et multiplicationem artium pannorum ad aurum, « vellutorum et samitorum et omnium « laboreriorum sete, que quidem artes « sunt tantum utiles et necessarie nostre terre, et nisi provideatur de remedio opportuno possent de levi minui et multum defficere, maxime « quia laboratores et magistri dictarum « artium a parvo tempore citra, non « habentes respectum ad damnum mercatorum, recedunt de Veneciis cum « laboreriis et havere nostrorum et vadunt ad laborandum per terras alienas . . .

« Insuper, non possit de cetero aliquis sclavus vel sclava discere aliquam dictarum artium, videlicet nec « ordire nec texere, sub pena librarum .IIc. illis qui docerent illos vel « illas et in cuius domo laborarent; « alii vero sclavi et sclave, qui hactenus discissent aliquam dictarum artium, non possint per illos, quorum « erunt, vendi nec translatari in aliquem « vel aliquos nisi de licentia consulum « mercatorum, ita tamen quod dicta « venditio sive translacio fieri non possit nisi laborantibus [*l'intero passo* « fieri – laborantibus *è scritto su fondo* « *abraso, tranne* borantibus *che è nell'interlineo; la scrittura originaria non* « *ha lasciato tracce*] de dictis artibus « qui sint habitatores Veneciarum, nec « etiam possint extrahi de Veneciis, « sub pena librarum .vc. pro quolibet « qui sic venderet et translataret vel « extraheret sive extrahi faceret de « Veneciis predictos sclavos vel sclavas de predictis contra predicta. et « ut hoc melius servetur, teneatur castaldio fiendus facere notari omnes « sclavos et sclavas scientes laborare « de predictis artibus et penes quos « erunt, et inquirat [*cod.* inquirant] diligenter de predictis, et, si quem invenerit contrafecisse, debeat [*cod.* debeant] statim notifficare consulibus « mercatorum, sub pena librarum .C. « in suis propriis bonis ». Segue con inchiostro più languido la nota della votazione: « non sinceri 10; de non 14; « de parte 48 »; nel margine è stato aggiunto il segno † che significa « capta » e di fianco all'esordio la postilla di mano del tempo: « provisoribus « comunis ».

La parte del Senato fu accolta nel capitolare dell'Arte dei velluti, costituita in scuola per parte presa dal Senato l'undici novembre 1347; essa vi diede origine al capitolo XXV [museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 17, c. 6 B] che di certo è anteriore al 24 dicembre 1390, data del capitolo XXVII, e probabilmente è di poco posteriore al 29 agosto 1370. Il suo testo è il seguente: « 25. Che algun schiavo « nè sclava non possa [*sic!*]. « Ancora, che 'l non possa da mo avanti algun sclavo over sclava inparar alguna de le dicte arte, çoè in « ordire e in texer, soto pena de livre .CC°. a color i quali insegnasse « over in caxa de chi i lavorasse [*cod.* « illavorasse]; e veramente sclavi o

(*) Il Cecchetti, *Le vesti*, p. 48 e nota 1, accenna a questa parte ma con molte inesattezze; le stoffe in questione sono di seta e non di tela.

de la ditta arte, preso dentro de lor, ordenado fo che da mo avanti zascadum de l'arte presente, lo qual torà overo affermarà se farà

2. se farà] *Così il cod. con evidente alterazione del testo; forse per* overo se farà affermar

«sclave, che in fin mo avesse inparado «alguna de le dicte arte, non possa per «queli de chi i fosse esser vendudi «over translatadi in alguno over al«guni se no de licentia di consoli, sì «ampuò che la dicta vendeda over «translation non se possa far se non «a li lavorenti de le dicte arte li quali «sia habitadori de Viniexia, non etiam«dio se possa trar de Viniexia, soto «pena de livre cinquecento per çasca«duno che cusì vendesse o translatasse «over fesse trar de Viniexia i predicti «sclavi over sclave di predicti contro «le predicte cose. e chè meio sia «observado, sia tegnudo el gastoldo «che se farà, far notar tuti li schiavi «che sia de le dicte arte et apresso de «chi i xè et inquirir diligentemente «di predicti».

E poichè nuovi schiavi non potevano essere ammaestrati nell'arte e quelli che già la conoscevano erano al servizio dei maestri, ne veniva come conseguenza che nessuno schiavo potesse essere iscritto come maestro nella matricola del mestiere ma soltanto come fante o «puer». E appunto, in proposito, nel medesimo capitolare fu messa l'ordinanza del capitolo XXVI che è la seguente: «26. Che sclavo «nè sclava se scriva per mai«stro. Ancora mo, volemo che da «mo inançi [*cod.* inanci] per muodo «alguno nè per ingegno algun sclavo «nè sclava non possa mai [*cod.* ma] «esser scrito per maistro nè per cavo «maistro ma sempre per fameio di al«tri, e como dixe la parte prexa «[*quella cioè del 29 agosto 1370*] non «possa esser fameio d'oltro homo cha «de homo de l'arte, in pena de livre «vinticinque de piçoli a chi contra«fesse, e tante volte quante fosse tro«vado altru' contrafar caça de le di«cte livre .XXV. de piçoli a la pena» (*).

L'Arsenale di Venezia come officina di Stato accoglieva operai di varie arti, specialmente calafati, carpentieri e fabbricanti di corazze e di balestre. I «patroni arsenatus» con un' ordinanza del 1377 circa, presero un provvedimento anche più rigoroso in ordine al lavoro servile di quei mestieri e vietarono ai maestri non solo d'insegnare quelle arti ai loro schiavi, ma anche di tenerli al loro servizio qualora le conoscessero. L'ordinanza si legge nel capitolo XIIII del secondo capitolare di questi ufficiali (Archivio di Stato di Venezia, *Patroni e Provveditori all'Arsenal*, reg. V, Capitolari, I, c. 72 A) col titolo Che algun sclavo over sclava no possa lavorar in l'Arsenà [*cod.* in larssena], excepto li franchi e franche (**) e nella forma seguente: «Che algun sclavo over sclava «no possa lavorar che de çascuna con«dicium (*sic*) sia [*cod.* si sia *ma* si *ha* «*il segno di espunzione*] in l'Arsenà «nè de fuora in alguni servixii che «apartenga a l'Arsenà, in pena de li«bre .V. per çascun e çascuna fiada; et «a quela [*cod.* queli] medesima pena

(*) A questi due capitoli accenna VINCENZO LAZARI nella sua dissertazione *Del traffico e delle condizioni degli schiavi in Venezia nei tempi di mezzo* nella *Miscellanea di storia italiana* edita per cura della R. Deputazione di storia patria delle antiche provincie e della Lombardia, Torino, 1862, I, 482-483. Circa il prezzo degli schiavi ammaestrati nelle industrie o presunti di buona riuscita in esse cf. la stessa dissertazione a pp. 473 e 474. Circa l'eccedenza del numero delle schiave su quello degli schiavi e la ragione di essa, cf. la stessa dissertazione a p. 470.

(**) L'ordinanza fu accolta nel capitolare dei calafati dell'ottobre 1437; cf. II, 635 e 636.

alguni fanti, zoè menor de la etade, a star con lui per imparar la ditta arte, no possa per algun modo over inzegno torlo over

« caça eciamdio li patroni, li qual averà « tolto over consentido algun sclavo « over sclava lavorar in l'Arsenà; ve- « ramente se algun de li diti sclavi « fosse franco over francha, avesse « carta de le franchixie suo e questo « constase a li diti paroni, tal possa « eser tolti a lavorar in l'Arsenà cum « voluntade de tuti tre li paroni de « l'Arsenà [*cod.* larssena] ».

Provvedimenti di data meno antica, ma non meno importanti furono presi per il lavoro servile nell'arte del battere e del filare l'oro. Nella busta 341 (c. 472 A) dell'archivio della compilazione delle leggi all'Archivio di Stato di Venezia si legge in data 20 febbraio 1455, 1454 m. v., e in forma scorretta, un estratto del capitolo quarantesimo del capitolare del Magistrato dell'Uscida, capitolare che per quanto risulta dagl'indici dell'Archivio di Stato, non vi si conserva; in esso si vietò a tutela dell'industria cittadina l'esportazione delle schiave che conoscevano quell'arte. Il testo del capitolo è il seguente: « Elevata ex autentico ca- « merae Sanctae Marinę officii auri et « argenti. Cap. .XL^{ta}. 1454, 20 febr.

« Item, che molte schiave le qual « sano el detto mestier de filar oro et « argento et de dì en dì dell'altre im- « parano, le quale alcune o per esser « cattive o per bisogno de' messier, i « quali per condurle in essi paesi per far « metter in esse terre el detto mestier « [*ripetuto* i quali per condurle in essi « paesi], li strapagano: sia ordinado « acciò el detto mestier non sia por- « tato fuora, che alcuna schiava che « sappia el detto mestier non se possa « vender a forestieri, sotto pena alli « messieri over madonne de perdere « el pretio delle dette schiave vendude, « le quali etiandio non se possi trar « fuora de Venetia nè con bolletta nè « senza, sotto pena di contrabando. « sì siano tenuti li offitiali dell'insida, « sempre quando faranno alcuna bol- « letta d'alcuna schiava, dar sacramento « allo messier et alla madonna et alla « schiava se la sa far alcuna cosa del « detto mestier; et se ei zurasse il falso, « sia persa la schiava over el pretio di « quella. et questo sia commesso a « tutti gli offitiali dei contrabandi et « alli soprastanti predetti [*cioè quelli* « *della camera di S. Marina*] con li « modi e scritture predette, partando « el detto pretio secondo l'usanza delli « suoi offitiali.

« Tratta dal capitolare dell'eccellen- « tissimo Magistrato dell'Uscida a carte « numero 46 » (*).

Il cit. capitolare dell'arte dei battiloro (cc. 17–19, capitoli XXXVIII e XXXIX) attesta che nel secolo XV a Venezia molti schiavi conoscevano e praticavano quel mestiere con danno dell'industria libera in quanto che, o divenuti liberi o venduti dai loro padroni a forestieri, portavano il mestiere in altre terre, e però fu vietato di insegnare o di far insegnare quell'arte a schiavi. Il divieto per la sua speciale importanza merita d'essere pubblicato testualmente. « Ancora, perchè que- « sta città ha veggiado a mantegnir i « mestieri e per diverse leze hanno « obviado che alcun capo d'alcun me- « stier o che de quello sappia lavorar « non sia cavado de Veniesia per an- « dare ad habitar altrove, e, se l'è da « haver li occhi averti, l'è da haver a « quello de battifogia del qual ghe vive « infinite fameglie de nostri cittadini, « sopra el qual mestier particolarmente « fu provezudo nel 1344 a dì .XI. xbre

(*) Una parte di questo documento, ma con qualche inesattezza, è stata pubblicata dal LAZARI, p. e loc. citt. p. 483.

farselo afermar per men termene de anni quatro, soto pena de soldi .c. de pizoli per zascadun e per zascaduna fiada ch' ello con-

« et in 1367 a dì 13 marzo (*) con molte « stretture, acciochè niuno del ditto me- « stier non andasse a levar [*leggi* lavo- « rar] in altrui terre, et alcuni, non guar- « dando al mal commun ma solo al suo « proprio ben, habbia principiado a far « imparar i soi schiavi, la qual cosa è « molto pericolosa, sì perchè el se to- « rave el vivere ai nostri veneziani, sì « etiam perchè i schiavi sempre cer- « cano d' esser liberi e sappiando ben « el ditto mestier haveranno poi cason « et vie d' insir e fuzir da Veniesia « e facilmente porterà el mestier in « altrui terre et anche i lor messieri « alle fiade per certe cason vendono « tal schiave a forestier: sia ordenado « ad oviar alli detti inconvenienti che « alguno che faccia o faccia far el ditto « mestier de batter fogia d'oro o d'ar- « zento non possa insegnar nè far in- « segnar ad alcun schiavo, così suo « como d' altri, alcuna cosa spettante « e pertinente al mestier predetto de « battifogia, sotto pena, a colui de chi « fosse [*cod.* fossero] el schiavo, de pa- « gar ducati cento d'oro e de perdere « el ditto schiavo, et al maistro o la- « vorante che insegnasse ad alcuno « schiavo, de pagar lire cento de picoli « e star un anno nelle preson, delle « quali pene sia commesse alli Avoga- « dori de Commun, Officiali della fo- « gia in Rialto, alli Soprastanti in « Santa Marina qual de essi prima ge « haverà notitia con tutte stretture e « modi se contien de sopra in lo ca- « pitolo [*di questo stesso capitolare*] de « quelli che compra e tuono foggia « d'oro da chi non son mercadanti o « mercadantesse, partando la pena per « terzo, cioè uno terzo a chi sarà fatta « l'accusa, uno all'accusador et un al- « tro terzo al nostro commun. vera- « mente se al presente alcuno schiavo « havesse principiado ad imparar, non « debbia tal schiavo seguir ad imparar « nè etiamdio per alcun modo lavorar « alcuna cosa del ditto mestier, sotto « pena al missier come sopra è scritto, « con tutte le sue stretture preditte ».

Nel secolo decimoquinto furono fatte in senso protezionista varie ordinanze per impedire ai forestieri domiciliati in Venezia l'esercizio di alcune arti. Il Maggior Consiglio con parte dell' undici giugno 1419 (museo Civico di Venezia, matricola degli straccivendoli, Ms. IV, n. 195, p. XXVIIII, cap. XXXVI del capitolare) permise l'esercizio dell' arte degli straccivendoli soltanto ai « citadini nostri original « over per privilegio, i qual citadini « per privilegio faça le angarie et in- « position nostre ». Nell'Arte dei fustagnai e coltrai per ordinanza del 16 luglio 1476 era vietato di entrare nel sodalizio a chi non era « nativo « venetian over citadin per privilegio » (museo Civico di Venezia, capitolare dei fustagnai, Ms. IV, n. 1, p. 6, capitolo VI). Il capitolare dei compravendi di pesce del dicembre 1482 (museo Civico di Venezia, Ms. IV, n. 97, c. 13 B) contiene un'ordinanza simile a quella degli straccivendoli. Un esempio non manca anche nel se-

(*) La parte sui battiloro è del Senato (*Misti*, registro 32, c. 48 B) e in data del 13 maggio (e non marzo) 1367; essa richiama ad una dei Quaranta dell' undici dicembre 1344, indizione XIII. Manca all'Archivio di Stato di Venezia il registro della Quarantla corrispondente a quell'anno, nè la parte è compresa nei cit. estratti di Marin Sanudo dai registri di quel Consiglio. Se ne conosce il contenuto in quanto la parte del Senato ne dà un sunto. La parte dei Quaranta vietava che « aliquis laborator seu conplector folie « auri, tam Venetus quam habitator Veneciarum » e « aliqua filatrix seu laboratrix dicte folie auri » esercitassero l'arte fuori di Venezia; ma siccome il decreto non fu osservato essendo piccola la multa, così il Senato con parte del 13 maggio 1367 aumentò la pena.

trafesse[1], e niente de men la ditta tal afermaxon non sia de algun valor; la qual pena se parta per terzo como le altre pene contente ne la ditta mariegola[2].

[Capitolo LXXV.] .M°cccc°iii., mense septembris, die ultimo, fo preso parte in plen capitolo, in el qual fo homeni 36, dei qual 34 fo de sì e 2 de no, e da puo' confermada e loldada per i segnori zustixieri vieri, absente misier Nicolò Barbaro[3], per ben de tuta l'arte delle faldelle, che da mo in avanti tutti discipuli e lavorenti de la ditta arte, che serà tolti e scripti per maistri de quella, diebia star quelli, da puo' che li serà scripti maistri a la Zustisia, anni do avanti che i possa andar in lection a dover lezer[4] algun official de la ditta arte nì meter ballota in capitolo alguna; et questo soto pena de soldi .c. a cadaun che metesse ballota over andasse in eletion avanti el tempo preditto de anni do, et oltra de zò quello, che fatto fosse per quelli sì fatti, sia de nessun valor.

30 settembre 1403.
c. 21 b

[Capitolo LXXVI.] Anchora, fo preso in el ditto capitolo e dì ditto, in el qual tuti fo de sì, che da mo in avanti cadaun maistro de questa arte che habia lavorenti over algun discipolo, debia pagar el ditto so maistro per lo so discipolo over lavorenti ogno anno per luminaria la luminaria soa; e questo per sovention de l'arte, || soto pena de soldi .c. de pizoli a cadaun che recusasse de pagar como s'è dito e per cadauna fiada, et oltra de zò sia tegnudi di pagar.

c. 22 a

colo decimosesto. Il 30 novembre 1537 i capi del Consiglio dei Dieci (capitolare cit. dei battiloro, cap. lxxxiv, c. 39a) vietarono che da quell'anno in poi forestieri fossero ammessi in quel sodalizio e ne esercitassero l'arte e ordinarono che il mestiere potesse essere praticato soltanto da chi era «cittadin veneziano per origine overo «per privilegio».

(1) Cf. invece il capitolo xxxxi ed il xxxxiiii, p. 338, rr. 5-16 e nota 1; p. 339, rr. 6-13.

(2) Cf. il capitolo xxx, p. 335, rr. 19-22.

(3) Non mi è stato possibile ritrovare i nomi e cognomi degli altri due giustizieri vecchi, perchè manca all'Archivio di Stato di Venezia il volume del *Segretario alle voci*, che conteneva, tra gli altri, i nomi e cognomi degli ufficiali veneziani del 1403, nè i varii capitolari delle Arti che si conservano al museo Civico di Venezia, all'Archivio di Stato e alla Marciana contengono ordinanze dal maggio 1403 al febbraio 1404; solo nel cit. capitolare volgare dei lapicidi che si conserva al museo Civico (Ms. IV, n. 150, c. 17b, capitolo xvi) ho ritrovato un' ordinanza in data del 1° aprile 1403 nella quale è ricordata la terna seguente: «misèr Nicolò Barbaro, misèr Ni«colò Erizo e misèr Bortholamio Dan«dulo».

(4) «eleggere».

[Capitolo LXXVII.] Cumzosiacosachè l' arte de' faldelleri si' vegnuda a sì fata condition che de le luminarie che se scuode a l' anno non sia sufficiente a far le cose neccessarie alla ditta scuola, como è far dir le messe e tegnir una lampade che arda in gliesia et altre cosse, la qual luminaria era soldi .VIII. per homo (1), et azochè se possa suplir a far le cosse neccessarie: fo preso parte in plen capitolo dei ditti faldeleri, che tuti volse la dita parte, che da mo avanti cadaun che batte bombaso sia tegnudo e diebia pagar soldi .x. de pizoli ogni anno, chomo li pagava soldi .VIII. (1).

29 settembre 1406.

[Capitolo LXXVIII.]. .MCCCCVI., a dì .XXVIIII. de sembrio, in el tempo di nobel signori misier Marco Memo, Lorenzo da Vanzago et Bortholamio Loredan iustisieri vieri, fo messo parte in pien capitolo di foldelleri congregado in San Zuane del Tempio (2), in el qual fo in tuto homeni .XXV., che, conzosiachè per uno certo ordene inserto in la soa mariegola (3), cadaun della ditta arte paga o||gno anno per luminaria soldi 8 e per le gran spese e pizole intrade la ditta scuola non possa resister, cusì da mo avanti per sustentacion de la ditta scuola cadaun sì de la ditta arte come fuor de l' arte, de che condicion vuol si sia, che tegni foldelle, foldellete o taglioni (4) per vender, pagi ogno anno per la ditta luminaria soldi 8 (5), siando tegnudi li sorastanti (6) de la ditta arte andar

c. 22 B

1. Cumzosiacosachè] *Cod. agg. nell' interlineo e d' altra mano* cosa *Il Marin a c. 47 B così nota:* in carte 36, riga 4, azonto de fora questa parola: cosa 3. neccessarie] *Così il cod. e così al r. 6.* 5. cosse] *Così il cod. e così al r. 6.* 9. chomo] *Cod.* che mo *La restituzione è stata fatta col sussidio del passo corrispondente del capitolare del 1434, passo che si legge a c. 27 A dello stesso codice.* 14. certo] *Voce scritta d' altra mano nell' interlineo, ma che si ritrova nel capitolo corrispondente, il nono, del capitolare cit. del 1434 a c. 27 A. Il Marin a c. 47 B così nota:* et in riga penultima, in mezo, azonto questa parola: certo 19. che] *Voce scritta la prima volta d' altra mano nell' interlineo. Il Marin a c. 47 B così nota:* a tergo, riga quinta, azonto questa parola: che

(1) Nel 1321, e probabilmente anche prima, era di soldi sei di piccoli; cf. il capitolo LIIII, p. 344, r. 21: sorge quindi il dubbio che il testo sia stato alterato nella trascrizione e che in luogo di soldi otto e dieci di piccoli si debba leggere rispettivamente soldi sei ed otto di piccoli. Ma può anche darsi che tra il 1321 e il 1403 un'altra parte avesse già rialzata la luminaria.

(2) Circa questa chiesa cf. II, Prefazione, p. XCIX, in nota.

(3) Nel capitolo LXXVII.

(4) Circa questa voce cf. II, 143, r. 4 e nota 2.

(5) Cf. il cap. LXXVIII. Si estende ai venditori di faldelle fuor dell'arte la luminaria pagata da quei dell'arte.

(6) Cioè il gastaldo e i due sovrastanti.

cercando se in le botege se vende lavorier bon e sufficiente et etiamdio de far portar el so penello quando el passerà de questa vita cadaun, sì de l' arte como fuor de l' arte [1], che pagerà la luminaria soraditta. e questo concordevolmente fo preso per 5 li .xxv. soraditti e loldado e afermado per i segnori soraditti [2].

[Capitolo LXXVIIII.] .Mccccvii., setembrio. perchè el' è molti, i qualli bate bombaxo in faldelle e da filar e in taioni, no pagando la luminaria como fa li altri che s' è scripti in l' arte di faldelleri, et iusta cossa sia che, como lor participa utilitade della 10 ditta arte, cusì lor sia astreti a pagar la luminaria azochè tuti sia tratati ingualmente: imperzò anda la par||te in plen capitolo di faldelleri che da mo avanti cadaun, cusì venitian come forastier, chi vuol bater bombaxo in faldelle, nì da filar nì in taioni, se debia far scriver in l' arte delle faldelle e pagar debia la luminaria se- 15 gondo che paga li altri che s' è scripti in l' arte di faldelleri [3], soto pena de soldi .c. de pizoli; la qual parte fo presa in lo lor capitolo, in lo qual fo homeni .xxiii., di qualli .xxii. disse de sì e un de no; la qual parte fo ratificada et aprovada per i nobeli signori zustisieri vieri misier Philippo Pizamano, misier Andrea Diedo 20 et misier Nicolò Barbaro.

Settembre 1407.

c. 23 A

[Capitolo LXXX.] .M.ccccviii., dì .ii. marzo, parte presa in consìo de .xl., perchè molti che lavora bombaxo over fa lavorar quello, po' cometter molte falsitade, no siando cercado quello per le botege, in le qual quello se lavora, per lo gastoldo di fal- 25 deleri, che ritorna in grando dano e vergogna cusì de la terra como di mercadanti che vende quello comolezo [4]: per tanto conseia i vostri signori zustixieri per obviar a ogni malicia azochè le cosse se faza lialmente, che lo gastoldo di faldeleri che mo è,

2 marzo 1408.

8. *Cod.* lumunaria 12. *Cod. corr.* da *su* q...a *senza variazione di mano e d' inchiostro.* 13. filar] *Il Marin a c.* 47 B *così nota:* in carte 37, riga 3, conzà questa parola: filar *Ma piuttosto doveva notare che ha traccia di correzione la voce* da *del primo rigo della stessa pagina come già ho indicato.* 28. cosse] *Così il cod.*

(1) Cioè di tutti coloro che appartenevano alla scuola ed esercitavano il mestiere o, ignorandolo, lo facevano esercitare dai loro maestri lavoranti salariati.

(2) Cioè i tre giustizieri ricordati nel capitolo.

(3) Cioè soldi otto di piccoli.

(4) Circa questa voce cf. II, 553, rr. 10-11 e nota 5.

c. 23 B e che per li tem||pi serà, possa andar cercando ogni bambaso lavorado de cadauna condition vuol se sia e de cadauna persona e veder se quello è lavorado ben e lialmente, e che in esso no sia cometudo alguna falsitade; e, quando el fosse trovado alguna falsitade, sia in libertade di zustixieri vieri a condenar quello segondo 5 lo delicto comesso (1). e la ditta parte fo messa in conseio de .XL. per li nobelli signori zustixieri vieri misier Philippo Pizamano, Piero de Canal e Nicolò Dolphino (2).

7 ottobre 1409. [Capitolo LXXXI.] Die .VII°. octubris 1409. quia de pena non fit mentio qualiter dividi debeat, ideo nobiles viri domini Za- 10 carias Trivisano, Franciscus Quirino et Andreas Lauredano (3) terminaverunt quod pena dividatur secundum quod dividuntur alie pene contente in aliis ordinibus ditte matricule (4).

29 settembre 1415. [Capitolo LXXXII.] .MCCCCXV., dì .XXVIIII. setembrio. anchora, fo preso in plen capitolo di foldeleri, in lo qual fo ho- 15 meni 17, di qual 14 dise de sì e tre de no, che da mo avanti c. 24 A i sovrastanti (5) di faldeleri possa et habia libertade de pesar || le livre fate; e se le no se troverà zuste, possa condanar color a chi le serà trovade de soldi 5 per livra per zascun e zascuna fiada. 20

9 novembre 1415. [Capitolo LXXXIII.] .MCCCCXV., dì .VIIII. novembrio. anchora, i nobeli signori zustisieri vieri, misier Luca Pizamano e misier Piero de Musto, absente misier Marin Contareno, à ordenado che da mo avanti zascuna persona, cusì terrieri como forestieri e così mercadanti como cadauna altra persona che farà 25 far faldelle, debia far le livre zuste da filar, soto pena ditta de

1. *Cod. omette* e *dinanzi a* che

(1) Cf. il capitolo LXXVIII, pp. 362, r. 21 e 363, r. 1.

(2) Manca all'Archivio di Stato di Venezia il registro XXXIIII della Quarantìa che doveva contenere questa parte. Alla mancanza non supplisce nè la raccolta di estratti di parti dei registri XX e seguenti sino a tutto il quarantaquattresimo della Quarantìa, fatta da Marin Sanudo che si conserva nel detto Archivio colla segnatura *Quarantia criminale 14 bis* (dal 13 agosto 1333 al 20 luglio 1514), nè il *Liber Leona* del Maggior Consiglio.

(3) Giustizieri vecchi.

(4) Cf. i capitoli XXX e LX, pp. 335, rr. 19-22; 346, r. 22 - 347, r. 3.

(5) Cioè il gastaldo e i due sovrastanti.

sovra[1], siando tignudi de intrar in la ditta arte e pagar la soa luminaria[2].

APPENDICE

Capitoli del capitolare dell'arte delle faldelle del 3 settembre 1434 derivati da quelli del capitolare del 1289. c. 25 A

Capitollo primo. Al nome de Dio e de la suo madre verzene Maria e del vanzelista misier san Marco cavo e governador de questa serenissima cità e de tuta la corte celestial, corando l'anno del nostro signor Iesù Cristo .mccccxxxiiii., a dì tre septembre.

Cunzosiacossachè davanti de nui Nicolò Venier et Antuonio Contarini provededori de comun, el terzo vacando de l'officio, Marco Venier, Vincivera Iustignan e Zuanfrancesco Bembo iustixieri vieri comparesse el gastoldo de l'arte de le faldelle cum i suo compagni[3] mostrandone el suo capitolario, el qual per una parte presa in el conseio de Pregadi vien ad esser anichilado sicomo in quella parte presa del 1429 pienamente apar[4], pregandone instantissimamente dovessemo quel capitulario vechio examinar confermando le bone e le utele e le defectuose lassar: per la qual cossa, per la libertà a nui concessa per el conseio de Pregadi, le infrascripte parte examinade diligentemente, commandassemo esser confermade et observade sicomo de soto per ordene apar.

Capitolo 2. Anchora, che zascadun bambaxo se diebia bater per si, zoè bambaxo de oltramar per si, de Puia per si, de Calavria per si e bambaxo de Romania per si, in faldelle[5]. c. 25 B

Capitolo 3. Anchora, ordenemo che, se li sovrastanti[6] de la ditta arte troverà alguna faldella mal lavorata ad alguna persona, la qual tegna bocole da vinti in su per livra, quello a chi lo serà trovada perda soldi .v. per pena per cadauna faldella.

2. *Il resto della c. 24* A *e tutta la 24* B *sono bianche. Il Marin a c. 47* B *nota:* In carte 38, faza prima *(cioè sul* r e t t o*)* per esser lassà vacuo ho tirà le marele *(cioè alcuni sgorbi tracciati a penna per occupare lo spazio bianco e impedire eventuali aggiunte al testo del capitolare)* et cussì tuta la ditta carta 38 tergo tirà le marele perchè la era sta lassà vacua dal scriptor 7. serenissima] *Così svolgo la sigla* s *del cod.* 17. *Cod.* utelle 24. *Cod.* fadella

(1) Nel capitolo lxxxii.
(2) Cioè soldi otto di piccoli per ciascun anno.
(3) Cioè gli altri due sovrastanti.
(4) Circa questa p a r t e, del 6 settembre 1429, cf. II, 475, nota 2.
(5) Questo capitolo deriva dal iii del capitolare del 1289; cf. p. 329, rr. 16-18.
(6) Cioè il gastaldo e gli altri due sovrastanti, e così nei capitoli susseguenti.

21 marzo 1408.

Anchora, volemo che i sovrastanti habia libertà de squarzar ogno bambaxo mal lavorato e de condenar i contrafazanti soldi .v. per ogni livra mal lavorada; et la ditta pena sia partida in tre parte: una alla camera de la Iustixia, l'altra a l'arte, la terza ai sovrastanti preditti. et habia libertà li ditti sovrastanti de squarzar le ditte faldelle le qual eli troverà mal lavorade, e quello che serà trovado lavorar le preditte faldelle sia tegnudo restaurar le ditte faldelle ben lavorade a suo spexe (1).

c. 26 A

Capitolo 4. Anchora, volemo che nessun homo, lo qual fa lavorar l'arte de le faldelle, taioni over da filar, ossa tuor algun lavorente a lavorar cum si, s'elo non torà licentia dalli sovrastanti de la ditta arte, in pena de libre .VIII., de le qual libre .VIII. la terza parte a la camera de la Iustixia, la terza ai sovrastanti, la terza alla scuola de l'arte devegna (2).

23 gennaio 1431, 1430 m. v.

Capitolo 5. Anchora, ordenemo che quelli mercadanti, li qual intra in la ditta arte per cason de far lavorar la ditta arte, diebia pagar grossi .XVIII. a oro, de li qual la mitade a la camera de la Iustixia e l'altra mitade ai sovrastanti de l'arte devegna (3).

29 marzo 1314.

Capitolo 6. Anchora, che da mo in avanti, se algun forestier vorà la presente lavorar et in quella intrar per lavorente, pagar diebia per intrada livre .X.; e s'el fosse venetian livre .V., de le qual la terza parte ai sovrastanti, la terza alla scuola et la terza alla camera de la Iustixia devegna; et, se capitolo è contra, sia revocado quanto in questo (4).

16 sett. 1366. c. 26 B

Capitolo 7. .M.CCC°.LXVI., a di .XVI. septembre, fo prexo parte in Gran Consegio che, per ben de l'arte de le foldelle del bambaxo, la qual in tanto è fructuoxa in questa terra, sia ordenado e statuido che tuti schiavi e schiave, le qual vorà far over dovrar de la ditta arte, non possa far questo se inprimamente non serà sozeti a la mariegola e capitolar e statuti de la ditta arte delle foldelle azochè froldo non possa esser commetudo in quella, ma possa esser punidi segondo como vien punidi quelli li qual frolda over pecha in quella. e li signor delli ditti schiavi over schiave sia tegnudi de responder per lor, se lor serà condenadi in peccunia. e questo sia azonto e cometudo alli provedadori de comun et alli zustixieri vieri, li qual diebia far questo osservar (5).

6. *Cod.* tegnude 17-18. la presente lavorar] *Così il cod. per* la presente arte lavorar 21. *Il primo* o *di* revocado *è abraso e* ca *fu scritto dalla stessa mano nell'interlineo. Il Marin a c. 47 B così nota:* in carte 40, riga ultima, conzà questa parola: revocado 31. *Il* co *di* comun *è su rasura. Il* die *di* diebia *è su rasura. Il Marin a c. 47 B così*

(1) Questo capitolo deriva dal XXVII del capitolare del 1289; cf. pp. 334, r. 12 - 335, r. 4.

(2) Questo capitolo deriva dal XXVIIII del capitolare del 1289; cf. p. 335, rr. 13-18.

(3) Questo capitolo deriva dal XXXI del capitolare del 1289; cf. pp. 335, r. 23 - 336, r. 2, e cf. la dichiarazione a p. 336, rr. 3-6.

(4) Questo capitolo deriva dal LV e dal LVI del capitolare del 1289; cf. p. 345, rr. 1-13..

(5) Questo capitolo deriva dal LXXIII del capitolare del 1289; cf. p. 355, rr. 8-19.

Capitolo 8. Cumzosiacossachè l' arte di faldeleri sia vegnuda a sì fata condition che de le luminarie che se scuode a l' anno non sia sufficiente a far le cosse necessarie alla ditta schuola, como è far dir || le messe e tegnir una lampada che arda in giesia et altre cosse, la qual luminaria è soldi .VIII. per homo, et azochè se possa suplir a far le cosse neccessarie: che da mo in avanti cadaun che bade bambaxo sia tegnudo e debia pagar soldi .X. de picoli ogni anno, como 'li pagava soldi .VIII. (1).

30 sett. 1403.

c. 27 A

Capitolo 9. Cumzosiachè per uno certo ordene inserto qui dentro cadaun de l' arte paga ogni anno per luminaria soldi .VIII., e per le gran spese e pizola intrada la dita scuola non possa resister: cussì da mo in avanti per substentation de la ditta scuola cadaun de l' arte como fuor de l' arte, de che condition se sia, che tegni foldelle, foldellete o taglioni per vender, pagi ogno anno per luminaria soldi .VIII., siando tegnudi i sovrastanti de la ditta arte andar cercando se in le botege se vende lavorier bon e sufficiente et etiamdio de far portar el suo penello quando el passerà de questa vita cadaun, sì de l'arte como fuor de l' arte, che pagerà la luminaria sora ditta (2).

Capitolo 10. Anchora, che da mo in avanti i sovrastanti di faldereri possa et habia libertade de pexar le livre facte; e se 'le no se troverà zuste, possa condenar coloro a chi le serà trovade de soldi .V. per livra per cadaun e cadauna fiada (3).

nota: item, a tergo, in riga 17 e 18 conzà queste parole: comun e diebia 2. *Cod.* suffuciente 3, 5. cosse] *Così il cod.* 11. *Segue a* cadaun *d'altra mano nell'interlineo* si 20. *Il capitolo 11 è in data 3 settembre 1434, cioè è posteriore anche alle ultime addizioni del capitolare del 1289. I susseguenti sono tutti posteriori al 1434 e giungono, nella parte della scrittura originaria del codice, al 28 marzo 1546.*

(1) Questo capitolo deriva dal LXXVII del capitolare del 1289; cf. p. 362, rr. 1-9.

(2) Questo capitolo deriva dal LXXVIII del capitolare del 1289; cf. pp. 362, r. 14 - 363, r. 4. E cf. a p. 362 le note 1 e 5.

(3) Questo capitolo deriva dal LXXXII del capitolare del 1289; cf. p. 364, rr. 14-20.

[TAVOLA DEI TITOLI DEL CAPITOLARE DELL' ARTE DEI VAIAI DEL MARZO 1312.]

I. Come se de' eleçer li officiali de quest' arte.
II. Che algun non olse refudar quello officio en lo qual ello
5 serà eletto.
III. Che li çudexi sia tegnudi diffinire ogno pledo.
IIII. De mandar a la Iustixia da libre .v. en su.
V. Che li çudexi sia tegnudi de vegnire a li pledi siando cla-
madi per lo gastoldo.
10 VI. Che li çudexi debia çurar davanti li iustixieri.
VII. Che li official non olse tore algun don.
VIII. Che li official non olse conseiare algun che abia pledo
davanti da elli.
VIIII. De no mudar alguna cosa en questo capitolar sença li-
15 cencia de li segnor iustixieri.
X. De far leçer questo capitolar una fiada a l' anno.
XI. Che lo gastoldo possa metter pena da soldi .XL. en çoso.
XII. Che lo gastoldo fia mudado ogn' anno.
XIII. Che lo gastoldo debia recever lo capitolar da li segnori.
20 XIIII. Come se de' convocar li homeni de quest' arte.
XV. De enquerir quelli che non n' à çurado l' arte. ||
XVI. De far le raxon a lo gastoldo novo.
XVII. De tegnir raxon ogno venere.
XVIII. Che li çudexi façа asaver a lo gastoldo de quelli ch' entra
25 en l' arte.
XVIIII. De dar a la camara la parte che toccha al comun ogno
quarto mese.

22. De far le] *Queste voci sono state restituite mediante il confronto col testo degli altri titoli della tavola e con quello del titolo del capitolo corrispondente. La pagina nella parte corrispondente è mutila.*

XX. Che lo gastoldo debia rescoder libre .VI. da lo gastoldo de le agneline.
XXI. De no far compagnia, communitade o conspiracion contra lo comun de Venexia.
XXII. De no lavorar lavorer crudo ad algun forester. 5
XXIII. De render li lavoreri complidi a quelli de chi li sè.
XXIIII. Che li çudexi faça raxon sì de lo gastoldo qual d'oltri.
XXV. De no lavorar a parte con algun che non abia çurado questo capitolar.
XXVI. De no lavorar con algun che non abia fatto sagramento. 10
XXVII. De no comprar furto, ma debialo presentar a lo gastoldo.
XXVIII. Se algun avrà comprado furto.
XXVIIII. De no mesedar ovra viere con nova.
XXX. De no vender algun varnimento disvestido per novo. 15
XXXI. Che li conçaduri debia vardar le cose che li è dade. ||
XXXII. De qual tempo debia fir moltiçade le volpe et le gatte.
XXXIII. De no far alguna bolpe cruda.
XXXIIII. De no lavọrar se no con oio o sonça de porcho.
XXXV. De no lavorar se no en una staçon, de compagnia. 20
XXXVI. De no tegnir en staçon varnimento forester per vender.
XXXVII. De conseiar lialmente quelli con li qual se anderà a comprar.
XXXVIII. De far ogno lavorero bene et lialmente.
XXXVIIII. De mostrar a lo gastoldo tutto quello che algun farà affaitar. 25
XXXX. Che çascun debia manifestar çaschun façando contra lo capitolar.
XXXXI. De no metter en alguna varnaça de volpe algun pellado. 30
XXXXII. De no metter pellado en varnaça de gatta.
XXXXIII. Che algun menor de .XVI. anni non abia parte.

15. *Cod. corr.* algun *su* agun *Cod. omette* varnimento *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del titolo del capitolo corrispondente.* 17. et le gatte] *La pagina nella parte corrispondente è mutila. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del titolo del capitolo corrispondente.*

XXXXIIII. De pagar ogn' anno .xviii. piçoli a lo gastoldo.
XXXXV. De quante tiere et vari debia esser la varnaça vera.
XXXXVI. De varnaça varota.
XXXXVII. De varnaça vera flecha.
5 XXXXVIII. De varnaça de flechi de archoline.
XXXXVIIII. De varnaça de flechi de veri.
L. De varnaçe de pançe d' arcoline. ||
LI. De varnaçe de pançe de schillati.
LII. De quante pançe la varota.
10 LIII. De varnaça varota magra.
LIIII. De quante man de' esser la varnaça vera.
LV. De quanti veri et man de' esser çascuna varnaça vera grande.
LVI. De varnaça de pançe ad ogleti.
15 LVII. De varnaça varota et ad ogleti.
LVIII. Che algun piliçon de volpe non abia code.
LVIIII. Se algun contrafesse là che non è pena.
LX. De quanti veri de' esser lo mantello.
LXI. Come se de' partir le pene.
20 LXII. Come se de' lavorar le varnaçe de teste de veri.
LXIII. Ch' en alcuna gatta no fia mettudo pellado se no del so.
LXIIII. De no lavorar volpe con algun pellado sì del so qual de l' altru'.
LXV. Ch' en alguna volpe non fia messe regle.
25 LXVI. De no vender algun novo che no sia so.
LXVII. De li logi deputadi en plaça.
LXVIII. De scriver a la Iustixia li fanti et le fante.
LXVIIII. De oservar quel che serà açonto et minuido per li segnor.
30 LXX. Che quelli d' agneline no debia lavorar d' ovra vera. ||
LXXI. Che algun no diga villania a lo gastoldo.
LXXII. De no far lavorar nè moltiçar agneline.

8. De varnaçe] *È stato sostituito* De var *che manca per la mutilazione della pagina. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del titolo del capitolo corrispondente. Così pure è stato restituito nello stesso modo il* De *iniziale del titolo susseguente.* 15. *Cod. omette* et *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del titolo del capitolo corrispondente.* 28-29. per li segnor] *Così il cod. che omette* iustixieri

LXXIII. De no comprar volpe, veri, schillati, arcolini et agneline mesedade.

LXXIIII. Ch'en le varnaçe de volpe todesche, furlane et sclave no sia messe volpe d' altra mainera.

LXXV. Ch' el debbia fir facte varnaçe de le volpe no spacificade. 5

LXXVI. Che le varnaçe de volpe debia fir facte a la mesura.

LXXVII. Che algun no debia far lavorar lavorer che pertegna a la dicta arte s' el non è de la scola.

LXVIII. De quelli che fase comandar a lo gastoldo et a li soi officiali. 10

LXXVIIII. Che algun de la presente arte no debia dar da lavorar a li piliçer d' agneline.

LXXX. Che çascun possa condure en Venixia pelle de volpe messedade con pelle de lovo et de gatta. 15

LXXXI. Che algun no debia condure alguna varnaça forestera, tutta de volpe, menor de la mesura de Venexia.

LXXXII. Capitolo de li conçadori et de li affaitadori de quest' arte.

LXXXIII. Che çascun che averà lavorado se faça pagar avanti quatro mexi. 20

LXXXIIII. De no far credença da soldi .L. de grossi in çoso.

LXXXV. De mesedar ogne volpe insenbre, et de far varnaçe de mesura meçana. ||

13. piliçer] *Così il cod.* 20-24. *Questi tre titoli con i loro numeri corrispondenti furono aggiunti poi dallo scrivano che registrò nel capitolare il testo dei rispettivi capitoli. L'aggiunta fu fatta nel 1336 poco dopo il marzo.* 24. *Seguono tre pagine bianche.*

QUI COMENÇA LO CAPITOLAR DEI PILICERI D'OVRA VERA (1).

I.
Il capitolare dell' Arte dei vaiai come fu stabilito dalla Giustizia vecchia nel marzo del 1312.
c. 1 A

In nome de Dio eterno. Anni da la incarnation del nostro segnor Iesù Cristo .m.ccc.xii., indicion .x., del mese de març̧o (2).
5 Perçò li principi per lo circolo de l' anno ordina li soi officiali perchè quelle cose, che no se po ademplir per elli, possa ademplirse per li soi officiali, et (3) quelli en so logo, apresso l' officio ad elli açonto, con si la forteça de la raxon (4) le cose domandade possa termenare: ço è (5) che nui Almorò Gheço, Çane Cocho et
10 Rainer Paradiso de comandamento de meser lo doxe et del Conseio iustixieri vieri, façando l' officio de la Iustixia, cumçosiachè 'l comparesse davanti nui li piliçeri d' ovra vera de l' arte nova et viere, de nostro benplaser et consentimento separadi da li peliçeri d' agneline et de i gliri, con alguni ordenamenti et sta||tuti de lo (c. 1 B)
15 so viere (6) capitolar tracti et exempladi et altre utele cose a l' arte de quelli, neccessarie da esser açonte, sì che lo so capitolar dignassemo constituir et de auctoritade del nostro officio confermare; veçudo et intendute le iuste domandaxon de quelli, quelle si recevessemo et de auctorità del nostro officio confermade comman-
20 dassemo en la presente scriptura declarare (7).

1-2. QUI - VERA] *L'intero titolo fu scritto con inchiostro rosso, in gotico, dallo stesso scrivano del testo del capitolare.*

(1) Cioè delle pelli di vaio.
(2) Manca la datazione topica «Ri-«alto».
(3) «et» mal traduce «ut» del corrispondente testo latino; cf. II, 99, r. 9.
(4) «con si la forteça de la raxon» male traduce la formula «secundum «iuris rigorem» del corrispondente testo latino; cf. II, 99, r. 10.
(5) «ço è» male traduce «hinc «est» del corrispondente testo latino; cf. II, 99, r. 10.
(6) Cioè «vecchio».
(7) Questo proemio deriva da quello del capitolare del 1271; cf. II, 99, r. 7 - 100, r. 5.

I. Come se de' eleçer li officiali de quest'arte. In prima, che li çudesi de la presente arte, li qual si è mo o serà per li tempi, ensembre con lo so gastoldo, sia tegnudi et debia en fine del so officio per sagramento eleçer cinque boni et liàl homeni de questa arte per eleçer lo gastoldo et çudexi novi; li quali .v. homeni electi, simelemente stretti al sagramento, sia tegnudi et debia eleçer a bona fè sença frodo gastoldo de l'arte venedego, meiore, plu utele et plu liàl ch' elli cognoscerà, et çudexi meiori et plu uteli ch' elli saverà en l'arte, per fare l'officio per un anno solamente [1]; || dei quali .v. eleçedori sempre la maior parte debia esser en concordia en çaschauna elexion de çaschadun officiale.

c. 2 A

II. Che algun non olse refudar quello officio al qual ello serà eletto. Ancora, che çaschadun che serà electo in gastoldo, çudexe o officiale de quest' arte debia promettere lo so officio enfra .viii. dì nè da poi, de chi al complimento de l'anno, olse refudare, sotto pena de soldi .c. a lo gastoldo et de libre .iii. a çaschadun çudexe contrafaçando [2].

III. Che li çudexi sia tegnudi difinire ogno pledo. Ancora, che li çudexi de la presente arte, ensembre con lo so gastoldo, sia tegnudi et debia sentenciare et diffinire tutti li pledi che perten a quest' arte da libre .v. en çoso a bona fè sença frodo, no çovando ad amigo nè ad inimigo nosando per frodo [3].

14. *Cod. corr.* e de *sul* de *di* debia *e così aggiunge nel margine, d'altra mano, in gotico:* e de no possa reffudar lo sso afficio, soto pena de soto contegnuda 1346, die 8 ianuarii 15. de chi al] *Cod.* dechia al 23. *Cod. agg. in margine d'altra mano in corsivo cancelleresco:* 1349, die 27 octubris azonto *(cod.* azoto*)* fo et coreto per meser Marco Zeno et Andriolo Marçelo iustixieri vechi, tercio compagno meser Michel Boldù absente, che, così como è bando de soldi .c. a refutar a chi serà fato gastoldo, così sia bando da mo innanzi de libre .x. parvorum. *Segue poi d'altra mano, pure in corsivo cancelleresco:* Millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, mense otubris, die tercio intrante coreto fo per miser Piero da Molin et ser Piero Gabriel iustixieri vechi, el terço so compagno miser Marcho Contarini siando ascente, che, così chomo i era pena de refudar a lo gastoldo di pelizeri che serà eleto, de libre .x., chosi da mo avanti sia et chaza lo gastaldo, che refuderà, de libre .xx. *Segue poi d'altra mano, pure in corsivo cancelleresco, nel margine inferiore della pagina:* .miiiclviii., die veneris .xviii., mensis augusti *(segue*

(1) Questa prima parte del capitolo deriva dalla prima del capitolo i del capitolare del 1271; cf. II, 100, rr. 6-17.

(2) Cf. il capitolo lxxxxviii di questo stesso capitolare, p. 408, rr. 10-15.

(3) Questo capitolo deriva dalla seconda parte del i capitolo del capitolare del 1271; cf. II, 100, rr. 18-21.

IIII. De mandar a la Iustixia da libre .v. en su. Ancora, che lo gastoldo et li soi çudexi sia tegnudi de dir a tutti quelli che vegnirà da||vanti a domandar raxon da libre .v. en su: « questo pledo debia andar davanti li iustixieri »; salvo se de volontade le parte vorrà esser avanti lo gastoldo et li soi officiali; en quella fiada lo gastoldo et li soi çudexi sia tegnudi et debia a quelli far raxon (1).

c. 2 B

V. Che li çudexi sia tegnudi de vegnire a li pledi siando clamadi per lo gastoldo. Ancora, che li çudexi sia tegnudi de vegnire et stare a li pledi da tegnir çaschaduna fiada ch' elli serà per lo gastoldo o per so messo clamadi (2), in pena de soldi .x. per çaschaun çudexe contrafaçando et çaschaduna fiada, salvo se elli no avesse iusto embrigamento; de la qual pena la terça parte vegna a la camara et lo resto a la scola.

VI. Che li çudexi debia çurar davanti li iustixieri. Ancora, che li çudexi de la presente arte çure a li segnor iustixieri esser soliciti et attenti in prevedere et procurare le cose utele et necessarie a li homeni de quest' arte; et che dretamente segondo lo so savere et poder darà conseio a lo so || gastoldo cum honore de meser lo doxe et del comun de Venexia et de li segnor iustixieri. et se eli vederà lo so gastoldo no servar dretamente quelle cose che se conten en lo so capitolar, sea tegnudi de amonirlo sì ch' ello observe lo presente capitolar; la qual cosa, s' ello no se remenderà, lo plu tosto ch' elli porà debea nunciare a li segnori (3).

c. 3 A

de mandato *ma col segno di espunzione)* de comandamento de li segniori iustixieri vieri, zoè miser Candian Barbaro, Zane Baldù *(sic)* e Mapheo Emo fo azonto a lo sovrascrito ponto e coreto intanto cossì: como era et è pena de *(segue la sigla* s *di* soldi *ma col segno di espunzione)* libre .III. per zaschaun zudexe che refudava lo so officio, cossì da mo avanti caza in pena de soldi .c., che se parta como è dito de sovra per li contrafazando. *Le tre aggiunte sono tutte di scrittura corsiva diversa l'una dall'altra.* 20. et del comun] *Manca* et del co *per la mutilazione della carta nel margine. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo VII del capitolare del 1271; cf.* Capitolari, *II, 102, r. 7.*

(1) Questo capitolo deriva dal XXV del capitolare del 1271; cf. II, 106, rr. 15-21.

(2) Questa prima parte del capitolo deriva dal XXIII del capitolare del 1271; cf. II, 106, rr. 1-3.

(3) Questo capitolo deriva dal VII del capit. del 1271; cf. II, 102, rr. 3-12.

VII. Che li official non olse tore algun don. Ancora, lo gastoldo o li çudexi per algun modo o ençegno no olse per sagramento algun don o prexio recever d'alguna persona per si o per altro per cason de l'officio [1].

VIII. Che li official non olse conseiare algun che abia pledo davanti elli. Ancora, ch'el gastoldo et li çudexi per sagramento sia tegnudi de no dar conseio ad algun che habia pledo denançi da si, che sia in danno de la contraria parte [2]. 5

VIIII. De no mudar alguna cosa en questo capitolar sença licencia de li segnor iustixieri. Ancora, che lo gastoldo over officiale o algun altro no olse nè presuma alguna cosa açon||çer o minuire in questo capitolar, sì en soscriver como in algun altro modo, en pena del bando entrego et plu et men a la volontade de li segnor iustixieri [3]. 10 c. 3 B

X. De far leçer questo capitolar una fiada a l'anno. Ancora, che çaschadun de quest'arte che serà gastoldo, sia tegnudo una fiada a l'anno de adunar tutti li soi frari ensembre et denançi ad elli far leçer questo capitolar, en pena de soldi .c. [4], li qual vegna a la Iustixia per lo bando. et se alguni a la predicta domandaxon no averà voiudo vegnir, paghe a la scola soldi .v., salvo per iusta cason et legittima algun serà embrigado [5]. 15 20

XI. Che lo gastoldo possa metter pena de soldi .xl. en çoso. Ancora, che lo gastoldo de la presente arte abia possança d'emponer pena et pene de soldi .xl. et da ende en çoso entro li homeni de quest'arte per çaschaduna cosa necessaria ad far lo so officio, et da çaschadun contrafaçando rescoder la pena, la qual, se per si ella no podesse scoder, con || li 25 c. 4 A

12. çer o] *Mancano queste lettere per la mutilazione del margine della carta. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo X del capitolare del 1271; cf. Capitolari, II, 102, r. 21.* 20. domandaxon] *Così il cod.; per* comandaxon*? Cf. Capitolari, II, 103, r. 8.*

(1) Questo capitolo deriva dall'VIII del capitolare del 1271; cf. II, 102, rr. 13-15.

(2) Questo capitolo deriva dal VIIII del capitolare del 1271; cf. II, 102, rr. 16-19.

(3) Questo capitolo deriva dal X del capitolare del 1271; cf. II, 102, r. 20 - 103, r. 3.

(4) Multa equivalente a quella di cinque lire del capitolare del 1271; cf. II, 103, r. 7.

(5) Questo capitolo deriva dall'XI del capitolare del 1271; cf. II, 103, rr. 4-11.

fenti de la Iustixia si scoda, la qual deve vegnir en lo gastoldo et en li soi officiali [1].

XII. Che lo gastoldo fia mudado ogn'anno. Ancora, che lo gastoldo de la presente arte ogn' anno debia fir 5 mudado circa la festa de sen Michel [2].

XIII. Che lo gastoldo debia recever lo capitolar da li segnori iustixieri. Ancora, che lo gastoldo de la presente arte en lo començamento del so anno sia tegnudo de recever quello capitolar lo qual li segnor iustixieri li darà, et no 10 possa nè debia far algun ordenamento en la dicta arte sença volontade de li segnor iustixieri; et s' elo contrafarà, perda lo ditto gastoldo libre .xxx. et soldi .xii ÷. [3].

XIIII. Come se de' convocar li homeni de quest'arte. Ancora, che lo gastoldo nè algun de quest' arte no 15 presumma nè olse far alguna convocacion de li homeni de quest' arte oltra .ii. fiade a l' anno sine licencia de li segnor iustixieri, en pena a la volontade de li segnor iustixieri [4]. ||

XV. De inquirir quelli che non à çurado l'arte. Ancora, che çaschadun gastoldo de la presente arte fia tegnudo 20 diligentemente domandare tutti quelli de l' arte li quali no avesse çurado l' arte, et no romagna de far çurar [5]. — c. 4 B

XVI. De far le raxon a lo gastoldo novo. Ancora, così lo gastoldo de l' arte como lo gastoldo de la scola per sagramento sia tegnudi de dare et de fare tutte le raxon, le quale 25 perten ad l' arte et a la scola, a lo gastoldo da novo intrado, enfra dì .xv. dredo l' enxida de la soa gastaldia, sotto pena a la volontade de li segnor iustixieri [6]. — Circa agosto 1285?

XVII. De tegnir raxon ogno venere. Ancora, che lo gastoldo de la presente arte con li soi çudexi debia tegnir raxon

(1) Questo capitolo deriva dal xxi del capitolare del 1271; cf. II, 105, rr. 12-16.

(2) Questo capitolo deriva dal xxvi del capitolare del 1271; cf. II, 107, rr. 1-2.

(3) Questo capitolo deriva dal xxvii del capitolare del 1271; cf. II, 107, rr. 3-7.

(4) Questo capitolo deriva dal xxviiii del capitolare del 1271; cf. II, 107, rr. 17-20.

(5) Questo capitolo deriva dal xxxxii del capitolare del 1271; cf. II, 109; rr. 9-11.

(6) Questo capitolo deriva dal xxxxviii del capitolare del 1271; II, 111, rr. 7-11.

ogna dómada (1) lo dì de vènere dredo nona (2), en logo a çò deputado per far raxon a li homeni de l' arte.

XVIII. Che li çudexi faça asaver a lo gastoldo, de quelli che entra l'arte. Ancora, che çaschadun çudexe de l' arte presente sia tegnudo de notificare a lo so gastoldo 5
c. 5 A de || quelli che entra en la presente arte.

XVIIII. De dar a camara la parte che toccha a lo comun ogno .IIII°. mese. Ancora, che lo gastoldo de l' arte presente con li soi officiali sia tegnudi de far raxon ogno quarto mese de tutto quello che serà intrado en la dicta scola et 10
dare a la camara de la Iustixia viere (3) quella parte che li toccha de raxon, sotto pena de sagramento.

XX. Che lo gastaldo debia rescoder libre .VI. da lo gastoldo de le agneline. Ancora, che lo gastoldo de la presente arte sia tegnudo en fine de l' anno de la soa ga- 15
staldia, çoè per .VIII. dì almen enançi la festa de sen Michel (4), domandare et rescoder da lo gastoldo de le agneline et gliri libre .VI. de piçoli, le qual lo dicto gastoldo de agneline a lo gastoldo de quest' arte de veri per regalia de meser lo doxe dare sia tegnudo (5). et lo dicto gastoldo de agneline le dicte libre .VI. 20
al gastoldo di veri dare et pagare debia enfra dì .IIII. dapoich' ello
c. 5 B li le averà domandade, sotto pena a la volontade de || li segnor iustixieri.

1312 aprile 6 XXI. De no far compagnia, comunitade o conspiracion contra lo comun de Venexia. Anni del 25
Segnor mille .CCC.XII., indicion .X., die .VI. d' avrile ordinado fo et stabilido per li signori Almorò Gheço, Piero Pasqualigo et Rainèr Paradiso iustixieri vieri che algun de la presente arte no olse nè presumma fare algun ordinamento, compagnia, comunitade over conspiration per fidança o per sagramento o per alguna pro- 30
mission contra l' onore de misèr lo duxe et del conseio et del comun de Venexia et de la Iustixia o contra alguna persona, sotto

(1) Cioè ciascuna settimana.
(2) Cioè dopo mezzogiorno.
(3) Cioè vecchia.
(4) Del 29 settembre.
(5) Circa la ragione di questo onere del gastaldo dei pellicciai d' agnelline verso quello dei vaiai che risaliva al 1348, cf. II, Prefaz. p. LXI in nota.

la pena del bando entriego et plu et men a la volontade de li segnori iustixieri; et çaschadun de la dicta arte per sagramento sia tegnudo quello o quelli lo quali en cotal fatto esser saverà, al plu tosto ch' elli porà, a misèr lo doxe o a li iustixieri debia ac-
5 cusare [1].

XXII. De no lavorar lavorer cru||do ad algun forester. Ancora, che algun de la presente arte no olse nè presumma laborare nè far lavorare algun lavorer crudo d' algun forestiero, nè algun lavorer, lo qual algun forestier fesse lavorar, pre-
10 summa comprar, en pena del bando de l' arte [2].

c. 6 A

XXIII. De render li lavoreri complidi a quelli de chi li sè. Ancora, che tutti li piliçeri, li quali lavorerà algun lavorero ad algun, sia tegnudi, dapoichè lo lavorer serà complido, quello render a de chi lo serà, enfra terço dì, en pena del
15 bando de l' arte [3].

XXIIII. Che li çudexi faça raxon sì de lo gastoldo qual d'oltri. Ancora, che se algun se vorà lamentar de lo gastoldo et da lui aver raxon, li çudexi, li quali si è mo o per li tempi serà, sia tegnudi de far raxon sì d' ello come de li
20 altri homeni. et lo gastoldo sia tegnudo de dir a li soi çudexi che quello homo olda et a lui faça raxon [4].

XXV. De no lavorar a parte con algun lo qual non habia||çurado questo capitolar. Ancora, che algun lo qual questo presente capitollar no averà çurado de oservar,
25 per si nè con algun altro a parte lavorar no presumma [5].

c. 6 B

3. lo quali] *Così il cod.* 22. a parte] *Voci scritte nel cod. dalla stessa mano del testo in lettera minuta nello spazio interlineare e, in lettere gotiche della stessa forma delle altre del titolo, anche dopo (r. 23)* capitolar 25. *Cod. omette* nè *La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del capitolo IIII del capitolare del 1271; cf. Capitolari, II, 101, r. 9.*

(1) Questo capitolo deriva dal XXVIII del capitolare del 1271; cf. II, 107, rr. 8-16.

(2) Questo capitolo deriva dal XXXI del capitolare del 1271; cf. II, 108, rr. 5-8; ad esso rimando pure per il comento, note 2 e 3.

(3) Questo capitolo deriva dal XXXII del capitolare del 1271; cf. II, 108, rr. 9-11.

(4) Questo capitolo deriva dal II del capitolare del 1271; cf. II, 101, rr. 1-5.

(5) Questo capitolo deriva dal IIII del capitolare del 1271; cf. II, 101, rr. 8-10.

XXVI. De no lavorar con algun che no abia facto sagramento. Ancora, che, sì quello lo qual averà fatto questo sagramento cho' quello cha no, no olse mandar algun a lavorar chon algun che no averà fatto questo medesimo sagramento. et çaschadun che troverà o saverà algun façando contra le predicte cose o che no averà fatto lo sagramento preditto, quello sia tegnudo a li segnori iustixieri, lo plu tosto ch' el porà, de manifestar (1). et tutte queste cose sovrascripte et enfrascritte et altre, le quale li segnor iustixieri en questo capitolar açonçerà, minuirà o muderà, tutti de la presente arte debia oservar sença frodo, en pena del bando entriego et plu et men a la volontade de li segnor iustixieri (2).

XXVII. De no comprar furto, ma debialo presentar a lo gastoldo. || Ancora, che algun de la presente arte no olse comprar algun furto. et se algun furto a le mane de algun de l' arte vegnirà, quelo debia dare et assignare a lo gastoldo de la presente arte, lo plu tosto ch' el porà (3). la qual cosa, se algun furto serà facto en quest' arte et ad algun de l' arte serà trovado, alora lo gastoldo et li çudexi sia tegnudi de sentenciar quello da soldi .c. en çoso, segondo che ad elli ben parerà, et li deneri de le predicte sentencie se debia distribuir intro li poveri enfirmi de la scola de la presente arte (4).

c. 7 A

4 dicembre 1320.

XXVIII. Se algun avrà comprado furto. Mille .ccc.xx., dì .IIII°. entrando decembre. per li segnori misèr Marin Malipero, Nicolò Grimani et Andrea Mocenigo iustixieri vieri correcto et açonto fo che similemente lo gastoldo possa sentenciare çaschadun de l'arte che avesse comprado algun furto et çascha-

13. *Il cod. omette il numero del capitolo.* 14. *Cod.* ga. 20. li deneri de] *Voci aggiunte da un correttore del secolo XIV nello spazio interlineare; appartenevano al testo primitivo come è provato dal confronto col testo del capitolo VI del capitolare del 1271; cf. Capitolari, II, 102, r. 1.*

(1) Questa prima parte del capitolo deriva dal V del capitolare del 1271; cf. II, 101, rr. 11-16.

(2) Questa seconda parte del capitolo deriva dal XXXXIIII del capitolare del 1271; cf. II, 109, rr. 15-18.

(3) Questa prima parte del capitolo deriva dal XIIII del capitolare del 1271; cf. II, 104, rr. 1-3.

(4) Questa seconda parte del capitolo deriva dal VI del capitolare del 1271; cf. II, 101, r. 17 - 102, r. 2.

dun a chi fosse trovado algun furto, lo qual ello no avesse assignado a lo gastoldo da soldi .c. en çoso sì co||mo a lui meiò parerà. c. 7 B

XXVIIII. De no mesedar ovra viere cum nova. Ancora, che çaschadun de la presente arte sia tegnudo de no mesedar 5 et no far mesedare ovra viere cum nova in un medesimo guarnimento per venderlo; et contrafaçando, a lo comprador sia tegnudo de manefestar (1).

XXX. De no vender algun varnimento disvestido per novo. Ancora, che algun de la presente arte no olse ven- 10 der nè far vender algun guarnimento disvestido per novo (2).

XXXI. Che 'l conçador debia vardar le cose che li è dade. Ancora, che li conçadori, li quali conça l'ovra vera (3) d' algun et tutte le ovre salvadeghe (4), sia tegnudi de conçar o far conçar et guardar tute le cose che li serà dade a conçar, a bona 15 fede sença frodo, et l' ovra de l' un no mesedar nè far mesedar con quella de l' oltro (5).

XXXII. De qual tempo debia fir moltiçade (6) le volpe et le gatte. Ancora, che algun de quest' arte no olse nè || presumma de multiçare o far multiçare per algun modo o 20 c. 8 A inçegno alguna bolpe o gatta salvadega da sent' Andrea enfina a meço 'l mese de fevrèr, sotto pena del bando entriego et plu et men a la volontade de li segnori iustixieri; de li qual bandi la terça parte vegna a la camara de la Iustixia, la terça a colui ch' acusa et l' altra terça a la scola (7). 25

2. *Cod.* sico sicomo

(1) Questo capitolo deriva dal XII del capitolare del 1271; cf. II, 103, rr. 12-15. Esso fu modificato con una ordinanza del 20 dicembre 1364; cf. capitolo LXXXXI, pp. 402, r. 23 - 403, r. 16.

(2) Questo capitolo deriva dal XIII del capitolare del 1271; cf. II, 103, rr. 16-17.

(3) Cioè di pelle di vaio.

(4) Cf. II, 104, nota 4. Una deliberazione presa dal capitolo generale dei «varoteri» il 19 luglio 1645 (Archivio di Stato di Venezia, *Arti, Varoteri*, I, c. 161 A) ricorda i «dossi, «martori, conidi, armelini pugiesi, ver- «nazze di fianchi di volpe, et fianchi «volpe, leporate di ogni sorte di «paese».

(5) Questo capitolo deriva dal XV del capitolare del 1271; cf. II, 104, rr. 4-8.

(6) Cf. II, 111, nota 8; 604.

(7) Questo capitolo deriva dal LI del capitolare del 1271; cf. II, 111, r. 22 - 112, r. 4.

XXXIII. De no far alguna bolpe cruda. Anchora, che algun de la dicta arte no olse far alguna bolpe cruda [1], en la pena predicta.

3 aprile 1281. XXXIIII. De no lavorar se no con oio o sonça de porcho. Ancora, che algun non olse meter en alguna pelle salvadisina o agnelina se no sonça de porcho over olio; et chi contrafarà, chaça in pena de libre .III., et tutti de la presente arte sia tegnudi de oservare [2].

XXXV. De no lavorar se no en una staçon, de compagnia. Ancora, che algun de la presente arte no olse nè presumma lavorare en compagnia [3] se no || in una staçon solamente, nè eciamdio far lavorare nè tegnire algun lavorer in compagnia se no solamente in una staçon. et se algun de quest'arte saverà algun contrafaçando, sia tegnudo per sagramento de manefestare a lo gastoldo o a li soi çudexi, lo plu tosto ch' ello porà. et lo ditto gastoldo con li soi çudexi abia podestade de condannar quello o quelli li quali farà contra lo dicto capitolo, et li dineri de la condannason vegna a la scola. et se 'l serà de quest' arte algun che no voia obedir a quel che li serà ordenado per lo gastoldo o per la maçor parte de li soi çudexi, lo dicto gastoldo con li soi çudexi abia podestade de condennar quello da soldi .C. en çoso segondo che ad elli meio parerà, et la ditta condanason si vegna a la schola [4].

XXXVI. De no tegnir en staçon varnimento forester per vender. Ancora, che çaschadun de la presente arte sia tegnudo per sagramento de no tegnire en soa staçon algun varnimento d' algun forester || per vender [5].

XXXVII. De conseiar lialmente quelli con li qual se anderà a comprar. Ancora, che çaschadun de la presente arte sia tegnudo et debia a bona fè sença frodo conseiar tutti li homeni con li quali ello anderà a comprar algun lavorero o

(1) « cruda » è l' opposto di concia.

(2) Questo capitolo deriva dal XXXXVII del capitolare del 1271; cf. II, 110, r. 23 - 111, r. 6.

(3) Cioè in società con un altro maestro capo di bottega.

(4) Questo capitolo deriva dal XXXXV del capitolare del 1271; cf. II, 109, r. 19 - 110, r. 12.

(5) Questo capitolo deriva dal XVI del capitolare del 1271; cf. II, 104, rr. 9-11.

lavoreri de quest' arte; et, s'ello avesse parte en quello lavorero o lavoreri, sia tegnudo de manefestar a lo comprador ch' ello abia parte de quelli [(1)].

XXXVIII. De far ogno lavorero bene et lialmente.
5 Ancora, che çaschadun de la presente arte sia tegnudo et debia ogno lavorero et lavoreri, li quali ello farà o farà far ad algun, quelli farà o farà far boni et liale a bona fè sença frodo, et tutti quelli ch'ello venderà, no li cambierà o farà cambiar per algun modo o inçegno. et se algun saverà che algun faça contra le pre-
10 dite cose, sia tegnudo de manefestar a li segnor iustixieri, lo plu tosto che 'l porà [(2)].

XXXVIIII. De mostrar a lo gastoldo tutto quello che algun farà affaitar. || Ancora, che li maistri de la pre- c. 9 B sente arte, per fidancia astricti, debia mostrar a lo gastoldo et a li
15 soi çudexi tutto lo lavorero lo qual elli farà affaetare; et se elli crederà quello lavorer esser male affaitado, debia manifestar quello enfra terço dì. et segondo ch' elli era tegnudi, no debia acusare algun, sì de lavorero, lo qual sia de li homeni de quest' arte, como de lo lavorero, lo qual fesse far altri homeni, sì venedegi como
20 forestieri [(3)].

XXXX. Che çascun debia manefestar çascun façando contra lo capitolar. Ancora, volemo et affermemo da oservar che tutti li maistri de la presente arte sia tegnudi per fidança che, se algun lavorerà o farà contra lo preditto ordine,
25 enfra terço dì debia manefestar a lo gastoldo [(4)].

XXXXI. De no metter en alguna varnaça [(5)] de volpe algun pellado. Ancora, ch' en alguna varnaça de

5. *Segue a* debia *nel cod.* la *col segno di espunzione in forma di due punti, l' uno nello spazio bianco tra* l *e* a, *l'altro nello spazio bianco entro il corpo dell'* a 7. liale] *Così il cod.* 16. esser *è stato scritto nello spazio interlineare, forse dallo stesso copista del testo.*

(1) Questo capitolo deriva dalla prima parte del XXIIII del capitolare del 1271; cf. II, 106, rr. 4-9.

(2) Questo capitolo deriva dalla seconda parte del XXIIII del capitolare del 1271; cf. II, 106, rr. 9-14.

(3) Questo capitolo deriva dal XVIII del capitolare del 1271; cf. II, 104, r. 16 - 105, r. 3; ma cf. p. 105, nota 2.

(4) Questo capitolo deriva dal XVIIII del capitolare del 1271; cf. II, 105, rr. 4-8.

(5) Circa la guarnacca cf. I, 14, nota 3; II, 600-603.

bolpe no olse fir metudo algun pellado (1), nè lactaiço (2) de bolpe
c. 10 A nè bolpatin negro nè oregla (3) de bol||pe, sotto pena de soldi .x.
per çaschaun varnimento (4).

XXXXII. De no metter pellado en varnaça de gatta. Ancora, che çaschaduna varnaça de gatta salvadega de- 5
bia fir fatta netta, nè no debia fir metudo en ella algun pellado (5)
nè gatta demestega (6), sotto pena de grossi .IIII. per çaschaun
varnimento, et plu et men a la volontade del gastoldo et de li
çudexi.

XXXXIII. Che algun menor de .XVI. anni non abia 10
parte (7). Ancora, che algun fante de la presente arte, menor
de .XVI. anni, no possa aver parte. et çaschaun che averà
.XVI. anni sia tegnudo de intrare en la scola et possa aver parte.

XXXXIIII. De pagar ogn'anno .XVIII. piçoli a lo
gastoldo. Ancora, che çaschaun de la presente arte debia 15
pagar ogn'anno cercha la festa de sen Michel piçoli .XVIII. a lo
gastoldo de l'arte.

(1) Cioè d'altra volpe.

(2) Il lattizio era un quadrupede simile all'ermellino e però la sua pelle era bianca; la medesima voce significava anche la sua pelle; cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. v. GIOVANNI DA UZZANO (op. cit. pp. 9, 129, 132) ricorda più volte tale merce: « pelli d'ermellino, pelli di latizi crudi »; « lattizi si vendono a centinaia »; « la- « tizii conci; latizii crudi ». La notissima novella CXXXVII del SACCHETTI (Firenze, Le Monnier, 1860, I 327) dimostra la somiglianza tra la pelle dell'ermellino e quella del lattizio e prova che quest'ultima voce era poco nota. Può darsi che il nome le sia derivato dal colore bianco come quello del latte e che la voce fosse usata per designare anche alcune parti delle pelli degli altri animali da pelliccia; così nella pelle di volpe è bianca quella della gola e del contorno della bocca. Ad ogni modo il testo del capitolo accenna alle parti da scartare della pelle di quell'animale.

(3) Cioè la pelle delle orecchie, che era nera coll'estremità bianca. Cf. anche KOERTING, op. cit. p. 919, s. v. auricula. Nel testo di una deliberazione presa il 29 maggio 1658 dal capitolo dell'Arte dei « varoteri » (Archivio di Stato di Venezia, *Arti, Varoteri*, 1, c. 183 B) sono specificate le parti utili di ciascun animale da pelliccie, nel passo: « ... tanto animali « intieri quanto spezzati o parte di « essi, come sarebbe a dire schene, « panze, golle, gambe, code di qualsi- « voglia sorte d'animali ».

(4) Questo capitolo in qualche parte deriva dal XXXXVIIII del capitolare del 1271; cf. II, III, rr. 12-19.

(5) Cioè d'altra gatta selvatica.

(6) Questa parte del capitolo in parte deriva dal L del capitolare del 1271; cf. II, III, rr. 20-21.

(7) Cioè non possa lavorare come socio presso alcun maestro capo di bottega.

XXXXV. De quante tiere[1] et vari debia esser la var||naça vera. Ancora, che çaschaduna varnaça vara debia fir fatta et esser de otto tiere et veri .LXVIII.[2], nè possa esser maçor[3], sotto pena de grossi .VI. per varnimento. c. 10 B

5 XXXXVI. De varnaça varota[4]. Ancora, che çaschauna varnaça varota debia fir fatta et esser de tiere .VII. et pançe .CXII.[5], et fassa da pe'[6] sia de pançe .XII. et spallar de pançe .IIII., sotto pena de grossi .VI. per varnimento[7].

XXXXVII. De varnaça vera flecha[8]. Anchora, che 10 çaschauna varnaça fleca de veri debia esser de veri .XLVI. et dossi[9] .IIII., et possa fir fatte varnaçe de questa mainera de chi à veri .LIIII. et dossi .IIII., sotto pena de grossi .V. per çascuna varnaça çaschuna fiada[10].

XXXXVIII. De varnaça de flechi de arcoline[11]. 15 Ancora, che çaschauna varnaça de flechi archolini debia esser de octanta flechi, sotto pena de grossi .IIII. per çascuna varnaça ogna fiada. ||

8. *In margine il cod. ha d'altra mano in gotico corsivo del sec. XIV e con inchiostro molto sbiadito:* corete a capitollo LXXXXII. *La correzione è quindi posteriore al 2 gennaio 1367, 1366 m. v.*

(1) Cf. II, 108, nota 7.

(2) Questa prima parte del capitolo deriva dal XXXV del capitolare del 1271; cf. II, 108, r. 15.

(3) Perchè non fosse confusa colla guarnacca grande; cf. il capitolo LV, p. 386, rr. 22-28.

(4) Intendo «varota» come diminutivo di «vera».

(5) Di vaio.

(6) Cioè la «tiera» più bassa.

(7) Questa multa fu modificata per ordinanza del 2 gennaio 1367, 1366 m. v.; cf. p. 403, rr. 16-27.

(8) Cf. II, 108, nota 10; 603.

(9) Il Collegio dei Savi sopra la mercanzia prese il 26 marzo 1584 il seguente provvedimento (Archivio di Stato di Venezia, *Arti, Varoteri*, 1, c. 94 A): «... che in l'avvenire non «si possa cavar dal dosso altro che «quel poco che con le forbici si può «cavar dalla groppa di esso, chiamato «da' varoteri il terso, sicome si «faceva anticamente, et sia «prohibito del tutto il cavar da quello «il culaton, dovendo esser parimente «bandito del tutto, sì in questa città «come in ogn' altra città, terra o luogo «di questo serenissimo dominio, le fo«dre di essi culatoni. et chi ne fa«cesse contra il presente ordine, sia «bandito per anni doi dell'arte, et «siano perse non solum le fodre di «culatoni ma quelle di dossi o vari «separati che si trovassero con i cu«latoni tagliati...».

(10) Questo capitolo in parte corrisponde al XXXVII del capitolare del 1271; cf. II, 108, r. 17.

(11) «arcoline» erano pelli di «hir«cus», cioè capra.

c. 11 A XXXXVIIII. De varnaça de flechi de veri. Ancora, che çaschauna varnaça de flechi de veri .lxxx. debia esser de .vi. man (1).

L. De varnaçe de pançe d'arcoline. Ancora, che çaschauna varnaça de arcolini debia esser de pançe .lxxxx., çoè .v. en spalar et .x. da pe', sotto pena de grossi .iiii. per çaschuna varnaça et çaschuna fiada. 5

LI. De varnaçe de pançe de schilladi (2). Ancora, che çaschauna varnaça de pançe de schillati debia esser de pance .lxxxx., çoè de pance .v. en spalar et .x. da pe', sotto la ditta pena de sovra. 10

LII. De quante pance la varota. Ancora, che çaschauna varota debia esser de pançe .clxx. et .viiii. man, nè plu nè meno, sotto pena de grossi .vi. per çaschuna varota çascaduna fiada (3). 15

LIII. De varnaça varota magra (4). Ancora, che çaschauna varnaça varota magra debia esser pançe .clxii., sotto la sovraditta pena.

LIIII. De quante man de'esser la varnaça vera. c. 11 B Ancora, che çaschauna varnaça vara de veri || .lxviii. et de .ii. dossi debia esser de .vii. man. 20

17 settembre 1320. LV. [De quanti veri et man de'esser çascuna varnaça vera grande.] Anni del nostro Segnor .mcccxx., indicion quarta, die .xvii. del mese de septembre ordenado fo et fermado per meser Marin Malipero et per meser Nicolò Grimani iustixieri vieri, lo terço, çoè meser Andrea Mocenigo, no fo de so volere, che çaschauna varnaça vera grande debia esser de veri .c. et .ii. et .viii. mane. 25

4. *Cod.* varnace 22-23. De - grande] *Questo titolo fu omesso nel cod. La restituzione è stata fatta col sussidio della tavola dei titoli; cf. p. 371, rr. 12-13.*

(1) Non so se « man » qui significhi la misura del braccio, presa dalla scapola all'estremità del dito; cf. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* 5, s. v. mano, IX.

(2) Scoiattoli.

(3) Questo capitolo deriva dal XXXVI del capitolare del 1271; cf. II, 108, r. 16.

(4) Dal numero minore delle pance di vaio s' intende che « magra » qui significa più ristretta.

LVI. De varnaça de pançe ad ogleti[1]. Ancora, che çaschauna varnaça de pançe de ogleti veri .lxxxx.[2] et .iii. en spalar, debia esser de questi .lxxxx.

LVII. De varnaça varota et ad ogleti. Ancora, che
5 varnaça varota et varnaça ad ogleti no possa nè debia aver code entro, se no da pe', in pena de grossi .xii. per çaschun varnimento.

LVIII. Che algun piliçon[3] de volpe non abia code. Ancora, che algun piliçon de volpe no debia aver code
10 entro, se no da pe', en pena de grossi .vi. per çascun piliçon.

LVIIII. Se algun contrafesse là che non è pena. Et se algun contrafaesse en alguna de le predicte là che non è metudo pena[4], chorra en || pena a volontade de li segnori iustixieri. c. 12 A

LX. De quanti veri de'esser lo mantello[5]. An-
15 cora, che çaschun mantello de veri debia esser de veri .lxxxxvii. et de mane .x. nè plu nè men, sotto pena de grossi .vi. per çaschun mantello çaschuna fiada[6].

LXI. Come se de'partir le pene. Ancora, che de tutte le sovradicte pene la terça parte vegna a la camara et le
20 .ii. parte a la scola.

LXII. Come se de' lavorar le varnaçe de teste de veri. Ancora, che algun de la presente arte no presuma nè olse lavorare o far lavorar alguna varnaça de teste de veri se no con lo modo et ordene infrascripto: çoè che çascuna varnaça debia
25 esser longa de quarte .vii. et de .vii. quarte ampla, mesurando da meça fassa da pe', et quarte .ii. en spallar, et così per raxon debia

25 febbraio - 15 agosto 1280?

5. *Cod. ripete* varota

(1) Cf. II, 109, nota 1; 603.

(2) Questa prima parte del capitolo deriva dal xxxx del capitolare del 1271; cf. II, 109, r. 4.

(3) Sul pelliccione, che forse era una sopravveste di drappo foderata di pelli, in alcuni casi con maniche corte e larghe, con guarnizioni alle maniche, al collo e al fondo, e aperto solo in parte, in modo da doverlo indossare come una camicia, cf. Merkel, *Come vestivano gli uomini del Decameron*, loc. cit. pp. 435-440.

(4) Cioè facesse una contravvenzione contro qualche ordinanza del capitolare, per la quale non fosse stata fissata in esso qualche multa.

(5) Circa i mantelli cf. II, 599.

(6) Questo capitolo contiene un'ordinanza diversa da quella dei capitoli corrispondenti xxxiii e xxxiiii del capitolare del 1271; cf. II, 108, rr. 12-14.

esser la varnaça. et no debia fir metudo en le dicte varnaçe se no cavi de veri et armelini novi et no gamboline de veri, in pena de soldi .xxx. per çascuna varnaça (1). ||

Giugno 1286. c. 12 B

LXIII. Che en alguna gatta no fia mettudo pellado se no del so. Volemo ancora che en alguna gatta demestega o salvadega non olse fir metudo algun altro pellado cha del so proprio (2), en pena a la volontade de li segnori iustixieri. 5

7 marzo 1307.

LXIIII. De no lavorar volpe con algun pellado sì del so con de l'altru'. Ordenado fo et fermado per meser Gabriel Benedetto, Piero Bragadino et Çane da Molino iustixieri vieri en mille .ccc.vii., indicion .v^a., die .vii. entrando el mese de março, che algun de la presente arte no presuma nè olse lavorare nè far lavorare per algun modo o engegno algun varnimento de volpe con algun pellado, çoè metter en alguna volpe algun pellado sì de volpe come de alguna altra pelle, en pena del bando intrego et plu et men a la volontade de li segnori iustixieri; et ogno capitolo contra questo sia revocado quanto en ço (3). 10 15

LXV. De le regle (4) che no. Volemo ancora che 'l no debia fir mettudo en alguna volpe o varnimento de volpe algu||na regla de volpe (5), en pena de soldi .xl. per çaschadun contrafaçando çascuna fiada. 20

c. 13 A

Settembre 1292?

LXVI. De no vender algun novo che no sia so. Ordenado et fermado fo per meser Marchesin Loredan, Ançolo Venero et Nicolò Viaro (6) che algun de la presente arte no presumma nè olse vender nè far vender algun novo che pertegna a questa arte, che no sia so o de la soa staçon, in pena del bando intrego et plu et men a la volontade de li segnori iustixieri. 25

9. con] *Così il cod. per* como *o* com 18. che no] *Manca evidentemente qualche frase, p. e.* fia messe *Cf. il titolo corrispondente nella tavola a p. 371, r. 24.*

(1) Questo capitolo deriva dal xxxxvi del capitolare del 1271; cf. II, 110, rr. 13-22.

(2) Questa prima parte del capitolo deriva in parte dal L del capitolare del 1271; cf. II, 111, rr. 20-21.

(3) Questo capitolo deriva dal LIIII del capitolare del 1271; cf. II, 113, rr. 7-16.

(4) Cioè «orecchie»; cf. p. 384, nota 3.

(5) Cf. il capitolo xxxxi; cf. p. 384, r. 2.

(6) Forse la data dell'ordinanza di questi tre giustizieri fu il settembre 1292; cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. LXIX.

LXVII. De li logi deputadi en plaça. Ancora, fo ordenado et fermado che li piliçeri d'ovra vera habia soi logi en la plaça de Sen Marcho ver' lo campanille, et li piliçeri d'agneline verso Sen Çeminian [1], sì che li stea luntan l'un da l'oltro piedi .xv.; et questo debia çaschadun de le arte oservare, en pena de soldi .xl. et plu et men a la volontade de li segnor iustixieri [2].

Giugno 1286 - marzo 1291.

LXVIII. De scriver a la Iustixia li fanti et le fante. Ordenado et fermado fo per meser Çane Vioni, || Marco Da Canale et Piero Minio iustixieri vieri en .mcclxxxxi. del mese de maço che algun habitador de Venexia no olse nè debia tore fante o mamola [3] ad star cun elli o a lavorare, con carta et sença carta, se primamente ello o ella no se farà scriver a la Iustixia; et se algun farà altramente et question entrevenisse de çò, no debia esser aldù le parte per li iustixieri [4].

c. 13 b

Maggio 1291.

LXVIIII. De oservar quello che serà açonto et minuido per li segnor iustixieri. Ancora, che così tutte le sovradicte cose come tutte quelle le quale li segnor iustixieri en questo capitolar açonçerà, minuerà o muderà, çaschun de la presente arte si debia oservare sença frodo. et çaschun che saverà algun che non abia çurado queste cose de l'arte, debialo nunciare a li segnori iustixieri. et questi ordini debia fir oservadi in pena del bando intrego et plu et men a la volontade de li segnori iustixieri [5].

LXX. Che quelli d'agneline non debia lavorar d'ovra vera. Anni del nostro Segnor .M°CCC°XIIII. [6], indicion || .xiii., del mese de septembre fo ordenado et stabilido per meser Marin Malipero, Marcho da Mugla et Turcho Moresini

Settembre 1314.

c. 14 a

4. *Cod.* lutan 24. .mcccxiiii.] *Cod.* .mcccxiii. *Cf. la nota 6 di questa pagina.*

(1) Cioè verso la parte opposta della piazza.

(2) Questo capitolo in parte deriva dal lii del capitolare del 1271; cf. II, 112, rr. 5-10.

(3) Cf. p. 141, nota 6.

(4) Questo capitolo corrisponde al xx del capitolare dei cristallai del gennaio 1319, 1318 m. v.; al vii del capitolare dell'arte della pece del 12 agosto 1301; e alla prima parte del xxiii del capitolare dei remai; cf. p. 142, rr. 19-23; p. 217, rr. 4-10; p. 243, rr. 17-22.

(5) Questo capitolo corrisponde al xxxxiiii del capitolare del 1271; cf. II, 109, rr. 15-18.

(6) Per la correzione della data cf. I, Prospetto dei giustizieri, p. lxxvii.

iustixieri vieri che algun piliçer de agneline et de gliri no presumma nè olse lavorare de l'arte de li piliceri d'ovra vera nè alguna cosa che a l'arte pertegna, en pena a la volontade de li segnor iustixieri per çaschun contrafaçando çaschuna fiada; salvochè çaschun de le dicte arte licitamente possa metter maneghe de agneline a le peliçe de volpe, capelline de agneline a li capuci de veri, et maneghoti de agneline a li varnaçoni de pelle salvadeghe.

LXXI. Che algun no diga villania a lo gastoldo.

15 maggio 1319. Anni del nostro Segnor .M°CCC°XVIIII°., indicion .II., dì .XV. de maço ordenado et fermado fo per meser Marcho Contarini, Francescho Çane et Marcho Mudaço iustixieri vieri che da mo inançi algun de la presente arte no presumma nè olse dire villania nè inçuria nè alguna villana parola a lo so gastoldo façando lo so officio || c. 14 B over per caxon de l'officio, sotto pena de libre .III. et plu et men a la volontade de li segnori iustixieri.

LXXII. De no far lavorar nè moltiçar agneline.

28 settembre 1332. Mille .CCC°XXXII°., indicion prima, dì .XXVIII°. del mese de septembre, en lo tempo de meser Nicolò Pasqualigo et Paulo da Molin iustixieri vieri, et lo terço so compagno meser Palialogo Dandolo no siando de consciencia, ordenado et fermado fo che algun de l'arte de veri per algun modo o ençegno non olse nè debia moltiçare nè far moltiçare, nè lavorar nè far lavorare alguna agnelina piçola o grande nè per sì nè per altri, salvo se el no fosse en l'arte et en la scola de li piliçeri d'agneline, en pena de libre .XXX. et soldi .XII-+-., et çaschun che accuserà habia lo terço et lo terço sia de la camera de la Iustixia viere et l'altro terço sia de la scola presente.

LXXIII. De no comprar volpe, veri, schillati, arcolini et agneline mesedae. En quello medesimo die ordenà li predicti segnori che algun piliçer de veri o piliçer d'a- || c. 15 A gneline o piliçer de gliri per || algun modo e inçegno non olse comprar volpe, veri, schilati, archolini et agneline mesedade ensembre, ma çaschaduna sorte de le predicte debia fir comprada per si. et quelli che comprerà le agneline non debia dar parte ad algun per

1. *Segue a* vieri, *ma col segno di espunzione in forma di punto nello spazio bianco del corpo stesso della lettera,* q

algun modo o ingegno, ma li oltri ben, de le volpe, veri, schilati et archolini, segondo l'usanza de la predicta arte.

LXXIIII. Che en le varnaçe de volpe todesche, furlane et sclave no sia messe volpe d'altra mainera. .Mille .ccc°xxiii., indicion .vi^a., dì .v. del mese d'avrile, de comandamento de meser Piero Venero, Marcho da Mugla et Bonomo Griti iustixieri vieri, fo açonto en lo presente capitolar, a domandaxon del gastoldo de quest' arte et de tuti li soi compagnoni et eciamdio de tutti li boni homeni de la dicta arte, che algun, sì maistro qual discipolo de l'arte sovraditta, non olse mesedar nè far mesedar en alguna varnaça de volpe todesche, furlane nè sclave, sì grande qual piçola, algune altre volpe per algun modo o inçegno, || en pena de soldi .xl. per çaschuna varnaça facta contra lo ditto ordene et per çaschuna fiada; ma licito sia a çaschaun de la dicta arte mesedar et far mesedar al so plaser volpe todesche, sclave et furlane una con l'altra et de çaschuna per si far varnaçe, sì como a lui meio plaxerà, sença alguna pena.

5 aprile 1323.

c. 15 B

LXXV. Che 'l debia fir facte varnaçe de le volpe no spacificade. Ancora, en quel millesimo et dì et mese ordenà li predicti segnori che de tutte le altre volpe no spacificade debia eciamdio fir facte varnaçe grande et piçole, çoè de çascuna mainera de volpe per se et no mesedando l'una co l'oltra per algun modo o ençegno, et debia çascuna manera segondo el nome so fir vendude, çoè quelle de Puia per Puia, quelle de Çeçilia per Çeçilia et così de tute le oltre, salvo todesche, sclave et furlane, dicte de sovra (1), le qual po fir mesedade licitamente sença pena, et questo perçochè elle si è d'una bontade et de un valore. et chi farà contra li predicti ordeni, deschaça de pena soldi .xl. de piçoli çaschuna fiada || che serà contrafacto et per çaschun cavo de varnimento.

c. 16 A

LXXVI. Che le varnaçe de volpe si debia esser fatte con mesura. Ordenado fo ancora per li dicti segnori che tute le varnaçe de volpe de çascuna condicion volsisia, sì

25. *Cod. corr. senza variazione di scrittura* oltre *su* oltro

(1) Nel capitolo precedente.

grande qual piçole, da mo en avanti debia fir facte a mesura, la qual mesura firà ordenada per lo gastoldo de la dicta arte et per li soi officiali. et la mare [1] de la mesura continuo a la camara de la Iustixia debia permagnire. et chi contra le predicte in alguna cosa farà contra, encorra en pena de soldi .XL., de le qual 5 tutte pene la terça parte a la camara de la Iustixia et le .II. parte vegna en la presente scola. et lo gastoldo de l'arte presente et li soi compagnoni, sì presente qual quelli che de' esser, le predittc cose per sagramento sia tegnudi de cerchar et enquerir sicome ad elli meio parerà. 10

3 marzo 1334. LXXVII. Che algun no debia far lavorar lavorer che pertegna a la dicta arte. Mille .CCC.XXXIIII°., indicion .II^a., dì .III. entrando março, en lo tempo de meser Nicolò c. 16 B Moresini, Çanachi Çorçi et || Marin Griman iustixieri vieri ordenado fo et fermado che algun, nobele osia de povol, lo quale no 15 fosse en l'arte predicta, non olse nè debia per algun modo o ingegno far lavorar alguna varnaça de veri nè algun altro lavorero che pertegna a la dicta arte, en pena de soldi .V. de grossi per

14. Griman] *Così il cod.*

(1) Una deliberazione presa dal Collegio dei Cinque Savii e Provveditori per l'illustrissimo Consiglio dei X sopra le mariegole e mestieri il 28 novembre 1577 (Archivio di Stato di Venezia, *Arti, Varoteri*, 1, c. 86 B) fa menzione di questo modello nel modo seguente: «... che per l'avenir tutte «le fodre de dossi che si farano deb«bano esser di sette longhezze, overo «fasse, iusta l'ordinario, qual fodre «non possano esser fatte di minor «longhezza et larghezza del stampo «che si farà, bollato per il Collegio «nostro, qual stampo debbi esser lar«gho dalla parte inferior quarte sette «et doi terzi [*cod.* terzzi] di quarta, «et di sopra, nel luogo della sesta fassa, «quarte tre et un dedo per larghezza, «con il suo spalarin solito di quattro «dossi iusta l'ordinario, qual serà la «settima et ultima longhezza over «fassa, non possendo metter in esse «fodre meno di dossi 340 nè più de 346 «sicome si soleva far per il passato; «et questo per iustar le fasse. qual «stampo, bollato come di sopra, cha«dauno dell'arte che vorà vender «dossi, sia tenuto et ubligato tenirlo «palesemente nella sua bottegha ac«ciochè chadauno che vorà comprar «possi satisfarsi et incontrarsi con la «misura de ditto stampo, sotto pena «a quelli che in qualonque modo con«trafacessero all'ordine del presente «capitulo o in far la fodra minor della «misura o vi mettesse minor o mag«gior quantità di dossi over non te«nissero il stampo nella sua boteghа, «di pagar per ogni volta ducati .x. et «perder la fodra over fodre, li qual «ducati diese et fodre habbino ad es«ser divise per terzo [*cod.* terzzo] «come è detto di sopra».

çaschuna varnaça la qual fosse lavorada. et similmente caça de soldi .v. de grossi quello maistro lo qual lavorasse le dicte varnaçe, per çaschuna varnaça lavorada sì com' è ditto; salvo se algun avesse condutto veri a Venexia et volesse far fare per si una varnaça
5 o .II. per so uso solamente et no per vendere, licito sia ad ello vegnire dananti li segnori iustixieri et tore licencia, affidando per sagramento che 'l no fase far quella o quelle per vender. et, se lo serà trovado quella o quelle vender o aver vendude, caça de soldi .v. de grossi per çaschuna varnaça trovada contra l'ordene
10 preditto. et simelmente lo maistro che lavorerà quella o quelle, sia tegnudo de vegnire dananti li segnor iustixieri a tore la licencia et no||tificar a lo so gastoldo quella persona a chi ello lavorerà la dicta varnaça o varnaçe de licencia de li segnor iustixieri, en pena de libre .III. per çaschuna fiada. et en sovra çò, se algun mer-
15 chadante conduxesse veri a Venexia, licito sia a lui cum licencia de li segnor iustixieri quelli disgrixare [1] et fare afaetar [2] a so ben plaxer, no façando far alguna varnaça de quelle, sotto la dicta pena de soldi .v. de grossi per çaschuna varnaça. et çaschun de la predicta arte possa li dicti veri affaitare et disgrixare, abuda la
20 dicta licencia, liberamente, sença pena, et sia tegnudo notificare al so gastoldo tutta quella quantitade de veri la qual ello averà a disgrixare et affaitare et da qual persona, en pena de soldi .v. de grossi per çaschun miiero trovado o lavorado contra l'ordene; de la qual pena lo terço sia de la camara de la Iustixia viere, lo terço del gastoldo
25 et de li soi officiali et l'oltro terço de la scola de la predicta arte.

c. 17 A

LXXVIII. De quelli che fase comandar a lo gastoldo et a li soi officiali.|| En quello medesimo die li predicti segnori ordenà che, se algun fesse comandar a lo gastoldo et a li soi officiali dananti li iustixieri et perderà lo pledo, sia te-
30 gnudo de pagare .I. grosso per çaschaun, sì a lo gastoldo come a li officiali [3].

c. 17 B

LXXVIIII. Che algun de la presente arte no debia dar da lavorar a li piliçer d'agneli. En quello millesimo

10 marzo 1334.

(1) «ripulire»; cf. BOERIO, *Diz.* cit. s.v. desgrezar; PATUZZI e BOLOGNINI, *Diz.* cit. s.v. desgresàr; e così pure AZZOLINI, *Voc.* cit. s.v.; e RICCI, *Voc.* cit. s.v.
(2) Cf. II, 104, nota 8.
(3) Cf. II, 190, nota 2.

et indicion, die .x. de março, en lo tempo de misèr Nicolò Moresini et Marin Grimani iustixieri vieri, et lo terço compagnon meser Çanachi Çorçi no siando de consciencia, ordenado et fermado fo che algun de l' arte di veri non olse nè presumma dare da lavorare ad algun de l' arte di piliçeri d'agneline, sotto pena 5 de libre .III. de piçoli; et similmente algun de l'arte di piliçeri d' agneline non olse dar da lavorare ad algun de l' arte d' ovra vera, sotto la dicta pena, la qual fia partida sì com' è ditto de sovra (1).

12 aprile 1334. LXXX. Che çaschun possa condure in Venexia 10 pelle de volpe messedade con pelle de lovo et de c. 18 A gatta. || Mille .CCC.XXXIIII., indicion .II., die .XII. d' avrile. cumçosiachè varnaçe de volpe mesedade cum pelle de lovo et de gatta sia usado vegnire a Venexia et torna in grande utilitade de special persone, et li piliçeri d' ovra vera de Venexia non olse le dicte 15 cotal varnaçe mesedade lavorare, ma solamente pur de volpe: et per questo meser Nicolò Moresini, Çanachi Çorçi et Marin Grimani iustixieri vieri ordenà et fermà che çaschadun, sì venedego qual forester, possa condure a Venexia de le dicte pelle, çoè varnaçe mesedade de volpe, de lovo et de gatta, habiando una lista 20 de .III^{a}. dea ampla de cavredo; et se elle fosse conducte a Venexia et non avesse la dicta lista, quello che le comprerà o che le averà conducte sia tegnudo de meter o far metter la dicta lista a çaschaduna varnaça. et se le dicte varnaçe serà trovade non abiando la predicta lista, sia perdude. et simelmente çaschun de 25 c. 18 B l' arte predicta de Venexia possa liberamente lavorare et || fare in Venexia de le dicte varnaçe, sença alguna pena, habiando la dicta lista de sotto, en pena de perder quelle; de la qual pena lo terço

5. *Cod. corr. con lettera minuta aggiunta nell'interlineo da mano del tempo, forse da quella dello scrivano stesso,* da *su* a   26. *Segue in calce a c. 18 A d' altra mano pure in scrittura gotica italiana libraria del tempo:* .M.CCC°XXXVIII°., die .VIIII°. de çugno, in lo tempo de misèr Nicolò Vituri, Çane Cornaro et Ordolafo Falero çustisieri veri, açonto fo in lo presente capitolaro che se algun farà in Venexia o de fora farà vegnire alguna varnaça de volpe la qual abia alguna altra cosa dentro ca volpe solamente, sia tegnudo de meter o far meter una lista de cavredo ampla de .III^{a}. deda com' è dito de sovra, soto pena de perderle; le qual se parta com' è dito de sovra (2).

(1) Cf. il capitolo LXXII.   (2) Nel capitolo LXXX.

sia del comun, lo terço de la scola de l'arte predicta et l' oltra parte sia del gastoldo et de li soi officiali.

LXXXI. Che algun no debia condure alguna varnaça forestera, tutta de volpe, menor de la mesura de
5 Venexia. En quello millesimo, indicione et dì, en lo tempo de li sovradicti segnori ordenado et fermado fo che algun, sì venedego qual forester, non olse nè presumma per algun modo o ençegno condure o far condure de fora de Venexia alguna varnaça forestera, tutta de volpe, menor de la mesura de quelle varnaçe de
10 volpe le qual fi fatte en Venexia (1), ma debia esser ample et longhe sì come le varnaçe de volpe de Venexia, en pena de soldi .XL. de piçoli per çascuna varnaça trovada contra l' ordene predicto. la pena sia partida per lo modo dicto de sovra (2). ||

LXXXII. [Capitolo de li conçadori et de li affai- 21 aprile 1334. c. 19 A
15 tadori de quest'arte.] En quello millesimo et indicion, die .XXI. del mese d' avrile. cumçosiachè Çacharia, Mafio, Laçaro, Çanebello et Francesco li quali tutti ven ditti da le Volpe, citadini et habitadori de Venexia, adovrando et façando en casa soa en Venexia l'arte et lo lavorero de affaitar et de conçare lavorero
20 de pelle et de volpe, avesse fatto un compromesso entro si, scripto per man de Nicolò Belli de Cloça, en lo dicto millesimo et indicion, die .VIIII. d'avrile, contignando che algun de li predicti per algun modo o inçegno no devesse far nè lavorare ad algun de l' arte d'ovra vera per men de li prexii enfrascripti, çoè lo cen-
25 tenero de le pelle de volpe per men de .III. soldi de grossi, del qual elli era usadi aver grossi .XXX., et lo miiero de archoline, schilate et altre pelle menude per soldi .V. de grossi, de le quale elli soleva aver libre .VI. de piçoli, et lo centenero de le volpe en

13. *L' ultimo rigo della c.* 18 B *e i due primi della* 19 A *sono bianchi, perchè lo scrivano omise il titolo del capitolo LXXXII col quale finisce la parte del capitolare vigente nel tempo in cui in questo codice fu trascritta.* 14-15. *Cod. omette il titolo. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del titolo corrispondente della tavola.* 20. *Cod. corr.* entro *su* dentro *con un segno di espunzione in forma di punto entro il corpo di* d *nello spazio bianco.* 24-25, 28. centenero] *Così svolgo la sigla* c *del cod.* 26. miiero] *Così svolgo la sigla* M *del cod.*

(1) Cf. il capitolo LXXVI.

(2) Nel capitolo LXXX.

c. 19 B folleselli (1) per soldi .III ÷. de grossi, de le qual elli || soleva aver grossi .XXX., et lo centenero di martiri (2) per men de grossi .XII., de li quali elli soleva aver grossi .VII ÷., et si promesse le sovrascripte perpetualmente oservare sotto pena de libre .X. per çaschun d'essi che contrafaesse; lo qual compromesso era contra la forma 5 del so capitolar contignando (3) che algun non olse nè debia fare algun ordenamento, compagnia, comunitade o conspiracion per fidança o sagramento o per alguna promission contra l'onor de misèr lo doxe et del conseio et del comun de Venexia e de la Iustixia et contra alguna persona, sotto pena de libre .XXX., 10 soldi .XII ÷. de piçoli: en per questo meser Çanachi Çorçi et meser Marin Grimani iustixieri vieri, et lo terço compagnon meser Nicolò Moresini no siando de consciencia, vegando la forma et la copia del dicto compromesso esser in danno et in preçudixio de li homeni de la predicta arte et de tutta la comunança de la 15 cittade et contra la forma del so capitolar, si disse et sentencià c. 20 A che al postuto el ditto compromesso fosse || cancellado et taiado sì che 'l no fosse d'algun valore et ensovraçò condanando çascun de li predicti libre .V. de piçoli, le qual elli fosse tegnudi de pagar enfina terço dì, en pena de soldi .II. per libra, con tal condicion 20 che, se per algun tempo elli fosse trovadi far cotal cose, debia esser condanadi per arbitrio de li iustixieri et sia privadi da la compagnia (4) de l'arte predicta, sichè quella o de quella elli no possa

2. centenero] *Così svolgo la sigla* c *del cod.* 19. *Cod. agg. nel margine con segno di richiamo ripetuto nel testo* de pagar *senza variazione di scrittura e d'inchiostro.*

(1) I « folleselli » sono ricordati spesso nei documenti medievali veneziani, ma nel significato di « bozzoli « da seta »; p. e. in un elenco di dazi annesso ad una parte del Senato del 26 settembre 1355 che si legge a c. 30 B del registro XXVII dei *Misti*: « item, quod de tota seta, strosiis et « follesellis, que deinceps conducentur « Venecias per terram et per mare de « intra Culphum, solvatur quod ad pre« sens solvitur, videlicet denarii .VI. « pro centenario sicut solvebatur .I. pro « centenario tantum »; cf. anche CECCHETTI, *Le vesti*, pp. 20, nota 1; 29, nota 3. Per analogia con questo significato e con quelli di folliculus (cf. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis... amplissime auctum atque emendatum... cura et studio doct.* VINCENTII DE-VIT, Prato, tip. Aldina, 1865, s. v.) interpreterei « folleselli » per piccoli sacchi o involti che contenessero le pelli di volpe.

(2) Martore.

(3) Cf. il capitolo XXI, pp. 378, r. 24 - 379, r. 5.

(4) Cioè dalla scuola.

far enfina ad un anno en Venexia, sotto pena de libre .v. de piçoli per çaschuna fiada ch'elli contrafarà.

LXXXIII. [Che çascun che averà lavorado se faça pagar avanti quatro mexi.] .M°ccc°xxx°v., inditione terça, 5 die .xxviii. de avosto, in lo tempo de li nobeli homeni, signori misèr Çane Çuliano, Franceschin Quirino et Çanin da Molino çustisieri veri, ordenado e fermado fo che da mo ananci çaschun artifiço de Venexia de çascuna arte e condition, s'elo lavorerà ad algun, che infra spacio de termene de quatro mexi fato lo lavo- 10 rero debia conparere avanti li signori çustisieri veri presenti et futuri a conseguir le soe raxon se a pagamento de la soa ovra || overo lavorero no porà vegnire; et oltramente, pasado lo dito termene de quatro mexi fato lo lavorero, no averà alguna raxon da li çustisieri se quistion naxese, intro le parte, de lo pagamento· 15 et se lo ocorese caso che algun, che devese dare alguna cosa ad algun per lavorero fato, infra lo dito termene ensise de Venexia, sichè lo predito no podese consequir le soe raxone infra lo dito termene, sia tegnudo de vegnir dananci li signori çustisieri veri e fare lo so lamento como per colù che sè andado fora de la tera 20 elo no po' eser pagado, et sia scrito la soa querela e, fato questo, no monte niente lo dito ordene in preçudisio de la soa raxon, sichè çascuna fiada che colù vignerà a Venexia possa usar le soe raxone, intendando infra mese un over do al plu dapoch' elo vignerà a Venexia; et altramente nexuna raxon averà da li çusti- 25 sieri. e simelmente sia inteso de li famei che fose stadi cun alguni artifici de Venexia che, despartidi da elli, lo predito ordene in tuto e per tuto debia oservare, et altramente no averà raxon da li çustisieri como s'è || dito, ecetado da lo dito ordene li tentori, sì de Venexia como de Muran, perchè in nesun modo se porave 30 oservare lo dito ordene in elli (1).

II. Addizioni al capitolare posteriori alla sua trascrizione nel codice. 28 agosto 1335. (A)

c. 20 B

c. 21 A

LXXXIIII. [De no far credença da soldi .L. de grossi in çoso.] Mille .ccc°xxxv., indition quarta, die .xxiii. de setem-

23 settembre 1335.

3-4, 31-32. *Cod. omette il titolo. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del titolo corrispondente della tavola.*

(1) Il testo latino di quest'ordinanza si legge nel capitolo LXIII del capitolare dell' arte delle faldelle dell' 8 settembre 1289; cf. pp. 347, r. 21 - 348, r. 20.

brio, in lo tempo de li nobeli homeni, signori Çane Çulian, Franceschin Querin et Çanin da Molin çustisieri veri, ordenado e fermado fo, a petition de lo gastoldo de li piliceri de ovra vera, de li soi conpagnoni et de tuti li homeni de la dita arte per ben et aseveleça [1] de l'arte e de tuta la terra, che da mo ananti algun 5 pilicero de ovra vera no olse vender nì far vender per si nì per altri per algun modo o inçegno algun lavorero che pertegna a la dita arte, sì grando como piçolo, in credença ad algun, sì venedego como forestero, da soldi cinquanta de grosi in çoso, nè lasar partire lo lavorero de la ruga [2] o casa over staçon dapochè lo serà fato 10 lo mercado se inprima no serà satisfato con integritade da lo conprador, soto pena de perder lo quarto de lo lavorer over lo valor c. 21 B de sò che fose vendudo in credença o trato de || la ruga, casa over staçon avanti ch' elo sia pagado da lo comprador, intendando, como s'è dito, infina a la dita suma de soldi cinquanta de grossi; de la 15 qual pena lo terço sia de lo gastoldo e de li soi conpagnoni che habi a inquirir e cercar de li contrafaçando e meter persone a sagramento, se a lor parese, per invegnire de le predite, over d'altro acusador, se per la soa acusation serà habuda la veritade, lo terço de lo comun e lo romagnente de la scola, intendando solamente 20 de li piliceri de l'arte nova e no de la veia.

16 marzo 1336. (B) LXXXV. [De mesedar ogne volpe insenbre et de far varnaçe de mesura meçana.] .M°ccc°xxxvi., indition

6. *Cod. om.* no 8. *Cod.* credenca 13. *Segue in calce a c. 21 A, d'altra mano, pure in scrittura gotica italiana libraria del tempo:* Mille .cccxliiii., dì .xvii. de novembrio. cumçofosechè lo gastaldio deli piliceri de ovra veia conparese davanti li nobili homeni meser Nicolò Vener, meser Gaçam Marcelo e meser Rayner Moresin iustixier *(così il cod.)* vieri digando che in lo so capitolario era uno punto in lo qual se contegneva che algun piliçer de ovra vera no olsa vender in credença algun lavorer che pertegua a la soa arte da soldi .l. de grossi in ço, soto pena de perder lo quarto delo lavorier vendudo, la qual cosa tornava in gran senestro e dano de la soa arte, domandando che lo dito punto fose chancelado per ben de l'arte: e in per çò *(cod.* ĩ pco*)* li diti segnuri concedè e licencià al dito gastaldo che fese capitolo; in lo qual capitolo fo .xxiii. de li meiori homeni de l'arte, e metudo la parte de revocar lo dito punto, doi dise de no e .xxi. dise de si, sicomo ser pre' Nicoleto, scrivan a la chamera, dise a li diti segnori, che fo al dito capitolo; per la qual cosa li diti segnori la dita parte fese chançelar lo dito die. 22. *La scrittura della parte B è eguale a quella della parte A, ma l'inchiostro è più languido.* 22-23. *Cod. omette il titolo. La restituzione è stata fatta col sussidio del testo del titolo corrispondente della tavola.*

(1) Agevolezza.

(2) Circa la «ruga» dei pellicciai di vaio, cf. II, Prefazione, pp. lxxi e lxxii in nota.

quarta, die .xvi. de março. cunçosiacosachè lo gastoldo de li pi-
liceri de ovra vera cun li soy conpagni a petition e instancia de
tuti li homeni de la dita arte conparese davanti li signori çusti-
sieri veri exponando e digando che l'arte soa portava grandisimo
5 defeto inperquello che 'l no olsava mesedar in le varnaçe, ch'eli
feva, bolpe de Puia, de Sclavania, de Romania e de la Marcha
insenbre e sè tute de inqual bontade, nì eciamdio olsava far var-
naçe se no de doe || mesure, çoè de una granda e de una piçola, c. 22 A
e che padoani e trivasani mesedava in le soe varnaçe che bolpe
10 che li voleva e faseva de che mesure che li voleva, sichè li podeva
far mior marchado de un ducato d' oro de elli e, per questo modo
ch' è dito, le persone conprava avanti da li foresteri cha da li tereri
sì che, se lo braço de la Çustisia no vegnise meso davanti in so-
vegnimento d' esi, la dita arte serave desfata et a ria condition:
15 unde li nobeli segnori misèr Nicolò da la Fontana, Marin Fu-
scarini et Marin Pasqualigo çustisieri veri, voiando le arte a soa
possa in soa raxon confermar e sostegnir e vegando che la cosa
respondeva destra e utele a tuti, sì a li compradori como a li
vendedori, ordenà e fermà che da mo ananti se possa mesedare
20 bolpe de Puia, de Sclavania, de Romania e de la Marcha insenbre
in varnaçe e possase far varnaçe de una mesura meçana, çoè dentro
la granda e la piçola, con questa condition che lo vendedor sia
tegnudo de dire a lo comprador se le varnaçe serà de bolpe mese-
dade o no e de che mesura, tal s'elo serà demandado qual no.
25 e se capitolo fosse contra, sia revocado. ||

LXXXVI. Millesimo .ccc°xxxvi., inditione quinta, die mar- 18 febbraio 1337, 1336 m. v.
tis .xviii., mense februarii. cum coram nobilibus viris dominis c. 22 B (C)
Nicolao Mauraceno, Marino Fuscareno et Andrea Maripetro iusti-
ciariis veteribus Bertuçius Stevano pelipàrius Sancti Nicolay de
30 Mendicolis, tunc iudex artis peliparìorum variorum existens, atque
dicens castaldioni suo: « proicite capitulare iusticiariis veteribus »,
cum maxima superbia et arogantia, unde domini predicti ad eius

6. *Cod. agg.* de Sclavania *nello spazio interlineare senza variazione di scrittura e d'inchiostro.* 10. *Cod.* far 20. *Cod. agg.* de Sclavania *come sopra.* 22. *Segue a* che lo *nel cod.* co *ma col segno di espunzione.* 26. *La scrittura della parte C è cancelleresca e affatto diversa dalle precedenti.*

superbiam edomandam expelerunt dictum Bertucium de officio in quo erat et eciam ordinaverunt quod nunquam in perpetuum possit modo aliquo vel ingenio esse officialis in dicta arte, sub pena librarum centum parvorum.

2 maggio 1340. (D

LXXXVII. Millesimo .III^c^.XL., die .II°. mensis maii, tempore nobilium virorum dominorum Rogerii Cornario, Antonii Ghisi et Hermolai Fuscarino iustitiariorum veterum ordinatum et firmatum fuit quod de cetero castaldio huius artis non possit nec debeat facere rationem inter homines huius artis de hiis que spectant ad dictam artem a soldis .XL. supra (1).

Item, quod non audeat aliquo modo vel ingenio facere aliquam congregationem vel capitulum pro faciendo castaldionem vel alios offitiales vel pro legendo capitulare, nisi primo venerit ad accipiendum licentiam a dominis iustitiariis (2), et quod in eorum capitulis omnibus interesse debeant ad minus unus de scribanis camere Iustitie veteris cum uno vel duobus de famulis camere, et quod castaldio et eius offitiales teneantur requirere scribanos dicte camere quod adesse debeant suis capitulis quando facere voluerint capitulum, sub pena soldorum .C. castaldioni et cuilibet offitiali soldorum .XL. parvorum qualibet vice; que pena deveniat in comune, et nichilominus electiones et quelibet alia capitula sint nullius valoris.

20 agosto 1340.

LXXXVIII. Eisdem millesimo et indictione, die vero .XX°. augusti. cum, propter defectum || malarum electionum factarum per malos electores eligentes personas insufficientes, hactenus scole arcium non modicum dapnum et detrimentum sustinuerint et verisimiliter sustinere possint eo quod aliquando castaldiones et alii offitiales ipsarum artium cum avere scole de Veneciis recesserunt: unde domini Nicolaus Cornario, Rogerius Cornario et Antonius Ghisi iustitiarii veteres volentes in hiis debitum remedium adhi-

c. 23 A

5. *La scrittura della parte D è pure cancelleresca ma di mano diversa dalla precedente e l'inchiostro è più cupo.* 10. *Segue a* artem *nel cod.* a libris *ma col segno di espunzione.* 28. *Cod. ripete* cum avere

(1) I capitoli III e IIII ponevano invece il limite di competenza a cinque lire; p. 374, rr. 18-23 e p. 375, rr. 1-7.

(2) Questa parte del capitolo LXXXVII modifica la disposizione del cap. XIIII; cf. p. 377, rr. 14-17.

bere, statuerunt et ordinaverunt quod de cetero quilibet, qui elegerit aliquem in offitialem istius scole, sit et esse debeat eius pleçius de omni eo quod ad suas manus de bonis scole pervenerit, et quod de cetero nullus castaldio seu alius offitialis dicte scole audeat modo
5 aliquo vel ingenio solus aliquid recipere de bonis scole, sed si in una scola sunt tantum tres offitiales, duo ad minus esse debeant quando recipiunt pecuniam vel aliam rem pro dicta scola; et si fuerint a tribus offitialibus supra in dicta scola, debeant esse ad minus tres, ut supradictum est, ad recipiendum pecuniam. et qui
10 contra receperit, perdat tantum de suo proprio quantum receperit; mandantes hoc addi et poni în omnibus capitularibus artium.

Item, quod castaldio et tres iudices dicte artis debeant fieri de ruga et alii duo offitiales debeant fieri de aliis, secundum quod hactenus est observatum, et quod omnes electiones, que de cetero
15 fient de offitialibus huius artis, debeant fieri per duas manus et postmodum debeant approbari inter omnes homines dicte artis, unus per medium alterius, donec omnes fuerint approbati; et si unus remanserit vel fuerit electus, debeat etiam approbari, salvo si esset duplex (1). ||

20 LXXXVIIII. Millesimo .ccc.xliiii., die tercio mensis augusti, capta in maiori consilio. cum gastaldiones, iudices, consiliarii, suprastantes et alii oficiales diversarum artium, quos constituunt omni anno iusticiarii veteres, et famuli dictorum iusticiariorum interdum recipiunt iniuriam et ofensam exercendo officium suum et
25 ea, que per forciam suorum capitularium tenentur, et in hoc dicti iusticiarii punicionem facere non possint, licet de ofensis sint plenius informati, propter quod multa transeunt impunita, quod cedit in dapnum comunis, et etiam oficiales huiusmodi exercent tepidius oficium suum: vadit pars secundum consilium dictorum iusticiario-
30 rum quod comittatur eis quod de cetero de omni iniuria et excessu, que fieret per aliquem artificem suo gastaldioni, suprastantibus vel

3 agosto 1344. (E)
c. 23 B

20. *La scrittura della parte E è di mano affatto diversa dalla precedente; è gotica libraria italiana della metà del secolo decimoquarto.* 21. *Cod. a* iudices *agg.* et 23. et famuli] *Cod.* etiam famuli 26. *Cod.* posunt 27. *Cod.* redit 28. *Cod.* trepidius 29. *Cod. omette* consilium 29-30. *Cod.* iustiariorum

(1) Cf. II, 476, nota 5.

aliis officialibus artis exercendo officium suum et de omni iniuria et excessu que fieret per aliquem famulis officii sui faciendo officium suum dummodo dicte iniurie et excessus non sint de facto, posint inquirere et transgresores condepnare a libris decem parvorum infra, sicut eis vel maiori parti eorum videbitur, considerata qualitate dicte iniurie seu excesus comissi; que pena deveniat in comune. et si videbitur dictis iusticiariis quod ofensa maiorem condapnationem requireret, teneantur ipsam notificare advocatoribus comunis sub debito sacramenti. et quod de cetero non possit esse ad dictum officium aliquis famulus qui sit maior annis quinquaginta. et si consilium et cetera [1].

6 ottobre 1354. (F)

LXXXX. Millesimo .CCC°LIIII^or^., indicion octava, die .VI°. de otubrio. ordenado e fermado fo in lo chapitollo de l' arte de li pelliçeri d' ovra vera, de consentimento e vollontà de li nobeli segnori Marcho Contarini, Piero da Mollin e Piero Gabriel çustixeri vieri poy confermado, che da qua in avanti çaschun lo qual serrà gastaldo de l' arte non possa esser elletto gastaldo enfin ad anni .V. dal dì ch' el ditto gastaldo intrerà in lo officio de la gastaldia [2]. e simelmente, se algun serrà elletto gastaldo e reffuderà la dita gastaldia pagando la pena, non possa esser per simel modo elletto gastaldo fin ad anni .V., lo qual ordene se extenda eciamdio a l' anno presente. ||

20 dicembre 1364. (G) c. 24 A

LXXXXI. .M°III^c^LXIIII., die .XX. decembris. ad evitar ogno dubio che esser podesse in uno capitolo lo qual parla e contien che

1-3. *Cod. omette il passo* et de omni iniuria - officium suum 4. *Cod.* inquirere transgressores et 9-11. *Cod. omette il passo* et quod - et cetera *Tutte queste restituzioni sono state fatte col sussidio del testo della stessa parte che si legge a c. 138 A del cit. Liber Spiritus.* 12. *La scrittura della parte F è cancelleresca.* 23. *La scrittura della parte G è cancelleresca ma di mano diversa da quella della precedente.* 24. *Cod.* parlla

(1) Questa parte si legge anche nel capitolo LXX del capitolare del 1289 dell' arte delle faldelle; cf. pp. 351, r. 3 - 352, r. 4. Ma molti errori comuni ai due testi dati dai due capitolari mostrano la provenienza di questa parte, quale in essi si legge, da una fonte comune che dava un testo mutilo e scorretto, come appare dal confronto col testo genuino dato dal *Liber Spiritus* del Maggior Consiglio e dal *Liber Philippicus* dell' Avogaria di Comun.

(2) Un provvedimento simile era stato preso dalla Giustizia Vecchia nel maggio 1304 per l' arte dei calzolai, cf. II, 163, rr. 1-5. Esso fu modificato per un' ordinanza del capitolo LXXXXVIII a p. 407, r. 14 sgg.

algun de l' arte non olsa mesedar lavorier novo cho veio nè veio con nuovo et cetera [1], et inperzò, a corecion e declaracion del dito ponto, per li nobelli homeni meser Lorenzo Foscharini, Benedeto da la Fontana, Negro Zanchan zustixieri vieri, fo corepto lo
5 dito ponto, in tanto zoè che da mo avanti zascadum della dita arte, lo qual per algum modo over inzegno mesederà over meterà o farà meter algum lavorer nuovo cho veio over e converso, tal se l' um dirà o manifesterà ad algum conprador qual no, niente de men, ogna fiada che algum varnimento se troverà esser mesedado
10 como è dito, debia cazer et incorer in pena de soldi .c. picoli per zascadum varnimento trovado mesedado contra l' ordene predicto, la qual pena se parta como le altre pene contegnude in la dita maregola [2]; salvo sempre che, se alguna persona volese per so usu over destro, de si o de caxa soa, far mesedar, lizito sia a quelli
15 de l' arte de poderlo far, con licencia sempre toiando da li signor zustixieri; e chi altramente fese contra, caza a la dita pena.

2 gennaio 1367, 1366 m. v. (H)

LXXXXII. .M°ccc°lxvi°., mense ianuarii, die .ii°. de comandamento delli nobelli homeni, meser Benedicto de la Fontana, Thomado Duodho, Zorzi Baffo zustixieri vieri, corepto fo lo ponto,
20 lo qual si è inserto in la dita maregola a capitolo .xlvi°. [3], che parla de lo fato delle varnaze de quante tiere over panze le die esser fate, in lo fato della pena, zoè che lo dito ordene in tuto e per tuto debia esser observado, intendando che, chomo era pena de grossi .vi. per varnimento, cossì da mo avanti incorra in pena de
25 soldi .c. de piçoli per zascadum varnimento fato contra l'ordene predicto; la qual pena se debia partir chomo le altre pene contegnude in la dita maregolla. [4]. ||

(I) c. 24 B

LXXXXIII. Ad obviandum fraudibus que dicuntur comitti per aliquos dicte artis non recte consulentes in rebus propriis

1. *Cod.* olssa 7. *Cod.* ffarà *Cod.* conversso 15. *Cod.* poderllo 17. *La scrittura della parte H è pure cancelleresca ma l' inchiostro è più cupo.* 19. *Cod.* ffo 21. *Cod.* parlla *Cod.* ffato *Cod.* quate 22. *Cod.* ffato *Cod.* llo 28. *La scrittura della parte I è cancelleresca ma di mano diversa da quella della precedente e l'inchiostro è più languido; manca la data.*

(1) È il capitolo xxviiii; cf. p. 381, rr. 3-7.
(2) Cf. il capitolo lxi, p. 387, rr. 18-20.
(3) Cf. p. 385, rr. 5-8.
(4) Cf. il cit. capitolo lxi, p. 387, rr. 18-20.

emendis, existentibus in manibus aliquorum, fingentes tamen res non esse suas et se legaliter consulere, domini Candianus Barbaro, Iohannes Baldù et Mapheus Aymo iusticiarii veteres ordinaverunt quod nullus dicte artis vel aliquis pro eo possit in Veneciis aliquo modo dare ad vendendum guarnaçias vel alia laboreria nova vel 5 vetera cuiuscumque pellis, que in dicta arte operatur, alicui persone, cuiuscumque condicionis existat, que moretur extra stationem, in qua stat ile cuius erit aliquod predictorum laboreriorum datorum ad vendendum, vel extra illa loca propria, ubi in mercatis publicis se reducunt, sub pena perdendi laborerium datum ad vendendum 10 et penam ad voluntatem dominorum iustitiariorum; et insuper aliquod mercatum factum per conscilium illorum non teneat.

29 ottobre 1370. (K) [LXXXXIIII.] .M°III^c^LXX., indictione .VIIII^a^., mensis octubris, die .XXVIIII°. de comandamento de li nobilli segnori, misèr Michael Baldù, misèr Zane Vidal e misèr Piero Grimani iustixieri 15 vieri, congregadi gli homeni de l' arte de li varoteri in plen capitollo, prexo fo la parte dentro da loro, che da mo avanti zaschuna persona de la dita arte, la qual sia messeta (1), no ossa nè possa per algun modo nè inzegno tenir stazon in Riolto como faxe li altri homeni de la dita arte, nì far tenir, in pena de libre .V. de pizoli 20 per zaschaduna persona che contrafarà e zaschauna fiada; e, pena pagada o no, nientemen no possa aver nì tenir alguna stazon de la dita arte; la qual pena se parta como le altre contegnude in la dita marigola (2), e plu e men a la voluntade de li segnori iustixieri li qual per li tempi serà. || 25

12 novembre 1384. (L) c. 25 A [LXXXXV.] .M°III^c^LXXXIIII., a die .XII. de novembre. de comandamento de li nobili signori, meser Lorenço Çanchani, meser Çane Gradenigo e de meser Francesco Papaçica iustisieri veri, congregadi li homeni de l'arte de li varoteri in pien capitolo, presa fo la parte dentro da loro, che alcuna persona terrera o forastiera 30

8. ile *è scritto nello spazio interlineare ma senza variazione di scrittura.* 10. *Cod.* se reducuntur 11. penam] *Così il cod.* 13. *Manca in questo capitolo e nei seguenti il numero nel codice; la scrittura è cancelleresca, ma di mano diversa dalla precedente.* 19. *Cod.* Riollto 26. *La scrittura della parte L è gotica molto nitida ed elegante ed affatto diversa dalle precedenti.*

(1) «sensale»; cf. BOERIO, *Diz.* cit. s. v. messeto.

(2) Cf. il cit. capitolo LXI, p. 387, rr. 18-20.

che no sia in l' arte di varoteri, per alcun muodo nì per inçegno possa conçare nì fare conciare de curame, vari, archolini, schilati, chonii (1), soto pena de dexe ducati per çascadun miere (2).

Anchora, che alguna persona che no sia in l' arte di vari, ti-
5 riera (3) osia forestiera, non possa per algun modo nè inzegno conçar nè far chonzar curame, bolpe, martore, foine, armelini nè alguna pele che apartegna a l' arte di vari, soto pena de .v. ducati per centener.

Anchora, se algum chonçador, de che condiciom se vuol se
10 sia, per algun muodo conçasse de curame ad alguna persona, che non fosse in l' arte di vari, de le sovrascritte salvadesine, chaça a la sovrascritta pena segondo como è scrito de sora.

Ancora, se per algun muodo alguna persona, la qual fosse in l' arte di vari, fesse conçar de curame per algun muodo nè in-
15 çegno ad alguna persona teriera ho forestiera, che non fosse in l'arte, de le sovrascritte salvadexine, caça a dopia pena de cadauna consa, como è scrito de sora.

Ancora, se 'l fosse algun che acuxiaxe de le sovrascritte conse e vegnia trovado in veritade, abia el terço, el terço la camera de
20 la Çustixia, el terço a la scuola; e se algun altro capitolo parlasse o fosse contra questi, sia revochadi. ||

[LXXXXVI.] .Mccclxxxxvii., mensis iulii, die .xxvii. per bem et utilitade del mestier di vari e per schivar ogni schandallo, error e froldo che perzò podesse incorer, li quali errori e froldi
25 anchuo in dì sè trovadi plu fiade e tuto dì se troverave se 'l non se mete algum remedio salutar, et è claro che gram parte de questi froldi tutodì schaze per le man del gastoldo e di compagni de l' arte predita: e perzò, clamado el capitollo di varoteri in la gliexia de San Zam de Rialto (4), li qual fo per numero .xxxi., anda

27 luglio 1397. (M)
c. 25 B

6. armelini] *Cod. corr. forse d' altra mano, certo con altro inchiostro, su* almerini *e* alguna *su* algna 14. fesse] *Cod.* fosse 15. ho] *Così il cod.* 18. *Cod.* consse 19. el terço] *Voci scritte la seconda volta nello spazio interlineare con altro inchiostro da mano del tempo.* 20. *Cod.* sse 22. *La scrittura della parte M è cancelleresca e diversa dalle precedenti.*

(1) « conigli ».
(2) « migliaio ».
(3) Cioè « terrera », di Venezia o del distretto, cioè da Grado a Cavarzere.
(4) Cf. II, Prefazione, p. LXXVIII in nota.

parte a bossoli e balote che da mo in avanti algum del mestier predicto, sì terier chomo forestier, de che condicion vuol se sia, non possa per algum muodo nì inzegno comprar nì vender lavorier nuovo che speti o pertegni al mestier di vari, che stia fuora de la ruga de' chompagni in Rialto di varoteri usadi, soto pena de 5
lire .xxx. e soldi .xii-+-. per ogni mier de vari, armelini, schilati, archolini, chonii, martori e bolpe e de ogni altra salvadesina che aspetasse al dicto mestier; e questo perchè, siando ogni homo in la ruga predicta e fazando per lo muodo de sovra, meyo se vederà el bem adovrar e 'l mal adovrar de zaschadum. di quali 10
varoteri .xxiiii^or^. la volse e .v. de non e do non volse meter le suo balote per algum muodo.

28 luglio 1397. Die vero .xxviii. iulii, ratificata, laudata et confirmata fuit suprascripta pars capta in pleno capitulo varotariorum ut supra, per viros nobiles dominos Laurencium Iustiniano, Nicolaum de Arpin 15
et Iohannem Marcello iusticiarios veteres, omnes concordes causis et rationibus, suprascriptis, ipsis dominis prius lecta et examinata parte superius denotata. ||

27 agosto 1400. (N) c. 26 A [LXXXXVII.] .M°cccc°., a dì .xxvii. d' avosto. cumçosiachè per li tempi passadi fin al dì presente mal se à possudo tegnir 20
muodo che le bone persone, le qual compra hogno dì di lavorieri che aspeta a questo nostro mestier, d' alguni li quali lo lavora et aduovra fuora de la nostra ruga e fa de le chosse, le quale torna in chargo a tuti ben operando e ben façando la predita arte nostra, unde quelli, i quali fi chossì inganadi, può dir in le lor 25
citade e terre che lor fi inganati granmente in Veniesia da li varoteri che habita in quella, ma non vuol la fortuna che lor diga da chi, açochè sì fati maistri fosse congnosudi tra tuti li altri, sì che l'inchargo de l'infamia româ a tuti noi; et a schivar simele infamie et improperii a li boni che diretamente exerçita et aduovra 30
sempre ben et diligentemente quello lor die' far, et açochè quelli, i quali lavora chativamente e fa de quello che i non de', se possa congnosser e punir de le lor chosse mal fate e mal messe: im plen chapitolo fo dade le balote a tuti quelli se trova esser al dito

19. *La scrittura della parte N è la gotica libraria italiana del principio del secolo decimoquinto. La data del capitolo è in inchiostro rosso.* 23. et] *Cod.* n'

chapitolo, et anda la parte che da mo in avanti algun non ossa per muodo nì per ingegno conçar nì far conçar chossa alguna cruda per vender, la qual pertegna a l' arte nostra presente di varoteri, stando fuora de la ruga nostra a çò deputada in Rialto, im
5 pena de libre .xxx., soldi .xii ÷. a la voluntade di signori iustixieri che a quelo tempo serà.

Quelli che disse de sì .xxv.

E quelli che disse de no .vii.

E quelli che fo non sencieri .ii. ||

10 La qual parte presa fo confermada e ratificada per li nobeli signori iustixieri vieri, misèr Ranbaldo Morexini, misèr Ieronimo Trivixan e misèr Iachomo Dandolo et a dì .xii. de octubrio, siando lor sentadi a la bancha del so offitio de la Iustixia viera.

12 ottobre 1400. c. 26 B

[LXXXXVIII.] Conzosiachè per forma de uno ordene inscrito (O)
15 in el presente chapitolario se devedase che 'l chadaun, che fosse stado gastoldo over hoficial de l'arte de i varoteri, no podese esser nì tolto gastolto, zudexe nì altro hoficial dal conplimento del so hoficio fina ani zinque[1] e in quela volta per questo chusì fato ordene sia plu nocivo cha propitio a la dicta arte, conzosiachè in la dicta arte sia
20 puochi maistri e homeni e hogni dì sia plu per manchar cha per multiplichar, intantochè per lo tempo longo de ani zinque non se trovava al far de li hoficiali homeni che fosse da poder esser fati hoficiali e men se troveria per lo tempo che à vegnir, si sovra de zò non se truova sì fato remedio che a questo sì fato ordene sia hoviado;
25 in perzò, congregado el chapitolo di varoteri in luogo a çò deputado, in lo qual chapitolo fo homeni 30 dei qual .xxvii. fo de sì e quatro de no e da puo' laldada e ratifichada per i nobeli homeni, misèr Ugo Dandolo, misèr Francescho de Mezo e misèr Vetor Dolfin, honoreveli zustexieri veri[2], tuti tre congregadi, chasando

5. .xii ÷.] *Cod. omette* ÷ 7. *Cod.* ssi 14. *La scrittura della parte O è cancelleresca e diversa dalle precedenti.* 17. gastolto] *Così il cod.* 25. *Cod.* chapito 28. *Cod.* Francesscho

(1) Cf. il capitolo LXXXX, p. 402, rr. 12-22.

(2) Non ho ritrovato in altri documenti di quel tempo questa terna; cf. p. 361, nota 3. L' ordinanza fu di certo posteriore al 12 ottobre 1400 ed anteriore al 4 ottobre 1407, date del capitolo precedente e del susseguente; inoltre il 20 ottobre 1401, il 1° aprile 1403, il 29 settembre 1406, il

e anichilando l' ordene soradito de ani zinque et confermando lo infrascrito, che da mo in avanti chadaun che serà stado gastoldo de l'arte di varoteri uno ano, no posa per algun muodo over inzegno eser eleto plu in lo dicto hoficio se in prima non starà fuora de la gastoldìa ani tre et chadaun, che serà stado zudexe over altro hoficial de la dicta arte, non possa esser electo in quelo medeximo hoficio del zudegado se in prima non serà stado fuora de lo dicto hoficio per lo meno ani do, intendando da quel dì che i conplirà i diti hoficii in fina al dito termene de ani tre al gastoldo et ani do ai zudexi over altri hoficiali, intendando che algun che serà eleto gastoldo, zudexe over altro hoficial per lo muodo e ordene dito de sovra non posa refudar i diti suo' hoficii per algun muodo over inzegno, sota pena de livre .xxv. de pizoli al gastoldo e livre .x. a chadaun zudexe e altro hoficial che refudase, per chadaum e chadauna fiada [1]; e, quela pagada, anpuò el dicto hoficio diebia tegnir; e questo sia observado in perpetuo e non altramente soto la dicta pena, e oltra de zò, zò fosse fato altramente, sia de nisun valor.

4 ottobre 1407. (P)

[LXXXXVIIII.] .MCCCCVII., dì .IIII^or^. octubrio. per cason che lo mestier di vari se faça dretamente e lialmente e anchora açochè color che sa far lo mestier habia la utilitade dapochè color sostien le angarie del dito mestier e no altri: imperçò anda la parte che da mo avanti nisun, cusì terier como forestier, che non sapia lavorar cum le so man lo mestier de vari, non possa esser recevudo in lo dito mistier nì lavorar, soto pena de livre .xxx. e soldi .XII ÷. de piçoli [2]; la qual pena se parta per terzo, l'una vegna alli signori zustisieri, l'altra alla scuola de l'arte e la terça a l'accusador per lo qual se averà la veritade. la qual parte fo presa in lo lor capitolo, ove li fo homeni del mistier .XXXI., di quali

19. *La scrittura della parte P è la gotica italiana libraria del principio del secolo decimoquinto, ma è diversa dalle precedenti.*

3 marzo e il 29 settembre 1407 corrispondono a terne di giustizieri vecchi interamente diverse da questa. Manca all'Archivio di Stato di Venezia il volume del *Secretario alle voci* corrispondente a questo settennio.

(1) Cf. il capitolo II, p. 374, rr. 12-17.

(2) Cf. II, 134, nota 4.

.xxviii. disse de sì e tre de no, e da po' ratificada per i nobili signori zustisieri misèr Philippo Pizamano, misèr Andrea Diedo e misèr Nicolò Barbaro (1).

APPENDICE

5 [Tavola dei titoli dei capitoli della parte originaria del capitolare dei vaiai del 1444.]

De non far capitolo sença uno di scrivani.
De la congregation che se diè far ogni anno per eleçer i offitiali.
De eleçer uno gastoldo venetian.
10 De non poder açonçer nì minuir in el presente capitolario sença licentia di signor.
De andar i offitiali nuovi a l' offitio de la Iustixia vechia a tuor sagramento.
De andar ai signor sovra Rialto e farse scriver la ruga.
Che algun che habia botega che non possa reçever algun che non habia
15 botega in la soa.
Che 'l gastaldo e conpagni mandi ad execution tuto quello che se contien in el presente capitolario.
De consignar i gastaldi vechi ai gastaldi nuovi le raxon de la scuola.
De scuoder dal gastaldo dei peliçari livre .vi.
20 Che algun forestiero non possa far conçar alguna pelle che apartegna a l' arte, sença licentia di signori iustixieri e del gastaldo.
De non conprar algun furto che non sia apresentado al gastaldo.
Che çascadun conçador conçi ben e lial||mente e separi uno lavorier da l' altro.
Che algun peliçer de agneline non possa conçar nì far conçar alguna cossa
25 che apartegna a l'arte di varotari.

3. *Il capitolo è cancellato nel cod. ed è seguito dalla nota seguente di scrittura cancelleresca:* Cancellata manu serenissimi et excellentissimi principis domini, domini Michaelis Steno, incliti Veneciarum ducis et cetera, vigore partis capte in consilio *(segue nel cod.* 1407 *a* consilio *ma col segno di espunzione)* de XL, 1407, die .xxiiii°. octubris propter placitare dominorum advocatorum comunis. 10. *Cod.* aconçer 14. *Cod. ripete* algun *dopo il primo* che *ma la seconda volta aggiunge in forma di alcuni punti sottoposti il segno di espunzione.* 18. *Segue al primo* gastaldi, *ma col segno di espunzione in forma di una lineetta sottile,* n 23. *Cod.* concador 24. *Cod.* pelicer *Cod.* concar *la prima volta.* 25. *Cod. corr. senza variazione di scrittura e d' inchiostro* apartegna *su* apartega

(1) Circa la sede dell'arte, cf. II, Prefazione, pp. lxxi e lxxii in nota. Circa la sede della scuola, cf. II, Prefazione, p. lxxvii, nota 1.

Che alguna persona che non sia in l'arte non possa far lavorar alguna cossa che apartegna a la varotaria per vender.
Che algun de l'arte nostra non inçurii el gastaldo nè i compagni façando el suo offitio.
Che i varotari habia luogo in plaça per vender de sabado. 5

Estratti del capitolare dei vaiai del 1444 ad illustrazione di quello del 1312.

. . . vi. et chadauna altra cossa i sia tegnudi de domandar ai signor da la Iustisia vechia che mo sun e per i tempi serà uno dei suo' scrivani el qual debia leçer el capitolario, et cum el dicto scrivan debia esser uno dei 10 fenti over el massèr. et quelli debia saver et veder quello che in quel capitolo serà fato(1). et chi contrafarà * *

II. De congregar ogni anno tuti i homeni de l'arte per far offitiali. Ancora, ch'el gastaldo et compagni che per i tempi se troverà sia tegnudi de congregar ogni anno tuti i homeni de l'arte nostra, i qual 15 lavorerà et haverà botega in la nostra ruga, in la glexia de misier San Zan de Rialto(2) et eleçer uno gastaldo et quatro compagni a bona conscientia, i qual sia electi a balote per la maçor parte e che algun de quelli i qual serà electi in offitio non possa refudar el dicto offitio, soto pena de livre diexe al gastaldo et de livre çinque a cadaun compagno el qual || l'offitio in el qual lui 20 serà stado ellecto, et niente men, pagade le dicte pene, i possa da chavo esser electi et tante fiade pagi quante i refuderà; la qual pena vada le do parte ai signor iustixieri vechi e la terça ai poveri de la nostra scuola; intendando ch'el non se possa far gastoldi nì conpagni in quello offitio che i seran stadi fin anni tre; et questo sia facto per tuto avosto(3). 25

5. *Segue d'altra mano, con inchiostro più languido ma colla medesima scrittura italiana gotica libraria:* Una parte prexa per el chonseio di Pregadi contra i straçaruoli hover algun altro botegier de pelle nuove desfodrade. *Questa parte ha nel capitolare il titolo seguente:* Parte prexa nel conseio di Pregadi a dì nuove del mexe de setembrio .M°C.C.C.C.XXIIII°. 8. vi] *Manca la carta precedente del testo che fu levata e asportata, probabilmente per la miniatura.* 9. *Cod. corr. nell'interlineo* iustisia *su* iusia *coll'aggiunta di* sti *in lettere minute.* 12. *Cod.* confarà *con evidente mutilazione del testo del capitolo.* 19. *Segue a* offitio *nel cod.* algun *ma col segno di espunzione in forma di una serie di punti sottoposti alla voce.* 20. çinque] *Voce scritta in margine senza variazione di scrittura e d'inchiostro e con segno di richiamo ripetuto nel testo. Cod.* copagno *Cod. omette dopo il primo* qual *una voce; p. e.* refudasse 21. *Segue a* niente *nel cod.* p *ma col segno di espunzione.* 22. *Cod.* pene

(1) Questo capitolo in parte corrisponde alla seconda parte dell'LXXXVII del capit. del 1312; cf. p. 400, rr. 11-21.

(2) Cf. II, Prefaz., p. LXXVIII in nota.

(3) Questo capitolo in parte corrisponde al I, al II ed al LXXXXVIII del capitolare del 1312; cf. p. 374, rr. 1-11 e 12-17 e pp. 407, r. 14 - 408, r. 18.

III. De eleçer un gastaldo venitian el mior apparerà a conscientia. Ancora, che, quando el serà per eleçerse gastaldo nuovo e conpagni, quelli che anderà in election debia eleçer uno gastoldo venetian el mior che a loro parerà per suo sacramento (1).

5 IIII. De non açonçer nì minuir alguna cossa sença licentia. Ancora, che chadaun gastaldo et conpagni e chadauna altra persona || de l'arte nostra non possa açonçer nì diminuir algun capitolo nì ordene suxo questo nostro capitolario sença licentia et auctoritade dei signor iustixieri vieri, soto pena de livre .xxx^{ta}. e soldi .XII $^{1}/_{2}$. a chadaun contrafaçando chadauna 10 fiada (2).

V. De andar i offitiali nuovi a tuor sagramento a la Iustixia avanti che i entra in offitio. Ancora, ch'el gastaldo e conpagni i qual serà ellecti da nuovo ogni anno, se debia apresentar ai signor iustixieri vieri et tuor sagramento de far el suo offitio ben e lialmente segondo bona 15 usança (3).

VI. De andar ai signor de sovra Rialto a farse scriver la ruga. Ancora, ch'el dicto gastaldo e conpagni sia tegnudi de andar a l'offitio di signor sovra Rialto e farse scriver la ruga (4) || e de' (5) i pleçi di ficti de le dicte botege segondo antiga usança. et che puo' el dicto gastaldo e con- 20 pagni sian tegnudi de dar staçon o luogo a chadaun del mestier, che la domanderà, a bona consientia chomo a lor meio parerà; intendando che tuti quelli, i qual haverà botega over staçio in alguna botega de la dicta ruga, sia tegnudi et debia haver pagado el suo ficto al tempo che plase a la nostra Signoria, çoè per tuto el mese de decembrio et per tuto el mese de çugno, çoè 25 de sie mesi in sie mesi; et tuti quelli, i qual non se troverà haver pagado el suo ficto per infina al meço el mese de çener e infina per tuto luio, quelli tal non debiano haver botega per algun muodo l'anno sequente, salvo se algun se trovasse fuor de Veniexia in servisio de la nostra Signoria.

VII. De non reçever algun che non habia botega in la so 30 botega. Ancora, che algun de quelli i qual haverà botega non debia nì olsa reçever || alguni de quelli, i qual non haverà botega, in la soa botega, soto pena de livre vintiçinque de piçoli e plu e men a la voluntà di signor iusti-

3. *Cod.* conpa *a cui una mano molto più recente aggiunse in margine* gni 6. *Cod.* perso 9. *Segue a* contrafaçando *nel cod.* et *col segno di espunzione in forma di due punti sottoposti.* 17. *Segue nel cod. nello spazio bianco del rigo dopo il titolo e di mano più recente* 1422 19-20. *Cod.* copagni

(1) Questo capitolo corrisponde al I del capitolare del 1312; cf. p. 374, rr. 1-11.

(2) Questo capitolo corrisponde al VIIII del capitolare del 1312; cf. p. 376, rr. 5-9.

(3) Questo capitolo corrisponde al VI, e al XIII del capitolare del 1312; cf. p. 375, rr. 16-25; p. 377, rr. 7-12.

(4) Cf. II, Prefazione, pp. LXXI e LXXII in nota.

(5) «dieno».

xieri vieri, de la qual pena le do parte vadano ai dicti signor iustixieri e la terça vada a la nostra scuola, intendando che i dicti tal non debiano l' anno seguente haver botega; et quelli, i qual intrerà in le altru' botege et el se trovasse botega alguna vuoda, quelli tal debia pagar parte del ficto de quelle botege che se trovasseno in quel tempo vuode, in descretion del gastaldo e dei suo' conpagni che alora se troverà. 5

[VIII. Che 'l gastaldo e conpagni mandi ad execution tuto quello che se contien in el presente capitolario.] Ancora, che tuti i gastaldi e conpagni, i qual per i tempi serà, sia tegnudi de mandar ad execution tuto quello che serà inserto in questo nostro capitolario, çoè de scuoder i ficti e pagar ai signori de sovra Rialto e quello siamo tegnudi de dar de tempo || in tempo, et anche de scuoder da tuti i homeni del mestier, che tien botega, quello che è de neccessitade per pagar el maistro, che serve al dogado (1) et per far capitolo et altre spese segondo uxança (2), soto pena de livre vinticinque de piçoli al gastaldo et çinque per conpagno; intendando che, s' el romagnisse alguna botega vuoda, ch' el debia andar per soldo e per livra per tute le botege che serà afictade. 10 15

[VIIII. De consignar i gastaldi vechi ai gastaldi nuovi le raxon de la scuola.] Ancora, che i gastaldi, sì de la scuola chomo de l' arte, sia tegnudi de consegnar ai gastaldi nuovi tute le raxon sue, cossì de la intrada e de la spesa chomo de altre cosse (3) che apartegna a la scuola over a l' arte, dì .xv. da puo' la festa missier san Michiel (4), soto la pena che plaxerà ai signor iustixieri vieri (5). 20

[X. De scuoder dal gastaldo dei peliçari libre .vi.] || Ancora, che chaun gastaldo che per i tempi se troverà debia scuoder e farse dar al gastaldo di peliçeri (6) livre .vi. de picoli et quelle dar al maistro di peliçeri, che serve al dogado chomo è usança (7). 25

XI. Che algun forestier non possa far conçar pelle del mestier sença licentia di signor iustixieri. Ancora, che algun fore-

6. *Cod.* copagni 7-8. *Il cod. omette il titolo del capitolo; lo spazio corrispondente dei due righi è bianco. Fu pure omesso nel margine il numero rosso* VIII *e venne sostituito da un* VIII *in nero da un annotatore più recente. Le stesse omissioni e le stesse sostituzioni vennero fatte nei due capitoli susseguenti VIIII e X. Vi ho supplito ripetendo il titolo della tavola, quantunque i titoli della tavola abbiano qualche lezione diversa da quella dei titoli del testo.* 21. *Cod. ripete* de *la seconda volta.*

(1) Cf. II, Prefazione, p. LX, nota 1.

(2) Cioè la luminaria, le tasse d'entrata, le multe &c.

(3) Cioè dei beni della scuola; cf. p. 340, nota 6.

(4) Il 29 settembre. In quel giorno entravano in ufficio il gastaldo e i quattro giudici; cf. il capitolo XII ed il XX del capitolare del 1312; cf. pp. 377, rr. 4-5; 378, rr. 14-23.

(5) Questo capitolo corrisponde al XVI del capitolare del 1312; cf. pp. 377, r. 23 - 378, r. 2.

(6) « de agneline »; cf. p. 378, r. 17.

(7) Questo capitolo corrisponde al XX del capitolare del 1312; cf. p. 378, rr. 13-23.

stier non possa far conçar alguna pelle, che apartegna al nostro mestier, sença
licencia di signor iustixieri vieri e del gastaldo de la predicta arte, soto pena
de livre vintiçinque; e chossì caça a la dicta pena colui che conçerà le dicte
pelle; salvo s' el dicto forestier non fosse de l' arte, che havesse botega in
5 Veniexia; et de la dicta pena le do parte vada a la Iustizia e la terza ai po-
veri de la dicta scuola.

XII. ‖Che algun non olsa conprar algun furto. Ancora, che,
se el se trovasse algun del nostro mestier haver conprado algun furto, non
l' abiando apresentado al gastaldo, quello cussì facto debia perder quello che
10 lui haverà spexo et altratanto del suo; et ch' el dicto gastaldo sia solicito cum
i suo' conpagni a trovar colui a chi serà tolte le cosse suo et debiale render;
et, s' el non se trovasse colui de chi le fosse, in quella fiada sia vendude a
publico incanto super la nostra ruga et siano dadi i danari per anema de colui
de chi le serano stade (1).

15 XIII. Che çascadun conçador conçi ben e lialmente, e tegni
i lavorieri separadi uno da l'altro. Ancora, che çaschadun conçador
sia tegnudo de conçar ben e lialmente et de tegnir i lavorieri de çascaduna
persona da per si (2); et, se algun contrafarà al dicto ordene, caça a la pena
de livre .x.; de la qual pena la mitade sia de l'acusador e l' al‖tra mitade di
20 signor iustixieri vieri; intendando che i dicti conçadori debia conçar i lavo-
rieri cum bon oio e cum bona sonça, e per lo simele die' moltiçar (3) cum
bona farina de meio e non cum farinaço, soto la sovradicta pena.

XIIII. Che algun peliçer de agneline non possa conçar nì
far conçar alguna cossa che apartegna a varotari. Ancora, che i
25 peliçeri de le agneline non olsa nì possa conçar nì far conçar nì lavorar nì
far lavorar alguna cossa che apartegna al mestier di varoteri, soto pena che
piaxerà ai signor iustixieri vieri (4).

XV. Che algun non possa lavorar alguna cossa che a l'arte
apartegna s'el non serà scripto in l'arte. Ancora, ch'el non sia
30 licito ad alguna persona a far conçar nì far lavo‖rar alguna cossa che aparte-

6. *Segue d'altra mano la nota:* Die 27 martii 1549. retulit Antonius Taiapetra, preco publicus, mandato magnifici domini Nicolai Minio honorabilis capserius iustitie veteris, proclamasse suprascriptum ordinem ad Sanctum Iob, ad Sanctum Andream, ad Sanctam Mariam maiorem et in Rivoalto super petram banni astante populo in multitudine copiosa. Hieronimus Niger officii *(cioè* notarius officii*)* iustitie veteris. 11. cosse] *Così il cod.* 14. *In margine al capitolo si legge d' altra mano del sec. XV:* correctum ut infra 20. *Cod.* intendo

(1) Questo capitolo corrisponde al XXVII e al XXVIII del capitolare del 1312; cf. pp. 380, rr. 14-22; 380, r. 24 - 381, r. 2.

(2) Questa prima parte del capitolo corrisponde al XXXI e al XXXVIII del capitolare del 1312; cf. pp. 381, rr. 12-16; 383, rr. 5-11.

(3) Cf. II, 111, nota 8.

(4) Questo capitolo in parte corrisponde al LXX del capitolare del 1312; cf. pp. 389, r. 24 - 390, r. 7.

*

gna a la varotaria per vender, conço nì lavorado, s' el non serà prima scripto in l' arte nostra over tegna botega (1).

XVI. Che algun non olsa dir inçuria al gastaldo e conpagni. Ancora, non sia licito ad alguna persona de l'arte nostra a dir inçuria al gastaldo nì ad algun di conpagni de l' arte nostra, façando quelli el suo offitio, soto pena che piaxerà ai signor iustixieri (2). 5

XVII. De poder haver luogo in plaça de sabado. Ancora, fo ordenado per i signori iustixieri vieri che nui habiemo luogo in plaça, chomo ha i altri mestieri, per vender de sabado (3), i qual luogi sie tra i peliçari (4)|| e la glexia de misier San Marco (5). 10

2. *Uno scrivano che aggiunse al testo originario di questo capitolare il cap. XVIII che è in data 9 settembre 1424 e rappresenta la più antica delle addizioni, aggiunse pure in scrittura italiana gotica libraria:* et questi tali botegeri over maistri no possi dar a vender ha *(sic)* incanti nè a vendorigoli nè ad altre persone che non sia varotari, sotto pena de perder i dicti lavori. *Un altro scrivano aggiunse, pure in scrittura italiana gotica libraria:* et ogni altra persona fosse trovà dei lavori 6. *Un correttore di poco posteriore espunse con una lineetta sottile* che piaxerà ai signor iustixieri *e sostituì con* libre .x. 10. *Segue nello spazio bianco d'altra mano in scrittura cancelleresca con lettera minuta:* .MCCCCXLIIII. a di .XXI. octubrio. i spectabeli e generosi homeni mesier Piero Cocho e mesier Piero Balastro, absente misier Gabriel Loredan terzo provededor, confermà questa matricola. *A cui segue d'altra mano, pure in scrittura cancelleresca e in lettera minuta:* Dicto die i spectabili e generoxi signori misier Zuan Zulian et misier Aluixe Baroxi iustixieri vechi, el terzo *(cod.* terco*)* iustixier absente, ratificà questa mariegolla. *La compilazione del capitolare è di certo anteriore di molti anni a questa data, perchè le prime addizioni d'altre mani, che furon per di più registrate dopo la trascrizione della parte originaria e da mani diverse, risalgono al 9 settembre 1424, al 19 marzo 1432, al 12 giugno 1434 e al 17 luglio 1443 e comprendono sette capitoli.*

(1) Questo cap. corrisponde al XV, al XXV e soprattutto al LXXVII del capitolare del 1312; cf. pp. 377, rr. 19-21; 379, rr. 23-25; 392, r. 15 - 393, r. 25.

(2) Questo cap. corrisponde al LXXI del capitolare del 1312; cf. p. 390, rr. 9-15.

(3) Cf. II, Prefazione, p. LV, in nota.

(4) Di agnelline.

(5) Questo capitolo corrisponde al LXVII del capitolare del 1312; cf. p. 389, rr. 1-6.

CONTENUTO DEL VOLUME

I CAPITOLARI DELLE ARTI VENEZIANE

SOTTOPOSTE ALLA GIUSTIZIA VECCHIA DAL .MCCXVIIII. AL .MCCCXXX.

Finito di stampare oggi 12 agosto 1914
nella tipografia del Senato.
Edizione di cinquecento esemplari.